UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO
(DISUCOM)

Corso di Dottorato di Ricerca in
Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica nell'età moderna - XXVIII Ciclo

LA PRIMA AMBASCERIA GIAPPONESE IN ITALIA NEL 1585: RELAZIONI E LETTERE DI VIAGGIO NELL'ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU

(L-OR/23)

Tesi di dottorato di

Dott. Carlo Pelliccia

Coordinatore del corso

Prof. Gaetano Platania

Tutore

Prof.ssa Mariagrazia Russo

20 maggio 2016

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE
DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO
(DISUCOM)

Corso di Dottorato di Ricerca in
Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica nell'età moderna - XXVIII Ciclo

LA PRIMA AMBASCERIA GIAPPONESE IN ITALIA NEL 1585: RELAZIONI E LETTERE DI VIAGGIO NELL'ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU

(L-OR/23)

Tesi di dottorato di

Dott. Carlo Pelliccia

Coordinatore del corso

Prof. Gaetano Platania

Firma

Tutore

Prof.ssa Mariagrazia Russo

Firma

20 maggio 2016

Ad una stella luminosa che splende nel firmamento del cielo.
Ad un fiore delicato che profuma nel giardino del Paradiso.
Ad un angelo silenzioso che guida e protegge i miei passi.
A te Paola, dedico!

INDICE

INTRODUZIONE **5**

LO STATO DELLA QUESTIONE **8**

CAPITOLO I
LA COMPAGNIA DI GESÚ IN GIAPPONE NEL "SECOLO CRISTIANO" (1549-1650)
E IL *PADROADO REAL* PORTOGHESE **20**
1.1 La Compagnia di Gesù tra il Portogallo e le Indie Orientali 20
1.2 La corona lusitana e la Santa Sede: il *padroado real* in Oriente 25
1.3 Francesco Saverio: missionario in Oriente (1542-1552) 28
1.4 La missione cattolica in Giappone da Francesco Saverio alla fine del XVI secolo 33
1.5 Alessandro Valignano: visitatore *citra et ultra Gangem* 38
1.6 Navigatori e mercanti portoghesi in Giappone e l'introduzione della cultura lusitana 46
1.7 L'ascesa al potere del *bakufu* Tokugawa (1603-1867) e la fine del "secolo cristiano" 54
1.8 L'arrivo degli Ordini mendicanti e dei *kōmōjin* nel XVII secolo 62
1.9 Alcuni giapponesi alla corte papale di Paolo V: la missione dell'era Keichō (1613-1620) 68

CAPITOLO II
LA PRIMA AMBASCERIA GIAPPONESE IN EUROPA (1582-1590):
VIAGGIO, VIAGGIATORI E LETTERATURA ODEPORICA **77**
2.1 Ragioni di un percorso 77
2.2 Il viaggio dei giovani ambasciatori dal *Cipangu* all'*Urbe* 81
2.3 Da Roma a Genova: sulla via del ritorno 90
2.4 Il saluto al re Filippo e il rientro in Giappone 104
2.5 La tipologia del viaggio 108
2.5.1 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio politico-economico 108
2.5.2 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio socio-culturale 111
2.5.3 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio religioso 117
2.6 Viaggiatori e mandatari 122
2.7 Relazioni, cronache e avvisi sull'ambasceria Tenshō: una letteratura di viaggio 132
2.8 Il *De Missione* e la questione dell'*authorship* 141

CAPITOLO III
IL VIAGGIO DEI GIOVANI AMBASCIATORI IN ITALIA NEL 1585
ATTRAVERSO I DOCUMENTI INEDITI DEL CODICE ITAL. 159 ..... **150**
3.1 Dalla permanenza a Firenze al soggiorno a Roma: 9 marzo - 3 giugno 150
3.2 Da Civita Castellana a Recanati: 3 - 12 giugno 159
3.3 La visita alla Santa Casa nazaretana di Loreto: 12 - 14 giugno 177
3.4 Da Ancona fino all'ingresso a Chioggia: 14 - 25 giugno 181
3.5 La permanenza a Venezia e lo splendore della Serenissima: 26 giugno - 6 luglio 194
3.6 Il passaggio a Padova fino all'arrivo nella città di Milano: 6 - 25 luglio 202
3.7 Da Milano fino all'imbarco a Genova e oltre: 25 luglio - 30 agosto 222
3.8 Il codice Ital. 159: descrizione del manoscritto 234
3.9 Relazioni e lettere di viaggio presenti nel codice Ital. 159 239
3.9.1 Criteri di edizione 239
3.9.2 Trascrizione dei documenti 241
3.9.3 Tabella cronologica del viaggio in Italia 346

CONCLUSIONI **351**

BIBLIOGRAFIA **353**

APPENDICE **390**

INTRODUZIONE

L'interesse per il tema trattato in questa tesi nasce dallo studio di alcuni autorevoli volumi sulla storia della missione cattolica nella Terra del Sol Levante nel cosiddetto "secolo cristiano" (1549-1650), dove ho cercato di focalizzare la mia attenzione relativamente al tema del viaggio e della letteratura odeporica, culmine e centro della mia esperienza dottorale. Stimolato anche dalla lettura di diversi contributi pubblicati dalla prof.ssa Mariagrazia Russo, mio orientatore, che riguardano il contatto e la "collaborazione" tra la Compagnia di Gesù e la potenza coloniale e commerciale portoghese nei secoli XVI e XVII in alcune realtà del continente asiatico, sono giunto alla scelta di trattare l'itinerario di quattro giovani giapponesi che il 20 febbraio del 1582 si allontanano da Nagasaki per giungere in Europa e rendere omaggio, a nome di tre *daimyō* convertiti al cristianesimo, al pontefice Gregorio XIII e al sovrano di Spagna e Portogallo Filippo II.

Il lavoro prende avvio da alcuni documenti inediti trovati in Archivi italiani, che aggiungono ulteriori piste di riflessione, nuovi dati, e nuove infrazioni rispetto a quanto era sinora noto attraverso opere pubblicate su questo argomento. Ho preso così in considerazione innanzitutto il codice Ital. 159 custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), che presenta un insieme di relazioni e lettere circa il viaggio in Italia (1585) dei quattro ragazzi, precisamente dalla sosta a Firenze, con la lettera del gesuita Pietro Blanca (datata 9 marzo 1585), fino alla partenza da Genova (9 agosto). La trascrizione dei documenti che compongono il codice e lo studio approfondito delle varie fasi della peregrinazione in diverse località dell'Italia centrale e settentrionale mi hanno condotto a effettuare altre indagini presso lo stesso Archivio gesuitico romano e in alcuni Archivi di città italiane. Ho reperito così innanzittutto la lettera patente inedita redatta da Claudio Acquaviva, conservata nel codice ARSI, Rom. 13 I, attraverso la quale il preposito generale esorta i suoi confratelli ad accogliere nel migliore dei modi i giovani giapponesi e il loro seguito, e due epistole di risposta che lo stesso superiore indirizza al gesuita Ippolito Voglia, probabilmente cronista, e a Giovan Nicola de Notariis, che in quegli anni svolge il compito di rettore del collegio di Perugia. Le indagini presso l'Archivio di Stato di Ancona, la Sezione dell'Archivio di Stato di

Camerino, l'Archivio Storico Comunale di Imola, l'Archivio Storico della diocesi di Lodi e l'Archivio della Santa Casa di Loreto hanno contribuito al reperimento di altri documenti, talvolta anche solo per brevi riferimenti, che forniscono dati aggiuntivi e aspetti nuovi sulle accoglienze riservate ai legati e sulle spese che le comunità cittadine e religiose affrontano per il loro passaggio.

Un foglio di particolare rilievo è stato reperito presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Camerino nel manoscritto *Atti del consiglio riformante*, il quale presenta la convocazione da parte del magistrato di alcuni deputati incaricati di occuparsi dell'evento. In tale documento è riportata la lettera del cardinale Michele Bonelli, meglio conosciuto come Alessandrino, attraverso la quale il porporato a nome del neoeletto Sisto V, invita la città a provvedere a tutto ciò di cui necessitano i legati. La carta è, a mio avviso, particolarmente significante perché mostra alcune similarità di contenuto e di stile con la comunicazione che lo stesso cardinale invia al governatore della città di Foligno presente nel codice ARSI, Ital. 159. Entrambi le missive, inoltre, hanno la stessa data: Roma, 29 maggio 1585.

La ricerca di documenti inediti è stata supportata dal lavoro bibliografico di quasi tutti i volumi e articoli editi sull'ambasceria dell'era Tenshō per i quali ho consultato diverse biblioteche specializzate sulla storia e civiltà dell'Estremo Oriente, come la Biblioteca Maurizio Taddei del Dipartimento di Studi Asiatici dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Il presente lavoro incentrato sull'incontro e sul dialogo che si vengono a creare tra il Portogallo e il Giappone a partire dal 1543, quando tre mercanti lusitani approdano accidentalmente sull'isola di Tanegashima, a sud del Kyūshū, mi ha condotto diverse volte a Lisbona, anche grazie alla borsa di studio *Ambasciate luso-italo/asiatiche* istituita dal Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) del nostro Ateneo con i fondi della Cátedra "Pedro Hispano" dell'Instituto **Camões**, al fine di rinvenire contributi in lingua portoghese che potessero fornire indicazioni fondamentali per la stesura della mia tesi e per conoscere più approfonditamente i due viaggi che gli ambasciatori giapponesi effettuano in questo Paese. I luoghi nevralgici della mia ricerca bibliografica in Portogallo sono stati il Centro Científico e Cultural de Macau, la Biblioteca de Arte presso la Fundação Calouste Gulbenkian, il Centro Documentação António Alçada Baptista presso il Museo Oriente, la Biblioteca Nacional de Portugal, la Biblioteca da Brotéria della Compagnia

di Gesù, la Biblioteca do Centro de História d'Aquém e d'Além-Mar (cham) presso l'Universidade Nova de Lisboa e la Biblioteca Pública de Évora. Alcuni aspetti di particolare rilievo sono emersi anche dalla visita alla Biblioteca da Ajuda sia attraverso la consultazione della collezione J*esuítas na Ásia*, sia mediante alcuni contributi sempre inerenti ai dignitari giapponesi.

Considerati tutti questi elementi e assimilate le caratteristiche principali e rilevanti sul tema della mia ricerca, mi sono dedicato alla stesura di questo lavoro, che si compone di tre capitoli. Il primo parte dall'analisi degli aspetti principali circa la nascente comunità cristiana in Giappone, specie dal contributo dato dalla Compagnia di Gesù, la quale, in stretto contatto con la corona portoghese (*padroado real*), riesce a penetrare nel contesto socio-culturale del Paese e a tessere un "dialogo costruttivo", seppur poco duraturo. Il secondo capitolo, invece, focalizza la sua attenzione sul viaggio dei quattro ambasciatori e quindi sull'itinerario che i giovani percorrono durante gli otto anni e mezzo del loro peregrinare (1582-1590): i viaggiatori ovvero coloro che prendono parte fisicamente alla realizzazione dell'evento e i tre feudatari cristiani che inviano i dignitari in Europa per rendere omaggio al pontefice e al sovrano asburgico, e infine la letteratura odeporica che nasce e si diffonde attorno al "pellegrinaggio" dei giovani. Il terzo capitolo racconta il viaggio degli emissari in Italia attraverso le relazioni e le lettere del manoscritto ARSI, Ital. 159, si sono voluti sottolineare in particolar modo gli aspetti inediti che sono presenti in questi documenti. Alla fine di tale capitolo compare la trascrizione della documentazione presa in esame. Una tabella cronologica del viaggio conclude il volume.

LO STATO DELLA QUESTIONE

Mi limiterò in questa sede a trattare lo *status quaestionis* relativo al tema principale della tesi, ovvero la presentazione di un panorama degli studi già effettuati circa la *Tenshō shōnen shitetsu* 天正少年使節: la missione in Europa (*Ken-Ō* 遣欧) dei giovani giapponesi nell'era Tenshō, che inizia il 20 febbraio del 1582, quando il gruppo si allontana su una nave lusitana dal porto di Nagasaki, e si conclude il 21 luglio del 1590 con l'approdo, sempre a bordo di una imbarcazione portoghese, nella medesima città.

Questa ambasceria, che ancora oggi è considerata uno degli eventi più rappresentativi dell'incontro e del dialogo tra la cultura europea, specie quella di provenienza iberica, e la cultura giapponese, e che si innesta nella storia della missione della Compagnia di Gesù nell'Impero del Sol Levante, ha attirato, già a partire dalla fine della seconda metà del XIX secolo l'attenzione di alcuni studiosi.

La *curiositas* su tale avvenimento, che vede quattro giovani giapponesi, scelti dal seminario di Arima, recarsi in Europa per mostrare fedeltà, riverenza e affetto al pontefice Gregorio XIII e al re di Spagna e Portogallo Filippo II[1] in nome di alcuni *daimyō* del Kyūshū, convertitisi al cristianesimo, cattura l'interesse e l'attenzione di vari cronisti e stampatori dell'epoca, che per indicare la novità di questo viaggio pubblicano diversi lavori allo scopo di raccontare gli aspetti principali dell'itinerario e quindi delle soste e dei passaggi che effettuano i legati e delle accoglienze loro riservate. Inoltre, molte di queste relazioni offrono ai lettori informazioni sul Giappone con le sue connotazioni geografiche, sociali e culturali, molto poco conosciute a quel tempo. A partire dal 1585 si contano così diverse cronache, resoconti e avvisi che narrano di tale ambasceria: è quello infatti l'anno in cui i giovani e il loro seguito approdano a Livorno (1° marzo) e visitano in quasi continuo trionfo diverse città e stati dell'Italia centrale e settentrionale fino al 9 agosto, quando dal porto di Genova prendono il largo per la Spagna. Forse tra i vari contributi di questi anni il lavoro del segretario delle lettere latine di Sisto V, Guido Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a*

[1] Nel 1580 in seguito alla crisi di successione portoghese segnata dall'estinzione della dinastia d'Aviz, il Portogallo è unito alla corona spagnola fino al 1640, anno in cui i portoghesi proclamano re il duca di Bragança, D. João IV (1604-1656). Così con il trattato di Lisbona, la Spagna riconosce l'indipendenza del Portogallo e termina di conseguenza il periodo cosidetto "della corona unita".

Roma, fino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati, pubblicato nel 1586, è il più attendibile e famoso, grazie alla precisione e alla ricchezza delle notizie che egli introduce e al modo in cui riesce a raccogliere e comunicare tutto ciò che ascolta e osserva su tale delegazione.

Con la rottura e quindi con l'epilogo dei rapporti tra il Giappone e alcuni Paesi europei, specie quelli di espressione cattolica, sembra poi che l'ambasceria Tenshō cada nel dimenticatoio, nonostante la realizzazione di un'opera, il *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam* (Macao, 1590)[2], che racconti sotto forma di dialogo, gli eventi più significativi e le cose più mirabili, che destano particolare ammirazione nei quattro emissari e anche nei due cugini di Miguel (uno degli ambasciatori), che ascoltano con diligenza e passione il racconto dei giovani.

Alessandro Valignano, visitatore delle missioni gesuitiche nelle Indie Orientali (1573), promotore e organizzatore di tale legazione, vuole che questo "diario di viaggio" sia tradotto in lingua giapponese affinché possa essere divulgato con maggiore faciltà e raggiungere anche coloro che non conoscono il latino. Egli pensa, dunque, di affidare il progetto al fratello coadiutore Jorge de Loyola, il quale però non riesce a portare avanti il compito affidatogli dallo stesso Valignano poiché si spegne a Macao il 16 agosto del 1589.

Nel XVII secolo il gesuita Daniello Bartoli nella sua monumentale opera, *Istoria della Compagnia di Gesù*, purtroppo rimasta incompleta, commissionata dal settimo preposito generale Vincenzo Carafa, nella parte relativa al Giappone riserva diverse pagine alla missione, descrivendo in maniera minuziosa e dettagliata i suoi elementi cardine. Nel 1833 a Napoli è presentato da Marotta e Vanspandoch il volume *Ambasceria de' Re Giapponesi al Sommo Pontefice Estratta dal Libro I delle Opere sul Giappone del Padre Daniello Bartoli D.C.D.G.*, del quale esiste anche una edizione presso lo Stabilimento Tipografico di Andrea Festa pubblicata sempre a Napoli nel 1851.

Come si è detto, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, forse con la venuta in Europa e in America dell'ambasciatore Iwakura Tomomi, inviato dal governo Meiji (1868-1912) in preda a una fase di rinnovamento del Paese, si riaccende un interesse per l'ambasceria dell'era Tenshō, come traspare da una pubblicazione di Guglielmo Berchet

[2] Il titolo completo dell'opera è il seguente: *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam, Rebusque; in Europa, ac Tota Itinere Animadversis Dialogus ex ephemeride ipsorum legatorum collectus, et in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande Sacerdote Societatis Iesu. In Macaensi portu Sinici regni in domo Societatis Iesu cum facultate Ordinarii, et Superiorum Anno 1590*.

edita nel 1877, dove lo storico, oltre a narrare gli eventi principali delle due ambasciate del "secolo cristiano", considerando quindi anche la missione di Hasekura Rokuemon Tsunenaga e del frate francescano spagnolo Luis Sotelo nell'era Keichō, (recatisi nel 1615 a Roma, alla corte papale di Paolo V)[3], porta alla luce alcuni documenti manoscritti inediti custoditi in archivi italiani[4]. Un altro importante contributo appare nei primissimi anni del secolo successivo, nel 1904, ad opera dell'ecclesiastico Francesco Boncompagni Ludovisi che pubblica *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615): con nuovi documenti*[5]. Alcuni anni dopo, nel 1938, è stata pubblicata la trascrizione ad opera di Beniamino Gutierrez di una breve parte di una «ignorata cronaca», redatta dal patrizio e cronista milanese Urbano Monte, riguardante appunto questa legazione[6].

Nel XX secolo, oltre, a registrare la traduzione in giapponese nel 1969 e in portoghese nel 1997 del *De Missione*, (per quest'ultima si era già registrata nel 1862 la pubblicazione di una versione ridotta, presentata a Lisbona) alcuni studiosi si mostrano interessati a condurre ricerche in archivi, in particolare quelli italiani, al fine di riportare alla luce materiali non ancora conosciuti e che vanno ad arricchire la documentazione sull'evento, sul viaggio e i suoi fautori. Sempre nell'ambito traduttologico è doveroso ricordare che nel 2012 è stata presentata la versione inglese del *De Missione* e che Marisa Di Russo, del Centro Internazionale Alessandro Valignano di Chieti, lavora già da alcuni anni alla traduzione del testo in italiano.

Oltre a ricordare il lavoro di "internazionalizzazione" che si sta compiendo intorno al *De Missione*, si annotano diverse pubblicazioni sul tema, che vanno ad accrescere la percezione dell'importanza di tale avvenimento e alimentano la curiosità di coloro che si mostrano interessati a tematiche di questo genere. Vengono anche pubblicati studi che tentano di individuare il vero autore della monumentale opera: si tratta del gesuita

[3] Tra i vari contributi editi sull'argomento, ci limitiamo a segnalare: Giuseppe Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e la Seconda Ambasceria Nipponica in Europa*, Clueb, Bologna, 1991.

[4] Cfr. Guglielmo Berchet, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia. Saggio storico con documenti*, Tip. del Commercio di Marco Visentini, Venezia, 1877.

[5] Cfr. Francesco Boncompagni-Ludovisi, *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615): con nuovi documenti*, per Forzani & Comp. Tipografi del Senato, Roma, 1904.

[6] Cfr. Beniamino Gutierrez, *La prima ambascieria giapponese in Italia dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec. con 6 tavole fuori testo e una carta geografica*, Stab. tipo-lit. Perego, Milano, 1938.

teatino Alessandro Valignano, come sostiene la maggior parte degli studiosi, oppure il confratello lusitano Duarte de Sande, traduttore dell'opera in latino?[7].

Alcuni contributi sono da considerasi particolarmente preziosi per le informazioni che rivelano, in quanto aggiungono elementi nuovi a quelli già noti e in certi casi approfondiscono ciò che caratterizza il viaggio degli ambasciatori, le iniziative che ruotono intorno al loro passaggio, o addirittura scoprono di altri luoghi raggiunti dai legati, dei quali non vi è traccia alcuna nel *De Missione* e neppure nelle relazioni contemporanee all'evento. Un esempio emblematico è il ritrovamento e quindi la trascrizione da parte di Elettra Angelucci di uno dei quattro protocolli di un certo notaio Manilio Roselli rintracciato presso l'Archivio di Stato di Viterbo: vi si descrive il passaggio dell'ambasceria a Montefiascone, il 19 marzo del 1585, il banchetto offerto loro dalla comunità, la visita ai luoghi più rappresentativi della città e ancora lo stupore del redattore, che annota alcune peculiarità socio-culturali della realtà nipponica e l'identità di alcuni membri della "brigata"[8].

I contributi più rilevanti che qui sono stati menzionati e altri che saranno citati nelle prossime pagine[9] esaminano il viaggio dei dignitari in Italia (Siena, Viterbo, Roma, Foligno, Perugia, Recanati, Loreto, Rimini, Imola, Bologna, Ferrara, Venezia[10],

---

[7] Si annotano i contributi più rilevanti sul tema: Henri Bernard, S.J., *Valignani ou Valignano, l'auteur véritable du récit de la prèmiere ambassade japonaise en Europe (1582-1590)*, in "Monumenta Nipponica", 1938, n. 2, v. 1, pp. 378-385; Josef Franz Schütte, S.I, *Der Lateinische Dialog «De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam» als Lehrbuch der japanischen Seminare*, in *Studi sulla Chiesa antica e sull'umanesimo. Studi presentati nella sezione di Storia ecclesiastica del Congresso internazionale per il IV centenario della Pontificia Università Gregoriana 13-17 ottobre 1953*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae, 1954, pp. 247-290; Américo da Costa Ramalho, *O Pe. Duarte de Sande, S. I., verdadeiro autor do* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam … *Dialogus*, in "Humanitas", 1995, n. 47, pp. 777-790; Id., *Aspectos da vida escolar ibérica segundo o* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam, in "Cadernos Historicós - Lagos", 1996, v. 7, pp. 67-78; Id., *O Padre Duarte de Sande, S.J., verdadeiro autor do* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam... Dialogus, in "Revista de Cultura" 1997, n. 30, II Série, pp. 43-52; Joseph Francis Moran, *The Real Author of the* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam… Dialogus. *A Reconsideration*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 7-21; Derek Massarella, *The Japanese Embassy to Europe (1582-1590) A lecture delivered on 13 December 2012 to launch the publication of Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe: A Dialogue Concerning the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia (1590)*, in "The Journal of the Hakluyt Society", February, 2013, pp. 1-12.

[8] Cfr. Elettra Angelucci, *I Giapponesi a Montefiascone nel 1585*, in "Biblioteca e società", 1984, n. 6, pp. 83-84. Si veda, inoltre: Augusto Goletti, *La prima missione giapponese in Europa nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo A. D. 1585*, in Marco Mancini (a cura di), *Esilio, Pellegrinaggio e altri Viaggi. Atti del II Seminario interdisciplinare sul "viaggio"*, Sette Città, Viterbo, 2004, pp. 159-169.

[9] Si fa riferimento in particolare a: Adriana Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe. A Descriptive Bibliography*, E.J. Brill, Leiden, 1973; Giuseppe Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, Clueb, Bologna, 1988; Michael Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590 The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain and Italy*, Global Oriental, Kent, 2005.

[10] Le principali pubblicazioni che sono state edite sulla permanenza dei giovani giapponesi a Venezia sono le seguenti: Adriana Boscaro, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, in

Milano). Attraverso lo studio dei documenti è possibile rintracciare da un lato le attenzioni e l'affetto che le varie autorità civili e religiose riservano al gruppo, anche in seguito alla sollecitazione del neoeletto Sisto V e del monarca Filippo II, e la curiosità della folla che accorre in varie città per osservare questi adolescenti venuti da tanto lontano, e dall'altro lato, invece, la "smania" di presentare e far conoscere le caratteristiche principali della società, cultura, storia e religiosità che pervadono la penisola italica verso la fine del XVI secolo. Dai documenti e memoriali già editi traspare chiaramente una finalità che scaturisce dall'idea e dal progetto di Valignano: la presentazione e quindi la conoscenza degli elementi atti a celebrare la grandezza della civiltà occidentale, a mostrare la bellezza e la santità della Chiesa, a magnificare il patrimonio artistico e culturale dell'Europa.

Alcuni studi, come quello di Michael Ryan[11] o ancora il libretto realizzato da Villa I Tatti (The Harvard University Center for the Italian Renaissance Studies) in occasione di un concerto de *I Fagiolini*, realizzatosi il 13 giugno del 2012, presso la Cappella Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, sono rivolti al tema della musica[12], dato che gli ambasciatori sono continuamente attratti da questa "soave arte": in Villa Lante a Bagnaia sono rapiti dalla presenza di un clavicembalo, come ricorda Gunji Yasunori[13], nella cattedrale di Évora è offerta loro la possibilità di suonare un pregiatissimo organo dinanzi a un folto pubblico, in diverse occasioni ricevono in dono alcuni strumenti musicali, che mostreranno a Toyotomi Hideyoshi durante l'incontro del 3 marzo del 1591 presso il palazzo Jurakudai a Kyōto. In alcune città, come Venezia e Vila Viçosa, alcuni compositori, al fine di rendere omaggio e solennizzare il passaggio dei dignitari, si esibiscono in intermezzi musicali e realizzano per loro solenni e armoniosi brani.

"Il Giappone", 1965, v. 5, pp. 19-32; Ead., *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana a Venezia relativo all'Ambasciata Giapponese del 1585*, in "Il Giappone", 1967, v. 6, pp. 9-39; Ead., *Giapponesi a Venezia nel 1585*, in Lionello Lanciotti (a cura di), *Venezia e l'Oriente*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1987, pp. 44-55; Ead., *I primi giapponesi in Italia*, in Shōko Iwakura (a cura di), *Il Giappone scopre l'Occidente. Una missione diplomatica (1871-73)*, a cura dell'Istituto Giapponese di Cultura di Roma, Carte Segrete, Roma, 1994, pp. 59-62.

[11] Cfr. Michael Ryan, *Musicians and Music in the Chapel of the Dukes of Bragança at the time of the visits by the Japanese princes in 1584 and 1585*, in "Callipole. Revista de cultura", 2001, n. 9, pp. 99-107.

[12] Cfr. Il libretto è senza norme editoriali: *Tenshō shōnen shisetsu, Il viaggio in Italia di quattro giovani giapponesi nell'anno 1585*. È stato consegnato durante il concerto e recapitato a chi scrive dalla biblioteca di Villa I Tatti.

[13] Cfr. Yasunori Gunji, *La missione degli Ambasciatori Giapponesi del 1585 e Bagnaia*, in "Biblioteca e societa", 1980, n. 2, pp. 19-30.

In aggiunta, in altri apporti, come nell'articolo di Marco Moroni[14] e nel contributo di Lia Beretta[15], è possibile conoscere i cibi offerti ai dignitari e le varie spese affontate da alcune comunità cittadine, il modo in cui le pietanze sono preparate e servite, il luogo in cui gli alimenti sono acquistati: pesce, carne, verdure e dolciumi di vario genere, vengono citati in particolare nel contributo di Gabriele Metelli[16], che trascrive un documento conservato presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Foligno nel quale sono elencati tutti i cibi che caratterizzano i tre pasti che la città offre ai "principi" giapponesi. In altri articoli, come traspare dallo studio di Francesco Morena[17], si pone attenzione ai doni consegnati ai giovani, i quali simboleggiano lo stile, la creatività e l'acutezza d'ingegno degli occidentali, e sono menzionati, al contempo, i regali che gli stessi giapponesi offrono alle diverse personalità civili e religiose incontrate durante il loro pellegrinaggio. In alcuni studi sono esaminati i messaggi e lettere di gratitutine, che Itō Mancio, capo della missione, rivolge ad alcune autorità, come dimostra il cimelio che i giovani consegnano alla città di Imola[18] e la corrispondenza epistolare che l'ambasciatore nipponico instaura con il duca d'Este, come traspare dalle ricerche di Tiziana Iannello[19]. Su alcuni di questi doni, come nel caso dei due leggii in lacca e madreperla ancora conservati presso la basilica pontificia di Loreto, sono stati espressi dei dubbi: suscita perplessità il fatto che possano essere stati offerti dai quattro dignitari. La studiosa giapponese Koyama ha condotto delle ricerche presso l'Archivio Storico della Santa Casa e rileva che si trovano tracce della registrazione dei due leggii già in alcuni inventari del XVII secolo, anche se questa "scoperta" non le consente di

[14] Cfr. Marco Moroni, *Alessandro Valignano e la visita dei giovani nobili giapponesi nell'Italia del 1585*, in "Historia Nostra", 2010, n. 3, pp. 59-71.

[15] Cfr. Lia Beretta, *Giugno 1585: Un'ambasceria giapponese a Ferrara*, in "Bollettino della Ferrariae Decus", 2006, n. 23, v. 23, pp. 227-237.

[16] Cfr. Gabriele Metelli, *Ancora sull'ambasceria giapponese: conto spese sostenute dal Governatore di Foligno*, in "Gazzetta di Foligno", 1981, n. 8, p. 5.

[17] Cfr. Francesco Morena, *Cronaca di un incontro meraviglioso. Il Giappone, l'Italia e Firenze dal XVI al XIX secolo*, in Francesco Morena (ed.), *Di Linea e di colore / Line and colour Japanese Arts and the European Connection, il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente / Japanese Arts and the European Connection*, Sillabe, Firenze, 2012, pp. 229-241.

[18] Cfr. Romeo Galli, *Occidente e Oriente. Il primo incontro nel 1585 fra romagnoli e i giapponesi*, in "Il Corriere padano", 2 settembre 1938, p. 3; Antonio Toschi, *Una rara scrittura giapponese del XVI secolo*, in "Il Diario", 2 marzo 1940, p. 2. Una foto di tale cimelio è presente nel già citato volume di Giuseppe Sorge: *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione* (p. 77).

[19] Cfr. Tiziana Iannello, *«L'Indiani gionsero qui sabato». Riflessi ferraresi della prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)*, in "Annali Online di Ferrara - Lettere", 2012, v. 1, pp. 345-347; Si veda anche: Ead., *Una legazione giapponese alla corte di Alfonso II d'Este (22-25 giugno 1585): documenti e testimonianze*, in "Il Giappone", 2011, v. 51, pp. 29-49.

dichiarare che questi esempi di arte *nanban* si possano con certezza considerare omaggi dei legati[20].

Va menzionato il recente articolo (2014) di Paola Di Rico della Fondazione Trivulzio di Milano, dove è comunicata la notizia del ritrovamento del quadro di Itō Mancio, realizzato a Venezia sotto le direttive del Senato, assegnato inizialmente a Jacopo Robusti, meglio conosciuto come Tintoretto e poi attribuito, dopo accurati esami, dallo storico dell'arte Sergio Marinelli e da altri, al figlio Domenico[21].

Diversi studi sono editi anche in lingua giapponese, la maggior parte dei quali realizzati in ambito gesuitico: lo spagnolo Diego Pacheco López de Morla (in giapponese Yūki Ryōgo), allora direttore del Museo dei 26 martiri di Nagasaki, riserva alcuni volumi[22] e articoli a questa tematica, certuni editi nel 1990 allo scopo di celebrare i 400 anni del ritorno dei "principi" al loro Paese[23]. Tra i testi in lingua nipponica, si notano anche due libri incentrati sulla figura di Nakaura Julião[24], uno dei quattro emissari, che, divenuto gesuita e successivamente sacerdote nel 1608, è sottoposto al tormento della fossa (*ana-tsurushi*), morendo così a Nagasaki il 21 ottobre del 1633; e ancora alcune brevi biografie redatte intorno al 2008 in occasione della sua beatificazione[25]. In giapponese è stato pubblicato nel 1942 anche il *Tratado dos*

---

[20] Mayumi S. Koyama, *Book Rests Handed Down to Loreto, the Sacred Ground of Italy. Descriptions of Existing works and collection list*, in "Shikkoshi. History of Lacquer Art. Bulletin of the Academy of Lacquer Research", 2008, n. 31, pp. 40-51. Questi due leggii sono stati esposti alla mostra presso Palazzo Pitti a Firenze dall'aprile al luglio 2012. Un accenno a questi doni appare anche nel seguente catalogo: Mayumi K. Koyama, (a cura di), *Primi contatti tra Italia e Giappone arte e testimonianze*, Gangemi Editore, Roma, 2007.

[21] Paola Di Rico, *L'ambasciatore giapponese di Domenico Tintoretto*, in Sergio Marinelli (a cura di), *Aldèbaran, Storia dell'Arte*, II, Scripta Edizioni, Verona, 2014, pp. 83-94.

[22] Ryōgo Yūki, *Rōma wo mita: Tenshō shōnen shisetsu 1582-1982 ローマを見た天正少年使節の* 1582-1982, Nihon Nijūroku Seijin Shiryōkan, Nagasaki, 1982.

[23] Diego Ryōgo Yuuki, *Os Quatro legados dos dáimios de Quiuxu após regressarem ao Japão日本に帰った少年使節 [Nihon ni kaetta shōnen shitsetsu]*, Instituto Cultural de Macau-Serviços Culturais, Embaixada de Portugal em Tóquio-Camara Municipal de Omura, Tōkyō-Ōmura-Macau, 1980.

[24] Cfr. Ryōgo Yuuki, *Tenshō shōnen shisetsu no Nakaura Jurian 天正少年使節の中浦 ジュリアン*, Nihon Nijūroku Seijin Kinenkan, Nagasaki, 1981; *Nakaura Jurian no tegami 中浦 ジュリアンの手紙*. Pamphlet, Nihon Nijūroku Seijin Kinenkan, Nagasaki, 1982.

[25] Jacques Besineau-Kiroku Echizen, *Tsukaeru tame ni: Iezusukaishi no ayumi 仕えるために: イエズス会士の歩み*, San Pauro, Tōkyō, 2007, pp. 135-154; Conferenza Episcopale Giapponese (a cura di), *Giappone, il secolo dei martiri Pietro Kibe e altri 187 martiri infrangono un silenzio di 4 secoli e ci raccontano la loro storia*, Centro Saveriano Animazione Missionaria, Brescia, 2008; Catholic Bishops Conference of Japan (ed.), *Peter Kibe and 187 Companions*, s.e., Tōkyō, 2008, pp. 58-62.

embaixadores japões que foram do Japão a Roma no ano de 1582 di Luís Fróis[26], anticipato di pochi mesi dall'edizione in lingua francese con il titolo *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*[27]. Nel 1993 si assiste alla pubblicazione di una parte significativa di tale manoscritto con una «Introdução, notas, selecção e modernização de textos» ad opera dello studioso portoghese Rui Manuel Loureiro[28].

I due curatori dell'opera di Luís Fróis, João do Amaral Abranches Pinto e Henri Bernard, non considerando quindi il giapponese Okamoto Yoshitomo, editano nel 1943, sempre in lingua francese, nella rivista *Monumenta Nipponica*, le 56 istruzioni comportamentali e riguardi da osservare che Alessandro Valignano compone a Goa il 12 dicembre del 1583 e consegna al confratello portoghese Nuno Rodrigues, rettore del collegio di San Paolo di quella città[29].

Nell'ambito della lingua giapponese si cita anche il volume di Midori Wakakuwa, *Kuatoro ragattsui: Tenshō Shōnen Shisetsu to sekai teikoku*, クアトロラガッツィ: 天正少年使節と世界帝国, edito da Shūeisha (Tōkyō) nel 2003.

Una considerazione che emerge dalle indagini di chi scrive, è la seguente: i contributi, molti dei quali in lingua portoghese, che trattano del passaggio dei dignitari in Portogallo[30], sembrano essere più numerosi rispetto a quelli relativi alla visita nelle diverse città ispaniche e più specificatamente, ai due incontri che i legati hanno lì con il sovrano asburgico, sebbene si annoti la publicazione nel 2009 di un importante articolo

---

[26] Cfr. Luís Fróis, *Kyūshū sankō Ken'Ō shisetsu Kōki 九州三侯遣歐使節行記*, Yoshitomo Okamoto (ed.), Tōyōdō, Tōkyō, 1942.

[27] Cfr. Luís Fróis, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, João do Amaral Abranches Pinto - Yoshitomo Okamoto - Henri Bernard, S.J., (éd.), Sophia University, Tōkyō, 1942.

[28] Cfr. Luís Fróis, *Tratado dos Embaixadores Japões,* Introdução, notas, selecção e modernização de textos de Rui Loureiro, Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa,1993.

[29] Cfr. João do Amaral Abranches Pinto - Henri Bernard, S.J., *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe (Goa, 12 décembre 1583)*, in "Monumenta Nipponica", 1943, n. 1-2, v. 6, pp. 391-403.

[30] Ci limitiamo a segnalare: Carlos Francisco Moura, *Notícias da Visita Feita a Algumas Terras do Alentejo pela Primeira Embaixada Japonesa à Europa (1584-1585)*, Separada de "A Cidade de Évora", 1968-1969, n. 9, v. 51-52, pp. 1-32; Tiago Salgueiro, *Do Japão para o Alentejo. A Embaixada Japanesa Tenshō em Vila Viçosa no ano de 1584*, Chiado Editora, Lisboa, 2012.

di Takizawa Osami sulle fonti spagnole che esaminano la *Tenshō shisetsu*[31], anticipato dal testo di José Giullén Selfa del 1997[32].

Sono emersi e quindi sono stati considerati diverse componenti di tale ambasceria, specie del viaggio in Italia. I documenti finora trascritti, che gli studiosi hanno cercato di leggere ermeneuticamente e criticamente, forniscono eventi, elementi, luoghi e personaggi aggiuntivi a quelli raccolti e annotati dagli stessi giovani, come scrive lo stesso Valignano, durante gli otto anni e mezzo di itineranza. La pubblicazione di notizie, missive e rapporti di vario genere, che sono stati redatti al fine di perpetuare questo avvenimento mirabile, evidenziano fortemente le attenzioni che le autorità civili ed ecclesiastiche riservano ai giovani e al loro seguito e mostrano, inoltre, alcuni aspetti cardine della cultura europea del tempo, la quale doveva essere esibita e ostentata, attraverso gli aspetti più edificanti e solenni.

Volendo indagare più approfonditamente sul viaggio in Italia dell'ambasceria Tenshō, ho esaminato accuratamente un codice finora inedito l'Ital. 159 custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) e anche alcune epistole di risposta, tra cui una lettera patente, conservate nel manoscritto Rom. 13 I., sempre presso l'ARSI, che il quinto preposito generale dell'Ordine, l'atriano Claudio Acquaviva, invia ai gesuiti ai quali è stato affidato il compito di seguire il gruppo durante la "peregrinazione" in Italia. Inoltre, ho esaminato altri documenti manoscritti inediti conservati in Archivi italiani (quello di Stato di Camerino, quello di Stato di Ancona e quello della diocesi di Lodi) con l'intento di scoprire ulteriori aspetti di questa ambasceria, di individuare l'identità di altri gesuiti che vennero chiamati ad accompagnare i giovani per brevi tratti di questo "pellegrinaggio", di conoscere anche le dinamiche interne alla Compagnia di Gesù e attraverso le notizie che comunicano al superiore generale i dissapori, le tensioni e i diversi punti di vista che sorgono tra gli stessi componenti dell'Ordine ignaziano. È doveroso ricordare che le relazioni e lettere di viaggio contenute nel manoscritto Ital. 159 sono state tradotte in giapponese dal gesuita Yūki nel volume *Shinshiryō Tenshō shōnen shisetsu 1590nen-1990nen* 新史料天正少年使節1590年-1990年 pubblicato nel 1990 (Kirishitan Kenkyū, 29): in esso il religioso considera anche altri documenti sempre relativi a tale ambasceria, alcuni dei quali presenti nella collezione Japonica

[31] Cfr. Osami Takizawa, *La delegación japonesa enviada a Roma (1582-1590) según las fuentes españolas*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", 2009, n. 2, v. 206, pp. 269-286.

[32] Cfr. José Giullén Selfa, *La primera embajada del Japón en Europa y en Murcia, 1582-1590*, Editora Regional de Murcia, Murcia, 1997.

Sinica (Jap. Sin.). Il gesuita, tuttavia, non traduce la missiva di Pietro Blanca scritta a Firenze il 9 marzo del 1585, né i documenti che riguardano il soggiorno a Roma degli ambasciatori. La prima espistola tradotta è quella del confratello calabrese Giovan Nicola de Notariis (f. 15), rettore del collegio di Perugia, stilata il 13 maggio del 1585 e indirizzata al preposito Acquaviva.

L'ambasceria dei giovani dell'era Tenshō

Dopo aver definito e stabilito lo *status quaestionis*, che mostra l'interesse e l'impegno di molti studiosi italiani e stranieri circa tale missione, e aver indicato il lavoro da me effettuato, come si mostrerà nel prosieguo della tesi, è necessario focalizzare l'attenzione sulla terminologia utilizzata per raccontare questo "straordinario" avvenimento e personalità che ne sono protagoniste.

Il lemma giapponese *shisetsu* 使節 ovvero delegazione, missione, è utilizzato anche per tradurre: inviato, ambasciatore, delegato, rappresentante[33]. In italiano lo renderemo con *ambasceria*. Questo vocabolo che deriva dal provenzale *ambaisaria* indica un «gruppo di persone mandato con incarichi particolari da uno Stato a un altro»[34]. In questo ambito, sempre nella lingua italiana, è possibile rinvenire anche il vocabolo *ambasciata*, dal provenzale *ambaissada*, dal latino *ambactus*, da quello medioevale *ambactia* e dal gallico *ambactos*, che designa «una rappresentanza diplomatica di uno stato presso un altro stato allo scopo di intrattenere relazioni oppure ciò che si manda a dire per il tramite di un altro; un messaggio che si riferisce per incarico di terzi»[35]. Alcuni studiosi italiani come Adriana Boscaro e Vittorio Volpi[36] sostengono, nell'ambito di questo evento, che i termini ambasciata e ambasciatori siano entrati nell'uso impropriamente, poiché i quattro giovani non sono affatto inviati in Europa per scopi diplomatici o per finalità politiche, ma essi devono solo consegnare delle lettere dei loro feudatari, nelle quali vi sono espressioni di cortesia e di filiale fedeltà al Vicario

[33] Cfr. *Dizionario Shogakukan Giapponese-Italiano*, Shogakukan, Tōkyō, 1994, pp. 628-629. L'ambasciata in quanto luogo è resa in giapponese con *taishikan* 大使館 e ambasciatore con *taishi* 大使.

[34] Nicola Zingarelli, Vocabolario: *Lo Zigarelli minore, vocabolario della lingua italiana*, Edizione Terzo Millennio, Zanichelli, Bologna, 2001, p. 50.

[35] Fernando Palazzi - Gianfranco Folena, *Dizionario della lingua italiana*, Loescher Editore, Torino, 1993, p. 91.

[36] Cfr. Vittorio Volpi, *Il Visitatore. Un testimone oculare nel misterioso Giappone del XVI secolo*, Piemme, Milano, 2004.

di Cristo e al re di Spagna e Portogallo. Ciò è ribadito anche da Piero Corradini: «Usually, in Western literature, this visit by the Japanese princes is called an 'embassy', but it cannot at all be considered as a diplomatic mission»[37]. Ma bisogna pur dire che la parola ambasciatore, lontana dal suo significato diplomatico-politico, può anche indicare semplicemente «la persona incaricata di riferire ad altri un messaggio, una notizia o un'informazione, messaggero»[38].

Diverso è il discorso per la lingua portoghese, dove non si registra la differenza semantica tra ambasciata e ambasceria: difatti entrambi i vocaboli sono resi con *embaixada*

> [Do. fr. ambassade < it. ambasciata]1. Missão ou função de embaixador. 2 Diplom. Missão diplomática junto de um governo ou soberano. [Sin., p. us., nessas acepç.: embaixatura] 3. Diplom. o séquito de um embaixador, ou o conjunto dos funcionários diplomáticos e outros que servem junto ao embaixador (1). 4. Diplom. A residência ou o local de trabalho do embaixador. 5. Comissão, encargo, incumbência. 6. Fig. Mensagem particular[39].

Ciò si registra anche in spagnolo e in francese, che usano rispettivamente *embajada*[40] e *ambassade*[41] e in alcune lingue germaniche, come ad esempio in inglese con la parola *embassy*[42]. Forse il discorso prende una piega diversa se si considera la lingua tedesca, dove il termine ambasciata è reso con *Botschaft*, anche se in alcuni studi sull'ambasceria è di solito utilizzato il vocabolo *Gesandtschadft* che traduce letteralmente *legazione*[43], come mostra il titolo di un articolo di Georg Schurhammer: *Die erste Japanische Gesandtschaftsreise nach Europa 1582-1590*[44].

Nel mio lavoro si considererà questo evento come una *ambasceria*, ovvero come un gruppo di persone inviato a intraprendere un faticoso viaggio dal Giappone all'Europa allo scopo di mostrare devozione, stima e rispetto a due specifiche personalità del

---

[37] Piero Corradini, *Some Problems concerning Hasekura Tsunenaga's Mission*, in Adriana Boscaro - Franco Gatti - Massimo Raveri (eds.), *Rethinking Japan: Social sciences, ideology & thought*, II, Japan Library Limited, Sandgate-Folkestone-Kent, 2003, p. 21.

[38] Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 2006, p. 51.

[39] Aurélio Buarque de Holanda Ferreira, *Novo dicionário Aurélio da língua portuguesa*, Editora Positivo, Curitiba, 2004[3], p. 727.

[40] Cfr. Laura Tam, *Dizionario Spagnolo, Spagnolo-italiano, Italiano-Spagnolo*, Edizione Compatta, Hoepli, Milano, 2006, pp. 192; 586.

[41] Cfr. *Dizionario Francese, Francese-Italiano, Italiano-Francese*, Garzanti, Milano, 2006, pp. 21; 705.

[42] Cfr. *Dizionario Inglese, Inglese-Italiano, Italiano-Inglese*, Garzanti, Milano, 2006, pp. 181; 774.

[43] Cfr. *Dizionario Tedesco, Tedesco-Italiano, Italiano-Tedesco*, Garzanti, Milano, 2006, p. 280.

[44] Cfr. Georg Schurhammer, S.J., *Die erste Japanische Gesandtschaftsreise nach Europa 1582-1590*, in "Die Katholischen Missionen", 1920-1921, v. 49, pp. 217-224.

tempo[45]. Esaminerò, dunque, la storia dei quattro ragazzi e del loro seguito, le tante persone che sono ingaggiate in alcuni tratti di strada che il gruppo compie in Italia e i vari aspetti e le diverse caratteristiche che emergono da questo "pezzo" di itinerario.

[45] Alcuni dizionari tentano, pertanto, di sottolineare la natura diplomatica del vocabolo: «gruppo di ambasciatori in missione diplomatica [...], l'incarico di compiere la missione stessa»: AA.VV., *Dizionario fondamentale della lingua italiana*, De Agostini, Novara, 1999, p. 57.

CAPITOLO I
LA COMPAGNIA DI GESÚ IN GIAPPONE NEL "SECOLO CRISTIANO" (1549-1650) E IL *PADROADO REAL* PORTOGHESE

1.1 La Compagnia di Gesù tra il Portogallo e le Indie Orientali

Il 17 febbraio del 1538 Diogo de Gouveia (1471-1557), direttore del Collegio di Santa Barbara di Parigi e in seguito rettore dell'Università della medesima città[46], scrive una lettera al re del Portogallo D. João III (1502-1557), detto *o piedoso*, nella quale comunica e presenta alcuni suoi ex studenti, che il 15 agosto del 1534 nella cripta di San Dionisio a Montmartre hanno emesso i voti di castità, povertà e obbedienza con la promessa di recarsi in Terra Santa, per proporli come missionari da destinare all'evangelizzazione delle terre recentemente scoperte. Il sovrano accoglie il consiglio di Gouveia e così scrive, il 4 agosto del 1539, a D. Pedro de Mascarenhas (1484-1555), suo ambasciatore presso la Santa Sede, per chiedere al pontefice Paolo III (Alessandro Farnese, r. 1534-1549) di confermare canonicamente l'Ordine[47] e consentire l'invio di alcuni religiosi in Portogallo e, successivamente, nelle Indie Orientali. Ecco come si esprime Cristiano Casalini sulla questione:

> Il maestro di Santa Barbara vedeva dunque nella neonata Compagnia uno strumento fondamentalmente missionario: sosteneva infatti che gli *indi* fossero più facili da convertire dei *mori* («cuori più benigni e non tanto ostinati, come quelli dei mori»), e che lo scopo originariamente coltivato da Ignazio e i suoi, di mettersi a disposizione del Papa per la conversione dei turchi a Gerusalemme, dovesse essere piegato alle esigenze moderne dell'evangelizzazione dei popoli scoperti insieme alle terre del Nuovo Mondo. Il progetto del Gouveia accentuava una delle vocazioni iniziali della Compagnia; una vocazione che, peraltro, costituirà uno dei motivi di maggiore interesse per i figli dei nobili, che in gran numero tenteranno l'ingresso nell'Ordine nei primi cento anni della sua esistenza. Il Gouveia non parve quindi considerare questi *clerigos letrados* come arma della

[46] Si legga: Henri Bernard-Maître, S.I., *Un grand serviteur du Portugal en France. Diogo de Gouveia l'ancien et le Collège Sainte-Barbe de Paris (1520-1548*), in "Bulletin des Études Portugaises et de l'Institut Français au Portugal", 1951, v. 15, pp. 3-75.

[47] Paolo III approva la Compagnia di Gesù *viva voce* il 3 settembre 1539. Circa un anno dopo, il 27 settembre del 1540, il pontefice approva definitivamente l'Ordine (composto dai primi dieci membri) con l'emanazione della bolla *Regimini militantis ecclesiae*.

> Controriforma in terra d'Europa, sebbene avesse dimostrato un impegno forte nella lotta contro il luteranesimo (e l'erasmismo, anticamera a suo dire della Riforma)[48].

La scelta di Íñigo López de Anaz Loyola (1491-1556) cade sul portoghese Simão Rodrigues (1510-1579) e sullo spagnolo Francisco Javier[49] (1506-1552)[50], che giungono a Lisbona il primo il 17 aprile del 1540 e il secondo nel mese di giugno dello stesso anno. Fin da subito essi si impegnano a lavorare a favore degli ultimi, a promuovere alcune peculiarità del loro carisma fondazionale e a penetrare così nel contesto socio-culturale del Paese, guadagnando in poco tempo la stima del monarca.

La prima residenza gesuitica portoghese, quella di *Santo Antão-o-Velho*, è fondata proprio a Lisbona il 5 gennaio del 1542 e, grazie alla generosità di D. João III e di alcuni benefattori a lui legati, sono costituite rapidamente altre residenze non particolarmente distanti da questa. Innanzitutto la fondazione a Coimbra, il 2 luglio dello stesso anno, del *Colégio de Jesus*, prima casa dedita alla formazione dei giovani missionari; l'anno successivo il *Colégio de Santo Antão o Novo*; e ancora nel 1551 l'erezione del *Colégio de Espirito Santo* a Évora (1551), dove nell'aprile del 1559, con la bolla *Cum a Nobis* (15 aprile) di Paolo IV (Gian Pietro Carafa, r. 1555-1559), si avvia l'Università[51], la prima (tenuta dai gesuiti) a impartire corsi di matematica, geografia, fisica, scienze e architettura militare[52]. Da questi anni fino all'espulsione della Compagnia dal Portogallo e dal suo Impero a cominciare dal 1759[53], i gesuiti godono di

[48] Cristiano Casalini, *Aristotele a Coimbra. Il* Cursus Conimbricensis *e l'educazione nel* Collegium Artium, Anicia, Roma, 2012, pp. 23-24.

[49] Italianizzato come Francesco Saverio. Il gesuita navarro è scelto in sostituzione di Nicolás Bobadilla (1509-1590), il quale poco tempo dopo è inviato dallo stesso pontefice a Bisignano (Calabria) e successivamente (1542) vive esperienze missionarie in Germania, Austria, Polonia e Praga, dove resta solo per sei anni poiché è allontanato dall'imperatore Carlo V (1500-1558). La sua attività pastorale si svolge, peraltro, anche in diverse città italiane, specie del meridione e in Dalmazia: Ulderico Parente, *Nicolás Bobadilla 1509-1590*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 1990, n. 118, v. 59, pp. 323-344.

[50] Cfr. Christopher van Ginhoven Rey, *Instruments of the Divinity. Providence and Praxis in the Foundation of the Society of Jesus*, Brill, Leiden-Boston, 2014, p. 169.

[51] Cfr. Teresa Maria Rodrigues da Fonseca Rosa, *História da Universidade Teológica de Évora (Séculos XVI a XVIII)*, Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2013, p. 27.

[52] Cfr. Nuno Vassallo e Silva, *9/ Art in the Service of God: The Impact of the Society of Jesus on the Decorative Arts in Portugal*, in John W. O'Malley S.J. - Gauvin Alexander Bailey - Steven J. Harris, - T. Frank Kennedy S.J. (eds.), *The Jesuits II: Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2006, p. 191.

[53] In quest'anno la Compagnia è espulsa con un decreto del 3 settembre 1759 del re D. José I (1714-1777). Questo fenomeno, scatenato dal futuro Marquês de Pombal (1699-1782), che interessa inizialmente il Portogallo e il suo impero, comincerà a espandersi a macchia d'olio fino a giungere al 1773, anno in cui Clemente XIV (Giovan Vincenzo Antonio Ganganelli, r. 1769-1774) emana il breve *Dominus ac Redemptor* (21 luglio) con il quale sopprime canonicamente l'Ordine. Nel 1814 si assiste alla ricostituzione della Compagnia con la pubblicazione della bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (7

particolare considerazione nell'ambito del sistema educativo portoghese, specie nell'insegnamento della matematica[54]. Essi diffondono efficaci e innovative metodologie didattiche e pedagogiche, seguendo le varie direttive (ordine di insegnamento, testi da usare, valori morali e spirituali da promuovere, gradi accademici da conferire) consegnate loro nella quarta parte delle *Costituzioni*[55]. In questo modo i religiosi fin da subito attirano migliaia di discenti, molti dei quali maturano l'idea di entrare nell'Ordine, sebbene non manchino critiche e disapprovazioni da parte di alcuni.

Seguono le fondazioni del collegio di Braga e di Porto nel 1560, di Bragança nel 1562, Funchal e Angra nel 1570, Ponta Delgada nel 1591 e Faro nel 1599. La Compagnia riceve, inoltre, l'amministrazione e la cura dei collegi di Portalegre nel 1605, Santarém nel 1621, Elvas nel 1644, l'isola di Faial nel 1652, Setúbal nel 1655, Portimão nel 1660, Beja nel 1670 e di Gouveia nel 1739[56]. La residenza più prestigiosa sembra essere l'*Igreja de São Roque* con la casa professa, costituita nel 1562 a Lisbona, la quale ben presto diventa la sede provinciale dell'Ordine e il luogo delle solenni

---

agosto) di Pio VII (Barnaba Chiaramonti, r. 1800-1823): Mariagrazia Russo - António Júlio Limpo Trigueiros, S.J., *I Gesuiti dell'Assistenza Lusitana esiliati in Italia (1759-1831)*, CLEUP, Padova, 2013.

[54] Si veda: Ugo Baldini, *The Teaching of Mathematics in the Jesuit Colleges of Portugal, from 1640 to Pombal*, in Luís Saraiva - Henrique Leitão (eds.), *The Practice of Mathematics in Portugal*, Imprensa da Universidade, Coimbra 2004, pp. 293-465; Id., *L'insegnamento della matematica nel Collegio di S. Antão a Lisbona, 1590-1640*, in *A Companhia de Jesus e a missionação no Oriente. Actas do Colóquio Internacional promovido pela Fundação Oriente e pela Revista Brotéria*, Brotéria-Fundação Oriente, Lisboa, 2000, pp. 275-310. Molti membri della Compagnia rivelano particolari attitudini per le scienze matematiche: i tedeschi Christophorus Clavius (1538-1612) e Christoph Scheiner (1573-1650) e gli italiani Giovanni Giacomo Staserio (1565-1635) e Bonaventura Francesco Cavalieri (1598-1647), solo per citare alcuni nomi. Ciò traspare anche dalla documentazione manoscritta, come è per il codice inedito Jap. Sin. 65 (*Ragguaglio della Missione del Giappone: nell'isola Haynam, Camboscia, Macassar etc. Tratto dall'ultima lettera annua del 1649, scritta in lingua portoghese*), custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), che descrive l'attività missionaria in alcune zone del Sud-Est asiatico, che ormai denominano la Provincia gesuitica giapponese, dove è possibile cogliere dei riferimenti ai gesuiti in quanto esperti di matematica e di astronomia, discipline queste che catturano la curiosità e l'attenzione di tali popoli. Ecco un esempio relativo al siciliano Metello Saccano (1612-1662), missionario in Cocincina: «Onde disse: [Padre, io ben ueggio che uoi siete un'eccellente matematico. So ancora che trattate d'hauer ferma stanza in corte. Né credo che a uoi che sapete sì per minuto le cose tanto da noi lontane de' cieli sian'ignote le giuste presensioni, che il Re della Cocincina ha su'l Regno Tunkinese. Or se tanto ui promette la nostra arte, onde ci sappiate dire in qual giorno, e in qual'hora Sua Maestà possa co'l suo esercito dar sopra Tunkim, e farsene felicemente padrone: picciol premio sarà d'hauer concedimento di Residenza; perciocché sarete in più alta maniera rimunerato.]»: ARSI, Jap. Sin. 65, f. 17. In questo ambito si legga anche: Luís Manuel Ribeiro Saraiva, *The Jesuit Mathematicians of the Portuguese Assistency and the Portuguese Historians of Mathematics (1819-1940)*, in Luís Saraiva - Catherine Jami (eds.), *The Jesuits, the Padroado and East Asian Science (1552-1773)*, World Scientific, Singapore, 2008, pp. 1-31.

[55] Cfr. John W. O' Malley, *The First Jesuits*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1993, p. 215. Di questo volume si possiede anche la traduzione italiana ad opera di Alberto Schena pubblicata da Vita e pensiero (Milano) nello stesso anno.

[56] Nuno Dias - Elza Amaral - José M. Cobos, *Influência dos jesuítas no ensino no Portugal*, in "ILUIL. Revista de la Sociedad Española de Historia de las Ciencias y de las Técnicas", 2012, n. 75, v. 35, p. 118.

celebrazioni: diversi sono i giovani ordinati sacerdoti, alcuni dei quali consacrati poco prima di essere spediti nelle missioni d'oltreoceano[57].

La provincia gesuitica lusitana, istituita il 25 ottobre del 1546 e affidata a Simão Rodrigues, cresce dunque in fretta, difatti nel 1560 conta 400 religiosi, nel 1574 annovera 520 membri, nel 1615 sale a 662 fino a raggiungere nel 1749 il numero di 861 componenti[58] e secondo la specificità dell'Ordine essi si impegnano a operare in diversi ambiti pastorali, sociali e culturali. In risposta alla natura missionologica della Compagnia, svariati gesuiti sono destinati a diffondere e promuovere il messaggio cristiano in varie parti del mondo, tra i fedeli e gli infedeli[59] e così varcano i confini del continente europeo con il desiderio di conoscere e dialogare con alcune realtà del tutto diverse e lontane da quelle di provenienza:

> Chegam à Índia em 1542, à Molucas em 1546, ao Congo em 1547, ao Japão e ao Brasil em 1549, a Cantão em 1555, à Etiópia em 1557, a Angola e ao Monomotapa em 1560, a Macau em 1565, ao Grão-Mogol em 1579, ao Império da China em 1583, ao Pegú e Bengala em 1598, a Cabo Verde e Guiné em 1604, ao Maranhão em 1607, a Madagascar em 1613, à Cochinchina em 1615, ao Camboja em 1616, ao Tibete em 1624, ao Tunquim e Sião em 1626, ao Laos em 1642[60].

Lisbona diventa dunque il trampolino di lancio, il luogo che accoglie e forma i gesuiti indirizzati all'Oriente, la terra dove praticare la lingua portoghese, che sarà particolarmente utile per il lavoro di apostolato che si intende svolgere nelle terre di missione, la capitale nella quale introdursi alle prime esperienze pastorali e agli studi di

---

[57] Si fa riferimento a Michele Ruggieri (1543-1607), missionario in Cina, che è consacrato presbitero il 12 marzo del 1578 insieme ai connazionali Rodolfo Acquaviva (1550-1583) e Francesco Pasio (1554-1612) e ad altri tre confratelli portoghesi. Essi (in tutto 14 missionari, sette portoghesi, sei italiani e un belga) partono per l'Oriente pochi giorni dopo (24 marzo) nella spedizione diretta dal gesuita Martim da Silva, il quale giunge in Europa in qualità di procuratore dell'India. A questo gruppo appartiene anche il maceratese Matteo Ricci (1552-1610): António Lopes, *Jesuítas missionários partidos de Lisboa 1541-1756 (no 5° centenário dos Descobrimentos)*, in "Brotéria", 1991, n. 4, v. 133, p. 291.

[58] Francisco Rodrigues, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões. Esbôço histórico-Superiores - Colégios, 1540-1934*, Edições do Apostolado da Imprensa, Porto, 1935[2], p. 7. Vaz de Carvalho scrive che la Compagnia nel 1603 conta 620 membri, nel 1649 all'incirca 640, nel 1700 ammonta 716 gesuiti e nel 1754 raggiunge le 818 unità: José Vaz de Carvalho, *Portugal*, in Charles E. O'Neill S.J. - Joaquin M.ª Dominguez S.J. (orgs.), *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús biográfico-temático*, III, Institutum Historicum SJ-Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid, 2001, p. 3197. Si veda anche: Ludwig Kock, S.J., *Portugal*, in *Jesuiten-Lexikon Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, II, Verlag Bonifacius-Druckerei GMBH, Padeborn, 1934, pp. 1456-1459.

[59] I mezzi per realizzare tutto questo sono essenzialmente quattro: il ministero della parola, che si svolge specie nel campo liturgico-sacramentale; gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola, che sono la specificità della Compagnia; le opere di carità e infine l'insegnamento del catechismo: *La Compagnia di Gesù nel 450° anniversario della sua fondazione*, in "La Civiltà Cattolica", 1990, a. 141, v. 3, p. 455.

[60] António Lopes, *História da Província Portuguesa da Companhia de Jesus (com especial incidência nas Províncias e Missões do Oriente)*, in *A Companhia de Jesus e a missionação no Oriente*, op. cit., p. 38.

filosofia e teologia, in attesa dell'imbarco. Ecco un esempio:

> The armada that took Luís Fróis to the East left Lisbon for India on 17 March 1548. The fleet was commanded by João de Mendonça, who captained the carrack S. Pedro, and carried around 400 people, some of them noblemen and pages from the Royal House. The following Jesuits were also on board: Fathers Melchior Gonçalves, Gasperr Berze, Baltasar Gago, and the brothers Juan Hernandez and Egídio Barreto. On board the carrack Galega, captained by Aires Monis Barreto, were Fathers António Gomes and Paulo do Valc, brother Manuel Vaz, and the novice Luís Fróis. This novice was only 16 years old and had joined the Society of Jesus only a few weeks before[61].

Anche Alessandro Valignano (1539-1606), in seguito alla nomina di visitatore generale delle missioni gesuitiche nelle Indie Orientali (1573) passa per Lisbona, dove sosta per circa tre mesi al fine di raggiungere l'Oriente e per trascorrere in quelle terre il resto della sua vita:

> No dia 21 de Março de 1574, a expedição missionária parte de Lisboa com um total de 41 missionários, sendo 24 espanhóis, 10 portugueses e sete italianos (18 sacerdotes, 13 escolásticos e 10 irmãos), chegando a Goa no dia 6 de Setembro do mesmo ano[62].

Sono davvero tanti, come mostra António Lopes in un profilo della storia della Compagnia di Gesù in Portogallo, pubblicato nel *Dicionário Histórico das Ordens, Instituto Religiosos e outras formas de Vida Consagrada Católica em Portugal* (2010), i gesuiti che a partire dal 1541 saranno spediti nelle Indie Orientali, molti dei quali lusitani:

> Em síntese neste primerio período, no séc. XVI, houve 75 expedições missionárias, num total de 630 missionários e numa média de 10,8 por ano; no séc. XVII, 186 expedições, num total de 1585 missionários e numa média de 15,85 por ano; no séc. XVIII, 113 expedições, num total de 1105 missionários e numa média de 19,7 por ano. Ou seja, neste primeiro período houve 374 expedições, 3320 missionários e numa média de 15,4 missionários por ano[63].

[61] Artur Teodoro de Matos, *The Voyage Made by Luís Fróis and His Companion from Lisbon to India in 1548*, in *Luís Fróis Proceedings of the International Conference United Nations University, Tokyo September 24-26, 1997*, Comissão Territorial de Macau para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses - Embassy of Portugal in Japan, Macao-Tokyo, 1998, p. 18.

[62] Pedro Lage Reis Correia, *De passagem para o Oriente: Alessandro Valignano em Lisboa (1573/1574)*, in Nunziatella Alessandrini - Pedro Flor - Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini (orgs.), *Le nove son tanto e tante bone, che non se pò. Lisboa dos Italianos: História e Arte (sécs. XIV-XVIII)*, Sefarditas Alberto Benveniste da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2013, pp. 99-100.

[63] António Lopes, *Jesuítas*, in José Eduardo Franco (org.), *Dicionário Histórico das Ordens, Instituto Religiosos e outras formas de Vida Consagrada Católica em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, p. 197.

1.2 La corona lusitana e la Santa Sede: il *padroado real* in Oriente

Prima di analizzare l'esperienza missionaria di Francesco Saverio, focalizzando l'attenzione specie sull'arrivo e sulla permanenza in Giappone, è necessario fornire qualche aspetto e dettaglio di carattere storico al fine di mostrare il legame che si viene a creare tra la corona lusitana e la Santa Sede, che coinvolge anche la "neonata" Compagnia di Gesù.

> Tutto iniziò quando il Portogallo stabilì progressivamente un controllo sull'Oceano Atlantico e sulle isole (Madeira, Azzorre...) cui fece seguito l'espansione lungo le coste africane durata per tutto il Quattrocento, al termine della quale avvenne il sospirato passaggio del Capo di Buona Speranza, l'arrivo in India e la formazione dell'Impero asiatico, nonché la fortuita presa di possesso del Brasile nel Mundo Novo americano[64].

Volendo tralasciare la grande e affascinante avventura delle scoperte marittime che ha come protagonista il Portogallo, insieme alla vicina Spagna, a partire dal XV secolo si considera il sistema di privilegi che si instaura tra la corona portoghese e la Santa Sede, che ha come intento la fondazione, l'affidamento e quindi l'organizzazione di nuove missioni nei Paesi ultramarini. Tale sistema, noto con il nome di *padroado real*, consente al sovrano di amministrare la chiesa locale attraverso la costruzione di residenze e luoghi di culto, l'invio di missionari e la nomina di vescovi: egli assume così il compito di sostenere politicamente ed economicamente queste missioni, svolgendo mansioni politiche e religiose, divenendo per questo il "principe temporale e spirituale" delle Indie Orientali. Ecco come scrive Charles R. Boxer a riguardo:

> O Padroado Real Português pode ser vagamente definido como uma combinação de direitos, privilégios e deveres, concedidos pelo papado à Coroa portuguesa, como patrono das missões católicas e instituições eclesiásticas na África, Ásia e Brasil[65].

E accanto a questo si considera il pensiero espresso dal confratello portoghese Miguel Oliveira:

> O Padroado português compreendia os seguintes direitos e obrigações: apresentação para os benefícios eclesiásticos, incluindo os episcopais; conservação e reparação das igrejas, mosteiros e lugares pios das dioceses; dotação de todos os templos e mosteiros e

[64] Giovanni Pizzorusso, *Il* padroado régio *portoghese nella dimensione "globale" della Chiesa romana. Note storico documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in Giovanni Pizzorusso - Gaetano Platania - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Sette Città, Viterbo, 2012, p. 157.

[65] Charles Ralph Boxer, *A Igreja e a Expansão Ibérica (1440-1770)*, Edições 70, Lisboa, 1978, p. 99.

> lugares pios das dioceses; dotação de todos os templos e mosteiros com os objectos necessários para o culto; sustentação dos eclesiásticos e seculares adstritos ao serviço religioso; construção dos edifícios necessários; deputação dos clérigos suficientes para o culto e cura das almas[66].

Uno dei primi documenti che sancisce tale concordato è la bolla *Dum diversas* del 18 giugno del 1452 di Niccolò V (Tomaso Parentucelli, r. 1447-1455), alla quale segue la famosa *Romanus Pontifex* dell'8 gennaio del 1454, attraverso la quale il papa riconosce al Portogallo i territori scoperti in Africa. Il 13 marzo del 1456 Callisto III (Alfonso de Borja y Cabanilles, r. 1455-1458), nella bolla *Inter coetera*, conferma le disposizioni del suo predecessore, concedendo, peraltro, all'infante D. Henrique (1394-1460) la giurisdizione spirituale dell'Ordine di Cristo (fondato nel 1319)[67]. Il Portogallo, «in questo clima di espansionismo coloniale e di ansiosa volontà di assicurarsi tutti i vantaggi delle nuove vie di traffico»[68], ottiene anche dal pontefice francescano Sisto IV (Francesco della Rovere, r. 1471-1484) con la bolla *Aeterna regis* (1481) il privilegio di ottenere il possesso dei nuovi territori. Agli inizi del XVI secolo papa Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici, r. 1513-1521) presenta la bolla *Dum fidei constantiam* del 7 giugno 1514 e pochi giorni dopo (12 giugno) la *Pro excellenti praeminentia* attraverso le quali garantisce all'Ordine di Cristo il patronato dei benefici sulle terre recentemente scoperte e fonda la diocesi di Funchal in Madeira, include sotto la sua giurisdizione il territorio del Brasile[69]. Si giunge finalmente al

> Breve *Dudum pro parte*, de Leão X, de 31 de março de 1516, que conferia aos reis de Portugal o direito universal de Padroado em todas as igrejas de territórios sujeitos ao seu domínio; e a Bula *Aequum reputamus*, de Paulo III, de 03 de novembro de 1534, que erigiu a diocese de Goa, que ia do Cabo da Boa Esperança até a China, passando pela Índia, descrevendo, minuciosamente, os direitos e deveres inerentes ao Padroado[70].

Facendo un passo indietro e ricordando i problemi e le rivalità che sorgono tra la potenza portoghese e quella spagnola, bisogna ricordare l'emanazione di alcuni

---

[66] Miguel de Oliveira, S.J., *História eclesiástica de Portugal*, União Gráfica, Lisboa, 1958[3], p. 201. La prima edizione di tale opera è pubblicata nel 1940.

[67] Bruno Tadeu Salles, *A administração do Infante D. Henrique na Ordem de Cristo e os inícios da expansão marítima portuguesa no século XV (1420-1460)*, in "Revista Tempo de Conquista", 2008, n. 4, pp. 1-25.

[68] Mario Rosa - Marcello Verga, *Storia dell'età moderna: 1450-1815*, Mondadori, Milano, 1998, p. 146.

[69] Thomas C. Bruneau, *The Political Transformation of the Brazilian Catholic Church*, Cambridge University Press, Cambridge, 1974, p. 14.

[70] Célio Juvenal Costa, *Os jesuítas no Brasil: servos do papa e súditos do rei*, in "Diálogos", 2006, n. 2, v. 10, p. 45.

documenti ad opera del pontefice ispanico Borgia (Alessandro VI, r. 1492-1503), il quale propone una soluzione pacifica alla vertenza geografica e politica di quel tempo. La bolla *Inter coetera* del 3 maggio del 1493 e quella emanata il giorno seguente conferiscono, da una parte, ai re spagnoli Ferdinando d'Aragona (1452-1516) e Isabella di Castiglia (1451-1504) «la pienezza dell'autorità apostolica» delle terre da poco scoperte o da scoprire, imponendo loro l'obbligo dell'evangelizzazione, e dall'altra riparte e assegna il mondo alle due corone, tracciando una linea (*raya* o "linea alessandrina") di demarcazione per delimitare i nuovi territori e ribadendo, peraltro, il dovere, a entrambi, di impegnarsi a diffondere la fede cristiana[71].

Il re D. João II (1455-1495) non rimane particolarmente soddisfatto di tale divisione territoriale e per evitare quindi di rischiare una guerra con la Spagna, cercando così di appianare tali contese, il 7 giugno del 1494 è proposto il *Tratado de Tordesillas*, attraverso il quale il confine territoriale di Alessandro VI subisce delle variazioni: la *raya* è spostata da 100 a 370 leghe a ovest delle isole del Capo Verde, consentendo ai navigatori lusitani di compiere la circumnavigazione dell'Africa sulle rotte che avevano già iniziato a percorrere.

Il 22 aprile del 1529, inoltre, è varato il Trattato di Saragozza, mediante il quale si decide la sorte delle Molucche, che dopo alcune trattative sono cedute al Portogallo dalla stessa Spagna in cambio di 350.000 ducati, «una somma che gli era estremamente utile per coprire le spese di guerra sostenute»[72].

Diversa è la situazione per quanto riguarda le Filippine[73], dove la Spagna rivendica in varie occasioni la propria sovranità. Si organizzano così tre spedizioni in partenza dall'America, fino a giungere alla fondazione nel 1571 della città di Manila, evento questo che segna l'inizio del dominio spagnolo in tale terra che si protrae fino al 1898.

In questo modo anche i missionari da un parte i gesuiti e dall'altra i membri di alcuni Ordini mendicanti (agostiniani, domenicani, francescani) sono inviati nelle missioni d'oltreoceano e, percorrendo degli itinerari ben definiti, iniziano a dialogare con le popolazioni locali. Inoltre, mediante la stesura delle loro relazioni, resoconti e lettere si propongono di far conoscere all'Europa l'esistenza di uomini e culture diverse e nuove

[71] Cfr. Renzo Paternoster, *Alessandro VI e la nascita del colonialismo occidentale*, in "Storia del mondo", 2005, n. 35, pp. 1-4.

[72] Wolfgang Reinhard, *Storia dell'espansione europea*, Guida Editori, Napoli, 1987, p. 110.

[73] La prima spedizione spagnola nelle isole filippine si registra il 17 marzo del 1521 con l'arrivo del portoghese Fernão de Magalhães (c.1480-1521).

da più punti di vista. Gianni Criveller descrive l'itinerario e le varie tappe che percorrono i religiosi destinati alle Indie:

> Esistevano allora due «vie delle Indie», quella dei portoghesi, utilizzata dai gesuiti, e quella degli spagnoli, impiegata da agostiniani, francescani e domenicani. La via portoghese partiva da Lisbona, circumnavigava l'Africa e giungeva a Goa, in India. Da lì proseguiva per Malacca e infine arrivava a Macao, l'estremo avamposto portoghese in Asia orientale. Ma per i missionari il viaggio non finiva a Macao: dopo qualche tempo, alcuni salpavano per il Giappone, altri intraprendevano via terra il viaggio all'interno della Cina. La via spagnola partiva da Cádiz (Cadice), attraversava l'Atlantico per giungere a Veracruz, nella Nueva España. Da Acapulco il Galeón de Manila o la Nao de China si inoltravano sul Pacifico per giungere nelle Filippine, l'estremo possedimento coloniale spagnolo. Queste, a ritroso, erano anche le vie percorse dalle numerose lettere e relazioni scritte dai missionari. Le vie marittime riproducevano la divisione del «nuovo mondo» tra i regni di Portogallo e Spagna[74].

La potenza coloniale, marittima e commerciale lusitana, che raggiunge per la prima volta l'Oriente quando «il principe degli esploratori portoghesi»[75] Vasco da Gama (1469-1524)[76] oltrepassa il Capo di Buona Speranza e approda a Calicut, sulla costa del Malabar, il 20 maggio del 1498[77], estenderà ben presto i suoi domini e le sue relazioni in diverse realtà del continente asiatico: Goa nel 1510, Malacca nel 1511, l'arrivo in Cina nel 1513 o nel 1514 di Jorge Álvares (?-1521), Danang, in Cocincina (Vietnam meridionale) nel 1516, l'approdo accidentale a Tanegashima nel Kyūshū nel 1543, sul quale ci si sofferma successivamente, e ancora lo sbarco a Macao nel 1553.

1.3 Francesco Saverio: missionario in Oriente (1542-1552)

Mentre il portoghese Rodrigues è chiamato a restare in Portogallo e a ricoprire il ruolo di provinciale, come è stato già detto pocanzi, Francesco Saverio, poco dopo la pubblicazione del breve papale che lo nomina legato pontificio, si imbarca, invece, sulla

---

[74] Gianni Criveller, *Da Lisbona a Macao, il «viaggio» della «vita». L'«odissea» vissuta da Ricci ricalca quella, «eroica», di tanti «Missionari» del suo tempo*, in "Mondo e missione", 2010, n. 2, p. 32.

[75] Questa espressione è utilizzata da Pio XII (Eugenio Pacelli, r. 1939-1958) nella Lettera Enciclica *Saeculo Exeunte Octavo* (13 giugno 1940) scritta per celebrare l'attività missionaria portoghese (*apostolica missionalium opera enixe Lusitanis commendatur*), in occasione dell'VIII centenario della fondazione del Portogallo e III della sua restaurazione.

[76] Vasta è la bibliografia a riguardo, si rimanda, pertanto, esclusivamente a: Carmen Maria Radulet, *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa 1497-1499*, Edizioni Diabonis, Reggio Emilia, 1994; Sanjay Subrahmanyam, *The Career and Legend of Vasco da Gama*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

[77] Il cappellano della flotta è il trinitario Pedro de Coubillón, martirizzato proprio a Calicut con un colpo di lancia da un indigeno che egli vuole condurre alla fede. La tradizione racconta che il frate abbia profetizzato l'opera apostolica di Francesco Saverio nelle Indie Orientali.

nave *Santiago*, nella quale vi è anche il governatore dell'India portoghese D. Martim Afonso de Sousa, il 7 aprile del 1541[78], perché destinato alla missione nelle Indie Orientali.

Dopo aver affrontato un lungo e faticoso viaggio a causa delle condizioni atmosferiche poco favorevoli, approda sulle coste del Mozambico, dove soggiorna per circa sei mesi, durante i quali si dedica alla cura spirituale di una piccola parte della popolazione e alla predicazione, come comunica nella prima lettera, datata 1° gennaio del 1542, indirizzata ai compagni residenti a Roma:

> Viniendo por el mar prediqué todos los domingos, y aquí en Maçanbique las vezes que podía. La voluntad y afectión que el Señor Gobernator nos muestra y el amor que nos tiene es tanto, que todo favor para servicio de Dios nuestro Señor está muy cierto en el Señor Gubernador para nos lo dar[79].

Gli intrighi politici e le difficoltà che stanno sorgendo a Goa fanno sì che il governatore raggiunga il prima possibile la destinazione prevista e così D. Martim Afonso de Sousa e Francesco Saverio salpano a bordo della *Coulão* per raggiungere l'India, approdando il 6 maggio del1542, dopo aver brevemente sostato presso la cittadina maomettana di Melinde sulla costa del Kenya e l'isola di Socotra, adiacente al Golfo di Aden.

Come è ricordato nei vari profili biografici, volendo in particolare menzionare l'opera monumentale del confratello tedesco Georg Schurhammer (1882-1971) edita in quattro volumi (1955-1973)[80], il gesuita navarro riserva particolare dedizione alla sua attività apostolica sia all'esercizio della carità, sia all'insegnamento della dottrina cristiana, specie delle giovani generazioni. Ed è per questo che in soli quattro mesi compone un

---

[78] In molti documenti manoscritti, stilati da alcuni confratelli, specie nel XVI e XVII secolo, tale data è commemorata come un giorno importante, l'inizio di una lunga, gloriosa e affascinante storia di incontro e di dialogo per la Compagnia e per la stessa chiesa universale. Un esempio emblematico è offerto dalla *Relatione del viaggio del Padre Filippo Marino della Compagnia di Gesù con suoi Compagni da Lisbona sino a Goa nell'Anno 1666*: «A 7 d'Aprile ci imbarcammo e fu il giorno, in cui nell'anno 1541 s'imbarcò il nostro Santo Apostolo per quest'Oriente»: ARSI, Goa 35, f. 33. Anche il suo arrivo in Giappone è ricordato con particolare commozione: «Questo anno è stato il centesimo dell'entrata al Giappone del primo Apostolo, e Patriarca Orientale, San Francesco Sauerio»: ARSI, Jap. Sin. 65, f. 2.

[79] Georgius Schurhammer, S.I. - Iosephus Wicki, S.I. (eds.), *Epistolae S. Francisci Xaverii Aliaque eius Scripta, Tomus I (1535-1548)*, Apud "Monumenta Historica Soc. Iesu", 1996, pp. 92-93. Alcune lettere saveriane sono state tradotte in italiano e raccolte nel seguente volume: Francesco Saverio, *Dalle terre dove sorge il sole lettere e documenti dall'Oriente 1535-1552*, a cura di Adriana Caboni, Città Nuova, Roma, 2002.

[80] Georg Schurhammer, S.I. *Franz Xaver. Sein Leben und seine Zeit - In 2(4) Bänden: Erster Band: Europa 1506-1541. Band I: Europa 1506-1541; Band II,1: Asien - Indien und Indonesien 1541-1547; Band II,2: Indien un Indonesien 1547-1549; II, 3: Japan und China 1549-1552*, Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1955-1973.

breve catechismo *Doutrina Christãa*, che ricava dall'opera *A Grammatica da Língua Portuguesa com os Mandamentos da Santa Madre Igreja***,** scritta dal celebre storico lusitano João de Barros (1496-1570) e pubblicata a Lisbona negli anni 1539-1540, donatagli da D. João III, insieme ad altri libri, prima della sua partenza per l'Oriente. L'attenzione e l'amorevolezza che mostra verso la predicazione e le giovani generazioni sono rintracciabili anche in diverse sue lettere, dove oltre a descrivere le caratteristiche dei luoghi e la fisionomia geografica e a tracciare gli aspetti peculiari delle popolazioni, ammonisce alcuni confratelli riguardo a situazione di disagio e di disattenzione verso il prossimo. Ciò traspare anche dalle 25 epistole indirizzate a Francisco Mansilhas (?-1565), allontanato dalla Compagnia nel 1548 dallo stesso Saverio, nelle quali, spesso, fornisce a questo giovane confratello alcuni consigli e comportamenti da assumere nel suo apostolato[81].

L'opera più significativa che segna il suo arrivo e la sua permanenza a Goa è il collegio di San Paolo, con la relativa chiesa, che si realizza anche grazie alla generosità e alla collaborazione di alcuni, specie del governatore Sousa, come è manifestato in una lettera rivolta al fondatore Ignazio di Loyola, scritta a Goa il 20 settembre del 1542:

> El Señor Governador da todo el favor pera que este collegio se haga; paresce a Su Señoría ser tanto servicio de Dios nuestro Señor edifficar esta casa, en estas partes tan necessaria, que por su causa se a de acrescentar y en breve tiempo acabar. La yglesia que hazen dentro del collegio es muy hermosa. Los fundamentos son ya acabados y las paredes ya alçadas: agora la cubren. Este verano dirán misan en ella. Es maior la yglesia quasi dos vezes que la yglesia del collegio de Sorbona. Tiene ya renta, con la qual puede ya mantener más de ciento estudiantes. De cada dia a de ser muy dotada según paresce a todos muy bien[82].

Gli anni trascorsi nelle Indie Orientali sono segnati da un continuo peregrinare, dal desiderio di condurre tante persone alla fede, di fondare stabili e radicate comunità cattoliche, di coinvolgere neofiti affinché le missioni potessero crescere e migliorarsi. Saverio vuole dunque servire la Compagnia e al tempo stesso deve seguire le indicazioni e le direttive dettate dalla corona portoghese, nonostante alcune volte non condivida il modo di pensare e di agire del sovrano, interessato principalmente alle ricchezze di questi luoghi e alla sete di potere e di conquista[83].

---

[81] Cfr. Mario Martins, *As cartas de S. Francisco Xavier a Francisco Mansilhas 1552-1952*, in "Brotéria", 1952, n. 5, v. 54, pp. 513-520.

[82] G. Schurhammer, S.I. - I. Wicki, S.I. (eds.), *Epistolae S. Francisci Xaverii*, op. cit., p. 132.

[83] Cfr. Domingos Mauricio, *Portugal e S. Francisco Xavier. D. João III na Projecção Apostólica Xaveriana*, in "Brotéria", 1952, n. 5, v. 55, p. 474.

> Só poucos meses se demorou Xavier em Goa; desde Maio até Setembro. A partir de então, a sua vida foi uma contínua lufa-lufa. Parte para o Cabo de Comorin e por lá se demora até 1544; em 1545 apostoliza na ilha de Ceilão; em meados dêste ano, já se encontra em Malaca, preparando-se para se embrenhar pelo mar do Sul. Em 1546, embarca para as ilhas Molucas, Amboino, Ternate e Moro. Volta à India em 1548; demora-se em Cochim e em Goa, um ano, a organizar a Província da Companhia; mas, na primavera de 1549, já se põe a caminho do Japão; missiona no país do Sol Nascente durante dois anos; visita as cidades de Cagoxima, Iamaguxi e Meaco[84].

Particolarmente importante per il progresso e quindi per la crescita della sua missione è la seconda visita a Malacca, svoltasi da luglio a dicembre del 1547[85], dove nell'ambito della celebrazione di un matrimonio nella cappella di Nostra Signora del Monte, l'amico capitano portoghese Jorge Álvares (?-1552)[86] gli presenta uno straniero di nome Anjirō アンジロー[87], del quale informa i compagni residenti a Roma attraverso la missiva redatta da Cochin il 20 gennaio del 1548:

> Vino con estos mercadores portugueses un japón, llamado por nombre Angero, en busca mía, por quanto los portugueses que allá fueron de malaca le hablaron en my. Este Angero venía con desseo de confessarse conmigo, por quanto dió parte a los portugueses de ciertos pecados, que en su juventud tenía hechos, pediéndoles remedio para que Dios nuestro Señor le perdonasse tan graves pecados[88].

Questo giovane giapponese, di circa 35 anni, originario di una prominente famiglia di Kagoshima, inizialmente seguace della setta buddhista Shingon 真言, giunge a Malacca, grazie alla nave di un mercante lusitano chiamato Álvaro Vaz, che lo aiuta ad allontanarsi dal Giappone nel 1547, in seguito a un omicidio che egli ha commesso. Grazie alla sua conoscenza, seppur frammentaria, della lingua portoghese, riesce a entrare in contatto con Francesco Saverio e attraverso il racconto del suo Paese e degli aspetti identificativi della sua cultura e popolazione, fa maturare nel gesuita il desiderio di recarsi nell'arcipelago. Ma gli anni che precedono la missione giapponese sono,

---

[84] António Rocha, *O apêlo de Xavier*, in "Brotéria", 1942, n. 3, v. 34, p. 268.

[85] A questa segue ancora un altro periodo di permanenza nel Paese. Che va dal 31 maggio al 21 giugno del 1549: Gerardo Affonso Muzzi, *The Portuguese in Malay Land*, Edições Vercial, Malaysia, 2011, p. 31.

[86] I due si sono incontrati per la prima volta nell'autunno-inverno del 1545 sempre a Malacca, quando il capitano lusitano progetta il suo viaggio in Giappone e il gesuita, invece, pensa di raggiungere le isole Molucche.

[87] João Rodrigues (1562-1633) corresse il suo nome in Yajirō 弥次郎/ヤジロウ: Sangkeun Kim, *Strange Names of God: The Missionary Translation of the Divine Name and the Chinese Responses to Matteo Ricci's «Shangti» in Late Ming China, 1583-1644*, Peter Lang Publishing, New York, 2004, p. 79.

[88] Georgius Schurhammer, S.I. - Iosephus Wicki, S.I. (eds.), *Epistolae S. Francisci Xaverii Aliaque eius Scripta, Tomus I (1535-1548)*, op. cit., p. 390.

peraltro, segnati da avvenimenti degni di nota. Innanzitutto la stesura da parte del capitano Álvares, stimolato da Saverio, di un insieme di informazioni sul Giappone che egli ha potuto raccogliere durante la sua visita nel 1546. Tale relazione dal titolo *Informação sobre o Japão*, della quale è andata perduta la versione originale, è inviata in Europa dallo stesso gesuita e fatta circolare negli ambiti ecclesiastici e culturali del tempo[89]. Un altro evento sul quale soffermarsi brevemente riguarda l'arrivo del *wakō* 和光 (pirata) agli inizi del 1548 a Goa, dove è indirizzato allo studio della fede cristiana, che lo condurrà a ricevere il battesimo il 20 maggio dello stesso anno, solennità di Pentecoste, dal vescovo francescano João Afonso de Albuquerque (?-1553), prendendo il nome di Paolo di Santa Fé. La sua conversione si riflette, inoltre, in quella quella dei due suoi servi, i quali sono cristianizzati con il nome di João e António. Durante questo periodo di catecumenato Anjirō si fermerà in conversazioni con alcuni gesuiti che abitano tale residenza, i quali, spinti da particolare *curiositas*, lo esorteranno a raccontare gli aspetti tipici e distintivi della sua cultura per informare gli occidentali del contesto socio-culturale nipponico. In questo breve *excursus* si fa riferimento ai due rapporti redatti dal gesuita Nicolò Lancillotto (?-1558), originario di Urbino, rettore del collegio di San Paolo di Goa (1545-1548), indirizzati al governatore dell'India Garcia de Sá, nei quali sono descritti gli elementi principali della religione, cultura e società del Paese e dove nel secondo, sono fornite le prime informazioni sull'isola di Ezo (l'attuale Hokkaidō) e sulla popolazione degli Ainu[90]. Le notizie inserite in questo secondo ragguaglio fanno da premessa alla famosa relazione, con la relativa mappa, che il siciliano gesuita martire Girolamo de Angelis (1568-1623) stila nei primi anni del XVII secolo[91]. È possibile, quindi, sostenere, insieme a Jorge Henrique Cardoso Leão, che:

[89] Il resoconto, nella traduzione francese, è presente in: Xavier de Castro (éd.), *La découverte du Japon par les Européens (1543-1551)*, Chandeigne, Paris, 2013, pp. 141-157. Aldo Tollini in suo articolo, fornisce la traduzione italiana di uno stralcio di tale relazione, relativa alla descrizione del buddhismo giapponese: Aldo Tollini, *Le descrizioni del Buddhismo nei primi scritti dei missionari cristiani nel Giappone del XVI secolo*, in "Quaderni di Asiatica Venetiana", 2005, v. 1, pp. 106-108. Si veda anche: Rui Loureiro, *Os portugueses e o Japão no século XVI primeiras informações sobre o Japão: antologia documental*, Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para as comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa, 1990.

[90] Xavier de Castro (éd.), *La découverte du Japon*, op. cit., pp. 164-180.

[91] La relazione manoscritta con la carta geografica è custodita presso l'ARSI con il titolo *Relação do reino de Yezo que o P.re Francisco Pacheco me. pedio por ordem dos superiores*: Jap. Sin. 34, ff. 49-54v. La descrizione dell'isola, senza mappa (Jap. Sin. 59, ff. 232-239v) è stata pubblicata nel 1624 con il titolo *Relatione del Regno di Iezo*, apparsa in *Relatione di alcune cose cavate dalle lettere scritte ne gli anni 1619. 1620. & 1621. dal Giappone. Al molto rev. in Christo P. Mutio Vitelleschi preposito generale della Compagnia di Giesu*, Bartolomeo Zannetti, Roma, 1624, pp. 217-232. Si legga: Dorotheus Schilling, O.F.M., *Il contributo dei Missionari cattolici nei secoli XVI e XVII alla conoscenza dell'Isola di Ezo e degli Ainu*, in *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo

«Paulo de Santa Fé como era conhecido entre os cristãos serviu de mediador cultural entre duas civilizações»[92].

Accanto a questo si considera anche la riflessione di João Paulo Oliveira e Costa, che consente di argomentare circa l'impianto della comunità cristiana nell'Impero del Sol Levante:

> Na Índia meridional e nas Molucas, Francisco de Xavier, através da sua acção pastoral, colaborou nos esforços de consolidação da influência portuguesa nessas regiões nevrálgicas para os interesses de Goa. Depois, seduzido pelas informações que lhe chegavam de paragens mais distantes, apostou numa dinâmica diferente e decidiu partir com dois companheiros para o Japão, onde desembarcou a 15 de Agosto de 1549[93].

1.4 La missione cattolica in Giappone da Francesco Saverio alla fine del XVI secolo

Il gesuita navarro giunge a Kagoshima, la capitale di Satsuma, a sud del Kyūshū il 15 agosto del 1549[94] insieme a Cosme de Torres (1510-1570), il fratello coadiutore Juan Fernández de Oviedo (1526-1567) e il neofita giapponese Anjirō con João e António[95]. Nonostante la difficile situazione politica che vive il Giappone in preda ad alcune guerre intestine (*sengoku jidai* 戦国時代, 1467-1573) tra sette religiose, *daimyō* 大名 e *jitō* 地頭, e l'ostacolo della barriera linguistica, Saverio riesce a penetrare nel contesto

---

Oriente, Roma, 1943, pp. 139-214; Josef Franz Schütte, *Map of Japan by Father Girolamo de Angelis*, in "Imago Mundi", 1952, v. 9, pp. 73-78; Adriana Boscaro, *La prima descrizione europea di Ezo*, in *Beato Girolamo de Angelis, Relazioni e mappa del regno di Yezo*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Enna, Enna, 1987, pp. 65-72; Adolfo Tamburello, *La cartografia italiana e l'insularità dell'Hokkaidō. Le prime conoscenze europee degli Ainu attraverso l'opera di Girolamo De Angelis*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003 pp. 33-34. Recentemente sugli Ainu si veda: Tiziano Tosolini, *Una lettura orientale del dialogo. Il caso Giappone*, Pazzini Editore, Villa Verucchio, 2010, pp. 174-189. Inoltre, sulla cartografia degli occidentali si veda: Adriana Boscaro - Walter Lutz, *Ezo and Its Surroundings through the Eyes of European Cartographers*, in *Japan. A Cartographic Vision*, Prestel, Munich-New York, 1994, pp. 84-94.

[92] Jorge Henrique Cardoso Leão, *Anjirô ou Paulo* de *Santa Fé*? *Um estudo de caso das mediações culturais* a *partir da relação entre os jesuítas e o clero japonês*, in "Anais Online do IV Congresso Internacional de História, Maringá – Paraná – Brasil, 9 a 11 de Setembro de 2009", (http://www.pph.uem.br/cih/anais/trabalho.php?tid=392), p. 2523.

[93] João Paulo Oliveira e Costa, *D. João III e São Francisco de Xavier*, in "Oriente", 2005, n. 13, p. 13.

[94] Nello stesso anno è fondata la missione gesuitica a Bahia in Brasile con l'arrivo del portoghese Manuel Nóbrega (1517-1570) e cinque confratelli, insieme al primo governatore Tomé de Souza (1503-1579). La provincia è istituita nel 1553, anno in cui giunge il secondo governatore Duarte da Costa insieme ad altri due gesuiti Luís da Grã (1523-1609) e José de Anchieta (1534-1597), che era ancora novizio: Yasuhiko Sano, *Expansão do pensamento português do século XVI-XVII no Japão e no Brasil*, in "Tulane Studies in Romance Languages and Literature", 1981, v. 10, p. 202.

[95] In alcuni testi è scritto che in questo gruppo vi sono anche due servi: Amador, un malabarico e Manoel, un cinese: Olof G. Lidin, *Tanegashima: The Arrival of Europe in Japan*, NIAS Press, Copenhagen, 2002, p. 112.

socio-culturale del tempo e a dedicarsi pienamente alla diffusione della fede cristiana[96]. Inizialmente la sua opera è affiancata e sostenuta dallo stesso neofita Anjirō, che assume, infatti, il compito di interprete, specie nelle prime conversazioni che Saverio comincia a instaurare con la popolazione e con alcuni bonzi, che si mostrano però alquanto ostili alla presenza degli occidentali e di traduttore, essendo ingaggiato per la resa in giapponese di alcuni articoli di fede, preghiere cristiane e del Credo.

Come traspare dalla cosiddetta "grande lettera" che il gesuita scrive il 5 novembre del 1549, indizzata ai compagni residenti a Goa, egli riceve un buon impatto dai giapponesi. Egli sostiene infatti che essi si mostrano ben disposti a ricevere la fede cristiana e quindi posseggono tutte le condizioni necessarie per essere convertiti:

> De Japán, por la expiriencia que de lla tierra tenemos, os hago dsaber lo que de[l] a tenmos alcançado: primeramente la gente que hasta aguora está descubierta; y me parece que entre gente ynfiel non se hallará otra que gane a los japanes. Es gente de muy buena conversación, y generalmente buena y no maliciosa, gente de honrra mucho a maravilha, ystima[n] más la honrra que noinguna otra cosa, es gente pobre en general y la pobreza entre fidalgos y los que no lo son, no la tienen por afrenta[97].

Saverio entra subito in contatto con il *daimyō* di Satsuma Shimazu Takahisa 島津貴久 (1514-1571) e grazie alla sua protezione, riceve il permesso di risiedere a Kagoshima e di svolgere attività di apostolato e di predicazione, cercando di coinvolgere anche alcuni laici affinché sappiano meglio comunicare gli elementi cardini della dottrina cristiana. D'altro canto, il signore feudale, si mostra interessato alla presenza dei missionari al fine di attirare i commercianti lusitani nei suoi porti. In questo tempo il gesuita pensa che l'idea fondamentale sia quella di raggiungere la capitale Miyako (Kyōto) per poter così presentarsi all'imperatore e ricevere anche da lui l'autorizzazione a divulgare la fede. Nell'agosto del 1550 si allontana da Kagoshima e si dirige prima a Hirado, dove grazie all'arrivo di una nave portoghese, apprende alcune notizie e riceve lettere di confratelli. In quella occasione riesce a convertire un centinaio di persone, e successivamente, dopo aver trascorso un mese a Yamaguchi e passato per Sakai (l'attuale Ōsaka) giunge a Kyōto nel gennaio del 1551. Trascorrendovi solo undici

[96] A questo proposito Arimura Rie scrive: «No obstante, las situaciones inestables, devastadoras y bélicas del Japón de aquel entonces, denominadas hoy *Sengoku jidai* "periodo de los reinos combatientes", impidió que la Compañía de Jesús disfrutara la misma posición política que en Mozambique, Goa, Malaca y Macao»: Rie Arimura, *Trascendencia geográfica e institucional de los métodos de evangelización: una reconsideración acerca de las empresas apostólicas del Japón moderno temprano*, in "Revista Grafía", 2013, n. 1, v. 10, p. 97.

[97] G. Schurhammer, S.I. - I. Wicki, S.I. (eds.), *Epistolae S. Francisci Xaverii Aliaque*, op. cit., p. 186.

giorni, si rende conto ben presto che la figura dell'imperatore in quegli anni è del tutto simbolica, non rivestendo particolare potere. Saverio rinuncia così al suo progetto iniziale e comincia a comprendere che «não devia apostar no poder central, mas sim nos poderes regionais e feudais, que eram o verdadeiro poder»[98]. Alcuni anni dopo, nel mese di novembre del 1559, il portoghese Gaspar Vilela (1525-1572), porta a compimento il desiderio di Saverio fondando una comunità gesuitica nella capitale insieme a Lourenço Ryōsai ロレンソ了斎 (1525-1592), un *biwa hoshi* 琵琶法師 (suonatore cieco di biwa) di Hizen, che riceve il battesimo nel 1551 e sei anni dopo entra nella Compagnia come *iruman* イルマン[99], ovvero fratello coadiutore.

Saverio parte, quindi, per Sakai, giungendo prima a Hirado e poi a Yamaguchi sempre con l'obiettivo di fondare nuove comunità cristiane e ricevuto, anche questa volta il beneplacito del *daimyō* Ōuchi Yoshitaka (1507-1551), che gli concede un piccolo tempio buddhista, comincia a radunare e a incuriosire persone. Non mancano le difficoltà, né i rischi. La missione, nonostante la repentina crescita e l'interesse mostrato da una buona parte della popolazione, vive momenti difficili e di forte contrasto: alcuni bonzi manifestano la loro rivalità nei confronti dei religiosi stranieri, seminando calunnie e menzogne al fine di richiamare i neofiti al buddhismo. Mentre Torres e Fernández restano, dunque, a Yamaguchi, cercando di scampare ai pericoli della guerra, come lo stesso Saverio comunica nell'epistola del 29 gennaio 1552, redatta a Cochin[100], egli, invece, accetta l'invito del *daimyō* di Bungo Ōtomo Yoshishige 大友義鎮 (1530-1587) e ancora una volta con una imbarcazione lusitana parte, nel settembre del 1551, per Funai (Ōita). Il suo intento, però, è quello di istituire una comunità cattolica in Cina affinché i membri delle varie scuole buddhiste giapponesi, provenienti dal Paese di mezzo, possano allontanarsi dalle falsità e inesattezze che essi professano e abbracciare così la fede cristiana. In compagnia di due giapponesi si imbarca da Ōita il 15 novembre del 1551 e ritorna in India, così che nel febbraio dell'anno seguente, raggiunta Goa, ottiene dal viceré che fosse preparata un'ambasceria del Portogallo all'imperatore cinese. Il gruppo raggiunge Malacca verso la fine di maggio, ma il capitano Álvaro de Atayde,

[98] Pedro Lage Reis Correia, *Entre o Desafio e as Soluções; O percurso histórico do Cristianismo no Japão (1549-1638)*, in *Nihon ni okeru Kirisutokyō, Actas do Colóquio Cristianismo no Japão. Universalismo Cristão e Cultura Nipónica*, Fundação AIS, Lisboa, 2009, p. 72.

[99] Sono accompagnati da due *dōjuku* (denominati spesso come catechisti), Damião di Chikuzen (c.1536-1586) e Diogo, battezzato a Shangchuan: Madalena Ribeiro, *Gaspar Vilela, between Kyūshū and the Kinai*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2007, v. 15, p. 19.

[100] Cfr. G. Schurhammer, S.I. - I. Wicki, S.I. (eds.), *Epistolae S. Francisci Xaverii*, op. cit., p. 272.

figlio di Vasco da Gama, manda a vuoto la delegazione. Senza arrendersi di fronte a questo fallimento Saverio decide di imbarcarsi di nascosto su una giunca cinese approdando nell'isola di Sancian, che «está trinta legoas de Cantão»[101], dove attende un'imbarcazione per entrare nel Paese, ma colpito da una polmonite trova la morte il 3 dicembre del 1552. Il desiderio di penetrare in Cina sarà realizzato dagli italiani Michele Ruggieri e Matteo Ricci, che si stabiliscono a Zhaoqing il 10 settembre del 1583, fondando una residenza; e il secondo dopo aver stabilito una comunità a Chaozhou nel 1589, due a Nanchang nel 1595, un'altra ancora a Nanchino nel 1599, riesce a penetrare nel 1601 a Pechino al cospetto dell'imperatore[102].

Quando Francesco Saverio si allontana dal Paese[103], la missione gesuitica giapponese divisa in tre giurisdizioni, Shimo, Bungo e Miyako, è affidata, verso la fine del 1551, a Cosme de Torres, al quale si deve la conversione di numerosi giapponesi, tra cui anche personalità influenti dell'epoca, e quindi la crescita della comunità cattolica e il progresso di alcune opere[104]. Nel 1570 subentra il portoghese Francisco Cabral (1528-1609)[105], considerato dagli storici una delle figure più discusse di tale missione, forse non particolarmente adatto a lavorare nell'arcipelago, vista la poca accoglienza e tolleranza mostrata verso la società e la cultura giapponesi. Nonostante il suo duro temperamento e la sua rigida personalità, durante gli anni di superiorato, fino al 1581[106],

---

[101] Ivi, p. 493.

[102] Diversi i contributi che delineano la biografia e il profilo missionario del gesuita, ci limitiamo a citare uno dei più recenti e autorevoli: Michela Fontana, *Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming*, Mondadori, Milano, 2008. Si veda anche: Pasquale Maria D'Elia, S.I., *Il vero sostituto di S. Francesco Saverio nella missione della Cina*, in *La preghiera e il lavoro apostolico nelle missioni. Relazioni e comunicazioni lette nella Sezione di Missiologia del Congresso internazionale per il IV centenario della Pontificia Università Gregoriana 14-17 ottobre 1953*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae, 1954, pp. 79-87.

[103] Nei secoli XVI e XVII il Giappone è composto da sessantotto feudi raggruppati in otto province, come è mostrato nella tabella del seguente contributo: Eliza Atsuko Tashiro, *As variedades do japonês nas* Artes *do Pe. João Rodrigues Tçuzzu*, in "Historiografia da Linguística Brasileira", 2004, n. 7, p. 213.

[104] Cfr. Léon Bourdon, *La Compagnie de Jésus et le Japon. 1547-1570. La fondation de la mission japonais par François Xavier (1547-1551) et les premiers résultats de la prédication chrétienne sous le supériorat de Cosme de Torres (1551-1570)*, Centre Culturel Portugais de la Fondation Calouste Gulbenkian-Commission Nationale pour les Commemorations des Decouvertes Portugaises, Paris-Lisboa, 1993.

[105] Giunto nel porto di Shiki, nell'isola di Amakusa il 18 giugno del 1570 insieme al confratello italiano Organtino Gnecchi Soldi (1532-1609), originario di Castro (Brescia), il quale trascorre il resto della sua vita nel Paese, cercando di mostrarsi sempre più accogliente e favorevole al popolo e alla cultura giapponesi. Trascorre la maggior parte della sua esperienza missionaria a Kyōto: Sandro Carminati, *Urugan Bateren. Organtino Gnecchi Soldi, sacerdote gesuita (1532-1609) apostolo di Miyako e secondo padre della cristianità giapponese*, ed. Ferro, Milano, 2009.

[106] Nel 1581 viene eletto il quinto preposito generale Claudio Acquaviva (1543-1615). Secondo alcuni storici, tra cui Malachi Martin, con la guida di questo giovane italiano (appena trentasettenne, di cui 14 da religioso) comincia l'età dell'oro del gesuitismo, grazie alle sue doti umane e spirituali che fanno di lui un perfetto amministratore, dotato di una positiva intrepidezza e di grande forza personale: Cfr. Malachi

si registra comunque un buon numero di conversioni e quindi si annota un progresso della missione. Isabel Pina sostiene che:

> Torres supported the pattern of accommodation, being the chief protagonist responsible for its development and initial systematization. However he strove to ensure that the experiments did not get out of hand and multiply in an uncontrolled manner. Cabral, in his turn, was a diehard opponent of these innovations[107].

In seguito all'arrivo di Alessandro Valignano, del quale si dirà successivamente in maniera più dettagliata, Cabral è invitato a ritornare a Macao e nel 1581 il compito di superiore e poco dopo di vice-provinciale è assegnato a Gaspar Coelho (1530-1590). Si assiste in questi anni non solo a una crescita della comunità cattolica, ma anche alla fondazione della prima diocesi del Paese: Funai il 19 febbraio del 1588, nel regno di Bungo, con la nomina del primo vescovo Sebastião de Morais (1534-1588), che però non riuscirà a toccare il suolo giapponese, morendo in Mozambico. Nel 1592 è consacrato vescovo Pedro Martins (1542-1598) che giunge nel Paese nell'estate del 1596, sbarcando a Nagasaki. Questi assiste al primo evento spiacevole che colpisce la chiesa cattolica: il 19 ottobre del 1596 il galeone *San Felipe*, carico di argento, diretto a Manila da Acapulco a causa di un tifone naufraga a Urado, sulle coste dello Shikoku. Toyotomi Hideyoshi (1536-1598) 豊臣秀吉, il quale già dieci anni prima, nella notte tra il 24-25 luglio del 1587, aveva emanato un editto di espulsione dei missionari dall'Impero, confisca l'imbarcazione e, scagliandosi contro la fraternità francescana spagnola, condanna a morte alcuni cristiani[108]. Questo gruppo, composto da 6 francescani, 17 laici terziari e 3 giovani affiliati alla Compagnia di Gesù, viene crocifisso il 5 febbraio del 1597, sulla collina di Nishizaka, avvenimento questo che sconvolge il mercante fiorentino Francesco Carletti (1573?-1636)[109], approdato poco

---

Martin, *I Gesuiti e la segreta missione della Compagnia di Gesù nel mondo in cui fede e politica si scontrano*, SugarCo Edizioni, Milano, 1987, p. 194.

[107] Isabel Pina, *The Jesuit Missions in Japan and China*: *Two Distinct realities*: *Cultural Adaptation and the Assimilation of Natives*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 60-61.

[108] Shirley Fish, *The Manila-Acapulco Galleons: The Treasure Ships of the Pacific: With an List of the Transpacific Galleons 1565-1815*, AuthorHouse, Bloomington, 2001, pp. 497-498.

[109] Elisabetta Colla scrive: «In 1597, the year when the Carletti's arrived to Nagasaki, Hideyoshi ordered the death of twenty-six Christians as Francesco testified in his chronicle during the "[…] debarking at the city of Nagasaki, we went immediately to see the spectacle of those poor (as regards this world) six monks of Saint Francis, of the discalced Spanish order, who had been crucified with twenty other Japanese Christians – among them three who had donned the habit of the Jesuits – on the fifth of the month of February of that same year, 1597" (fl. 105). These martyrs "raised on the crosses and placed on the top of a mountain, a place that is 'an arquebus shot' from the city" (fl.105), and ended the crude description by saying "this is the manner of crucifixion in Japan" »: Elisabetta Colla, *16th Century Japan*

tempo prima. Martins lascia il Giappone nel marzo 1597 e il 5 agosto del 1598 approda a Nagasaki l'eborense Luís de Cerqueira (1552-1614)[110], che darà un forte impulso all'azione pastorale della diocesi e della missione in genere, ordinando sacerdoti indigeni, costruendo la sua residenza adiacente al collegio di Nagasaki, pubblicando il calendario liturgico per la stessa città, che voleva elevare a sede episcopale al posto di Funai e altre opere, tra cui *Contrição no ryaku* (Compendio della penitenza) nel 1603 e due anni dopo il *Manuale ad Sacramenta Ecclesiae ministranda*[111]. Accanto a tutto questo si impegna, inoltre, nella valorizzazione e nell'aggregazione di collaboratori laici e istituisce nel 1598 la festa di «Nossa Senhora da Proteiçam, a que em Japam chamão On mamori no Santa Maria, festa que o Senhor Bispo Dom Luís instituio no primeiro dia do Anno Novo Japónico»[112].

Nel 1611 è costituita la provincia gesuitica giapponese affidata alla cura del portoghese Valentim Carvalho (1560-1631).

1.5 Alessandro Valignano: visitatore *citra et ultra Gangem*

Se Francesco Saverio è considerato il fondatore e l'iniziatore della comunità cristiana in Giappone, il gesuita teatino Alessandro Valignano è senza ombra di dubbio passato alla storia come suo organizzatore e innovatore. Originario di Chieti, negli Abruzzi, in quel tempo appartenente al Regno di Napoli, dopo il titolo di dottore *in utrusque Iure*, conferitogli presso l'Università di Padova, entra nella Compagnia di Gesù a Roma il 29 maggio del 1566 e, conclusi gli studi di filosofia e teologia presso il Collegio Romano (fondato nel 1551), è ordinato sacerdote nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 25

---

and Macau described by Francesco Carletti (*1573*?-*1636*), in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2008, v. 17, pp. 122-123.

[110] Biblioteca da Ajuda (d'ora in poi BA), 49-IV-66, f. 71. In questa carta sono menzionati i vescovi della diocesi di Funai e quindi alcuni dati biografici importanti tra cui la data di insediamento nella diocesi. Il quarto ed ultimo vescovo è Diogo Correia Valente (?-1633): Manuel Teixeira, *Diogo Correa Valente, S. J., bispo de Funay, no Japão (1617-1633), governador do bispado de Macau (1623-1624), administrador apostólico do mesmo (1626-1633)*, in "Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau", 1940, n. 438, v. 38, pp. 246-252.

[111] Cfr. Inácia Rumiko Kataoka, *A vida e a acção pastoral de D. Luís Cerqueira S. J. Bispo do Japão (1598-1614)*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1997; João Paulo Oliveira e Costa, *O Cristianismo no Japão e o episcopado de D. Luís Cerqueira*, 2 voll., Ph.D. Thesis, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 1998. Sulla storia della chiesa in Giappone si veda anche: Ryōgo Yūki, *Zabieru kara hajimatta Nihon no kyōkai no rekishi* ザビエルからはじまった日本の教会の歴史, Joshi Paurokai, Tōkyō, 2008.

[112] Josef Franz Schütte (a cura di) *Monumenta historica Japoniae I: Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J., Japonia informationes et relationes, 1549-1654*, Apud Monumenta Historica Soc. Iesu, Romae, 1975, p. 945.

marzo del 1570. In seguito a un'esperienza come maestro dei novizi nel collegio di Macerata, dove diventa formatore del sinologo, matematico e cartografo Matteo Ricci, è nominato nell'agosto del 1573, dal quarto preposito il belga Eberhard Mercurian (1514-1580), visitatore generale delle missioni gesuitiche nelle Indie Orientali. Così in seguito alla lettera ufficiale del 24 settembre di quello stesso anno, si allontana dall'Italia e, dopo essere passato per Milano diretto a Genova si imbarca a bordo della *Lomellina* il 26 ottobre per raggiungere prima la Spagna e poi il Portogallo, con otto giovani confratelli, arrivando a Évora il 22 dicembre, luogo in cui incontra l'arcivescovo Teotónio de Bragança (1530-1602): Due giorni dopo arriva nella capitale portoghese[113].

Come è ricordato nei volumi di Josef Franz Schütte, Vittorio Volpi, Augusto Luca[114], sono per citare alcuni nomi, il visitatore Valignano, giunto in Portagallo, si rende subito conto che alcuni confratelli, specie quelli più influenti della provincia lusitana, non gli riservano una calorosa e fraterna accoglienza, come risposta alle decisioni e scelte attuate dal preposito generale, il quale affida a due religiosi italiani il compito di procuratore e visitatore delle missioni, nonostante queste siano patrocinate e sostenute dalla corona portoghese. I mesi che precedono l'imbarco sono, quindi, scanditi da alcuni eventi spiacevoli e talvolta dallo scontro e dall'attrito che sorge tra Valignano e diversi confratelli, i quali seguono *ad nutum unius* i dettami di Luís Gonçalves da Câmara (1519-1575) ovvero quelli di utilizzare castighi corporali, allontanare dalla Compagnia quei membri che non si mostrano particolarmente ligi all'osservanza delle regole e il distacco tra i superiori e gli altri confratelli, poiché i primi esigono gran rispetto. In tutto ciò la risposta o meglio il metodo che il visitatore cerca di diffondere e promuovere, durante questa sosta, è il "governo soave" vale a dire la capacità e la volontà da parte dei religiosi di tessere un costruttivo e fraterno dialogo, capace di far crescere la stessa provincia sia nel numero dei suoi componenti, sia nelle attività pastorali ed educative[115].

---

[113] Vittorio Volpi, *Il Visitatore. Un testimone oculare nel misterioso Giappone del XVI secolo*, op. cit., 2004, p. 89.

[114] In questo paragrafo è possibile attingere le referenze bibliografiche degli autori citati sopra.

[115] Augusto Luca, *Alessandro Valignano: la missione come dialogo con i popoli e le culture*, EMI, Bologna, 2005, pp. 40-41. L'autore di questo volume è un missionario saveriano dal settembre del 1935. Giunge in Giappone nel 1951 e accanto alla pastorale ordinaria e alcuni compiti svolti nella regione, tra cui quello di delegato generale dal 1° settembre del 1959 al 29 maggio del 1963 e di superiore regionale dal 17 agosto del 1963 al 15 novembre del 1966, si dedica agli studi sulla storia della Congregazione di cui fa parte e sulla missione cattolica in Giappone. È autore, inoltre, di due sussidi catechistici *Kyōri Kart* (Schede di catechismo) e *Mi-Oshie* (Sacro insegnamento), redatti entrambi a Kishiwada nel 1959. Una copia di questi lavori è presente presso l'Archivio Saveriano della Direzione Generale (ASDG) e un'altra presso il Centro Studi Confortiani Saveriani di Parma (CSCS). Le informazioni sono desunte dalla segreteria generale dell'Istituto in Roma.

Giunto il momento della partenza, il 21 marzo del 1574, insieme ad altri 41 missionari, si imbarca a bordo della *Chagas* o *Constantina* e approda dapprima nel Mozambico il 14 luglio di quello stesso anno e successivamente a Goa il 6 settembre dove resta per circa tre anni, fino al 20 settembre del 1577, con lo scopo di visitare le altre missioni. Passa per Malacca, dove sosta all'incirca nove mesi, prima di continuare il suo viaggio verso Macao, luogo in cui arriva il 6 settembre del 1578. La partenza per il Giappone avviene il 7 luglio del 1579, accompagnato dal portoghese Lourenço Mexia (1539-1599) e dal fratello coadiutore Oliverio Toscanello (1543-1601) fino a giungere al porto di Kuchinotsu 18 giorni dopo. Approda nel Paese esattamente dopo 30 anni dallo sbarco dei primi tre gesuiti spagnoli.

Non si può non ricordare l'impatto e forse il senso di sgomento che il gesuita teatino prova entrando in contatto con la cultura e il popolo giapponese, fino ad affermare di essere in un civiltà completamente diversa da quella occidentale, in un mondo al rovescio, dove è necessario accogliere e comprendere i suoi aspetti principali e rilevanti. Trascorre, quindi, «interamente il primo anno muto come una statua»[116] fino poi a entrare gradualmente nel contesto socio-culturale, cominciando così a visitare e conoscere le varie realtà e comunità gesuitiche costituite in questi anni. Il compito del visitatore non si limita certamente alla conoscenza di alcuni luoghi dell'arcipelago o ancora alla comprensione delle caratteristiche peculiari della sua popolazione, ma si basa anche sulla riorganizzazione della missione stessa, cercando di comprendere quali sono gli elementi negativi che possono provocare incidenti ed eventi spiacevoli e poco edificanti e al tempo stesso fornire alcuni indicazioni e suggerimenti affinché la missione cresca per il bene della Compagnia e quindi della Chiesa, attuando le direttive e coltivando gli interessi del *padroado real*[117]. Nonostante pare che Valignano, senza considerare quanto era stato sancito dalla *Romanus Pontifex*, fin dal 1578, assicurasse

[116] Joseph Franz Schütte, S.J. (a cura di), Alessandro Valignano, S.J., *Il Cerimoniale per i missionari del Giappone*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1946, p. 20.

[117] Nicola Trozzi scrive: «Era un momento difficile ed estremamente delicato. Il Patronato portoghese veniva in misura crescente rivelandosi più di danno che non di sprone all'espansione missionaria e sembrava addirittura compromettere la purezza del messaggio evangelico con i suoi condizionamenti e le sue massicce ingerenze. Nell'Estado da India, sempre meno sembrava incline alla osservanza dei suoi obblighi: mentre da un lato l'onestà dei funzionari - troppo apertamente versati al rapido conseguimento di cospicue ricchezze - appariva per molti aspetti discutibile, veniva, dall'altro, gradatamente riducendosi il sostegno finanziario ed amministrativo all'opera missionaria per la quale gli stessi padri gesuiti portoghesi sembravano, in quell'ambiente, avere smarrito impegno ed entusiasmo»: Nicola Trozzi, *Alessandro Valignano,* in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca,* Ediars, Pescara, 2002, p. 426.

«alla missione gesuitica in Giappone proventi indipendenti dal patronato attraverso traffici con l'arcipelago pattuiti direttamente con i mercanti portoghesi di Macao»[118].

Ben presto il visitatore si trova, però, a fare i conti con l'autentica realtà della chiesa giapponese:

> La sorpresa più grande fu l'apprendere che ben 7.000 cristiani nel feudo di Arima, nel Giappone meridionale, erano tornati al paganesimo, per ordine di Arima Harunobu, succeduto nel governo al padre, il daimyō cristiano Don Andrea Arima. Valignano si rese conto che le tanto decantate conversioni di massa erano dovute alla volontà dei daimyō, ossia dei signori feudali che speravano così di attirare ai loro porti la grande nave dei Portoghesi che commerciava in seta cinese. Le Lettere edificanti raccontavano solo le cose belle e tenevano nascoste le difficoltà e le sconfitte. Sdegnato per essere stato lui stesso indotto in errore, diede ordini precisi perché, in seguito, le lettere ai Superiori esponessero la realtà, come stava, con le luci e le ombre. Nel frattempo diede disposizioni perché alla conversione di massa seguisse un'accurata, continua catechizzazione[119].

Allora la permanenza di Valignano in Giappone è da considerarsi come punto di svolta della missione stessa, in quanto essa riuscirà a ottenere, seppur con difficoltà, polemiche e disapprovazioni, un volto nuovo, diverso, forse originale, capace di incontrare l'alterità e sforzarsi a divenire parte della società e della cultura ospitante. Questo primo periodo è dunque caratterizzato da una serie di iniziative che intendono ordinare e regolare alcuni capisaldi della missione: la conversione e quindi il battesimo di alcuni *daimyō*, l'approvazione del *Regimento para o Superior do Japão* il 24 giugno del 1580, che comprende le direttive per il superiore del Giappone, la fondazione dei seminari di Arima (nella penisola di Shimabara) e Azuchi (nei pressi di Kyōto) nello stesso anno destinati all'insegnamento del latino e del portoghese e per i più meritevoli anche allo studio della musica europea, pittura e incisione con la *Guia para os seminários nativos* (giugno 1580), la consulta di Bungo nel mese di ottobre, l'istituzione del noviziato di Usuki, la visita a Oda Nobunaga (1534-1582) il 29 marzo del 1581 e ancora la seconda consulta di Azuchi nel luglio 1581 e la terza di Nagasaki (dicembre 1581-gennaio 1582)[120]. Accanto a tutto questo il visitatore si dedica alla stesura di alcuni lavori, come è stato evidenziato dalla missionaria saveriana Maria De Giorgi,

---

[118] Adolfo Tamburello, *La presenza portoghese in Asia e le missioni. La questione del patronato nei secoli XVI-XVII*, in Luciano Vaccaro (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione delle Indie Orientali*, Centro Ambrosiano, Milano, 2005, p. 31.

[119] Augusto Luca, *Valignano in Giappone*, in "Quaderni del Centro Studi Asiatico", 2014, n. 3, v. 9, p. 132.

[120] Cfr. Marisa Di Russo, *Cronologia valignanea*, in Adolfo Tamburello - M. Antoni J. Üçerler, S.I. - Marisa Di Russo (a cura di), *Alessandro Valignano S.I. uomo del Rinascimento: ponte tra Oriente e Occidente*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2008, pp. 373-376.

ancora oggi considerati di fondamentale importanza per ripercorrere la storia del cristianesimo in Giappone in questo lasso di tempo:

> During this first period of Valignano's stay in Japan, which was undoubtedly the most intense and most productive of his visits to the Country, he was also busy with writing. He started writing the second volume of his *Summario Indico* (1589)[121]; wrote the *Catechism* (1581)[122] and the *Advertimentos* (1581) [123], a handbook of etiquette for the Jesuit missionaries in Japan. To write his Catechism, Valignano worked with Paul Yohoken, a well cultivated Japanese convert, who joined the Society of Jesus at the age of 80 and who, for a certain time, was Valignano's personal assistant[124].

Anche durante questa fase non mancano momenti di incomprensione e di contrasto, il *modus vivendi et operandi* del confratello Francisco Cabral, suscita nel visitatore il desiderio di concepire e vivere la missione evangelizzatrice in maniera del tutto diversa. Si manifestano, dunque, situazioni di tensione tra i due, come fa notare Josef Franz Schütte nel suo volume *Valignanos Missions grundsätze für Japan*[125], proprio perché il gesuita portoghese si dimostra poco propenso e versato alla comunicazione e al dialogo con la società e la cultura nipponiche. Egli si rivela, infatti, non favorevole all'ordinazione sacerdotale di giovani giapponesi entrati nella Compagnia, non disposto a concedere ai confratelli molto tempo allo studio della lingua giapponese e non intento ad autorizzare i religiosi all'utilizzo dei *kimono* 着物 di seta, né all'interesse di scambi commerciali, specie sulla rotta Macao-Nagasaki. M. Antoni J. Üçerler ricorda che Valignano, in una lettera indirizzata al preposito Claudio Acquaviva, datata Goa 23 novembre 1595, individua ed elenca «seven 'principles' (*principios*) that Cabral had

[121] Alessandro Valignano, *Sommario Indico Secondo*, Shimo, 1580, in José Wicki, S.J. (ed.), *Documenta Indica*, XIII, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1966-1988, pp. 1-134. Pare che questa sia la seconda stesura, poiché la prima, realizzata in italiano, risale al 22 novembre del 1577 (nota di chi scrive).

[122] Il *Cathechismus Christianae Fidei* è stampato a Lisbona in latino nel marzo 1586 per volere di Acquaviva. Può essere considerato uno dei lavori più importanti della letteratura apologetica, che mira a confutare le religioni giapponesi tradizionali, rivolto principalmente alla formazione dei catechisti e dei sacerdoti indigeni (nota di chi scrive).

[123] Alessandro Valignano, S.J., *Il Cerimoniale per i missionari del Giappone*, op. cit.. Nel 2011 è stata pubblicata una nuova edizione anastatica con un saggio introduttivo di Michela Catto dal titolo: *Per una conquista dell'autorità religiosa. Alessandro Valignano tra "buone maniere" e* accommodatio *gesuitica* (pp. VII-XXVIII).

[124] Maria De Giorgi, *Alessandro Valignano (1539-1606) in Japan*, in "Quaderni del Centro Studi Asiatico", 2008, n. 3, v. 2, p. 92.

[125] *Erster Band: Von der Emennung zum Visitator bis zum ersten Abschied von Japan (1573-1582)*. Erster Teil: *Das Problem (1573-1580)*, Edizioni di Storia e di Letteratura, Roma, 1951. Si fa riferimento in questo caso al primo volume. Si ricorda, inoltre, che il testo è disponibile anche nella traduzione in lingua inglese: *Valignano's Mission Principles for Japan From His Appointment as Visitor until His First Departure from Japan (1573-1582), Part I: The Problem (1573-1580)*, The Institute of Jesuit Sources, St. Louis, 1980.

followed in his dealings with the Japanese and which he is convinced were at the root of the problem»[126].

D'altro canto Valignano intende consegnare ai missionari residenti in Giappone un insieme di regole e di precetti su come "accomodarsi" alla cultura nipponica, la sua metodologia dell'*accommodatio* vuole essere uno strumento affinché i gesuiti possono "giapponesizzarsi"[127] penetrando nel mondo nipponico e offrendo alla popolazione un messaggio non particolarmente "straniero" e lontano. Sicuramente il contributo che meglio esprime e racchiude la sua strategia missionaria è *Advertimentos e Avisos cerca dos costumes e catangues de Jappão*, composto nell'ottobre del 1581 e formato da 7 capitoli con 159 indicazioni:

> una guida dettagliata ai comportamenti di ogni giorno ed è lo specchio di una lunga e attenta osservazione. Si va dalle buone maniere a tavola, a cosa indossare (dal copricapo ai calzari)[128], alle pratiche di pulizia, agli atteggiamenti nelle varie occasioni, ai suggerimenti di non scrivere né trattare affari personalmente ma attraverso un intermediario, di chiedere sempre il parere di persone prudenti, di non toccare nulla con i piedi perché grave offesa[129].

La prima sosta in terra giapponese si conclude il 20 febbraio del 1582 quando il visitatore insieme a "quattro ragazzi", il portoghese Diogo de Mesquita (1551-1614), il fratello giapponese Jorge de Loyola (1562-1589) e altri lasciano il porto di Nagasaki per recarsi in Europa e far visita al sovrano di Spagna e Portogallo Filippo II (1527-1598) e al pontefice Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, r. 1572-1585). Senza soffermarsi ulteriormente su tale evento, essendo l'argomento centrale dei prossimi due capitoli, si considera subito la nomina del teatino a provinciale delle Indie, comunicata da Acquaviva con una lettera del 4 gennaio del 1583, recapitatagli il 20 ottobre. Otto giorni

---

[126] M. Antoni J. Üçerler, S.J., *Alessandro Valignano*: *Man, Missionary, and Writer*, in "Renaissance Studies", 2003, n. 3, v. 17, pp. 337-366.

[127] Un riferimento a questo lemma è presente in: Piersandro Vanzan, S.J., *Alessandro Valignano, ponte tra Oriente e Occidente*, in "La Civiltà Cattolica", 2007, a. 158, v. 1, p. 161.

[128] Sabina Pavone scrive: «Nel *Cerimoniale* Valignano dettava regole minuziose tanto per i gesuiti professi quanto per i fratelli laici: vi erano regole su come vestirsi all'interno della casa, quando venivano ospiti o quando si usciva e si partecipava a eventi pubblici, allorché si dovevano usare abiti più preziosi in seta. Era regolata la lunghezza del mantello – *dobuku*, che non doveva essere troppo corto ed era obbligatorio per quando si usciva. In casa si potevano indossare scarpe di paglia ma fuori era necessario portare le *shikire*, una sorta di *zori* (sandali) di cuoio indossati generalmente dai bonzi, così come dai bonzi veniva mutuato il cappello – *nurigasa* – nero e dalla forma tondeggiante. Un'etichetta stringente regolava le uscite fuori di casa e i padri non potevano, ad esempio, portare da sé l'ombrello ma dovevano sempre farsi accompagnare da un servitore. L'insieme di queste regole venne accolto però con una certa diffidenza a Roma»: Sabina Pavone, *Spie, mandarini, bramini: i gesuiti e i loro travestimenti*, in "Il capitale culturale", 2013, v. 7, pp. 234-235.

[129] Adriana Boscaro, *Valignano interpreta il Giappone: il Cerimoniale*, in *Alessandro Valignano S.I. Uomo del Rinascimento*, op. cit., p. 221.

dopo completa il *Sumário de las cosas de Japón*[130], «um tratado destinado ao público europeu, e especialmente às autoridades civis e eclesiásticas»[131], e ritorna a visitare le missioni dell'India fino ad attendere il rientro degli ambasciatori a Goa (29 maggio 1587) e quindi a Macao per dare inizio alla seconda visita in Giappone cominciata il 21 luglio del 1590[132], con il titolo di ambasciatore del viceré dell'India. In questi anni che precedono il secondo periodo di permanenza nella Terra del Sol Levante sono caratterizzati da alcuni eventi importanti, ma anche questi saranno descritti con più dovizia di particolari nelle pagine seguenti, dato che toccano e coinvolgono i giovani legati. La situazione che Valignano trova al suo ritorno in Giappone nel 1590, è praticamente mutata, poiché il *kanpaku* 関白 Hideyoshi ha manifestato pubblicamente la propria ostilità verso la comunità cattolica mediante l'emanazione dell'editto di proscrizione del luglio del 1587.

Volendo rapidamente ricordare gli avvenimenti salienti di questa seconda sosta, che si conclude il 9 ottobre del 1592, bisogna soffermarsi a considerare principalmente la consulta di Katsusa, tenutasi nell'agosto (13-15) del 1590 e lo svolgimento della prima congregazione gesuitica a Nagasaki nel febbraio del 1592, che si conclude con l'elezione dello spagnolo Gil de la Mata (1547-1599) a procuratore della vice provincia, esortato subito a recarsi a Roma[133]. Accanto a questo la pubblicazione dell'*Adiciones del Sumario de Japón*, sempre nel mese di febbraio del 1592.

In seguito a ulteriori tensioni avute con Cabral a Goa, già provinciale da circa 5 anni, Valignano matura l'idea di abbandonare il ruolo di visitatore delle Indie (fino al 24 settembre 1595), assumendo tale incarico solo per la vice provincia del Giappone e della Cina (dal 31 ottobre 1595 al 20 gennaio 1606) e, successivamente al ritorno a Macao, dove giunge il 20 luglio del 1597, parte per la sua ultima permanenza in Giappone che va dal 5 agosto del 1598 fino al 15 gennaio del 1603. Durante questa ultima fase trascorsa in Giappone, Valignano pubblica, nel 1598, l'*Apologia en la qual se responde*

[130] L'opera è stata curata e pubblicata da José-Álvarez-Taladriz nella serie Monumenta Nipponica Monographs 9/1 della Sophia University (Tōkyō) nel 1954.

[131] João Paulo Oliveira e Costa, *O Japão e o Cristianismo no século XVI. Ensaios de História Luso-Nipónica*, Sociedade Histórica da Indipendência de Portugal, Lisboa, 1999, p. 150.

[132] Alcune fonti, come è scritto nella *História de Japam*, sostengono che la nave di António da Costa, con a bordo il visitatore Valignano, e il giunco che lo accompagnava, che trasporta dei padri e fratelli, approdano a Nagasaki il 28 luglio del 1590. Si è consultato di prima mano il codice 49-IV-57, custodito presso la Biblioteca da Ajuda, che ai fogli 93-96, menziona il ritorno in patria dei quattro ambasciatori (nota di chi scrive).

[133] Cfr. Joseph Francis Moran, *The Japanese and the Jesuits: Alessandro Valignano in Sixteenth Century Japan*, Routledge, London-New York, 1993, p. 43.

a diversas calumnias que se escrivieron contra los Padres de la Compañia de Jappon y de la China, sulla quale si argomenterà in seguito, cominciata nel gennaio a Macao, e nel 1601 il *Del principio y progresso de la religión christiana en Japón*, che sembra essere una sorta di revisione dell'ultima sua opera riguardante l'arcipelago[134]. L'anno successivo vede realizzato uno dei suoi desideri più attesi: la costituzione di un clero indigeno, mediante l'ordinazione sacerdotale, il 22 settembre del 1602, di due gesuiti giapponesi, Kimura Sebastião (1565-1622) e Niabara Luís (c. 1566-1618), consacrati dal vescovo Luís de Cerqueira. Ritornato a Macao, il 10 febbraio del 1603, la sua situazione di salute peggiora precocemente fino a raggiungere la morte il 20 gennaio del 1606 ed essere seppellito nella chiesa di San Paolo[135].

Juan Ruiz-de-Medina nel profilo biografico tracciato nel *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús* sostiene che il rapporto di Valignano con il Giappone può essere caratterizzato da tre elementi: l'organizzazione, che comprende la separazione della missione giapponese dalla provincia dell'India, l'erezione della diocesi di Funai nel 1588, l'invito a redigere "autentiche" *litterae annuae*[136] con lo scopo di far conoscere tale realtà in Europa e il desiderio di consolidare la base finanziaria della missione non solo attraverso i contributi del *padroado*; il personale, che si realizza mediante l'invio di religiosi stranieri e attraverso la formazione di un clero autoctono, difatti egli stesso redige un ampio piano pedagogico, una propria "*ratio studiorum*" e infine i metodi missionari, che constano del tentativo di penetrare nella cultura e nei costumi del Paese, nella fondazione di una stamperia a caratteri mobili e quindi nella promozione di una letteratura cristiana giapponese[137].

Sono, dunque, diversi i volti di quest'uomo del Rinascimento, molteplici le immagini e gli aspetti che si possono visualizzare nel rileggere criticamente la sua biografia. Il gesuita si presenta, dunque, come avvocato, politico, leader e missionario, proprio così comunicato dall'argentino Renzo De Luca[138], attuale direttore del Museo dei 26 Martiri

---

[134] Cfr. Vittorio Volpi, *Il Visitatore. Alessandro Valignano, un grande maestro italiano in Asia*, Spirali, Milano, 2011.

[135] Un ulteriore riferimento bibliografico su Alessandro Valignano è il seguente volume: Nicola Trozzi, *Alessandro Valignani in Estremo Oriente*, Carabba, Lanciano, 2012. Tale contributo contiene un intero capitolo nel quale è racchiusa la bibliografia sul gesuita in lingua italiana.

[136] Si tratta di relazioni redatte sotto forma di riassunto e di resoconto, scritte di solito dal provinciale o dal superiore della missione e indirizzate al preposito generale, dove si racconta delle attività e degli eventi più significativi che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso.

[137] Juan Ruiz-de-Medina, *Valignano, Alessandro*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, IV, op. cit., pp. 3877-3878.

[138] Renzo De Luca, S.I., *The different faces of Fr. Valignano*, in *Between past and future the mission of the catholic church in Asia: the contribution of Sophia University on the occasion of the 100th*

di Nagasaki (*Nihon Nijūroku Seijin Kinenkan* 日本二十六聖人記念館), nel simposio internazionale *Tra passato e futuro, la missione della Chiesa Cattolica in Asia: il contributo della Sophia University*, svoltosi alla Pontificia Università Gregoriana (14-15 marzo 2014) per celebrare i 100 anni della fondazione (1913-2013) della *Jōchi Daigaku* 上智大学, la prima università cattolica del Paese[139]. Egli può essere, inoltre, considerato "antesignano" dell'inculturazione in Oriente[140].

1.6 Navigatori e mercanti portoghesi in Giappone e l'introduzione della cultura lusitana

L'arrivo dei gesuiti nel 1549 è anticipato dall'approdo accidentale di tre mercanti portoghesi nel porto di Tanegashima, a sud del Kyūshū, nel settembre del 1543, che segna l'inizio dei contatti e delle prime relazioni luso-giapponesi.

Shimizu Yuko, dell'Istituto storiografico dell'Università di Tōkyō, attraverso lo studio delle fonti europee circa l'argomento e considerando le ricerche di altri studiosi giapponesi, sostiene che l'arrivo dei primi lusitani nella Terra del Sol Levante è da risalire al 1542. Difatti il suo contributo comunicato nel congresso internazionale *A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, vuole porsi in contrapposizione alle considerazioni di Georg Schurhammer presentate in un articolo del 1946, dove questi afferma che i portoghesi arrivano nel 1542 nell'isole Ryūkyū e l'anno successivo toccano le coste di Tanegashima[141].

La riflessione proposta dalla storiografa nipponica considera come fonte attendibile ciò che António Galvão (1490-1557) scrive nel *Tratado dos descobrimentos*, edito a Lisbona nel 1563, ovvero che i primi portoghesi António da Mota, Francisco Zeimoto e António Peixoto giungono in Giappone nel 1542, mettendo in discussione, ad esempio

---

Anniversary of Sophia University, 14-15 March 2014: International Symposium, Gregorian & Biblical Press, Rome, 2014, pp. 47-50.

[139] Cfr. *Os Jesuítas e a Universidade Catolica de Toquio*, in "Brotéria", 1927, v. 4, pp. 295-302; Harald Fuess, *Deutsche Jesuiten in Japan*, in Annette Schad Seifert - Gabriele Vogt (hrsg.), *Deutschland in Japan*, Iudicium Verlag, München, 2005, pp. 83-108. La rivista gesuitica *Weltweit* ha dedicato l'intero numero del Sonderausgabe 2013 a *100 Jahre Sophia-Universität Tokyo*. Sull'attuale missione della Compagnia in Giappone si veda: Shinzō Kawamura - Yoshio Kajiyama - Robert Chiesa (eds.), *Japan Province of the Society of Jesus: Centennial Recollections, 1908-2008*, Nansōsha, Tokyo, 2010.

[140] Vittorio Volpi, *Un antesignano dell'inculturazione in Oriente: Alessandro Valignano S.J.*, in "Asiatica Ambrosiana", 2009, n. 1, pp. 179-207.

[141] Yuko Shimizu, *An Analysis of Historical Documents Concerning when the Portuguese First arrived in Japan*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, [s.e.], Lisboa, 2005, pp. 53-59.

ciò che è stato espresso da Nanpo Bunshi 南浦文之 (1556-1620), monaco Zen di Satsuma, nel *Teppōki* 鉄炮記, un'opera che relaziona di archibugi europei, pubblicata nel 1606[142]. Ciò va a contrapporsi anche con quanto è espresso da Fernão Mendes Pinto (1509-1583) nella *Peregrinação*, opera di 226 capitoli, pubblicata nel 1614 a Lisbona[143], dove egli afferma di essere stato il primo portoghese insieme a Diogo Zeimoto e Christóvão Borralho a mettere piede nell'arcipelago, senza però specificare l'anno.

Tralasciando ora questo problema non ancora del tutto risolto dalla storiografia, è necessario porre l'attenzione sul sistema di relazioni e legami che si vengono a creare tra la potenza commerciale e marittima lusitana e l'Impero nipponico, segnato e caratterizzato non solo dagli scambi commerciali[144], ma anche da un fecondo fenomeno di interazione culturale.

In questi anni di redditizia attività mercantile si assiste alla nascita del *nanbangaku* 南蛮学 o *nanban bunka* 南蛮文化 vale a dire «della risonanza e degli studi della cultura dei "barbari del sud", come furono allora chiamati gli Europei che risalivano verso l'arcipelago dell'Oceano Indiano e Pacifico»[145].

Questo fenomeno investe, dunque, diversi campi del sapere, specie grazie all'impegno e alle capacità di diversi gesuiti, i quali accanto al lavoro liturgico

---

[142] Louis Frédéric, *Teppō-ki*, in *Japan Encyclopedia*, Harvard University Press, Cambridge, 2002, p. 964.

[143] Arnaldo Saraiva, *A Peregrinação de Fernão Mendes Pinto revisitada: a sua teoria moderna da viagem*, in Piero Ceccucci (org.), *Quarto Centenário da Morte do Padre Matteo Ricci (1552-1610). Macau e o Oriente nas Literaturas de Língua Portuguesa - Receios e Seduções - Atas do Colóquio Internacional, Florença 10-11 de Maio de 2010*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 2012, p. 295. Si veda anche: Roberto Pontes, *Mentiras e verdades na* Peregrinação *de Fernão Mendes Pinto*, in "Revista de Letras", 2003, n. 25, v. 1/2, pp. 36-39.

[144] Il commercio si intensifica anche grazie all'apertura del porto di Nagasaki, che a partire dal 1571 diventa anello di congiunzione mercantile tra Macao (Cina) e Nagasaki (Giappone): «These two cities supported Lusitanian trade in the area, and the connection between them was made by the famous *kurofune*, the Black Ship, whose voyages have been systematically enumerated by Charles Boxer in his book *The Great Ship from Amacon*»: João Paulo Oliveira e Costa, *A Route Under Pressure*; *Communication Between Nagasaki and Macao* (*1597-1617*), in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 1. p. 76. Tale nave, che viaggia annualmente, «transported Chinese silk bought on the market of Canton, which was exchanged for Japanese silver, in turn re-sold in China», è spesso riprodotta nei *nanban byōbu* 南蛮屏風: Angelo Cattaneo, *From* Cipangu *to* Iapam. *Reciprocal Perceptions between Europe and Japan (1300-1650)*, in *Di Linea e di colore / Line and colour Japanese Arts and the European Connection, il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente / Japanese Arts and the European Connection*, op. cit., p. 499. Il porto di Nagasaki è ceduto alla Compagnia di Gesù nel 1580 dal *daimyō* Ōmura Sumitada (1532-1587): Diego Pacheco, *The Founding of the Port of Nagasaki and its Cession to the Society of Jesus*, in "Monumenta Nipponica", 1970, n. 3/4, v. 25. pp. 303-323.

[145] Adolfo Tamburello, *La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte I: Gli sviluppi del nanbangaku e l'apporto attraverso la Cina*, in "Il Giappone", 1979, v. 19, p. 137.

sacramentale tentano di penetrare nel contesto socio-culturale del Paese, introducendo così alcuni aspetti identificativi e peculiari della loro cultura di provenienza. La parola *nanban* 南蛮, di origine cinese, diventa quindi una sorta di prefisso che caratterizza e identifica la cultura occidentale, che sembra essere ben accolta dagli stessi giapponesi interessati a studiare gli elementi fondanti e cogliere gli aspetti originali e innovativi.

In questo paragrafo, attraverso alcuni esempi, si tenta di mostrare il valido contributo scaturito da questo incontro che investe il campo della medicina e quello delle arti figurative, l'ambito della musica e quello della letteratura. Tale fenomeno culturale travolge anche la sfera culinaria, dove si registrano alcune novità circa la preparazione di cibi, la rivalutazione e il diverso uso di certi ingredienti e la nuova produzione di dolciumi e *dessert*. Si parla, infatti, anche in questo caso di *nanban ryōri* 南蛮料理 ovvero di cucina dei barbari del sud e di *nanban gashi* 南蛮果子 dei dolci e quindi della *pâtisserie* di provenienza iberica[146].

Il portoghese Luís de Almeida (1525-1583), *cristão novo convertido*, giunto in Giappone per scopi commerciali, entrato nel 1556 nella Compagnia in seguito a una profonda crisi spirituale, laureato in medicina, si dedica ben presto ai malati di sifilide e di lebbra, costruendo un ospedale a Funai verso la fine del 1557. In questo luogo impartisce lezioni di chirurgia e pratica alcuni interventi, che riscuotono successo in diverse zone dell'arcipelago. La pratica chirurgica introdotta da Luís de Almeida porta alla nascita del *nanbanryū geka* 南蛮流外科 vale a dire di una scuola giapponese detta "Chirurgia dei barbari del sud", che con gli anni subisce un rallentamento e variazioni a causa delle disposizioni istituite dalla Compagnia mediante la pubblicazione delle *Costituzioni* e attraverso le direttive dello stesso Valignano. Il gesuita lusitano è ricordato anche per aver introdotto nella missione giapponese la confraternita della Misericordia a Nagasaki (*Misericórdia*), luogo in cui è inviato dal superiore Cosme de Torres nel 1567[147] e dove si dedica agli orfani. Anche il confratello Christóvão Ferreira (1580-1650), noto per il suo caso di apostasia (Sawano Chūan 沢野忠庵), pare riveli attitudini in questo campo, probabilmente acquisite anche grazie ai contatti con gli

[146] Cfr. Tim Anderson, *Nanban: Japanese Soul Food*, Square Peg, London, 2015. Si veda, inoltre: Carlo Pelliccia, *La lingua portoghese in Giappone nei secoli XVI e XVII: cibo e dolci dei "barbari del sud"*, in Emma De Luca (a cura di), *Parla come mangi*, Sette Città, Viterbo, 2015, pp. 75-91.

[147] Cfr. Ignatia Rumiko Kataoka, *Fundação e Organização da Confraria da Misericórdia de Nagasaqui*, in "Oceanos. Misericórdia cinco séculos", 1999, n. 35, p. 112.

olandesi, al punto da comporre tre trattati su questa scienza e da essere considerato anch'egli promotore del *nanban igaku* 南蛮医学 (medicina dei barbari del sud)[148].

Nel luglio del 1583 giunge a Nagasaki il pittore nolano Giovanni Cola (1560-1626), che già a Macao aveva dato inizio alla fondazione di una scuola di pittura, dipingendo una cartina dell'Italia e il *Salvator Mundi*. Anche e soprattutto grazie all'impulso del visitatore Valignano è istituita una *schola pictorum*, nota come *Accademia di San Luca*[149], nata con l'intento di promuovere e far conoscere le tecniche occidentali e di realizzare dipinti utili a impreziosire le chiese nascenti e le comunità religiose. Questa istituzione attira, fin da subito, lo sguardo di coloro che sono legati agli ambienti gesuitici, ma anche di quelli che sono interessati semplicemente all'apprendimento di originali tecniche e metodologie. In questo ambito si parla di *nanban bijutsu* 南蛮美術 cioè di pittura dei barbari del sud, che secondo Francisco Javier Ruiz Carrasco può essere divisa in due correnti:

> La primera, compuesta por artistas japoneses que practicaban la pintura tradicional representando la vida y las costumbres de los europeos sobre los famosos biombos y otros soportes japoneses. Y la segunda, la llevada a cabo por artistas, en gran parte novatos, que se atrevían con representaciones religiosas con procedimientos pictóricos occidentales[150].

La conoscenza e l'assimilazione di tecniche occidentali cattura l'interesse anche della scuola Kanō, fiorita in particolare a Kyōto durante il periodo Muromachi (1336-1573), dove i pittori di tale corrente cominciano a produrre dei *byōbu*, paraventi pieghevoli su carta o seta, che ritraggono oggetti e personaggi occidentali, spesso l'arrivo dei mercanti e missionari stranieri, giunti con la "nave nera": l'imbarcazione che consente loro di arrivare in Giappone da Macao. Questi paraventi, tutt'oggi etichettati come *nanban*

[148] Cfr. Giovanni Borriello, *Il contributo del missionariato portoghese all'introduzione della pratica medica europea in Giappone*, in Maria Luisa Cusati (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale Portogallo e Asia*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2008, pp. 109-120. Alcune informazioni relative alla sua attività missionaria in Giappone sono presenti anche in: Midori Wakakuwa, *Kuatoro ragattsui: Tenshō Shōnen Shisetsu to sekai teikoku* クアトロラガッツィ: 天正少年使節と世界帝国, op. cit.. Sul volume si veda: Francesco Mitani Hideki, *Book Review: Wakakuwa Midori, Quattro ragazzi: The Tensho Embassy and the World Empires*, in "The Japan Mission Journal", 2013, n. 3, v. 67, pp. 211-213.

[149] «If the Jesuits' painting school was established in 1583 or in 1590 remains a discussed matter, it is certain that during this year it was already functioning in Katsusa»: Alexandra Curvelo, *Nagasaki. An European* Artistic *City in early Modern Japan*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, p. 28.

[150] Francisco Javier Ruiz Carrasco, *El arte nanban y la introducción del procedimento del óleo en Japón*, in Pedro San Ginés Aguilar (org.), *La investigación sobre Asia, Pacífico en España*, I, Editorial Universidad de Granada, Granada, 2006, p. 638.

byōbu[151], sono realizzati da artisti giapponesi che «made modest use of perspective and shadows, techniques which they hardly ever applied when painting (traditional) Japanese subjects»[152].

Anche la particolare e radicata tradizione musicale europea suscita particolare attenzione e curiosità agli occhi dei giapponesi. I gesuiti, specie nelle loro residenze e nei luoghi di formazione, propongono una conoscenza e uno studio della musica occidentale, particolarmente legata al campo liturgico e quindi ecclesiale, attraverso l'introduzione della messa cantata, la liturgia delle ore e ancora altre pratiche di devozione cristiana. Il *nanban ongaku* 南蛮音楽 riscuote singolare successo, specie in seguito alla realizzazione, ad opera del gesuita lusitano Aires Sanches (1528-1590), della prima scuola di musica europea nel Paese.

Diogo de Mesquita, invece, contribuisce alla conoscenza e alla coltivazione di alcune piante occidentali in Giappone, come egli stesso comunica a Juan de Ribera (1565-1622), allora rettore del collegio di Manila in una lettera del 28 ottobre del 1599[153]. E a questo gesuita è data la responsabilità di aver richiesto a Lisbona una strumentazione per la stampa che consentirà nel 1590 la fondazione di una stamperia a caratteri mobili presso il collegio gesuitico di Katsusa. Questo evento si rivela particolarmente fecondo nell'ambito della missione cattolica, poiché attraverso la stampa è possibile far conoscere i capisaldi della fede cristiana e permettere una veloce ed efficace opera di evangelizzazione[154]. Il lavoro di editoria, che consente la realizzazione dei *kirishitan-ban* キリシタン版 ovvero edizioni cristiane, vuole, da un lato promuovere la nascita di una "letteratura europea", attraverso la quale è possibile presentare gli elementi culturali e sociali del mondo occidentale, come avviene mediante la traduzione di 70 favole, anticipate dalla breve biografia dello scrittore greco Esopo (620 a.C.-560 a.C.) edite in *Esopo no fabulas* エソポのハブルス nel 1593, e dall'altro presentare strumenti quali

[151] Cfr. Kuniko Tanaka, *Europa e Giappone rispecchiati nei Nanban byōbu*, in "Asiatica Ambrosiana", 2011, n. 3, pp. 81-104.

[152] Paul van der Grijp, *Art and Exoticism: An Anthropology of the Yearning for Authenticity*, Lit. Verlag, Berlin, 2009, p. 185.

[153] Cfr. Pedro Lage Reis Correia, *Father Diogo de Mesquita (1551-1614) and the Cultivation of Western Plants in Japan*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 73-91.

[154] Anche in questa attività è di particolare importanza il ruolo e l'impulso dato da Alessandro Valignano: Rui Loureiro, *Kirishitan Bunko: Alessandro Valignano and the Christian Press in Japan*, in "Revista de Cultura", 2006, n.19, pp.134-153. Si veda, inoltre: Yoshimi Orii, *The Dispersion of Jesuit Books Printed in Japan: Trends in Bibliographical Research and in Intellectual History*, in "Journal of Jesuit Studies", 2015, n. 2, v. 2, pp. 189-207.

lemmari, dizionari e grammatiche particolarmente utili per lo studio della lingua giapponese. La prima opera che si realizza con l'arrivo di tale macchinazione è *Sanctos no Gosagueono uchi Nuqigaqi* サントスのご作業のうち抜書, un sommario della vita dei santi, realizzato in *rōmaji* ローマ字 cioè nella traslitterazione in caratteri latini (romanizzazione), che comincia a diffondersi in Giappone proprio in quegli anni, e sempre nel 1591 è pubblicato il *Dochiriina Kirishitan* どちりいなきりしたん (*Doctrina Christão*), il primo catechismo per i giapponesi[155], seguito da una versione in caratteri latini realizzata ad Amakusa nell'anno seguente e un'altra nel 1600 a Nagasaki[156]. L'anno successivo (1592) è la volta del *Feiqe monogatari* (*Heike monogatari*) 平家物語[157], sempre in *rōmaji*, che «costituiva un estratto dell'opera originale e doveva servire ai missionari, e non solo, dal testo di base per l'apprendimento della difficile lingua giapponese»[158], ad opera di «Fabian Fukan[159] (un japonés miembro de la orden)»[160]. Pare che l'opera sia stata stampata dal fratello Giambattista Pesce (c.1560-1626), calabrese, che giunge in Giappone nel luglio del 1590 nella stessa imbarcazione di Valignano.

---

[155] Aldo Tollini, *Alcune considerazioni sulla lingua del Dochiirina Kirishitan (1591), il primo catechismo per i giapponesi*, in *Atti del XX Convegno di Studi dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi, Sassari-Alghero 26-28 settembre, 1996,* Aistugia, Venezia, 1997, pp. 325-359.

[156] Di questa opera si annota anche una edizione del 1600 nella quale le 161 parole occidentali traslitterate in *hiragana* 平仮名 della precedente versione sono in buona parte sostituite da termini giapponesi.

[157] Appartiene al genere dei *gunki monogatari* 軍記物語 (racconti guerreschi) e narra la storia del clan dei Taira continuamente in lotta contro quello dei Minamoto.

[158] A. Palermo, *Gli studi italiani sull'epica giapponese*, in *Italia-Giappone 450 anni*, II, op. cit., p. 563.

[159] Conosciuto in alcune fonti coeve come Fukansai 不干斎 (1565-1621) aderisce inizialmente alla religione buddhista. In seguito alla sua conversione, grazie al contatto con il mondo gesuitico, riceve il battesimo nel 1583, studia nel seminario di Takatsuki e Ōsaka e tre anni dopo entra nella Compagnia di Gesù. Dopo il noviziato a Usuki, insegna per qualche anno giapponese presso il collegio di Katsusa. Nel 1605 pubblica il *Myōtei Mondō* 妙貞問答 (Il dialogo tra Myōshū e Yūtei), considerato il migliore testo apologetico scritto da un cristiano giapponese, diviso in tre libri: confutazione del buddhismo, del confucianesimo e dello shintoismo. Nel 1612 abbandona l'Ordine, impegnandosi nella stesura di alcune opere anticristiane, come dimostra il *Ha Daiusu* 破提宇子 (Contro la grande menzogna), edito nel 1620, nel quale si scaglia contro Tokugawa Ieyasu (1542-1616) per aver attuato una politica di violenza nei confronti della comunità cattolica ormai stanziatasi nel Paese e si pone al contempo non favorevole alla presenza dei missionari poiché disprezzano i suoi connazionali: Monika Schrimpf, *The Pro- and Anti-Christian Writings of Fukan Fabian (1565-1621)*, in "Japanese Religions", 2008, n. 1&2, v. 33, pp. 35-54.

[160] Gonzalo San Emeterio Cabañes, *Presencia y papel de un clásico de la poesía, el Wakanrôeishû, entre las misiones jesuitas del Japón del s. XVII. Conversión y poesía*, in "Revista Iberoamericana de Estudios de Asia Oriental", 2010, n. 3, p. 97.

Complessivamente si contano 30 volumi realizzati tra il 1591 e il 1614, anno in cui "l'itinerante" stamperia è trasferita a Macao, in seguito al grande editto di persecuzione. Diversi studiosi, tra cui Otto Zwartjes dell'Universiteit van Amsterdam e Maruyama Tōru della Nanzan Daigaku 南山大学 (Università Nanzan) di Nagoya, solo per menzionare alcuni nomi rappresentativi, nell'ambito delle loro ricerche hanno elencato le varie opere realizzate in quegli anni e al contempo hanno evidenziato l'importanza che esse rivestono, poiché tali lavori consentono uno studio della lingua giapponese dei secoli XVI e XVII[161].

In ambito gesuitico gli studi di linguistica sono intrapresi verso il 1552 da Duarte da Silva (1536-1564)[162], autore della grammatica *Arte da Lingua Japoneza* e del *Vocabulario da Lingua Japoneza*, entrambi andati perduti; e successivamente dal fratello Juan Fernández, il quale «was responsible for the catechism of the inhabitants of Ichibu, an important early Christian centre on the island of Ikitsuki»[163] e autore, secondo il poligrafo spagnolo Marcelino Menéndez y Pelayo (1856-1912), del *Dictionarium Japonicum duplex*. Una importante opera che va certamente menzionata in questo caso è la pubblicazione di una grammatica giapponese, pubblicata nel 1594 presso il collegio gesuitico di Amakusa, che è «based on the famous grammar book by Manuel Álvares (1526-1582/1583)[164]. It adapted Latin grammar directly to Japanese grammar. It is the first attempt to consider Japanese grammar from the perspective of a foreign grammar»[165]. Nel 1603 è compilato in portoghese e giapponese il *Vocabulario da lingoa de Iapam com a declaração em Portugues, feito por alguns padres, e irmaõs*

[161] Toru Maruyama, *Linguistic Studies by the Jesuit Mission Press in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in Peter Milward (ed.), *Portuguese Voyages to Asia and Japan in the Renaissance Period, Proceeding of the International Conference held at Sophia University, Tokyo, from September 24-26 1993*, The Renaissance Institute Sophia University, Tokyo, 1994, pp. 79-89; Ead., *Estudo da Língua Japonesa Através dos Documentos Deixados pelos Missionários Portugueses dos Séculos XVI e XVII - Pensando o Passado e o Futuro da Minha Investigação*, in "Confluência: Revista do Instituto de Língua Portuguesa", 2011, n. 41/42, pp. 64-79; Ead., *Importância dos estudos recíprocos entre Japonês e Português dos séculos XVI e XVII*, in "Revista de Letras", 2006, n. 5, v. 2, pp. 59-67.

[162] Il 7 settembre del 1552 Duarte da Silva arriva in Giappone insieme a Baltasar Gago (1515-1583) e al fratello coadiutore Pedro de Alcáçova (1523?-1579). Da Silva raggiunge Cosme de Torres a Yamaguchi, Gago inizia immediatamente a lavorare con Fernández, impegnandosi anche nell'ambito della traduzione di testi (nel 1560 si allontana dal Paese), mentre de Alcáçova ritorna in India l'anno seguente (19 ottobre): Neil S. Fujita, *Japan's Encounter With Christianity: The Catholic Mission in Pre-Modern Japan*, Paulist Press, Mahwah (NY), 1991, p. 54; João Paulo Oliveira e Costa, *Os Jesuítas no Japão (1549-1598) uma Análise Estatística*, in *O Japão e o cristianismo no século XVI*, op. cit., p. 301.

[163] Otto Zwartjes, *Portuguese Missionary Grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2011, p. 94.

[164] Si tratta del *De Institutione grammatica libri tres*, pubblicato a Lisbona nel 1572 da Excudebat Ioannes Barrerius Typographus Regius.

[165] Yoshihisa Yamamoto, *Scholasticism in Early Modern Japan*, in "Mediaevalia. Textos e estudos", 2012, v. 31, p. 255.

da Companhia de Iesu contenente più di 32.000 lemmi e con spiegazioni in lingua portoghese[166].

Sicuramente un valido e consistente apporto è stato dato da João Rodrigues, il *Tçuzzu*/*Tçuzu/Tsuji* (interprete) al quale si deve l'*Arte da Lingoa de Japam*, composta di tre libri, edita a Nagasaki tra il 1604 e il 1608 e l'*Arte Breve da Lingoa Japoa* nel 1620 a Macao, che sembra essere una sintesi del lavoro precedente, nonché la famosa *História da Igreja do Japão* compilata in seguito alla sua espulsione nel 1612, anno in cui questi si trasferisce a Macao. Pare che João Rodrigues abbia partecipato con altri 2 confratelli e alcuni *iruman* giapponesi alla compilazione del *Dictionarum Latino Lusitanicum, ac Iaponicum*, pubblicato ad Amakusa nel 1595, realizzato sul prototipo del vocabolario latino del 1502 dell'umanista bergamasco Ambrogio Calepino (1440-1510)[167].

In questo rapido *excursus* di rapporti luso-nipponici, merita un breve accenno la *História de Japam*[168], di Luís Fróis (1532-1597), gesuita portoghese giunto nel porto di Yokoseura nel luglio del 1563, il quale è sollecitato dal confratello teatino a stilare una cronaca che racconti e presenti gli aspetti più significativi del Giappone e della sua storia e che si soffermi in maniera più dettagliata e veritiera a descrivere, in qualità di testimone oculare, la missione gesuitica nipponica e i suoi fruitori, i suoi successi e le problematiche che si presentano sul cammino. Rui Manuel Loureiro scrive che l'idea di realizzare un'opera di questo genere sia partita da Giovanni Pietro Maffei (1522-1603), che nel 1579 manifesta al preposito generale la necessità di redigere una relazione sulla storia della missione della Compagnia in Giappone, che riservi attenzione all'argomentazione di alcune peculiarità del popolo nipponico. Nella stessa occasione il gesuita italiano suggerisce il nome di Luís Fróis in quanto il missionario era approdato da più di 20 anni nel Paese e perché mostra buone attitudini nella scrittura[169]. Durante gli anni trascorsi in Giappone il gesuita si sofferma più volte a considerare le differenze e le analogie che emergono tra i due mondi socio-culturali del Giappone e dell'Europa, come emerge nel *Tratado das Contradições e Diferenças de Costumes entre a Europa e*

[166] Toru Maruyama, *Linguistic Studies by Portuguese Jesuits in Japan*, in Otto Zwartjes - Even Hovdhaugen (eds.) *Missionary Linguistics - Lingüística Misionera*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2004, p. 143.

[167] Cfr. Emi Kishimoto, *Função do Português no Dictionarium Latino Lusitanicum, ac Iaponicum, o dicionário trilíngüe publicado pelos missionários jesuítas no Japão*, in "Revista de Letras" 2006, n. 5, v. 2, pp. 49-58.

[168] Luís Fróis, *História de Japam*, ed. José Wicki, S.J., 5 voll., Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisboa, 1976-1984. Si veda anche: Georg Schurhammer, *O P. Luís Fróis S.J. e a sua História do Japão*, in "Brotéria", n. 2, v. 9, 1929, pp. 95-106.

[169] Rui Manuel Loureiro, *Nas Partes da China*, Centro Científico e Cultural de Macau, I.P., Lisboa, 2009, p. 208.

o Japão, stilato nel 1585[170]. Il suo sguardo è quindi, rivolto continuamente agli eventi peculiari della missione cattolica nell'Impero, come testimonia anche la *Relación del martirio de los 26 cristianos crucificados en Nagasaqui el 5 de febrero 1597*, attraverso la quale egli celebra il coraggio e la fede di questi missionari e laici, che con "gioia" e "fiducia" si dirigono verso il luogo del supplizio[171].

Come è possibile vedere nelle prossime pagine il potere Tokugawa ormai in preda a un lavoro di sradicamento della religione e della cultura di provenienza iberica, tenterà di sopperire e annientare le attività sopra elencate attraverso la sua politica xenofobica fino ad allontanare definitivamente gli iberici dal Paese. Sebbene alcuni studi recenti mostrino che il fenomeno del *nanban bunka* o *nanbangaku* non si estingue completamente con la fine dei rapporti tra la penisola iberica e il Giappone, ma continua a penetrare in esso attraverso altre vie: quella delle Ryūkyū e le comunità olandese e cinese di Nagasaki.

1.7 L'ascesa al potere del *bakufu* Tokugawa (1603-1867) e la fine del "secolo cristiano"

Nel 1600 poco dopo la morte di Hideyoshi, colui che completa, nel 1590, la riunificazione del Giappone, già avviata da Oda Nobunaga[172], scoppia il *Sekigahara no Kassen* 関ケ原の合戦 (battaglia di Sekigahara), dalla quale esce vincitore Tokugawa Ieyasu[173]: abile militare che porta avanti il progetto cominciato dai suoi predecessori e avvia una politica di ripristino delle relazioni commerciali e diplomatiche con alcuni

[170] Luís Fróis, *Tratado das Contradições e Diferenças de Costumes entre a Europa e o Japão*, ed. Rui Manuel Loureiro, Instituto Português do Oriente, Macau, 2001. Il testo è stato tradotto anche in francese, giapponese e inglese. Si veda anche: Osami Takizawa, *Religious Differences between Japan and Europe, as Constructed by the Portuguese Jesuit Luis Frois*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, op. cit., pp. 67-75.

[171] Luís Fróis, *Relacion del martirio de los 26 cristianos crucificados en Nagasaqui el 5 de febrero 1597*, ed. Romualdo Galdós, S.J., Tipografia de la Universidad Gregoriana, Roma, 1935.

[172] Nel 1573, dopo aver deposto l'ultimo *shōgun* Ashikaga 足利, Yoshiaki 義昭 (1537-1597), Nobunaga prende il titolo di *dainagon* 大納言 (consigliere imperiale) e assume il ruolo di *tenka* 天下 o *tenkajin* 天下人 (che significa letteralmente "ogni cosa sotto il cielo"). Questo atto pubblico è considerato come momento conclusivo del *sengoku jidai* e del *bakufu* Muromachi 幕府室町. Nobunaga diventa ben presto amico dei missionari cristiani, anche grazie all'incontro a Kyōto nel 1569 con il portoghese Fróis, specie per combattere gli acerrimi nemici buddhisti: David Caldevilla Domínguez, *Japanese rulers in the Jesuit correspondence, 1573-1605: A case of Public Affairs in the XVI century*, "Journal of Asia Pacific Studies" 2012, n. 3, v. 2, p. 298.

[173] Cfr. Stephen Turnbull, *Tokugawa Ieyasu: Leadership, Strategy, Conflict*, Osprey Publishing, Oxford, 2012.

Paesi dell'Asia orientale. Egli è investito del titolo di *shōgun* il 24 marzo del 1603 dall'imperatore Go-Yōzei 後陽成 (1572-1617):

> El triunfador de esta batalla, Tokugawa Ieyasu, estableció su shōgunato en la ciudad de Edo. Así, comenzó el período de Edo que continuaría hasta el año 1867. Bajo el régimen de Tokugawa, se estableció un régimen político de absolutismo imperial. El gobierno controló a todos los señores feudales y sus territorios. Se diversificaron las clases sociales en cuatro: los samurais, los agricultores, los artesanos y los comerciantes. Por tanto, el shōgunato de Tokugawa formó el régimen político de los samurais[174].

Con l'avvento del potere Tokugawa (1603-1867) si scatena una vera e propria opera di sradicamento della religione cattolica dall'arcipelago, poiché gli *shōgun* non si mostrano favorevoli né alla presenza di commercianti e navigatori portoghesi (e spagnoli), né tanto meno all'opera evangelizzatrice dei missionari stranieri. Questo perché la struttura dello Stato che si sta costruendo sembra richiedere quasi - secondo quanto sostiene Annibale Zambarbieri - l'annullamento di influssi morali che possono diventare antagonisti o alternativi con quelli della classe dirigente e perché la rivalità tra gli Ordini religiosi e in particolare i legami che essi avevano con il Portogallo e la Spagna conducono a riconoscere nell'attività proselitistica degli stranieri una possibile minaccia al mantenimento del *bakuhan taisei* 幕藩体制 o sistema di dominio dello shogunato[175].

I primi anni del XVII secolo sono, quindi, scanditi dall'emanazione di alcuni editti di proscrizioni che culmineranno in quello composto il 27 gennaio del 1614 a Edo (l'odierna Tōkyō) e pubblicato il 14 febbraio a Miyako, attraverso il quale sono espulsi tutti i missionari europei e distrutte chiese ed edifici ecclesiastici. Molti sono costretti ad abbandonare il Paese, e, messi a bordo di alcune navi, sono inviati a Manila e Macao, dove potranno continuare il loro apostolato e dove alcuni tenteranno di studiare modalità per rintrodursi clandestinamente nell'arcipelago. Con la morte di Ieyasu nel 1616, e la salita al potere del terzogenito Hidetada 秀忠 (1579-1632), il quale era formalmente *shōgun* dal 1605, in seguito all'abdicazione del padre (*ōgosho* 大御所: *shōgun* ritirato), si acuiscono le persecuzioni contro i cristiani (è emanato un altro editto

[174] Osami Takizawa, *El conocimiento que sobre el Japón tenían los europeos en los siglos XVI y XVII (*II*): Los japoneses destinatarios de la evangelización,* in "Cauriensia", 2010, v. 5, p. 47.

[175] Annibale Zambarbieri, *Giappone: la fedeltà nascosta*, in "Communio. La trasmissione della fede", 2001, n. 178, p. 48.

nel settembre del 1616). Numerosi missionari e neofiti sono crudelmente martirizzati: sono così introdotti nuovi strumenti di tortura e di supplizio, come è possibile osservare nel volume di Juan Ruiz-de-Medina *El martirologio del Japón*, 1558-1873[176]. In questo clima di persecuzione cominciano a essere applicate rigide misure di sorveglianza affinché vengano segnalati tutti coloro che ancora praticano e professano tale dottrina. Si registra nel 1640 l'istituzione di una specie di ufficio inquisitorio, *shūmon aratame yaku* 宗門改め役, dedito a scoprire e denunciare la presenza di cristiani, diretto, fin dalla sua costituzione, dall'*ometsuke* お目付 Inoue Chikugo no kami Masashige (1585-1661) 井上筑後守[177].

L'attività di sradicamento della religione cattolica cammina all'unisono con il tentativo, sempre da parte dei Tokugawa, di allontanare o meglio porre fine al commercio con i mercanti provenienti dalla penisola iberica. Ed è per questo che nel 1624 è interrotta ufficialmente l'attività mercantile con gli spagnoli e nel 1639 con i portoghesi. Il 4 agosto di questo anno Iemitsu 家光 proclama formalmente la politica isolazionista del *sakoku* 鎖国, che è anticipata e scandita dall'emanazione di altri cinque editti a partire dal 1633 (*sakoku rei* 鎖国令)[178], attraverso i quali sono ribaditi il divieto di professare la religione cattolica, l'unione tra nativi e stranieri, l'allontanamento e quindi la fine di ogni contatto con gli iberici e l'impedimento di ogni possibilità di scambio commerciale. Anche la rivolta di Shimabara (*Shimabara no ran* 島原の乱), cominciata nel dicembre 1637, organizzata da alcuni contadini allo scopo di combattere la rigidità del *daimyō* Matsukura Nagato no Kami Shigeharu (1597-1638), il quale aveva sottoposto il feudo a tasse esorbitanti, contribuisce e fortifica tali decisioni da parte dello shogunato Tokugawa. Difatti quest'ultimo denomina tale ribellione *kirishitan*

[176] Juan Ruiz-de-Medina, *El martirologio del Japón, 1558-1873*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1999.

[177] Il suo ruolo principale è quello di segnalare la presenza di cristiani, costringendo i giapponesi a ottenere certificati di registrazione del tempio (*tera-uke* 寺請制度) e ricevere dai funzionari dei villaggi di produrre dei registri di appartenenza religiosa (*shūshi ninbetsu aratamechō* 宗旨人別改帳): Fumio Tamamuro, *The Development of the Temple-Parishioner System*, in "Japanese Journal of Religious Studies", 2009, n. 1, v. 36, p. 20. Si legga anche: Leonard Blussé, *The Grand Inquisitor Inoue Chikugo no Kami Masashige, Spin Doctor of the Tokugawa* Bakufu, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 23-43.

[178] Cfr. Patrizia Carioti, *Cina e Giappone sui mari nei secoli XVI e XVII*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006, p. 160.

ikki 切支丹一揆, ovvero insurrezione cristiana, proprio per sottolineare la cospicua partecipazione di contadini e *rōnin* 浪人 cristiani guidati dal *leader* Masuda Shirō Tokisada (1621-1638), solitamente conosciuto come Amakusa Shirō, «who used the Christian name of Jerome»[179] e per giustificare, al tempo stesso, la strategia politica che il *bakufu* attuava contro la comunità cattolica e i mercanti iberici[180].

Gli unici stranieri che possono continuare a tessere rapporti con il Paese sono i cinesi e gli olandesi, che dal 1641 sono confinati nell'isolotto artificiale di Dejima, nella baia di Nagasaki[181].

Nonostante la crudeltà del potere Tokugawa e l'avversione che ormai dilaga nei riguardi degli iberici, i portoghesi di Macao organizzano un'ambasciata con l'intento di ripristinare il lavoro apostolico e le attività commerciali con il Giappone, giungendo così a Nagasaki nel 1640. L'iniziativa non è accolta benevolmente dal potere reggente nipponico ed è per questo che «Quando chegaram ao Japão foram logo encarcerados e apos a leitura de uma nova sentença foram executados no dia 3 de Agosto»[182]:

> Com efeito, entre esses 61 mártires leigos, figuram 14 portugueses da Europa, 4 de Macau, 1 de Cochim, 1 de Ormu e 1 de Chaul, 2 espanhóis e 1 mestiço indo-espanhol das Filipinas, 13 chineses, 6 de casta Bengala, 3 balalas, 5 malabares, 1 canarim, 3 negros de Moçambique, 1 achém, 1 solor, 1 timorense, 1 malabar-javanês, 1 pampango das Filipinas e 1 malaio[183].

A questo episodio, seguono, inoltre, le due spedizioni missionarie promosse dal visitatore Antonio Rubino (1578-1643): la prima nel 1642 composta da cinque religiosi e alcuni laici, che sono giustiziati nel marzo dell'anno seguente come è narrato dal gesuita luso-giapponese Pedro Marques (1612-c.1670) nella *Relação dos mártyres de*

---

[179] Allan D. Cooper, *The Geography of Genocide*, University Press of America, Lanham (Maryland), 2009, p. 139.

[180] Michael S. Laver, *The Sakoku Edicts and the Politics of Tokugawa Hegemony*, Cambria press, Amherst (New York), 2011, pp. 132-133.

[181] Cfr. George B. Sansom, *The Western World and Japan: A Study in the Interaction of European and Asiatic Cultures*, Charles E. Tuttle Company, Tokyo, 1977, p. 178.

[182] Ana Maria Ramalho Prosérpio Leitão, *Os portugueses e o termo das relações comerciais com o Japão: tentativas de reaproximação e de substituição*, in Roberto Carneiro - Artur Teodoro de Matos (orgs.), *O Século Cristão do Japão. Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993) (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993)*, Barbosa & Xavier Ltda, Lisboa, 1994, p. 221.

[183] Benjamim Videira Pires, S.J., *A Embaixada Mártir*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1988[2], p. 5. La prima edizione è stampata nel 1965.

Japão do anno de 1643[184] e la seconda che sbarca nell'isoletta Kajime-Ōshima il 27 giugno del 1643, dove il gruppo è subito catturato e quindi condotto a Nagasaki e due mesi dopo giunge nella capitale shogunale Edo. I membri di questa delegazione, tra cui il famoso Giuseppe Chiara (1603-1685), dopo essere stati interrogati dalle autorità giapponesi, con l'aiuto dell'interprete Ferreira, non riuscendo a sopportare i tormenti loro riservati, finiscono per abiurare.

Il caso del tutto singolare è quello del missionario siciliano Giovan Battista Sidotti (1668-1715), che approda nell'isola di Yakushima nel 1708, dalle Filippine, e dopo una breve permanenza a Nagasaki è condotto a Edo per esser rinchiuso nel *Kirishitan yashiki* キリシタン屋敷, la prigione dei cristiani, luogo in cui trascorre gli ultimi anni della sua vita. Qui è intervistato, tra la fine del 1709 e gli inizi dell'anno seguente, dall'intellettuale neoconfuciano giapponese Arai Hakuseki 新井白石 (1657-1725), il quale ha il compito di interrogarlo su alcuni aspetti sociali, culturali, politici e religiosi dell'Occidente. Il rapporto di questi incontri (complessivamente quattro) è mostrato in *Seiyō Kibun* 西洋紀聞 (Appunti sull'Occidente), scritto tra il 1715 e il 1725, ma pubblicato non prima del 1880, nonostante alcune copie manoscritte circolassero in quegli anni. Diversi sono gli studi e le ricerche condotte intorno alla figura di questo sacerdote, come traspare dalla bibliografia di Clodoveo (Renato) Tassinari (1912-2012), salesiano giunto in Giappone nel 1930[185], attraverso la pubblicazione di *The End of Padre Sidotti some New Discoveries* nel 1942 sul periodico "Monumenta Nipponica"[186]

[184] ARSI, Jap. Sin. 29 II, ff. 288-294. Si registra una "traduzione" italiana di tale resoconto realizzata dal presumibile gesuita Francesco Rosini dal titolo: *Breve relatione della gloriosa morte che il P. Antonio Rubino della Compagnia di Giesù Visitatore della provincia del Giappone, e Cina, sofferse nella città di Nangasacchi dello stesso regno del Giappone, con quattro altri Padri della medesima Compagnia, cioè: il P. Antonio Capece, il P. Alberto Micischi, il P. Diego Morales, & il P. Francesco Marquez con tre secolari. di Marzo nel 1643*, per gl'Heredi del Corbelletti, Roma, 1652. Segue la versione, nel 1653, in lingua francese di Alexandre de Rhodes (1591-1660): *Histoire de la vie et de la glorieuse mort de cinq pères de la Compagnie de Jésus qui ont souffert dans le Japon avec trois seculiers en l'année 1643*, dedicata a Monsignor Henry Cauchon de Maupas du Tour ed edita per Sebastien Cramoisy Imprimeur du Roy & de la Reyne et Gabriel Cramoisy.

[185] Tassinari ha trascorso circa 82 anni a servizio della missione salesiana in Giappone, rivestendo diversi incarichi, tra cui il compito di consigliere dell'ispettoria dall'11 gennaio del 1946 al 5 luglio del 1949 e quello di ispettore dal 1949 al 1955. I dati sono desunti dalla scheda anagrafica dell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma e da due articoli scritti in occasione della sua morte (27 gennaio), custoditi sempre presso lo stesso Archivio con collocazione: I180.

[186] Renato Tassinari, *The End of Padre Sidotti: some New Discoveries*, in "Monumenta Nipponica", 1942, n. 1, v. 5, pp. 246-253.

e un volume redatto in giapponese edito recentemente[187]. Il saveriano Lorenzo Contarini (1921-1998), giunto nel Paese il 9 dicembre del 1950, ha svolto accurate e minuziose ricerche sul "martire" siciliano, come dimostra in una lettera inedita, custodita presso l'Archivio della Direzione Generale (ASDG) indirizzata al confratello Franco Teodori (1909-2004) nella quale mostra e sintetizza lo stato delle sue indagini e gli elementi che da essa sono emersi:

> La ringrazio di cuore per la bontà che Lei mi ha dimostrato nella mia permanenza a Roma. E finalmente Le posso inviare le due foto che trova accluse. Lei si è gentilmente offerto di darmi una mano nella mia ricerca affannosa di documenti - offerta graditissima -; ed ora, prima di ripartire per il Giappone (4-XI-'96), Le mando questa breve nota[188].

Le ricerche che il missionario ha condotto sono state tuttavia pubblicate grazie all'impegno e all'interesse del confratello Augusto Luca nel volume *L'ultimo missionario: l'abate Giovan Battista Sidotti e la sua scomparsa in Giappone nel 1708*[189]. Bisogna dire, inoltre, che presso l'Archivio Saveriano in Roma, insieme alla summenzionata epistola si conserva il fascicolo *Ricerche sul Sidotti*, che contiene la traduzione italiana (dattiloscritta) dell'opera *Seiyō Kibun* e quindi del dialogo che il sacerdote siciliano instaura con Hakuseki. Si vuole procedere alla pubblicazione dell'edizione della traduzione di Lorenzo Contarini, considerando che un lavoro del genere non è stato finora condotto.

Accanto a questo l'interesse mostrato in diversi contributi Aldo Tollini[190], il quale ricorda che pure Matteo Ripa (1682-1746) di Eboli, membro della Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo e fondatore del collegio dei cinesi a Napoli[191], fornisce

---

[187] Cfr. Renato Tassinari, *Junkyōsha Shidotti: Arai Hakuseki to Edo Kirishitan yashiki kenkyū to gikyoku 殉教者シドッティ: 新井白石と江戸キリシタン屋敷研究と戯曲* , Don Bosukosha, Tōkyō, 2012.

[188] ASDG, 1166.

[189] Pubblicato nel 2009 da Italia Press Edizioni (Milano).

[190] Aldo Tollini, *The adventurous landing in Japan of Abbe Giovanni Battista Sidoti in 1708*, in "Philippiniana Sacra", 1979, n. 42, v. 14, pp. 496-508; Id., *Giovanni Battista Sidoti in Japan*, in "Philippiniana Sacra", 1980, n. 45, v. 15, pp. 471-475; Id., *Sidoti in Manila*, in "Philippiniana Sacra", 1982, n. 51, v. 17, pp. 129-134.

[191] Diversi gli studi e le pubblicazioni circa l'argomento. Ci limitiamo a segnalare: Francesco D'Arelli - Adolfo Tamburello (a cura di), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVII-XVIII. Emilio Palladini (1733-1793), Congregato della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, Atti del convegno (Lauria, 8-9 ottobre 1993)*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1995; Michele Fatica - Francesco D'Arelli (a cura di), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi, Atti del Colloquio Internazionale Napoli, 11-12 febbraio 1997*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1999.

alcune notizie sull'abate, in seguito a una relazione manoscritta in lingua spagnola datagli a Manila dal gesuita siciliano Antonio Tuccio (1641-1716)[192].

Tale rigidità attuata dal potere Tokugawa porterà, seppur inconsapevolmente, alla formazione e alla nascita dei *kakure kirishitan* 隠れキリシタン ovvero dei cristiani nascosti[193], coloro che segretamente cercano di preservare la fede, di adempiere ad alcune pratiche sacramentali della vita cristiana, di dedicarsi alla preghiera e alla lettura di testi spirituali, capaci di organizzare una struttura gerarchica laicale ben definita in assenza di quella ecclesiale. Questo fenomeno che nasce e si delinea intorno alla comunità cattolica con il passar degli anni ingloba delle manifestazioni e pratiche religiose tipiche del buddhismo e dello shintoismo e mediante un processo di sincretismo, svilupperà un sistema religioso e dottrinale del tutto peculiare, specie in seguito alla loro scoperta nella seconda metà del XIX secolo, avvenuta in seguito all'arrivo di alcuni membri della Società delle Missioni Estere di Parigi[194], che grazie alle relazioni tra Francia e Giappone, tentano di penetrare nel Paese e di impegnarsi in una ridimensionata opera di evangelizzazione[195]. L'evento che segna il ritrovamento di una presenza cristiana nell'arcipelago è legato al 17 marzo del 1865, giorno in cui alcune donne visitando la nuova chiesa di Ōura, si avvicinano a Bernard Thadée Petitjean (1829-1884), e gli formulano delle domande, rivelandogli in seguito di essere cristiane. Ma pare vi sia un episodio a questo antecedente che già racchiude in sé tale notizia: l'anno prima Louis Furet (1816-1900), arrivato a Nagasaki nel 1863, informa con una epistola del 21 maggio ai suoi superiori che nella città vive una comunità di cripto cristiani, che hanno tentato di tramandare la fede ricevuta dai loro antenati.

Così verso la fine del XIX secolo e per quasi tutto quello successivo si assiste all'arrivo di congregazioni e istituti missionari, al ritorno degli Ordini mendicanti, a partire da alcuni frati predicatori spagnoli nel 1904 e della Compagnia di Gesù nel 1908,

---

[192] Aldo Tollini, *L'ultimo missionario in Giappone: Giovanni Battista Sidotti*, in *Italia-Giappone 450 anni*, I, op. cit., pp. 66-72. Sul profilo biografico del gesuita Antonio Tuccio, originario di Messina, si veda: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*.

[193] Vasta è la bibliografia sull'argomento ci limitiamo a indicare: Annibale Zambarbieri, *Culture e religione nelle comunità cristiane "underground" del Giappone*, in *L'Europa e l'evangelizzazione delle Indie Orientali*, op. cit., pp. 141-162.

[194] Il primo tentativo e approccio da parte dei sacerdoti francesi di penetrare nel Paese, si registra nel 1844 con l'arrivo a Naha, nelle isole Ryūkyū, di Théodore Auguste Forcade (1816-1885): Michel Connan, *Les Missions Ètrangères au Japon*, in Marcel Launay - Gérard Moussay (éd.), *Les Missions Ètrangères: Trois siècles et demi d'histoire et d'aventure en Asie*, Perrin, Paris, 2008, pp. 161-168. Si veda anche: Jean Guennou, *Missions Étrangères de Paris*, Fayard, Paris, 1986.

[195] Sul ritorno dei missionari cattolici in Giappone si consiglia: Joseph L. van Hecken, CICM, *The Catholic Church in Japan since 1859*, Enderle Bookstore, Tokyo, 1963.

riapparsi nell'arcipelago allo scopo di ripristinare il lavoro liturgico, sacramentale ed educativo dei confratelli. Alcuni istituti giungono, inoltre, verso gli anni cinquanta, in seguito all'espulsione dalla Cina, a causa della proclamazione della Repubblica popolare, che non si mostra tollerante nei confronti dei missionari stranieri[196].

Per quanto concerne la Provincia Japoniae della Compagnia di Ges*ù*, essa continuerà a svolgere la propria opera evangelizzatrice in alcune realtà del Sud-Est asiatico a partire dal gennaio del 1615, anno in cui è fondata la missione in Cocincina con l'arrivo da Macao[197] di Francesco Buzomi, (1576-1639), Diogo Carvalho (1578-1624), i fratelli coadiutori António Dias (1585-?) e Tsuchimochi José (1568-?), lo scolastico Saitō Shōzaemon Paulo 斉藤左衛門パウロ (1576-1633) e alcuni *dōjuku* 同宿. L'anno seguente è la volta della Cambogia, dove giunge il portoghese Pedro Marques (1577-1657) con un fratello giapponese, il quale nonostante le difficoltà avute *in loco* a causa degli olandesi e inglesi, riescono a stabilire una presenza nel 1617[198]. Nove anni dopo, nel 1626 Giuliano Baldinotti (1591-1631), Giulio del Piani e un fratello coadiutore giapponese arrivano a Hanoi, capitale del regno del Tonchino, nella parte settentrionale dell'attuale Vietnam, dove si fermano per soli sei mesi per poi ritornare a Macao; ma l'anno successivo Alexandre de Rhodes e il citato Marques fondano una missione in questo regno. Nel 1626 in Siam, l'odierna Thailandia, giungono il castigliano Pedro Morejón (1562-1634?) e il lusitano António Francisco Cardim (1596-1659)[199] insieme al giapponese Nishi Romão (c.1567-1639/40); nel 1633 è la volta dell'isola di Hainan con l'arrivo del portoghese Marques accompagnato dal fratello cinese Domingos Mendes (1582-1652); nel giugno del 1642 il piemontese Giovanni Maria Leria (1597-

[196] Un esempio emblematico è per tre membri italiani della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missione Estere, che giungono nel dicembre del 1949. Una lettera manoscritta inedita del superiore generale Giovanni Gazza (1893-1977) scritta in data 17 aprile 1951, alla sorella del missionario Marco Ronzani (1908-1954) residente in Francia, mostra quanto appena detto: «Il P. Pozzato ed alcuni altri lasciando la Cina perché non potevano più starci date le attuali condizioni che rendono la vita dei missionari sempre più difficile, sono stati rimpatriati; una decina di nostri missionari che sono stati espulsi da quel territorio in cui avevano fatto tanto bene, sono stati destinati dalla Santa Sede all'Indonesia e proprio in questi giorni sono in viaggio per raggiungere il nuovo campo di lavoro. P. Marco ed altri confratelli, lasciando la Cina da più di un anno, è andato in Giappone e là ricopre la carica di Superiore»: ASDG, 145.

[197] Macao con il suo *Colégio de Saõ Paulo* o *Colégio da Madre de Deus*, istituito nel 1594 da Valignano, diventerà la sede centrale e il quartiere generale di tale provincia.

[198] Cfr. Vanessa Loureiro, *The Jesuits in Cambodia: a look upon Cambodian Religiousness (2nd half of the 16th century to the 1st quarter of the 18th century)*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2005, v. 10-11, pp. 193-222.

[199] Cfr. Stefan Halikowski Smith, *Creolization and Diaspora in the Portuguese Indies: The Social World of Ayutthaya, 1640-1720*, Brill, Leiden-Boston, 2011, p. 71.

1665) approda a Laos[200], come gli stesso scrive nella *Annua da Missão dos Laos 1642: Entrata de P. João Maria Leria no Reyno dos Laos tirada das cartas de o mesmo Padre*[201]. Alcuni membri approdano, inoltre, a Makassar nel 1646, anche se una presenza gesuitica si registra già agli inizi del 1617 con l'arrivo di Manuel d'Azevedo (1581-1650) insieme a un altro confratello lusitano[202].

1.8 L'arrivo degli Ordini mendicanti e dei *kōmōjin*[203] nel XVII secolo

Già nelle pagine precedenti si è visto che anche la corona spagnola nel corso di questi anni è impegnata nell'opera di conquista dei Paesi del Nuovo Mondo e attraverso l'emanazione dei documenti papali e trattati si impegna a favorire, nei nuovi territori colonizzati, la diffusione della fede cattolica e quindi l'invio e il sostentamento dei missioni europei. Attraverso il lavoro di spartizione delle nuove terre, marcato simbolicamente dalla linea alessandrina, alla Spagna è concesso la conquista delle Indie Occidentali e quindi delle Filippine, che sin dall'inizio attira particolare interesse da parte degli spagnoli. Infatti Manila diviene ben presto *entrepôt* internazionale[204] e trampolino di lancio che consente l'invio dei frati mendicanti nelle missioni del Giappone e della Cina[205]:

---

[200] Resta fino al mese di dicembre del 1647, descrivendo il palazzo del re di Surinyavongsa. La sua relazione è pubblicata in Europa nel 1663, mentre il resoconto di fonti olandesi è edito sei anni dopo: Geoffrey C. Gunn, *History Without Borders: The Making of an Asian World Region, 1000-1800*, Hong Kong University Press, Hong Kong, 2011, p. 61.

[201] ARSI, Jap. Sin. 71, ff. 213-224v. Sembra che tale relazione non sia stata ancora pubblicata integralmente, seppure sia citata in alcuni contributi sul tema.

[202] Il gesuita Giovanni Filippo de Marini (1608-1682) scrive una importante opera dove è narrata, mediante concrete e veritiere testimonianze, ciò che accade in queste missioni durante questo lasso di tempo: Giovanni Filippo de Marini, *Delle missioni de' padri della Compagnia di Giesù nella provincia del Giappone, e particolarmente di quella di Tumkino. Libri cinque, del P. Gio: Filippo De Marini della medesima Compagnia. Alla Santità di N.S. Alessandro PP. Settimo*, Per Nicolò Angelo Tinassi, Roma, 1663.

[203] 紅毛人. Letteralmente: "gente dai peli rossi" per designare gli olandesi e poco dopo anche gli inglesi, distinguendoli così dai *nanbanjin* 南蛮人, già prima denominati "barbari del sud".

[204] Cfr. Ubaldo Iaccarino, *Manila as an International Entrepôt*: *Chinese and Japanese Trade with the Spanish Philippines at the Close of the 16th Century*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2008, v. 16, pp. 71-81.

[205] I primi agostiniani arrivano nelle Filippine nel 1565 ed erigono la *Provincia del Santísimo Nombre de Jesús de Filipinas*, per differenziarla da quella già esistente in Messico; i francescani vi approdano nel 1578 e fondano la *Provincia de San Gregorio Magno* e i domenicani nel 1587 creano la *Provincia del Santo Rosario*. La prima presenza gesuitica risale, invece, al 1581. Nel secolo successivo vi giungono gli agostiniani recolletti (1606) e alcuni membri dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio (1611). Verso la fine del XIX secolo i frati minori cappuccini (1886) e i monaci benedettini nove anni dopo: Alicia Castellanos Escudier, *Los dominicos en el contexto anticlerical de la Revolución de Filipinas*, in José Barrado Barquilla, O.P., Mario A. Rodríguez León, O.P. (orgs.), *Los dominicos en Hispanoamérica y*

> Thus, if the authorities who supported the interests of the Portuguese presence in East Asia tried to thwart the entry of elements originating from the Spanish Padroado, at this point in time, the political and ecclesiastical authorities in Manila found the project of the Franciscan evangelization of Japan to be a beneficial factor for their own interests and would therefore create the necessary conditions for the Franciscan entry in Japan[206].

L'attenzione mostrata dagli Ordini mendicanti per l'evangelizzazione dell'Estremo Oriente provoca turbamento e fastidio ai gesuiti, i quali non si mostrano propensi e disponibili a condividere l'esperienza missionaria con i membri di altri Ordini religiosi. A questo proposito sono emanati alcuni documenti pontifici che in un primo momento riservano l'evangelizzazione del Giappone esclusivamente alla Compagnia, come l'*Ex pastorali officio* di Gregorio XIII del 28 gennaio del 1585. Con l'elezione al soglio pontificio di Sisto V (Felice Peretti, r. 1585-1590) la situazione sembra avere dei risvolti favorevoli per i frati mendicanti. Infatti il 15 novembre del 1586 il papa emana il breve *Dum ad uberes fructus* attraverso il quale autorizza i frati minori a recarsi in Estremo Oriente. Ciò viene anche ribadito dal successore Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, r. 1592-1605), che attraverso la costituzione *Onerosa pastoralis* del 12 dicembre del 1600 conferma l'invio di membri di altri Ordini a recarsi in Giappone e Cina, obbligandoli però a intraprendere il percorso delle Indie portoghesi. Pare che questo documento sia stato pubblicato in seguito alla visita a Roma del francescano Marcelo de Ribadeneira (1560?-1610) intrapresa allo scopo di presentare una petizione per la beatificazione e canonizzazione dei 26 martiri. Tale concessione è abolita l'11 giugno del 1608 quando Paolo V (Camillo Borghese, r. 1605-1621) mediante la costituzione *Sedis apostolicae providentia* concede a qualsiasi Ordine di dedicarsi all'evangelizzazione dell'Estremo Oriente, senza seguire un percorso prestabilito.

I primi tentativi degli Ordini mendicanti per penetrare in Giappone, seppur di natura occasionale, si registrano a partire dal 1582 quando il fratello laico francescano Juan Pobre Díaz Pardo insieme a Diego Bernal, «who on a return voyage from Macao to Manila arrived at Kuchinotsu on August 12, 1582. Pobre was already 68 years old and had just entered the Franciscan Order some months before»[207]. Pare che due

---

Filipinas a raíz de la Guerra de 1898: retos y desafíos de la Orden de Predicadores durante la centuria del 1898 a 1899. Actas del VI° Congreso Internacional. Bayamon, Puerto Rico, 21-25 de septiembre de 1998, Editorial San Esteban-Instituto de Estudios Historicós Juan Alejo de Arizmendi, Salamanca-Bayamón, 2001, p. 233.

[206] Pedro Lage Reis Correia, *Rivalries between the Portuguese Padroado and the Spanish Patronazgo in late XVI century Japan*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, op. cit., p. 61.

[207] Josef Jennes, *A History of the Catholic Church in Japan: from Its Beginnings to the Early Meiji Era (1549-1873)*, Oriens Institute for Religious Research, Tokyo, 1973, p. 69.

anni dopo si sia presentata un'altra occasione: una imbarcazione portoghese che viaggia da Manila a Macao è dirottata da una tempesta a Hirado, luogo in cui sbarcano, oltre al succitato Juan Pobre, due agostiniani spagnoli Francisco Manrique e Mateo de Mendoza, nato nelle Filippine, che soggiornano solo due mesi prima di fare ritorno presso la loro residenza. In altre fonti, invece, è possibile registrare l'approdo nel giugno del 1592 a Satsuma, poco prima il suo assassinio a Formosa (Taiwan), del domenicano Juan Cobo (c.1547-1592)[208], anch'egli spagnolo, per incontrare, in qualità di ambasciatore del governatore delle Filippine Pedro Gómez Dasmarinas, Toyotomi Hideyoshi[209].

Pierre Dunoyer, nella sua *Histoire du Catholicisme au Japon 1543-1945*, riserva alcune pagine alla presenza e all'operato degli Ordini mendicanti e scrive:

> En 1593, arrivèrent les franciscains[210]. Jusqu'en 1632, pendant quarante ans, soixante-deux vinrent travailler au Japon, dont quarante-trois prêtres au nombre desquels figurait un Japonais ordonné à Mexico. Les dominicains commencèrent à travailler à Satsuma en 1602[211], puis, en 1637, vingt-neuf arrivèrent de Manille par les Ryûkyû, où quatre d'entre eux furent immédiatement arrêtés. Ils furent en tout vingt-six prêtres, dont cinq Japonais à Manielle, et vingt-trois frères. Une autre congrègation vint travailler à la mission du Japon, les augustins, un ordre mendiant composé surtout d'Espagnols comme les franciscains et les dominicains. Ils arrivèrent au Japon en 1602[212], et jusqu'en 1632, envoyèrent vingt-quatre missionnaires[213].

Accanto a questi si ricorda l'ingresso a Nagasaki nel 1623 di due agostiniani recolletti, un movimento di riforma nato in Spagna verso la fine del XVI secolo (1588 a Toledo), lo spagnolo Francisco Terrero de Ortega Pérez (1590-1632) e il portoghese Vicente Simões de Carvalho (1590-1632), che vengono bruciati vivi nel 1632 (3

---

[208] «He was the first missionary in the Philippines who preached to local believers in Chinese, although he did so with some kind of Southern Fujian dialect (Hokkien)»: Dun Liu, *Western Knowledge of Geography reflected in Juan Cobo's Shilu (1593)*, in Luís Saraiva (ed.), *History of Mathematical Sciences: Portugal and East Asia*, II, World Scientific Publishing Co. Pte. Ltd., Singapore, 2004, p. 45.

[209] Cfr. James S. Cummins, *Jesuit and Friar in the Spanish Expansion to the East*, Variorum reprints, London, 1986, p. 58.

[210] I primi francescani sono: Pedro Baptista Blasquez (1545-1597), in qualità di superiore, Bartolomeu Ruiz, Francisco de San Miguel e Gonçalo: Thomas Uyttenbroeck, O.F.M., *Early Franciscans in Japan*, Committee of the apostolate, Himeji, 1958 (nota di chi scrive).

[211] I primi domenicani sono: Francisco de Morales (1567-1622), superiore della missione, Alonso de Mena, Tomas Hernàndez, Tomas de Zumárraga e il fratello cooperatore Juan de Badia: Charles R. Boxer - James S. Cummins, *The Dominican Mission in Japan (1602-1622) and Lope de Vega*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", 1963, v. 33, pp. 5-88. Si veda, inoltre: Diego de Aduarte, *Historia de la Provincia del Sancto Rosario de la Orden de Predicadores en Philippinas, Japón y China*, 2 voll., Collegio de Santo Tomas de Aquino por Luis Beltrán, Manila, 1640 (nota di chi scrive).

[212] I primi agostiniani sono Diego de Guevara ed Estacio Ortiz: Arnulf Hartmann, O.S.A., *The Augustinians in Seventeenth Century Japan*, Ontario, Augustinian Historical Institute, 1965.

[213] Pierre Dunoyer, *Histoire du Catholicisme au Japon 1543-1945*, Les Éditions du Cerf, Paris, 2011, pp. 21-22.

settembre). In questi anni tale congregazione (autonoma dal 1621 e solo nel 1912 ordine mendicante) organizza ben sei spedizioni missionarie, anche se la maggior parte senza successo. Infatti, oltre ai frati succitati, solo altri due recolletti riusciranno a toccare il suolo giapponese: Martino Lumbreras Peralta (1598-1632) e Melchiorre Sánchez Pérez (1599-1632), arrivati il 12 agosto del 1632 e giustiziati alcuni mesi dopo (dicembre)[214].

La diversità circa il concepimento della missione e la differenza sulle modalità del lavoro missionario provoca ben presto tensioni e incomprensioni tra gli Ordini religiosi, specie tra gesuiti (*yasokai* 耶蘇会, che indica la Compagnia di Gesù) e francescani (furaten フラテン)[215], chiamati spesso a lavorare negli stessi luoghi, specie agli inizi del XVII secolo, quando Ieyasu concede l'opportunità di costruire chiese e residenze a Kyōto, Fushimi e Nagasaki, sotto il suo controllo[216], al fine di incrementare le relazioni commerciali tra giapponesi e spagnoli operanti a Manila.

Se da un lato i gesuiti, anche in seguito alla prima visita di Valignano, tentano, nonostante le difficoltà e i limiti, di attuare la metodologia dell'accomodamento, i francescani, invece, più conservatori e legati alla tradizione medioevale, intendono vivere la loro opera di evangelizzazione convinti di rappresentare la vera Chiesa e la sua autentica natura, che non può essere innovativa perché la Verità non ha bisogno di essere rinnovata. I frati come portatori dell'antico insegnamento evangelico, seppur inseriti in nuovi e diversi contesti socio-culturali, conservano le loro caratteristiche primordiali, che nel caso del Giappone, non consentono loro di accogliere e vivere la diversità. D'altro canto bisogna pur dire che mentre l'attenzione dei frati mendicanti è rivolta alla fondazione, all'istituzione e alla realizzazione di opere di carità corporali e spirituali, interessata così alle classi più semplici della società, i membri della Compagnia di Gesù, impegnati nel campo educativo, partono dall'idea che è necessario accattivarsi e quindi convertire le autorità locali del tempo allo scopo di ricevere appoggio e sostegno nel loro apostolato. I due Ordini si mostrano, dunque, come realtà

[214] Sulla missione agostiniana recolletta in Giappone si consulti: *Beato Vincente de Santo António como o viram os seus contemporâneos. Processo da sua beatificação*, Edição da comissão de estudos do congresso do Beato Vincente de Santo António, Commemoração do I centenario, Albufeira, 1967; Romualdo Rodrigo, O.A.R., (org.), *Fuentes sobre los Misioneros Agustinos Recoletos martirizados en el Japón*, Institutum Historicum Augustinianorum Recollectorum, Roma, 1985.

[215] Pare tuttavia che il termine *furaten*, preso in prestito dal portoghese *frade*, designi i frati in genere e non esclusivamente i francescani.

[216] Cfr. Carla Tronu, *The rivalry between the Jesuits and the Mendicant orders in Nagasaki at the end of the sixteenth century and the beginning of the seventeenth century*, in "Agora: Journal of International Center for Regional Studies", 2015, n. 12, p. 32.

ecclesiali completamente differenti e distanti nel modo di concepire e vivere la missione; e mentre Valignano sostiene l'incapacità dei frati mendicanti a dedicarsi alle attività missionarie e presenta «the Society of Jesus as the sole Catholic institution with a true missionary calling»[217], il francescano martire Martin de la Ascensión y Aguirre (c.1566-1597) nel suo *Tratado*[218] «criticava os métodos de missionação adaptacionista dos Jesuítas, o seu programa de formar clero de origem japonesa, a sua maneira de vestir adequada aos costumes sociais do país, o seu esforço de diálogo cultural e o intercâmbio de carácter científico que promoviam»[219]. Le insinuazioni espresse dal frate spagnolo, conducono il visitatore a comporre una *Apologia*, in cui la sua principale caratteristica, «enquanto documento de concepção missionária, é o da afirmação da experiência como um instrumento de conhecimento fundamental para a evangelização»[220], nella quale evidenzia l'ignoranza, le infondate calunnie e la malafede che i religiosi di San Francesco riservano ai gesuiti e alla missione che essi realizzano nell'Impero del Sol Levante. Un caso analogo si presenta anche tra Sebastião de São Pedro e Valentim Carvalho: il frate sostiene che i gesuiti debbano essere considerati gli unici responsabili dell'editto di persecuzione che il potere Tokugawa emana nel 1614, come scrive in *Recopilação das causas, porque o Imperador de Japão desterrou de seus Reinos todos os Padres*, al quale segue la risposta, *Apologia do Japão*[221], del provinciale lusitano, conclusa nel collegio di Macao il 27 maggio del 1617, nella quale il gesuita tenta di fronteggiare e controbattere tali maldicenze e calunnie e quindi di respingere le accuse del "nemico" francescano.

---

[217] Pedro Lage Reis Correia, *Alessandro Valignano attitude towards Jesuit and Franciscan Concepts of Evangelization in Japan (1587-1597)*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, p. 101.

[218] Ecco qui il titolo completo dell'opera: *Tratado que os religiosos de S. Francisco espalharam em Goa em Baçaim non ano del 1598 contro os Padre da Companhia de Jesus que andam na conversão do Japão*.

[219] José Eduardo Franco, *Jesuítas e Franciscanos perante a sociedade e religião nipónicas. O caso da Apologia do Japão de Valentim Carvalho*, in "Revista Lusófona de Ciência das Religiões", 2012, n. 16/17, v. 11, p. 360.

[220] Pedro Lage Reis Correia, *A Concepção de Missionação na 'Apologia' de Valignano. Estudo sobre a presença jesuíta e franciscana no Japão (1587-1597)*, Centro Científico e Cultural de Macau, I.P., Lisboa, 2008, p. 142. Si consulti anche: Pedro Reis Lage Correia, *A «Apologia» de Valignano e a defesa do Padroado e dos direitos da Coroa Portuguesa na Ásia Oriental*, in "Revista de Cultura De Xavier a Valignano: A Conquista Espiritual da Ásia", 2006, n. 19, III Série, pp. 171-188. Il codice è stato trascritto da José Luis Álvarez-Taladriz ed edito a Ōsaka nel 1998.

[221] *Apologia e resposta feita pelo Pe. Valentim Carvalho da Companhia de Jesus, Provincial nesta provincia de Japão e China a hum tratado do Pe. Frei Sebastião de São Pedro da Ordem de S. Francisco que se intitula «Recepilação das causas, porque o Emperador do Japão desterrou de seus Reinos todos os Padres»*. L'intero testo portoghese, «intercalado com citações em língua latina e extractos em língua espanhola», è stato trascritto da José Eduardo Franco e pubblicato dal Centro Científico e Cultural de Macau, I.P., (Lisboa) nel 2007.

Anche il domenicano spagnolo Diego Collado (1522-1638)[222], vissuto in Giappone dal 1619 al 1622 per poi recarsi a Roma in qualità di procuratore delle missioni, esprime in varie occasioni critiche e polemiche intorno all'operato dei gesuiti[223] anche se è ricordato principalmente per i suoi studi e gli strumenti sulla lingua giapponese, come il *Dictionarium sive Thesauri linguae Iaponicae Compendium*, edito a Roma nel 1632 e l'*Ars Grammaticae Iaponicae Linguae*, pubblicata nello stesso luogo e nel medesimo anno[224].

La crisi e le iniziali difficoltà che la Compagnia di Gesù e di conseguenza il *padroado* portoghese annotano negli ultimi anni del XVI secolo e gli inizi di quello successivo sono ulteriormente segnate dall'arrivo degli olandesi e degli inglesi, i quali, giungendo anch'essi con l'intento di tessere rapporti commerciali con il Giappone, creano tensione e ostilità con gli iberici.

Il primo contatto tra Giappone e Olanda è annotato al 19 aprile del 1600, anno in cui la nave *Liefde* capitanata da William Adams (1564-1620), «il primo inglese in Giappone»[225], chiamato dalla storiografia contemporanea Miura Anjin 三浦按針, approda sulla costa di Bungo[226], catturando ben presto l'attenzione e la simpatia di Ieyasu fino a diventare suo informale consigliere e in seguito suo interprete, prendendo il posto del lusitano João Rodrigues.

Stabiliti ormai i primi tentativi di dialogo e di rapporto, grazie al ruolo di intermediario del pilota Adams, è possibile nel luglio del 1609 far approdare nel porto di Hirado alcuni navi della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (*Vereenigde Geoctroyeerde Oost indische Compagnie*, VOC, 1602-1800) sotto il comando di Abraham Van der Broeck. A queste segue la Compagnia Inglese delle Indie Orientali (*English East India Company*, EIC, 1600-1874) l'11 giugno del 1613, giunta con la

[222] Toru Maruyama, *Prólogo*, in Otto Zwartjes (ed.), *Arte de la lengua japona (1738): dividido en quatro libros según el arte de Nebrixa, con algunas voces proprias de la escritura, y otras de los lenguajes ximo y cami, y con algunas perífrases, y figuras*, Iberoamaericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt, 2009, p. 7.

[223] Per un buon repertorio di fonti storiografiche sia gesuitiche sia mendicanti si veda: Rie Arimura, *Las misiones católicas en Japón (1549-1639): análisis de las fuentes y tendencias historiográficas*, in "Anales del Instituto de Investigaciones Estéticas", 2011, n. 98, v. 33, pp. 55-106.

[224] Norio Shimizu, *El legado cultural y humanístico de Javier en Japón*, in "Príncipe de Viana", 2006, n. 239, v. 67, p. 1038.

[225] Maria Marino, *L'Inghilterra in memoria di William Adams: il primo inglese in Giappone*, in "Asia Orientale", 1992, n. 10-11, pp. 137-152; 1994; n. 12, pp. 109-118. Recentemente: Hiromi Rogers, *Anjin: the Real Life and Times of William Adams 1564-1620: A Japanese Perspective on a Unique Western Samurai*, University of Hawaii Press, Hawaii, 2015.

[226] Adams incontra nel luglio del 1600 il castigliano Pedro Morejón, in quell'anno superiore della comunità gesuitica di Ōsaka: Josef Franz Schütte, *Visita do Superior Jesuítico de Osaka à Casa de Will Adams (Osaka, Julho 1600)*, Junta de Investigações Científicas do Ultramar, Coimbra, 1980.

Clove capitanata da John Saris (1580-1643), e, nonostante gli inglesi siano spronati da Ieyasu a fondare un'agenzia commerciale a Edo, essi preferiscono restare a Hirado perché «fosse in posizione più strategica per aprire eventuali traffici con la Cina»[227] e con il regno di Siam. I privilegi commerciali che Ieyasu concede a questi ultimi sono resi noti nel *shuinjō* 朱印状 compilato in quell'anno[228].

I "diavoli luterani", così definiti dagli stessi iberici, possono considerarsi in un certo senso responsabili della decisione, da parte dello shogunato Tokugawa, di allontanare i cattolici dall'Impero, facendo credere al potere politico giapponese che gli spagnoli vogliano utilizzare la strategia dell'evangelizzazione al fine di conquistare il Giappone, proprio come avevano fatto con la *Nueva España*. Timon Screech asserisce: «Addames, and then Saris and Cocks, established an identity for the English as subjects of an *anti-Catholic* and specifically *anti-Jesuit kingdom*, of which there was no other example»[229]. Gli olandesi tentano, peraltro, di indebolire la potenza coloniale lusitana, impossessandosi talvolta di alcuni suoi territori, come accade per Malacca nel 1641 e talvolta si pongono come ostacolo nell'attività mercantile, come si verifica nell'episodio del 1627: «a viagem Macau-Nagasaki não pôde realizar-se, porque barra da cidade esteve bloqueada por uma esquadra holandesa, nos meses de verão»[230].

1.9 Alcuni giapponesi alla corte papale di Paolo V: la missione dell'era Keichō (1613-1620)

Nel 1609 il galeone spagnolo San Francisco, che doveva riportare in Messico il governatore delle Filippine Rodrigo de Vivero y Velasco (1564-1636), è gettato contro la costa di Chiba Mijuku, presso Edo, contenente strumenti e carte geografiche necessarie per la navigazione dell'Oceano Pacifico. Questo evento accidentale segna, quindi, l'inizio dei negoziati che Tokugawa Ieyasu vuole intraprendere con la colonia spagnola del Messico. Il mediatore linguistico di tale impresa è Luis Sotelo (1574-

[227] Tiziana Iannello, *Shōgun, Kōmōjin e Rangakusha, Le Compagnie delle Indie e l'apertura del Giappone alla tecnologia occidentale nei secoli XVII-XVIII*, Libreriauniversitaria.it edz.ni, Padova, 2012, p. 50.

[228] Uno dei primi documenti, datato 18 ottobre 1613, che segna l'inizio dell'attività commerciale tra il Giappone e la potenza inglese, è custodito presso la Bodleian Libraries dell'Università di Oxford con la seguente collocazione: MS, Jap. b.2. Si veda anche: Derek Massarella - Izumi Tytler, *The Japonian Charters: the English and Dutch Shuinjō*, in "Monumenta Nipponica", 1990, n. 2, v. 45, pp. 189-205.

[229] Timon Screech, *The English and the Control of Christianity in the Early Edo Period*, in "Japan Review", 2013, v. 24, p. 15.

[230] Valdemar Coutinho, *O Fim da Presença Portuguesa no Japão*, Sociedade Histórica da Independência de Portugal, Lisboa, 1999, p. 119.

1624), frate minore dell'Osservanza, originario di Siviglia, giunto in Giappone nel 1603, divenuto ben presto nemico dei gesuiti, al quale è affidato il ruolo di interprete. In questi anni l'attività del frate o meglio la sua strategia missionaria è volta prevalentemente al tentativo di farsi nominare vescovo del Paese, con la speranza di poter dirigere e gestire tutte le attività e le opere di apostolato che sino allora erano state istituite e promosse dai religiosi stranieri. Ed è per questo che:

> Luis Sotelo se dirigio a Kyoto, donde permanecio por algun tiempo dedicado a perfeccionar la lengua y, gracias a su abierta personalidad, conto con el apoyo de algunos daimyō(s) de quienes recibio limosinas que le sirvieron para fundar iglesias en las ciudades cercanas de Fushimi, Osaka y Sakai; sin embargo, sus proyectos de conversion eran muy ambiciosos y el apoyo misionero era muy reducido, por lo que siempre busco la forma de que pudieran pasar mas religiosos a Japón[231].

Intanto, nel 1610 il governatore delle Filippine era giunto in Messico e il cartografo e navigante Sebastián Vizcaíno (1550-1628), figlio di Luis, arrivato nella capitale shogunale, apparentemente per esprimere ringraziamenti e riconoscenza per quel ritorno, è ingaggiato dal secondo *shōgun* Hidetada per accompagnare la propria nave *San Sebástian*. Rifiutata tale proposta, l'imbarcazione nipponica parte con un equipaggio misto tra giapponesi e spagnoli con a bordo anche il frate Sotelo, anche se per alcuni problemi si decide di interrompere il viaggio verso l'Oceano Pacifico. D'altro canto anche la nave dello spagnolo Vizcaíno, la *San Francisco*, in preda a una violenta tempesta è costretta a far rientro in Giappone, riportando, peraltro, gravi danni. Scrive a tal proposito Ukai Sachiko:

> Questo significava che il contingente spagnolo condotto da Vizcaino, i francescani spagnoli agli ordini di Sotelo e il gruppo di Giapponesi, che avevano tentato tutti di attraversare l'Oceano Pacifico, erano stati costretti a tornare in Giappone, senza una nave capace di portarli a destinazione. L'uomo che mise insieme questi gruppi disparati fu Date Masamune. Egli riuscì a ciò unendo il loro comune desiderio di attraversare l'Oceano verso il Messico con il proprio progetto di spedire una missione in Europa[232].

Così il frate salvato dalla persecuzione che ormai andava a diffondersi in diversi luoghi dell'arcipelago (stava per essere arso vivo il 16 agosto del 1613) ed essendo stato espulso dalla città di Edo, l'unico posto dove potersi mettere al sicuro e continuare il suo

[231] María Cristina E. Barrón Soto, *La participación de fray Luis Sotelo y los japoneses de la Misión Hasekura*, in "México y la Cuenca del Pacífico", 2014, n. 50, v. 17, p. 52.

[232] Sachiko Ukai, *La missione giapponese dell'era Keichô in Europa*, in Giuseppe Pittau S.J. (a cura di), *Da Sendai a Roma: Un'ambasceria giapponese a Paolo V*, Edizione Office Move, Roma, 1990, p. 63.

lavoro missionario era il dominio di Date Masamune 伊達政宗 (1567-1636) e così egli convince tale *daimyō* a poter diffondere la religione cristiana nel suo feudo e inoltre a persuaderlo a promuovere un viaggio verso Roma, direttamente dal pontefice.

Costruita la *San Juan Baptista*, una caracca in stile occidentale in 45 giorni, da 800 carpentieri, 700 fabbro-ferrai e 3000 inservienti e affidata a ufficiali e marinai spagnoli al servizio di Date, il 28 ottobre del 1613, 15° giorno, 9° mese del 18° anno dell'era Keichō (1596-1615), secondo il calendario giapponese, il folto gruppo intraprende l'avventuroso viaggio verso l'Europa, salpando dal porto di Tsuki no Ura nel distretto di Oshika e dando così inizio alla *Keichō Ken'ō Shisetsudan* 慶長遣欧使節団 missione in Europa dell'era Keichō o missione di Hasekura Rokuemon Tsunenaga 支倉六右衛門常長 (1571-1622)[233]. La legazione è formata da Luis Sotelo, due confratelli spagnoli Diego Ibáñez e Ignacio de Jesús, Sebastían Vizcaíno, Hasekura, samurai e servitore del signore di Sendai Masamune, «da P. Gregorio Mattia, suo maggiordomo, da Imaizumi Reishi, Matsuki Chūsaku, Nishi Kyūsuke, seguaci di Date, da dieci vassalli di Mukai Shōgen, in servizio presso il Bakufu di Edo, da mercanti e "barbari del sud»", in tutto pare, almeno centocinquanta persone»[234].

Dopo aver superato due tempeste durante tre mesi di navigazione, gli ambasciatori approdano, il 25 gennaio del 1614, ad Acapulco, nella *Nueva España* e subito cominciano ad adempiere ai propri compiti: Sotelo porta al viceré del Messico lettere di amicizia da parte dello *shōgun* Ieyasu e di Masamune. Durante la permanenza in questo luogo, Vizcaíno, che già in altre occasioni aveva mostrato particolare avversità e quindi poca simpatia nei confronti del francescano, informa il viceré che tale missione non possiede tutte le "carte in regola" per agire in rappresentanza di chi governava l'Impero. Se da un lato si cominciano a intravedere le prime difficoltà incontrate dai promotori di tale ambasceria, dall'altro è possibile rintracciare qualche evento che può ancora oggi celebrare l'efficacia di questa missione, non solo da un punto di vista geografico, dato che questi furono i primi giapponesi ad attraversare l'Oceano Pacifico, ma anche da una prospettiva religiosa, poiché in Messico una buona parte dei giapponesi (68) ricevono il battesimo e sono inseriti nella comunità ecclesiale. Abbandonata la capitale nel giorno

[233] Cfr. Osami Takizawa, *La delegación diplomática enviada a Roma por el Señor Feudal Japonés Date Masamune (1613-1620)*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", 2009, n. 1, v. 205, pp. 137-158.

[234] Giuseppe Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e la Seconda Ambasceria Nipponica in Europa*, op. cit., p. 57.

dell'Ascensione e, celebrata a Puebla la solennità di Pentecoste, dove hanno occasione di assistere a una corrida di tori e a un gioco di cani, il gruppo riprende il viaggio:

> Por fin, Hasekura y séquito, convenientemente alojados en el galeón «San Jusephe», salieron el 10 de junio de 1614 de Veracruz y el 3 de agosto partieron rumbo a la Peníinsula en la flota de la Nueva España de que fue general D. Antonio de Oquendo[235].

Il 5 ottobre del 1614 la delegazione tocca il suolo spagnolo, approdando così a Siviglia, dove la città decide di far accogliere il gruppo[236], sei miglia fuori porta, dal fratello del frate Diego insieme con «don Bartolomeo Lopez de Mesa, cavaliere dell'Ordine di Calatrava, don Bernardo di Ribeira e don Pietro Galindo (o Gelindo)»[237]. Vengono, inoltre, consegnate nella sala del capitolo una spada e un pugnale in quanto doni che il *daimyō* Masamune affidava, come segno di amicizia, alla città. Durante la permanenza a Siviglia, gli ambasciatori visitano i luoghi più rappresentativi e celebri della città, tra cui la cattedrale e il tesoro, dove è offerto loro l'udienza con l'arcivescovo e ancora la salita sulla Giralda. Dopo venti giorni l'ambasceria lascia Siviglia il 25 novembre e, passando per Cordova, arriva il 20 dicembre a Madrid per incontrare il 30 gennaio del 1615, in seguito dunque alle festività natalizie, il re Filippo III (1578-1621). Hasekura, in veste ufficiale e solenne rivolge al monarca un ossequioso saluto e poi legge l'epistola, nella quale sono esposti i motivi principali della visita: innanzitutto l'invio in Giappone di religiosi spagnoli per diffondere la conoscenza del messaggio cristiano e quindi l'adesione volontaria alla religione straniera da parte di molti e, in secondo luogo, per porre sotto la sua protezione il signore di Ōshu e il suo regno, offrendogli così la sua amicizia e il suo servizio[238]. A tale proposta segue il discorso di Sotelo e, terminata la cerimonia, i legati si recano ancora presso il convento di San Francesco in attesa di incontrare, il 14 febbraio, Francisco Gómez de Sandoval y Rojos (1553-1625), marchese di Denia e duca di Lerma, che si mostrerà disponibile alle

[235] Juan Gil, *Hidalgos y samuráis: España y Japón en los siglos XVI y XVII*, Alianza Universidad, Madrid, 1991, p. 387.

[236] Nell'Archivio municipale della città è conservato un documento relativo a questa ambasceria: «Se trata de un diploma japonés que constituye uno de los testimonios escritos más significativos llegados hasta nuestros días como vestigio de la embajada que en 1613 envió el daimyo Daté Masamune, con su embajador Hasekura Rocuyemon Tsunenaga y el franciscano fray Luis Sotelo, al rey de España Felipe III y al Papa Paulo V»: Marcos Fernández Gómez, *La misión Keicho (1613-1620): Cipango en Europa: Una embajada japonesa en la Sevilla del siglo XVII*, in "Studia historica. Historia moderna", 1999, n. 2, p. 270.

[237] G. Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, op. cit., p. 59.

[238] Cfr. Manuel Alvar, *La embajada japonesa de 1614 al Rey de España*, in "Thesaurus", 1995, n. 1-2-3, v. 50, pp. 518-525. Il presente studio contiene la pubblicazione di alcuni documenti dell'Archivio di Simancas.

richieste di Hasekura. Quest'ultimo gli chiederà di fare da padrino al suo battesimo, che sarà celebrato il 17 febbraio nel monastero delle francescane scalze di Santa Chiara, ricevendo il nome di Filippo, in onore del sovrano, e Francesco in omaggio del suo padrino, insieme alla contessa di Barajas. Durante lunga sosta madrilena di otto mesi si aggiunge al gruppo il dottor Scipione Amati, che ha il compito di fare da interprete di lingua spagnola, accompagnando la delegazione fino a Roma. Egli è, peraltro, l'autore di una dettagliata e minuziosa cronaca *Relazione della solenne entrata, fatta in Roma da Filippo Francesco Faxicura con Luigi Sotelo, ambasciadori per Idate Massamune re di Voxi nel Giapone a Papa Paolo V*, pubblicata proprio a Roma nel 1615, provvista dell'*imprimatur* dei magistri dei Sacri Palazzi Apostolici[239] e con una dedica riservata al pontefice, alla quale segue due anni dopo una traduzione in lingua tedesca[240].

In questo ambito si registra, inoltre, la pubblicazione di resoconti e cronache di viaggio, che narrano gli aspetti più rilevanti e significativi dell'arrivo in Europa di questi ambasciatori e che ritraggono, seppur brevemente, coloro che sono ingaggiati nella realizzazione di tale avvenimento. Un esempio emblematico è offerto da Giacinto Gigli nel suo *Diario degli anni 1608-1670*, il quale annota il passaggio di giapponesi a Roma tra il 1615 e il 1616, o ancora dagli *Acta Audientiae Publicae a S.D.N. Paolo V Pont. Opt. Max. Regis Voxu Japoni legatis Romae die III. Novembris in Palatio Apostolico apud S. Petrum exhibitae*, stilati in lingua latina. Accanto a questi si ricordano gli *Avvisi* circa l'evento, custoditi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), molti dei quali editi nella monumentale opera *Dai Nippon Shiryō* 大日本史料[241], e gli eleganti e sfarzosi affreschi romani, che raffigurano la scena e che contribuiscono alla proiezione di una *Ecclesia triumphans*[242]: caratteristica peculiare e rappresentativa nelle arti nell'età barocca.

---

[239] Kristhina Herrmann-Fiore, *Testimonianze storiche sull'evangelizzazione dell'Oriente attraverso i ritratti nella Sala regia del Quirinale*, in *Da Sendai a Roma*, op. cit., p. 91.

[240] *Relation und gründtlicher Bericht deß Königreichs Voxu im Japonischen Keyserthumb gottseliger Bekehrung, und dessentwegen außgefertigeter Ambasciada an Päbst: Heil. gen Rom Paulum den Fünfften, und an die Cathol: May: Philip: den Dritten König in Hispania*, Angermayer, Ingolstatt, 1617. Si veda anche: José Koichi Oizumi - Juan Gil, *Historia de la Embajada de Idate Masamune al Papa Paulo V (1613-1615) por el doctor Escipion Amati Interprete e Historiador de la Embajada*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2011.

[241] Consta di 12 volumi ed è edita dalla *Tōkyō Teikoku Daigaku Insatsukyoku* 東京帝國大學印刷局 nel 1901.

[242] Cfr. Kristhina Herrmann-Fiore, *Testimonianze storiche sull'evangelizzazione dell'Oriente attraverso i ritratti nella Sala Regia del Quirinale*, in *Da Sendai a Roma*, op. cit., pp. 91-103.

Attraversate altre città spagnole, come Alcalá de Arenas, Saragozza, Lerida, Igualada, Montserrat, gli ambasciatori arrivano a Barcellona, dove si imbarcano per l'Italia, raggiungendo prima Savona e poi Genova e, ricevuta una galera di D. Carlo Doria, figlio del principe Giovanni Andrea, proseguono il loro viaggio verso Roma. Lo sbarco a Civitavecchia è registrato il 18 ottobre del 1615, e dopo aver avvertito il papa dell'arrivo degli stranieri e avviato i preparativi per l'accoglienza a loro riservata, grazie agli accordi presi tra Amati e Juan Sotelo, fratello di Luis, i quali risiedono in forma privata presso il convento francescano di Aracoeli, e il genovese Giovanni Battista Costaguti (?-1625)[243], nonché Paolo Alaleone[244], il primo foriere maggiore e cameriere segreto del pontefice e il secondo cerimoniere pontificio, l'ambasceria giunge finalmente al 25 ottobre giorno in cui i legati rendono omaggio ai nipoti di Paolo V e il 29 entrano solennemente in Vaticano per incontrare il pontefice. Il 3 novembre si svolge l'udienza pubblica, alla quale partecipano 26 cardinali, e in questa sede è data lettura della missiva su carta indiana dei buoni propositi di Masamune e nei giorni seguenti (19 novembre) come ai precedenti giapponesi recatisi alla corte di Gregorio XIII, è offerta la cittadinanza romana con i diritti del patriziato. Gli iniziali progetti di visitare la Santa Casa di Loreto e la città di Venezia, lasciando così Roma il 7 gennaio del 1616, sono in parte sospesi per il poco tempo che hanno a disposizione ed è per questo che il francescano veneto Gregorio Mattia sostituisce il confratello e Hasekura nella visita alla Laguna, prendendo per loro alcuni doni.

Non avendo ricevuto notizie dalla corte spagnola, verso la fine di marzo dell'anno successivo Sotelo e Hasekura decidono di intraprendere il viaggio per ritornare in patria e così si imbarcano nel luglio del 1617 e dopo la sosta di circa cinque mesi in Messico, riprendono la nave giapponese dirigendosi verso Manila, dove approdano nell'aprile del 1618. A causa delle condizioni poco favorevoli del governo Tokugawa nei confronti della comunità cattolica, i legati non possono fare subito ritorno a casa: soggiornano così per circa due anni nelle Filippine. I membri giapponesi sbarcano, infine, nello stesso golfo da cui si erano allontanati sette anni prima e a partire dal loro rientro vaghe e scarse si fanno le informazioni sulla loro vita. Le uniche notizie certe riguardano la

[243] Cfr. Filippo Maria Renazzi, *Giovanni Battista Costaguti*, in *Notizie storiche degli antichi vicedomini del patriarchio lateranense e de' moderni prefetti del Sagro palazzo apostolico ovvero maggiordomi pontifizi dedicate a sua eccellenza D. Romualdo Braschi Onesti nipote e maggiordomo della Santità di n. s. papa Pio sesto felicemente regnante signor avvocato Filippo Maria Renazzi*, nella Stamperia Salomoni, Roma, 1784, pp. 112-113.

[244] Cfr. Leone Caetani, *Vita e diario di Paolo Alaleone de Branca Maestro delle Ceremonie Pontifice (1582-1638)*, Società Romana di storia patria, Roma, 1893.

morte di Hasekura il 1° luglio del 1622 all'età di 51 anni e il soggiorno a Manila di Sotelo fino al 1622, in seguito al quale egli riesce finalmente a penetrare a Nagasaki, dove è subito imprigionato per essere bruciato vivo il 25 agosto del 1624[245].

Nonostante gli onori, la solennità, le accoglienze festose e le cerimonie pubbliche che sono state riservate anche a questa ambasceria, echeggiano in alcuni ambienti europei e giapponesi alcune considerazioni non del tutto edificanti e positive circa l'evento. La missione è vista talvolta come fonte di preoccupazioni ed espressione di poca chiarezza poiché non riesce a fornire delle risposte e delucidazioni esaustive alle tante domande e dubbi che erano sorti all'epoca. Non è vista di buon occhio neppure da alcuni francescani, confratelli di Sotelo, da Vizcaíno, che assume una posizione del tutto ostile, come traspare in un comunicato del mese di maggio del 1614, né tanto meno da certuni gesuiti, i quali, attraverso lettere, manifestano non solo la disapprovazione di tale evento, ma annunciano anche la vera causa che ha spinto il frate a intraprendere questo lungo e faticoso viaggio: la sua possibile consacrazione a vescovo del Giappone. Tale motivazione traspare nella missiva che il vescovo D. Cerqueira scrive al preposito Acquaviva il 5 ottobre del 1613 e anche in quella del 30 novembre del 1619, che Girolamo De Angelis indirizza al sesto preposito generale Muzio Vitelleschi (1563-1645), in seguito ad alcune conversazioni che egli aveva avuto con Gotō João, alcuni anni prima intermediario tra Masamune e Sotelo[246].

In ambito accademico le valutazioni e la lettura critica e interpretativa di questo evento e dei suoi fruitori sembrano essere divise. Da una parte coloro che esprimono giudizio negativo: un evento senza senso, come afferma Matsuda Kiichi nei suoi volumi che riserva alla legazione, o ancora come scrive Koyama Mayumi: «L'ambasciatore, che proveniva da un feudo non cristiano e che era oltretutto privo di un accredito diretto dello *shōgun*, non riuscì quindi a convincere né il re né il papa dell'autenticità delle sue intenzioni»[247]. Dall'altra, invece, vi è chi riesce a cogliere gli aspetti positivi, cercando di considerare anche il contesto socio-culturale in cui essa nasce, agisce e si sviluppa, proprio come emerge dallo studio di Tanaka Hidemichi e come egli stesso asserisce nella premessa:

---

[245] Cfr. Lorenzo Peréz, *Apostolado y martirio del beato Luis Sotelo en el Japón*, Imprenta Hispánica, Madrid, 1942.

[246] Stefania Maiorana, *Il frate francescano Luis Sotelo e l'ambasceria giapponese al Papato del 1615*, in "Asia Orientale", 1992, n. 10-11, pp. 169-173. Nell'articolo sono riportate, inoltre, le lettere di Luís de Cerqueira e Girolamo De Angelis.

[247] Mayumi K. Koyama (a cura di), *La seconda ambasciata (Keichō) di Hasekura Tsunenaga*, in *Primi contatti tra Italia e Giappone arte e testimonianze*, op. cit., p. 40.

> La missione di Hasekura, a differenza di quella dei giovani del 1585, è la cosiddetta missione degli adulti ed è quella che realizzò i fini politici ed economici. È impossibile capire la volontà di Date, né le iniziative anticristiane dei Tokugawa, né il valore di questa missione se non prendiamo in considerazione l'esistenza di elementi importanti di contrapposizione, quali l'antagonismo tra gesuiti e francescani e il confronto internazionale fra Olanda e Spagna[248].

Ciò è condiviso anche da Opher Mansour:

> However, the embassy was received with pomp and, like those from Kongo and Peria, was much publicized and commemorated with a ceremonial entrance, public audiences, exchange of gifts, printed broadsheets, painted portraits, and eventually, inclusion in the frescoes of the Sala Regia and the reliefs of Paul V's tomb. While Sotelo was an active participant in the ceremonies and negotiations, it was Hasekura who was treated as the sole ambassador for ceremonial purposes and who became the public face of the embassy in audiences, processions, and visual representation[249].

Lo scrittore cattolico Endō Shūsaku 遠藤周作 (1923-1996) presenta una nuova e originale versione di tale ambasceria nel romanzo *Samurai* 侍 pubblicato nel 1980[250], nel quale sono presenti, però, alcuni falsi storici circa le descrizioni dei personaggi e le fasi che determinano la missione[251]. L'opera che dai critici è considerata uno *shishōsetsu* 私小説[252] ovvero un romanzo dell'io, un romanzo confessionale, presenta le caratteristiche di un viaggio alla scoperta di se stessi e del proprio mondo intrinseco, un pellegrinaggio che questa volta vede come protagonisti non i missionari[253], ma gli stessi giapponesi diretti in Europa[254], in particolare il giovane Hasekura. Oltre a trattare il

[248] Hidemichi Tanaka, *1615, un giapponese in viaggio verso Roma. Il resoconto di Hasekura Rokuemon*, Aracne, Roma, 2013, p. 16.

[249] Opher Mansour, *Picturing Global Conversation: Art and Diplomacy at the Court od Paul V (1605-1621)*, in "Journal of Early Modern History", 2013, n. 5-6, v. 17, pp. 53-54.

[250] Adelino Ascenso, *Transcultural Theodicy in the Fiction of Shūsaku Endō*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2009, p. 167.

[251] Teresa Ciapparoni La Rocca fa notare che nell'opera sono presenti dei falsi storici. I più eclatanti sembrano essere il profilo del neofita Hasekura, che non corrisponde con le descrizioni del tempo, il mancato incontro degli ambasciatori con il sovrano Filippo III e l'accoglienza non festosa e solenne che la Santa Sede riserva al gruppo: Teresa Ciapparoni La Rocca, *Il romanzo* Il Samurai *e la missione Hasekura in Italia*, in *Da Sendai a Roma*, op. cit., pp. 105-106.

[252] Questo genere letterario predominante nella letteratura giapponese della prima metà del XX secolo è detto anche *watashi* o *watakushi shōsetsu*.

[253] Nel romanzo *Chinmoku* 沈黙 edito nel 1966, si assiste, invece, a un viaggio inverso: l'approdo di alcuni missionari europei nel Paese con lo scopo di investigare sull'apostasia del succitato Christovão Ferreira: J. Cândido Martins, *Shusaku Endo: Silêncio ou drama do Cristianismo no Japão*, in "Brotéria", 1990, n. 6, v. 131, pp. 521-543; Masamichi Inoue, *Reclaiming the Universal: Intercultural Subjectivity in the Life and Work of Endo Shusaku*, in "Southeast Review of Asian Studies", 2012, v. 34, pp. 153-170.

[254] Nel 1983 è presentata la traduzione italiana da Rusconi (Milano) ad opera di Anna Solinas, effettuata su quella inglese di Van C. Gessel.

tema del viaggio interiore, l'itinerario alla ricerca di Gesù, è importante cogliere la critica che lo stesso Endō inserisce nel suo lavoro, dove egli sottolinea ed esprime il suo dissenso e la sua disapprovazione verso alcuni atteggiamenti, metodi e scelte della chiesa missionaria. A questo proposito Ferdinando Castelli scrive:

> La critica di Endo non è ribellione o rifiuto. È espressione di dolore per certi atteggiamenti poco evangelici assunti dalla Chiesa per motivi politici. Non si nega a essa il diritto-dovere di essere anche istituzione, ma non si vuole che questa soffochi lo spirito, si adegui alle esigenze della ragion di Stato, sostituisca la carità con la diplomazia. Endo sa bene che il potere corrode, che il rapporto Chiesa-Stato è ambiguo, che la tentazione di concepire l'evangelizzazione non come opera di amore ma come conquista è sempre in agguato. Anche a motivo di ciò ha vergato *Il samurai*[255].

[255] Ferdinando Castelli, *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, II, Edizioni Paoline, Milano, 1990, pp. 588-589.

CAPITOLO II

LA PRIMA AMBASCERIA GIAPPONESE IN EUROPA (1582-1590): VIAGGIO, VIAGGIATORI E LETTERATURA ODEPORICA

2.1 Ragioni di un percorso

Attraverso un breve e rapido *excursus* si è tentato di mostrare gli eventi salienti e le caratteristiche principali che hanno caratterizzato il "secolo cristiano" in Giappone. Mediante i legami con la corona lusitana e quindi attraverso le influenze e i continui contatti con la cultura portoghese, il Giappone comincia a conoscere cosa esiste al di là del mare, tentando, nonostante le fatiche e le avversità del potere politico, di tessere un dialogo di conoscenza che si rivela senza ombra di dubbio momento di arricchimento e di crescita.

In questo lasso di tempo che va dal 1549 ovvero dall'approdo di Francesco Saverio a Kagoshima fino al 1650, come vuole lo storico Charles Ralph Boxer[256] o come sostengono altri studiosi fino al 1639, anno in cui è interrotto ufficialmente il commercio con il Portogallo, i missionari gesuiti, molti dei quali di nazionalità portoghese[257], riescono a realizzare diverse opere e iniziative, così che la cultura europea è conosciuta e praticata in Giappone e una parte della cultura nipponica è presentata all'Occidente, soprattutto grazie al sistema epistolare e quindi alla redazione di *litterae annuae* che sono inviate a Roma per essere successivamente pubblicate e presentate a un ampio pubblico.

Un evento che compie quanto appena detto è la *Tenshō shōnen shisetsu* 天正少年使節 (1582-1590)[258] vale a dire la missione, seppur spesso si usi impropriamente il termine ambasciata, dei giovani dell'era Tenshō (1573-1591) organizzata e promossa, per tre ragioni principali, dal visitatore Alessandro Valignano,

[256] Cfr. Charles Ralph Boxer, *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, University of California Press, Berkeley-London, 1951.

[257] Jesús López-Gay scrive: «Sin duda, la presencia de los portugueses fue determinante por el número y la calidad: de los jesuitas que para el 1600 trabajaban en Japón, 18 eran italianos, 20 españoles, y 57 portugueses»: Jesús López-Gay, *Métodos misioneros en el Japón del siglo XVI*, in *A Companhia de Jesus e a Missionação no Oriente*, op. cit., p. 106.

[258] Cfr. Georg Schurhammer, S.J., *Die erste Japanische Gesandtschaftsreise nach Europa 1582-1590*, op. cit., pp. 217-224.

in seguito alla sua visita nel Gokinai (1581), e sostenuta e appoggiata da tre *daimyō* convertiti al cristianesimo. La *Tenshō Ken-Ō shisetsu* 天正遣欧使節, così come è nota nella storiografia giapponese[259], si realizza innanzitutto per visitare e rendere omaggio al papa Gregorio XIII e per mostrare al pontefice ciò che la Compagnia di Gesù stava realizzando in Estremo Oriente. I gesuiti mostrano a tal proposito, proprio come il papato chiede di poter fare, in sintonia con lo spirito della Controriforma, che la fede di questi popoli, che da poco tempo hanno ricevuto e accolto il messaggio evangelico, si mostra più radicata e fervorosa, rispetto a quella di alcuni Paesi europei ormai in preda a un processo di cambiamento e di allontanamento dalla chiesa cattolica[260]. La riforma protestante avviata dall'agostiniano Martin Luther (1483-1546) nel 1517 e diffusasi ben presto in altri Paesi: Svizzera con l'operato di Huldrych Zwingli (1484-1531) e Jean Cauvin (1509-1564) e ancora in Inghilterra promossa dal re Enrico VIII (1491-1547) secondo monarca della dinastia dei Tudor, immette la comunità cattolica in un periodo di trasformazioni e cambiamenti religiosi, culturali e sociali che determinano la sua frattura interna, creando così nuove espressioni per vivere la fede, nuovi gruppi, sette e comunità[261]. La visita al pontefice è anche dettata dal desiderio da parte degli stessi gesuiti di assicurarsi il monopolio del lavoro missionario in Giappone. Essi non vogliono che tale missione sia condivisa con gli Ordini mendicanti, affinché non si verifichi tensione e non si creino dissapori non solo tra i religiosi, ma anche tra il potere politico, la popolazione e gli stessi laici che collaborano a tale "opera". Difatti molti sostengono, che questa ambasceria abbia incoraggiato, e in un certo senso spinto, la stesura e quindi la pubblicazione da parte del vescovo di Roma del breve *Ex pastorali officio*, che, come già detto innanzi, riserva esclusivamente alla Società il diritto di evangelizzare il popolo giapponese. Giuseppe Sorge a proposito di Nuno Rodriguez, rettore del collegio di San Paolo di Goa, scrive:

---

[259] Cfr. Kiichi Matsuda, *Tenshō Ken-Ō shisetsu 天正遣欧使節*, Kōdansha, Tōkyō, 1999.

[260] As missões dos jesuítas nos séculos xvi e xvii, nomeadamente na Ásia, estiveram intimamente ligadas a duas ordens de razões: uma, de carácter retórico e místico, o projecto missionário, cujo objectivo era levar a todos os recantos do planeta o espírito e a letra da Contra-Reforma (a concepção de "soldado de Cristo"), com toda a abundante doutrina e dogmática católicas saídas do 19.º concílio ecuménico – o Concílio de Trento (1545-1563), também designado por Concílio da Contra-Reforma; a outra, de carácter geopolítico e económico, cujo objectivo era defender os interesses económicos dos impérios peninsulares na Ásia contra os países que sustentavam as ideias da Reforma e contra os infiéis muçulmanos para "abatimento, e extinção dos inimigos do povo Cristão"»: Rui Rocha, *Os Jesuítas no Japão e a Arte do Chá*, in "Review of Culture", 2014, n. 46, p. 81.

[261] Diversi sono i contributi circa l'argomento, in questa sede si segnala l'autorevole volume di: Diarmaid MacCulloch, *Riforma: La divisione della casa comune europea*, Carocci Editore, Roma, 2010.

che precedette i legati a Roma[262], e molto probabilmente sollecitò l'*Ex pastorali officio* di Gregorio XIII, del 28 gennaio 1585 e promulgato il 1° marzo, riaffermante i diritti dei Gesuiti in Giappone con l'implicita esclusione degli altri Ordini Missionari[263].

Recentemente Pedro Lage Reis Correia asserisce:

> Assim, é possível que o modo como Valignano estruturou a embaixada condicionou as opções do Papado em relação à missão japonesa, contribuindo para a manutenção do direito de exclusividade da Companhia de Jesus, consagrado através do breve *Ex pastoralis officio* (1585) de Gregório XIII[264].

Ciò è stato sostenuto e ribadito anche dai francescani dell'epoca, come è stato chiaramente mostrato da alcuni discorsi di fra Martin de la Ascensión, principale rivale di Valignano, in particolare: «Del 2° discurso de fray Martin en que pone vn medio engañaso que dize que la Companhia vzo embiando fingidamente moços Japones a Roma con tìtulo de principes para alcançar este breve»[265].

Un altro motivo determinante che causa la progettazione di questa legazione è il seguente: presentare ai giapponesi una realtà e una civiltà pari alla loro, se non superiore, di un mondo progredito e felice, dove i missionari si allontanano solo perché serbano nel cuore il desiderio di espandere e far conoscere la propria fede e rispondere pienamente alla loro scelta di vita consacrata. Valignano vuole mostrare, dunque, che il loro allontanamento non è certamente dettato dalla smania di abitare e conoscere terre più ricche e più vantaggiose. L'immagine di una civiltà occidentale fortemente evoluta pare sia un aspetto non accettato dai giapponesi, i quali si mostrano increduli dinanzi allo splendore e alla magnificenza delle corti europee del tempo, così decantate dai racconti degli stessi portoghesi. È necessario quindi che essi vedano e percepiscano concretamente, mediante una conoscenza diretta, la realtà occidentale, così che gli emissari, tornati in patria, possano testimoniare e raccontare tutto ciò che hanno veduto: «avrebbero così compreso la differenza fra i popoli la cui vita era basata sull'insegnamento del cristianesimo e di altre religioni, ed in seguito raccontato le

[262]Infatti egli attende il gruppo alla discesa di Baccano che dista da Roma circa 24 km.

[263] Giuseppe Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, op. cit., pp. 44-45.

[264] Pedro Lage Reis Correia, *Conhecimento e experiência: o contacto entre a Europa e o Japão no contexto da missão enviada a Roma pela Companhia de Jesus (1582-1590)*, in "Lusitania Sacra", 2012, n. 25, p. 81.

[265] BA, 49-IV-58, ff. 20v-29v. Si legga: Antonio Vasconcelos de Saldanha, *L'Espansione portoghese del Cinquecento e le bolle papali (note su un passo dell'Apologia del Padre Alessandro Valignano, S.J., in "Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano"*, 1991, n. 3, v. 14, pp. 419-434.

proprie esperienze ai connazionali»[266]. Ed è per questo che una delle preoccupazioni maggiori di Valignano è quella di mostrare ai giovani solo gli aspetti che possano magnificare l'Europa, che possano celebrare la grandezza e lo splendore di questa civiltà, senza renderli partecipi di manifestazioni ambigue che possano inquietarli e agitarli, danneggiando l'immagine unitaria del continente, che gli stessi gesuiti avevano presentato in Giappone. I giovani non devono entrare in contatto con persone che possono turbarli, come scrive Adriana Boscaro, nessuno deve comunicare loro la presenza di disordini e divisioni nella chiesa e nelle corti, essi devono apprendere solo ciò che è buono ed edificante, senza mai venire a contatto con il male e il cattivo[267]. È per tale motivo che gli emissari non sono condotti nei Paesi europei, come la Germania e la Sassonia, in preda al movimento protestante, come evidenzia l'anonimo panflettista in *Flugschrift*, composto in tedesco nel 1585: «where they might have learned something of the true light of Christ as understood by the followers of that "dear man of God, Dr. Martin Luther»[268], sostenendo, inoltre, che il Giappone con le sue tradizioni indipendenti avrebbe trovato il luteranesimo più congeniale rispetto alla dottrina cristiana. Gli ambasciatori, dopo aver svolto la loro missione, devono fare ritorno in Giappone senza potersi fermare a Roma per intraprendere gli studi: Valignano giustifica la sua scelta, affermando che essi devono rientrare al loro Paese perché così promesso più volte ai loro genitori.

L'altra ragione, in un certo senso opposta alla prima, è quella di presentare agli europei un mondo completamente lontano e distante come quello giapponese, che essi iniziano a conoscere e a delineare le linee essenziali grazie alla lettura e allo studio di alcuni documenti e relazioni[269], che i gesuiti indirizzano a Roma al generale dell'Ordine[270].

Si cercherà a breve di mostrare l'itinerario riservato ai giovani, le diverse sfaccettature e finalità che tale "pellegrinaggio" si propone, delineandosi come viaggio politico-economico, viaggio socio-culturale, viaggio religioso secondo i punti di vista.

---

[266] Hiroshi Watanabe, *La prima ambasceria giapponese in Europa*, in "Quaderni Asiatici", 1989, n. 17-18, p. 14.

[267] A. Boscaro, *I primi giapponesi in Italia*, op. cit., p. 60.

[268] Donald Frederick Lach, *Asia in the Making of Europe, Volume I: The Century of Discovery Book two*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1965, p. 702; Id. *Japan in the Eyes of Europe: The Sixteenth Century*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1968, p. 702.

[269] Si veda: Sonia Favi, *Rappresentazioni del Giappone nella letteratura europea del XVI secolo*, in Andrea Maurizi - Bonaventura Ruperti (a cura di), *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, Aracne editrice, Roma, 2014, pp. 155-175.

[270] Cfr. Adriana Boscaro, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, op. cit., pp. 19-20.

Si tenterà, inoltre, di presentare i membri di tale delegazione e coloro che pur non partecipando in prima linea alla realizzazione di questo evento sono comunque parte integrante di esso. Accanto a tutto ciò si ricorderanno le opere e quindi le relazioni, cronache, resoconti e lettere che sono state redatte circa l'argomento e che entrano a far parte della letteratura odeporica.

2.2 Il viaggio dei giovani ambasciatori dal *Cipangu* all'*Urbe*

In questo paragrafo ho preso dunque in esame le relazioni e i resoconti più autorevoli e attendibili sull'argomento, al fine di mostrare le varie fasi del viaggio, le personalità che i giovani giapponesi incontrano lungo il cammino, le accoglienze solenni e festose loro riservate e talvolta anche le difficoltà presentatesi in alcune soste e brevi permanenze. Ho considerato, innanzitutto, il *De Missione*, ovvero l'opera, che attraverso l'artificio letterario del dialogo tra i 4 ambasciatori e 2 cugini di Miguel, racconta gli eventi più significativi e celebri di questa peregrinazione e accanto ad essa ho messo i rilievo, in particolar modo il lavoro di Guido Gualtieri pubblicato nel 1586, che rappresenta il contributo più dettagliato e "affidabile" nell'ambito dell'editoria italiana, la cronaca in lingua portoghese di Luís Fróis e ancora il volume di Guglielmo Berchet pubblicato nel 1877 e quello di Francesco Boncompagno-Ludovisi del 1904. Queste opere, pertanto, insieme alle relative referenze bibliografiche, saranno descritte con più attenzione nelle prossime pagine.

Il 20 febbraio del 1582 (Tenshō, 10-1-28) i quattro giovani e il loro seguito, imbarcatisi a bordo di una nave portoghese di Inácio da Lima, si allontanano dal porto di Nagasaki, dando inizio al loro viaggio in Occidente[271], portando alcuni doni da consegnare in Europa, tra cui il prezioso paravento raffigurante il castello di Azuchi: *Azuchijō no zu byōbu* 安土城之図屏風, realizzato probabilmente da Kanō Eitoku (1543-1590)[272], «secondo lo stile rakuchū rakugai zu byōbu 洛中洛外図屏風

[271] Sull'imbarcazione sono presenti anche Lourenço Mexia e Oliverio Toscanello, Álvaro Dias e Christóvão Moreira, tutti destinati a Macao. Gli ultimi due giungono in questo porto per ricevere l'ordinazione sacerdotale dal vescovo ivi residente (nota di chi scrive).

[272] Di tale opera di particolare valore storico e artistico si sono perse le tracce, anche se dal 2004 il comune di Azuchi ha avviato un progetto di ricerca al fine di reperire ulteriori informazioni sia sull'oggetto, sia su coloro che ne potrebbero essere in possesso, essendo l'unica preziosa testimonianza della residenza di Kyōto di Nobunaga che possa dimostrare le sue fattezze esteriori prima dell'incendio dell'edificio nel 1582. Ciò è dimostrato anche dalla lettera del sindaco di Azuchi Tsumura Takashi al

(paraventi dipinti con vedute e scene della città di Kyōto)»[273], che Oda Nobunaga affida a Valignano in occasione della visita nel 1581, il quale a sua volta lo consegna agli emissari[274].

La prima sosta che effettua la delegazione è Macao, dove sono accolti dal governatore João de Almeida e dal vescovo Leonardo de Sá, arrivato l'anno precedente[275]. In questo tempo che va dal 9 marzo al 31 dicembre del 1582 la delegazione risiede presso la comunità gesuitica del collegio retta da Pedro Gómez (1533-1600) per poi ripartire alla volta di Malacca (27 gennaio-4 febbraio), facendo così scalo a Cochin e poi a Goa, dove approda il 10 novembre del 1583, alloggiando presso il collegio di San Paolo. Mancio e Miguel, indossando abiti giapponesi, incontrano il viceré dell'India Francisco de Mascarenhas, al quale consegnano lettere di saluto e di amicizia da parte dei tre *daimyō*, ed egli a sua volta dona ai giovani una catenina d'oro dalla quale pende una scatolina per custodire reliquie. Durante tale sosta i legati possono assaporare anche la cordialità e la calorosa accoglienza del vescovo domenicano João Vicente da Fonseca[276]. Facendo ritorno ancora una volta a Cochin, nel gennaio del 1584, ripartono «solo nel febbraio successivo a causa sia dei monsoni, sia per l'attesa della nave che doveva portarli in Europa»[277]. Il 20 febbraio del 1584 sulla nave *Santiago*, «messa a disposizione dal viceré Francesco Mascarenhas»[278], riprendono la via del mare e dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza arrivano nell'isola di Sant'Elena (27 maggio-6 giugno), uno scalo abituale per il rifornimento delle imbarcazioni e luogo in cui si incontrano le navi portoghesi provenienti dalle Indie,

---

sindaco di Montefalco Valentino Valentini attraverso la quale il primo informa che il comune sta effettuando delle ricerche su tale *byōbu*: Silvestro Nessi, *Quattro principi giapponesi visitano Montefalco e il santuario di Santa Chiara nel 1585*, in "Periodico dell'Accademia di Montefalco", 2007, n. 1, v. 21, pp. 5-6.

[273] Paola Cavaliere, *Azuchijō no zu byōbu. Il paravento dipinto raffigurante il Castello di Azuchi*, in Rosa Caroli (a cura di), *Atti del XXXI Convegno di Studi sul Giappone, Venezia, 20-22 settembre 2007*, Tipografia Cartotecnica Veneziana, Venezia, 2008, p. 135.

[274]Vi sono, inoltre, date contrastanti circa la consegna di tale oggetto al papa. Nel *De Missione* è scritto che gli emissari donano il paravento a Gregorio XIII il 9 aprile, ovvero il giorno prima della sua morte, anche se sembra un po' impossibile dato che il pontefice in quel giorno era già stato costretto a restare a letto: «Diem Iovis sequente, qui fuit Nonis Aprilis, Summus Pontifex ad familiare colloquium […]. Eodem die ei munera aliqua a nostra patria delata, tamquam honoris pignora obtulimus, & inter ea, tabulas quasdam patri Visitatori Nobunanga dono datas, in quibus magnificentissima moenia Azuchiama urbis, ab eadem Nobunanga condicae depicta continebantur. Ille his oblatis muneribus, etsi tanta maiestate, longe multumque inferioribus, se summopere laetari significavit, statimque ad intima palatii cubicula musaeumque suum, hoc est, locum litterario studio dedicatum, benignissime nos deduxit»: D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., p.505.

[275] Designato vescovo della diocesi di Macao nel 1578 fino al 1594, anno della sua morte. La diocesi è istituita due anni prima con giurisdizione sul Giappone e sulla Cina.

[276] M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., p. 36.

[277] A. Boscaro, *I primi giapponesi in Italia*, op. cit., p. 60.

[278] G. Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, op. cit., p. 54.

«che, per affrontare le insidie dei pirati verso le Azzorre, proseguivano insieme la navigazione fino a Lisbona»[279]. Il gruppo giunge nel porto di Cascais, in Portogallo, il 10 agosto di quell'anno, senza ricevere nessuna accoglienza festosa e solenne, ma conservando il suo carattere prettamente privato e religioso, proprio come indicato da Valignano. La delegazione è trasferita nella casa professa di São Roque a Lisbona, luogo in cui dimorano per oltre 20 giorni (11 agosto-5 settembre) e dove assaporano la simpatia e l'affetto di diversi membri della Compagnia e di coloro che a essi sono legati. A Lisbona i giovani sono ricevuti solennemente dal cardinale e arciduca Alberto d'Austria (1559-1621), figlio dell'imperatore Massimiliano II d'Asburgo (1527-1576) nominato nel 1585 viceré del Portogallo da Filippo II[280] e da alcuni esponenti della nobiltà lusitana e del mondo religioso, come il frate predicatore spagnolo Luis de Granada (1504-1588)[281]. Durante la permanenza nella capitale, sostano per un tempo brevissimo presso il monastero del cosiddetto convento di Penha Longa, il primo dell'Ordine di San Gerolamo fondato in Portogallo nel 1390 da un certo fra Vasco Martins, luogo in cui il gruppo giunge di sera nel cocchio del cardinale Alberto. Qui è offerta loro la cena nel semplice refettorio della comunità e, dopo aver camminato nelle vicinanze di quel luogo, i giovani dignitari fanno ritorno presso la struttura religiosa, dove trascorrono la notte. Il giorno seguente visitano giardini e fontane, gustando la bellezza di una natura sempiterna che circonda completamente tutto il paesaggio e assaporando inoltre la gioia dei monaci, i quali restano particolarmente entusiasti di questa visita[282].

«A cinque di Settembre partirono di Lisbona in un cocchio dell'Illustrissimo Sig. don Teotonio di Braganza, Arcivescovo di Evora, dove trascorrono sette giorni[283] e il 15

[279] Giuseppe Sorge, *Lisbona e dintorni nella narrazione dei primi giapponesi venuti in Europa (1584-1586)*, in "Studi e ricerche sull'Oriente cristiano", 1989, n. 3, v. 12, p. 161.

[280] L'arciduca ricopre tale incarico per circa 10 anni.

[281] Alcuni libri del religioso spagnolo sono stati tradotti in giapponese: *Fides no Doxi*, una edizione abbreviata di *Introducción del Símbolo de la Fe*, redatta in *rōmaji* da Pedro Ramón ad Amakusa nel 1592; *Guia do Pecador*, una edizione abbreviata di *Guía de pecadores*, tradotta in scrittura giapponese ed edita a Nagasaki nel 1599 (l'originale è pubblicato nel 1556 a Lisbona) e infine *Fides no Quio*, una breve traduzione in scrittura giapponese, del succitato volume, stampata sempre a Nagasaki nel 1611.

[282] Cfr. Denise Silva, *A embaixada dos príncipes japoneses na Penha Longa*, in "Oceanos", 1993, n. 15, pp. 86-90.

[283] Un breve accenno di tale visita è presentata nella *Évora gloriosa* di Francisco de Fonseca (1668-1738) e in *Évora Ilustrada* di Antonio Franco (1662-1732). Pare che entrambi abbiano come fonte l'opera manoscritta *Évora Ilustrada* di Manuel Fialho (1646-1718): Carlos Francisco Moura, *Notícias da Visita Feita a Algumas Terras do Alentejo pela Primeira Embaixada Japonesa à Europa (1584-1585)*, Separada de "A Cidade de Évora", 1968-1969, n. 9, v. 51-52, pp. 2-3.

dello stesso mese si dirigono verso Vila Viçosa[284], terra del Duca di Braganza»[285], fino al 18 settembre, incontrando Catarina d'Aviz (1540-1614) e suo figlio Teodósio (1568-1630), che grande stima e affetto mostrano ai giovani, come racconta il gesuita Luis de Guzmán (1544-1605) nella *Historia de las misiones de la Compañía de Jesús en la India oriental: en la China y Japón desde 1540 hasta 1600*, composta di due volumi e pubblicata ad Alcalà nel 1601[286].

Successivamente giungono in Spagna diretti a Madrid al fine di incontrare il sovrano: toccano le città di Guadalupe (23-25 settembre), Talavera e Toledo (29 settembre-19 ottobre) e finalmente il 14 novembre, arrivati alla capitale già da qualche giorno e dopo aver partecipato alla cerimonia di fedeltà (11 novembre) tenutasi presso il monastero geronimita, possono incontrare il re Filippo e consegnargli alcuni doni e le tre lettere[287] scritte in giapponese e castigliano di cui essi ne sono i portatori. Il giorno dopo incontrano l'imperatrice, che si rivela particolarmente affascinata dai loro abiti e dalla diversità somatica e culturale del loro essere, visitano il gran ciambellano Juan de Borja y Castro (1533-1606), figlio del duca di Gandía, che mostra loro diverse reliquie di santi, tra cui quella di Maria Maddalena e una spina appartenente alla corona indossata da Gesù Cristo durante il cammino della croce e salutano, presso il suo palazzo, Gaspar de Quiroga Y Vela (1512-1595), arcivescovo di Toledo e primate di Spagna. Il giorno seguente partono per l'Escorial (16-19 novembre) e poi per Alcalà (26-29 novembre), dove visitano l'Università, proseguendo per Villarejo de Fuentes, accolti dalla comunità gesuitica; per Belmonte, luogo in cui si imbattono in un convento francescano e in uno domenicano e dove assistono a due rappresentazione teatrali (una in latino, l'altra in spagnolo); per Murcia, dove sono obbligati a restare per tre settimane (10 dicembre 1584-3 gennaio 1585)[288]; per Orihuela ed Elche; Alicante, luogo in cui si fermano per

[284] Gli emissari giungono fino a questo luogo in compagnia del gesuita Luís Alvares (1539-1590) e di altri due confratelli, incaricati dal padre provinciale: T. Salgueiro, *Do Japão para o Alentejo*, op. cit., p. 66. Un riferimento a questa visita è rintracciabile nel *Compêndio de Noticias de Vila Viçosa* di Joaquim José Rocha Espanca del 1892.

[285] Guido Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma, fino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati*, Per Francesco Zannetti, Roma, 1586, p. 54.

[286] Nel 1891 è stata pubblicata una nuova edizione a Bilbao dal El Mensajero del Corazón de Jesús. In questa opera è presente una minuziosa e attenta descrizione di tale ambasceria che va dalla partenza a Nagasaki nel 1582 fino all'incontro con Hideyoshi a Kyōto nel 1591.

[287] La lettera del *daimyō* di Bungo è datata 11 gennaio 1582, quella del *daimyō* di Ōmura 27 gennaio e infine l'epistola del *daimyō* di Arima 8 febbraio.

[288] Cfr. José Guillén Selfa, *La primera embajada del Japón en Europa y en Murcia, 1582-1590*, op. cit., pp. 95-123.

otto giorni e infine Mallorca. Il 19 febbraio del 1585 salpano per la penisola italica[289], arrivando a Livorno, «che è porto di Toscana, il primo di Marzo, dopò la navigatione di più di ventimila miglia»[290]. Passano per Pisa e percorrendo la via francigena il 7 marzo entrano a Firenze, dove sono accolti, già due miglia prima dell'arrivo in città, da soldati e nobili e dove visitano il cardinale arcivescovo Alessandro de' Medici (1535-1605), futuro papa Leone XI (r. 1°-27 aprile 1605), «il quale regalò a ciascuno dei giovani un crocefisso d'avorio»[291]. In questa città, ricevuti dal granduca di Toscana, Francesco de' Medici (1541-1587), signore di Firenze e di Pisa, che esprime più volte la sua soddisfazione a essere stato il primo principe italiano a ricevere gli emissari orientali, sono letteralmente rapiti dalla sua ricchezza culturale e artistica. Nella "culla del Rinascimento", dove sostano circa una settimana, visitano il duomo, il palazzo Pitti, i giardini, le diverse chiese e il famoso affresco dell'Annunciazione presente nella Basilica della Santissima Annunziata. E successivamente:

> Eccoli il 14 marzo a Siena, dove sono accolti con grande pompa e visitano devotamente le chiese: intanto il Pontefice sa che si avvicinano e invia staffette perché si affrettino e possano essere a Roma in tempo per assistere al pubblico concistoro. Il Pontefice manda loro incontro gente, carrozze e cavalieri, e con grande scorta gli ambasciatori entrano in Roma sul tramonto del 22 marzo, scendendo subito alla Casa della Compagnia di Gesù[292].

Sulla strada per Roma, a San Quirico d'Orcia, i dignitari sono raggiunti da un messaggero di Gregorio XIII che li esorta ad arrivare all'*Urbe* il prima possibile e così, proseguendo per Acquapendente e passando per Bolsena, entrano a Viterbo il 18 marzo, dove sono accolti solennemente, facendo visita alla cattedrale, al monastero delle clarisse di Santa Rosa e alla chiesa domenicana di Santa Maria della Quercia[293].

---

[289]Cfr. Adriana Boscaro, *Itaria ni okeru 1585nen no shisetsu*, in "Spazio", 1982, n. 1, v. 13, pp. 25-49.

[290]*Relatione del viaggio et arrivo in Europa et Roma de' principi giapponesi: venuti a dare obedienza a Sua Santita l'anno MDLXXXV all'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriale*, Per Paolo Meietto, Venetia, 1585.

[291]Fosco Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, I, op. cit., p. 5.

[292] B. Gutierrez, *La prima ambascieria giapponese in Italia dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec.*, op. cit., p. 55.

[293] In questa chiesa e convento domenicano Angelo Orsucci (1573-1622), originario di Lucca, è introdotto agli studi di teologia, ordinato diacono nel 1595 e due anni dopo presbitero. Egli è inviato come missionario in Giappone nel 1618 (parte il 7 maggio del 1601 insieme a 34 confratelli per Cadice), dove è martirizzato a Nagasaki il 10 settembre del 1622 ("grande martirio" di Nagasaki durante il quale sono giustiziati 25 religiosi e 30 laici). La notizia della sua permanenza presso questa comunità è certa dal volume 120 *Consigli dei Padri del convento, dal 1566 al 1642* (f. 20), custodito presso l'Archivio Storico di Santa Maria della Quercia (ASMQ) e comunicata già nel seguente volume: Lodovico Ferretti, *Vita del Beato Angelo Orsucci da Lucca dei Frati Predicatori martirizzato nel Giappone il 10 settembre 1622 scritta dal P. Lodovico Ferretti del medesimo Ordine con varie lettere del beato e documenti inediti in gran parte*, Tip. Garroni, Roma, *1923*, pp. 36-37. Nel complesso monumentale di questa chiesa vi è un affresco che ritrae un frate in abito bianco che porta in mano una palma (iconograficamente simbolo di martirio), che molti esperti in materia dicono essere Orsucci.

Visitano Montefiascone, il giorno seguente, come è riportato da un tal notaio Manilio Roselli, nel secondo dei quattro protocolli da lui composti, custoditi presso l'Archivio di Stato di Viterbo (ASV)[294] e come è accennato in una lettera dell'ambasciatore estense Teodosio Panizza, conservata nell'Archivio di Stato di Modena (ASMo)[295] e «non trascurando di visitare le ville di Bagnaia[296] e di Caprarola»[297], giungono a Roma, dove sono ricevuti calorosamente dal preposito Acquaviva e da circa 200 confratelli che risiedono presso la Curia generale. Il giorno seguente, di buon mattino, i quattro ambasciatori si recano in carrozza a Villa Giulia, e dopo gli ossequi delle famiglie dei cardinali e dei nobili romani, cominciano la cavalcata, in tipici abiti giapponesi, per giungere al momento tanto atteso: l'incontro con il pontefice Gregorio XIII. Arrivati a Piazza del Popolo e incontrati il maggiordomo del papa e alcuni alti prelati, Julião, già febbricitante dal giorno prima, si sente male e, messo su una carrozza, e condotto in forma privata in Vaticano, dove viene accolto da Sua Santità che gli consiglia di non prendere parte al concistoro, ma di far presto ritorno alla sua residenza per curarsi. Il solenne corteo era così composto e suddiviso:

> Andava innanzi la Cavalleria leggiera, e la guardia degli Svizzeri. Seguivano le famiglie de' Cardinali, e degli Ambasciadori de' Principi; e dietro a queste una gran quantità di Pifari, e Tamburri, e di Trombe, succedevano in abito rosso i Camerieri, Scudieri, ed altri Uffiziali di Palazzo. Appresso comparivano i Chierici di Camera, ed immediatamente cavalcavano i tre giapponesi coll'abito della patria sopra generosi, e riccamente guarniti Cavalli, cinto ciascheduno da molti Parafrenieri. Il primo che era Manzio, veniva tra due

[294] Nel *De Missione* non vi è nessun accenno a tale visita. Il secondo protocollo redatto da Manilio Roselli e trascritto da Elettra Angelucci è prezioso in quanto rivela gli elementi più significativi di questo passaggio: le attrazioni che i legati visitano, tra cui la cattedrale «a vedere le teste delli gloriosi santi overo di santa Margarita, santa Felicita, e santo Flaviano, poste nell'altare maggiore», l'identità di alcuni membri del gruppo e accenna a certi costumi della società giapponese: E. Angelucci, *I Giapponesi a Montefiascone nel 1585*, op. cit., pp. 83-84; A. Goletti, *La prima missione giapponese in Europa nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo A. D. 1585*, in *Esilio, Pellegrinaggio e altri Viaggi*, op. cit., pp. 159-169.

[295] L'espistola già trascritta da Joseph Franz Schütte, datata 18 marzo 1585 e rivolta al cardinale Luigi d'Este (1538-1586), comincia proprio con la seguente espressione: «L'Ill^{mo} San Sisto ha havuto lettere questa mattina che li Giapponesi saranno qui giovedì, et che alloggiano hoggi a Montefiascone; come si habbino da ricevere, ancora non si sà, perché non si è avisato ancora, se vengono mandati per dare Obedienza, o pur semplicemente per devotione»: Josef Franz Schütte, S.I, *Die Wirksamkeit der Päpste für Japan im ersten Jahrhundert der Japanischen Kirchengeschichte (1549-1650) Versuch einer Zusammenfassung*, in *"Archivum Historiae Pontificiae"* 1967, v. 5, pp. 213-214. In questo contributo sono state trascritte dallo stesso gesuita lettere relative al passaggio degli emissari nel territorio del duca d'Este, custodite presso l'Archivio di Stato di Modena.

[296] I legati giungono a Bagnaia il 20 marzo e a Caprarola il giorno dopo.

[297] Franco Cardini, *Gerusalemme d'oro, di rame e di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Il Saggiatore, Milano, 1991, p. 229. Dello stesso autore si veda: *Le ambasciate dall'Asia all'Italia*, in *L'Oriente: Storie di viaggiatori italiani*, Electa, Milano, 1985, pp. 166-181.

> Arcivescovi[298], e gli altri due[299] Michele, e Martino tra due Vescovi[300]: all'ultimo chiusi da lunga, e folta schiera di gente a cavallo, ed in somma dal fiore di tutta la nobiltà di Roma[301].

Gli ambasciatori giungono in Vaticano e dopo essere scesi da cavallo si dirigono in una sala, dove è preparato per loro un rinfresco. Intanto il pontefice, avvisato del loro arrivo, raggiunge la stanza dei paramenti e così, preceduto dalla croce e dai cardinali, si muove verso la Sala Regia in sedia gestatoria, indossando una pregiata mitra. Alcuni minuti dopo che Gregorio XIII si siede in trono, l'avvocato concistoriale annuncia l'ambasceria e i giovani, ciascuno in mezzo alle alte cariche ecclesiali, avanzano verso il papa, compiendo le tre genuflessioni di rito per poi baciargli i piedi. Pochi istanti dopo Mancio e Miguel consegnano al pontefice le lettere dei tre *daimyō*, che egli accoglie con entusiamo e le consegna subito al segretario dei brevi il porporato Antonio Boccapaduli (1530-1593). Successivamente i tre emissari pronunciano un discorso in giapponese, tradotto dal portoghese Mesquita, e terminate le belle parole, essi possono sedere in una tribuna di fronte al papa. Intanto, il gesuita Gaspar Gonçalves (1540-1590), umanista e teologo[302], dà inizio al suo discorso: un'orazione latina, *Oratio nomine Legatorum Japoniae habita in publico Consistoro Romano*, edita a Roma nello stesso anno, della quale esiste anche una traduzione in portoghese pubblicata tra il 1749 e il 1755. In questa il religioso sottolinea sia l'importanza di tale evento, che vede giovani venire da così tanto lontano per comunicare affetto e devozione alla chiesa cattolica, sia il prezioso lavoro della Compagnia di Gesù nella Terra del Sol Levante, che ha suscitato in questi signori feudali pietà, zelo e venerazione verso il successore di Pietro. Il

[298] L'arcivescovo di Cipro e quello di Benevento Massimiliano Palombara (?-1607). Su quest'ultimo si legga: Ferdinando Grassi, *I pastori della cattedra beneventana*, Tipografia «Auxiliatrix», Benevento, 1969, pp. 136.

[299] L'arcivescovo di Cosenza Fantino Petrignani (1539-1600) e l'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti (1538-1595): Sul primo prelato si veda: Francesco Russo, M.S.C., *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Rinascita Artistica Editrice, Napoli, 1958, pp. 479-484.

[300] Il vescovo di Vicenza Michele Priuli (1547-1603) e quello di Todi Giannotti. Su Priuli si consulti: Francesco Gasparini, *Michele Priuli, vescovo di Vicenza (1579-1603) e la sua applicazione del Concilio di Trento*, Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana, Roma, 1997.

[301] Giampietro Maffei, *Degli Annali di Gregorio XIII Pontefice Massimo scritti dal Padre Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù e dati in luce da Carlo Cocquelines sotto gli auspici della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Tomo Secondo, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, Roma, 1742, pp. 403-404.

[302] Originario di Coimbra, Gaspar Gonçalves entra nella Compagnia il 25 maggio del 1556 ed è ordinato sacerdote dieci anni dopo. Grazie alla sua profonda conoscenza della lingua greca, latina ed ebraica compone alcune opere letterarie. In questi anni è a Roma, perché chiamato dal generale Acquaviva, insieme ad altri quattro confratelli esperti in docenza, a far parte della commissione incaricata a preparare la *Ratio Studiorum*: José Carlos Monteiro, *Gonçalves, Gaspar*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, II, op. cit., p. 1777.

discorso, nel quale Gonçalves cita il versetto 45 del salmo 17[303], commuove la maggior parte degli astanti e lo stesso Gregorio XIII. Poco dopo Boccapaduli risponde, per volontà del pontefice, con parole di ringraziamento, mentre il procuratore fiscale chiede, *ad perpetuam rei memoriam*, di stilare il documento ufficiale di questo maestoso atto di obbedienza. Dopo ciò, ai dignitari e al loro seguito è consentito di baciare ancora una volta i piedi al papa e con questa ulteriore prova di ossequio e fedeltà, il concistoro può dirsi sciolto[304]. I legati sono invitati dal cardinale di San Sisto, Filippo Boncompagni (1548-1586), nipote di Gregorio, a un banchetto, al quale partecipano anche alcuni cardinali, tra cui Giacomo Boncompagni (1548-1612), altro cugino e figlio naturale del pontefice, nonché duca di Sora, e nel pomeriggio hanno l'opportunità di incontrare in privato il pontefice, che trascorre del tempo con loro formulando domande circa il viaggio, alcuni aspetti e caratteristiche del Giappone, la situazione della chiesa in quel Paese e la conversione dei gentili. Dopo la preghiera del papa, i giovani sono condotti alla comunità gesuitica nelle carrozze del cardinale Boncompagni, mentre in quella dell'ambasciatore spagnolo sono accompagnati i membri del seguito[305].

Durante il tempo del soggiorno romano, che va dal 23 marzo al 3 giugno, i giovani aristocratici sono spesso inseriti nella vita della Chiesa: viene chiesto loro di partecipare ad alcuni momenti e celebrazioni significative, dove sono loro riservati i primi posti e dove vengono accerchiati dagli esponenti più famosi e celebri del tempo, come accade nella festa dell'Annunciazione (25 marzo), giorno in cui si recano con il pontefice alla Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

Il 10 aprile, mentre visitano le sette chiese di Roma, giunge loro la triste notizia della morte di Gregorio XIII e così saliti sulla carrozza con le cortine abbassate in segno di lutto, fanno ritorno alla Casa professa, dove sono ben presto raggiunti dal vescovo Lucio Sasso (1521-1604) che ha il compito di rassicurarli e di promettere loro che il successore di papa Boncompagni avrebbe riservato la stessa tenerezza, attenzione e paternità. Ludwig von Pastor nella sua *Storia dei Papi* (*Geschichte der Päpste*) scrive:

> Ci viene comunicato, che Gregorio XIII dopo il ricevimento degli inviati giapponesi, in concistoro abbia ripetuto con le lacrime agli occhi le parole del vecchio Simeone: «Ora lascia che vada il tuo servo in pace» e il presentimento non ingannò il vecchio pontefice:

[303] «Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano»: tale preghiera è scritta da Davide nel momento in cui è liberato da molte peripezie e tribolazioni, specie quelle causategli dal re Saul.

[304] Pasquale Maria D'Elia, S.I., *I primi ambasciatori giapponesi venuti a Roma (1585)*, in "La Civiltà Cattolica", 1952, a. 103, v. 1, pp. 51-52.

[305] M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., p. 91.

l'ambasceria doveva essere la sua ultima gioia. Essa si trovava ancora in Roma, allorché il capo supremo della Chiesa il 10 aprile 1585 fu richiamato da questa terra[306].

Il conclave composto da 42 porporati, iniziato la sera del 21 aprile, domenica di Pasqua, tre giorni dopo, elegge il cardinale di Montalto, il sessantacinquenne Felice Peretti che prende il nome di Sisto V, incoronato nella Basilica di San Pietro il 1° maggio dal cardinale protodiacono Ferdinando de' Medici (1549-1609). Due giorni dopo (26 aprile) i tre giapponesi, essendo Julião ancora affetto da alcuni problemi di salute, possono incontrare il neopontefice, mostrandogli rispetto e felicitazioni, come faranno anche in altre occasioni: durante la citata cerimonia di incoronazione del 1° maggio[307], e il giorno prima di lasciare la città.

Il popolo romano onora gli ambasciatori, conferendo loro, in Campidoglio il 26 maggio, il titolo di cittadini (*cives romani*) e patrizi di Roma[308]: «Perciò appunto, ricevuti in Campidoglio dai senatori e dai conservatori, tutti vestiti all'antica, e con una gran comitiva di cavalieri romani, vennero loro offerte le patenti in pergamena fregiate a rabeschi a scritte in lettere d'oro»[309]. Tre giorni dopo (29 maggio) Sisto V in San Pietro, nella domenica dell'Ascensione, alla presenza dei legati di Venezia e Francia, riviste loro anche dell'onorificenza di cavalieri dello Speron d'oro[310].

Sconsigliati di recarsi a Napoli a causa della "insalubrità della stagione"[311], ma in realtà per tener loro nascosta una sommossa antispagnola che vi era scoppiata, il 3 giugno 1585 gli "ambasciatori" giapponesi ripresero la via del ritorno e, passando per l'alto Lazio,

[306] Ludovico Baron von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Volume IX. Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585)*, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma, 1942, p. 730.

[307] I quattro nobili giapponesi prendono parte anche alla cerimonia di possesso ("cavalcata") di Sisto V nella Basilica di San Giovanni in Laterano, ben descritta nel *Colloquium XXV* del *De Missione* («Quomodo Summo Pontifici iusta solvantur, quaeque alterius deligendi sit ratio, quantoque omnium apllausu Xistus V fuerit Pontifex Maximus renuntiatus»): D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, pp. 517-531.

[308] Cfr. Giuseppe Tucci, *Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani*, in "Asiatica", 1940, n. 3, v. 6, pp. 157-163; Id., *Japanese Ambassadors as Roman Patricians*, in "East and West", 1952, n. 1, v. 2, pp. 65-71.

[309] Guglielmo Berchet, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia*, op. cit., p. 25. Le copie dei diplomi di Julião e Miguel sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF).

[310] G. Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, op. cit., p. 73.

[311] «Post dicessum ex urbe Roma, petenda nobis era nobilissima alia urbs nomine Neapolis, quae quadraginta fere leucas versus Orientem Roma distat, sed quoniam propter caeli illius adversam hospitibus aestivo tempore naturam eo contendere pericolosum erat, votis nostris multorumque non potuimus satispacere. Dicam tamen aliquid de ea ex fama et auditione collectum, praesertim cum tam multorum sermonibus eius nomen celebratum accepimus», D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, p. 545.

l'Umbria, le Marche, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia, arrivarono a Genova, donde il 9 agosto 1585 si imbarcarono a Barcellona[312].

2.3 Da Roma a Genova: sulla via del ritorno

I dignitari riprendono così la strada del ritorno, portando con sé missive e doni per i tre *daimyō* e alcune lettere commendatizie indirizzate alle autorità politiche, che a breve incontreranno. La delegazione sarà accolta solennemente e calorosamente nei diversi Stati e città italiane, che seguendo le indicazioni e raccomandazioni del re Filippo e del pontefice, offriranno loro ospitalità, banchetti preparati con cibi succulenti e primizie della terra, guardie necessarie per proteggerli lungo il percorso, comodi e sicuri trasporti per raggiungere la prossima meta, e talvolta regali come segno di affetto e benevolenza. Cominciano così a percorrere diverse località dell'Italia centrale e settentrionale in quasi continuo trionfo e immettendosi sulla via Lauretana[313], considerata nel XVI secolo un antico sentiero di pellegrinaggio mariano che collegava due luoghi santi: Roma e Loreto[314], si preparano a raggiungere la Santa Casa nazaretana, luogo molto caro ai gesuiti[315], forse segnalata al gruppo dal cardinale Filippo Guastavillani (1541-1587), «a

[312] Giuseppe Sorge, *Per il quarto centenario della prima ambasceria dei giapponesi a Roma*, in "Studi e ricerche sull'Oriente cristiano", 1985, n. 3, v. 8, p. 224.

[313] Cfr. Marziano Rondina, OSA, *La via lauretana. Una lunga tradizione di fede*, in Giuseppe Avarucci (a cura di), *La via lauretana*, Tipografia San Giuseppe, Loreto, 1998, p. 161. Su tale percorso si veda: Felice Di Virgilio, *Le vie minori del pellegrinaggio lauretano*, in Floriano Grimaldi - Katy Sordy (a cura di), *Atti del Convegno Pellegrini e pellegrinaggio a Loreto nei secoli XV-XVIII, Loreto 8-10 novembre 2001*, Tecnostampa, Loreto, 2003, pp. 97-110; Enrico Falqui, *I cammini lauretani: un itinerario culturale alle radici dell'identità culturale e religiosa europea*, in Enrico Falqui - Damiano Galeotti - Maria Teresa Idone - Chiara Serenelli (a cura di), *Paesaggi della Madonna. Lungo la via lauretana per la ricostruzione di un itinerario culturale europeo*, Edizioni ETS, Pisa, 2011, pp. 13-32.

[314] La via lauretana era considerata anche via dei santuari perché, percorrendo tale strada, era possibile giungere alla basilica agostiniana di San Nicola da Tolentino e, con una piccola deviazione, a quella francescana del "poverello di Assisi": Floriano Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Tecnostampa, Loreto, 2001, p. 85.

[315] Il contatto che la Compagnia di Gesù ha con la città di Loreto e in particolare con il santuario mariano è antecedente alla fondazione stessa dell'Ordine. Infatti i primi membri con Ignazio di Loyola visitano la basilica nel 1537 quando da Venezia dovevano recarsi a Roma. Simão Rodrigues nella sua opera *De origine et progressu Societatis Iesu* (1577) afferma che i compagni erano rimasti in quella chiesa per alcuni giorni, in atteggiamento di orazione e contemplazione. Anche Francesco Saverio, prima di essere destinato alle missioni nelle Indie Orientali, il 21 marzo del 1540, domenica delle palme, celebra la messa presso la Santa Casa, durante la quale l'ambasciatore Mascarenhas riceve, insieme al suo seguito, la comunione. Verso la fine di novembre del 1554 arrivano a Loreto quattro padri, nove tra studenti e fratelli coadiutori con l'intento di fondare il primo insediamento gesuitico in quella terra. I sacerdoti sono inviati per svolgere l'ufficio di penitenzieri fino al 1773, interessandosi anche di stilare alcune apologie e opere di carattere storico, la più famosa appare nel 1597 *Lauretanae Historiae libri quinque* di Orazio Torsellino (1544-1599), che ebbe 21 edizioni e la traduzione in diverse lingue. In seguito alla soppressione, i gesuiti saranno sostituiti da alcuni presbiteri dell'Ordine dei frati minori conventuali, che l'8 gennaio del 1776, davanti al notaio Paolo Girolamo Sertori, stipulano una convenzione tra la Santa Casa e l'Ordine. Nel 1934 subentreranno a svolgere tale ufficio i frati minori cappuccini. Nell'Archivio

quel tempo protettore del Santuario»[316], trasportata secondo la tradizione per "ministero angelico" prima in Illiria nel 1291 e poi nel 1294 in una selva del territorio di Recanati chiamato *Lauretum*[317].

> La *Via Romana-Lauretana* all'inizio si identificava con la *Via Flaminia* che, partendo da Roma, e uscendo da Porta Urbe, giungeva a Civita Castellana, a Narni, a Spoleto e a Foligno. Da questo punto, mentre *la Flaminia* proseguiva verso il nord, fino a Fano, iniziava *la Lauretana* propriamente detta, la quale si dirigeva verso gli Appennini umbro marchigiani, valicandoli all'altezza del Passo di Colfiorito per giungere, attraverso varie tappe, a Loreto[318].

La prima sosta effettuata dalla delegazione è Civita Castellana, luogo in cui giunge la sera del 3 giugno e il giorno seguente si incammina verso alcune città umbre: Narni, Terni, Spoleto, Montefalco (per rendere omaggio al corpo di Santa Chiara della Croce [1268-1308], monaca agostiniana), Foligno, dove vengono accolti dal governatore Vincenzo Stampa,

> con tutto il popolo, et così a lume di torce furono guidati al palazzo (comunale) riccamente addobbato, né fu inferiore il banchetto[319], nel quale l'istesso Sig. Governatore per un certo

---

Storico della Santa Casa (d'ora in poi ASSC) è custodito un faldone contenente alcuni documenti del Collegio illirico (*Collegium Illyricum Lauretanum*) istituito nel 1580 e retto dalla Compagnia: ASSC, Governo Santa Casa. Antichi Regimi, Titolo XXX; Cfr. Pietro Vittorino Regni, *Loreto e i Cappuccini. Storia, devozioni e servizio della Santa Casa*, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto, 1995; Filippo Iappelli, *I Gesuiti e Loreto*, in "Societas", 1996, n. 6, v. 45, pp. 172-176; Làszló Szilas, S.J., *Loreto nella letteratura spirituale dei Gesuiti*, in Ferdinando Citterio - Luciano Vaccaro, (a cura di), *Loreto. Crocevia religioso tra Italia, Europa, e Oriente*, Morcelliana, Brescia, 1997, pp. 263-272; Walter Angelini, *La Biblioteca del Collegio lauretano dei penitenzieri (1554-1772)*, in Gianfranco Paci - Maria Luisa Polichetti - Mario Sensi (a cura di), *Munus Amicitiae: Scritti per il 70° geriatrico di Floriano Grimaldi*, Tecnostampa, Loreto, 2001, pp. 9-25; Slavko Kovačić, S.J., *Il Collegio Illirico presso il Santuario della Santa Casa di Loreto 1580-1798*, in Floriano Grimaldi - Katy Sordy (a cura di), *Pellegrini verso Loreto. Atti del Convegno Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII Loreto 8-10 novembre 2001*, Tecnostampa, Loreto, 2003, pp. 217-249; Floriano Grimaldi, *La Santa Casa di Loreto e le sue istituzioni. Documenti istituzionali e regolamenti*, Accademia Fulginia di lettere, scienze ed arti, Foligno, 2006, pp. 977-1018; Id., *I religiosi della Compagnia di Gesù a Loreto. Collegio dei penitenzieri e Collegio illirico*, in *Ordini e Congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica. Atti del XLIV Convegno di Studi Maceratesi Abbadia di Fiastra (Tolentino) 22-23 novembre 2008*, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata, 2010, pp. 235-282.

[316] Giuseppe Santarelli, *Personaggi d'autorità a Loreto*, Edizioni Santa Casa Loreto, Loreto, 2010, p. 179.

[317]Giuseppe Santarelli, *Loreto storia e arte. Guida turistica illustrata con 149 vedute a colori*, Fotometalgrafica Emilana, San Lazzaro di Savena, 1984, p. 4.

[318] Giuseppe Santarelli, *Il "Cammino" lauretano*, in "Il Messaggio della Santa Casa", 1997, a. 117, Novembre, p. 272.

[319] Nella Sezione dell'Archivio di Stato di Foligno (d'ora in poi SASF) è conservato un documento che contiene tutta la lista di alimenti acquistati e di altre spese effettuate allo scopo di servire nel migliore dei modi i due pasti che la comunità offre ai "pellegrini". Il pranzo e la cena del giovedi sono trascritte nel volume di Bernardino Lattanzi, in un articolo di Gabriele Metelli, inoltre, è riportato anche la cena della domenica sera: Gabriele Metelli, *Ancora sull'ambasceria giapponese: conto spese sostenute dal Governatore di Foligno*, op. cit., p. 5. Nella stessa rivista è stato presentato anche un altro articolo

> eccesso di allegrezza, la quale non poteva celare, volle servire in persona: la mattina seguente vennero in Assisi[320].

I dignitari arrivano per la prima volta nella città di Assisi e visitano la basilica dove sono custodite le reliquie di San Francesco (1181/82-1226) e alcuni suoi indumenti e cilici, che il "poverello" indossava dopo essere stato insignito delle stimmate. Arrivano a Perugia, sede del legato pontificio, dove sono accolti da diveri personaggi dotti e illustri del tempo, anche questa volta risiedono presso la comunità gesuitica. Il giorno seguente, dopo aver incontrato il governatore che li riceve con grande festa, cominciano a visitare i luoghi più rappresentativi e celebri della città:

> Post prandium vero ad ecclesias S. Francisci Conventualium, S. Dominici e S. Petri, postremo ad Cathedralem curru vecti, se contulerunt, ibique celebrato solemni vespere, nam eo die erat vigilia Paschatis Pentecostes, solemniter et devote fuit obstentus annulus Gloriosissime Marie semper Virginis, et demum loco suo repetitus cum organorum, tubarumque sono ac musicis cantibus, quo facto, e cathedrali se contulerunt una cum ipso Magistratu in tribus currivbus ibidem ad hoc paratis ad dictum collegium, quo perventi, per eorum interpetrem gratias mm. dd.[321].

Poi passano nuovamente per Assisi, dove colgono l'occasione, essendo la domenica di Pentecoste, di rivolgere la loro preghiera a Santa Maria degli Angeli presso la Porziuncola, «e tornorno da Perugia et alloggiorno in Foligno et il lunedi matina che fu alli XII Giugno partirno per la Santissima Madonna di Loreto senza haver dato mancia, ne beveraggio ad alcuno, ne tampoco alcuna coppa d'oro, o gioie al Signor Governatore»[322].

Il cammino prosegue verso la città di Camerino (10 giugno), dove il Consiglio di Credenza nomina, nel «Die sabati prima Iunii», alcuni deputati per accogliere con gratuità e attenzione gli ambasciatori: «Depositi ad provisiones oratorum Japponensium», su sollecitazione del cardinale domenicano Michele Bonelli, detto comunemente Alessandrino (1541-1598) dal suo luogo di nascita, legato pontificio in Francia, Spagna e Portogallo, nonché nipote per via materna del pontefice Pio V

---

trattante lo stesso argomento: Francesco Conti, *Ambasceria giapponese a Foligno*, in "Gazzetta di Foligno", 1981, n. 6, a. 96, pp. 1-2.

[320] Bernardino. Lattanzi, *Storia di Foligno volume III dal 1439 al 1797*, tomo II 1559-1797, IBN Editore, Roma, 2000, p. 400.

[321] Francesco Briganti, *Principi giapponesi a Perugia e Foligno*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 1904, n. 3, v. 10, p. 490. L'articolo contiene la trascrizione della narrazione ufficiale della venuta degli ambasciatori giapponesi, tratto dagli *Annali decemvirali del Comune di Perugia* del 1585 (7 giugno, c. 135: tergo).

[322] SASF, Comune di Foligno, Priorale, n. 535.

(Antonio Michele Ghislieri, r. 1566-1572), come dimostra il documento inedito conservato nella Sezione dell'Archivio di Stato di Camerino (SASC), che in questa sede si presenta

> Conc[essi]o cred[it]ae per illustrissimum dominum gubernatorem in palatio apostolico ipso presente convocato, intervenientis infrascriptis cred[ito]riis, videlicet ser Baptista, Ramb[ald]o, Golinangelo, Matteo, Vincentio, Ioanne et Raphaello ac domino Pompeio et cetera.
>
> Supra infrascriptis litteris illustrissimi domini cardinali Alexandrini ipsi domini gubernatori exaratis circa adventum illustrissimorum dominorum oratorum Giapponensium pro ipsis recipientis iuxta formam dictarum litterarum sequentis tenoris, videlicet:
>
> Molto Illustre et molto Reverendo Signore doveranno passare in breve per cotesta Città li Signori Ambasciatori Giapponesi, quali partono domani da Roma per quelle bande: impero volendo Nostro Signore che siano accolti, et alloggiati per tutto nello stato suo, Vostra Signoria non mancarà d'honorarli, et provederli così d'alloggiamenti, et vitto, come d'ogni altra cosa necessaria, acciò restino consolati, et ben trattati conforme al Volere della Santità Sua, di Roma. 29. Maggio 85.
>
> Come fratello il Cardinale Alessandrino.
>
> Circa quam occurrentiam nominaverunt infrascriptos cives deputatos ad provisionis et cetera.
>
> Equitem Vivianum Venantium Mateum Calcal[...]m et capitanum Antonium Bellutium. Item[323].

E come traspare da un'altra carta, «datata 29 di ottobre 1585», sempre inedita, conservata presso il medesimo Archivio, la città risponde positivamente alle indicazioni del porporato, secondo la volontà di Sisto V:

> Priores Populi Civitatis Camerini
>
> Messer Attilio camerlengo della nostra città, pagarete
>
> Ad Angelo Lancillotto per trè caaalli dati alli nostri Trombetti mandati da Monsignor Conti Governatore a Serravalle per hononar la venuta delli Ambasciatori Giapponesi scudi 1 baiocchi 8[324].

Essi toccano Tolentino, Macerata (11 giugno), Recanati, luogo in cui è offerto loro un lauto banchetto, come traspare da un documento, esibito nell'esposizione provinciale organizzata nella stessa città nel 1905: nell'ambito della mostra paleografica allestita da Ludovico Zdekauer, l'antiquario Luigi Prosperi aveva presentato alcune carte manoscritte relative alle «Spese del pranzo fatto agli ambasciatori giapponesi l'11

[323] Una nota a margine recita: Deputati ad provisiones oratorum Iapponensium: SASC, Comunale Camerino, Atti del consiglio riformante, A 17, 1584-1586, c. 646.

[324] SASC, Comunale Camerino, Ordini e mandati di pagamento, K2, 1585-1587, c. n.n. r/v.

Giugno 1585, dal Comune di Recanati. 6 foglio cart. in 4»[325]. La relazione, oltre a elencare i cibi comprati, per la maggior parte del pesce fresco di fiume e di mare, dolciumi, verdure e frutti, e la cura riservata alla buona riuscita dell'evento, comunica che il pesce cotto avanzato è destinato a due comunità monastiche femminile e il pesce fresco alla fraternità dei frati cappuccini[326], presenti nella città dal 1557, in parte riacquistato dagli stessi fornitori, e il restante venduto ad alcune personalità famose e non del tempo. Negli *Annali di Recanati* di Monaldo Leopardi vi è scritto:

> Nel giugno vennero a visitare il santuario lauretano, e il comune nostro avvertitone dal governatore della Marca, decretò in questi termini: *D.ni priores costituant deputatos duos, qui sumptibus publicis, curam suscipiant per quam honorificentissime recipiendi regum japonensium nepotes, et magnificus magistratus curet eos obviandiet associandi omni majori suntuositae*[327].

Ciò è stato ribadito recentemente anche da Marco Moroni in due contributi:

> Secondo quando risulta dalle riformanze comunali del 1585 il loro passaggio in città suscitò grande interesse, avvertito dell'arrivo dell'ambasceria dal governatore della Marca, il consiglio della Comunità deliberò che "venissero eletti due deputati i quali, a spese pubbliche, curassero in modo onorevolissimo il ricevimento dei nipoti dei re giapponesi"[328].

Nel 2014 per la rivista *Lo Specchio* afferma:

> A Recanati l'interesse per la vicenda si mantenne a lungo; alla visita accenna il vescovo di Recanati e Loreto, monsignor Rutilio Benzoni, nella sua opera sul giubileo, stampata a Venezia nel 1599; ne parla anche Monaldo Leopardi nei suoi Annali recanatesi redatti nei primi anni Quaranta dell'Ottocento[329].

A un miglio da Loreto, il gruppo, il 12 giugno del 1585, è raggiunto dal governatore del santuario (1583-1587) Vitale Leonori di Bologna con alcuni notabili e poco dopo da 200 archibugieri e accanto alla Porta Romana dal resto della popolazione. I giovani entrano nella basilica, accolti da tutti i canonici e dal clero, e subito cominciano, pieni di

---

[325] *Esposizione Regionale Marchegiana in Macerata. Catalogo Ufficiale*, Unione Cattolica Tipografica, Macerata, 1905, p. 157.

[326] Ettore Ricci, *Il viaggio attraverso l'Italia dei quattro principi ambasciatori giapponesi nel (1585)*, in *Atti e memorie del convegno di Geografi-Orientalisti tenuto in Macerata il 25, 26, 27, settembre 1910*, Premiato Stabilimento Tipografico Avv. F. Giorgetti, Macerata, 1911, pp. 173-174.

[327] Monaldo Leopardi, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi, inoltre memorie di Loreto*, II, a cura di Romeo Vuoli, La Tipografica, Varese, 1949, pp. 274-275.

[328] M. Moroni, *Alessandro Valignano e la visita dei giovani nobili giapponesi nell'Italia del 1585*, op. cit., p. 67.

[329] Marco Moroni, *Il Sol Levante pellegrino a Loreto*, in "Lo Specchio", 2014, n. 8, v. 3, pp. 14-15.

stupore, a visitare la cappella del Santissimo Sacramento e di lì si portano nella Santa Casa. I quasi tre giorni lauretani, dove essi risiedono nel palazzo apostolico, sono scanditi da alcuni momenti di preghiera e raccoglimento, fin quando pieni di consolazione e di speranza, per aver chiesto la materna benedizione a Maria, riprendono il viaggio e si dirigono verso Ancona[330]. Nell'Archivio Storico della Santa Casa (ASSC) l'unica informazione reperita circa il passaggio dell'ambasceria a Loreto è presente nella *Miscellanea X* del sacerdote alsaziano Joseph Antoine Vogel (1756-1817)[331]:

> fu visitato il santuario dagli ambasciadori del Giappone al loro ritorno da Roma teste Rutilio Benzonio[332]. in l[*ittera?*]. de jubileo, e Guido Gualtieri nella relaz. della venuta degli ambasc. di R. 1586 per Fr. Zannetti[333].
> furno incontrati dal gov*ernatore* [..], poi da 200 archibugieri, alla porta della città dal popolo, con bombarde, tamburi[..], in chiesa dal... 2 giorni comunicaron...[334].

Giunti ad Ancona, i legati assaporano ancora una volta un solenne e festoso benvenuto, difatti sono accolti da nobili locali, soldati e nelle vicinanze della città dal governatore, dagli ufficiali e da un nipote del pontefice, essendo quest'ultimo originario di Grottammare. Da alcune indagini svolte presso l'Archivio di Stato di Ancona (ASAN), precisamente nel fondo dell'Archivio Storico Comunale - antico regime, emerge una breve traccia del passaggio degli ambasciatori e quindi delle spese affrontate dalla comunità, non ancora segnalate nella bibliografia già disponibile e dunque tuttora non considerate dalla storiografia. La prima annotazione emerge nei libri dei *Consigli del Comune*, dove è scritto:

---

[330] Giuseppe Santarelli, *La Santa Casa di Loreto e i cattolici del Giappone*, in "Il Messaggio della Santa Casa", 2001, Maggio, a.121 p. 152.

[331] Studioso e paleografo, divenuto nel 1809 canonico di Recanati e successivamente, nel 1814, canonico di Loreto. Autore di *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*: Filippo Raffaelli, *Commentario storico sulla vita e gli scritti del canonico Giuseppe Antonio Vogel*, Tip. Morici e Badaloni, Recanati, 1857.

[332] Si tratta di Rutilio Benzoni (1542-1613), nominato nel 1586 vescovo di Loreto e Recanati, autore di un'opera sul giubileo, edita a Venezia (apud Florauantem Pratum) nel 1599 (nota di chi scrive).

[333] Prima di inserire l'altra espressione che segue sul passaggio degli ambasciatori a Loreto, vi è scritta questa annotazione: «le Duc d'epernan envoya deux anges d'argent».

[334] ASSC, Miscellanea Vogel X, f. 77. Il foglio seguente del codice, che sembra d'altronde essere stato vergato da altra mano, contiene una citazione, sempre relativa all'ambasceria Tenshō, tratta dalle *Relationi* di Guido Gualtieri. In questo Archivio non è stata reperita nessuna informazione in merito a questo evento neppure nella documentazione di Vitale Leonori da Bologna, difatti di questo governatore si conserva solo una lettera di carattere amministrativo del «3 di gennaro 1598» indirizzata al «Molto magnifico signor mio»: ASSC, Governo Santa Casa, Antichi regimi, Titolo XXIX, Busta 1.

Die 25 Iunii 1585 de mane
Publico et generali consiliari
Fuit in eodem magnifico consilio solemniter dispensatum deliberatum decretum et obtentum suffragiis quibus favorabilibus novem contrariis haud obstantibus che hano fatte buone a signori Regulatori del haver publico, le spese, che hanno fatte a quei Signori Giaponesi quando li alogiorno in palazzo trapassando però la somma de 26 scudi[335].

La seconda nella serie, *Minutari e squarci dei Consigli*: «che hanno fatte bune a signori regulatori del haver publico le spese che hanno fatte a quei signori Giaponesi quando li alogiavan in palazzo non passando per la somma de ventisei»[336].

Il giorno dopo (15 giugno) partono per Senigallia e ancora Pesaro, dove un miglio prima dell'ingresso in città, sono ricevuti da Francesco Maria II della Rovere (1549-1631), sesto duca di Urbino e da alcuni gentiluomini a cavallo, e per poi trascorrere la notte presso il palazzo ducale. Dopo aver attraversato Rimini[337], Cesena, («la qual videro di passaggio»[338]), Forlì, fermandosi per la notte, e Imola il 18 giugno, dove la trepidazione e l'organizzazione a ricevere i giovani stranieri è particolarmente sentita e attenta, come dimostra la delibera del «16 junii 1585» del magistrato della città che ha come oggetto: *Adventus serenissimorum principum iaponensium*, custodita presso l'Archivio Storico del Comune di Imola (ASCI), nella quale si cerca di capire e chiedere informazioni sul trattamento riservato agli emissari nelle città vicine, al fine di uniformarvisi[339]. Il documento, stilato in latino, con l'intento di perpetuare la memoria di tale evento, da un tal Astorgio Bonmercati, segretario comunale («Ego Astorgius Bonmercatus secretarius qui supra rogatus fui»), nonché membro di una delle famiglie più in vista della città in quel periodo[340], testimonia che la delegazione è ricevuta con

[335] La nota a margine recita: Super expensis Dominorum Giaponensium: ASAN, *Archivio Comunale di Ancona – Antico regime*, Sez. I, *Consigli* n. 57, c. 5r.

[336] ASAN, *Archivio Comunale di Ancona – Antico regime*, Sez. I, *Minutari e squarci dei Consigli* n. 18, quint. n. 5, c.s.n..

[337] Alcuni riferimenti al passaggio della delegazione a Rimini sono presenti in: Marco Musillo, *Travelers from Afar through Civic Spaces: The Tenshō Embassy in Renaissance Italy*, in Christian Lee (ed.), *Western Visions of the Far East in a Transpacific Age, 1522 -1657*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2012, pp. 165-180. Ecco un esempio: «On 16 June 1585, having traveled from west to east through Umbria, the Japanese reached the coast of the Adriatic Sea and the town of Rimini. According to Matteo Bruno, a medical doctor who recorded his observations of the reception of the Japanese legates in his personal diary, the legation entered Rimini almost unexpectedly. Gualtieri adds that the governor of the city was informed of the arrival of the Japanese embassy only 15 minutes before they entered the city center. On the same day, Bruno writes down a short entry in his diary about the young envoys and their visit to the city, adding a description of their physical appearances. Also, Bruno mentions the great distance covered to reach Italy from Japan, and notices that the legates' body shape and skin color make them similar to Spanish people».

[338] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 110.

[339] R. Galli, *Occidente e Oriente. Il primo incontro nel 1585 fra romagnoli i giapponesi*, op. cit., p. 3.

[340] Nella Biblioteca comunale di Imola si trova il seguente volume di Astorgio Bonmercati: *Capittoli da osservarsi dalli custodi delle porte della magnifica citta d'Immola*, per Lorenzo Gianotti, Imola, 1587.

grandi onori e ossequi. È offerto loro un opulento banchetto allietato da musici per poi dirigersi verso Bologna:

> Et fuit conclusum quod recipiantur magis honorifice ut fieri possit aere publico prout recepti fuerunt. die XVIII eiusdem de mane et paratum fuit illis et eorum familia convictum empulentissimum. seu prandium cum instrumenta multorum musicorum qui continuo concertum tecerunt et post praendium recesserunt Bononiam versus et relinquerunt presentem scripturam hic annexam suis manibus et eorum interpretum scriptam ad perpetuam rei memoriam[341].

Inoltre, i giovani ringraziano per le attenzioni e cortesie loro riservate, mediante la stesura di un messaggio in giapponese, conservato sempre nel medesimo Archivio[342], avente come messaggio: «Del nascimento de Christo 1585 - allì 18 del mese di Giugno - Ito don Mancio - Cigiua don Michele - Fara don Martino - Nacauro don Giuliano - questa Città passiamo et per quanto questi Gentilhuomini e Cittadini ci han fatto molte carezze e cortesie per memoria lì lasciamo la presente scrittura», esibita alla Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare, tenutasi a Napoli il 9 maggio del 1940[343]. Finalmente giungono a Bologna la sera del giorno seguente (19 giugno). Restano in questa città per circa tre giorni e nonostante gli inviti del cardinale Gabriele Paleotti (1524-1597), arcivescovo metropolita, e del legato papale Antonio Maria Salviati (1507-1602) a soggiornare presso le proprie residenze, i giovani sostano presso la comunità gesuitica della città, senza tradire le direttive di Valignano. Anche in questa sede si soffermano a visitare i luoghi più rappresentativi: la cattedrale di San Petronio, la venerazione del corpo di San Domenico di Guzmán (1170-1221) e di Santa Caterina de Vigri (1413-1463)[344], fondatrice e prima badessa del monastero clariano del *Corpus Domini* e le attrazioni più avvincenti come il famoso "palio di San Raffaele" e ancora l'ultimo giorno la certosa, poco distante dalla città, dove i membri della comunità

[341] ASCI, Campioni, t. XXIII, c. 148v.

[342] ASCI, Campioni, tomo XXIII, c. 148 bis.

[343] A. Toschi, *Una rara scrittura giapponese del XVI secolo*, op. cit., p. 2.

[344] Come è sottolineato nel *Colloquium XXVII* («De transitu aliarum urbium, praesertim Anconae, Bononiae, Ferrariae, Venetiarumque, et rebus ibi conspectis»): «vidimus denique Beatae Catharinae Bononiensis, iam ante ducentos annos mortuae, sacrum cadaver incorruptum, quodque admirabilius est, sedens, et, ut fertur, nervorum iu tantopere conservata, ut manus pedesque viventis motus mirabiliter imitentur»: D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, p. 557. Il corpo di questa religiosa resta ancora oggi incorrotto ed è oggetto di studi e ricerche, anche da parte della scienza e di coloro che si mostrano più scettici nei confronti di questo "prodigio". L'unica imperfezione presente nell'espressione è relativa alla morte della santa bolognese, che muore il 9 marzo del 1463 e non duecento anni prima, come scritto nel testo latino. Si legga: Giacomo Grassetti, *Vita della Beata Caterina da Bologna composta dal p. Giacomo Grassetti della Compagnia di Giesu agiuntovi Le armi necessarie alla battaglia spirituale composte da detta beata*, li Eredi del Benacci, Bologna, 1639.

eremitica mostrano particolare esultanza e commozione nel riceverli[345]. A Bologna prendono parte, inoltre, alla processione eucaristica del *Corpus Domini*, dove è concesso loro l'onore di portare le prime quattro pertiche del baldacchino. Il passaggio degli ambasciatori è anche ricordato da Salvatore Muzzi nei suoi *Annali della città di Bologna*:

> Intanto giunse la novella della morte avvenuta in Roma del Cardinale bolognese Alessandro Riario, (18 luglio) non avendo esso che quarantadue anni. La qual novella era anche fresca trai Bolognesi, quand'eglino videro passare di qua, Don Manzio e Don Michele, ambasciatori del Giapponese Re di Bungo, di Don Protasio Re d'Arima e di Don Bartolommeo Principe d'Omura, i quali ambasciatori, per ordine de'Signori loro venuti poco innanzi ch'ei morisse renduta umilissima ubbidienza nella sala dei Re, alla presenza del Concistoro. E già bene istrutti della religione e bene soddisfatti de' costumi de' Cristiani, tornavano accompagnati da certi Padri Gesuiti e da pochi loro servi, a render conto della loro ambasciata nei propri paesii[346].

Il 22 giugno i dignitari sono diretti a Ferrara, arrivando la sera stessa di quel sabato alla corte del duca Alfonso II d'Este (1533-1597) e di sua moglie Margherita Gonzaga (1564-1618). Anche in questo territorio è offerta loro la possibilità di conoscere i monumenti e le chiese più rappresentative, di visitare la cattedrale nel giorno della festa di San Giovanni Battista, dove l'arcivescovo celebra una messa solenne cantata, di gustare cibi buoni e deliziosi, come fa notare Lia Beretta che trascrive alcuni squarci del *Libro di cucina e dispensa* e *Libro di spenderia*, custoditi presso l'ASMo[347], di gioire dinanzi alla curiosità e all'interesse mostrato dalle duchesse, così entusiaste di incontrare i giovani in abiti tradizionali, che donano loro fiori d'argento e d'oro ornati di pietre preziose, da portare alle loro madri. La permanenza a Ferrara prolungatasi fino al martedì 25 giugno, durante la quale i giovani offrono al duca un abito giapponese e una spada, desta un sentimento di profonda gratitudine e riconoscenza nel cuore dei legati, che nei mesi seguenti comincia uno scambio epistolare tra Mancio e il duca Alfonso, come fa notare Tiziana Iannello, ricordando la presenza di quattro lettere, custodite sempre presso lo stesso Archivio. La prima, spedita da Venezia, datata però il 3 luglio del 1585, nella quale il capo della missione Mancio ringrazia il duca per l'accoglienza ricevuta, rinnovando i saluti a sua moglie e sua sorella, Lucrezia, consorte del duca di Urbino, la quale epistola è andata perduta, ma per fortuna già pubblicata da Guglielmo

[345] Cfr. Carlo Malagola, *Un'ambasciata giapponese in Roma e in Bologna nel 1585*, in "La Patria", n. 117, v. 11, 22 aprile 1864.

[346] Salvatore Muzzi, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, Pe' Tipi di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1844, pp. 14-15.

[347] Cfr. L. Beretta, *Giugno 1585: Un'ambasceria giapponese a Ferrara*, op. cit., pp. 227-237.

Berchet (del quale si dirà a breve). A questa segue la risposta di Alfonso del 20 luglio 1585, un'altra missiva di Mancio del 16 agosto, composta a Genova con caratteri giapponesi, ma inviata da Barcellona e infine la quarta e ultima epistola sempre dell'ambasciatore, redatta in spagnolo e mandata da Lisbona alcuni mesi dopo, il 16 marzo del 1586, in attesa di partire per il Giappone[348].

Il bucintoro estense conduce i giapponesi a Chioggia (25 giugno), primo possedimento della Repubblica veneta per chi giunge dal sud, luogo in cui li attende il podestà Filippo Cappello[349] e il vescovo Gabriele Fiamma (1533-1585).

> Il giorno successivo, trenta nobili del Corpo dei Pregàdi guidati da Hieronimo Lippomano su barche ducali addobbate a festa e seguite da gondole li scortano a Venezia. Al loro passaggio davanti al Molo sono accolti da una folla plaudente e da salve di cannone[350]

e poi condotti presso la casa dei gesuiti, dove il Senato si prodiga affinché le loro stanze fossero ben fornite e che non mancasse nulla. L'udienza solenne con il doge Nicolò *da* Ponte (1491-1585), abbigliato con la sua toga più preziosa, nel palazzo ducale, avviene il 28 giugno e particolarmente commoventi sono le parole che il gesuita Diogo de Mesquita rivolge alle autorità civili presenti e molto cordiale è il gesto dei giovani, che anche questa volta consegnano doni del loro Paese. Ma la cerimonia più sfarzosa avviene il giorno seguente: in loro onore è posposta la celebre processione di San Marco evangelista, patrono della città[351], attraverso la quale la Serenissima intende manifestare tutto il suo splendore, la sua ricchezza e potenza, come è minuziosamente raccontato in una descrizione del notaio Niccolò Doglioni, storico e letterato di gran valore, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia (ASV) e trascritta da Adriana Boscaro[352]. Non manca la visita alla famosa basilica di San Marco e ai luoghi più deliziosi e caratteristici del tempo: la fortezza del lido, le strade più famose, il tesoro, l'arsenale, le chiese, le scuole e infine le fabbriche di Murano che godono, ancora oggi, di gran popolarità per la pregiata lavorazione del vetro, dove i giovani giapponesi

---

[348] T. Iannello, *«L'Indiani gionsero qui sabato». Riflessi ferraresi della prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)*, op. cit., pp. 345-347. Si legga anche: Ead., *Una legazione giapponese alla corte di Alfonso II d'Este (22-25 giugno 1585)*, op. cit., pp. 29-49.

[349] Cfr. Giovanni Agostino Gradenigo, *Serie De' Podestà Di Chioggia*, Appresso Carlo Palese, Venezia, 1767, p. 62.

[350] A. Boscaro, *Giapponesi a Venezia nel 1585*, in *Venezia e l'Orinete*, op. cit., p. 423.

[351] Cfr. Aldo Temperini, *Quattrocento anni fa: i primi «ambasciatori» giapponesi in Piazza San Marco*, in "Humanitas", 1985, v. 40, n. 2, pp. 927-936.

[352] A. Boscaro, *La visita a Venezia della prima ambasceria giapponese in Europa*, op. cit., pp. 30-32.

ricevono alcuni manufatti che riporteranno in patria. La sosta a Venezia, voluta da Sisto V e già comunicata al doge mediante una lettera dell'ambasciatore della Serenissima a Roma Lorenzo Priuli, inizialmente scettico sul prestigio dell'evento, datata 1° giugno, si protrae per dieci giorni e gli elementi salienti di tale evento sono, peraltro, ben riportati nella *Cronaca detta Savina, sino al 1588*, che si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, trascritta ed esaminata sempre da Adriana Boscaro. Nella seconda parte della relazione, soffermandosi sul testo che va da c. 301 a c. 308, trascritto anche in questo caso dalla studiosa Boscaro, «presenta due aspetti diversi e anche nella stesura vi è una netta frattura»[353] ed è, inoltre, divisa in due distinte parti:

> the first is copied from a "cinquecentina" published in Bologna by Benacci and gives news on Japan, the reason for the Embassy, the trip to Europe and through Portugal, Spain, Tuscany and Rome. This goes from page 301 recto to the beginning of page 306 recto. Then the writer stops speaking of Japan and relates daily facts concerning Venice. Art he beginning of page 306 verso he announces the arrival of the Mission with the words: "... on the 26th of June the Japanese gentlemen whom I have mentioned above arrived in Venice". From this point down to page 308 recto it is a first-hand report of the Japanese in Venice[354].

Anche in questo luogo gli ambasciatori lasciano una lettera di ringraziamento al doge, firmata dai quattro delegati, che si trova nello stesso Archivio, nella quale promettono, ritornati in patria, di far conoscere e diffondere le bellezze della città di Venezia così come conosciuta e presentata dalle autorità intervenute e dalla stessa popolazione[355]. Durante il soggiorno veneziano gli ambasciatori posano, per volere del Senato, dinanzi al famoso pittore Jacopo Robusti (1519-1594), meglio conosciuto come Tintoretto, che ritrae Mancio e abbozza gli altri giovani. Per svariati anni non si è riuscito a sapere dove fosse custodita questa tela, difatti si è spesso supposto che essa fosse andata perduta, ma recentemente Paola Di Rico della Fondazione Trivulzio ha rintracciato in una collezione privata un dipinto che ritrae un giovane dai tratti somatici orientali e sul retro del quadro la scritta «Don Mansio». La studiosa ha condotto delle accurate indagini circa il personaggio e in un suo articolo pubblicato nel 2014, confermando l'ipotesi dello storico

[353] A. Boscaro, *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana a Venezia*, op. cit., p. 11. Il contributo contiene l'intera trascrizione del testo di nostro interesse.

[354] A. Boscaro, *New Documents on the First Japanese Mission to Europe*, in "Transactions of the International Conference of Orientalists in Japan", 1970, n. 15, p. 50. Si consulti anche: Ead., *Tenshō ken Ō shisetsu ni kansuru shinshiryō 天正遣欧少年使節に関する新資料*, in "Nihon rekishi", 1971, n. 275, pp. 62-75.

[355] ASV, Senato, deliberazioni Mar, f. 89. Tale riferimento è riportato già da Adriana Boscaro in alcuni suoi studi, in questo lavoro già citati.

dell'arte Sergio Marinelli, conclude la sua ricerca attribuendo questa opera al figlio del Tintoretto, Domenico (1560-1635) e rivela che:

> Il nostro "D. Mansio Nipote del Re di Figenga Amb[asciator], e del Re Fra[nces] Bvgnocingva altro non è, pertanto che il ritratto eseguito "al naturale" di uno degli ambasciatori giapponesi della missione del 1585; commissionato magari a Jacopo Tintoretto, ma di fatto passato alla bottega, licet al figlio Domenico. Analisi stilistica e indagini di restauro effettuate dal laboratorio di Carlotta Beccaria, lo confermano, come un dettaglio restituito dall'esame radiografico la gorgiera, o "lattuga", appare modificata in un secondo tempo, da sottile a sontuosamente rigogliosa, secondo una moda entrata nell'uso comune dopo la soglia dell'anno 1600, allorché il capostipite della bottega Jacopo Tintoretto, scomparso nel 1594, aveva ormai ceduto lo scettro al figlio Domenico[356].

Nonostante il pittore e scrittore Carlo Ridolfi nella sua opera del 1642 asserisca che il padre Jacopo:

> Ritrasse ancora D. Mansio nipote de Rè di Ficenga; D. Michele nipote di D. Protaso Rè di Arima. D. Giuliano Esara; e D. Martio Baroni Giapponesi del Regno di Fighem, per lo medesimo Rè di Arima, Rè di Bungo Cingua, e del Principe di Vamusa Ambasciatori al Pontefice, che poscia vennero à Venetia l'anno 1585, de' quali anco doveva farne, per ordine publico una particolar memoria; e'l ritratto do Don Mansio vedevasi nella Casa della propria del Pittore, e similmente gli Ambasciatori de' Regi, e de' Prencipi, che residevano in Venetia erano da lui ordinariamente ritratti[357].

Lasciata Venezia il 6 luglio, la legazione, accompagnata da Gabriele Calzoni, attraversato il fiume Brenta su due navi messe a disposizione dal governo della città, raggiunge Padova (restano fino all'8 luglio), dove può ammirare la celebre Basilica di Sant'Antonio, visitare l'Università frequentata da Valignano per gli studi di giurisprudenza prima di entrare nella Compagnia, e incontrare il medico prussiano Melchiorre Wieland, detto il Guilandino (1520-1589), professore della prima cattedra di botanica istituita in Europa nel 1564, nonché direttore dell'orto, luogo in cui ai legati è consegnato loro il *Theatrum Orbis Terrarum*, un atlante composto dal cartografo e geografo Abraham Ortelius (1527-1598), altri volumi di carattere scientifico e alcune carte. I quattro ragazzi passano per Vicenza e visitano il teatro Olimpico, completato due anni prima dall'architetto rinascimentale Vincenzo Scamozzi (1548-1616) e inaugurato proprio in quell'anno, sarà commissionato un affresco in loro memoria dal

[356] P. Di Rico, *L'ambasciatore giapponese di Domenico Tintoretto*, op. cit., pp. 92-94.

[357] Carlo Ridolfi, *Delle maraviglie dell'arte, overo delle vite degl'illustri pittori veneti, e dello stato. Descritte dal cavalier Carlo Ridolfi. Parte Seconda Al Molto Illustre Signor Bortolo Dafino*, Presso Gio. Battista Sgava, Venetia, 1642, pp. 60-61.

princeps dell'Accademia Angelo Calidonio o Caldogno[358], realizzato presumibilmente da Alessandro Maganza (1556-1632) nel 1596. In questa città è, inoltre, organizzato per loro un concerto musicale, durante il quale il gesuita accademico, il fiammingo Riccardo Esio o Hesius, che «visse per 44 anni nella Provincia di Venezia, la maggior parte de' quali impiegò nell'insegnar belle lettere»[359], proclama un panegirico in latino, nel quale egli manifesta la sua gioia per aver conosciuto i giovani stranieri, e la sua ammirazione del Paese dal quale essi provengono. Il 10 luglio i dignitari approdano a Verona e, accolti a cinque miglia dall'arrivo, incontrano nobili uomini su carrozze, seguiti dal rettore. Entrano nella città e assistono a una parata militare in loro onore e poi si avviano verso l'episcopio, dove sono alloggiati per due giorni, poiché la casa gesuitica è ancora in costruzione. Durante questo tempo si recano presso alcuni siti della città, tra cui il palazzo del conte Mario Bevilacqua (1536-1593), nel quale sono loro presentate la galleria d'arte, gli strumenti musicali e la fornita biblioteca e sono raggiunti dal farmacista Francesco Calceolari o Calzolari (1521-1609), al quale lasciano un «lavoro in piume»[360]. Da qui passano il 13 luglio a Mantova, ospiti di Gugliemo Gonzaga (1538-1587), duca dal 1558, e trascorrono fino al 18 dello stesso mese, inseriti pienamente nella vita ecclesiale della città: la partecipazione alla Santa messa, la visita alle chiese di Santa Barbara e Santa Maria delle Grazie, al monastero certosino, dove è offerto loro un pranzo, e alla numerosa comunità del monastero di San Benedetto di Polirone, conosciuto come "Montecassino del nord". Gli emissari visitano, inoltre, palazzi e giardini e mostrano al figlio del duca, il principe Vincenzo, i loro vestimenti giapponesi, uno dei quali viene a questi regalato insieme a una spada. Anche gli ambasciatori, d'altro canto, ricevono dei doni dal giovane, come ulteriore segno di benevolenza e di amorevolezza nei confronti degli stranieri. In tale città si dilettano in alcune escursioni di caccia e di pesca e nell'ascolto della buona musica. Anche questa volta molto sentita è la gratitudine dei giovani che da Milano, in data «2 d'Agosto

[358] Piero Barrera, *Ricordi vicentini dell'ambasceria giapponese nel 1585*, in "Yamato", 1941, n. 8, v.1, p. 235.

[359] Ignazio Savi, *Memorie Antiche e Moderne Intorno alle Pubbliche Scuole in Vicenza*, Tipografia Dipartimentale, Vicenza, 1815, p. 86. Riccardo Esio muore a Piacenza il 19 novembre del 1630: Josephus Fejér, SJ., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars I Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Curia Generalitia S.J.-Institutum Historicum S.J., Romae, 1982, p. 120.

[360] Corinna Tania Gallori, *Collecting Feathers: A Journey from Mexico into Italian Collections (16th - 17th Century)*, in Susan Bracken - Andrea M. Gáldy - Adriana Turpin (eds.), *Collecting East and West*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2013, p. 64.

1585», mandano un messaggio di riconoscenza, conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova (Archivio Gonzaga, ASM AG), rivolto al «Serenissimo Signor mio»[361].

La tappa successiva è Cremona e ormai come consuetudine, prima di penetrare nel cuore della città, la delegazione è incontrata e accolta dal cardinale Niccolò Sfrondati (1535-1591), che sarà eletto pontefice il 5 dicembre 1590 con il nome di Gregorio XIV (r. 1590-1591) e si incammina verso la cattedrale e il palazzo episcopale. Il governatore, giunta ormai la notizia dell'arrivo della legazione, cerca di affrettarsi e di raggiungere la città di Cremona il prima possibile allo scopo di accogliere il gruppo e di obbedire anche alla volontà del sovrano spagnolo, essendo in quei giorni a Piacenza. Gli emissari si trattengono qui due giorni e il 21 luglio partono per Milano, facendo prima una sosta a Pizzighettone e il giorno dopo a Lodi durante la quale visitano la cattedrale, come traspare anche dall'annotazione di una spesa di 8 lire, 8 soldi e 6 denari affrontata dalla comunità ecclesiale: «A. dì 29 detto spesi a far parar; e disparar la chiesa quando vennero i Re del Chiapono, con haver mandato il Tanzo a riportar i Candelieri d'argento che si ebbero in prestito a Mediolano». Tale informazione tuttora inedita, della quale si dà notizia la prima volta in questo lavoro è presente nel codice *Liber reddituum et expensarum reverendi Capituli et Sacrastie Cathedralis ecclesiae Laudensis pro anno 1583 et 1584 et 1585*, custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Lodi (ASDLo)[362], redatto da Hieronimus Gratiolus, canonico e sindaco del Capitolo della Cattedrale di Lodi per l'anno 1585, nonché amministratore dei redditi del Capitolo e della sacrestia del Duomo.

Il cammino della compagnia riprende attraversando così Marignano (oggi Melegnano) e attendendo l'arrivo nel ducato di Milano del suo governatore, il siciliano Carlo d'Aragona (1520-1599), duca di Terranova, allontanatosi per suoi motivi da alcuni giorni. Il 25 luglio i giovani possono entrare ufficialmente nella città di Milano, passando da Porta Romana, insieme agli esponenti più illustri e potenti, e il giorno seguente iniziano la loro visita a partire dal vescovo di Novara, a quello di Tortona e all'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, che esorta i giapponesi a partecipare alla sua prima pubblica messa, al suo insediamento nell'arcidiocesi il 28 luglio. I legati restano ammirati dal *grandeur* della città tra palazzi e chiese, in particolare dal Duomo, in parte ancora in costruzione, con la sua magnificenza e con le sue statue di marmo, dal

[361] Apud: G. Sorge, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, op. cit., p. 91.

[362] ASDLO, Fondo del Capitolo della Cattedrale di Lodi, cartella n. 8, registro *Liber reddituum et expensarum reverendi Capituli et Sacrastie Cathedralis ecclesiae Laudensis pro anno 1583 et 1584 et 1585. Canonici Francinetti sindici. Sig. V.*

portamento dei residenti, gentili e ben vestiti, interessanti al velluto e alla seta, dalla varietà dei cibi. In questi giorni sono visitati più volte dal cartografo, cosmografo miniaturista e diarista, il patrizio milanese Urbano Monte (1544-1613) autore di alcuni noti dipinti e di una cronaca manoscritta circa le cose mirabili nella città di Milano, presente nella Biblioteca Ambrosiana, trascritta parzialmente da Beniamino Gutierrez ed edita nel 1938[363]. Restano in questa località nove giorni.

Avendo ricevuto notizie da Genova, dove ben presto sarebbe partita una nave diretta in Spagna, la legazione abbrevia la permanenza milanese e si allontana il 3 agosto in compagnia di alcuni membri della nobiltà locale, della cavalleria della guardia del governatore e dopo una sosta alla certosa di Pavia e alla città, incontrando il vescovo Ippolito de' Rossi (1532-1591) il 5 agosto approda a Voghera, ultimo possedimento del territorio milanese, dove saluta i loro gentili e disponibili accompagnatori e anche l'inviato della duchessa Dorotea di Lorena e di sua figlia duchessa di Brunswich, che aveva il compito di riferire agli ambasciatori dell'invito dei suoi superiori. Così devia per Tortona, dove resta solo una notte (6 agosto) e, attraversate alcune piccole cittadine (Novi, Gavi e Ottaggio), giunge finalmente a Genova, senza però potersi trattenere e assistere a tutte le attenzioni preparate per loro. Si imbarcano la sera dell'8 agosto al suono di trombe e fuoco di artiglieria, come ricorda Filippo Casoni nei suoi *Annali della Repubblica di Genova*:

> Ma in Genova, dove altra volta non erano stati, fu molto celebre il loro ricevimento, essendo stati a' confini dello Stato incontrati da due Nobili, ed al fiume di Ponzevera da quarantadue altri inviati dal Senato, per accompagnarli a Genova, ove alloggiarono a spese del Pubblico presso i Padri Gesuiti; e dopo ch'ebbero fatto la visita al Governo, e vedute le cose più conspicue della Città, partirono per Spagna[364].

2.4 Il saluto al re Filippo e il rientro in Giappone

Ricomincia così il viaggio dei legati verso le due nazioni europee a partire dalla Spagna, arrivando a Barcellona il 16 agosto e soffermandosi a vedere la cattedrale della città con la tomba di Sant'Olegario, passando per Monteserrat al fine di visitare il monastero benedettino, ove è consegnata una recente pubblicazione circa la storia del

[363] B. Gutierrez, *La prima ambascieria giapponese in Italia*, op. cit., p. 43. In questa pagina è riportata anche la segnatura dei quattro codici custoditi all'Ambrosiana: C.P. 248-251 *sup*.

[364] Filippo Casoni, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, IV, Nella Stamperia Casamara, Genova, 1800, p. 146.

complesso e i miracoli manifestatisi durante il corso del tempo. Dopo la guarigione di Julião, che si ammala per la quarta volta, il desiderio degli emissari è quello di incontrare il re Filippo allo scopo di ringraziarlo per tutti i riguardi e i benefici concessi. In questo tempo il monarca, trasferitosi nella residenza estiva di Monzón, è raggiunto dai giovani agli inizi di settembre. Egli manifesta felicità nel rivedere gli ambasciatori e chiede loro di raccontargli alcuni dettagli del soggiorno italiano e di programmare, nel migliore dei modi e in maniera confortevole, il ritorno a casa e quindi le prossime tappe: Portogallo e Goa. Il gruppo si ferma a Saragossa per tre giorni presso il collegio gesuitico, visita la famosa basilica di *Nuestra Señora del Pilar*, il monastero geronimita con le tombe della santa vergine Engracia e di San Lamberto. Proseguono verso Alcalá, dove incontrano Ascanio Colonna (1560-1608), creato cardinale nel 1586, e durante la permanenza di quattro giorni presso la residenza gesuitica, il porporato organizza un banchetto e una *performance* teatrale, esibendo loro uno strumento musicale ricevuto da Roma. Il gruppo arriva a Madrid, poi a Belmonte e, rifiutando l'invito del conte di Oropesa, sale a bordo di una nave per raggiungere il Portogallo in ottobre. La prima tappa di quattro giorni è effettuata presso Vila Viçosa, cui fa seguito Évora, dove nella cattedrale sono conferiti a Jorge de Loyola gli ordini minori[365]. La legazione trascorre complessivamente nove giorni e poi, passando per Setúbal e fermandosi a Vale do Rosal, arriva a Lisbona, dove può incontrare il cardinale Alberto d'Austria, dimorando presso la casa professa di São Roque nel mese di novembre del 1585. Gli ambasciatori sono informati che la loro nave non può salpare fino al mese di marzo del 1586 e così, approfittando di questo ritardo, possono visitare Coimbra (23 dicembre), città cara agli stessi religiosi della Compagnia. Nella seconda metà di dicembre i viaggiatori arrivano nella città universitaria, catturando l'attenzione degli studenti e professori dell'ateneo, del popolo e del senato, che, attraverso un suo rappresentante, manifesta il suo gaudio e la sua ospitalità. Trascorrono le festività natalizie, sotto la cura del vescovo, il quale mostra loro anche un bel presepe, e di altre personalità ecclesiali e, accettando alcuni inviti, possono rendersi conto del fervore religioso della città e dell'affetto loro riservato. Visitano l'università con le sue facoltà di medicina, legge, e teologia e vi ritornano il 7 gennaio per assistere a una rappresentazione in quattro atti della vita di

[365] Fin dai tempi antichi a coloro che maturavano la scelta di ricevere l'ordine sacro, venivano conferiti i cosiddetti ordini minori dell'ostiariato, lettorato, esorcistato e accolitato. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II vi è stata una revisione di tali ordini, come è espresso nella costituzione *Sacrosantum Concilium* (4 dicembre 1963) e nella lettera apostolica in forma di motu proprio *Ministeria Quaedam* (15 agosto 1972) di Paolo VI (Giovan Battista Montini, r. 1963-1978).

San Giovanni Battista, preparata da alcuni studenti, alla quale ne seguono di diverse. Dopo circa tre settimane fanno ritorno a Lisbona e il 13 aprile del 1586 i giovani e il loro seguito insieme a 17 gesuiti destinati alle Indie Orientali si imbarcano per la Terra del Sol Levante a bordo della *São Felipe*. Dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza, giungono a Goa il 29 maggio del 1587, attesi con trepidazione e preoccupazione da Alessandro Valignano. Il 22 aprile del 1588 riprendono il viaggio, fermandosi a Malacca. Sbarcano a Macao il 28 luglio, restando per circa due anni (fino al 23 giugno 1590), a causa dei recenti sviluppi politici del Giappone, che avevano colpito la giovane chiesa cattolica (editto del luglio 1587). Assistono così anche all'approdo della nave di Jerónimo Pereira nel 1589 nella quale vi erano centinaia di giapponesi allontanatisi da Nagasaki a causa di alcune decisioni assunte da Hideyoshi. Questa volta risiedono in una casa preparata per loro sempre appartenente al collegio di San Paolo, separata da questa residenza gesuitica, ma con una comune entrata.

Con la nave di António da Costa, Valignano, gli ambasciatori e il seguito, tranne il fratello Jorge, morto a Macao il 16 agosto dell'anno prima, e quattordici gesuiti ingaggiati per la missione nipponica, approdano al porto di Nagasaki il 21 luglio del 1590. In questo momento Valignano vuole che l'evento non perda il suo successo, né la sua importanza e quindi programma un incontro con Toyotomi Hideyoshi, anche in seguito alle accoglienze festose ricevute già dal porto di arrivo. Intraprendendo un cammino differente da quello degli ambasciatori, che insieme a Mesquita e ad alcuni mercanti portoghesi viaggiano via mare, il visitatore si riunisce al gruppo a Shimonoseki, raggiunto via terra con cinque confratelli e nove laici, e tutti insieme attendono per circa due mesi nel porto di Muro la risposta del *taikō*. Il 17 febbraio del 1591 essi proseguono il loro viaggio verso Ōsaka e attraverso Toba; approdano a Kyōto, luogo in cui soggiornano dal 23 febbraio al 25 marzo. Finalmente il 3 marzo, nel lussuoso palazzo Jurakutei (o Juradukai 聚楽第), sono ricevuti in udienza da Hideyoshi al quale Valignano consegna una lettera di accreditamento del viceré dell'India Duarte de Meneses, datata aprile 1588, attraverso la quale gli si chiede di mostrarsi più disponibile nei confronti dei missionari stranieri e quindi di rimuovere l'editto di proscrizione emanato qualche anno prima[366]. Ecco come scrive la studiosa giapponese

[366] Cfr. Derek Massarella, *Envoys and Illusions: the Japanese embassy to Europe, 1582–90, De Missione Legatorvm Iaponensium, and the Portuguese viceregal embassy to Toyotomi Hideyoshi, 1591*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 2005, n. 3, v. 15, pp. 329-350. Si legga anche: Id., *The*

Koyama a riguardo: «Apparentemente l'incontro andò bene, ma quando Hideyoshi rispose al viceré, si disse favorevole a mantenere i rapporti commerciali, senza però rimuovere il bando alle missioni religiose»[367].

In questa sede i giovani, possono esibirsi dinanzi a Hideyoshi, formando un quartetto e mostrargli ciò che essi avevano appreso e conosciuto dell'arte musicale europea e infine consegnargli gran parte dei regali ricevuti in Europa. Il giorno seguente Mancio e l'interprete João Rodrigues si ripresentano al cospetto di Hideyoshi per regolare l'orologio questi che aveva ricevuto dal viceré e in questa sede chiede, ancora una volta al giovane ambasciatore di entrare al suo servizio.

L'intera "brigata" riprende il cammino verso Nagasaki ed effettuata una sosta a Hirado alla presenza del vecchio *daimyō* Matsuura Takanobu 松浦隆信 (1529-1599), si prepara all'incontro con i *daimyō* di Ōmura e Arima per consegnare loro oggetti, reliquie e le lettere che Sisto V aveva per loro stilato il 2 maggio: rispettivamente *Recitatis tuis litteris* ed *Eximia pietas tua*. Giunti ad Arima, dopo aver partecipato alla celebrazione eucaristica animata dai *dōjuku* del seminario, incontrano D. Protasio, l'unico vivente dei tre mandatari, al quale consegnano un crocifisso, un elmo, una spada e l'epistola *Fuerunt tuae litterae*. Segue così un banchetto presso la casa del *daimyō*. Nel castello, Valignano si allontana dai giovani, i quali per circa una settimana sono accolti in diversi villaggi. La stessa cerimonia si realizza presso il *daimyō* di Ōmura Toshiaki Sancho (c.1569-1616), figlio di D. Bartolomeo[368].

Compiuta ormai la loro missione, i quattro ragazzi decidono di entrare nella Compagnia di Gesù e così il 25 luglio del 1591 sono ammessi al noviziato[369], sotto la guida del gesuita milanese Celso Confalonieri (1556-1627)[370], presso la comunità di Kawachinoura, nella prefettura di Kumamoto e successivamente intraprendono gli studi di filosofia e teologia, secondo quanto è previsto per diventare presbitero.

Japanese Embassy to Europe, 1582-90, and De Missione Legatorvm Iaponensium: Religion, Humanism, Ecclesiastic Colonialism?, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 2004, n. 3, v. 14, pp. 211-233.

[367] M.K. Koyama (a cura di), *La prima ambasceria (Tenshō) dei quattro giovani aristocratici giapponesi*, in *Primi contatti tra Italia e Giappone arte e testimonianze*, op. cit., p. 33.

[368] D.R. Yuuki, *Os Quatro legados dos dáimios de Quiuxu após regressarem ao Japão*, op. cit., pp. 11-16.

[369] Tra questo gruppo figura anche il fratello minore di Mancio, Justo, il quale però pare che anni dopo abbandoni l'Ordine.

[370] Nel 1600 fonda la prima comunità gesuitica a Hiroshima donata dal nono figlio del *daimyō* Mōri Motonari (1497-1571), Mōri Hidekane (1566-1601): George Bishop, *Pedro Arrupe, SJ: Twenty-eighth General of the Society of Jesus*, Gracewing, Herefordshire, 2007, p. 82.

2.5 La tipologia del viaggio

2.5.1 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio politico-economico

Il visitatore Valignano si rende subito conto che la missione gesuitica giapponese deve essere continuamente sorretta, non solo dal *padroado* portoghese, ma anche dal pontefice e da alcuni benefattori che possono, attraverso la loro solidarietà, far aumentare e migliorare le varie iniziative che la Compagnia a fatica cerca di portare avanti. I gesuiti, dunque, «did not enough financial support from the central ecclesiastical and secular authorities»[371], e così tentano di sensibilizzare alcune personalità influenti dell'epoca mostrando il risultato e il frutto delle loro attività evangelizzatrici. L'ambasceria Tenshō è promossa, quindi, anche per racimolare contributi finanziari e per suscitare presso la Santa Sede e la stessa corona ispano-portoghese il desiderio di aumentare i fondi già destinati alla missione, allo scopo di consentire il suo mantenimento e la sua crescita. Pedro Lage Reis Correia afferma: «Por outro lado, a passagem da embaixada pela Europa podia contribuir para solucionar os problemas financeiros da missão. Valignano calculava que esta embaixada conduzisse a um aumento dos fundos da Santa Sé e da Coroa para a missão japonesa»[372]. Ciò è condiviso anche da Giuseppe Brancaccio, il quale sostiene, che la delegazione sia stata organizzata principalmente al fine di ottenere un solido sostegno del papa alla strategia missionaria dei gesuiti, specie sul modo di intendere i limiti del regime di *padroado*:

> Al pontefice veniva chiesto di legittimare i traffici commerciali della Compagnia di Gesù non solo in quanto questi garantivano l'autosufficienza economica delle missioni ma soprattutto perché rafforzavano l'autonomia la piena libertà di azione della Chiesa su un terreno, quello missionario, nel quale interesse della corona e quella del soglio pontificio sempre meno coincidevano[373].

Difatti diversi componenti dell'Ordine sono coinvolti in alcune attività commerciali e nell'ultimo quarto del secolo tale iniziativa è condotta su due livelli: quello legale,

[371] Elsa Macedo de Lima Penalva, *The Letters of the Jesuits: the Economy of the Jesuit Missions in Japan (1614-1639)*, in Francis A. Dutra - João Camilo dos Santos (eds.), *Proceedings of the International Colloquium on the Portuguese and the Pacific*, Center for Portuguese Studies University of California, Santa Barbara, 1995, p. 262.

[372] Pedro Lage Reis Correia, *O Triunfo do experimentalismo na missão do Japão: Alessandro Valignano (1539-1606) e a organização da embaixada japonesa à Europa em 1582*, Discurso proferido no simpósio internacional «Novos Mundos - Neue Welten. Portugal e a Época dos Descobrimentos» no Deutsches Historisches Museum, em Berlim, 23 a 25 de Novembro de 2006, p. 8.

[373] Giuseppe Brancaccio, *Le ambascerie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Nell'Impero del Sol Levante: Viaggiatori, Missionari, Diplomatici in Giappone. Atti del Convegno*, Fondazione Civiltà Bresciana-Camera di Commercio di Brescia, Brescia, 1998, p. 53.

appoggiato e supervisionato dal superiore della missione locale e quello illegale, non riconosciuto dai superiori della Compagnia presenti sul luogo, svolto in maniera clandestina, coinvolgendo il singolo religioso, che opera a titolo individuale:

> O comércio legal era orientado pelo «procurador», sub a supervisão do provincial ou vice-provincial, e traduzia-se no contrato celebrado entre a Ordem de Jesus e a cidade de Macau, o que constituia o esteio económico da Companhia de Jesus no Japão. Porém, paralelamente a esta actividade, uma otra, «ilegal», ou «clandestina», à revelia do «procurador», parece ter sido conduzida por «padres» a título individual ou por «casas» a que pertenciam a fim de ajudar a suprir os débitos em que incorriam[374].

La richiesta di sostentamento della missione nipponica è sottolineata esplicitamente dallo stesso Valignano in due lettere redatte tra il 1583 e il 1585, indirizzate all'arcivescovo Teotónio de Bragança, benefattore della chiesa giapponese, attraverso le quali il visitatore comunica all'alto prelato dei bisogni economici e dello stato attuale della missione, anticipandogli, inoltre, l'invio in Europa del confratello Nuno Rodrigues affinché questi possa intercedere presso la corte papale di Gregorio XIII e quella temporale di Filippo II. Infatti il confratello, appena giunto a Lisbona, si allontana dal gruppo per dirigersi a Roma allo scopo di incontrare la Congregazione dei procuratori e trattare di affari. Nella seconda epistola annuncia sempre a Teotónio de Bragança alcune sue idee e "progetti" che potrebbero portare un valido contributo ai cristiani del Giappone[375].

Pare che i primi risultati della richiesta effettua da Valignano si manifestino già nel 1583, quando Gregorio XIII il 13 giugno con il breve *Mirabilia Dei* promette alla missione una rendita annuale di 4000 ducati per 20 anni e 2000 in eterno. Poco dopo il suo successore Sisto V, nel mese di maggio del 1585, emana la *Divina Bonitas* mediante la quale incrementa la donazione a 6000 ducati:

> Sisto V aumentó esta dotación a seis mil en 1585, pero prohibiendo los negocios de los jesuitas. Ocioso es decir que Valignano los continuó "pendiente de apelación". Gregorio XIII y los jesuitas de Macao pensaban que, en vista de la urgente necesidad, a quel negocio "non erat mercatura, sed opus charitatis". Sixto V y Felipe II prometieron incrementar las rentas de la misión[376].

[374] Maria Manuela Silva - José Marinho Álvares, *Ensaios Luso-Nipónicos*, Imp. A. Coelho Dias, Lisboa, 1986, p. 34.

[375] M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., pp. 6-7.

[376] Antonio Cabezas, *El siglo Ibérico del Japón: La presencia Hispano-Portuguesa en Japón (1543-1643)*, Instituto de Estudios Japoneses, Valladolid, 1994, p. 223.

Il sovrano spagnolo, avendo più volte dichiarato bancarotta, non adempie però alla parola data, come d'altronde il pontefice, sebbene i gesuiti, in questo lasso di tempo, ricevano dei sostentamenti allo scopo di aiutare il lavoro educativo e missionario della Compagnia nel Paese. Accanto a questi si ricorda, inoltre, la donazione che giunge dall'arcivescovo di Évora al fine di costruire una scuola e la sua proposta di inviare enologi per piantare vigneti così che i sacerdoti abbiano del vino per celebrare la messa e non dipendere dall'India.

Nell'ambito di questo viaggio è possibile cogliere anche alcuni aspetti che entrano nella sfera politica. Bisogna precisare tuttavia che la visita dei legati giapponesi in Europa appare dettata anche da tale proposito, nonostante non vi sia nessuno documento che riporti o faccia riferimento a questioni di questo genere, neppure nelle indicazioni che lo stesso Valignano redige e consegna a Goa al confratello Rodrigues. Durante la visita in Europa gli ambasciatori si incontrano e sono spesso ricevuti da diverse autorità e rappresentanti del mondo politico, i quali attraverso l'ospitalità e l'accoglienza festosa, mostrano il loro potere, la struttura gerarchica e la ricchezza del loro "regno": i giovani ormai in stretto contatto con gli ambienti romani e con il re Filippo possono comprendere il prestigio politico dello stato pontificio e quello governativo della monarchia ispano-portoghese.

L'elemento politico è comunque rintracciabile nel viaggio dei giovani emissari perché è parte integrante di ogni società e quindi esso si presenta ai giovani anche attraverso gli aspetti religiosi e culturali:

> Some religious shrines had more over political than religious significance. The duke, for example, took the emissaries to see the church, palace, and treasure of the knightly Order of Santo Stefano. Since this was the institution by which the duke sought to establish his naval supremacy in the Mediterranean, their visit to the headquarters of the order had as much to do with ducal efforts to be perceived as a powerful figure beyond the confines of his small state as it had to do with the Ash Wednesday celebrations that were taking place there during the Japanese visit[377].

Forse da questa prospettiva l'ambasceria di Alessandro Valignano potrebbe considerarsi non del tutto riuscita, in quanto il gesuita non raccoglie cospicui contributi e sonvenzionamenti per il bene e la crescita della nascente Chiesa nipponica. I gesuiti riescono a racimolare delle offerte anche da parte dello stesso monarca e del pontefice,

[377] Judith C. Brown, *The First Japanese Emissaries to Europe*, in "Renaissance Quarterly", 1994, n. 4, v. 47, p. 893. Si veda anche: Adriana Boscaro, *The First Japanese Ambassadors to Europe - Political Background for a Religious Journey*, in "Kokusai Bunka Shinkokai Bulletin", 1970, n. 103, pp. 1-20.

ma non otterranno un aumento economico che permette loro di svolgere pienamente le proprie attività e di "vivere dignitosamente". Per tali ragioni i singoli religiosi si impegneranno in attività commerciali, talvolta anche con il consenso dei superiori e a "godere" del patrocinio del *padroado real* cercando di portare avanti il lavoro iniziato con entusiasmo e spirito di dedizione.

2.5.2 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio socio-culturale

Nel 1555 giunge a Roma un giovane giapponese di Kagoshima, al quale Francesco Saverio impone il nome di Bernardo[378]. Allontanatosi dal suo Paese, insieme a Mateo di Yamaguchi, che però muore a Goa nel novembre del 1552, visita prima il Portogallo, dove inizia il noviziato a Coimbra e, passando per la Spagna in compagnia di un fratello coadiutore infermiere, approda in Sicilia. Dopo aver trascorso le festività natalizie a Napoli, arriva a Roma, nei primi di gennaio, trascorrendo così alcune settimane a visitare i luoghi più rappresentativi e celebri del cristianesimo. Pima di lasciare la città gli è concesso di baciare i piedi al pontefice Paolo IV (Gian Pietro Carafa, r. 1555-1559). Muore forse nel febbraio 1557 a Coimbra, luogo in cui è inviato con altri scolastici, per intraprendere gli studi presso il collegio gesuitico della città, senza poter mai far più ritorno alla sua patria[379].

Da questa breve presentazione si può comprendere che Bernardo è il primo giapponese a visitare l'Europa e a conoscere da vicino i luoghi emblematici della Chiesa cattolica e più specificatamente della Compagnia di Gesù.

Dopo circa trent'anni si assiste a un evento simile: l'arrivo di quattro "principi" giapponesi, accompagnati da alcuni gesuiti, allo scopo di manifestare obbedienza e gratitudine al pontefice e al monarca. Tale avvenimento presenta quindi delle

[378] Durante la prima metà del XVII secolo si registra il viaggio a Roma di un altro membro appartenente alla Compagnia di Gesù: Pedro Kibe Kasui nato nel 1587, beatificato insieme a Nakaura Julião, martirizzato il 4 luglio del 1639. Giunge a Roma, in seguito a un lungo peregrinare, per farsi ordinare presbitero, il 15 novembre del 1620, e per essere ammesso nell'Ordine, con il consenso del generale Vitelleschi, sei giorni dopo: Hubert Cieslik, *P. Pedro Kasui (1587-1639). Der letzte japanische Jesuit der Tokugawa Zeit*, in "*Monumenta Nipponica", 1959*, n. 1/2, v. 15, pp. 35-66. Un altro caso di pellegrinaggio è annotato nell'inedito *Ragguaglio della missione del Giappone*, già citato innanzi, dove nell'introduzione, nella quale si racconta di alcuni eventi relativi al Paese, vi è scritto d'un certo sacerdote secolare, chiamato nel manoscritto Tomaso Sama, il quale «dal Giappone venne in Roma a tempo di Paolo Quinto. E perciocché sopra le altre ottime sue parti, mostrò sufficienti Lettere, i Nostri gli ottennero il potersi ordinar sacerdote»: ARSI, Jap. Sin. 65, f. 2v.

[379] Pasquale Maria D'Elia S.I., *Bernardo il primo giapponese venuto a Roma (1555)*, in "La Civiltà Cattolica", 1951, a. 102, v. 3, pp. 277-287; 527-535.

connotazione di viaggio sociale, nel momento in cui i dignitari, attraverso la loro visita e la loro permanenza possono conoscere i tratti identificativi e peculiari della civiltà europea. Durante tutta la *peregrinatio* essi imparano a familiarizzare con gli usi, i costumi e le tradizioni della società occidentale, anche perché non bisogna dimenticare che uno degli obiettivi principali di Valignano è quello di mostrare ai giapponesi tale realtà, che a suo avviso si manifesta più progredita e felice rispetto a quella nipponica.

I legati possono, dunque, toccare con mano le caratteristiche peculiari di questa *societas*: le diverse costruzioni delle case e degli edifici, gli abiti e i costumi indossati da personalità politiche e religiose del tempo durante particolari circostanze, il gusto e la preparazione dei cibi, le primizie che allietano i vari banchetti ai quali essi occupano posti d'onore. I giovani sono completamente immersi in una società nuova, totalmente differente dal mondo dal quale provengono, dove guardano ciò che li circonda con occhi pieni di meraviglia e stupore, dove gustano con particolare attenzione i tratti tipici di un mondo attraente ed evoluto. Essi sono "invasi" dal senso di stupore e di meraviglia, che cattura anche l'interesse dei due cugini di Miguel, e così ad un certo punto del *De Missione*, precisamente nel *Colloquium XXI*[380], Leão asserisce: «Admirabiliora nobis quotidie narras, nec iam dubito quin Europaei homines ceteris ingenio antecellant. Et quidem nisi te socioque testes locupletissimos haberemus, omnia ista tamquam commenticia pro nihilo duceremus»[381].

Anche in questo caso la connotazione di viaggio sociale presenta una doppia componente: da un lato gli ambasciatori giapponesi che imparano a conoscere una nuova civiltà e dall'altra gli stessi europei, i quali attraverso la loro presenza e il passaggio in diverse città, specie italiane, possono scorgere ciò che essi avevano letto dalle varie relazioni e ciò che avevano udito dai ragguagli che circolavano a quel tempo.

Informazioni circa le loro tradizioni e costumi sono rintracciabili in alcuni documenti, che vengono stilati allo scopo di perpetuare il loro passaggio e per consegnare ai posteri quanto accaduto. Nella relazione circa la visita montefiasconese, il notaio Manilio Roselli, spinto dalla "smania" di attingere notizie sul Paese dal quale provengono i giovani e sulle loro costumanze, formulando domande ai quattro ragazzi e al fratello coadiutore Jorge de Loyola, riporta i seguenti dati:

[380] «De amoenitate ac deliciis Pratolinae villae ducis Hetruriae, et de his quae Senis, Viterbii et reliqua parte itineris Romam usque sunt observata»: D. de Sande, S.J., Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana, II, pp. 438-455.

[381] Ivi, p. 453.

> fanno vino e, pero non ne bevono, e nel loro paese bevono la cercosa [lettura incerta] fatta con orzo, ma qui, detti giovani, et anco detto Giorgio, et il detto Iacomo portughese, bevevano acqua tepida non molto calda me disse ancora detto Giorgio che nella detta Isola ci sono li archibusci, et io li mostrai il mio che havevo all'arcione del cavallo, e me disse che facevano botta e strepito nel tirarli come li nostri, de quali ne furono sparati molti all'arrivo loro, e molte altre cose, che sarei troppo longo, anscrivere[382].

Diversi sono coloro che si intrattengono a dialogore con gli emissari: spinti dalla voglia di ricevere notizie sul lontano Giappone: Francesco de' Medici chiede a Mancio di sedersi accanto a lui, mentre gli altri sono posti nelle prossimità di suo fratello Pietro per poter trascorrere del tempo insieme e poter soddisfare la sua curiosità e la sete di conoscenza. Un evento simile si registra anche durante il soggiorno in Spagna, dove l'imperatrice e Donha Leonora de Mascarenhas (1503-1584), anziana governante di Filippo II, dopo aver osservato attentamente una delle loro spade, esprimono ammirazione per la bellezza dei loro paramenti e chiedono loro di scrivere qualcosa nella tipica scrittura giapponese e nelle lettere latine, che essi ben conoscevano[383].

Un ulteriore esempio emblematico che cattura l'attenzione degli europei è sicuramente il vestiario sontuoso e raffinato che i giovani giapponesi indossano solo in alcune circostanze:

> La folla plaudente notò le finissime vesti «sottili come aria», di un bianco latteo, con ricambi a fiori e foglie di tinta delicatissima, i pantaloni ampi, lunghi fino al tallone, i borzacchini di finissima pelle, la scimitarra dal manico e l'elsa squisitamente lavorati, chiusa nel fodero nero lucido, intarsiato di madreperla. Destò sorpresa la strana foggia dei capelli rasi fino al sommo della testa e le grandi ciocche ricadenti all'indietro sul collo, ma fu ammirato schiettamente l'aspetto «avvenente, gentile, signorile, maestoso, amabile e modesto» degli ospiti[384].

L'aspetto religioso e culturale, che particolarmente pervade e caratterizza l'intero viaggio dei giovani legati, non può essere concepito distante dall'elemento culturale, nel momento in cui la religione cattolica con la sua storia e la sua arte, le sue opere letterarie e la sua sapienza filosofica e teologica, i suoi uomini e personaggi illustri, sono parte integrante e costitutiva della civiltà europea.

Sin dall'approdo a Lisbona, nell'agosto del 1584, gli ambasciatori possono guardare e ammirare la bellezza culturale, artistica, architettonica, letteraria e scientifica del continente che è mostrata loro attraverso gli elementi più celebri e innovativi. Senza

[382] Apud Elettra Angelucci, *I Giapponesi a Montefiascone nel 1585*, op. cit., pp. 83-84.
[383] M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., p. 64.
[384] Piero Barrera, *L'ambasceria giapponese in Italia nel Cinquecento*, in "Yamato", 1941, n. 4, v. 1, p. 111.

ombra di dubbio l'intento del visitatore Valignano è quello di destare stupore e meraviglia agli occhi dei giovani giapponesi attraverso ciò che è a loro presentato e quindi mediante l'itinerario che per loro è stato proposto e programmato. Gli ambasciatori visitano biblioteche, dove sono mostrati loro il patrimonio librario e i prestigiosi documenti, le università in quanto centro della vita accademica e scientifica, le gallerie d'arte piene di dipinti e tele a testimonianza delle varie scuole pittoriche e talenti artistici, di cui si compiace il Rinascimento, l'eleganza degli abiti e il portamento di coloro che li indossano, i palazzi ricchi di statue di marmo e di pregiati suppellettili, arredati d'oro e di ricami con mobili prestigiosi e manufatti di rara bellezza. Un esempio indicativo è la visita alla villa del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589) a Caprarola, dove i legati giungono il 21 marzo del 1585, restando stupefatti dalla bellezza del luogo e del palazzo composto da 150 stanze, «da giardini ricchi di fontane, acquedotti, piante e animali selvaggi, dalla cantina piena di barili di vino e dalle stalle che accoglievano 120 cavalli»[385]. Inoltre, le stesse chiese e comunità religiose si rivelano luoghi segnati dalla cultura e dalla storia: durante la visita al Monastero dos Jerónimos de Santa Maria de Belém di Lisbona possono ammirare la tomba del famoso navigatore Vasco da Gama e quella dell'illustre poeta Luís de Camões (c.1524-1580).

Tra le componenti del viaggio culturale un posto di rilievo è sicuramente occupato dalla musica, infatti in diversi luoghi i dignitari possono ascoltare dolci sinfonie: spesso sono organizzati per loro concerti e brevi rappresentazioni musicali, come accade durante la duplice visita a Vila Viçosa, dove i giovani sono intrattenuti nella cappella dei duchi di Bragança da una *performance* musicale ed «examples of music composed up to the time of the visit have also survived at Vila Viçosa. They consist of three pieces by the Spaniard, Ginés de Morata, the first known mestre da capela, and five psalm setting by his Portuguese successor, António Pinheiro»[386]. Sempre in Portogallo gli emissari possono ammirare l'organo custodito nella cattedrale di Évora e a Mancio e Miguel è offerta la possibilità di suonare tale strumento e di esibirsi dinanzi a un folto pubblico, catturando così l'ammirazione dell'arcivescovo. A Bagnaia durante la visita alla grande e sfarzosa residenza del cardinale Giovanni Francesco Gambara (1533-1587), gli emissari sono attratti da due attività: la caccia, effettuata anche nella riserva del Granduca di Toscana, che rapisce il gusto del giovane aristocratico Mancio, come

[385] Carmen Maria Radulet, *La famosa ambasciata giapponese alla Santa Sede. Un pellegrinaggio nell'Alta Tuscia (1585)*, in *Esilio, Pellegrinaggio e altri Viaggi*, op. cit. p. 156.

[386] M. Ryan, *Musicians and Music in the Chapel of the Dukes of Bragança*, op. cit., pp. 103-104.

egli stesso afferma nel *Colloquium XXI* del *De Missione*, e la presenza di un clavicembalo, che distoglie lo sguardo del giovane non più propenso a descrivere i giardini, le fontane e l'eleganza della residenza, ma:

> Est illud quidem longum sex palmos, latum vero quattuor, unius palmi altitudine, cuius ad aerem excipiendum opercula ita sunt disposita, ut facili eorum motu, iisdem tabellis pulsatis, plurium instrumentorum inter se differentium, soni vocesque reddantur, ita ut varie excepto aëre, plusquam centum tonorum genera suavissime emittantur. Quod si rursus velis singola tantum instrumenta audire, facile excipies auribus suavem sonum, nunc citharae nunc lyrae, interdum organi, nonnunquam fistularum, modo tubarum, denique sambucae, testudinis, barbiti, psalterii, et cuiuscumque alteribus musici instrumenti. Illud est ergo huius, de quo loquimur, artificium, ut sive multos simul sonos, sive hos atque illos sigillatim velis audire, minimo labore id perficias. Quod quidem inventum et excogitatum est a quodam Veneto artifice summi ingenii viro[387].

O ancora a Venezia, luogo in cui l'organista di San Marco Giovanni Gabrieli (c.1557-1612) compone un *Te Deum* in loro onore, e dove sono realizzati per loro degli *Intermezzi* su temi biblici, e Andrea Gabrieli (c. 1510-1586), zio di Giovanni scrive, sempre nella Laguna, una *Missa* per quattro cori, pubblicata nel 1587, per commemorare proprio il loro passaggio[388]. Ma già nel *Colloquium XI*[389] del *De Missione* si assiste a una discussione circa la musica europea e quella giapponese al fine di presentare le differenze tra i due sistemi musicali, per mostrare essenzialmente l'armonia prodotta dagli strumenti occidentali e per affermare quindi che gli europei hanno elaborato una vera arte musicale: «E in effetti il Cinquecento è in Europa, e soprattutto in Italia, un secolo di grande elaborazione musicale»[390]. Quest'arte caratterizza, dunque, la maggior parte dell'itinerario dei giovani giapponesi, come si è voluto rappresentare in un concerto de *I Fagiolini*, realizzatosi il 13 giugno 2012, presso la Cappella Palatina di Palazzo Pitti e promosso da Villa I Tatti (The Harvard University Center for the Italian Renaissance Studies) allo scopo di considerare

> il ruolo che ebbe la musica nella vita quotidiana dei quattro visitatori giapponesi. I resoconti coevi ci dicono che furono ricevuti ovunque con "buonissima musica", a volte espressamente composta in loro onore. I giovani asiatici ascoltarono fra la migliore musica del loro tempo, dal loro arrivo in Portogallo fino alla partenza un anno e mezzo dopo. Ma c'è un'altra ragione per dare alla musica ciò che le spetta. Potrà oggi sembrare sorprendente

[387] D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, p. 453.

[388] *Influencia Portuguese na Musica da Asia*, in "Revista de Cultura", 1996, p. 44.

[389] «De icundis atque honestis exercitationibus, quibus Europaei principes utuntur, deque ingenua filiorum educatione»: D. de Sande, S.J., Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana, II, op. cit., pp. 220-237.

[390] Y. Gunji, *La missione degli Ambasciatori Giapponesi del 1585 e Bagnaia*, op. cit., p. 29. Dello stesso autore: *Dall'isola del Giapan. La prima ambasceria giapponese in Occidente*, Unicopli, Milano, 1985.

> sapere che i ragazzi avevano studiato musica nei loro seminari: sia canto gregoriano che musica strumentale europea. Avevano imparato a suonare la spinetta e l'organo; sappiamo inoltre che, nel corse delle lunghe traversate, una gran parte delle giornate era dedicata alla pratica dei loro strumenti, cosa che avrà aiutato a passare il tempo in quel lungo, tedioso e infinitamente pericoloso viaggio[391].

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che gli ambasciatori portano e mostrano, giunti in patria, libri di musica e strumenti, i quali sono presentati anche a Hideyoshi durante la visita del marzo 1591, dove offrono al *taikō* uno spettacolo con vari strumenti europei: il clavio, l'arpa, il liuto e la rabeca.

La connotazione di viaggio culturale è sicuramente evidenziata anche dal continuo scambio di doni che avviene tra gli ambasciatori e le autorità civili e religiose che amorevolmente li accolgono. Spesso ai giovani sono consegnati alcuni regali, che ritraggono aspetti della cultura europea, mostrati anch'essi a Hideyoshi durante l'incontro presso il palazzo a Kyōto.

Ma trovandoci dinanzi a un fenomeno di interazione culturale, è doveroso ricordare, anche se già emerso, che pure i giovani emissari lasciano agli occidentali tipici doni giapponesi, come avviene a Venezia, dove offrono al doge due eleganti abiti con decori di uccelli e fiori, una spada e un pugnale in coppia, che furono conservati nelle sale del Consiglio dei Dieci fino al 1773, quando se ne persero le tracce[392]. Quindi attraverso la loro visita e il loro viaggio anche l'Europa può conoscere più da vicino alcune componenti culturali del Giappone e di coloro che lo rappresentano soprattutto quando mostrano, durante l'udienza con il re spagnolo, il *katana* 刀e il *wakizashi* 脇差, le tipiche spade nipponiche. I giovani sono, infatti, "utilizzati" in un *tableau vivant* per rappresentare il Giappone in Europa.

È possibile, dunque, affermare con il noto gesuita Yūki Diogo: «This legation, almost without importance at the beginning, was received with great interest in Europe, and became a symbol of the cultural relations between Japan and the peoples of southern Europe in the sixteenth and seventeenth centuries»[393].

---

[391] *Tenshō shōnen shisetsu, Il viaggio in Italia di quattro giovani giapponesi nell'anno 1585*, op. cit., p. 11.

[392] F. Morena, *Cronaca di un incontro meraviglioso. Il Giappone, l'Italia e Firenze dal XVI al XIX secolo*, in *Di Linea e di Colore. Il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente*, op. cit., p. 233.

[393] Diego Yuuki, S.J., *The College of St. Paul of Macau and the Church of Japan*, in John W. Witek, S.J., *Religion and Culure An International Symposium Commemorating the Fourth Centenary of the University College of St. Paul, Macau, 28 November to 1 December 1994*, Instituto Cultural de Macau-Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History, University of San Francisco, Macau, 1999, p. 281.

2.5.3 L'ambasceria Tenshō in Europa: un viaggio religioso

Uno degli scopi principali che si prefigge Valignano è quello di organizzare e promuovere un viaggio religioso: un pellegrinaggio attraverso il quale sono mostrati ai quattro ragazzi gli elementi principali e i siti storico-religiosi più rappresentativi della civiltà occidentale e quindi del mondo cristiano: un viaggio educativo, dunque, finalizzato alla crescita umana e cristiana. Ed è per questo che gli emissari visitano nei tre Paesi europei diverse chiese, basiliche e santuari, dove sono mostrati loro capolavori dell'arte e manufatti di rara bellezza: statue, icone, paramenti e oggetti liturgici. Una pratica che ricorre notevolmente e che vuole sottolineare la grandezza e la "gloria" della religione cattolica è la venerazione delle reliquie dei santi, tra cui anche quelle di famosi martiri, che simboleggiano l'immagine di una Chiesa fervente e viva, di una comunità beata e autentica, capace di vivere concretamente e radicalmente la verità evangelica. La lettera del nobile senese Marcoantonio Tolomei rivolta al cognato Mariscotti del 19 marzo del 1585, dove ragguaglia della visita dei giovani a Siena, ricorda ad esempio che agli ambasciatori sono mostrate diverse reliquie custodite nella chiesa di San Francesco e in quella di San Bernardino e ancora il passaggio alla chiesa di San Domenico per vedere la testa di Santa Caterina da Siena, che suscita grande venerazione nel cuore degli «spagnuoli»[394].

La visita ai luoghi santi e sacri è fatta sostenere dall'incontro, stando a quanto è ripetuto ed evidenziato nelle relazioni e cronache che si stanno prendendo in esame. I giovani, difatti, incontrano spesso diversi esponenti del mondo cristiano: visitano alcune fraternità conventuali francescane e domenicane, il convento agostiniano di Vila Viçosa, numerose comunità gesuitiche (dove sono alloggiati e accolti con particolare cura e amorevolezza), il monastero geronimita di Lisbona e quello benedettino di Polirone, le clarisse di Santa Rosa di Viterbo e quelle del *Corpus Domini* di Bologna, infine la visita alla certosa nella stessa città e a quella di Pavia e la breve sosta presso le monache Montefalco.

In questi luoghi essi possono confrontarsi e conoscere una realtà e una modalità originale di professare la fede: da una parte la carità spirituale e corporale e la predicazione degli istituti di vita attiva, dall'altra il lavoro e la fervorosa preghiera, il

[394] Cfr. Giuseppe Sanesi, *I principi giapponesi a Siena nel 1585*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", 1894, v. 1, pp. 124-130. L'articolo contiene l'intera missiva di Tolomei, conservata nella Biblioteca comunale di Siena: Codice D. v. 3, a carte 214. È possibile vedere che il mittente compie una imperfezione datando la visita e l'epistola al 1584.

binomio *ora et labora* della vita contemplativa, molto caro a Benedetto da Norcia (480-547). Essi conoscono, quindi, un nuovo *modus* di vivere e praticare la dottrina cristiana, uno stile diverso da quello che stanno imparando a praticare a contatto con i gesuiti. Non si possono riportare alla luce specifici esempi su questo aspetto, ma dai diversi resoconti disponibili è possibile cogliere la gioia e la commozione con la quale i giovani sono accolti e ricevuti in questi luoghi e quindi si può immaginare la meraviglia assaporata dai legati durante le varie opportunità che venivano concesse loro.

Attraverso la visita dei vari luoghi, intrisi di fede e di storia, essi possono apprendere, inoltre, anche il ruolo e le attività che vedono coinvolti i laici in quanto corresponsabili dell'essere e dell'agire della chiesa: le confraternite, che cominciavano a diffondersi anche in alcune realtà della chiesa giapponese, le scuole della carità dedite all'istruzione e all'accoglienza dei bambini e degli adolescenti che vivevano situazioni di necessità. Essi possono ammirare, peraltro, la solennità e l'eleganza che caratterizza la vita della comunità dei credenti: l'amministrazione dei sacramenti, le celebrazioni fondamentali e centrali dell'anno liturgico, le processioni e la preghiera comunitaria, il culto mariano e la comunione dei santi. In ogni città e piccolo Stato toccato dall'ambasceria, così come già rilevato nei diversi contributi disponibili, oltre ai momenti conviviali e alle accoglienze solenni e festose ricevute dalle autorità politiche e religiose del tempo, gli emissari sono condotti alla conoscenza e all'approfondimento della religione cristiana, al fine di far coltivare il dono della fede che essi hanno ricevuto. Ecco come si esprime Costante Berselli a proposito:

> I principi neofiti avevano potuto toccare con mano, come anche in una piccola città lontana da Roma, la fede cristiana avesse dei monumenti insigni quali, le basiliche di S. Barbara e S. Andrea, e dei centri di spiritualità come il Santuario della Madonna delle Grazie e il monastero benedettino di S. Benedetto. Inoltre avevano potuto adorare, senza ombra di dubbio, il Preziosissimo Sangue di Cristo. A Mantova hanno quindi arricchito quel fervore religioso che avevano maturato a Roma[395].

[395] Costante Berselli, *Principi giapponesi a Mantova nel 1585*, in "Civiltà Mantovana", 1968, n. 14, v. 3, p. 76. Un riferimento alla visita ai siti religiosi della città è presente anche in *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova*: «Nel qual tempo tre nobilissimi giovani Giapponesi, che in nome di tre Rè di quella grand'Isola havevano adorato, e resa obedienza al Pontefice, partendosi di Roma, per far ritorno a' loro paesi, giunsero à Mantova a' tredici di Luglio, ove essendo sontuosamente ricevuti, e regalmente trattati, religiosamente visitarono il Sacratissimo Sangue di Cristo, e la Santa Casa della Madonna delle gratie, con molta loro soddisfatione; e poi seguirono il lor viaggio»: Ippolito Donesmondi, *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova del R.P.F. Ippolito Donesmondi Minore Osservante. Parte seconda*, Presso Aurelio e Lodoviso Osanna fratelli, Stampatori, Mantova, 1616, p. 266.

Il loro viaggio prevede momenti di profondo spessore religioso: esso è scandito dalla preghiera e dal raccoglimento, dalla recita dell'ufficio delle letture, dal canto della litania dei santi, dalla proclamazione delle Sacre Scritture e dalla partecipazione alla celebrazione eucaristica specie la domenica e nei giorni di festa. Miguel, ad esempio, nel *De Missione* descrive con particolare solennità la processione del *Corpus Domini* avvenuta nella città di Bologna:

> Interfiumus etiam habitae tum temporis supplicationi, qua sanctissimi corporis Christi memoria pie recolitur, et in eius pompa atque ornata, nihil, quod ad magnificentiam, arietatem Christianamque pietatem pertineret, abesse cognovimus. Nam praeter alia, legatus ipse sacraer Eucharistiae pixidem detulit, nosque virgas illas, quibus papilio sacram capsulam sacerdotemque tegens fulciri solet, aliquo spatio deportavimus. Mox eas aliis nobilibus tradentes et cardinalis archipreasulis utrumque latus stipantes, cum ornatissima illa pompa ad locum designatum processimus[396].

La stessa "metodologia" è usata anche per raccontare la "sfilata" in onore di San Marco, che la Repubblica di Venezia pospone in occasione della loro visita, come traspare dall'espressione iniziale dello stesso Miguel:

> Ubi non solum sacro rite celebrato interfuimus, verum etiam aspectu gravissimi illius conventus es ducentis et quinquaginta magnae auctoritatis senatoribus conflati, mirum in modum exhilarati sumus. Post sacram hostiam cum cantu suavissimo aliisque in primis solemnibus caeremoniis immolatam, ad quoddam palatium, ex quo publicam illam supplicationem totius Veneti populi concursu summopere frequentatam, ex animi sententia intueri possemus, ab iisdem patriciis viris delati sumus[397].

Questo episodio è, tuttavia, descritto con grande commozione e solennità anche nei resoconti contemporanei all'evento, basti pensare all'espressione iniziale inserita da Guido Gualtieri per riferire della cerimonia del 29 giugno del 1585:

> Questa procesione benché sempre, se pur specialmente all'hora, per edificatione di quei Signori, si procurò, che fusse ornata, e magnifica il più che si puote, per la frequenza de' religiosi claustrali, & de' sacerdoti della città; e fratelli d'alcune numerosissime Confraternità, aggiuntovi una gran richezza di sacre vesti, & di segnalatissime reliquie portate in Tabernacoli grandi, & ornati sopra modo di quantità incredibile d'ori, & argenti, & gioie pretiosissime, che fu stimata passar dieci millioni[398].

La sontuosità di tale episodio è registrata anche da Guglielmo Berchet:

---

[396] D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., p. 557.

[397] Ivi, p. 599.

[398] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giapponesi*, op. cit., p. 124.

> Ma la festa più grandiosa alla quale assistettero, e che fu anzi differita di alcuni giorni perché potessero vederla, fu la solenne processione intorno alla Piazza di S. Marco, che si faceva ordinariamente nel giorno dell'Apparizione di S. Marco, 25 Giugno, e che fu la più ricca e splendida che mai sia stata data in Venezia, come ne fa fede la particolareggiata relazione del Doglioni, nella Venetia del Sansovino[399].

L'aspetto religioso può considerarsi, dunque, uno degli elementi portanti e caratterizzanti di tale ambasceria. Da come si è mostrato, la "viva" e "unitaria" vita di fede dell'Europa viene particolarmente assorbita e recepita dai giovani, i quali restano più volte meravigliati dinanzi allo splendore dei luoghi, alla fraternità che respirano nelle diverse comunità religiose incontrate e alla benevolenza che percepiscono in alcuni prelati. Essi, attraverso le istruzioni di Valignano e grazie a coloro che si impegnano al loro rispetto, possono ritornare in patria consapevoli di aver visto e compreso l'agiata realtà religiosa dalla quale provengono i missionari stranieri che operano in Giappone. Allora questo viaggio può considerarsi una vera e propria "esperienza religiosa", un pellegrinaggio che non è fatto solo di luoghi e di venerazione di reliquie e di immagini votive, di orazione e di solenni celebrazioni liturgiche, ma di un diretto, concreto ed efficace incontro con una società, come quella occidentale, che, nonostante le problematiche e le difficoltà, tenta di continuare a vivere l'essenzialità della propria fede, la radicalità del messaggio evangelico e quindi consente l'invio di uomini destinati a proclamare sentimenti di speranza, specie tra coloro che sono identificati come "pagani" o "infedeli".

In questo ambito rientrano anche alcune leggende, episodi e aneddoti che ruotono intorno alla delegazione: forse uno dei più curiosi riguarda il miracolo della Madonna dell'Orto, di cui il cronista Pietro Bombelli nella sua *Raccolta delle Immagini della B.V. ornate della Corona d'Oro dal Rev.mo Capitolo di S. Pietro* del 1791 e prima ancora Gasparo Alveri in *Roma in ogni stato* del 1664, forniscono le notizie principali. I giovani invitati a trascorrere una lieta giornata in mare, durante la quale sono "incappati" ancora una volta nelle attenzioni del pontefice, si trovano improvvisamente nel mezzo di una tempesta che minaccia naufragio. In quel frangente i vari componenti del gruppo si ricordano della Madonna dell'Orto, visitata da vicino poco tempo prima, e così implorando il suo aiuto e la sua protezione sono subito esauditi e cessato il vento e calmata la bufera, possono felicemente ritornare a casa. Pare, dunque, che gli emissari siano stati anche salvati e miracolati: è probabile che attraverso questa vicenda, i

[399] G. Berchet, *Le Antiche Ambasciate Giapponesi in Italia*, op. cit., p. 31.

cronisti vogliano evidenziare non solo l'evento prodigioso operato per intercessione della Vergine, ma anche e forse soprattutto la fede di questi giovani, che va a divenire sempre più radicata e salda, così da invocare il divino aiuto nelle situazioni di sconforto e di pericolosità. Non vi sono ulteriori fonti e documenti circa l'avvenimento, infatti esso non è neppure menzionato dai giovani nel *De Missione*, né tanto meno nelle altre cronache e relazioni stilate in quel periodo. Rimane, dunque, un episodio a carattere narrativo, che non ha nessun radicato e certo fondamento, ma che si inneste in una serie di informazioni e notizie che ruotono intorno agli ambasciatori e che conferiscono enfasi alla stessa ambasceria. Una nota critica: gli autori delle due opere summenzionate affermano che il miracolo avviene l'8 giugno, il che appare del tutto impossibile, poiché gli ambasciatori hanno ormai lasciato Roma cinque giorni prima[400].

D'altro canto bisogna dire che la connotazione di viaggio religioso che emerge da tali considerazioni è aumentata anche dalla stessa comunità cattolica, la quale esprime, talvolta, la sua gratitudine per la venuta dei giovani, innalzando un inno di lode e di ringraziamento alla Santissima Trinità (*Hymnus sanctae Trinitatis*) attraverso l'antica preghiera del *Te Deum*[401], come accade la sera del venerdì 22 marzo del 1585 quando l'intero gruppo giunge presso la residenza gesuitica di Roma ed è accolto dal canto dei giovani del Collegio germanico[402] e ancora appena arrivati al santuario di Loreto e a Venezia nella chiesa di San Marco.

L'itinerario degli emissari è caratterizzato sempre dalla presenza dalla folla, la quale in preda alla curiosità e spinta dal desiderio di conoscere gli stranieri, accompagna i giovani durante le varie tappe del loro pellegrinaggio. Le tante persone che cercano di vedere, seppur per pochi istanti, uomini con diversi caratteri somatici, giunti da un Paese particolarmente lontano, possono, attraverso tale viaggio, comprendere il carattere universale della dottrina cattolica, la quale nonostante le difficoltà e le divisioni, le disobbedienze e le eresie, riesce a coinvolgere e quindi a convertire uomini e donne con differenti esperienze e diversi bagagli socio-culturali.

---

[400] Manlio Barberito, *Quarto centenario del miracolo della Madonna dell'Orto avvenuto durante il soggiorno romano della prima ambasceria del popolo giapponese (1585-1985)*, Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, Roma, 1985.

[401] Mario Righetti, *Storia liturgica, I Introduzione generale*, Ancora, Milano, 2014, p. 242.

[402] Il 31 agosto del 1552 con la bolla *Dum sollicita* di Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte, r. 1550-1555) è fondato il *Collegium Germanicum*, aperto ufficialmente nel mese di ottobre dello stesso anno. Nel 1580 tale istituzione si unisce con il *Collegium Hungaricum* creando così il *Collegium Germanicum et Hungaricum* diretto dalla Compagnia di Gesù: István Bitskey, *Il Collegio germanico-ungarico di Roma: contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Viella, Roma, 1996.

L'elemento religioso mostra, in questo caso, come dimostra Judith C. Brown, un duplice volto, *ad intra* e *ad extra*: da una parte i legati giapponesi conoscono la magnificenza e lo splendore della chiesa cattolica, che man mano cominciano ad assaporare fino a divenirne sempre più parte integrante, dall'altra gli spettatori occidentali che, attraverso il fervore e la gioia dei neofiti giapponesi, possono riconoscere l'importanza e la natura contagiosa della dottrina cattolica:

> Beyond satisfying the spiritual desires of the emissaries, the purpose of these visits to the religious shrines want to reinforce the religious commitment of the crowds who observed them. [...] The emotive effect on the onlookers sprang both from the recognition of the fervor of the Japanese converts and the self-congratulatory relief that Catholicism was still spreading throughout the world[403].

2.6 Viaggiatori e mandatari

In questo paragrafo si prendono in esame prevalentemente i profili biografici dei quattro ambasciatori presenti nel *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús* (DHCJ) stilati dal gesuita Yūki Diogo e un altro importante volume, redatto dallo stesso autore, che delinea il ritratto dei legati a partire dal loro rientro in Giappone nel luglio del 1590 e quindi dalla scelta di entrare nella Compagnia di Gesù nell'anno successivo. Per il gesuita e martire Nakaura Julião si è fatto riferimento, inoltre, ad altre brevi biografie, scritte anche in lingua giapponese, alcune delle quali pubblicate intorno al 2008, anno in cui egli è stato beatificato nella città di Nagasaki. Lo stesso DHCJ è stato considerato anche per stilare la breve biografia degli accompagnatori. Per quanto concerne, invece, i tre feudatari, la maggior parte delle informazioni è stata desunta da alcuni studi in lingua portoghese e da un importante articolo di Josef Franz Schütte, edito sul quindicinale *La Civiltà Cattolica* del 1981.

Nell'ambito di tale ambasceria si presentano due categorie di protagonisti: i viaggiatori ovvero coloro che intraprendono l'itinerario dal Giappone all'Europa per compiere un gesto di obbedienza, rispetto e affetto al papa e al sovrano di Spagna e Portogallo Filippo II e per conoscere *de visu* la bellezza religiosa, culturale, artistica, sociale e politica del continente, e i mandatari cioè quelli che inviano i primi, consegnando loro messaggi e lettere di cortesia e fedeltà religiosa, che avevano stilato

[403] J. C. Brown, *The First Japanese Emissaries to Europe*, op. cit., p. 893.

nel gennaio del 1582. Essi rispondono positivamente al progetto di Valignano: attuano e realizzano quanto dal visitatore è stato pensato e ideato.

Della prima categoria fanno parte, innanzitutto, i quattro membri che compongono la delegazione, giovani scelti (tra 130 discenti) dal seminario di Arima, che come indica Marina Amabile Boscariol «destinado a nobreza e fundado por Valignano, como por pertencerem a famílias de importantes senhores cristãos»[404], e i loro accompagnatori tutti legati in vario modo all'Ordine ignaziano[405]. Nella seconda, invece, i tre signori feudali che ormai convertitisi alla fede cristiana, sotto l'impulso e le direttive di alcuni gesuiti, vogliono mostrare pubblicamente la loro fedeltà e venerazione alla Chiesa, la loro stima e devozione al papa e al sovrano, come d'altronde alle varie personalità religiose e civili che i giovani incontrano lungo la strada.

Itō Sukemasu Mancio伊東マンショ(1568-1612), originario di Tonokori (Miyazaki), è il nipote di Itō Yoshisuke 伊東義祐, *daimyō* di Hyūga nel kyūshū e quindi figlio di Machi no Ue e di Shurinosuke, vassallo principale della casata di Itō. Al suo ritorno nel Paese continua la sua formazione nel collegio di Amakusa per essere poi trasferito a Nagasaki nel 1597. Completa gli studi teologici a Macao (inviato nel 1601 insieme a Nakaura Julião e altri quindici), rientrando a Nagasaki tre anni dopo con la nave di João Caiado de Gamboa, e in seguito al suo insegnamento nel seminario di Arima e alla sua ordinazione sacerdotale nel 1608, visita diverse comunità religiose, tra cui la chiesa di Kokura (Fukuoka) insieme a Gregorio de Céspedes (1551-1611)[406] e vittima dell'espulsione dal feudo di Chikuzen nel 1611 finisce per ritirarsi a Nagasaki, luogo in cui muore l'anno successivo (13 novembre)[407]. Mancio è considerato il capo della missione e alla partenza aveva solo quattordici anni.

Chijiwa Seizaemon Miguel ミゲル清左衛門千々石 (1569-c.1620), originario di Kawachinoura, è il nipote del *daimyō* di Arima Harazumi Sengan e quindi figlio di

[404] Marina Amabile Boscariol, *Aembaixada japonesa como parte da metodologia do trabalho missionário no Japão*, in "Anais de XXVI Simpósio Nacional de História", 2011, p. 7. http://www.snh2011.anpuh.org/resources/anais/14/1300635214_ARQUIVO_MarianaAmabileBoscariol.pdf.

[405] Cfr. A. Boscaro, *I membri della prima missione*, in *Italia-Giappone 450 anni*, I, op. cit., p. 52.

[406] Céspedes è un gesuita spagnolo, giunto in Giappone nel 1577. Sembra essere il primo europeo a visitare la Corea nell'inverno del 1594-95: *Seung Ho Bang, An Assessment of the Role of Gregorio de Céspedes, S.J. during the Imjin War in the Late Sixteenth Century: Church and State Collaboration in the Spanish Colonization*, in "Journal for the Study of Religions and Ideologies", 2015, n. 40, v. 15, pp. 186-208.

[407] R. Yuuki, *Itō, Mancio Sukemasu*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, III, op. cit., p. 2114.

Chijiwa Naodazu, che morì proprio nel 1569. Dopo aver ricevuto il battesimo da Valignano entra nel seminario di Arima, come già detto, ma al suo ritorno nel Paese e dopo il classico percorso di studi, pare che abbandoni la Compagnia intorno al 1601: infatti non vi è più traccia nel *Catalogo das casas e Residencias que tem a Companhia na Viceprovincia de Jappao e China em outubro de 1603 com os nomes dos Padres e Irmaos, que estao nellas*[408]. Entra al servizio del cugino Ōmura Yoshiaki Sancho, figlio di Bartolomeo, il quale nel 1605 espelle i gesuiti dalle sue terre, e così Miguel vive il resto della sua vita lontano dalla comunità cattolica, forse abiurando la fede l'anno successivo e dedicandosi pienamente a servire il suo signore[409]. Jurgis Elisonas scrive:

> The fourth, Miguel Chijiwa, apostatized and derided all that he had been taught to hold sacred. He is the narrator of the scurrilous piece of anti-Christian fiction *Kirishitan kanagaki*, a fantasy novel *avant-la-lettre* that deserves much greater attention than it has received. Its multifaceted deployment of European legendary materials makes it a challenge to students of comparative culture[410].

Non si conosce la data precisa della sua morte, sebbene il suo nominativo appaia alcuni anni dopo nel 1638, nel pieno della insurrezione di Shimabara[411]. Anch'egli era molto giovane, infatti alla partenza aveva solo tredici anni.

Nakaura Jingorō Julião *中浦ジュリアン* (1567-1633), originario di Nakaura nella prefettura di Nagasaki, suo padre è un vassallo del *daimyō* Ōmura Sumitada 大村純忠 e muore quando Julião era ancora bambino. Dopo aver svolto le cerimonie conclusive e quindi in seguito all'atto finale della delegazione compiuto nel castello di Hinoe ad Arima, comincia il suo percorso formativo per divenire gesuita e, dopo gli studi di teologia a Macao, lavora nelle chiese di Hakata (Fukuoka) e Kyōto e insegna nel seminario di Arima nel 1591. È consacrato presbitero, insieme ai confratelli e compagni di avventura Itō Mancio e Hara Martim (1569-1639) nel settembre 1608[412] nella chiesa di *Nossa Senhora da Assunção* (annessa al collegio) di Nagasaki dal vescovo Luís de

[408] ARSI, Jap. Sin. 25, ff. 61-64v.

[409] R. Yuuki, *Chijiwa, Miguel Seizaemon*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, I, op. cit., p. 770. Si veda anche: Reinier H. Hesselink, *The Dream of Christian Nagasaki*: *World Trade and the Clash of Cultures 1560-1640*, McFarland, Jefferson, 2016, pp. 161-166.

[410] Jurgis S. A. Elisonas, *Journey to the West*, in "Japanese Journal of Religious Studies", 2007, n. 1, v. 34, p. 27.

[411] D.R. Yuuki, *Os Quatro legados dos dáimios de Quiuxu após regressarem ao Japão*, op. cit., p. 22. Si veda anche: Kazuhisa, Ōishi, *Tenshōken'ō shisetsu Chijiwa Migeru no boseki hakken 天正遣欧使節千々石ミゲルの墓石発見* , Nagasaki Bunkensha, Nagasaki, 2005.

[412] Nel 1606 sono ordinati suddiaconi e l'anno seguente diaconi.

Cerqueira. Senza sottrarsi ai pericoli della persecuzione, continua a svolgere il suo ministero, visitando comunità di cristiani, nella prefettura di Nagasaki, Fukuoka e Kumamoto. Nel 1632 è arrestato insieme al *dōjuku* Kidera Kuhyōe João (?-1633)[413] e condotto nella prigione di Nagasaki, dove è sottoposto all'*ana-tsurushi*, e dopo tre giorni di torture, trova la morte il 21 ottobre[414]. Durante il suo martirio ricorda la sua venuta a Roma: «Yo soy el P. Julián Nakaura, el que fue a Roma»[415]. Il suo corpo viene fatto bruciare, insieme a quello del domenicano spagnolo Lucas Alonso Gordo (Lucas del Espíritu Santo, 1594-1633)[416], i gesuiti Giovanni Matteo Adami (1576-1633), António de Souza (1588-1633) e tre giovani indigeni (Francisco, Pedro e Mateo). Alla età della partenza aveva quattordici anni.

Hara (Campo) Martin 原マルチノ (1569-1639), nato a Hasami, sempre nella prefettura di Nagasaki, è il figlio di uno dei principali vassalli di Ōmura Sumitada e signore di una fortezza ubicata nel suo territorio. Sin dal suo ritorno a Goa verso Nagasaki mostra una particolare attitudine nel campo dell'editoria, infatti nel 1588 imprime una orazione latina di saluto e di ringraziamento, *Oratio habita à Fara D. Martino Iaponio*, proclamata il 4 giugno dell'anno precedente, «coram patre visitatore et ceteris collegii Goënsis venuste et eleganter habens»[417], nella quale tratta

[413] Questi sarà martirizzato il 28 agosto con il pugliese Giacomo Antonio Giannone (1577-1633).

[414] Cfr. Jacques Besineau-Kiroku Echizen, *Tsukaeru tame ni: Iezusukaishi no ayumi 仕えるために: イエズス会士の歩み*, op. cit., pp. 135-154. Diversi profili biografici possono trovarsi anche in alcune pubblicazioni edite in occasione della sua beatificazione, avvenuta a Nagasaki il 24 novembre del 2008 insieme ad altri 187 martiri, uccisi tra il 1603 e il 1639. Il gruppo, che è formato prevalentemente da laici, va sotto il nome di "Pedro Kibe Kasui e 187 compagni martiri". Ci limitiamo a rimandare a: Conferenza Episcopale Giapponese (a cura di), *Giappone, il secolo dei martiri Pietro Kibe e altri 187 martiri infrangono un silenzio di 4 secoli e ci raccontano la loro storia*, op. cit.; Catholic Bishops Conference of Japan (ed.), *Peter Kibe and 187 Companions*, op. cit., pp. 58-62. Si veda, inoltre: Ryōgo Yuuki, *Tenshō shōnen shisetsu no Nakaura Jurian 天正少年使節の中浦ジュリアン*, op. cit.; Id., *Rōma wo mita:Tenshō shōnen shisetsu 1582-1982* ローマを見た天正少年使節の 1582-1982, op. cit.; *Nakaura Jurian no tegami* 中浦 ジュリアンの手紙, op. cit..

[415] R. Yuuki, *Nakaura, Julián*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, III, op. cit., p. 2798. Si veda dello stesso autore: Julian Nakaura, *Legado, Jesuita, Martir 1568-1633*, s.e., Nagasaki, 1997.

[416] Il frate predicatore giunge in Giappone nel giugno del 1623 da Manila, dove si dedica, nonostante le difficoltà della persecuzione, al suo apostolato a Kyōto e Ōsaka, luogo in cui è arrestato l'8 settembre del 1633. È sottoposto, il 18 ottobre, al tormento della fossa, morendo il giorno seguente: Augusto Quintana, *Fray Lucas del Espíritu Santo, misionero dominico, mártir en Japón en el año 1633*, Cornejo, Astorga, 1980.

[417] Tale eloquente orazione non fu certamente scritta da Martim. Essa fu composta da qualche padre gesuita o dallo stesso Mesquita, i quali mostravano più agilità e competenza nelle lingue classiche. È, peraltro, il primo testo scritto prodotto con la macchinazione editoriale acquistata a Lisbona dal mentore lusitano, giunta a Goa con gli stessi ambasciatori (nota di chi scrive).

del viaggio in Europa e dell'esperienza vissuta insieme ai suoi compagni. Anche dopo aver concluso gli studi a Nagasaki e in seguito alla sua ordinazione presbiterale (settembre 1608), si dedica alla pastorale sacramentale, alla stampa e al lavoro di traduzione di alcuni testi, insieme a Mesquita, fino a divenire una delle figure più rilevanti della letteratura cristiana in Giappone di questo periodo. Nel 1612 è nominato segretario del primo provinciale Valentim de Carvalho e due anni dopo è esiliato a Macao, dove giunge nella nave di João Serrão da Cunha, insieme a Constantino e un folto gruppo di *irmão pintores*, formati alla scuola di Giovanni Cola. Qui insegna la lingua nel collegio e aiuta João Rodrigues nella stesura della *História da Igreja do Japão*[418]. Grazie alla sua buona conoscenza della lingua portoghese non mostra particolari difficoltà di adattamento alla vita macaense[419]. Quando si imbarca alla volta dell'Europa aveva solo quattordici anni.

Mancio e Miguel sono, dunque, gli ambasciatori prescelti, il primo chiamato a rappresentare ufficialmente lo zio Ōtomo Yoshishige (Sōrin, 1530-1587), "Re di Bungo"; il secondo è, invece, il delegato ufficiale dello zio Ōmura Sumitada (1532-1587), "Re di Ōmura" e del cugino Arima Harunobu (1567-1612), "Re di Arima"[420]. Julião e Martin, giovani della casa di Ōmura, sono ingaggiati in qualità di accompagnatori provenienti entrambi da famiglie nobili[421].

I quattro ambasciatori sono affidati alla cura di Diogo de Mesquita, scelto per la sua giovane età, entrato nella Compagnia a Goa nell'aprile del 1574, giunto in Giappone il 4

[418] R. Yuuki, *Hara (Campo), Martino*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, II, op. cit., p. 1878.

[419] D. Yuuki, *O Colégio de São Paulo de Macau e a Igreja do Japão*, in "Revista de cultura", 1997, n. 30, II série, p. 130.

[420] Anche in questo caso il sostantivo "re" è usato in maniera impropria, poiché i tre mandatari cristiani non sono certamente i sovrani o monarchi del Giappone, né tanto meno imperatori o membri della famiglia imperiale. Essi sono *daimyō* ovvero signori feudali: la carica più prestigiosa tra il XII e il XIX secolo fino alla restaurazione Meiji del 1868, anno in cui termina ufficialmente la lunga reggenza della famiglia Tokugawa e l'istituzione della nuova capitale a Edo. Il termine ricorre nella documentazione prodotta dai missionari della Compagnia di Gesù.

[421] Valignano precisa la sua scelta circa la giovane età degli ambasciatori: essi possono resistere e sopportare le fatiche e le difficoltà del lungo viaggio e possono al contempo adattarsi alla vita, al cibo e alle consuetudini europee. Cooper scrive: «Boys *of* such *a* young age were deliberately chosen because *it was* thought *that* their youth would help them *to* survive the rigors»: Michael Cooper, *Rodrigues the Interpreter: An Early Jesuit in Japan and China*, Weatherhill, New York, 1974, p. 70. Il gesuita in un altro contributo condivide una ulteriore considerazione: «It is more than probable that there may have been yet another consideration, possibly a principal one, in mind: youngsters would be easier to supervive and shield from unseemly sights and events during their travels through Europe. Valignano was anxious that the legates should not be exposed to any religious divisions or untoward experiences during their visit to Europe, and escorting a quartet of teenagers, rather than mature adults, would make this task considerably easier. Further, the boys were of an impressionable age, and having viewed some of the splendours of Europe, they would report favourably and even enthusiastically about their experiences on their return to Japan»: Id., *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., pp. 18-19.

luglio del 1577, dove lavora infaticabilmente per circa 38 anni. Egli ha il compito di aiutare e guidare i legati e sostenerli specie nell'ostacolo della lingua, essendo particolarmente versato in questo idioma, Michael Cooper nel suo contributo del 2005 afferma: «their guide, mentor, tutor, interpreter, and guardian»[422]. Oltre a essere stato ricordato in questo lavoro come esperto nel campo dell'editoria e promotore dell'introduzione della coltivazione di alcune piante occidentali nel Paese, sono da rilevare i compiti pastorali che gli sono affidati, tra cui quello di ministro (1591-1595) e in seguito di rettore del collegio di Amakusa (1596) e di Nagasaki (1598), vicario generale del vescovo di Funai e ancora promotore dell'istituzione di una nuova chiesa nel 1603 e dell'ospedale di *Santiago*, costruito l'anno seguente, nelle prossimità della collina di Nishizaka. Si dedica totalmente al buon funzionamento e alla crescita di questa struttura, così da realizzare un nuovo padiglione nel 1612 destinato ai molti infermi portoghesi e spagnoli che arrivavano a Nagasaki[423].

A questi si aggiunge a Goa il confratello Nuno Rodrigues, rettore del collegio di San Paolo, chiamato a sostituire Valignano, il quale gli consegna il *Regimento e Instruicão do que ha di fazer a Padre Nuno Roiz que agora vay por procurador a Roma*[424] ovvero un insieme di istruzioni comportamentali da adottare con loro e riguardi da osservare (56 articoli scritti in portoghese), prendendo così parte all'evento «comme Procureur des Provinces de l'Inde et du Japon en Europe»[425].

Il fratello coadiutore Jorge de Loyola, ingaggiato con il compito di insegnare la lingua e la letteratura giapponesi ai giovani, entrato nella Compagnia il 20 dicembre del 1580 a Usuki (Ōita) vive, durante il suo viaggio in Europa una particolare esperienza: riceve alcuni ordini minori, il 10 novembre del 1585, nella cattedrale di Évora, per le mani dell'arcivescovo Teotónio de Bragança, come scrive Luís Froís nel suo *Tratado dos embaixadores japões que foram do Japão a Roma no ano de 1582*. Sempre in terra portoghese comincia ad apprendere l'arte della stampa, collaborando a Macao nel 1588 alla realizzazione di alcuni volumi, tra cui la pubblicazione del *De Missione*, del quale, come comunica Adriana Boscaro, «Valignano also planned to have the book translated into Japanese for a wider audience, but the person he thought capable of accomplishing

[422] Ivi, p. 20.

[423] Juan Ruia de-Medina, *Mesquita (Misquita), Diogo de*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, III, op. cit., p. 2638.

[424] ARSI, Jap. Sin. 22, ff. 51-57.

[425] J. do Amaral Abranches Pinto - H. Bernard, S.J., *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe (Goa, 12 décembre 1583)*, op. cit., p. 391.

this task, the Japanese Brother George Loyola, died before he could begin»[426]. Difatti muore il 16 agosto del 1589, in seguito a una infermità al petto[427].

Del gruppo fanno parte anche due giovani: Agostinho di Ōmura, del quale si conosce molto poco, e il *dōjuku* Constantino Dourado (1566-1620) scelti con mansioni di servitù. Del primo non si hanno informazioni, dell'ultimo, invece si conosce il fatto che fosse nativo di Isahaya, nella prefettura di Nagasaki, che entra nella Compagnia il 4 ottobre del 1595, mostrando particolare attitudine per l'arte della stampa (appresa a Lisbona nel 1586) già a Goa, dove si occupa della pubblicazione del volume dell'umanista spagnolo Juan Bonifacio (1538-1606), *Christiani Pueri Institutio* (*De honesta Puerorum Institutione*): «the first European work to be published in China»[428] e del *De Missione*. Anche in Giappone svolge tale compito in alcune residenze, come in quella di Katsusa e di Kawachinoura, e si lascia coinvolgere nell'insegnamento della stampa, della musica e del latino, tanto da essere considerato un intermediario culturale tra il Giappone e l'Europa. In seguito all'editto del 1614 e quindi alla sua espulsione dal Paese, è ordinato sacerdote a Malacca nel 1617 e successivamente chiamato a Macao per essere nominato superiore del seminario, luogo in cui si spegne.

Anche Alessandro Valignano condivide con i giovani giapponesi alcune fasi del viaggio, anche se a Goa è costretto ad abbondonare il gruppo a causa della sua nomina a provinciale delle Indie. Così nel 1584 si conclude la prima parte del suo viaggio: mentre i giovani peregrineranno e visiteranno il Portogallo, la Spagna e l'Italia, in quasi continuo trionfo e solennità[429], Valignano è chiamato a svolgere altri compiti istituzionali e canonici per poi ritrovarsi con il gruppo, sempre a Goa, nel maggio del 1587, e ripercorrere con loro le restanti tappe del ritorno, dopo la sosta a Macao, dove giunge con altri 16 missionari il 28 luglio dello stesso anno, e durante la quale è

[426] Adriana Boscaro, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys Through Portugal, Spain and Italy. By Michael Cooper. Kent, U.K.: Global Oriental, 2005, xix + 240 pages. Hardcover £45.00*, in "Monumenta Nipponica", 2006, n. 3, v. 61, p. 414.

[427] Takashi Gonoi, *Relations between Japan and Goa in the 16th and 17th Centuries*, in Charles J. Borges - Helmut Feldmann (eds.), *Goa and Portugal: Their Cultural Links*, Concept Publishing Company, New Delhi, 1997, p. 105.

[428] Mia M. Mochizuki, *The Diaspora of the Jesuit Press: Mimetic Imitation on the World Stage*, in Feike Dietz - Els Stronks, - Adam Morton - Mark Van Vaeck - Lien Roggen (eds.), *Illustrated Religious Texts in the North of Europe, 1500-1800*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2014, p. 117.

[429] «Instead of small private meetings fitting for legations, as Valignano had planned, full-scale ceremonies and preparations were made, which were usually reserved for kings and ambassadors»: Thomas W. Barker, *Michael Cooper. The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain and Italy, Global Oriental, Folkestone, 2005, 262 pp., ISBN 1901903389*, in "Graduate Journal of Asia-Pacific Studies", 2008, n. 1, v. 6, p. 104.

pubblicato il *De Missione*, farà il suo secondo ingresso in Giappone il 21 luglio del 1590.

I mandatari di questo affascinante viaggio, come già accennato, sono tre *daimyō* cristiani[430] del Kyūshū: Ōmura Sumitada, battezzato nel giugno del 1563 con il nome di Bartolomeo, Ōtomo Yoshishige, cristianizzato il 28 agosto del 1578, festa di Sant'Agostino, dal superiore Francisco Cabral, a Utsuki insieme alla sua nuova moglie, con il nome di Francisco, in onore dell'"Apostolo delle Indie", suo amico[431], e Arima Harunobu 有馬晴信 (1567-1612) battezzato nel 1579 con quello di Protasio[432] da Alessandro Valignano.

Ōmura Sumitada, secondogenito di Arima Haruzumi *有馬*晴純 (1483-1566), signore di Shimabara, passando alla casa di Ōmura nel 1537, diventa ben presto successore del suo padre adottivo Ōmura Sumiaki 大村純顕 (?-1551); questi entrando in contatto con gli ambienti circostanti e conoscendo le modalità di commercio dei *nanbanjin*, comincia ad avvicinarsi al mondo gesuitico. Nel 1561, in seguito all'espulsione dei missionari da Hirado, già per volere di Matsuura Takanobu, esorta Cosme de Torres a inviare alcuni religiosi per annunciare la dottrina cattolica, e così facendo si assicura l'approdo in uno dei suoi porti della nave proveniente da Macao. Scelto quello di Yokoseura, piccolo ma ben localizzato a nord della penisola di Sonogi, nella provincia di Hizen, l'anno seguente si incontrano la nave di Pedro Barreto Rolim e il gesuita Luís de Almeida, arrivato il 15 luglio, il primo giunto per scopi mercantili, il secondo, invece, per condurre una parte del popolo alla fede. Paula Cristina Santos scrive:

> Sumitada afirma, numa das suas mensagens, estar decidido a baptizar-se, mas salvaguardando que não se encontrava completamente livre para implantar a fé no seu domínio por estar submitido ao seu irmão, o *dáimio* de Arima. Por outro lado, salvaguarda

[430] Nel 1600 altri quattordici *daimyō* ricevono il battesimo: «Konishi Yukinaga, Ōmura Yoshiaki 大村喜前, Arima Harunobu 有馬晴信, Kuroda Yoshitaka, Itō Suketaka 伊東祐兵, Mōri Takamasa 毛利高政, Kobayakawa Hidekane 小早川秀包, Sō Yoshitomo, Oda Hidenobu, Tsutsui Sadatsugu 筒井定次, Hachisuka Iemasa 蜂須賀家政, Tsugaru Nobuhira 津軽信枚, Kyōgoku Takatomo 京極高友 e Gamō Hideyuki 蒲生秀行»: João Paulo Oliveira e Costa, *Tokugawa Ieyasu and the Christian daimyō during the crisis of 1600*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 56-57.

[431] Sulla questione si veda: Georg Schurhammer, SJ, *Ein fürstlicher Gönner des hl. Franz Xaver: Ōtomo Yoshishige, König von Bungo*, in "Katholischen Missionen", 1918, n. 47, pp. 25-29.

[432] António Lopes, *Primera visita do Japão à Europa nos 450 anos da chegada dos Portugueses (1543-1993)*, in "Brotéria", 1993, n. 2-3, v. 137, p. 161.

> que a sua conduta em relação aos bonzos não retirar o apoio aos mosteiros, sem o qual dificilmente sobreviveriam[433].

L'adesione alla nuova religione e quindi la richiesta di essere battezzato da parte di Sumitada e il suo consenso alla costruzione di una chiesa proposta dal superiore Torres, solleva non poche polemiche e contrasti dei sudditi, i quali istigati dai bonzi, si rivoltano contro il *daimyō*. Inoltre, la sua disponibilità verso i missionari riaccende in Takanobu il desiderio di riallacciare i rapporti con i gesuiti, chiedendo loro di rientrare nelle sue terre. Due anni dopo i progetti di Sumitada subiscono un cambiamento di sorte: la nave mercantile di Macao viene fatta approdare nel porto di Fukuda e a partire dal 1569 in quello di Nagasaki a ridosso della istituzionalizzazione della rotta tra Macao e Nagasaki. Se inizialmente il suo legame con la Compagnia mostra chiari interessi commerciali, con il passar del tempo pare che egli riveli un disinteressato attaccamento alla nuova religione, aumentato anche grazie alla conversione della sua famiglia nel 1570, dei suoi vassalli a partire dal 1574 e di diversi abitanti della penisola di Takaku. Muore il 24 maggio del 1587, in seguito ad alcuni malanni[434].

Ōtomo Yoshishige, *daimyō* di Bungo dal 1550 al 1578, ricordato dalla storiografia giapponese come Sōrin (mutato nel 1562), figlio di Ōtomo Yoshiaki 大友*芳明* (1502-1550), nonostante entri fin da subito in contatto con diversi gesuiti, compreso lo spagnolo Francesco Saverio, cercando di aiutare e sostenere alcune iniziative, come è per l'ospedale di Funai, dove grazie al suo sostentamento è costruito un terzo padiglione dedicato agli ammalati di lebbra e di sifilide[435] e anche diversi mercanti lusitani presenti nell'arcipelago, chiede di essere battezzato solo dopo circa 30 anni da questa conoscenza. Infatti la sua conversione è anticipata di tre anni da quella del secondo figlio Chikaie (1561-1641) **親家**, cristianizzato con il nome di Sebastião dal gesuita

[433] Paula Cristina Santos, *Omura Sumitada (1533±1587)*, in *Encontro Portugal Japão*, 4º fascículo, Grupo de Trabalho do Ministério da Educaçao para os Commoraçoes dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa, s.d., p. 4.

[434] Cfr. Diego Yuuki, *O Dáimio Sumitada*, in "ICALP - Revista de Instituto de Cultura e Língua Portuguesa", 1988, n. 12-13, pp. 124-139; Ana Maria Ramalho Prosérpio Leitão, *A Portrait of Omura Sumitada (1533-87)*, in *Luís Fróis Proceedings of International Conference United Nations University*, op. cit., pp.60-69.

[435] Cfr. Dorotheus Schilling, O.F.M., *Os portugueses e a Introdução da Medicina no Japão*, Instituto Alemão da Universidade, Coimbra, 1937.

Francisco Cabral[436], divenendo così «o primeiro membro da linhagem Ōtomo a converter-se ao Cristianismo, depois de um quarto de século de convivência entre o senhor de Bungo e os missionários»[437]. In seguito alla sua conversione, dove Yoshishige si unisce in matrimonio con Júlia, il numero di cristiani nel suo dominio, aumenta notevolmente, arrivando circa a trentamila, sebbene alcuni affermino che la sua adesione alla dottrina cristiana non riesca a trascinare tutti i membri della sua famiglia, né gli abitanti di Bungo. Un dato certo è che per una serie di motivazioni, come la rinuncia della sua carica, la sconfitta delle truppe del suo "regno" nella battaglia al fiume Mimizugawa, il 2 dicembre del 1579, e ancora la continua minaccia dei suoi feudi messi in difficoltà dall'esercito di Satsuma, le speranze che i missionari avevano riposto in Yoshishige sono ben presto deluse. Egli è quindi costretto a chiedere aiuto a Hideyoshi, il quale si mostra bendisposto all'offerta per poter così sottomettere l'intera isola del Kyūshū al suo potere, e facendo in questo modo i gesuiti non possono più godere dei privilegi che scaturivano da questa conversione, né trovare appoggio nella realizzazione di quanto volevano programmare, dato che il *taikō* cominciava a prendere le distanze dalla comunità cattolica, emanando poi il famoso editto di espulsione dei *bateren* 伴天連 dal Paese[438]. Yoshishige muore a Tsukumi, nella notte tra il 28 e 29 giugno del 1587[439].

Arima Harunobu, secondo figlio e successore di Arima Yoshisada 有馬義貞 (1521-1577), battezzato nell'aprile 1576, divenuto erede nel 1571 alla morte del fratello maggiore Shuridayu Yoshizumi (1550-1571), prima della sua conversione già si mostra accogliente nei riguardi dei missionari stranieri. Anch'egli è attratto inizialmente dai vantaggi economici e commerciali che possono scaturire da questa amicizia e dal desiderio di acquistare delle armi, concessegli poi dal capitano Leonel de Brito, per entrare in guerra con il *daimyō* di Saga Ryūzōji Takanobu 龍造寺隆信 (1529-1584). L'anno prima di chiedere il battesimo, ricevuto nel 1579 dallo stesso Valignano, come

[436] Pare che Sebastião, qualche anno dopo, decida di abbandonare la fede, in quanto le notizie circa la sua vita da cristiano sono piuttosto scarse e non esiste quasi nessun riferimento nella documentazione gesuitica che si ha a disposizione.

[437] Madalena Ribeiro, *Samurais Cristãos. Os Jesuítas e a nobreza cristã do Sul do Japão no século XVI*, Centro de História de Além-Mar, Lisboa, 2009, p. 92.

[438] Josef Franz Schütte, S.I., *Il primo annuncio della fede cristiana in Giappone. I missionari gesuiti del XVI e XVII secolo*, in "La Civiltà Cattolica", 1981, a. 132, v. 1, p. 331.

[439] Cfr. Arcadio Schwade, *D. Francisco de Bungo e o seu projecto de fundar uma cidade cristã em Hyuga (Fiunga)*, in "Revista de Cultura", 1993, n. 17, II Série, pp. 41-48.

detto innanzi, cerca di attenuare il fenomeno di intolleranza che si sta creando intorno alla Compagnia, partecipando così al lavoro di riconversione di una buona parte della popolazione ad opera degli missionari. Dall'adesione alla fede di Harunobu scaturisce quella di alcuni componenti della sua famiglia: innanzitutto la futura moglie, due suoi fratelli, compresa la cognata Maria e la primogenita di Yoshizumi, Lucia. Il suo ruolo di amico e di protettore dei gesuiti e delle opere di cui essi si fanno promotori si intreccia con la sua attiva partecipazione alla vita politica del tempo, specie attraverso il servizio prestato a Hideyoshi nella campagna di conquista della Corea, dal 1592 al 1597, e mediante i legami con Ieyasu, che provocano, pertanto, tensione e disguidi tra i mercanti lusitani e i giapponesi. Al suo rientro da Taiwan, essendo stato coinvolto in un complotto organizzato per corrompere gli ufficiali Tokugawa ed essendo stato accusato di cospirare della morte del *bugyō* 奉行 di Nagasaki, Arima Harunobu è costretto all'esilio a Kai e condannato a morte, riuscendo a risparmiare questa tragica fine al figlio, che rapidamente abbandona la fede[440].

2.7 Relazioni, cronache e avvisi sull' ambasceria Tenshō: una letteratura di viaggio

Già durante il viaggio di ritorno degli ambasciatori giapponesi si cominciano a stampare e a far circolare in Europa alcune relazioni e resoconti che trattano della venuta di questi stranieri per rendere omaggio al sovrano Filippo II e al pontefice Gregorio XIII. L'evento, che grande curiosità, popolarità e rispetto aveva suscitato nel cuore di tanti, conduce, forse involontariamente, a un vero e proprio *boom* editoriale, e quindi a un lascito, come afferma Giuseppina Malena, nell'editoria e nelle arti[441], proprio attraverso la pubblicazione di documenti e di descrizioni relativi al viaggio dei legati e di alcune tele che ritraggono particolari e suggestive scene. Tentando di presentare questi testi in ordine cronologico, soffermandosi in particolare sul "diario di viaggio", il *De Missione*, si vuole mostrare, non solo la fortuna, specie in Italia, che riscosse tale delegazione, insieme a coloro che la promossero e realizzarono, ma anche i diversi contributi che si producono e che sono inseriti, per la maggior parte, nel filone

[440] Cfr. Stephan Turnbull, *Onward, Christian Samurai! The Japanese Expeditions to Taiwan in 1609 and 1616*, in "Japanese Studies", 2010, n. 1, v. 30, pp. 3-21.

[441] Il contributo di Giuseppina Malena riferisce le principali opere editoriali e di opere artistiche nell'ambito delle due ambascerie (1585, 1615): Giuseppina Malena, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615) ed il loro lascito nell'editoria e nelle arti*, in *Italia-Giappone 450 anni*, I, op. cit., pp. 41-51.

della letteratura di viaggio. Adriana Boscaro nel suo *Sixteenth Century european Printed Works on the First Japanese Mission to Europe* asserisce che nel 1585 sono pubblicati ben 49 titoli diversi dedicati unicamente al viaggio in Italia della delegazione, ai quali bisogna aggiungere altri 29 prodotti editi tra il 1586 e il 1593: «Some statistical data: out of the 78 collected items, as already said, more than half, i.e. 49 have been printed in 1585. The remainder are divided thus: 1586=6; 1587=3; 1588=7; 1589=6; 1590=1; 1591=1; 1592=1; 1593=4»[442].

Queste opere sono, dunque, di fondamentale importanza sia perché costituiscono le fonti attendibili della missione Tenshō, che contengono documenti preziosi e testimonianze dell'epoca, sia perché presentano alcune peculiarità e quindi tradizioni, usi e costumi della società giapponese, ancora poco conosciuta in quel tempo, nonostante il contributo e gli sforzi registrati da diversi religiosi della Compagnia di Gesù. Si menzionano in questa sede solo alcune di queste *cinquecentine*, probabilmente quelle che riscossero più successo già durante la peregrinazione dei giovani emissari e di conseguenza quelle più celebri per la stessa storiografia e per coloro che si mostrano interessati a studiare la storia dei rapporti tra l'Europa e il Giappone nei secoli XVI e XVII.

Si ricorda, innanzitutto, la prima opera pubblicata sull'argomento: *Lettera Annale Portata di Novo dal Giappone Da i Signori Ambasciatori Delle cose ivi successe l'anno MDLXXXII*, edita nel 1585 a Venezia Appresso i Gioliti, alla quale seguono gli *Acta Concistorii Publice Exhibiti A.S.D.N. Gregorio Papa XIII. Regum Iaponiorum Legatis Romae. Die XXIII Martii M.D.L.XXXV*, a partire da quelli pubblicati a Roma apud Franciscum Zannettum, per volere dello stesso pontefice Gregorio XIII, contenenti la traduzione latina delle lettere che i tre *daimyō* del Kyūshū avevano indirizzato al papa. Oltre a una seconda edizione presso la stessa città e il medesimo stampatore e quella presentata a Bologna per Alessandro Benacci, se ne registrano altre sette pubblicate in alcune città europee, come Dillingen, Praga, Lutezia (ovvero l'attuale Parigi) e Dusseldorf. Numerose edizioni riportano le lettere dei giapponesi e alcune, invece, l'orazione latina del gesuita portoghese, e nell'ambito di tale interesse editoriale, sono da citare gli *Avisi venuti novamente da Roma delli XXIII di Marzo M.D.L.XXXV dell'entrata nel publico concistoro de due Ambasciatori mandati da tre Rè potenti del*

[442] A. Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe. op. cit.*, p. XIV. Molti dei lavori di cui si sta argomentando sono riportati anche nel seguente articolo: João Paulo Oliveira e Costa, *Bibliography. Japan and the Japanese in Printed Works in Europe in the Sixteenth Century*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2007, v. 14, pp. 43-107.

Giapone, convertiti novamente alla santa fede christiana, à dare ubidienza à Sua Santità, usciti a Bologna per Alessandro Benacci, Con licenza de' superiori, sempre nel 1585 e pubblicati successivamente a Milano per Pacifico Pontio e ristampati a Ferrara per Vittorio Baldini. Pare che di questa relazione esista anche una traduzione in francese *Advis venus nouvellement de Rome, touchant l'entree au consistoire public, de deux Ambassadeurs envoyéz de la part de trois Rois puissans du Giapon, de nouveau convertis à la S. Foy Chrestienne, pour rendre obáissance à sa saincteté*, edita a Lyon, sempre nello stesso anno, per Benoît Rigaud e attualmente conservata presso la Bibliotèque Municipale della città.

Il 18 aprile del 1585, mentre i giovani giapponesi risiedono nella città eterna, è pubblicata dallo stampatore Paolo Meietto a Venezia una *Descrittione dell'Ambasciaria dei Regi, & dei Principi del gran regno del Giappone. Venuti nuovamente à Roma, à render obbedienza alla Santità di Gregorio XIII. Pontefice Massimo. Al Clarissimo Signor & Patron Mio Osservandissimo, il Signor Ottaviano Valier, fu del Clarissimo Signor Zacaria* e pochi giorni dopo, il 25 aprile, lo stesso Meietto stampa la *Relatione del viaggio et arrivo in Europa et Roma de' principi giapponesi: venuti a dare obedienza a Sua Santita l'anno MDLXXXV all'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriale*, della quale esistono altre due edizioni dall'identico titolo, di cui una dedicata al medico e filosofo Mercuriale, ma che sul frontespizio portano una marca diversa e una in cui non appare il nome dello stampatore.

Come già si è tentato di mostrare lo stampatore di Bologna Alessandro Benacci mostra particolare interesse all'evento, infatti nello stesso anno che presenta gli *Acta Concistorii e gli Avisi*, dà alle stampe il *Breve raguaglio dell'Isola del Giappone, et di questi signori, che di là son venuti à dar obedientia alla Santità di N. S. Papa Gregorio XIII*, del quale è pubblicata una edizione a Modena senza stampatore e un'altra con il seguente titolo: *Breve ragguaglio dell'Isola del Giapone havuto con la venuta à Roma delli legati di quel regno, ove in compendio si tratta delli costumi di quei popoli, della religione, essercitii, habiti, vitto, qualità dell'aere, & molte alter cose, con un presente fatto da detti legati al Serenissimo Gran Duca di Toscana*, edito a Roma per Bartholomeo Bofandino & Tito Diani. Si menzionano, inoltre, altri due suoi testi: *Relatione del viaggio et arriuo in Europa, Roma e Bologna de i serenissimi principi giapponesi venuti a dare ubidienza a S. Santità e per vedere altre cose della religione christiana l'anno del Signore MDLXXXV* (senza data) e nel 1589 *Gl'ultimi avisi del*

Giapone, con l'arrivo de' signori Giaponesi nell' India. Ricevuti il mese d'Ottobre. M D LXXXVIII.

La cronaca più importante e dettagliata circa l'evento, che ancora oggi è considerata una fonte particolarmente rilevante e completa per ripercorre la maggior parte del viaggio intrapreso dai quattro emissari e dal loro seguito, utilizzata anche da alcuni storici e gesuiti del tempo[443], è senza ombra di dubbio le *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma, fino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati*, redatte dal marchigiano Guido Gualtieri, segretario delle lettere latine di Sisto V. Fin da subito l'opera ebbe ampia circolazione e particolare pregio e popolarità, così che nello stesso anno, 1586, sono date alle stampe tre edizioni, una a Roma senza nota di stampatore; una, sempre nella stessa città, pubblicata per Francesco Zannetti; e un'altra ancora a Venezia "appresso i Gioliti", che appare però senza *Con licentia dei Superiori*. Inoltre, l'anno successivo a Milano è presentata una quarta edizione per Pacifico Pontio[444].

Seguono, infine, altre relazioni e cronache stilate sempre allo scopo di fornire le notizie "dell'ultima ora", informazioni quasi in tempo reale, che alimentano la curiosità e l'interesse dei lettori, tra cui *Il gran regno della China, novamente dalli Reverendi Padri di S. Agostino, S. Francesco, & Giesù, discoperto, dove si ha piena relatione del sito, costumi numero di città, e terre, che in detto regno si ritrovano, si come nel disegno appare. Et si intende come quei popoli sono disposti di voler accettare la Santa Fede Christiana, con alcuni miracoli occorsi novamente à esaltation di Santa Chiesa. Si narra dell'isole del Giapon, con il sito loro, e tutto quello s'appartiene à quei regni. Con l'arrivo d'essi signori Giaponesi à Goa. Cavati dall'originale dedicato alla Santità di Nostro Signor Sisto Quinto,* stampato prima a Bologna e subito dopo a Firenze da Francesco Tosi nel 1589.

Le opere che sono state qui segnalate manifestano chiaramente l'attenzione circa la delegazione da parte degli stampatori, i quali fanno a gara nel mettere al corrente i lettori su quello che accade ai giovani giapponesi e fornire informazioni sul loro

---

[443] Pare che il nono capitolo della già citata *Historia de las Missiones* di Luis de Guzmán, dedicato al viaggio dell'ambasceria, si serva in particolare delle *Relationi* di Guido Gualtieri. La *Revista Portugueza Colonial e Maritima* ha pubblicato in più numeri, dal n. 91 del 20 aprile del 1905 al n. 101 del 20 febbraio del 1906, la traduzione portoghese di João Farmhouse, dal titolo *Uma embaixada japonêsa á Europa no século XVI*. Alcuni studiosi affermano che lo stesso *De Missione* abbia come fonte il resoconto di Gualtieri.

[444] Cfr. Cristina Rosa, *Guido Gualtieri, Segretario delle lettere di Papa Sisto V e autore dell'opera "Relazioni della venuta degli ambasciatori giapponesi a Roma"*, in Carmen Maria Radulet (a cura di) *Italia- Portogallo Viaggi nella storia e nella cultura*, Sette Città, Viterbo, 2008, pp. 103-114.

itinerario, sulle soste e manifestazioni di affetto che continuamente ricevono. Si assiste ad un vero e proprio fenomeno mediatico, mediante l'utilizzo del *mass media* del tempo, a una moda che cattura l'attenzione di molti e che lascia una buona e attendibile eredità circa l'evento:

> Questi opuscoli, talvolta di poche pagine, portano tutti in frontespizio la notizia dell'ambasceria. Dalla poca accuratezza di alcuni testi si deduce che era considerato un argomento da sfruttare e molto richiesto e il testo veniva aggiornato dandogli talvolta soltanto un nuovo frontespizio. Si hanno ristampe a distanza di pochi giorni una dall'altra, tanto era importante essere sul mercato nel momento in cui i giapponesi giungevano in una data città[445].

Sul finire del XIX secolo pare si possa assistere a una seconda fase di successo dell'ambasceria Tenshō, in seguito ad alcuni eventi di natura politica, culturale e religiosa, che ripescano l'avvenimento dal baratro nel quale era involontariamente caduto, riaccendendo l'attenzione di diversi studiosi e storici, interessati a rintracciare nuovi aspetti e documenti inediti circa la legazione. Così lo storico veneziano Gugliemo Berchet pubblica nel 1877, proprio a Venezia per la Tip. del Commercio di Marco Visentini, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia. Saggio storico. Con documenti*, dove oltre a tracciare gli elementi cardine e le caratteristiche principali delle due delegazioni giapponesi del "secolo cristiano", trascrive alcune carte conservate presso l'Archivio mediceo di Firenze, l'Archivio di Stato di Venezia e ancora l'Archivio di Modena.

Nel secolo successivo, precisamente nel 1904 l'ecclesiastico Francesco Boncompagni-Ludovisi pubblica *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615): con nuovi documenti* e nel 1938, Beniamino Gutierrez edita il seguente contributo: *La prima ambascieria giapponese in Italia dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec*., dove trascrive una breve parte del manoscritto, che, a detta di Renato Lefevre:

> offre abbondanti notizie sul viaggio italiano di questi principi e dignitari giapponesi; e particolarmente importanti sono quelle sostanzialmente nuovo, sul soggiorno milanese (25 luglio - 31 agosto 1585). E più interessante ancora è la lunga descrizione che il cronista fa

[445]Adriana Boscaro, *La «fortuna» in Italia*, in *La prima ambasceria giapponese in Europa: la visita a Roma (1585): mostra fotografica*, Istituto giapponese di cultura, Roma, 1989, s.p.. Si veda, inoltre: Adriana Boscaro, *La 'fortuna' della visita in Italia*, in *La Scoperta e il suo Doppio. Catalogo della Mostra Commemorativa del Quarto Centenario della Prima Missione Giapponese in Italia (Venezia, maggio 1985)*, Centro Interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 1985, pp. 39-43.

del Giappone, come caratteristico documento delle cognizioni geografiche del tempo su quelle lontane regioni: notizie e descrizioni che il Gutierrez riporta in sunto, allegando anche in fac-simile i ritratti degli ambasciatori eseguiti dal Monte stesso[446].

Solo quattro anni dopo, sempre dall'ambito gesuitico arriva un prezioso contributo: la pubblicazione presso la Sophia University, nella serie Monumenta Nipponica Monographs, 6, del *Tratado dos embaixadores japões que foram do Japão a Roma no ano de 1582* di Luís Fróis. Il lavoro, edito e annotato da Okamoto Yoshitomo, Henri Bernard e João do Amaral Abranches Pinto, è pubblicato con il seguente titolo *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592* e reso in giapponese, sempre nel 1942, in *Kyūshū sankō Ken'Ō shisetsu Kōki*九州三侯遣歐使節行記 a cura di Yokamoto. Nel 1993 lo studioso portoghese Rui Manuel Loureiro edita una parte significativa del *Tratado dos Embaixadores Japões*, con una «Introdução, notas, selecção *e* modernização *de textos*»[447].

Non si può certamente terminare questo paragrafo senza soffermarsi a considerare l'opera monumentale della *Tenshō shōnen shisetsu* ovvero il *De Missione*, che si presenta come già detto innanzi «em forma de diálogo mostrando os quatro enviados relatando o que se passau a Leão, irmão do Daimyo de Arima, e a Linus, irmão do Príncipe de Omura»[448]. Il relatore di tale artificio letterario, molto in voga nell'Europa del XVI secolo, ma in declino già nel secolo successivo, è il cosmopolita Miguel, che risponde alle domande dei due giovani curiosi, i quali non si erano mai allontanati dal Paese. Il dialogo si svolge ad Arima, in casa della famiglia Chijiwa. Il volume consta di 34 *Colloquia*, in 437 pagine, senza paragrafi, né intervalli, approvato dalla chiesa con l'*imprimatur* del vescovo Leonardo de Sá nell'ottobre del 1589 e si mostra come un testo didattico e pedagogico destinato agli alunni giapponesi dei collegi gesuitici. Esso nasce dal progetto di Alessandro Valignano, il quale sostiene che tale viaggio e le impressioni, emozioni e considerazioni che esso ha suscitato ai giovani legati, durante tutto il tragitto, siano raccolte per essere comunicate a un vasto pubblico. Stilato in latino aveva pur l'obiettivo di essere letto e studiato dai giovani giapponesi, educati dai missionari, intenti allo studio di tale lingua classica. Come d'altronde riferisce la stessa lettera di

[446] Renato Lefevre, *La prima ambascieria giapponese in Italia. Dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec. Milano*, Perego, 1938, pp. 81 con 6 tavole fuori testo e una carta geografica, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1940, n. 77, v. 5, p. 75.

[447] Il volume è edito dal Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses (Lisboa).

[448] José Maria Braga, *Os enviados japoneses a Roma em 1582-1585*, in "Arquivos de Macau", 1941, n. 2, v. 1, II Série, p. 98.

Duarte de Sande al preposito Acquaviva: «ut haec omnia, a nobilibus his adolescentibus cursim mandata litteris, maturius disposita latino sermone conscriberentur, ut Iaponenses latinae linguae studiosi librum de hac legatione compositum assidue volutarent»[449]. E subito dopo nella stessa epistola il gesuita lusitano, sintentizzando anche il pensiero del visitatore, continua: «qui postea in Iaponicum idioma versus a Latinae linguae imperitis studiose legeretur, et uterque tam Latinus, quam Iaoponicus typis excusus rerum tam necessariarum atque utilium esset, veluti quidam perpetuus thesaurus, iucundumque promptuarium»[450].

Anche questa opera, come l'intero viaggio, si prefissa lo scopo di presentare un'immagine trionfale dell'Europa coloniale, di magnificare la civiltà occidentale e di evidenziare, quindi, i suoi aspetti più nobili ed edificanti. In diverse parti del testo è possibile cogliere la grandezza del continente, la magnificenza dei suoi edifici e delle sue chiese, la ricchezza delle opere d'arte e del suo patrimonio culturale, la radicalità della sua fede cristiana, che si manifesta nelle tante persone incontrate, in coloro con i quali i giovani hanno condiviso momenti di preghiera e di contemplazione, la partecipazione alla messa e la venerazione di reliquie e di oggetti sacri. Si presenta, dunque, un ineccepibile ritratto dell'Occidente, dove gli stessi doni che sono offerti ai legati sono da considerarsi solo la quintessenza di quello che gli europei considerano loro prodotti più pregiati e significativi:

> A civilização e a riqueza material dos três países visitados, nesse final do século XVI, do Renascimento tardio ou do Maneirismo, deixou os japoneses deslumbrados, tanto mais que apenas conviveram com ricos e poderosos e se alojaram em palácios aristocráticos ou colégios da Companhia de Jesus que existiam já, por toda a parte, desde o Japão até às cidades europeias[451].

La superiorità della civiltà europea rispetto a quella giapponese, la prosperità e l'agiatezza del continente sono identificate dallo stesso Miguel mediante tre componenti: la pace e la prosperità nella quale vivono i suoi abitanti, la fecondità del suolo e infine il commercio interno ed esterno. Valignano propone, dunque, delle *laudes*

[449] D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, I, op. cit., p. 33.

[450] Ibidem.

[451] A. da Costa Ramalho, *Portugueses e Japoneses no* Dialogus *de Duarte de Sande (1590)*, in *O Século Cristão do Japão*, op. cit., p. 353.

civitatum ed è quindi naturale che il testo appaia una «entusiasmada exaltación de Europa, propagadora de la fe verdadera y de la civilización»[452].

Anche le domande che sono rivolte ai giovani viaggiatori sono in un certo senso pilotate e indirizzate a fornire determinate risposte. In esse è palesemente chiaro il pensiero e le direttive del visitatore Valignano, il quale per adempiere pienamente alla sua volontà e per rispondere chiaramente all'obiettivo che l'opera si prefissa, formula dei quesiti ben precisi, dai quali scaturiscono responsi e considerazioni atti a comunicare la bellezza e il fascino del mondo in cui i dignitari sono stati inseriti. Forse anche la meraviglia e la trepidazione che i due cugini di Miguel provano durante la loro edificante conversazione è introdotta dallo stesso Valignano al fine di aumentare nel lettore il senso di curiosità e ammirazione nei confronti dell'Europa, della sua storia e dei suoi popoli. Ciò è stato ribadito recentemente da António Maria Marques Henriques: «Basicamente, toda a obra pode ser caracterizada como um verdadeiro elogio da Europa, na medida em que toda a narrativa, embora adoptando um tom conciliador, está construída de forma a exaltar as virtudes, a beleza e a grandiosidade do Velho Continente»[453].

Curiosamente una copia del *De missione*, in seguito ad alcune vicissitudini nel 1592 legate alla nave *Madre de Deus*, catturata nel viaggio da Goa a Lisbona da corsari inglesi, giunge in territorio britannico, e caduta nelle mani di Richard Hakluyt (1553-1616), collezionista ed editore di letteratura di viaggio, nonché uno dei più grandi promotori dell'espansione ultramarina britannica, viene tradotta e pubblicata parzialmente nella parte relativa alla Cina, in lingua inglese. Esce a Londra nel 1599 col titolo *An Excellent Treatise of the Kingdom of China* e viene introdotta nel secondo volume della seconda edizione di *Principal Navigations, Voyages Traffiques and Discoveries of the English Nation* (1598-1600). La scelta di considerare solo la parte trattante il Paese di mezzo non è da considerarsi del tutto casuale: Richard Hakluyt si accorge immediatamente della ricchezza contenuta nelle pagine del *Colloquium XXXIII*[454], che possono interessare il suo pubblico per la novità delle informazioni e per il modo in cui esse sono presentate, dato che si descrive in maniera meticolosa, come precisa Rui Loureiro: «a sociedade chinesa da época, abordando aspectos tão variados

[452] J. Gil, *Europa se presenta a sí misma: el tratado* De Missione Legatorum Iaponensium *de Duarte de Sande*, in *O Século Cristão do Japão*, op. cit., p. 435.

[453] António Maria Marques Henriques, *Quatro príncipes japoneses de visita a Lisboa*, in "Brotéria", 2014, n. 5-6, v. 179, p. 580.

[454] «Agitur de Sinico regno, eiusque moribus et administratione»: D. de Sande, S.J., Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana, II, op. cit., pp. 708-743.

come a administração pública e a justiça, a organização produtiva e a riqueza mineira, as práticas sociais e religiosas dos chineses, as suas ideias, filosóficas, a classe dos letrados e o sistema estatal de exames, etc.»[455]. E alcune pagine dopo lo stesso Loureiro, ricordando che il testo in questione non rivela utilità per gli studi di linguistica storica, asserisce:

> No entanto, parece-me que é um documento fundamental para a "história da cultura e das ideias", pois o "Excelente tratado" é uma verdadeira síntese enciclopédica dos conhecimentos disponíveis sobre a China nos meios portugueses do Oriente em finais de Quinhentos. Aliás, penso que, em toda a literatura portuguesa do século XVI dedicata à China, o "Excelente tratado" dos padres Duarte Sande e Alessandro Valignano só encontra paralelo, em termos informativos, e também formativos, no *Tratado das cousas da China*, de Frei Gaspar da Cruz[456].

Allora il *De Missione* si presenta «Mais do que uma simples descrição de viagem, a obra transformou-se numa verdadeira enciclopédia geográfica e cultural, com secções dedicadas às principais regiões visitadas pelos embaixadores»[457].

Accanto agli aspetti religiosi, sociali, culturali e politici che attraverso una premeditata armonia e una illusoria unità[458] sono presentati al lettore e prima ancora rivelati ai due cugini, non è certamente da dimenticare un ulteriore scopo che Valignano attribuisce all'opera: essa, come accade per le relazioni (specie le *litterae annuae*) che i gesuiti delle Indie Orientali inviano ai confratelli e quindi anche ai giovani in formazione in Europa, deve suscitare vocazioni alla vita religiosa, facendo crescere l'interesse per la chiesa giapponese e attirando membri che possano lavorare in questa realtà con tenacia e spirito di sacrificio. Non è da dimenticare che il *De Missione* si prefigge un doppio obiettivo: mostrare l'Europa ai giapponesi e al contempo rivelare il Giappone agli europei.

Questo breve e rapido *excursus* mostra, dunque, la fortuna che tale evento riscosse immediatamente. Con il tempo l'interesse andò poi scemando in seguito alle interrotte relazioni tra la civiltà giapponese e l'Occidente. Tuttavia alcuni esemplari di queste

---

[455] Rui Manuel Loureiro (org.), *Um Tratado sobre o Reino da China dos Padres Duarte Sande e Alessandro Valignano (Macau, 1590)*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1992, p. 22.
[456] Ivi, p. 25.
[457] *Antologia documental*. *De Missione Legatorum Iaponensium. P.e Duarte de Sande*, in "Revista de Cultura", 1997, n. 31, II Série, p. 121.
[458] Come è già stato detto ai giovani è presentata una immagina "ovattata" della civiltà occidentale, sono mostrati loro solo gli aspetti edificanti della cultura europea. Essi sono dunque allontanati da ogni aspetto negativo e da qualsiasi divisione e preoccupazione che dilania e preoccupa l'Europa in questo tempo (nota di chi scrive).

cinquecentine sono ancora reperibile in archivi e biblioteche, come ad esempio quella nazionale di Venezia che

> detiene 23 opere legate all'ambasceria, alcune in più edizioni. I titoli più antichi, datati 1585, comprendono per lo più pamphlet recanti notizie riguardo ai legati e ai loro movimenti in Europa. Alcuni si limitano a riportare gli atti della pubblica udienza concessa dal Papa, mentre altri contengono resoconti più dettagliati riguardo al viaggio dei legati e spesso includono brevi descrizioni del Giappone[459].

2.8 Il *De Missione* e la questione dell'*authorship*

Da come si è potuto mostrare nel paragrafo precedente, il *De Missione* riscuote abbastanza successo e interesse in Giappone, nonostante le iniziali difficoltà e gli impedimenti che il potere regnante, attraverso la figura di Hideyoshi, cominciava a mostrare nei confronti della comunità cattolica. Sicuramente con l'avvento delle persecuzioni e quindi in seguito all'editto di proscrizione del 1614, non si assiste a una libera circolazione dell'opera, né tanto meno a uno studio di essa da parte dei giovani legati a circoli educativi gesuitici. È probabile che con l'allontanamento dei missionari stranieri dal Paese l'attenzione mostrato per questa singolare esperienza vada man mano a spegnersi, anche perché il Giappone taglierà ogni tipo di legame e di rapporto con l'Occidente, specie con i Paesi di espressione cattolica. Anche in Italia la popolarità e il successo che riscuotono l'ambasceria e la curiosità che anima diverse persone desiderose di osservare questi giovani venuti da lontano, in seguito all'assenza di contatti tra il Giappone e l'Europa cattolica, vanno a diminuire, e anche l'interesse editoriale va a scemare, proprio come se tale evento venisse a poco a poco dimenticato. Nel XX secolo, in seguito ai rapporti ormai ripristinati con la Terra del Sol Levante, si manifesta un'attenzione alla conoscenza della missione cattolica giapponese del "secolo cristiano" e allo studio degli eventi più rappresentativi e celebri. Si assiste, quindi, a una colletiva riconsiderazione dell'ambasceria dell'era Tenshō, specie nel campo della storiografia. Accanto a questo, almeno nell'ambito accademico italiano, in seguito alla pubblicazione del volume, già segnalato sopra, di Guglielmo Berchet del 1877, presentato qualche anno dopo la visita a Venezia (nel 1873) dell'ambasciatore Iwakura Tomomi (1825-1883), *udaijin* 右大臣 ovvero ministro della destra, inviato dal governo

[459] Sonia Favi, *Opere relative al Giappone nel Fondo a stampa antico della Biblioteca Nazionale Marciana*, in Matteo Casari - Paola Scrolavezza (a cura di), *Giappone, storie plurali. Atti del XXXV Convegno di Studi sul Giappone*, Emil, Bologna, 2013, p. 54.

Meiji per visitare l'America e l'Europa, impiegando circa un anno e dieci mesi[460], si riaccendono da parte di svariati studiosi il desiderio e l'interesse di riportare alla luce alcuni aspetti, ancor poco trattati, circa il viaggio e i membri della legazione e di recuperare la grandezza di tale evento così ben narrato in diversi contributi.

Alcuni studiosi, inoltre, si dedicano così alla traduzione del *De Missione* in alcune lingue occidentali e nel 1969, finalmente, si realizza il desiderio di Valignano: la pubblicazione in giapponese dell'intero testo dal titolo *De Sande Tenshō kenō shisetsuki* デサンデ天正遣欧使節記 pubblicata da Yūshōdō, a Tōkyō, ad opera dei seguenti traduttori: Izui Kyūnosuke, Nagazawa Shinju, Mitanoi Shoji e Kakunan Ichirō. A questa segue la traduzione portoghese nel 1997, *Diálogo sobre a Missão dos Embaixadores Japoneses à Cúria Romana,* di Américo da Costa Ramalho, edita a Macao dalla Comissão Territorial de Macau para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses e dalla Fundação Oriente di Lisbona[461]. Il lavoro, che ha suscitato particolare successo e interesse in diversi ambienti accademici, è soggetto a una seconda edizione bilingue latino-portoghese, pubblicata nel 2009 dall'Imprensa da Universidade de Coimbra e dal Centro Científico e Cultural de Macau. Nell'ambito della lingua portoghese si registra, tuttavia, nel 1862, «uma versão portuguesa resumida desta obra, com o título de "Primeira Embaixada do Japão à Europa"», ad opera di António José Figueiredo[462], alla quale segue nel 1961 una traduzione integrale del *Colloquium XVI*[463], presentata sempre nello stesso periodico, nella quale si registrano però alcune omissioni e imperfezioni. Nel 2012 è data alle stampe dalla Hakluyt Society di Londra anche la traduzione in lingua inglese da parte di Joseph Francis Moran, membro della Stirling University: *Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe. A Dialogue concerning*

[460] *Iwakura shisetsudan* 岩倉使節団 (*The Iwakura Embassy*), promossa con lo scopo di rinnovare il Paese, ormai intento a un processo di modernizzazione e di occidentalizzazione, ha la durata complessiva di un anno e dieci mesi (1871-1873): Shōko Iwakura (a cura di), *Prima e dopo la missione Iwakura: testimonianze inedite*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1994: Kume Kunitake, *A True Account of the Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary's Journey of Observation Through the United States of America and Europe*, Princenton University Press, Princenton, 2002.

[461] Cfr. Silvana Remédio Pires, "*Dialogo sobre a Missão dos Embaixadores Japoneses à Cúria Romana" de Duarte de Sande*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2000, v. 1, pp. 134-136.

[462] Tale versione è pubblicata nel volume V della rivista *Archivo pittoresco*: Benjamim Videira Pires, S.J., *Prefácio*, in *Primeira Embaixada do Japao à Europa*, op. cit., p. 2.

[463] «Reditur ad processum itineris et describitur Olysippo, caput Lusitani regni», D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, I, op. cit., pp. 310-347.

the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia (1590), dove è presente una introduzione di Derek Massarella, al quale è affidato anche il compito di *editor*[464].

Gli studiosi sopra citati, coinvolti in questo ambito di ricerca, insieme ad altri, che in questa sede saranno menzionati, esprimono diversità di idee e di pensiero circa la paternità dell'opera. Difatti perplessità e dubbi sull'*authorship* sembrano ancora oggi dividere in due fazioni gli esperti in materia: da una parte coloro che sostengono che l'opera sia stata scritta da Valignano e successivamente tradotta in latino da Eduardo (Duarte) de Sande (1547-1599)[465] e dall'altra, la minoranza, che affida al gesuita portoghese la redazione dell'opera.

Daniello Bartoli (1608-1685), celebre storico della Compagnia, nella sua *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: Il Giappone seconda parte dell'Asia* (Libro primo - parte seconda), nella quale dedica svariate pagine per descrivere minuziosamente gli elementi e gli eventi salienti di tale ambasceria, si sofferma sulla stesura del *De Missione* e scrive:

> Intanto il Valignano si diè ad ordinare in un corpo, e tutto da capo a piè distendere il portamento dell'ambasceria de' quattro giovani giapponesi a Roma, e ne compilò un libro, contenente ciò che loro accadette, dalla partenza di Nangasachi fino al ritorno a Macao: tutte traendone le particolarità; e gli avvenimenti di luogo in luogo, da quel che ciascuno di loro avea notato, come ogni sera solevano ne' loro diarj. Compiutolo, il commise a trasportare in idioma latino a un de' Padri, e quivi in Macao della Cina il diè alle stampe

[464]Cfr. Makoto Harris Takao, *Derek Masarella, ed. Translated by Joseph F. Moran. Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe. London: Ashgate for the Hakluyt Society series 3, volume 25, 2012. Pp. xxii+481. Hb, £65.00.*, in "Journal of Jesuit Studies", 2014, n. 4, v.1, pp. 612- 614.

[465] Sande, originario di Giumarães (Braga), con discendenza di *cristão novo* da parte materna, entra nella Compagnia di Gesù il 27 giugno del 1562 nella casa professa di São Roque a Lisbona, è ordinato presbitero nel 1577 a Coimbra ed emette il quarto voto a Goa il 15 gennaio del 1584. Destinato alle Indie Orientali, salpa dal porto di Lisbona il 24 marzo del 1578 con la nave *São Luís* in qualità di superiore del gruppo. Completa gli studi teologici a Goa, dove è richiamato per insegnare proprio la teologia e finalmente nel 1583 è nominato da Valignano superiore della missione gesuitica cinese. Così il 1° maggio del 1585 insieme al portoghese António de Almeida si reca a Macao, luogo in cui arriva il 31 luglio. Per circa due anni è nella residenza di Zhaoqing e verso la fine di novembre rientra a Macao e, successivamente al fallito tentativo di ritornare nella comunità fondata da Ruggieri e Ricci, è chiamato a svolgere il compito di superiore della casa di Macao, dove si dedica, inoltre, all'insegnamento della lingua ai giovani religiosi destinati alla missione cinese. Gli è affidato il compito di *superior missionis sinensis* per dodici anni dal 1585 al 1597. Si spegne a Macao verso la fine del mese di luglio del 1599: Carlos Sommervogel, S.J., *Sande, Duarte de*, in *Bibliothéque de la Compagnie di Jésus*, VII, Oscar Schepens-Alphonse Picard, Bruxelles-Paris, 1896, p. 546; Louis Pfister, S.I., «68. Le P. Éduard de Sande», in *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine (1552-1773)*, I, Impr. de la Mission catholique, Chang-Hai, 1932, pp. 44-45; Joseph Dehergne, S.J., «Sande, Duarte (port.) P.», in *Répertoire des Jésuites de Chine, de 1552 à 1800*, Institutum Historicum S.I.-Letouzey & Ané, *Rome-Paris*, 1973, p. 239; A. Lopes, *Jesuítas missionários partidos de Lisboa 1541-1756*, op. cit., p. 291; Joseph Sebes, *Sande, Duarte (Edoardo) [Nombre chino: MENG Sande, Ninghuan]*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, IV, op. cit., p. 3495; ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*.

> quest'anno del 1590; e a riscontarlo coll'altro, che qui in Roma si pubblicò dopo la lor partenza da Portogallo per l'India, s'accorda, in ogni minuzia fedelissimamente[466].

Nonostante Bartoli sia stato accusato di "mistificazione originaria", Nicola Trozzi fa notare che la sua personalità di studioso scrupoloso, dall'intelletto fine e acuto, e la sua produzione storico-missionologica, basata su informazioni precise e attendibili, su dettagli veritieri e autentici, non consentono di attribuire a Valignano la responsabilità del testo solo per puro valore nazionalistico o semplice simpatia. L'idea di Trozzi appare del tutto chiara e determinata proprio come mostra una copia dell'opera, conservata ancora oggi presso la Biblioteca Casanatense di Roma, dove Bartoli annota di propria mano, siglando poi la breve aggiunta, la seguente espressione: «Scripsit Valignanus. Vertit Odoardus De Sande. Constat ex litteris Valignani ipsius ad P. N. Generalem non semel datis»[467]. Lo storico gesuita diffonde, peraltro, la notizia che di tale opera fu realizzata una tiratura di 1000 copie, evidenziando così l'importanza del testo e il prestigio del suo valore, nonostante alcuni studiosi non condividano questa affermazione, ricordando che attualmente restano solo 12 esempi dell'opera cinquecentesca, sei dei quali custoditi in biblioteche portoghesi[468].

Il pensiero di Bartoli è stato riportato in un volume, *Ambasceria dei Re Giapponesi al Sommo Pontefice Estratta dal Libro I delle Opere sul Giappone del Padre Daniello Bartoli D.C.D.G.*, edito da Marotta e Vanspandoch nel 1833, al quale segue un'altra edizione del 1851 sempre a Napoli, presso lo Stabilimento Tipografico di Andrea Festa, dove si trova scritto: «Compiutolo, il commise a trasportare in idioma latino a un dei Patri; e quivi in Macao della Cina il diè alle stampe quest'anno del 1590»[469].

Il gesuita tedesco Josef Franz Schütte (1906-1981), benemerito per le sue ricerche e i suoi preziosi contributi sulla storia della missione della Società in Giappone, afferma:

---

[466] Daniello Bartoli, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: Il Giappone seconda parte dell'Asia*, Libro primo, Parte seconda, Presso Leonardo Ciardetti, Firenze, 1851, pp. 172-173.

[467] Nicola Trozzi, *Alessandro Valignani 1539-1606 Brevi note di studio*, Carabba Editore, Lanciano, 2006, p. 42.

[468] «Copies of this book have been recorded at the Biblioteca Nacional de Lisboa (2 copies); the archives of the Torre do Tombo, Lisbon; the Library of the Ajuda Palace, Lisbon; the Évora public Library, Évora, Portugal; the British Museum Library, London; the Biblioteca Casanatense, Rome; the Library of the University of Seville; the Pei t'ang Library, Peking; the Oliveira Lima Collection of the Catholic University of America (Washington, D. C.); the Library of the late Prof. Shigetomo Koda, and an incomplete copy (dated 1589) in the Coimbra University Library, Coimbra, Portugal»: José Maria Braga, *The beginning of printing at Macao*, in "Studia", 1963, n. 12, p. 117.

[469] *Ambasceria dei Re Giapponesi al Sommo Pontefice Estratta dal Libro I delle Opere sul Giappone del Padre Daniello Bartoli D.C.D.G.*, presso lo Stabilimento Tipografico di Andrea Festa, Napoli, 1851, p. 128.

> Wer der Verfasser des spanischen Originals ist, kann nach obigem Brief nicht zweifelhaft sein: Valignano spricht darin von seiner eigenen Arbeit. Auf die sprachliche Form, in der das Werk den Seminaristen vorgelegt werden sollte geht er des nähreren ein. [...] Bei der Übersetzung des Dialogs haben wir also hier in Makao eigentiliche geschulte Humanisten am Werk, und zwar den grössten von allen damals in Indien lebenden Humanisten, wenn wir Valignanos Urteil glauben können: nämlich den P. Duarte de Dande[470].

E ancora la considerazione del confratello *Johannes Laures* (1891-1959) nel suo prezioso volume *Kirishitan Bunko*:

> From the title page it would appear that the dialogue was composed by Duarte de Sande, S.J., but there is ample evidence that the real author was Valignano himself. In a letter to the general (dated Macao, Sept. 25, 1589) Valignano clearly states that he himself has composed the book. [...] He himself has written the story in Spanish and has charged Father de Sande, a skilful Latinist, to translate it into Latin[471].

Anche il gesuita francese Henri Bernard (1889-1975), condivide il pensiero di Bartoli, e così asserisce:

> Il semble qu'à ce moment seulement fut conçue l'idée de raconter le voyage des ambassadeurs, non point en un récit suivi, mais sous une forme dialoguée, et, malgré les expressions un peu ambigues des Préfaces, la lettre que le Père Valignano envoyait au Général de la Compagnie le 27 juillet 1589 dit clairement que le Père de Sande se contenta de mettre en latin ce que le Père Valignano avait rédigé dans une autre langue (sans doute, en portugais)[472].

Tutto ciò trova corrispondenza anche nella considerazione di Joseph Francis Moran, il quale non dubita minimanente ad affidare la paternità del testo al gesuita teatino, sostenendo che il volume originale fosse scritto in lingua spagnola e poi reso in latino: «In translating the *De Missione* I am rendering de Sande's Latin words into English, but I am convinced that de Sande's Latin is itself a translation of Valignano's Spanish»[473].

In questa linea è possibile inserire anche la considerazione di Pedro Lage Reis Correia:

---

[470] J.F. Schütte, S.I, *Der Lateinische Dialog «De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam» als Lehrbuch der japanischen Seminare*, op. cit. pp. 262-263.

[471] Joannes Laures, *Kirishitan bunko: a manual of books and documents on the early Christian mission in Japan. With special reference to the principal libraries in Japan and more particularly to the collection at Sophia University, Tokyo. With an appendix of ancient maps of the Far East, especially Japan*, Sophia University, Tōkyō, 1957, p. 32.

[472] H. Bernard, S.J., *Valignani ou Valignano, l'auteur véritable du récit de la prèmiere ambassade japonaise en Europe (1582-1590)*, op. cit, p. 382.

[473] J.F. Moran, *The Real Author of the* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam… Dialogus, op. cit., p. 8.

> Valignano, depois do regresso da embaixada, compõe um relato da viagem dos embaixadores a partir dos diários que estes escreveram, sobre a forma de diálogo entre os protagonistas. O texto é traduzido para Latim pelo Padre Duarte de Sande, sob o título de De Missione Legatorum Iaponensium e impresso em 1591, para leitura dos alunos do seminário[474].

Américo da Costa Ramalho, invece, dopo aver preso in considerazione il valore storico, sociale e culturale dell'opera, sostiene che per l'eccessivo "lusitanismo" presente nel *De Missione*, è possibile affermare che Duarte de Sande sia il *verdadeiro autor* del testo. Il cattedratico fa notare che questa "esuberante" dose di "portoghesismo" si manifesta non solo mediante il viaggio nei Paesi asiatici dominati dai lusitani: (Goa, Malacca, Macao, Mozambico, l'isola di Santa Elena), o ancora nelle città del Portogallo che essi toccano Lisbona, Évora, Vila Viçosa, ma anche durante la permanenza e quindi la visita in Spagna e in Italia, tirando in ballo alcuni eventi ed esempi circa la storia lusitana, e che talvolta va a toccare le corde del cuore, come è possibile vedere nel *Colloquium XXXI*, quasi interamente dedicato alla sosta a Coimbra[475], dove è percettibile da parte del compilatore una certa *saudade* della città. Ramalho comunica:

> O parecer, assinado por Valignano, diz expressamente que o livro é da autoria de Duarte de Sande. Com estas três provas, a saber, a carta de Valignano e a de Duarte de Sande, e o parecer subscrito pelo próprio Valignano, creio que ficou documentalmente demonstrado que o autor do De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam (...) Dialogus é o P.e Duarte de Sande[476].

A questo proposito è interessante riportare una considerazione di Gunji Yasunori, il quale ricorda che una delle città minuziosamente descritte, sulle quali si sofferma maggiormente il testo, non è certamente Lisbona né Madrid e neppure la stessa Roma, città nella quale la delegazione sosta per più di due mesi, bensì Venezia, della quale sono delineati gli aspetti urbanistici, religiosi, e quindi culturali, politici, sociali e amministrativi[477]. Lo studioso giapponese scrive: «Solo di Venezia ci viene data una

[474] P. Lage Reis Correia, *A Concepção de Missionação na 'Apologia' de Valignano*, op. cit., p. 149.

[475] «De urbe Conimbrica et celebri in ea Societatis Collegio quaque liberalitate iussu Philippi regis ad Indicam expeditionem Olysippone legati sint habiti, et de Europaerum divitiarum causis»: D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., pp. 660-683.

[476] A. da Costa Ramalho, *O Padre Duarte de Sande, S.J., verdadeiro autor do* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam... Dialogus, op. cit., p. 46. Si veda anche: Id., *O Pe. Duarte de Sande, S. I., verdadeiro autor do De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam ... Dialogus*, op. cit., pp. 777-790; Id., *Aspectos da vida escolar ibérica segundo o* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam, op. cit., pp. 67-78.

[477] Il *Colloquium XXVIII* è interamente dedicato alla città di Venezia: «Explicantur insignes res Venetiis animadversae et quo honore senatus ille gravissimus legatos Iaponenses fuerit prosecutus», D. de

descrizione molto elaborata e dettagliata»[478], sostenendo così che Valignano, prima di maturare l'idea di entrare nella Compagnia, vive a lungo nello Stato veneto: l'attenta narrazione della città presuppone quindi una conoscenza diretta, profonda e personale, che fa affermare che essa possa essere tracciata dalla mano di chi ben la conosceva e dunque dal visitatore.

Manuel Cadafaz de Matos, tuttavia, dichiara che il lusitano de Sande: «presumivilmente incentivado pelo visitator P.[e] Alexandre Valignano, contribui para que ganhe vida e Relato dos mesmos embaixadores»[479].

Juan Gil, infine, indica più volte il testo come risultato di un binomio luso-italiano o un connubio italo-lusitano, come dir si voglia, definendo: «la obra de Sande/Valignano»[480].

Considerando, infine, il pensiero di altri studiosi, specie italiani, come ad esempio quello espresso da Adriana Boscaro e da Marisa Di Russo[481], e in seguito a un'attenta e critica lettura dei 34 *Colloquia*, è doveroso esprimere una mia riflessione sul problema della paternità del *De Missione*.

Il "dubbio" sull'*authorship* dell'opera, nonostante tanti studi, rimane a tutt'oggi aperto. Derek Massarella nel 2013 scrive: «In my assessment, *De Missione* was the outcome of a collaborative effort put together under the driving force and firm supervision of an editor-in-chief, Valignano. No single authorial 'I' speaks out from its pages»[482].

La chiave di lettura che vede un coinvolgimento di più personalità attorno alla stesura del *De Missione* potrebbe essere presa in considerazione, tenendo soprattutto presente le modalità di lavoro adottate dalla Compagnia di Gesù in missione. Come già ampiamente dimostrato da Luís Felipe Barreto in rapporto all'autorevole dizionario

---

Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., pp. 574-603. Si parla di questa città dell'arrivo della delegazione e della partenza anche nei *Colloquia XXVII* e *XIX*.

[478] Yasunori Gunji, *L'immagine dell'Europa nella relazione di viaggio della prima ambasceria giapponese*, in Enzo Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio (sec. XVI)*, Unicopoli, Milano, 1985, p. 153.

[479] Manuel Cadafaz de Matos, *A tipografia missionária portuguesa no sul da China nos séculos XVI e XVII*, in "Revista de Cultura", 1997, n. 30, II Série, p. 37.

[480] J. Gil, *Europa se presenta a sí misma: el tratado* De Missione Legatorum Iaponensium *de Duarte de Sande*, in *O Século Cristão do Japão*, op. cit., p. 411.

[481] La studiosa scrive: «steso dal Valignano in spagnolo e da lui fatto tradurre in latino dal portoghese P. Eduardo (Duarte) de Sande, il più "grande umanista" del Medio ed Estremo Oriente, secondo il Visitatore»: Marisa Di Russo (a cura di), *Alessandro Valignano (1539-1606). Bibliografia*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, op. cit., p. 437.

[482] Derek Massarella, *The Japanese Embassy to Europe (1582-1590) A lecture delivered on 13 December 2012 to launch the publication of Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe: A Dialogue Concerning the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia (1590)*, in "The Journal of the Hakluyt Society", February, 2013, p. 4.

prima di allora attribuito al gesuita Matteo Ricci e ad altre tre opere pubblicate a Macao, afferma:

> As quatro obras em português, latim espanhol e chinês, estão ligadas à elite intelectual da cultura erudita de Macau, os Jesuítas. São, todas elas, produções que envolvem mercadores e missionários europeus asiatizados e miscigenados, chineses e japoneses, mas que acabam por encontrar rumo e sentido no círculo jesuíta de Macau[483].

Lo studioso portoghese, nella pagina seguente del suo volume, si sofferma a considerare nello specifico il *De Missione* e asserisce: «No *De Missione* tudo parece reduzir-se à autoria colectiva de Valignano e Duarte de Sande, mas os apontamentos dos jovens japoneses e a carta de Diogo de Mesquita S.J. para A. Valignano mostram a existência de um colectivo bem mais amplo»[484].

Già lavorando su un manoscritto presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, avevo messo in evidenza – insieme a Mariagrazia Russo – la possibilità che il codice Reg. Lat. 459 sia stato realizzato dal portoghese Manoel Barreto (1564-1620) in collaborazione con altri confratelli europei, *iruman* e collaboratori giapponesi. Difatti abbiamo anche ipotizzato che il volume potrebbe essere stato meramente copiato dal gesuita lusitano e forse da lui ideato, orientato e organizzato, ma non tradotto, dato che il religioso giunge in Giappone circa un anno prima dalla realizzazione del lavoro[485].

Il *De Missione* non può non aver contemplato la supervisione di Alessandro Valignano che a questo progetto aveva lavorato con impegno e costanza, ma la stesura così come la raccolta del materiale non possono non essere frutto di una collettività.

Valignano può quindi senza dubbio essere considerato il promotore dell'opera, ovvero colui che ha spinto e coordinato la sua redazione, difatti il *De Missione* conclude e immortala un progetto caldeggiato e realizzato dal visitatore con decisione e ferma volontà. Il gesuita teatino ha fornito le informazioni necessarie e rilevanti per indicare la struttura stilistica e contenutistica del volume, affermando che esso propone lo scopo di essere un manuale edificante e costruttivo per gli alunni del seminario, un compendio di informazioni utili, attraverso il quale è possibile approfondire e praticare la lingua

[483] Luís Filipe Barreto, *Macau: Poder e Saber. Séculos XVI e XVII*, Editorial Presença, Lisboa, 2006, p. 350.

[484] Ibidem, p. 351.

[485] Cfr. Mariagrazia Russo - Carlo Pelliccia, *Rifrazione del culto mariano in Estremo Oriente: intenti e finalità religiose nella traduzione giapponese delle Cantigas de Santa Maria attribuita al gesuita Manuel Barreto (1564-1620)*, in Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze e rifrazioni. L'Oriente nella poesia di lingua portoghese moderna e contemporanea. Miscellanea di saggi, Firenze 10-11 Aprile 2014*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 2015, pp. 77-100.

latina, conoscere le caratteristiche peculiari dell'Occidente e mostrare la ricchezza e la magnificenza della cultura europea. Alessandro Valignano può considerarsi il coordinatore dell'opera per le precise direttive e dettagliate istruzioni che egli comunica al gruppo, per l'obiettivo che si pone e che esprime ai suoi collaboratori, con particolare chiarezza e spirito organizzativo. Egli, infatti, desidera che il *De Missione* si presenti come un testo capace di lodare e celebrare la grandezza dell'Europa e al contempo mostrare, attraverso la voce di alcuni connazionali, ovvero quella degli ambasciatori, la bellezza della realtà occidentale e quindi il contesto socio-culturale dal quale i missionari provengono. Il gesuita potrebbe essere denominato ideatore e artefice dell'opera stessa, piuttosto come colui che stila di propria mano l'intero e impegnativo documento. È molto probabile che Alessandro Valignano essendo ingaggiato in diverse situazioni e problematiche, visto il suo ruolo di visitatore generale, non abbia avuto così tanto tempo da poter realizzare un volume con un chiaro intento pedagogico e didascalico.

Concludendo si può dire che i vari componenti della redazione hanno seguito con precisione quanto indicato e proposto dal religioso, raccontando accuratamente un’avvincente pagina di storia e di dialogo tra la civiltà occidentale e il Giappone.

CAPITOLO III

IL VIAGGIO DEI GIOVANI AMBASCIATORI IN ITALIA NEL 1585 ATTRAVERSO I DOCUMENTI INEDITI DEL CODICE ITAL. 159

3.1 Dalla permanenza a Firenze al soggiorno a Roma: 9 marzo - 3 giugno

> Questa scrivo per salutar Vostra Paternità e darle nuova di questi Principi Giapponesi qualmente si ritrovano sani et allegri in Firenze, e con gran desiderio di venir presto a Roma per visitar Nostro Signore Papa Gregorio e Vostra Paternità[486].

Con questa espressione comincia l'epistola del gesuita napoletano Pietro Blanca (1530-1591)[487], datata Firenze 9 marzo 1585 e indirizzata al preposito generale Claudio Acquaviva, la quale fornisce alcuni dettagli circa il passaggio e quindi la visita degli ambasciatori giapponesi nel Granducato di Toscana. Con questa lettera inizia il codice Ital. 159 custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, che raccoglie un insieme di relazioni e di lettere di viaggio intorno alla permanenza in Italia dei quattro ragazzi e dunque il soggiorno a Roma e in maniera più minuziosa e dettagliata il passaggio in diverse città dell'Italia centrale e settentrionale fino al momento di imbarco a Genova per raggiungere la Spagna[488].

Da quanto emerge dall'espressione di Blanca, i giovani dignitari sono giunti ormai a Firenze dal giovedì 7 marzo, e, dopo aver assaporato la calorosa e attenta accoglienza della città di Pisa, dove «sono stati accarezzati dal Granduca in Pisa sopr'ogni modo»[489],

---

[486] ARSI, Ital. 159, f. 2.

[487] Pietro Blanca nasce a Napoli nel novembre del 1530, entra nella Compagnia il 18 ottobre del 1558, è ordinato sacerdote il 17 del marzo 1565 ed emette il quarto voto a Napoli il 1° maggio del 1571. Muore a Roma il 21 luglio del 1591. Tra i compiti che ha svolto durante il suo ministero si ricorda il rettorato nella comunità gesuitica di Teramo, sostituendo il confratello lombardo Emerio De Bonis (1531-1595) e quello presso la residenza di Firenze, nonché confessore e direttore spirituale, insieme ad Andrea Rossi, della santa carmelitana Caterina de' Pazzi (1566-1607): ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*; Mario Scaduto, S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, Institutum Historicum S.I., Roma, 1968, p. 16.

[488] Il codice contiene anche tre missive relative al secondo viaggio dei legati in Spagna, rispettivamente: due comunicazioni di Rodrigues da Moncion (Monzón) del 19 settembre 1585 (ff. 106-107v) e del 29 settembre (f. 110-110v), indirizzate a Claudio Acquaviva e una lettera da Meneffa del 20 settembre (ff. 108-109v) di Itō Mancio rivolta sempre al preposito generale. Si annota, inoltre, una missiva di Diego de Soto indirizzata al mentore Diogo de Mesquita, datata 2 novembre 1584 (ff. 111-112v). Esse non sono state trascritte, perché non pertinenti al viaggio qui considerato.

[489] ARSI, Ital. 159, f. 2.

possono anche in questo luogo incontrarsi con alcune personalità civili e religiose del tempo, con la comunità gesuitica del posto e con la gente comune, che, spinta dalla curiosità di osservare individui venuti da così lontano, irrompe in strada.

Anche a Firenze, come a Pisa, data l'insistenza di Francesco de' Medici e "violando" in un certo senso le direttive di Alessandro Valignano, è offerta al gruppo l'opportunità di non alloggiare presso il collegio della Compagnia,

> ma nel suo palazzo e fossero mostrate loro tutte le cose di devotione, e di recreatione e con fatigha ho ottenuto da questi suoi ministri, che i detti Signori Giapponesi insieme con i nostri Padri mangiassero con esso noi in refettorio[490].

Durante questi due giorni, nonostante Pietro Blanca racconti il tutto velocemente, essendo stato coinvolto in diverse situazioni, i legati ricevono attenzioni anche dalle alte cariche ecclesiastiche del luogo: «Monsignor Illustrissimo Cardinale, il Nontio»[491] e, come già accennato, dalla maggior parte del popolo «che hieri mattina quando fecero la strata credo che non restasse persona che non uscisse a vederli»[492].

La successiva tappa è Siena: «partiranno mercoledì seguente dove si fermeranno per uno o due giorni»[493] ed essendo un gruppo non particolarmente numeroso, né dotato di armi, è bene che venga scortato e quindi dato avviso a chi di dovere affinché invii qualcuno: «d'Acquapendente verso la Paglia fosse mandato loro gente ad incontrarli accio possano securamente arrivar in Roma»[494]. Il gesuita vuole, dunque, evitare il rischio che gli ambasciatori possano incappare nelle mani di ladri e briganti, specie in seguito alla diffusione della loro venuta e di essere «molto grandi e ricchi personaggi»[495].

Intanto, la trepidazione della città di Roma è davvero alta, il desiderio della folla di incontrare persone con caratteri somatici differenti cresce sempre più, il pontefice si prepara solennemente all'incontro, i cardinali e i vescovi si dispongono per prendere parte all'ingresso ufficiale e trionfante, presso la comunità gesuitica, il preposito generale e i tanti confratelli che abitano tale residenza controllano che tutto sia sistemato alla perfezione e che le stanze assegnate ai giovani giapponesi siano abbigliate e ornate nel miglior dei modi. Finalmente giunge anche per i quattro ragazzi il giorno

---

[490] Ibidem.
[491] Ibidem.
[492] Ibidem.
[493] Ibidem.
[494] Ibidem.
[495] Ibidem.

tanto desiderato: dopo il lungo e faticoso peregrinare, scampando alle condizioni atmosferiche non sempre favorevoli e ai vari pericoli che talvolta avevano incontrato lungo il viaggio, Itō Mancio, Chijiwa Miguel, Nakaura Julião e Hara Martim, possono incontrare il Vicario di Cristo, la carica più alta e prestigiosa della religione cattolica per presentargli lettere di riverenza, affetto e stima dei 3 *daimyō* convertiti al cristianesimo.

Il giorno seguente al loro arrivo, essendo essi approdati la sera di venerdì marzo, come traspare dalla lettera del 30 marzo 1585[496], redatta senz'altro dubbio da un gesuita[497], «il Papa gli diede Concistoro publico come ad Ambasciatori, poiché portavano lettere delli suoi Re»[498]. La cerimonia si svolge «nella Sala regia dove se dà audienza alli Principi»[499], dopo che gli emissari abbiano sfilato «in mezzo de due vescovi, o Arcivescovi, et da un'infinità de cavalli»[500]. Giunti nella sala, il gesuita portoghese Gaspar Gonçalves «fece in nome loro un'oratione che molto piacque»[501] e subito dopo Gregorio XIII manifesta con particolare commozione il gaudio per la loro presenza:

> oltre che in consistoro li baciò in faccia pubblicamente, di poi anco gli diede dopo pranzo audienza privata, et gli fece molte carezze, et li fece star in piedi, anzi voleva anco farli sedere se li nostri stessi non l'avisavano che meglio era così, di poi gli assegnò luogo in capella sopra il Santo Giacomo cioè il più prossimo et immediato a sé[502].

Il pontefice, cerca in diverso modo e in svariate occasioni di esibire loro la sua premura e sollecitudine, non solo attraverso «alcune centinaia de scudi, et credo mille»[503], che consegna nelle mani di coloro ai quali è affidato il buon sostentamento dei dignitari e ancora la commissione di «due vestiti nuovi di veluto, et seta con passamano d'oro che valeranno più de due mila scudi, oltre le vesti de quattro servitori»[504], ma soprattutto risolvendo loro le piccole difficoltà e ostacoli che si presentano durante il soggiorno romano. Un esempio emblematico è la costante premura

[496] La data di arrivo a Roma degli ambasciatori è presente anche nella relazione del 6 aprile del 1588: ARSI, Ital 159, f. 4.

[497] Ibidem. La lettera è da ricondurre all'ambito gesuitico in quanto rivela informazioni precise e dettagliate circa il viaggio degli ambasciatori, presentando alcune notizie interne alla Compagnia e rivelando l'identità di alcuni membri della residenza gesuitica napoletana.

[498] Ibidem.

[499] Ibidem.

[500] Ibidem.

[501] Ibidem.

[502] Ibidem.

[503] Ibidem.

[504] Ivi, f. 4v. Un cenno è presente nei diversi reconti stilati in quel tempo, come traspare ad esempio dalla relazione stampata da Paolo Meietto a Venezia nel 1585, della quale già sono state fornite precedentemente le riferenze biografiche.

che il papa rivolge a Julião, il quale essendo ammalato, è visitato «dai medici li più famosi di Roma, et ha mandato alcune volte Monsignor Bianchetto a visitarlo in nome Suo, et quando vede gli altri subito dimanda di lui con una tenerezza mirabile»[505].

Anche la città di Roma vuole dimostrare stima e amicizia a questi giovani giapponesi, così «il Senatore, et gli altri [consiglieri] del popolo Romano li verranno a visitare in nome di tutta la città»[506], concedendogli l'onoreficenza di «cittadini Romani»[507] «et che *de hoc extet monumentum* in Campidoglio *in tabulis cereis*»[508]. È molto probabile che questa totale disponibilità sia scaturita anche dalla buona impressione che le autorità ecclesiali e civili ricevono dagli emissari, dal loro *modus operandi et vivendi*, dal loro spirito di obbedienza che, sebbene l'età adolescenziale, riescono a far emergere e a praticare non certamente come rigidità della disciplina o atteggiamento di sudditanza, ma come segno di rispetto e riguardo nei confronti di coloro ai quali sono stati affidati:

> Essi giovani poi danno grandissima sodisfattione di sé, con la Sua modestia, divotione, et anco prudenza, et certi detti, et risposte savie et accorte. Nell'obedienza sono tanto avezzi, che con tante grandezze, et honori fattigli, non uscirebbono neanco di camera alla sala, senza licenza del Padre che vien con loro, al qual in ogni cosa [...] obediscono[509].

Il mittente di questa epistola, come d'altronde si avrà modo di vedere in seguito, prima di allontanarsi dall'argomento centrale e dare spazio alla comunicazione di notizie interne alla Compagnia, nonché ai saluti a diversi componenti che abitano la residenza dove la lettera dovrà essere spedita, come è il caso del noto architetto e pittore Giuseppe Valeriano (1542-1596)[510], accenna l'idea del preposito generale di inviare i giapponesi in visita a questa città al fine di mostrare loro le bellezze del luogo: «Credo che parte di questa consolatione sucederà ancora a Napoli perché Nostra Paternità ha disegno dopo

[505] Ibidem.
[506] Ibidem.
[507] Ibidem.
[508] Ibidem.
[509] Ibidem.
[510] Questi, originario dell'Aquila, ove nasce nel 1542, entra nella Compagnia il 10 agosto del 1574 ed è ordinato presbitero il 31 del marzo 1583 a Roma, luogo in cui emette la prefessione dei quattro voti il 15 agosto del 1589. Giunge a Napoli nel 1582 prendendo parte alla prima fase di costruzione della chiesa del Gesù Nuovo: Fernando García Gutíerrez, *Valeriano, Giuseppe*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, IV, op. cit., pp. 3785-3786. Si consulti anche: Pietro Pirri, S.J., *Giuseppe Valeriano S.J. architetto e pittore 1542-1596*, Institutum Historicum S.I., Roma, 1970; *Giuseppe Valeriano architetto e pittore aquilano*, in Filippo Iappelli - Ulderico Parente (a cura di), *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596), L'Aquila, 8-11 novembre 1995*, Institutum Historicum S.I., Roma, 2000, pp. 589-783.

Pasqua mandarli costa, per veder la città, et ritornarsene Sabato»[511]. Sicuramente non è da dimenticare la funzione culturale e sociale che occupa la città partenopea in questi anni, capitale appunto del vasto Regno di Napoli e quindi «il ruolo di *crocevia* del commercio lungo le rotte del Mediterraneo»[512]. In realtà i giovani non riusciranno a visitare Napoli forse perché troppo assorbiti dalle varie attività della vita romana oppure per motivi di altra natura, dei quali non è data loro motivazione[513]: «Havendoli aspettati per ordine di Roma già 3 giorni et perse le provisioni fu tale che in Napoli non si haveva potuto far più»[514].

Questo clima di festa, «di allegrezza et consolatione»[515], è avvertito da tutti coloro che sono presenti durante il concistoro e si diffonde così rapidamente da essere percepito anche da quelli che non prendono parte fisicamente all'evento. Tutti, indistintamente dal ceto sociale, dall'appartenenza ad una istituzione ecclesiastica piuttosto che a un'altra, dalla distanza con la quale possono godere la vista di questi giovani in laboriosi e desueti abiti nipponici, provano grande piacere circa tale avvenimento. La città intera manifesta il gaudio di questo privilegio, come è ampiamente dimostrato in una breve relazione del 6 aprile 1585 che pare sia stata composta al fine di «accompagnare gl'atti del Concistoro pubblico che Sua Santità diede a questi Signori Giapponesi»[516]. Ecco le parole del compilatore:

> Roma si reputa che questa sia la più felice et segnalata ambasciata che mai habbia havuta, essendo da tre prencipi et da paesi tanto lontani con essersi anco sparsa più [..p.]ta et confermata la novena di tanti che nel Giappone sono venuti alla santa fede[517].

Morto ormai Gregorio XIII (10 aprile 1585) ed eletto dal conclave il cardinale Peretti, scegliendo il nome di Sisto V, ben presto i giovani possono conoscere il nuovo pontefice e perciò pochi giorni dopo il suo magistero «A dì 27 di aprile 1585»[518]

[511] ARSI, Ital. 159, f. 4v.
[512] Rocco Bonavolontà, *Il Principato Ultra nel Regno di Napoli*, Editrice APES, Roma, 2008, p. 68.
[513] Come è stato antecedentemente scritto, pare che la visita a Napoli sia stata rimandata a causa di alcuni problemi di natura storico-sociale che si verificano in quel periodo, i quali avrebbero potuto spaventare i giovani e forse mettere a rischio anche la loro integrità fisica e morale. Nel *De Missione*, invece, come è già stato riferito nel secondo capitolo, è scritto che gli ambasciatori non si recano presso la città partenopea a causa del caldo torrido.
[514] ARSI, Ital. 159, f. 30.
[515] Ivi, f. 8.
[516] Ibidem.
[517] Ibidem.
[518] Ivi, f. 6.

«Andorono questi Signori del Giappone dal Papa»[519] e così «Intrati da sua Santità fatti le 3 humiliationi li basciorno il piede»[520] si trattengono con il vicario di Cristo, il quale gli rivolge parole di cortesia e ribadisce agli astanti che «non lo manchi niente, avvisateci qual si voglia cosa che sarà di bisogno»[521]. La sua attenzione nei riguardi dei giapponesi appare non certamente inferiore rispetto a quella del suo predecessore, come rivela quest'abbozzo[522] della relazione, molto probabilmente stilato dal preposito Claudio Acquaviva[523], specie attraverso le domande che il pontefice rivolge al mentore Diogo de Mesquita: «"Vedete Padre che non li manchi cosa alcuna et che ci avvisa d'ogni cosa che farà di bisogno; come hanno stanza commoda? stanno bene? Stanno bene?"»[524]. Ma al tempo stesso anche i dignitari, grazie al loro interprete, da un lato manifestano la gioia per la sua elezione, rivolgendogli parole di affetto:

> Questi Signori si sono molto rallegrati della santa elettione di Vostra Santità et si hanno per felici, per la gratia che Dio ha loro fatta, che si trovassero qui in questo tempo per poter veder questa elettione et ancora la coronatione, acciò ritornando al suo paese possano riferire questa cosa alle loro nattioni, et dirle come lasciarono fatto il novo Pontifice et Pastore"[525].

e dall'altro gli raccomandano di guardare con occhi di predilezione la nascente cristianità del Giappone:

> Dissero li Signori che speravano che Sua Santità non solo sarebbe Padre universale di tutta la Chiesa, ma anco particolar di quelle loro parti del Giappone, et il Papa rispose che

[519] Ibidem.
[520] Ibidem.
[521] Ibidem.
[522] Il documento si può definire un abbozzo della relazione poiché, come si potrà vedere successivamente nell'Appendice, esso presenta numerose cancellature specie nella prima sequenza e con diverse parole inserite in interlinea probabilmente nella fase di rilettura o di *labor limae*. Oltre queste interpolazioni introdotte dallo stesso autore, si annotano alcuni elementi come quello "Meschita", che pare sia vergato da altro mano e quindi inserito posteriormente.
[523] Claudio Acquaviva è il preposito generale più "longevo" nella storia della Compagnia di Gesù restando infatti alla guida di questa per ben 34 anni. Durante tale lunga reggenza l'Ordine vive un periodo di forte slancio missionario, riuscendo, nonostante le difficoltà storico-politiche, a conservare la sua identità ignaziana. Gesuita austero e ascetico, definito successivamente il secondo legislatore della Compagnia dopo Ignazio di Loyola, entra nell'Ordine nel 1567. Nel 1576 viene eletto provinciale a Napoli e tre anni dopo, nel 1579, della provincia romana. Gregorio XIII, contrario all'elezione di un preposito spagnolo, favorisce la sua ascesa a superiore generale, il 19 febbraio del 1581, ricevendo infatti dai membri della IV Congregazione, al primo scrutinio, 32 voti su 57. Oltre a ricordare la grande crescita dei suoi membri e quindi la costituzione di nuovi collegi e province, si ricorda, durante il suo governo, la redazione definitiva nel 1599 della *Ratio studiorum*: Filippo Rizzi, *Claudio Acquaviva*, in "Gesuiti. Annuario della Compagnia di Gesù", 2015, pp. 53-55.
[524] ARSI, Ital. 159, f. 6v.
[525] Ivi, f. 6.

> non solamente sarebbe universal Padre ma in ogni cosa particolare di quella Christianità, et anco in particolare delle loro persone[526].

Ed è per questo che il vescovo di Roma li invita a partecipare alla cerimonia solenne della sua coronazione, che si terrà il «primo giorno di Maggio delli Santi Apostoli Santo Giacomo et Santo Filippo»[527].

L'incontro tra i giovani e il papa diventa, inoltre, un'occasione per parlare e trattare della missione gesuitica in Giappone: il vicario di Cristo mostra la sua gratitudine nei confronti della Compagnia, affermando di essere soddisfatto dell'opera di evangelizzazione che i gesuiti realizzano in diversi parti del mondo e in questo caso specifico nell'Impero del Sol Levante:

> "Et ancora della vostra Congregatione sarò sempre presto per far ogni cosa che li toccarà, perché sappiamo l'util che fa in ogni luoco. Et per che si parlava del Giappone acciò non pensassimo che solamente parlava della nostra Compagnia nel Giappone, aggiunse. "Sarò presto per far ogni cosa che li [.re..a in …] Asia et in ogni luoco […]"[528].

Il papa, infatti, si impegna ufficialmente a prendersi cura di questa realtà ecclesiale e questo atteggiamento traspare anche poco prima che il gruppo si allontana da lui: «ripetendo che havrebbe particolar cura del Giappone, et della nostra Congregatione et delle sue cose»[529]. Egli si presenta, peraltro, interessato e disponibile ad accogliere alcune richieste e desideri formulati dal gesuita portoghese Mesquita, anche se risulta chiaro il suo voler ponderare, desiderando prima di capire a fondo e quindi di riflettere su ciò che richiede «la supplica»[530] e successivamente a convocare il preposito generale per argomentare a riguardo. Il gruppo consegna al pontefice, infine, «un secondo memoriale per un palafreniero che a loro haveva fatto ricorso per essere accettato nella famiglia di Sua Santità, la quale acettò subito»[531].

Anche il giorno precedente, il 26 aprile, come racconta il *Ragguaglio* presente nel manoscritto qui preso in esame, quando il preposito generale insieme ai padri assistenti («che m'aiutano a portare il peso del governo della Compagnia»[532]) fa visita a Sisto V per mostragli obbedienza e devozione, «perché le nostre constitutioni vogliono che

[526] Ivi, f. 6-6v.
[527] Ivi, f. 6v.
[528] Ibidem.
[529] Ivi, f. 7.
[530] Ivi, f. 6v.
[531] Ibidem.
[532] Ivi, f. 9.

subito eletto che è il nuovo Pontefice facciamo quest'uficio»[533], il papa dopo aver accolto i gesuiti convenuti subito rivolge il suo pensiero ai giovani giapponesi:

> Come stano gli Giapponesi". Rispose rispose: Nostro Padre[534] "Padre Santo stano bene, et si rallegrano molto di questa santa elettione; ricordandosi particolarmente del gran favore, che Vostra Santità gli fece et grand'affetto che gli dimostrò, questi giorni adietro, essendo Cardinale, quando la visitorono in Casa sua" [535].

Mentre i legati sostano nell'*Urbe*, dove possono godere delle bellezze artistiche e devozionali della città, apprezzare le attenzioni di alcuni alti prelati e cardinali, nonché essere inseriti pienamente, occupando peraltro i posti d'onore, nell'ambito della chiesa romana, nel *backstage*, si assiste a una continua fase organizzativa durante la quale si cercano di pianificare le ulteriori tappe che i giapponesi toccheranno durante il loro viaggio di ritorno. Da una parte giungono a Roma alcune richieste di città vicine redatte allo scopo di invitare e quindi accogliere calorosamente gli emissari e il loro seguito, dall'altra, invece, si registra la presenza di alcuni uomini ai quali è affidato il compito di entrare in contatto con certe realtà comunali dei territori italiani. Un esempio emblematico è offerto dalla comunicazione, datata 13 maggio 1585, che il gesuita calabrese Giovan Nicola de Notariis (1529-1586)[536] rivolge al preposito generale, attraverso la quale, oltre a fornire alcune indicazioni e aggiornamenti circa la vita del collegio gesuitico di Perugia, esprime, anche a nome della città, il desiderio e la particolare gioia di voler ricevere gli ambasciatori presso la cittadina umbra. Ebbene, il padre rettore tenta di persuadere il confratello Mesquita, mediante la persona di Acquaviva:

> Ci resta un desiderio che Vostra Beata Paternità ci voglia compiacere, di ordinare al Padre Mescuita, che meni li Giaponesi per Perugia, per sodisfare al gran desiderio, che

[533] Ibidem.

[534] Queste due parole ("Nostro Padre") sono aggiunte al margine.

[535] ARSI, Ital 159, f. 9.

[536] De Notariis (grafato anche Notari) nasce a Polistena, in Calabria, l'8 luglio del 1529 ed entra nella Compagnia di Gesù il 21 del marzo 1554. Emette i voti semplici il 29 marzo del 1554, e la professione dei quattro voti a Perugia l'11 aprile del 1568, ordinatosi presbitero il 26 luglio del 1556. Muore nella stessa città nel 1586. Trai suoi incarichi e compiti nell'Ordine si ricorda il ruolo di superiorato della provincia romana svolto dal 1574 al 1579 e successivamente dal 1581 al 1584 e quello di rettore del collegio di Perugia: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*; M. Scaduto, S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, op. cit., p. 106. In un volume di Rosario Moscheo vi è scritto: «Sempre a Perugia, collega del Viperano, operava un calabrese di Polistena, padre Giovan Nicola de Notariis, che le domeniche "leggeva" privatamente l'Euclide e che, come rivela Scaduto, ha cercato anche, dietro suggerimento di Baldassarre Torres, di procurarsi per il proprio insegnamento, riuscendovi, testi dello scienziato di Messina»: Rosario Moscheo, *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI: Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Società messinese di Storia patria, Messina, 1998, p. 143.

> tiene questa città di vederli, per il che mi hanno pregato caldamente ch'io lo procuri et così ne prego Vostra Beata Paternità ci vogli esaudire, che spero sarà di molta edificatione a tutta la città, et si confermaranno nell'amorevolezza che ci portano vedendo, che per mezzo nostro sono gratificati, et serviti, che bene intendere che questa venuta dal Giappone l'ha fatta fare la Compagnia[537].

Si forniscono indicazioni su come raggiungere la città, essendo i giovani dediti alla visita dei luoghi sacri più celebri e rappresentativi e poiché il gruppo intende vedere la basilica gotica di San Francesco in Assisi: «ne li sarà molta difficultà venendo ad Assise transferisi a Perugia»[538]. E forse per stuzzicare ulteriormente la *curiositas* degli ambasciatori anticipa una delle "attrazioni religiose" più famose del luogo: «dove vedranno l'annello»[539] ovvero la reliquia del segno nuziale della Vergine Maria che nel 1473 viene donata al vescovo della città da un frate minore tedesco e che tuttora è custodita nella cattedrale di San Lorenzo.

Nel secondo caso, ovvero quello di entrare in contatto con alcune località, si inserisce, invece, la missiva del cardinale Alessandrino[540], che come si è avuto modo di vedere nel capitolo precedente in merito alla sosta dei giovani a Camerino, invia una comunicazione, sempre con data 29 maggio 1585, al governatore di Foligno, esortandolo a ricevere nel migliore dei modi questi legati, «provedendo a loro di alloggiamento et del necessario vitto, et si porti in modo che essi restino sodisfatti accioché si possino lodare, che da Ministri di sua Santità sieno stati ben ospitati»[541]. Pare che l'incarico di "messaggero" gli sia stato conferito dallo stesso pontefice, non solo perché egli agisce in suo nome, «Et perché Nostro Signore ha ordinato»[542], ma anche perché è cosa ben nota che Sua Santità abbia espresso più volte la volontà che pure negli altri stati e nelle altre città gli ambasciatori siano ben trattati e governati, come si è verificato a Roma.

Un aspetto su cui puntare l'attenzione prima di passare oltre, anche perché emerge nuovo in questo ambito, è l'elemento temporale con il quale inizia la lettera: «Li Signori

---

[537] ARSI, Ital. 159, f. 15.
[538] Ibidem.
[539] Ibidem.
[540] Michele Bonelli, meglio conosciuto come Alessandrino, è onorato della porpora nel 1556 con il titolo di Santa Maria sopra Minerva e nominato segretario di Stato dal 6 marzo del 1566 fino al 1570. Nel 1568 è fatto camerlengo e successivamente gran priore a Roma dell'Ordine gerosolimitano, gran penitenziere e vescovo di Albano dal 20 marzo del 1591 fino al 1598, anno della sua morte: *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti, Tomo LXXIII, Ottobre, Novembre, Dicembre 1837*, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1837, p. 294.
[541] ARSI, Ital. 159, f. 17.
[542] Ibidem.

Ambasciatori del Giappone domani partono verso cotesta Città da Roma»[543]. Tale dato farebbe comprendere che essi non abbandonano la città il 30 maggio, come dichiarato nell'epistola del porporato Alessandrino, bensì circa quattro giorni dopo, quando il 3 giugno di buon mattino il gruppo riprende il cammino e dopo circa un'intera giornata di viaggio, giunge a tarda sera a Civita Castellana.

3.2 Da Civita Castellana a Recanati: 3 - 12 giugno

Di buon mattino, compiuta ormai ogni riverenza e ringraziati tutti coloro che sono stati coinvolti durante il lungo soggiorno romano, i dignitari con i loro accompagnatori si allontanano dalla città eterna allo scopo di riprendere il viaggio di ritorno. Diretti, pertanto, alla visita alla Santa Casa nazaretana di Loreto, imboccando la via lauretana, cominciano a percorrere alcune città dell'Italia centrale, sperimentando la calorosa accoglienza delle comunità comunali e cittadine e catturando quasi sempre l'attenzione della folla che accorre in strada per osservare i giovani. Difatti già lungo il cammino si imbattono in alcuni contadini che si dirigono a Roma e in alcune contadine che lavorano i campi, le quali «uscite alla via insieme gridavano: viva viva il Re, viva il Re»[544], come informa la lettera di Ippolito Voglia (c.1543-1591)[545] al preposito Acquaviva, datata 4 giugno 1585 e scritta proprio da Civita Castellana.

Gli ambasciatori si allontanano da Roma e, dopo aver viaggiato una intera giornata, giungono a Civita Castellana, come testimonia la missiva del 3 giugno 1585, scritta in spagnolo da Nuno Roiz «Llegamos a Civita Castellana oy a la noche todos bien por la bondad de Dios, recogemonos en el primero mezon»[546]. Da questa prima espressione emerge un elemento alquanto chiaro: il gruppo arrivato in città non trova nessuno ad

[543] Ibidem.

[544] Ivi. f. 23.

[545] Ippolito Voglia nasce a Camerino verso il 1543, entra nella Compagnia nel 1567 e professa i tre voti nel 1570, anno in cui è inviato (22 ottobre) a svolgere l'ufficio di maestro dei novizi a Nola, proprio come è scritto dal provinciale Alfonso Salmerón: «maestro de novitii in Nola, perché è esercitato in questa casa di probatione di Roma e ha finito anco li suoi studii di theologia e speramo riuscirà molto bene in questo ministerio». Nel *Catalogus Sacerdotum Collegji Lauretanj* del 1584 (ARSI, Rom. 53, f. 89) vi è scritto che egli, compiuti ormai gli studi di filosofia e teologia e quindi già consacrato prete, svolge il compito di maestro dei novizi, ministro e confessore. Muore a Roma il 2 gennaio del 1591. Voglia aveva ricevuto l'incarico di accompagnare i giovani per le varie città d'Italia, dopo la sosta romana, fino alla loro partenza per la Spagna. Ciò è scritto anche nel volume del gesuita Francesco Sacchino: «Denique rursus salutato Pontifice, ornatique commendatijs literis ad obvios Principes, impetrata etiam liberali consecratione granorum, atque Numismatum, addito per Italiam ductore de Societate Hippolyto Volia, tertio nonas Iunij Roma discesserunt»: Francesco Sacchino, *Historiae Societatis Iesu Pars Quinta*, Ex Typographia Varesij, Roma, 1661, p. 230.

[546] ARSI, Ital. 159, f. 18.

accoglierlo e così si raduna nella prima osteria, difatti il gesuita continua poco dopo: «despoes supimos del governador como no tenia ningún recando de Su Santidad para nos dar alguna guarda ni para otra cosa alguna»[547]. Come d'altronde è annunciato anche da Ippolito Voglia, il quale si mostra alquanto rammaricato nei confronti del superiore per «non haver trovato ordine alcuno della venuta di questi principi»[548], cercando così di sopperire alle mancanze della città e di trovare quindi un riparo sicuro per dove trascorrere la notte. Difatti egli poco dopo cerca di rassicurare il preposito, scrivendogli appunto che ai legati non è «mancato letti buoni con padiglioni di seta assai decenti»[549]. Le due lettere che si stanno esaminando sembrano procedere all'unisono, esse descrivono infatti allo stesso modo la situazione che i legati stanno vivendo e quindi la difficoltà nella quale si trovano e pertanto le richieste per proseguire il cammino nel miglior dei modi. L'epistola di Rodrigues continua: «contodo el padre Hipolito acabó con el que nos desse alguna que iran algun trecho con nos y que lo mas del dia sera necessario buscar por dineros quien nos segure el camino »[550], asserendo quindi che il confratello Voglia, intento ad affrontare il problema, si reca dal governatore, o forse in questo caso dal luogotenente, dato che il cardinale Filippo Boncompagni[551], governatore della città, risiede a Roma, al fine di chiedere il necessario per la sosta e per il viaggio dell'indomani. Così Voglia nella sua lettera scrive: «intrai ordine di Nostro Signore ma che se noi portassimo patente o lettera di Sua Santità si do[..]a ogni recapito»[552], ma successivamente, vista forse la poca disponibilità dell'uomo, il quale è colto in un certo senso alla sprovvista, egli intende compiere un ulteriore passo: «Trattai della guardia per insino a Utricoli, diede ordine si cercassero quelli della melitia ma ritrovandosi la città quasi vota mi bisognò retornare»[553] e infine decide di ritornare presso la locanda per ricongiungersi ai giovani e per cenare allegramente. L'ultimo tentativo che Voglia porta a termine, in compagnia di un tal fratello Lazzaro (sicuramente un coadiutore

[547] Ibidem.
[548] Ivi, f. 23.
[549] Ibidem.
[550] Ivi, f. 18.
[551] Originario di Bologna, Filippo Boncompagni, dopo essersi addottorato in legge nel 1571 si trasferisce a Roma e, grazie all'elezione, (1572), di suo zio il cardinale Ugo Boncompagni, al soglio pontificio con il nome di Gregorio XIII, riesce a godere di alcuni privilegi come cardinal *nepote*, tra cui il titolo di San Sisto. Durante la sua carriera ecclesiastica diversi sono i ruoli che gli sono affidati e diversi anche i contrasti che sorgono con il cugino Filippo Guastavillani (1541-1587), elevato anch'egli alla berretta cardinalizia, durante la sua assenza da Roma. Tra gli incarichi meno influenti si ricorda: «Filippo card. Boncompagni gubernator 25. 7. 1577 et iterum 3-4-1581» di Civita Castellana: Christoph Weber (a cura di), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1994, p. 212.
[552] ARSI, Ital. 159, f. 23.
[553] Ibidem.

ingaggiato per affiancare e sostenere gli ambasciatori in alcuni fasi del viaggio), e di una guida del luogo, è il seguente: «trattassimo con l'istesso capitano delle melitie, quale promesse favorirci con molti altri»[554].

Prima di procedere e di analizzare quindi le varie fasi del viaggio, è doveroso inserire una rapida digressione e affermare che nel codice Rom. 13 I, custodito sempre presso l'ARSI, si trova una lettera patente ancora inedita di Claudio Acquaviva, (nonostante pare sia stata vergata da altro mano)[555], dove è mostrata la sollecitudine e l'interesse del preposito verso i giovani: egli, infatti, esorta i vari ministri delle comunità religiose e dei rettori dei collegi ad accogliere calorosamente e con garbo i quattro ragazzi giunti dall'Estremo Oriente. In realtà nel retro della comunicazione appare il seguente messaggio: «Patenti universali a tutti i nostri per i Signori Giaponesi 2 di giugno 1585» e deve essere, dunque, esibita ai confratelli appena arrivati a destinazione. Ecco il suo contenuto:

> Se[556] bene io non dubito che questi Signori Giaponesi dovunque occorrerà loro far passaggio, o in qual si voglia maniera fermarsi, ove siano collegii et case di nostri saranno da quelli accolti et serviti con quell'affetto d'amorevolezza et di carità che et le persone loro da tutti meritano, et noi particolarmente dobbiamo; tuttavia per mostrare anch'io in questa parte la volontà et efficace desiderio mio, non ho voluto lasciar d'accompagnarli con la presente incaricando a tutti i nostri[557] che io grandemente desidero che non si lasci ufficio alcuno a dietro ove si possa mostrar la particolare affettione della Compagnia in tutte le cose concernenti l'honore et servitio loro, non lasciando però di ricordare che in tutto s'havrà da procedere col parere de Padri che vengono in compagnia di detti Signori, che per esser già informati potranno meglio vedere secondo l'occorrente quello che sarà più spediente et necessario. Et perché so che non mi bisogna scrivere più a lungo in questa materia, che far finire, all'orationi et santi sacrificii di tutti mi raccomando pregando loro dal [...] copiose gratie[558].

Riprendendo il viaggio dei legati e quindi della sosta a Civita Castellana bisogna pur dire che anche il gesuita Rodrigues richiede ad Acquaviva le guardie necessarie per poter procedere lungo il cammino affinché i giovani non possano correre in pericoli, né cadere nella bramosia di qualche malintenzionato:

> por que parece que no sera bien ariscarnos a ir sin guarda por lo peligro que puede aconteser, si pareciera a vuestra Paternidad mandar alla hazer alguna deligencia para que

[554] Ibidem.

[555] Tale lettera pare sia stata aggiunta posteriormente nel suddetto manoscritto.

[556] Segue nel margine superiore destro una nota aggiunta posteriormente: «Andò così senza titolo e senza soprascritto piegata come lettera e col sigillo ordinario di Nostra Paternità, dico quello delle lettere».

[557] Queste parole ("a tutti i nostri") sono aggiunte in interlinea.

[558] ARSI, Rom. 13 I, f. 91.

> nos tierros de su Santidad nos no falte por lo menos la guarda necessaria creo que ayudaria mucho pasa tudo ansi para la authoridad destos señores como para lo mas[559].

Considerando, inoltre, l'epistola del gesuita portoghese Benedetto Lopez (c.1541-1592)[560], il quale condivide con i giovani un tratto di strada del viaggio in Italia, stilata nel cuore della notte del 4 del giugno 1585, è possibile fornire ulteriori tasselli intorno a questa breve sosta. Innanzitutto l'*incipit* della comunicazione risulta particolarmente importante poiché contiene elementi degni di nota. Ecco le sue parole: «sono per la divina gratia arrivato a questi Signori dopo le 3 hore de note qui nel borgetto et li trovai tutte al letto et con molta alegrezza vedendamo il medesimo li padri et fratelli»[561]. Pare che il gruppo, come indicato da Nuno Roiz, giunge a Civita Castellana, e dopo essersi raccolto nella prima locanda, abbia percorso un altro tratto di strada, arrivando così a Borghetto, una località distante da Civita circa 5 miglia, seppur appartenente a essa da un punto di vista civile e amministrativo. Essi stanno bene e godono di questo momento di ristoro per poi poter rimettersi in viaggio, anche se l'allegrezza di cui parla il religioso potrebbe essere scaturita dall'incontro che i padri e i fratelli, ovvero i gesuiti, ebbero con lo stesso Lopez. È probabile che Roiz, non conoscendo bene la geografia del luogo non si fosse reso conto che il gruppo si era spinto leggermente al di là del territorio di Civita Castellana e che quindi era entrato a Borghetto, oppure potrebbe esser verificato qualche altro episodio, del quale per il momento non si ha traccia alcuna, che abbia esortato il gruppo a percorrere un ulteriore pezzo di strada. Ma grazie alla lettera di risposta che Claudio Acquaviva manda a Ippolito Voglia, conservata sempre nel codice Rom. 13 I, ancora inedita, si può asserire che il gruppo si fermi, forse per un breve lasso di tempo, nella prima locanda di Civita Castellana e successivamente abbia raggiunto Borghetto, luogo in cui il gruppo la notte. Ecco le parole del preposito generale:

> Ho sentito grandemente il disordine che Vostra Reverenza con le due lettere[562] mi avisa esser avvenuto in Civita Castellana di non haver trovato ricapito, né compagnia per cotesti Signori ma molto più mi ha doluto, che senza sicurtà et scorta si movessero di la et andassero al Borghetto, luogo si mal sicuro, et esposto ad ogni pericolo, del che non posiamo lasciare di haver sollicitudine non picciola, ne lasciaremo di haverla finché ci arrivi avviso del successo[563].

---

[559] ARSI, Ital. 159, f. 18.

[560] Lopez, nasce intorno al 1541, ed entra nella Compagnia a Roma nel 1566. Nel *Catalogus* della provincia romana del 1579 appare come coadiutore temporale: ARSI, Rom. 53, f. 23. Muore a Roma il 10 maggio del 1592.

[561] ARSI, Ital. 159, f. 20.

[562] Nel codice che si sta esaminando è raccolta sono una lettera di Ippolito Voglia relativa a Civita Castellana. Per il momento non è stata rinvenuta traccia dell'altra missiva.

[563] ARSI, Rom. 13 I, f. 92v.

Ritornando alla lettera di Lopez, essa continua evidenziando altri due interessanti aspetti: il primo riguarda il posto che viene identificato con la casa dove albergano gli ambasciatori e le persone con le quali essi condividono il riposo: «Trovai qui molta gente nobile per il che stava secura la casa»[564]; e il secondo, invece, concerne un messaggio che egli porta a nome del governatore di Roma al fine di avvisare le autorità di Civita Castellana circa i compiti da svolgere: «di darvi gente et pagar la espressa, però le escrisse che de denari non mi curava ma mandasse 30 o 40 archebuseri et così lo farà»[565]. Ma pare che il gesuita non riesca a consegnare tale «correo» a chi di competenza e poiché la rocca è chiusa e vedendo che nessuno gli apre, si allontana dal luogo:

> et di Roma menai meco un correo mandato dal governatore de Roma acciò avisase a Civita Castellana di dar vi gente et pagar la espressa que le escrisse che de denari non mi curava ma mandasse 30 o 40 archebuseri et così lo fara al venir non parlai dello Governatore che che la rocha era serata et spetai assai ali et vedendo che no aprivano mi andai qui et cetera[566].

Il luogo di passaggio degli ambasciatori e il "riparo" per la notte nella località di Borghetto appare inedito rispetto alla documentazione già pubblicata sull'ambasceria, difatti tale sosta non viene citata in nessun altro documento disponibile, né tanto meno nel *De Missione*, dove d'altronde non è neppure riferito il passaggio a Civita Castellana, né ancora nel *Tratado* di Luís Fróis o nelle *Relationi* di Guido Gualtieri. Il cronista marchigiano accenna nella sua opera alla difficoltà che il gruppo incontra appena arriva a Civita Castellana, ma non inserisce nessun riferimento a tale località:

> la sera giunti a Civita Castellana, non trovando il ricapito, che bisognava subito che ne diedero avviso a Roma al cardinale S. Sisto, al cui governo apparteneva quella terra, sua Signoria Illustrissima mando per le poste ordin'el presso al suo luogotenente, che supplisse il mancamento fatto, e in specie provedesse loro di tutta la compagnia, e scorta necessaria[567].

In questa prima sosta si assiste a una mancata comunicazione che avviene tra Roma e Civita Castellana e così quando il gruppo giunge in città non sa cosa fare, né a chi rivolgersi, sebbene i gesuiti informino subito chi di dovere. Così il governatore della città, il cardinale Boncompagni, mettendosi in contatto con il suo luogotenente Pietro

[564] ARSI, Ital. 159 f. 20.
[565] Ibidem.
[566] Ibidem.
[567] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 99.

Baschetti[568] cerca di rimediare al danno causato e gli ordina di provvedere a tutto ciò di cui la "brigata" necessita per dirigersi verso la tappa successiva: pagare le spese che sono state da loro affrontate, compresa quella dell'osteria e di farli accompagnare a Narni da un buon numero di archibugieri:

> A quest'hora che sono hore 4 di notte ho ricevuto una littera dell'illustrissimo Signor Cardinale San Sisto mio Signor e Padrone scrittami d'ordine di Nostro Signore ch'io debba far restituire li denari che hanno speso cotesti Signori in l'hosteria che vuol li paghi la comunità et ancora ch'io debba farli accompagnar d'archobuggieri sia a Narni[569].

La missiva di Baschetti, anch'essa con data 4 giugno 1585, indirizzata quasi sicuramente al gesuita Ippolito Voglia: «Molto Reverendo Padre in Christo»[570], si prefigge l'obiettivo non solo di presentare la richiesta del porporato suo signore, ma anche l'affetto che la comunità vuole mostrare ai passanti: «Vostra Reverenza darmi subito avviso quanti denari ha speso et assieme mandar un padre a pigliarli che le saranno restituiti et mi avvisi quando vurrà partire che le mandarò la gente che voria»[571].

Ippolito Voglia, prima di congedarsi dal suo preposito, sempre nella lettera del 4 giugno, spera, che la complicazione avuta e affrontata con determinazione in questa sosta del viaggio da Roma, non si verifichi in altri luoghi, non solo per non intristire e preoccupare i giovani, ma anche per gli stessi accompagnatori, dato che in questo modo sarebbe diventato difficile organizzare il tutto e sopperire così alle mancanze altrui:

> che non avenga in altri luochi quel che ha successo in questi lochi di Sua Santità nelli quali non si ha avuto un minimo sengio [*i.e.* segno] delli honori et favori fatti a questi Principi da Sua Santità acciò non parà [*i.e.* paria] estinto quel conto et amore che li pontefici et tutta la corte Romana tenevano di tali Principi che essendo intelligenti come Vostra Paternità sa si perderia molto né si potriano mantenere con quella alegrezza che io procuro tenerli[572].

L'espistola di risposta di Acquaviva, della quale segue a breve la restante trascrizione, mostra ulteriori elementi circa questo passaggio, dove il preposito generale tenta di chiarire alcuni aspetti sulla questione: spiega il motivo concreto che ha

[568] Non si sono riuscite a reperire particolari informazioni su tale luogotenente. Pare che Baschetti nel 1608 avesse l'incarico di commissario apostolico, come appare in un volume di Ruggiero Guerrieri dal titolo *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Gualdo Tadino* pubblicato a Gubbio nel 1933.

[569] ARSI, Ital. 159, f. 22.

[570] Ibidem.

[571] Ibidem.

[572] Ivi, f. 23v.

scatenato tale difficoltà, ovvero la dimenticanza da parte di un segretario di consegnare l'avviso alla città, sottolinea ancora il desiderio di "rimedio" del cardinale Boncompagni e per concludere si scusa con giovani giapponesi e i suoi confratelli per l'inconveniente che ha colpito l'intero gruppo:

> Qui s'è subito procurato il rimedio et nel vero s'è trovato che non è ciò avvenuto per alcun mancamento di volontà di Sua Beatitudine o di questo Cardinale che han maneggiato per negocio, i quali tutti portano nel cuore cotesti Signori ma per errore et o trascuraggine di un segretario, il quale non so in che modo lasciò sola Civita essendo andato in tutte le altre terre et città. L'ordine di Sua Santità tanto favorevole quanto si potrà desiderare. Però per rimediar a tutti questo già Vostra Reverenza havrà saputo come si spedì una posta con lettera dell'Illustrissimo San Sisto dove si ordinava a Castellani come doveano supplir il suo mancamento. Così anco spero già di Nostro Signore che per l'avenire non accaderanno simili inconvenienti, et Dio benedetto non per altro come confido havrà premesso questo, se non per mostrare come suole tanto più chiaramente la sua protettione et parlar providenza sopra di noi. Hora Vostra Reverenza saluti il Signor Don Martino con gl'altri compagni da parte nostra con ogni affetto, et gl'assicuri di quel che di sopra ho detto che tutto questo non s'è fatto per poco amore di Sua Santità di questi Illustrissimi poiché essi ne haveano dato commissione sì espressa, et adesso ne han sentito pena estraordinaria et io spero che et in questo avvinimento qualunque fu, essi havranno esercitato, quella fiducia filiale che debbono haver li veri servi di Dio, et nel resto del viaggio sarà questo mancamento assai ricompensato. Saluti ancora il Padre Nunes, et Padre Mesquita, et gl'altri nostri tutti a quali et a tutta la Compagnia prego felice viaggio et pieno di ogni gratia et consolatione[573].

Inoltre, lo stesso Voglia, nell'epistola composta a Perugia l'8 giugno del 1585, ringrazia Claudio Acquaviva per aver risposto alla sua comunicazione, scusandosi al contempo per il dolore arrecatogli:

> La lettera di Vostra Reverenda Paternità de 4 recevuta qui hieri mi ha dato travaglio dal dolore che prese per il mio errore, ma certifico Vostra Paternità che meglio si stava in [nel borgetto] che a Civita Castellana dove noi stavamo, così parve al Padre Nunes et io ci [inclinavi] havendo il castellano del loco mio molto con questo, il quale si monstrò tutto pronto ad ogni nostro [servigio] et piacere con contento et alegrezza di quelli Principi che lì stavano melanconici[574].

Il giorno seguente, 4 giugno, il gruppo riprende il viaggio verso Narni, «accompagnati dal Borgetto dalli soldati di Città Castellana, che erano tre a cavallo et a piedi 100»[575], e nonostante Acquaviva avesse scritto una lettera al governatore di questa città, si rischia di incorrere nella stessa difficoltà che si è presentata il giorno prima: «che se bene haveva scritto al Signor Governatore di questa città la venuta di questi Principi non haveria fatto niente se non havesse successa la mutatione del governo in

[573] ARSI, Rom. 13 I, f. 92v.
[574] ARSI, Ital. 159, f. 30v.
[575] Ivi, f. 25.

uno amico di nostra Compagnia»[576]. Così si pensa di mandare avanti il gesuita Lopez al fine di avvisare la città dell'arrivo dei legati e per far sì che tutto sia pronto per la loro accoglienza: «che andando il Padre Benedetto alquanto avanti di noi, ci hanno recevuto con ogni complimento di cavalli, trombe, tabaro, et venuto il Governatore coli signori insino alla porta con gran concorso di populo poi ci hanno allogiati»[577]. Ciò è ricordato anche da Alessandro Leni (c.1551-1624)[578], nella lettera al confratello Alberto Ariosto (c.1547-1629)[579], scritta da Loreto il 13 giugno del 1585. In questa comunicazione, nella quale il gesuita cerca di riportare brevemente gli eventi salienti del viaggio da Roma a Loreto, per non mancare alla promessa fatta al confratello, partendo proprio da Narni, scrive: «cominciorno l'accoglienze essendo ricevuti da molti soldati; et gentilhuomini da un miglio fuor della terra, et nell'entrata dai Priori, et Governatore da trombetti; et salva d'archibusci con un assai solenne pasto»[580].

Sebbene pare vi siano delle diffidenze iniziali e forse la poca disponibilità da parte di «questi della città»[581], di offrire accoglienza ai giovani, anche perché gli stessi sacerdoti non erano al corrente del loro arrivo, nonostante la comunicazione del «cardinale Alessandrino al Governatore vecchio»[582], ai giovani è riservato un clima di festa e di calorosa ospitalità. Difatti è preparato «un banchetto alla Ducale che mentre mangiavamo era piena la sala di gente se bene era grande»[583] e dopo essersi un po'

[576] Ibidem.

[577] Ibidem.

[578] Alessandro Leni nasce a Roma intorno al 1551 ed entra nella Compagnia il 24 agosto del 1583. Egli accompagna i legati da Roma fino a Lisbona, luogo in cui è ordinato sacerdote nel 1586. Si imbarca nella stessa nave con i giovani giungendo così in India e trascorrendo diversi anni della sua vita religiosa in questo Paese. Difatti è inviato dapprima Travacore dal 1587 al 1599 e successivamente, dal 1600 al 1606 nella *Costa* da Pescaria e dal 1601 al 1604 è nominato rettore del collegio di Tuticorin e dopo un'esperienza a Vaipikotta è inviato a Goa. Professa i quattro voti solenni il 27 gennaio del 1601. Quando giunge a Goa Leni incontra Alessandro Valignano e gli fornisce alcune informazioni circa il viaggio dei giovani e gli consegna dei documenti e relazioni che sono state stampate in quegli anni. Tali documenti possono considerarsi possibili fonti per la stesura del *De Missione*. Alessandro Leni muore a Goa il 17 febbraio 1624: J. Fejér, S.J., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars II Assistentia Hispaniae, Lusitaniae et - ab anno 1608 - Galliae*, p. 122; Joseph Wicki S.J. - John Gomes S.J., *Documenta Indica XIV 1585-1588*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1979, p. 15*.

[579] Alberto Ariosto nasce a Ferrara intorno al 1547 ed è ammesso nella Compagnia il 30 settembre del 1580 e professa come coadiutore spirituale il 30 maggio del 1597. Muore a Ferrara il 28 ottobre del 1629: ARSI, Ven. 39 I, f. 174; J. Fejér, S.J., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars I Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, op. cit., p. 10. Egli è il nipote, anche se alcuni sostengano sia il cugino del famoso letterato Ludovico (1474-1533). Nel volume di Girolamo Baruffaldi vi è scritto: «dimorante in Roma si adopera per far comporre le iscrizioni da porsi sul nuovo Monumento di Lodovico Ariosto»: Girolamo Baruffaldi, *La vita di M. Lodovico Ariosto, scritta d'all'abate Girolamo Baruffaldi Giuniore Bibliotecario pubblico, e segretario perpetuo dell'Accademia Ariostea*, Pe' Soci Bianchi & Negri Stamp. del Seminario, Ferrara, 1807, p. 318.

[580] ARSI, Ital. 159, f. 36.

[581] Ivi, f. 25.

[582] Ivi, f. 27.

[583] Ivi, f. 25.

riposati, essi sono introdotti solennemente nel duomo «a suono di trombette e di organi con infinito populo ci mostrorno gran quantità di reliquie belle et d'importanza»[584].

Ancora una volta Lopez, lasciando il gruppo a Narni, comincia a recarsi nella città successiva, luogo in cui il gruppo trascorrerà la notte: «il Padre Benedetto è andato già a Terani dove allogiaranno questa notte li Signori viaggiando per un buon tratto di strada da soli»[585], per poi essere incontrati in questa città da «alcuni gentil'homini alla porta et alcuni soldati con il tamburo invitandoli in nome della communità per pura cerimonia»[586]. Anche in questo caso è possibile rintracciare una mancata comunicazione tra Roma, il governatore e i priori della città, i quali si mostrano poco propensi ad affrontare alcune spese in nome della comunità. Così il «bon prete»[587], ovvero il lusitano Lopez, si fa carico del vitto di questi signori, precisando di non voler spendere troppo e che quindi «non si apparecchiasse in sala dove concorsero molti»[588]. La missiva di Ippolito Voglia del 5 giugno si conclude con altri due elementi degni di nota: la scelta da parte della città di non garantire «una compagnia di militia insino a Spoleti ma ho [in]teso che non verranno più oltre de un miglio o dui»[589], e di comunicare lo stato di infermità di Martim, che «si sente alquanto indisposto da alquanto di [flu]sse»[590].

Prima di proseguire il viaggio verso la città di Perugia, considerando sempre i documenti a disposizione di cui è composto il manoscritto in questione, è doveroso porre attenzione sulla datazione delle due lettere: 5 giugno 1585. È probabile che la lettera relativa a Narni sia stata scritta durante la notte, modalità alquanto frequente in Ippolito Voglia, o poco prima che il gruppo si mettesse in cammino per raggiungere l'altra città umbra e perciò il gesuita appone questa data. Il gruppo alloggia, quindi, il 4 giugno a Narni e il giorno seguente, partito alla volta di Terni, trascorre in questo luogo la notte, come è stato già anticipato da Voglia, raggiungendo il giorno successivo la città di Spoleto, relativamente alla quale il codice Ital. 159 non contiene nessuna epistola. Tale considerazione potrebbe apparire del tutto nuova, se solo si prendessero in esame la documentazione e i resoconti già disponibili circa l'ambasceria. Essi rivelano

[584] Ivi, f. 27.
[585] Ivi, f. 25.
[586] Ibidem.
[587] Ivi, f. 27.
[588] Ibidem.
[589] Ibidem.
[590] Ibidem.

infatti che i legati giungono a Spoleto la sera del 5 giugno con la possibilità di fermarsi ad alloggiare in questo posto.

Poiché in questa prima fase del viaggio sorgono delle complicazioni e degli inconvenienti, Voglia riferisce al generale la decisione di andare «sempre uno dei noi avanti et l'altro restarà con loro»[591], così da vivere più serenamente le altre fasi della peregrinazione e da mostrarsi più organizzati e precisi anche agli occhi degli stessi giapponesi.

Gli ambasciatori e il loro seguito partono così per Spoleto

> accompagnati dalli soldati della militia insino alli confini che sono 2 miglia, si pregò il capitano o suo alfiero che non potendo venir più oltre per l'ordine delle città si contentasse donar 6 de suoi soldati che li haveriamo pagati acciò ci accompangiassino insino a Spoleti. Vennero et furno satisfatti. Tre miglia avanti di arrivare vennero a fare la riverentia a questi Principi il vicario generale con molti altri cannonici et altri gentil'homini a cavallo. Poco doppo venne in posta et ad invitarli il Signor locutenente del Governatore Monsignore Giacovaccio et di poco in poco venevano altri et una compagnia della militia molto lo[…]a venne un miglio fuori a farli reverentia et lon[…]li et [vi....] che se inchinorno insino alla terra. Molto fuori della porta della città venne Monsignore Governatore con li Signori Priori et tutta la città ad invitarli in palazzo della communità per non gravare loro e di andare al castello dove habita Sua Signoria Reverendissima[592].

Nella città ricevono, quindi, grandi onori e sono accolti solennemente anche dalle tante persone che accorrono, le quali mosse da particolari gioia e curiosità affollano le strade, raggiungendo anche il palazzo dove i giovani vengono festeggiati con banchetti e intrattenuti da «varie sorte de musiche et suoni, pure nella chiesa organi, campane»[593]. Il gesuita Leni sostiene, tuttavia, che la solennità a loro serbata in questo luogo abbia raggiunto l'apice attraverso la consegna delle «chiavi della città, essendo più da longe ricevuti»[594].

Sempre il giovedì 6 giugno, il pellegrinaggio continua alla volta di Montefalco e questa volta è Ippolito Voglia ad anticipare la partenza degli emissari affinché tutto fosse pronto e ben pianificato per il loro arrivo. Giunti in questo luogo, grazie ai cavalli ricevuti dalle autorità civili di Spoleto, visitano le reliquie della monaca agostiniana Santa Chiara per poi riprendere il cammino:

> entrassimo in Fulingi al fare di notte mezzo miglio avanti, mandò il Signor Governatore ad invitarli con homini a cavallo et nella porta della città forno ricevuti con quattro torcie et il

[591] Ivi, f. 25.
[592] Ivi, f. 29.
[593] Ivi, f. 29v.
[594] Ivi, f. 36.

> populo era tanto che pareva una maraviglia. <… ..> palazzo fu molto lo[…]to et acconciò da car[…]le, il banchetto fu abbandante[595].

Anche in questa città sperimentano la calorosa e fraterna accoglienza da parte delle autorità ecclesiali e civili. Il mittente fa notare che il nuovo governatore, essendo stato formato nelle scuole gesuitiche del tempo, riserva grande ammirazione e interesse alla buona riuscita dell'evento, prodigandosi in prima persona per i giovani e per il loro seguito: «volse servire con le sue mani et tanto era la sua alegrezza che pareva non potesse essere magiore»[596]. E d'altro canto Alessandro Leni, nella missiva del 13 giugno, aggiunge che in questo luogo il gruppo assiste, nella cattedrale, al canto del vespro. I gesuiti vengono accolti a sedere tra i canonici, «et i Signori nel Trono al paro del Vescovo»[597].

La mattina seguente, il 7 giugno, Voglia si incammina verso Assisi e invia un'altra persona a Perugia. La città del serafico Francesco pare sia stata avvisata dell'arrivo dei giovani giapponesi solo due ore prima, ma ciononostante riesce a organizzare nel miglior dei modi un sontuoso banchetto preparato con particolare attenzione, a presentare loro i siti religiosi più celebri e a far accorrere buona parte del popolo, che accorrerà in strada per «vedere i Signori con le mani, et con le corone li toccavano come reliquie»[598].

A Perugia, invece, pare sia tutto pronto: la comunità gesuitica aspetta con commozione l'arrivo dei dignitari, e anche gli alti prelati e le varie cariche della città si mostrano contenti e indaffarati nei preparativi. Circa otto miglia distanti sono già ricevuti dall'arcidiacono e da alcuni canonici, da carrozze con molta cavalleria e trombe:

> Veddero tutte le devotione minutamente tanto delli Angeli quanto di San Francesco et di Santa Chiara in Perugia, poi ha ecceduto sopramodo venendo tanto lontano et ha mandato 3 oratori a questi Principi, li quali sopra il ponte del Chiusio fiume dove hebbero 3 orationi a loro altezze, invitandolo alla loro città et poi di mano in mano venevano altri chocchi et carrozze. Passato poi il ponte del Tevere uno de tre fece altra oratione invitando detti Principi a cavalcare 4 cavalli che la città li mandava acciò satisfacessero al dessiderio di quella universale [f. 30v] come si ha visto in effetto, ma non parve allora tempo che cavalcassero se non quando fussimo un miglio lotani dalla città, il che si fece vestendoli di quella veste longa di [rete secche] listata di passamano di oro. Li dui primi ritornò a cavallo sopra due bellissimi cavalli turchi benissimo adornati et li altri dui bianchi che era cosa maiestosa il vederli andare di quella maniera accompangiati da 200 cavalli almeno et da tanto populo che non si poteva far camino[599].

[595] Ivi, f. 29v.
[596] Ivi, f. 30.
[597] Ivi, f. 36.
[598] Ivi, f. 36v.
[599] Ivi, f. 30-30v.

L'ingresso solenne e trionfante si articola dunque da tre incontri: nel primo i giovani giapponesi si imbattono in diverse personalità ecclesiali, teologi e dottori della legge: «et gl'Ambasciatori erano l'Archidiacono Monsignor Marc'Antonio Massio, et il Dottore Mutio Montesperelli»[600]; nel secondo, al ponte di San Giovanni, essi sono accolti da «altri gentil'huomini accompagnati da tutti i palafrenieri dei Signori Priori, che menavano quattro bellissimi cavalli adornati con gualdrappe di veluto»[601], ai quali poco dopo si presentano

> i Signori degl'Oddi, il Signore Ermanno dalla staffa, con buone compagnie di cavalli; de lì a poco seguitorno molti gentil'huomini di militia, come il Signor Ligurgo Baldeschi[602], il Capitano Francesco Copuli, et altri havend'ogn'uno di questi una buona comitiva de cavalli, e tutti gentil'huomini atti alla militia[603].

E infine il «terzo incontro fu di tutta la corte dell'Illustrissimo Legato»[604] e successivamente «tutti i mazzieri dei Signori Priori, le trombe, e tamburi»[605].

I giapponesi visitano la cattedrale sempre circondati da tantissima gente, nella quale sono ad attenderli «i Signori Canonici in modo di processione essendone alcuni con piviali, per dar loro l'acqua benedetta»[606]. Giungono infine presso la residenza della Compagnia, passando per la chiesa, «quale era molto bene ornata con drappi, e lumi accesi per tutto, con fiori, odori, et il luogho apparato per loro»[607], dove sono alloggiati. Le loro stanze vengono ben curate e arricchite «con corami, cortinaggi di drappi et altri ornamenti»[608]. Poco dopo «mangiando nel refettorio a 2 hore di notte ci erano fuorastieri che non si potevano mandar fuori»[609]. Anche un altro documento presente nel codice, ovvero una copia di un memoriale di Baldasarre Sabatino (c.1550-1619)[610]

---

[600] Ivi, f. 52.
[601] Ibidem.
[602] Non è stato semplice reperire notizie su tale personalità. Le uniche informazioni incontrate sono state rintracciate nel manoscritto 81 conservato presso la Biblioteca Centrale Umanistica dell'Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo»: una lettera del 19 aprile 1626 tratta della carcerazione di questo perugino e un'altra del mese precedente accenna ancora a questo giovane facinoroso e processato di gravi delitti. Per quanto concerne gli altri nobili uomini è risultato complesso reperire informazioni biografiche.
[603] Ivi, f. 52.
[604] Ibidem.
[605] Ibidem.
[606] Ivi, f. 52.
[607] Ibidem.
[608] Ibidem.
[609] Ivi, f. 30v.
[610] Baldassarre Sabatino nasce a Fano intorno al 1550, entra nella Compagnia nel settembre del 1571 e nel mese di luglio del 1584 diventa coadiutore spirituale. Risiede per diversi anni nella comunità gesuitica

del 17 giugno 1585, indirizzta ad un tal Gioseffo da Fano, riferisce attentamente la sosta perugina dei legati. Oltre a ricordare l'accoglienza e le tante persone che li attendono man mano che entrano in città e alle solenni parole che sono state composte per loro, «*et habuerunt orationem Latinam et Italicam*»[611], il gesuita descrive minuziosamente gli eventi essenziali di questi giorni a partire dalla visita al duomo, dove è suonato per loro il canto dell'Ave Maria e condotti alla cappella del Santissimo Sacramento «con suoni d'organo gli fu cantato un bellissimo motteto fatta sopra quelle parole del Profeta che cittò il Padre Gasparo nella sua oratione»[612]. Arrivati al collegio e viste le loro camere, possono godere di una buona e succulenta cena donata dai «Priori, et altri, venendo in quella sera tutta la città ad offerirsi»[613]. Anche il sabato sono ricolmi di tante attenzioni: la mattina, «dopo haver udito messa in Chiesa nostra con gran concorso di popolo»[614], sono condotti all'incontro con il cardinale legato Filippo Spinola (1535-1593)[615], il quale li accoglie con gaudio, trattenendosi per il pranzo. In seguito montati nelle carrozze e accompagnati da tante altre, cominciano a visitare i luoghi religiosi più rappresentativi e famosi della città, «come San Francesco per veder la spina di Nostro Signore, San Pietro e San Domenico»[616]. «Di poi li fu mostrato l'annello della Madona con molta solennità di dove furono rimenati al Collegio dall'istessi Priori della città»[617], «luogo in cui ricevono molte visite in nome dell'Illustrissimo Legato, del Vescovo delli Priori, della Ruota, del Castellano in persona, del Signor Bartholomeo Cesis, del Signor Honofrio Santa Croce, e molt'altri principali di questa città»[618]. La domenica (9 giugno), solennità di Pentecoste, partono da Perugia «a bonissima hora con disgusto di tutti»[619], nonostante diversi abbiamo cercato di persuadere il gruppo a trattenersi ancora qualche giorno, e si dirigono verso Santa Maria degli Angeli, accompagnati fino al ponte di San

---

di Perugia, dove nel 1586 è ministro consigliere presso il collegio della città. Muore a Roma il 5 agosto del 1619: ARSI, Rom. 53, f. 96; f. 108; J. Fejér, S.J., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars I Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, op. cit., p. 220.

[611] ARSI, Ital. 159, f. 51.

[612] Ibidem.

[613] Ibidem.

[614] Ivi, f. 53.

[615] Spinola nasce nel 1535 in una illustre famiglia di Genova. Nel 1566 è nominato da Pio V vescovo di Bisignano in Calabria e nel 1568 è trasferito a Nola. Creato cardinale di Santa Sabina nel concistoro del 14 dicembre del 1583 da Gregorio XIII e in seguito al crollo della cupola della cattedrale, mentre si celebrava il pontificale, egli rinuncia alla sede vescovile di Nola. Tra le sue cariche si ricorda, inoltre, la nomina a legato pontificio di Perugia e di Spoleto e quella di prefetto per la Congregazione dei vescovi. Muore a Roma nel 1593: Filippo Renato De Luca, *I vescovi di Nola nei medaglioni della cattedrale*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli, 2000, p. 158.

[616] ARSI, Ital. 159, f. 53.

[617] Ivi, f. 51.

[618] Ivi, f. 53.

[619] Ibidem.

Giovanni dal «Signor Tiberio et Annibale degl'Oddi, col Signor Lorenzo Montemelini»[620]. In questo luogo essi partecipano alla messa celebrata dallo stesso Sabatino, sotto l'invito del confratello Mesquita e si comunicano «nella capella di San Francesco con gran gusto, et divotione, et singolare edificatione a tutto il populo che li era grande in tal giorno»[621].

Prima di allontanarsi dalla località ricevono da diversi gentiluomini dei doni: «bellissimi reliquiarii, et crocette d'argento, et oro, et di racami con quadretti, et imagini in quadri molto bene ornati che fu di valuta di molti scudi, et ogn'uno desiderava darli qualche cosa; tanto tiravano le genti»[622]. Nell'altra relazione di cui si sta argomentando, redatta sempre dal gesuita Sabatino, si annota una attenta descrizione dei regali che gli uomini illustri consegnano ai dignitari, dei quali prima di questo lavoro si conosceva ben poco, sia dalla bibliografia già mostrata, sia dai tanti resoconti contemporanei all'evento:

> Dall'istessi Priori furono presentati due volte di cose comestibile, e di confettioni, et anche da alcuni altri particolari, tra quali fu il Signor Tiberio degl'Oddi che gli diede un bellissimo reliquiario d'argento di valuta di molti scudi pieno di reliquie con tanto sentimento che in presenza loro se lo cavò di dosso, come se lo cavasse del cuore. Il Signor Annibale degl'Oddi gli diede una crocetta d'oro con molte reliquie [f. 53v] imagini della Madonna in belli quadretti ornati; et una bellissima gli diede messer Sforza Ranieri. Il Signor Ligurgo Baldeschi gli dimandò gratia per mezzo mio, che si degnassero accettare un retratto bellissimo di Baldo tanto in leggi segnalato, e della sua famiglia: ottenne la gratia con suo gran contento[623].

I quattro ragazzi restano davvero meravigliati e contenti dei giorni che trascorrono a Perugia perché la città risponde molto positivamente al loro passaggio, la popolazione si reputa davvero onorata da tale visita, le varie autorità cercano di presentare loro gli aspetti più belli e significativi della storia religiosa. Il senso di gaudio che pervade la città meraviglia in un certo senso gli stessi membri della Compagnia: Sabatino resta attonito dinanzi a tanto clamore al fine di sostenere che: «Io se non l'havessi visto, et toccato con mano, mai havrei creduto simil cosa, né [f. 51v] tanta virtù, né tanto sentimento di Dio»[624]. La stessa emozione di stupore pervade anche il cuore del rettore del collegio Giovan Nicola de Notariis, il quale, in un'altra epistola che invia ad Acquaviva il 20 maggio del 1585, da un lato ringrazia il superiore generale per aver

[620] Ibidem.
[621] Ivi, f. 51.
[622] Ivi, f. 53.
[623] Ivi, f. 53-53v.
[624] Ivi, f. 51-51v.

accolto il suo suggerimento e per aver accettato quindi la sua proposta, che lo stesso preposito gli comunica attraverso la lettera di risposta del 25 maggio del 1585:

> Io disidiro tanto la sodisfattione di cotesta città che dovunque io sarò buono a procurargliela lo farò sempre con prontissima volontà et hora particolarmente mi adopriro volintieri[625] affinché con la[626] venuta di Signori Giapponesi per costa[627] risti adempito il loro desiderio, che da Vostra Reverenza mi viene così caldamente raccommandato. E non dubito che apportiranno consolationi et la riciveranno insieme havendo già in parte cominciato a scorgire l'amorevolezza di Signori Perugini dalla visita et compimento amorivoli che hanno ricivuto da loro Ambasciatori[628];

dall'altro de Notariis gli racconta al preposito generale la bella esperienza vissuta dalla città, attraverso la quale ha avuto modo di incontrare l'alterità e quindi conoscere degli uomini venuti da lontano con uno aspetto fisico, culturale e comportamentale diverso dal loro. Il gesuita calabrese esprime quindi «la riconoscenza et la grande admiratione della loro modestia et modo di procedere», che gli emissari hanno destato nel cuore di molti. Egli rivela, tuttavia, al superiore un leggero sentimento di amarezza che è stato provato da alcuni fratelli della sua comunità:

> Si dolgono alcuni fratelli del Padre Voglia il quale fa e disfà a modo suo et sollecita troppo il camino. Questo mi ha detto Alessandro Leni, il quale me disse che Vostra Reverenda Paternità li disse che li scrive come andavano le cose et veramente è così et il medesimo mi disse del [… …], ma io ho scorto et il Padre [… ..] molto [… distanza], ma Hippolito […]. Io dubbito che con tutta fretta faccino partire a quelli Signori et non dirò altro se non che tutta questa città ne resta obligata a Vostra Reverenda Paternità et il Collegio ne resta molto honorato et in sé edificato[629].

Il gesuita Sabatino comunica, inoltre, che diversi personaggi nobili e famosi della città avevano espresso il desiderio di intrattenersi con i giovani, invitando loro a farli visita, ma a causa dell'imminente partenza, i giovani rifiutano ogni richiesta del genere:

> Furono invitati dal Signor Marchese della Corgna[630], e dalli Signori Priori con molt'instanza, ma da nessuno accettarono, essendo risolutissimi partirsi la mattina seguente. Per questo i Priori sono restati un poco mal sodisfatti, et ancora si dogliono[631].

---

[625] Questo termine è stato aggiunto sopra.
[626] Seguono alcune parole cancellate.
[627] Questa parola è stata aggiunta sopra.
[628] ARSI, Rom. 13 I, f. 86v.
[629] ARSI, Ital. 159, f. 33.
[630] Membro di una famiglia aristocratica di Perugia. Questa nobile casata era titolare dal 1563 al 1647 del marchesato e successivamente del ducato di Castiglione del Lago. Il primo componente di questa casata è Angelo della Corgna (1514-1571): Maria Gabriella Donati Guerrieri, *Lo Stato di Castiglione del Lago e i della Corgna*, Grafica, Perugia, 1972.
[631] ARSI, Ital. 159, f. 53.

Anche presso la Porziuncola di Santa Maria degli Angeli vi sono centinaia di persone che sono accorse per vedere i giovani giapponesi e alcuni tentano di toccare «la corona nel libro del Padre Meschita»[632]. Gli ambasciatori salgono nelle carrozze messe a loro disposizione, e poco prima di partire, sono raggiunti da circa 100 soldati, a cavallo e a piedi, mandati dal governatore di Assisi, informato del loro passaggio, da una comunicazione di Ippolito Voglia e così questi li accompagnano fino

> a Folingi o vero insino a Spelli quando quelli di Folingi ci vennero incontro con molti soldati onde entrassimo in Foligni honorevolmente ne vennero anzi aspettorno 2 hore quelli dal magistrato et il Signor Governatore alla porta della città dove ancho pranzorno per non perderli, et invero Vostra Paternità può testificare al Cardinale Alesandrino et a Sua Santità che li 3 pasti che Sua Signoria ha fatto a questi Principi sono stati compliti et uno che ne preparò la vigilia della partenza, mi dicono era simile[633].

Il giorno seguente, lunedì 10 giugno, i giovani si rimettono in cammino e alle otto in punto, scortati da uomini a piedi e da alcuni con cavalli, giungono a Colfiorito, «dove trovassimo intorno a 80 soldati di valore diceva il Padre Lopes et di mano in mano crescevano et una mano di gentil'homini son venuti insino a Seravalle»[634]. Qui essi partecipano alla celebrazione eucaristica e attendono che venga riparata la carrozza degli ambasciatori, poiché poco prima di arrivare in tale località si è rotta una ruota. I legati entrano nella città di Camerino in compagnia di 30 soldati e 40 cavalli e arrivati alla porta sono salutati dal magistrato con solite trombe e tiri di artiglieria e poco dopo dal governatore, che «li ricevette con grande amore, li fece un banchetto che ne meno a Roma si farria megliore»[635], offrendo, inoltre, un appartamento molto comodo nel suo palazzo, dove sopraggiunge anche il cardinale Alfonso Gesualdo (c. 1540-1603)[636] «legato della marca che è arrivato intorno alle 18 hore molto doppo noi»[637], con il quale essi cenano. Come afferma Ippolito Voglia, nella missiva dell'11 giugno, scritta proprio da Camerino, poco prima di concedarsi dal preposito generale, chiedendo come

[632] Ivi, f. 34.
[633] Ibidem.
[634] Ibidem.
[635] Ibidem.
[636] Alfonso Gesualdo è creato cardinale diacono da Pio IV il 26 febbraio 1561 con il titolo di Santa Cecilia e due anni dopo diventa amministratore della metropolitana di Conza. Nel 1585 Sisto V lo nomina legato della marca e prefetto della congregazione dei riti, nonché protettore del regno del Portogallo e delle Due Sicilie presso la Santa Sede. Entra nell'ordine dei vescovi a partire dal 1583 quando diventa pastore della diocesi di Albano e nel 1596 è nominato arcivescovo di Napoli da Clemente VIII. Si spegne a Napoli nel 1603 e viene enumato nella cattedrale, dove il nipote Carlo gli appose l'epitaffio: Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri*, XXIX, Dalla Tipografia Emiliana, Venezia, 1844, pp. 107-108.
[637] ARSI, Ital. 159, f. 34v.

d'abitudine «orationi e santi sacrificii»[638], i giovani cominciano a visitare alcune attrattive del luogo, tra cui il duomo.

Il governatore di questa città pare dimostrare quindi affetto e stima nei confronti dei giovani, pur dedicando loro poco tempo: ciuscuno sarà omaggiato con un presente in ricordo dell'incontro e dell'amicizia, come informa Voglia al preposito nella missiva, redatta a Senigallia il 15 giugno del 1585:

> al Signor Don Mansio uno quadretto di Avolio della cena del Signore, a Don Michele una bella corona odorifera et al Signor Don Giuliano una altra di ebbano bello, a Don Martino uno officiolo della Madonna dorato con il quale fece amicitia ferma promettendosi l'un l'altro de scriversi lettere al occasione et me disse quel prelato che li pareva questo Don Martino essere di raro ingengio conforme al parer di tutti[639].

Durante la rapida sosta nella città di Camerino, insieme al porporato Gesualdo, i giovani giapponesi catturano, tuttavia, la curiosità del giovane duca di Gravina di soli 12 anni, il quale dopo aver esternato vari complimenti agli emissari, risponde positivamente alla domanda del cardinale di essere propenso a recarsi in Giappone. Di buon mattino (11 giugno), dopo la visita alla cattedrale «insieme con Sua Signoria Illustrissima», l'intento del gruppo è quello «di dir messa a Tolentino et andare per il fresco» e così saliti su una carrozza alquanto vecchia raggiungono la città, vedendo da lontano l'ingresso del cardinale legato, «et esperimentammo la nostra venendoci incontro subito quelli che havevano accompagnato il Legato con trombe et tamburi»[640]. Durante la cerimonia di accoglienza, il magistrato, essendo impegnato con Sua Signoria, non riesce a prendere parte alla cerimonia di introito, così più tardi cerca di rimediare alla sua mancanza, recandosi dai giovani e baciando le loro mani nel palazzo Parisani

> dove haveva ordinato la communità dovessero pranzare ma impedì che subito il Cardinale li mandò a invitare, et volse che pranzasero con Sua Signoria Illustrissima nel qual pranzo vi fu il Governatore di Macerata il novo vicelegato et al solito il Signore Duca si spediva dalli Signori con una maniera bella et gratiosa come anche mustrò quando io andai a ringratiare Sua Signoria Illustrissima in nome di questi Signori della amorevolezza et favori usatoli in questo viaggio si dolse il Cardinale non potersi spedire da Tolentino et allogiarli in Macerata pregandoli con ogni affetto il buon viaggio mostrandoli amore di padre[641].

[638] Ivi, f. 40.
[639] Ivi, f. 45v.
[640] Ivi, f. 40.
[641] Ivi, f. 40v.

Mentre è quasi tutto pronto per la partenza, arrivano alcuni gentiluomini a cavallo provenienti da Macerata per offrire ospitalità presso la loro città e così il gruppo, dopo essersi rassicurato che il rettore della comunità gesuitica lì presente si sarebbe rallegrato del loro passaggio, accetta volentieri. Prima di entrare in questa località, circa 3 miglia distanti i dignitari sono ricevuti da diversi soldati della milizia con «tre bandiere spiegate et tamburi»[642]. Alla porta i giovani sono attesi dal magistrato, che rinnova l'invito e durante il loro ingresso nel palazzo della città vengono suonate trombe e tamburi, scaricati «8 pezzi di artegliaria o mortai»[643] e in seguito sono raggiunti dal vecchio governatore monsignor Marsilio Landriani (c.1528-1609)[644], il quale si intrattiene con alcuni gesuiti, tra cui lo stesso Ippolito Voglia, mentre i giovani della compagnia si recano a visitare il collegio con la chiesa e il giardino. Il vescovo, inoltre, prende parte anche al lussuoso banchetto

> che ci fecero quelli della città nel quale vi era il suo trincante maraviglioso in quel esercitio, tanto che stavano tutti stupiti in vederlo con quanta legiadria tagliava qual si voglia animale grande o piccolo, superò ogni altro fatto vederlo maneggiare un gallo de India [vincerne] per tutti et non toccarlo mai con la mano[645].

Durante la sosta e il pernottamento a Macerata viene data conferma alla città di Recanati del passaggio dei quattro ragazzi e anche in questo luogo essi possono sperimentare la particolare accoglienza riservata loro con l'arrivo di uomini a cavallo, lo schieramento di soldati e l'incontro con il magistrato alla porta. Il giorno dopo (12 giugno) i giovani sono innanzitutto condotti al palazzo, che si trova nella piazza principale, dove li attende il padre provinciale: così cambiano le vesti indossate lungo il viaggio e si recano presso il collegio per partecipare alla celebrazione eucaristica. Al ritorno non possono certamente andare a piedi, vista la loro stanchezza e la grande folla che mostra desiderio di vederli, perciò è proposto loro di salire sui cavalli, lasciando per

[642] Ibidem.
[643] Ibidem.
[644] Landriani è originario di Milano, il padre apparteneva al patriziato cittadino ed era signore di Vidulfo, presso Pavia. Non si conoscono particolari informazioni sulla sua educazione, ma pare si sia addottorato in *utrosque iure*. La sua carriera ecclesiastica comincia nel 1564, anno in cui è nominato referendario delle due Signature. Dal 1578 al 1581 è vicedelegato di Viterbo, nel 1584 governatore di Macerata e l'anno successivo di Ascoli fino a reggere il governo di Camerino dal 1587 al 1589. Alcuni anni dopo è conferito la nomina di legato di Francia. Tralasciando alcune vicissitudini di carattere storico, si ricorda la sua ordinazione episcopale avvenuta nel 1594 per mano del cardinale Pietro Aldobrandini (1571-1621). Si spegne il 27 agosto del 1609 a Milano, assistito dal porporato Federico Borromeo (1564-1631): Silvano Giordano, *Landriani, Marsilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, 2004 (consultato in rete il giorno 12 gennaio 2016).
[645] ARSI, Ital. 159, f. 40v.

un po' la carrozza. Anche qui la comunità si fa carico di preparare un «bonissimo banchetto ancor che fosse di magro per il deggiuno, doppo andassimo al Domo dove veddero bellissime reliquie passando entrassimo in San Domenico a vedere quella croce piena de reliquie che hanno quelli Padri»[646].

Finalmente verso la sera dello stesso giorno il gruppo arriva a Loreto, destando ammirazione e affetto da parte del governatore del santuario, della numerosa comunità gesuitica della città e ancora una volta delle tante persone che durante la rapida permanenza si ritagliano un po' di tempo per osservare i quattro ragazzi.

3.3 La visita alla Santa Casa nazaretana di Loreto: 12 - 14 giugno

Già le ultime informazioni reperite circa il passaggio degli ambasciatori in alcune città delle Marche sono desunte da una missiva che Ippolito Voglia scrive, sempre al preposito generale, a Loreto, il 13 giugno. Il codice Ital. 159, pertanto, conserva diverse epistole che trattano della visita dei giovani in questa città, consentendo di venire a conoscenza di diversi aspetti circa questa sosta, delle considerazioni e riflessioni che scaturiscono da tale passaggio e ancora dell'identità di coloro che sono coinvolti in questo breve tratto. Si prendono quindi di seguito in esame, le due missive di Alessandro Leni, (sebbene di una siano già state introdotte alcune informazioni relative alle antecedenti città toccate), le due lettere di Francesco Mercato (c.1540-1603)[647], (rettore della residenza) e per concludere la comunicazione in spagnolo che Itō Mancio rivolge ad Acquaviva (attraverso la quale lo ringrazia per tutto ciò che ha concesso loro e lo informa delle prossime tappe che essi raggiungeranno).

Così Ippolito Voglia descrive l'ingresso in città:

> Venendo poi et avicinandoci alla Santa Casa un'miglio ci venne incontra il Governator di Loreto recitando le preghiere, havendo mandato il suo Podestà a Recanati, poi tornò in

[646] ARSI, Ital. 159, f. 41.

[647] Mercato (grafato anche Mercado) nasce a Roma verso il 1540, entra nella Compagnia il 30 giugno del 1556 nella stessa città ed emette i voti semplici il 12 settembre del 1556 e la professione solenne dei tre voti nel 1569. È consacrato prete nel febbraio 1564 a Roma. È ricordato in qualità di insegnante di lettere e di predicatore nella città di Catanzaro: «Sacerdote da pochi mesi, Mercado avevo lasciatola scuola, andando ad aiutare il p. Cristobal Rodriguez in Puglia per alcuni mesi, ma a dirigere una scuola era ancora acerbo». Nel 1586 si trova in qualità di rettore nel collegio di Loreto (ARSI, Rom. 53, f. 109). Muore a Salerno il 21 maggio del 1603: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*. Nella *Historia Societatis 175* (f. 108v) vi è scritto: «hispanus, natus Romae»; Mario Scaduto, S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, op. cit., p. 97; Id., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, L'opera di Francesco Borgia 1565-1572*, V, Edizioni "la Civiltà Cattolica", Roma, 1992, p. 268.

> carozza et il Padre Mercato [Rettore] qual fece anche riverenza alli Principi; poco appresso vennero intorno a 100 soldati et avicinandosi alla porta trombe et tamburo et popolo grande Entrando nella chiesa aspettava tutto il clero et subito intonorno in musica un *Te Deum Laudamus* et così andassimo al Santissimo Sacramento. Et poi alla capella della Regina del Cielo, nel caminetto dove si stupivano li Signori si terminò con una oratione la lode che disse il Signore Archidiacono. Ritornammo a casa nell'allogiamento del Governatore et noi al collegio restando a dormire con li Signori il Padre Meschita et il fratello Lazaro essendovi 5 letti et bonissimi appartamenti. Havevo trovato una carrozza d'intorno per Bologna ho andato a vedere per un'altra per Ancona. Li Signori presto andaranno a messa cantata havendoli preparato li lochi da Principi et domani si comunicaranno con la divina gratia parendo così meglio il Padre Nunes, acciò possino vedere più commodamente [lo uso] di Santa Casa attendare per la devotione et aspettare la resposta di Vostro Reverendo Padre alla mia di Perugia onde non ripartiremo di qua insino a sabato per andare in Ancona[648].

Nonostante la città di Loreto non avesse ricevuto nessun ordine da Roma, come sottolinea Francesco Mercato nella lettera del 19 giugno del 1585 rivolta al confratello spagnolo Nicolás Bobadilla[649], le autorità riescono ad accogliere festosamente e calorosamente i quattro giovani, i quali sono subito condotti in chiesa, dove «si fecero apparechiare ingenochiatori ben forniti di broccato et il medesmo al coro»[650]. Successivamente sono portati nelle camere del governatore, ovvero nel palazzo in cui risiede la comunità gesuitica, «nelle quali havea fatto apparecchiare da sette letti ricchissimamente ornati, et quella sera si fece colatione per esser digiuno in casa del Governatore»[651]. La mattina dopo, il 13 giugno, gli emissari prendono parte alla messa solenne, dove è per loro ornato l'altare con maggior cura e maestosità, «stando i Signori sotto al Baldacchino in Choro»[652] e in seguito visitano le ricchezze «nelle sacristie, nella cantina et nel Collegio Ilirico»[653]. Pranzano nelle stanze del governatore, mentre la sera mangiano nel refettorio della comunità sempre con cibi deliziosi offerti da Vitale Leonori. Il giorno seguente, dopo essersi comunicati, «ricantorno lettanie in musica, e doppo fatta colatione in collegio nostro si partirno alla volta d'Ancona, dove io havevo il dì avanti spedito un corriero a quella magnifica città»[654].

---

[648] ARSI, Ital. 159, f. 41-41v.

[649] Bobadilla nasce in Spagna verso il 1509, è ordinato a Valencia il 24 giugno del 1537 ed emette gli ultimi voti nel settembre del 1541 a Roma. Come è già stato detto innanzi, è scelto inizialmente come compagno di Simão Rodrigues per essere inviato in Portogallo e, successivamente viene sostituito da Francesco Saverio, poiché infermo. Oltre a essere ricordato per la sua attività apostolica in alcuni paesi europei, bisogna pur menzionare la feconda attività evangelizzatrice in diverse realtà italiane, tra cui la Calabria e le città di Napoli e Palermo, dove fomenta la fondazione della casa professa: *Modesto Salcedo, Un gran palentino frente a la Reforma: El P. Nicolás de Bobadilla*, Caja de Ahorros, Palencia, 1982.

[650] ARSI, Ital. 159, f. 64.

[651] Ibidem.

[652] Ivi, f. 37.

[653] Ivi, f. 43.

[654] Ivi, f. 64.

L'aspetto particolarmente interessante e nuovo che emerge da tale documentazione riguarda gli elementi organizzativi di questo viaggio: leggendo attentamente le informazioni di Ippolito Voglia e Alessandro Leni si viene a conoscenza non solo delle caratteristiche principali di questo itinerario, come l'accoglienza, i banchetti ricchi di cibi succulenti o ancora la musica che allieta i momenti di ristoro e di ricreazione, ma anche le difficoltà che sono affrontate quotidianamente dal gruppo e che sembrano preoccupare principalmente i due gesuiti. Ciò traspare in particolar modo in queste epistole composte a Loreto, di cui si è tentato di sottolineare ed estrapolare le notizie salienti. La missiva di Alessandro Leni non fornisce alcun elemento descrittivo sul viaggio né su eventi e di incontri con personalità celebri, ma espone esclusivamente alcune notizie di carattere "amministrativo" e organizzativo, informando anche il preposito delle spese, circa 200 scudi, già affrontate in questo primo tratto del loro itinerario:

> Il Padre Girolamo mi disse che l'avisassi se occorresse alcuna cosa, et io desidero di farlo per non dar fastidio a Vostra Paternità, ma dovendo io mostrar le lettere al superiore, non so come me lo possa fare, se occorre che avisare circa l'istessi superiori, poiché per cansa mia, et forse per altro ancora, ci è sempre che disputare, et il risolvere facendosi poi per necessità non può essere senza confusione, e disordine et spesa[655].

Anche nella lettera del 14 giugno 1585, Voglia, dopo aver ringraziato il preposito generale a nome degli ambasciatori per la sua premura e attenzione, scrive «che solo in Narni, Spoleto, Fuligni et Camerino ho trovato l'ordine di Roma et se le comunità havessero mostrato carità verso questi Signori se haveria patito molto»[656], per continuare poco dopo continua: «Vostra Paternità vedrà la risposta che se non fosse che se ha avisato al magistrato del Padre Reverendo di qui ci trovavamo in bianco»[657].

Nei documenti già pubblicati sull'ambasceria Tenshō è davvero molto raro imbattersi in notizie di questo genere, anche perché la maggior parte dei resoconti e materiali già editi si prefiggono semplicemente l'intento di perpetuare il passaggio di tali giovani e di narrare l'ospitalità loro riservata. Spesso, come si è mostrato in precedenza, alcune carte annotano le spese che la comunità deve fronteggiare, non solo per "obbedire" alla volontà del pontefice, ma anche per mostrare la sua disponibilità nei confronti della Compagnia e dei suoi giovani stranieri.

[655] Ivi, f. 55.
[656] Ivi, f. 43.
[657] Ibidem.

Accanto agli aspetti organizzativi in queste lettere emerge anche la preoccupazione degli stessi gesuiti sulle condizioni di salute dei quattro ragazzi. Alessandro Leni, nella lettera del 13 giugno, scrive:

> Ho gran paura della sanità di questi Signori e di tutti noi altri, poiché per l'ordinario non si dorme più di quattr'hore, et si mangia di continuo mattina, e sera a pasto solenne, che et la diversità di cibi [se ben li Signori mangiano molto poco][658], et la poca comodità di smaltire può vedere Vostra Paternità quello che può causare[659].

I due "atteggiamenti", che sono stati pocanzi enucleati, trovano corrispondenza e conferma nella missiva di Francesco Mercato del 16 giugno 1585, nella quale il gesuita, dopo aver ulteriormente presentato l'ospitalità che il gruppo ha ricevuto nella città in cui risiede, anche grazie all'interesse e alla disponibilità del governatore, e dopo aver ricordato al padre generale di essersi reso disponibile ad accompagnare il gruppo fino a Senigallia, intende comunicargli, attraverso 4 punti, alcuni aspetti che compaiono da ciò che egli ha visto e ha attentamente osservato. Il gesuita chiarisce, quindi, la motivazione della sua lettera, inviata allo scopo di informarlo su ciò che accadde durante il viaggio tra gli stessi membri della Compagnia e sulla salute dei quattro ragazzi. Infatti egli precisa che tale comunicazione nasce da un atteggiamento di carità e di attenzione nei confronti degli stessi emissari e nella buona riuscita dell'evento e non perché sia stato ufficialmente convocato a riferire codeste considerazioni. Mercato annota innanzitutto il ritmo frenetico al quale sono sottoposti i dignitari, i quali vanno a letto tardi, «perché quei Padri vanno a dormire a due e tre hore di notte»[660], e la mattina sono costretti a levarsi presto, «e di ciò si lamentano quei fratelli che vanno con loro»[661]. Questa difficoltà è sperimentata e manifestata dallo stesso Itō Mancio nel *post scriptum* alla lettera del 13 giugno 1585 rivolta al preposito generale: «El poco tiempo que tenemos ni aun para reposar y se dio tambien poco di estro en escrivir ha sido causa de que esta no vaya de mi mano, como deseava, lo qual Vuestra Paternidad me perdonara»[662]. Successivamente Francesco Mercato critica il *modus vivendi* che si è venuto a creare tra loro: poiché in diversi vogliono governare, sorgono confusioni e incomprensioni e quindi il rischio di generare una comunicazione e una programmazione poco efficace

[658] Ciò che è scritto in parentesi quadra è aggiunto a margine.
[659] ARSI, Ital. 159, f. 55.
[660] Ivi, f. 47.
[661] Ibidem.
[662] Ivi, f. 38v.

«come s'è visto in Loreto, Ancona e Sinigaglia»[663]. Immediatamente dopo il rettore Mercato scrive sul *modus operandi* di Ippolito Voglia e di altri confratelli, che, a suo avviso, dovrebbero consigliarsi con i superiori dei collegi e forse accettare anche i consigli e le idee che gli altri confratelli serbano circa questa iniziativa. In questo modo si potrebbero evitare dissapori e *misunderstanding* come si verifica con il governatore di Ancona, il quale «non gl'harebbe risposto in quel modo perché convien più far ricapito alle comunità che ad altri»[664]. L'ultimo suggerimento che Mercato intende fornire, il quale appare un vero e proprio consiglio, una sorta di avvertimento e ammonimento ai suoi confratelli, riguarda la visita e quindi il soggiorno nella città di Venezia: «Mi pareva che in città grosse come Venetia et altre non convenisse che il Padre Hippolito so[..]a in quel modo che fa perche purtroppo, ma si fidi delli nostri che stanno ivi ricorrendo a loro»[665].

Si annota inoltre nella lettera spagnola di Mancio un ulteriore aspetto che deve essere sottolineato: il giovane giapponese, dopo aver ringraziato Acquaviva e dopo aver comunicato alcune notizie sulle prossime città italiane che gli ambasciatori avrebbero visitato, esorta il preposito a guardare alla giovane Chiesa del Giappone con occhi di predilezione e di benevolenza. Il legato Mancio richiede esplicitamente ad Acquaviva che, cogliendo l'occasione, «como es nuestra tornada para Japon»[666], egli invii «muchos padres y hermanos»[667] nel loro Paese, affinché possa crescere il numero di cristiani e gli stessi membri della Compagnia possano continuare a portare avanti ciò che stanno realizzando con spirito di sacrificio e di dedizione: «y de mas desto parece razon que Vuestra Paternidad nos favoresca haziendo ese extraordinaria mision»[668].

3.4 Da Ancona fino all'ingresso a Chioggia: 14 - 25 giugno

Già 12 miglia da Ancona, gli ambasciatori sono raggiunti dal cancelliere della città allo scopo di comprendere se i giovani emissari avrebbero accettato il suo invito.

[663] Ivi, f. 47v.
[664] Ibidem. Della lettera che Voglia invia a quest'uomo non vi è nessuna traccia presso l'Archivio di Stato di Ancona Non è stata rinvenuta nessuna traccia neppure in merito all'epistola del 13 giugno del 1585, che Ippolito Voglia scrive al governatore di Ancona e della quale lo stesso gesuita ne da notizia al preposito nella lettera del 14 giugno: «Mandai hieri uno de nostri servitori con una mia al Signor Governatore di Ancona»: ARSI, Ital. 159, f. 43.
[665] Ivi, f. 47v.
[666] Ivi, f. 38v.
[667] Ibidem.
[668] Ibidem.

Comprese le loro intenzioni, questi si allontana dal luogo. Dopo 3 o 4 miglia sopraggiungono 5 cavalieri di Santo Stefano in una carrozza e, successivamente, circa 100 soldati a piedi e a cavallo. Avvicinandosi sempre più ad Ancona, lontano dalla porta, incontrano il governatore, Ludovico Todino, nipote del pontefice Sisto V, e il magistrato

> con molti cavalli et cavalieri che li facevano compagnia con le carrozze, si entrò nella città con diece di quelle, passavano 100 homini a cavallo et [..] soldati, passato il passo fastidioso per le arteglierie, scaricò il castello 24 pezzi di mortali et 8 di pezzi grossi, andammo al palazzo della communità con magior stretta che quella di Perugia, ci fu molto che fare per consolar tutta la città di vedere questi Signori, finalmente mi adoprai acciò restassero consolati quelli della città[669].

La comunità offre un abbondante convito. Nonostante la stanchezza, gli ambasciatori riescono a raggiungere a piedi il porto e la loggia, dove rientrati nelle carrozze si dirigono verso la chiesa di San Siriaco per osservare le reliquie ivi conservate. Inoltre «né bastando questo la sera a un'hora di notte fecero sparar alcuni pezzi d'arteglieria nella piazza de Signori, fecero tre o quatro girandole et cetera»[670]. I giovani trascorrono la notte ad Ancona e la mattina seguente, con solo tre carrozze, riprendono il loro cammino. Durante il viaggio si imbattono nel conte Malatesta che, a nome del duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere, «con Sua Altezza a cavallo»[671], esorta il gruppo a sostare, seppur fugacemente, a Senigallia (siamo al sabato 15 giugno), promettendo loro di servirli e accoglierli nel migliore dei modi. I giovani, passando per Fano, «dove incontrati, invitati et salutati con molti tiri»[672], raggiungono in serata Pesaro, luogo in cui fermarsi per la notte, secondo quanto ragguaglia Alessandro Leni nella minuziosa lettera di Venezia del 4 luglio del 1585, indirizzata ad Alberto Ariosto. I legati accettano e ringraziano per l'invito e, rimontati a cavallo, si incamminano verso il palazzo ordinario, lasciandosi "coccolare" dalle tante attenzioni loro serbate. Intanto, mentre il gruppo si dirige verso Pesaro, Francesco Mercato in compagnia di Benedetto Lopes si allontana dal gruppo, ritornando a Loreto: «dove se ben ci partimmo alle 18 hore arrivammo a 2 hore di notte con una buona carozza che c'haveva imprestato Monsignor Governatore di Loreto con 4 cavalli»[673].

[669] Ivi, f. 45.
[670] Ivi, f. 64v.
[671] Ibidem.
[672] Ivi, f. 64v.
[673] Ivi, f. 64.

Il conte Malatesta, come asserisce Voglia nell'*incipit* della sua missiva del 17 giugno 1585, composta a Forlì, accompagna gli ambasciatori per ordine del duca di Urbino, «il qual mandò a invitar di novo il Signor Marchese della Rovera cogino carnale di Sua Altezza un miglio lontano della città con 18 o 20 cavalli»[674], fino a Cattolica, passando per Pesaro. Dopo che Sua Signoria fece la sua ambasciata, entra nella carrozza dove è seduto Mancio. Insieme, ingressano in città, circondati da una gran folla fino al palazzo del duca, «dove era desingiato havessero li Signori dui bellissimi appartamenti uno contiguo a quel del Duca, l'altro abbasso rispondente al giardino, bellissimo al possibile»[675]. Mentre attendono il ritorno del signore, che si era allontanato in compagnia del nobile Paolo Giordano Orsini (1541-1585), essendo di sera quasi tarda, i giovani mutano le loro vesti per poter incontrarlo alcuni istanti e ricevere da lui affettuose parole di cortesia e di accoglienza. La lettera di Voglia, che fornisce qualche ulteriore dettaglio a ciò che già si conosce su questo passaggio e sulla stima scambievole che è manifestata tra il duca e i quattro giovani, comunica, inoltre, il desiderio del nobile Orsini di voler incontrare i giapponesi. Difatti egli giunge pochi minuti dopo, insieme alla duchessa prima di invitare i legati a Padova presso il suo palazzo: «si posero a sedere et ragionorno varie cose per spatio di mezza hora»[676]. Ippolito Voglia, volendo descrivere quasi fotograficamente la curiosità e l'ammirazione che traspare da questo incontro, continua:

> Vedevano con gran contento le armi del Giappone et alcuna veste che il Padre li monstrò, sollicitava il scalco più volte che era portato in tavola onde si lecentiò et non volse Sua Eccellenza che andassero li Signori più inanti che la prima camera, et andando io alla seconda mi sforzò che restasse dicendomi che haveria un'altra figliola spirituale accordandomi la signora sua consorte[677].

Il giorno successivo, il 16 giugno, iniziano la giornata con la consueta celebrazione eucaristica, dopodichè salendo sulle carrozze, licenziandosi dal signor duca d'Urbino, si dirigono verso Rimini, luogo in cui si fermano per il pranzo e dove sono mostrati loro i siti più significativi della città, comprese le reliquie. Qui trascorrono la notte. Partono per Cesena il giorno seguente, dove sono accompagnati con due carrozze. Anche in tal posto, come si è verificato altrove, sembra che la città non abbia ricevuto nessun avviso circa la loro venuta, eccetto quello che lo stesso Voglia invia alla comunità di Rimini,

[674] Ivi, f. 49.
[675] Ibidem.
[676] Ibidem
[677] Ivi, f. 49v

«che impedito da uno hoste per il cavallo, non andò molto prima del nostro arrivo»[678]. Ma, nonostante, tutto a Cesena «gli fecero ogni complimento sonando campane, et accompagnandoci con 2 carrozze gran pezzo»[679]. Ciò è confermato anche da Leni nella missiva di Venezia del 4 luglio, dove scrive:

> A Rimini fussemo visti, et recevuti benissimo, et così in tutta la Romagna con salve d'artellaria, et pasti solenni et cetera et se alcuna cosa mancò fu perché non essendo loro avisati da Roma, ne havendo ordine del Papa, come si pensava giongevamo alla sprovista; et non era poco passar per tutto senza spesa[680].

Verso le dieci di sera, tale orario sembra tuttavia smentito dalla successiva missiva che Ippolito Voglia redige da Bologna il 19 giugno del 1585 («arrivassimo intorno alle 23 hore»[681]), i giovani approdano a Forlì, luogo in cui si fermano per passare la notte, «nel nostro collegio recevuti con grande aplauso»[682].

Anche in questa località, come un po' ovunque, gli ambasciatori sono incontrati circa 4 miglia da alcuni gentiluomini in una carrozza e 2 miglia dopo dal governatore e altri, trasportati in un altro cocchio

> vicino alla piazza vennero incontra li dui magistrati, li ordinarii et quello che chiamano Pacif[icorum], et ambedui mostrorno l'alegrezza et contento che la città riceveva dalla loro venuta, il che monstrò venendoli incontro con tamburi et trombe, seguitando una bella compagnia di soldati, et passando la piazza scaricò 2 pezzi di mortali, et entrando nel Domo si vedeva il giubilo di tanto populo che non capeva nel loco spatioso[683].

In primo luogo entrano in chiesa e successivamente nel collegio, ove è preparato per loro un lauto convivio, allietato da musica e suoni, tra i musicisti vi è un vecchio intorno ai 94 anni, «un dolcemele che chiamano alias il spalterio»[684], particolarmente bravo a suonare un insolito strumento, che pare catturi l'attenzione di molti. Ippolito Voglia, visti i problemi di mancata comunicazione avuti in alcune soste, decide di inviare, durante la notte, un servitore a Imola e un altro a Bologna, cioè verso le località successive.

[678] Ivi, f. 49v.
[679] Ibidem.
[680] Ivi, f. 72.
[681] Ivi, f. 58.
[682] Ivi, f. 49v.
[683] Ivi, f. 58.
[684] Ibidem.

Il 18 giugno, attraversando la città di Faenza, «che né loro veddero né seppero cosa alcuna delli Signori né meno essi s'accorsero della città riposandosi in quel'hora fresca di matino»[685], (emerge notizia di questo veloce e inosservato passaggio solo da questa corrispondenza), si avvicinano a Imola. Un miglio prima dell'ingresso della città gli ambasciatori sono accolti da alcuni canonici e, più innanzi, da una compagnia di 200 soldati; proprio all'entrata della porta vengono ricevuti dal governatore, che ringrazia il gruppo per aver accettato il suo invito. I giovani sono poi accompagnati al palazzo, e dopo aver partecipato alla messa molto ben preparata e animata con musica, sono condotti a un pranzo ricco di gustose vivande, intrattenuto da musicisti, «uno de quali sonava divinamente il levuto et vedendolo li Signori toccar tanto bene si erano smenticato il mangiare onde io dui volte cel ricordai»[686].

La *novitas*, che emerge da tale comunicazione e che va sicuramente ad arricchire ciò che già è particolarmente noto circa il passaggio degli ambasciatori in questa città, è relativa al famoso "biglietto" di ringraziamento che i giovani lasciano alla città per esprimere la loro gratitudine e per lasciare ai posteri un segno tangibile e concreto del loro passaggio. La carta scritta in lingua nipponica, corredata dalla traslitterazione in caratteri latini e dalla traduzione in italiano, già trascritta da vari studiosi, mostrata nel 1989 a una delegazione di Azuchi e recentemente (2011) esibita a un gruppo proveniente da Hokuto, nella prefettura di Yamanashi, tra i quali si è individuato Kozasa Manabu, un discendente del martire Nakaura Julião, riporta il nome dei quattro legati, ma (come scrive Ippolito Voglia), essa è vergata dalla mano del fratello coadiutore giapponese Jorge de Loyola. Tale informazione non era ancora emersa, né dalle diverse relazioni che narrano fedelmente le varie fasi dell'itinerario, né dai contributi autorevoli pubblicati su questa ambasceria apparsi in Italia o in altra nazione, a partire dai primi anni del secolo scorso. Un accenno a questo messaggio era presente nelle *Relationi* di Gualtieri, ove è scritto: «Quivi anco bisogno lasciar'un foglio scritto in caratteri Giaponesi, face*n*don'essi instanza per tenerne memoria perpetua»[687]. Non vi era riferimento al nome del redattore di tale carta neppure nel codice dove essa è custodita, quindi presso l'ASCI. In un articolo apparso nel giornale *Diario* nel 1940 si trovava tale informazione: «scritto in lingua e caratteri giapponesi di mano dei componenti la prima

[685] Ivi, f. 58.
[686] Ibidem.
[687] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 111.

missione nipponica che visitò l'Italia e munito del loro sigillo»[688], dove l'interprete Mesquita, continua l'autore, vi aggiunge la trascrizione e la traduzione interlineare[689]. La notizia dell'esistere di questa missiva/biglietto è presente anche in un altro giornale locale, il *Corriere Padano*, in un articolo edito due anni prima, nel 1938. L'epistola di Voglia, conservata nel manoscritto Ital. 159, è invece l'unica che fornisce la vera identità del compilatore di questo cimelio:

> Se ci lasciò un foglio scritto di mano del fratello Giorgio de lettere di Giappone, dimandando loro *ad perpetuam rei memoriam* et invero il Signore Governatore et li Signori conservatori si mostrorno amorevolissimi[690].

Nel pomeriggio i quattro ragazzi si incamminano verso la città di Bologna dove arrivano in serata (siamo ancora al 18 giugno).

Il *Tratado* di Luís Fróis, invece, racconta che i legati con il loro seguito arrivano a Bologna la sera del giorno seguente: «Chegados [19 juin au soir] a Bolonha, se lhes fez hum grandissimo recebimento»[691]. In altre relazioni, invece, come quella edita da Gualtieri, si lascia intendere che nel pomeriggio il gruppo si allontana dalla città per approdare in serata a Bologna.

Dieci miglia lontano dalla città di Bologna vengono ricevuti da monsignor Leone e da un gesuita in una carrozza.

> Si mossero dui delli Signori Don Mansio e Don Michele in quella con il Padre Meschita mio Signore et il Padre del Collegio. Essendo più fresca doppo 5 miglia venne con un'altra il Padre Augustino Albiti[692], nella quale si mossero per la medesma causa li altri dui sacerdoti, quel Padre et io [compagnia], avicinandoci un miglio venne il Signore Vicario da parte del Illustrissimo Arcivescovo ad invitarli et ringratiandosi havendo inteso che il Illustrissimo Legato li voleva in suo palazzo[693].

Dopo aver accettato l'invito a prendere parte alla processione del *Corpus Domini* che si sarebbe svolta la domenica successiva e al pranzo con il legato, ovvero il cardinale Antonio Maria Salviati, i giovani arrivano alla chiesa dei cruciferi lontana mezzo miglia da Bologna, luogo in cui li attende il «Monsignor Vicelegato con il cochio di Sua

[688] A. Toschi, *Una rara scrittura giapponese del XVI secolo*, op. cit., p. 2.
[689] Ibidem.
[690] ARSI, Ital. 159, f. 58v.
[691] Luís Fróis, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, João do Amaral Abranches, Pinto - Yoshitomo Okamoto - Henri Bernard, S.J., (por.). Sophia University, Tōkyō, 1942, p. 216.
[692] Questo gesuita nasce a Gaeta intorno al 1551 ed entra nella Compagnia nell'agosto del 1570. Muore a Napoli il 14 settembre del 1600.
[693] ARSI, Ital. 159, f. 58v.

Signoria Illustrissima»[694], che comunica loro di accettare la scelta del gruppo di alloggiare presso la residenza gesuitica della città, precisando però che «il vitto et il servitio per la loro tavola»[695] sarà offerto dal porporato. Scendono dalla carrozza del vicario per entrarvi in quella del legato, molto più grande e spaziosa, capace di ospitare comodamente 8 persone, seguita da più di 100 cocchi che non poterono entrare tutti in città e da tanto popolo che era accorso in strada meravigliato. La cena è prevista, quindi, presso il collegio a spese del legato. I dignitari, giunti nei loro appartamenti ben ornati e guarniti con particolari, possono concludere la loro faticosa giornata. La mattina seguente del mercoledì 19 giugno gli emissari sono invitati a pranzo dal cardinale Salviati, che manda loro il mezzo per raggiungere il suo edificio; e così i quattro dignitari, con Diogo de Mesquita, Voglia «et il Padre Pietro confessore della guardia di todeschi»[696], dopo aver mangiato, possono trattenersi in conversazione con il porporato «in un appartamento più frescho, poi licentiandosi li Signori li accompagnò fuori della prima saletta con molto amore et carità sempre monstrandoli affetto paterno»[697]. Il giovedì 20 giugno, «che fu del Corpo di Christo»[698], Ippolito Voglia decide di non condurre i giovani alla messa del cardinale arcivescovo Gabriele Paleotti[699], «fugendo la gran distrattione che haveriano havuto»[700] e così dopo aver partecipato alla celebrazione eucaristica presso il collegio gesuitico, i giovani si dirigono «nella casa del Signore Confaloniero della città, acciò de una finestra potessero vedere la processione»[701]. I due principali cronisti del codice riferiscono attentamente gli onori riservati ai giovani durante questo momento di adorazione solenne e comunitaria. Ippolito Voglia nell'epistola del 24 giugno del 1585, stilata a Ferrara, comunica:

[694] Ibidem.
[695] Ibidem.
[696] Ivi, f. 59.
[697] Ibidem.
[698] Ivi, f. 72.
[699] Paliotti nasce a Bologna da una famiglia appartenente alla media borghesia. Dopo aver concluso gli studi in legge presso l'Università della città e addottoratosi in *utroque jure*, riceve alcuni incarichi in ambito ecclesiale: canonico del capitolo della cattedrale e, nel 1556, uditore del tribunale della sacra rota. Successivamente è nominato anche canonista e consultore al Concilio di Trento. Viene eletto vescovo di Bologna il 30 gennaio del 1566 e quindi sacerdote il 9 febbraio per essere consacrato vescovo il 10 febbraio per le mani di Carlo Borromeo. Durante gli anni di episcopato esprime le sue idee su tale ministero in due opere: *Episcopale* pubblicata nel 1580 e *Archiepiscopale* nel 1594: Ilaria Bianchi, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Gabriele Paleotti teorico e committente*, Editrice Compositori, Bologna, 2008; Umberto Mazzone, *Governare lo Stato e curare le anime. La chiesa a Bologna dal Quattrocento alla Rivoluzione francese*, Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, 2012, pp. 85-94.
[700] ARSI, Ital. 159, f. 66.
[701] Ibidem.

> Al fine della messa sollenne furno chiamati che dovendo venire il Santissimo Sacramento in processione portato dall'Illustrissimo Legato, si dovevano questi Signori trovare conforme all'ordine dato la sera avanti. Nel Domo li havevano preparato il loco sopra li 40 sotto al Legato, honoratissimamente dal choro alla porta della chiesa andorno con le torce, mettendo in mezzo li dui Signori Ambasciatori, il Cardinale Paleotto, li altri dui andavano immediatamente doppo. Nella porta lasciorno le torce et pigliorno il baldacchino di otto bastoni, li primi 4° presero il Signor Don Mansio, et li compagni, li altri quelli de 40 il portorno alquanto poi si pigliorno le torce et andorno a loco loro, seguitorno insino a San Francesco per ordine di Sua Signoria Illustrissima, poi montorno in carrozza et andassimo alle stanze del Paleotto avicinandosi l'hora del pranzo quale fecimo con quel buon prelato che venne a pigliarli di camera con tutta la sua corte andando con essi loro con la magior affabilità che dir si possa li introdusse al refettorio passando per il lavatorio come il nostro mangiamo in tutto 27[702].

D'altro canto Alessandro Leni nella lettera del 4 luglio del 1585, redatta da Venezia, scrive:

> andorno poi in Chiesa, dove era apparecchiato per loro sopra li 40 da sedere al paro dei Cardinali. Et finita la messa dal Cardinale Paleotto, il Legato prese il sacramento portando li Signori le torcie li primi due al paro del Cardinale Paleotto et gli altri appresso insino all'uscir di chiesa, di dove con 4 dei 40 portorno il baldacchino alquanto, et repigliando le torcie seguirono la processione insino a San Francesco dove entrati in carrozza se n'andammo in casa di Paleotto, il quale il giorno avanti la matina havendo visitato questi Signori nel Collegio con molta carità, et lodato sommamente la bona memoria del Padre Francesco Palmio[703], havea dato ordine a quanto passò circa la processione, et poi invitandoli seco a desinare[704].

Terminata, dunque, la processione, come già programmato il giorno prima, gli ambasciatori e il loro seguito sono invitati a pranzo dal cardinale arcivescovo e dopo aver gradito le pietanze preparate per loro, «si fece recreatione in commune»[705], dove si pongono alcune domande e dubbi sulle costumanze del Giappone al portoghese Mesquita: «se erano idolatri, se le statue che adoravano rispondevano, del lor vestire longo o corto, del maritarli con più o con una sola, se vi era nobiltà se vi era civilità»[706]. La prima parte del pomeriggio continua a essere rallegrata dalla musica e subito dopo da un momento di ristoro, ove i giovani sono condotti nelle loro camere. Il gruppo comincia così la visita ai luoghi religiosi più significativi della città: la cattedrale di San Petronio con le sue reliquie, la numerosa comunità dei frati predicatori in San Domenico, recandosi presso il convento e la chiesa e il giorno seguente, di venerdì (21

[702] Ibidem.

[703] Il gesuita Palmio nasce a Parma il 10 febbraio del 1518 ed entra nella Compagnia nel mese di giugno del 1547. Emette la professione dei tre voti il 6 gennaio del 1567 a Bologna, dove si spegne il 23 aprile del 1585: ARSI, *Schedario Lamalle unificato, sub nomine*.

[704] ARSI, Ital. 159, f. 72.

[705] Ivi, f. 72v.

[706] Ivi, f. 66v.

giugno) si porta alla certosa «per havercelo detto il Cardinale Pregato da quelli frati li quali tutti ci fecero gran accoglienze maravigliati de simili personaggi»[707]. Anche in questo posto possono sperimentare la gioia dell'accoglienza che i tanti monaci esprimono nei confronti degli emissari, tanto che il superiore, catturato dallo spirito di Martim, prima che questi si allontanasse dal luogo, gli dona un cilicio. Dopo aver consumato qualcosa, i legati sono raggiunti, verso le ore 20.00 dal coppiere del cardinale arcivescovo, e si dirigono dal legato Salviati per salutarlo e ringraziarlo per i benefici che ha loro concesso e questi gli promette per la partenza dell'indomani, mediante il suo vicelegato, di far accompagnare loro «dalli cavalleggeri et dalla sua guardia»[708]. Lo stesso ringraziamento riservano anche al porporato Paleotti, il quale chiama ciascun giovane nella sua stanza e prima di congedersi da loro dona «a tutti i signori alcune cosette di devotione»[709]:

> al Signor Don Mansio uno *angius Dei* con alcune reliquie di valuta con perle. Al Signor Don Michele uno bellino crucifisso di argento, al Signor Don Martino una immagine del Salvatore et della Madonna in scatola, al Signor Don Giuliano una garaffa di [madreperla] di Sant'Andrea[710].

Da questo manoscritto si evincono, quindi, nuovamente ad altri documenti sulla medesima ambasceria, anche i regali che vengono fatti a ciascun membro della legazione. Inoltre si viene anche a conoscenza della visita della "brigata" alla madre del cardinale di San Sisto Filippo Boncompagni alla quale mostrano affetto filiale e gratitudine per tutto ciò che essi hanno ricevuto da alcuni membri della sua famiglia: «et a Sua Signoria Illustrissima dolendosi che per impedimento non havevano potuto vedere il figlio di Sua Signoria quando partirono di Roma pregandola fare la scusa in nome loro»[711]. L'anziana madre da quel che comunica Voglia, appare molto grata e felice di questa visita e forse ancora più della delicatezza e nobiltà d'animo dei quattro ragazzi, che mostrano riverenza e riconoscenza a lei e al suo amato cardinale. La descrizione di questo episodio mostra anche il carattere confidenziale e intimo delle lettere che si stanno esaminando e arricchisce lo scenario e gli avvenimenti che ruotano intorno a tale missione.

[707] Ibidem.
[708] Ibidem.
[709] Ivi, f. 72v.
[710] Ivi, f. 66v.
[711] Ivi, f. 67v.

Tra i luoghi religiosi non può certamente mancare la visita al monastero clariano fondato da Caterina de' Vigri, luogo in cui i giovani incontrano la sorella del cardinale Filippo Guastavillani, la quale resta molto colpita nel vedere loro in atteggiamento orante. La monaca dona ai quattro ragazzi qualcosa da mangiare, mostrandosi felice e attenta alle esigenze dei giovani, proprio come monsignor Leone:

> et portandosi la matina volle accompagnarli per alcun' miglio insieme con quella del Cardinale Paleotto, et ritornandosi il signore coppiero dall'Arcivescovo ci seguitò con animo de venire insino a San Giorgio, la metà della strada, ma vedendo che li Signori andavano molto commodi nella sua nova carrozza, volse se ne servissero insino a Ferrara, et Sua Signoria in quel modo et habito di cavalcare ci fece compagnia et anche sta con essi noi con straordinaria amorevolezza[712].

Il sabato 22 giugno gli emissari si allontano da Bologna e grazie all'invito del signor Bevilacqua sono condotti a San Prospero, che dista 18 miglia dalla precedente città, dove nel castello è offerto loro un ricco banchetto e un momento di ristoro, «per non sentire il gran caldo che fu quel giorno»[713]. La sera, verso le 23.00, gli ambasciatori giungono a Ferrara, come rende noto Ippolito Voglia nell'epistola del 29 giugno del 1585 composta a Venezia, «mentre facevano collatione li Signori venne in nome del Signor Duca il gesuita Ludovico Gagliardi[714] ad invitarli, et informarli delli titoli che li si davano fu informato a pieno»[715]. Alessandro Leni e Ippolito Voglia comunicano la festosa e solenne accoglienza che i giovani giapponesi ricevono nella città di Ferrara. Alessandro Leni scrive:

> fussimo all'entrare dello stato ricevuti da un Conte, da molti archibugieri a cavallo, et da 5 carrozze dui de velluto, et l'altre molto honorate per le quali compartendoci andammo inanzi, fra poco ricevendoci una compagnia di cavalli, et dopo un'altra, et fuori del ponte della città il Signor Don Alfonso con molta cortesia ricevuti i Signori entrammo in Ferrara concorrendo il populo per tutto, et il Signor Duca li incontro alla porta delle scale nel cortile dando la man dritta a Don Mancio l'accompagnò al suo appartamento perche ciascuno de Signori havea il suo[716].

Ippolito Voglia, pochi giorni dopo, informa:

---

[712] Ibidem.

[713] Ivi, f. 70.

[714] Nasce a Padova intorno al 1543 ed entra nell'Ordine ignaziano a Roma il 29 settembre del 1559. Gagliardi emette la professione dei 4 voti a Milano il 25 febbraio del 1576. Muore a Modena il 9 marzo del 1603: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine.*

[715] Ivi, f. 70v.

[716] Ivi, f. 72v.

> Quando ci parve tempo ci messimo in viaggio, nelli confini di Bologna ci aspettavano dui Signori del Duca il Conte Hercole et altro cammerier secreto, li quali con quella maniera che Vostra Paternità può pensare rinovorno l'invito in nome di Sua Altezza ricevendo a favore quella venuta loro, et volsero che li Signori Ambasciatori intrassero nella carrozza del Signor Duca, che menata havevano per tale affetto. Così mi parve, non passammo mezzo miglio che trovammo 100 homini a cavallo di guardia che ne accompagiavano con le 6 carrozze che Sua Altezza ne haveva mandato, di 4 cavalli l'una, doppo un miglio ci incontrorno 50 cavalli leggieri per accompagiarci et prima che arrivassimo alla vista della città ne trovammo due altre compagne simile di modo che Vostra Paternità può immaginarsi che andavamo accompagiati come principi grandi, 11 carrozze et tanti homini a cavallo. Ma avvicinandosi alla città di qua dal ponte per il quale s'entra nella città venne il Signor Alfonso d'Este zio del Signor Duca ad incontrare questi Signori con tutta la cortesia che si può immaginare. Fatte le debite accoglienze entrò in carrozza, et li condusse al castello dove sta Sua Altezza la quale venne appie della scala a levarli di cocchio et riceverli con la magiore humanità, et cortesia che dir si possa che li stessi signori restorno attoniti, offerendoli il palazzo, et ogni suo potere, li condusse alle stanze vicine a quelle di Sua Altezza preparate da Re[717].

Prima di cenare, i quattro ragazzi, come promesso loro, mutati i loro abiti, visitano il duca Alfonso, il quale esprime gaudio e grande cortesia nei confronti degli ospiti, riservando loro interesse: il duca dispone così che la refezione sia sempre abbondante di pietanze, intrattenuta con della buona musica, accompagnata da un servizio impeccabile, consentendo agli ospiti di lavare le mani prima e dopo il pasto «alli 4 con dui bacili di oro»[718]. Alessandro Leni e Nuno Rodrigues pernottano, invece, nel collegio gesuitico, ricevendo, sempre con puntualità e attenzione, il cibo necessario dai signori. Il giorno dopo partecipano alla messa nel duomo, raggiungendo la cattedrale nelle carrozze del duca, dove il vescovo appena «li vede entrare li dette a baciar la croce in habito Pontificale»[719] e poi segue la celebrazione solenne partecipata in un posto ben apparecchiato. Dopo il pranzo, i dignitari sono prima condotti a osservare alcune immagini sacre, tra cui quella del Salvatore, e poi all'incontro con le due duchesse, dove è organizzato un momento di svago, «facendo ballare uno delli suoi nani maravigliosamente»[720] e «facendo cantare ivi da una nana»[721]. Giunta la carrozza, i dignitari possono vedere alcuni luoghi peculiari della città, arrivando così alla montagnola piena di nobili donne e gentiluomini con carrozze, ai giardini e ancora al parco, ove possono osservare diversi animali. Il giorno seguente (lunedì 24 giugno) i giovani prendono parte alla celebrazione eucaristica nel collegio e, dopo il pranzo, Julião, essendo di nuovo colpito dalla ephimera, riceve non solo le cure di alcuni

[717] Ivi, f. 70.
[718] Ivi, f. 70v.
[719] Ivi, f. 72v.
[720] Ivi, f. 70v.
[721] Ivi, f. 72v.

medici, sollecitati dal duca, ma la visita dello stesso signore per ben due volte. Nel medesimo giorno gli ambasciatori sono visitati anche dal vescovo, che dona loro «un Salvatore in uno scatolino bello et devoto»[722]. Tornano in carrozza alla montagnola «li Signori essendo in habito da cavalieri montorno a cavalli bellissimi, et furono fatti maneggi, particolarmente da un Signorino franzese parente del Duca»[723], che come specifica Voglia si trova in città «per le guerre di Francia»[724]. Alla sera arriva il momento di licenziarsi dai nobili e ringraziandoli per l'ospitalità e per tutto ciò che da loro hanno ricevuto in quei giorni: salutano la duchessa con i loro vestiti tradizionali, e dopo essersi spogliati di questi abiti, «preparavano di mandare a donare a Sua Altezza uno degl'habiti, et una spada»[725], mentre la duchessa consegna loro dei pregiati fiori di seta, «perché havea inteso che molto piacevano ai signori»[726], sui quali Ippolito Voglia riferisce essere «varii fiori di argento et di oro alli Signori in 4 o 5 scattole»[727]:

> promettendoli mandare a Genua con quelli cani che il Signor Ducha li haveva donati, et promesso de inviarli a Genua acciò se li menassero per le loro caccie, et io li portai subito svestiti una spada bella et una veste longa del Giappone, la quale hebbe tanto cara che mandò subito a donare una collana di oro al servitore che portò il presente, che fu Augustino, di valore di 50 scudi, et della veste ne conpiace la Signora Duchessa[728].

Grazie alla magnanimità e all'affetto del duca Alfonso, il gruppo può ricevere una delle barche più belle, ornata e ricca di particolari, avente a bordo un letto per l'infermo Julião, un medico allo scopo di assistere il giovane e un barbiere

> se ben non bisognò, poiché il male cessò il dì istesso, et essendo andati da 4 miglia per il Pò ci fu apparecchiato un pasto né più né manco come in corte con il medico scalco, credenza et cetera, venendo dui barconi uno di qua con la cucina, et l'altro di là con la credenza, inanzi una fregata armata, et un'altra barca per tirare il Bucentoro[729].

[722] Ivi, f. 70v.
[723] Ivi, f. 72v.
[724] Ivi, f. 70v.
[725] Ivi, f. 73.
[726] Ivi, f. 73.
[727] Ivi, f. 70v. Si veda anche quanto scrive Alessandro Leni: «et insieme promise mandargli insino a Genova il che accettarno, et mandorno nel medesimo tempo a donare al Duca il vestito, il quale l'hebbe molto caro, et ad Agustino che lo portò fece donare una collana di 100 scudi»: ARSI, Ital. 159, f. 73.
[728] Ivi, f. 70v.
[729] Ivi, f. 73v.

Ippolito Voglia nell'epistola del 4 luglio del 1585, scritta sempre da Venezia[730], fornisce un ulteriore tassello circa la loro visita a Ferrara, il quale non solo sfugge al confratello Leni, seppure questi mostri di essere più veloce nella scrittura, ma anche ai cronisti dell'epoca:

> per recreare il Signor Don Giuliano Sua Altezza fece portare in camera dove giaceva indisposto uno gravicimbalo donatoli dall'Imperatore, bellissimo et di gran valore, che sonandosi o toccandosi al modo ordinario, solo movendo alcuni ingegni, si sentivano soni de 25 instrumenti, di 6 sorte di ucelli. Rapresentava una battaglia di tutto punto, sonando li instrumenti necesarii a quella, ponendo homini in battaglia dandosi ferite mortale et finalmente scaricando due artegliarie uno colpo di quelle amazzava [Cafierio] nella muraglia, l'altro [fra] schifato, onde ci teneva quel instrumento tutti attoniti et credo fusse buona parte causa della sanità di Don Giuliano, quale sta sanissimo insieme con tutti[731].

Anteriormente al loro arrivo a Chioggia, già sono raggiunti dal confratello Mario Beringucci (c.1536-1604)[732], come egli stesso annuncia ad Acquaviva attraverso la comunicazione del 29 giugno del 1585, redatta naturalmente da Venezia, al fine di istruire il tutore Diogo de Mesquita e Ippolito Voglia in che modo «dovean fare con quelli Signori che gl'havean d'andare ad incontrare»[733]. È probabile che questa iniziativa nasca da due importanti riflessioni: la prima è per far sì che i gesuiti rispondano positivamente e con gioia a tutto ciò che la comunità veneziana civile ed ecclesiale ha pensato su come trascorrere quei giorni; la seconda, invece, riprende in un certo senso la considerazione enunciata da Francesco Mercato, ovvero di suggerire ai religiosi, ingaggiati in questa iniziativa, di "accomodarsi" alla volontà e al programma stabilito da coloro che li accolgono e quindi di non decidere, né comportarsi secondo la propria intenzione e libera volontà.

Alcune miglia prima di approdare a Venezia, dove si fermano per trascorrere la notte, incontrano il podestà Filippo Cappelli e il vescovo Gabriele Fiamma[734] con delle barche

---

[730] Voglia inizia questa missiva ringraziando il generale per aver ricevuto a Venezia, nel primo giorno del mese, una lettera del 22 giugno. Al momento non vi è traccia di questo documento, sebbene siano state eseguite alcune indagini, anche tra le *Litterae ad diversas Provincias Roma missae ab 1573-1590 personales et secretae*: ARSI, Epp. Nn. 1, 214 ff..

[731] ARSI, Ital. 159, f. 75.

[732] Mario Beringucci è nato a Siena intorno al 1536, entra nell'Ordine ignaziano nell'ottobre del 1554 e professa il quarto voto il 2 febbraio del 1569 a Brescia. Muore a Venezia il 27 maggio del 1604, dove alcuni anni prima aveva svolto il compito di maestro dei novizi, nonostante Pedro de Ribadeneira sostenga che egli sia «privo di attitudine naturale e senza talento per l'ufficio». Si ricorda, inoltre, che era stato chiesto da Agostino Barbarigo sulla sua nave a Lepanto, assistendo, peraltro, alla sua morte: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*; M. Scaduto, S.I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, op. cit., pp. 94; 383.

[733] ARSI, Ital. 159, f. 68.

[734] Gabriele Fiamma è originario di Venezia. A tredici anni sceglie di entrare nel convento di Santa Maria della Carità a Venezia nella Congregazione dei canonici regolari lateranensi e dopo essere stato

armate e addobbate. La caratteristica peculiare che emerge da questa cerimonia di accoglienza e che scandisce anche il tempo in cui i giovani legati sostano in questo luogo è, come fa notare Alessandro Leni, «la salva delle bombarde poiché oltre la prima nell'arrivare, si fece la seconda nell'entrare a tavola, et l'altra la matina nell'andare a desinare, et la sera molti luminari»[735]. Gli emissari sono introdotti nel palazzo del vescovo, dove l'alto prelato proclama una orazione latina: «*habuit orationem*»[736], nella quale ringrazia e loda gli ambasciatori giapponesi, celebrando, al contempo, l'operato e l'istituzione stessa della Compagnia di Gesù. Il giorno seguente, mercoledì 26 giugno, «Si andò a dir messa alla Madonna che ivi è poco lontano di grandissima devotione, et doppo pranzo *ad hora conpetente*»[737], e successivamente i legati si incamminano verso Venezia sempre in compagnia del vescovo, del podestà e di un buon numero di imbarcazioni e gondole e appena entrati a Santo Spirito, il gruppo è ricevuto da circa 50 gentiluomini in abito rosso della Repubblica «et in dui gran barconi che chiamano piatte»[738].

3.5 La permanenza a Venezia e lo splendore della Serenissima: 26 giugno - 6 luglio

Anche per la città di Venezia, così come per Loreto, il codice in questione conserva diversi documenti che trattano della permanenza degli ambasciatori in questa città e che descrivono gli eventi salienti che caratterizzano queste giornate, durante le quali i giapponesi sono pienamente coinvolti nelle svariate attività della vita veneziana, come lo stesso Voglia ragguaglia al preposito generale nella lettera del 29 giugno: «che questa Serenissima Republica ci tiene tanto occupati, et le visite che in questa città habbiamo che appena ho tempo di rifiatare»[739].

---

ordinato sacerdote nel 1556 si dedica pienamente alla predicazione in diverse città d'Italia, divenendo un famoso oratore e scrittore. Difatti ben presto si impegna nella stesura di alcune opere, tra cui le *Rime spirituali*, pubblicate nella prima edizione nel 1570; il *Canzoniere religioso*, composto da 122 sonetti e nel 1571 edita *De' discorsi sopra l'Epistole e Vangeli di tutto l'anno*. Nel 1578 è eletto abate generale della Congregazione e il 23 gennaio del 1584 Gregorio XIII lo assegna in qualità di vescovo a Chioggia, dove si insedia ufficialmente il 7 marzo dello stesso anno: Carlo Ossola, *Il "Queto Travaglio" di Gabriele Fiamma*, in "Letteratura e Critica: Studi in onore di Natalino Sapegno", 1976, n. 3, pp. 239-286; Emily Michelson, *Preaching Scripture under Pressure in Tridentine Italy: A Case Study of Gabriele Fiamma*, in Wim Janse - Barbara Pitkin (eds.), *Dutch Review of Church History The Formation of Clerical And Confessional Identities in Early Modern Europe*, 85, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 259-268.

[735] ARSI, Ital. 159, f. 73.

[736] Ivi, f. 75v.

[737] Ibidem.

[738] Ivi, f. 73.

[739] Ivi, f. 61

Cominciamo a esaminare l'introduzione di un memoriale presente nel manoscritto, che delinea con precisione gli avvenimenti più significativi e celebri del soggiorno veneziano. Il documento appare però senza datazione e senza identità del compilatore, anche se è possibile supporre che l'autore del documento sia un gesuita, forse residente a Venezia e il destinatario il preposito generale. Ecco le espressioni iniziali della meticolosa relazione:

> Essendo stata avisata l'Illustrissima Signoria per mezo de l'Ambasciator Veneto, et di Monsignor Nuntio, che li Signori Giaponesi venivano a Venetia, et che come in Roma erano stati alloggiati da Padri Iesuiti, così sarebbono anco alloggiati in questa città, dove desiderava che fossero accarezzati da loro, ordinò che quaranta de Pregadi vestiti di rosso, con tre Piatte della Signoria andassero ad incontrarli et a riceverli a Santo Spirito nel modo che si ricevono li Principi, et Duchi, poiché il Bucentoro lo danno solo alli Re et sperando, che dovessero esser qui la festa del Corpus Domini, che fu a dì 20 del passato, diedero licenza alle schole, che facessero quante pompe volessero nella processione, di solari, et di altro; anzi mostrarono di haver a caro, che facessero qualche cosa di bello, pensando, che la dovessero vedere: ma non essendo venuti, per quel giorno si fece la processione senza loro: onde pensando, che dovessero esser qui uno o dui giorni di poi, ordinarono, che il martedì seguente a dì 25, che era il giorno dell'Apparitione di S. Marco, nel qual giorno le schole sogliono in processione andar alla chiesa di San Marco, si facesse la medesima processione, che si era fatta il giorno del Corpus Domini, et non contenti di questo commandarono alle schole, che facessero maggior apparato che non havevan fatto quel giorno, riprendendo alcune, ch'erano stato troppo scarse; et vedendo, che li Signori Giaponesi differivano la sua venuta, et che non potevano esser qui ne anco il giorno di S. Marco, trasferirono la solennità della processione sono al sabbato, che era la festa delli Santi Apostoli Pietro et Paolo, che fu a dì 29 detto, parendoli, che a questi novelli Christiani non si convenisse fare se non una festa spirituale in luogo delle regate, et altre feste, et giochi che si sogliono fare nella venuta di altri Prencipi, che non sono accompagnati, né allevati da Iesuiti, come sono questi[740].

Le notizie dell'alloggio presso la comunità gesuitica della città e dell'affetto mostrato dai suoi componenti sono rintracciabili anche nell'epistola di Mario Beringucci, nella quale il religioso spiega al suo superiore che ai legati sono state riservate le stanze nella zona nuova dell'edificio:

> et parte nella vecchia congionta con la nuova, dove stanno separati con porte dalli nostri, et le stanze si sono molto bene adobbate con corami d'oro, cioè un portico con due stanze maggiori della casa, in una delle quali mangiano, nell'altra danno audienza alle visite, et quattro camere con letti molto bene adornati[741].

L'intento della Serenissima è quindi quello di riservare maestosità e magnificenza ai dignitari, presentando loro gli aspetti più edificanti e sontuosi della città, organizzando,

[740] Ibidem.
[741] Ivi, f. 68.

sino alla posticipazione, uno degli eventi più rilevanti e famosi: la processione del suo santo patrono.

I giovani entrano quindi a Venezia e sono subito portati in chiesa, dove i cantori di San Marco, a nome di tutta la comunità religiosa e civile, innalzano un canto di ringraziamento: il *Te Deum Laudamus*. Successivamente sono condotti presso il collegio della Compagnia. Anche la relazione che si sta esaminando riserva una minuziosa descrizione sulla loro momentanea abitazione:

> et furono accommodati nelle cinque camere del corridoio vecchio di sopra che guardano sopra il canale verso la Giudeca, quattro delle quali sono state addobate dalli Signori della ragion vecchia, che hanno questo officio di accettar li Signori forestieri con corami di oro da alto a basso, con Padiglioni di seta et di oro, et con tapeti, che cuoprono tutto il pavimento, et con altri belli fornimenti, et quadri di belle pitture inanti alli oratorii, et tavolete loro; la quinta sfornita et nuda secondo il nostro modo, che suole esser dei Predicatori, fu assegnata al Padre Meschita, gli altri poi, che hanno con loro sono stati posti in diverse altre camere, a dui o tre letti per camera. Il corritorio nuovo da basso, che è sopra il magazeno, è stato da una trameza bassa di legno con la sua porta diviso in due parti, la metà, che è inanti alla stanza de la ricreatione, et a la libraria, che è verso le camere sopra dette, dove alloggiorno li detti Signori insieme con le due dette stanze, fu addobata con corami di oro alti quanto è anco l'altezza di detti luoghi, l'atra metà con il refettorio, cucina, et scala, che va al corritorio dove sono le 20 camare nuove fatte di sopra, restò per noi altri; la libraria addobata con corami, et diversi quadri serve per tinello, dove mangiavano; et la camera de la ricreatione meglio di questa abbodata servì per luogo nel qual si ricevevano le visite[742].

Intanto, il cavaliere Lippomano, indossando «la stola di broccato honoratissimo principe»[743], a nome della Signoria, invita i dignitari, rivolgendo loro calorose parole, mentre a Costantino Molin è affidata l'incombenza di accompagnare i giovani ovunque essi volessero andare. Accanto a questi, come traspare dalla lettera che Ippolito Voglia scrive a Padova l'8 luglio del 1585, emergono altri due uomini coinvolti a coadiuvare i giovani durante i giorni in cui risiedono a Venezia:

> Un altro haveva cura far fare concerti de musica et canti mentre mangiavamo tanto belli che Roma non li avanza di niente. L'altro Signor Goleazzo conpangio del Signore Constantino, tutti nostri amorevoli Signori li quali con ogni sorte di complimenti li hanno tenuti consolati, et per menarli a vedere[744].

La giornata si conclude, infine, con la visita del nunzio. Il giorno seguente, giovedì 27 giugno, i dignitari si recano presso la chiesa della Santa Croce per venerare il corpo del vescovo Sant'Atanasio e altre reliquie. Da questo luogo si portano alla chiesa di San

[742] Ivi, f. 75v.
[743] Ibidem.
[744] Ivi, f. 79v.

Giorgio per vedere le reliquie di santi; infine poi fanno ritorno a casa. Segue il pranzo e nel pomeriggio si fermano a parlare con il patriarca e l'ambasciatore. La giornata di venerdì è caratterizzata dall'incontro con il doge, il quale per incontrare i giovani indossa un vestito particolarmente sfarzoso, ornato di oro con la berretta sul capo. In seguito a «un'orationcina regolare»[745] che il gesuita Voglia fece a nome del gruppo, gli «presentarono un habito intiero, et una scimitara con due pugnali fatti alla Giaponese, cose che furono vedute con molto stupore di tutti, raccogliendo dai lavori detti l'ingegno di quella natione»[746]. Alessandro Leni sembra, inoltre, motivare la scelta del confratello Voglia in quanto oratore: essendo il doge particolarmente vecchio, all'incirca 95 anni, e avendo problemi di udito, sceglie che Ippolito come «l'interprete del Padre Meschita»[747], facendo delle «belle parole a Sua Serenità et a tanti signori»[748]. Terminato l'incontro i giovani sono condotti alle due sale delle armi del consiglio dei dieci, ove sono mostrati loro il tesoro e il sangue miracoloso e poi raggiungono le mercerie, vale a dire la principale arteria commerciale della città, sempre circondati da numerose persone. Dopo il pranzo, il gruppo incontra l'ambasciatore di Francia per proseguire poi verso Murano, dove sarà concesso loro di visitare i corpi «de gl'Innocenti, le reliquie, che sono nella chiesa de gli Angeli, videro un bel giardino da Ca Morosini, pieno di diverse artificiose fontane, et con grande lor piacer videro a far li vetri»[749].

Forse l'evento più solenne, attraverso il quale la Serenissima vuole esibire la sua magnificenza e il suo splendore, la sua potenza e la sua gloria è la processione di San Marco svoltasi, la mattina del 29 giugno, nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo. Essa desta particolare ammirazione agli occhi dei giovani, i quali probabilmente non hanno mai assistito a una processione religiosa così partecipata e organizzata nei minimi dettagli, durante la quale la città, mediante le sue iniziative, i suoi abitanti e i suoi carismi, innalza al patrono il suo ringraziamento, impetrando il suo aiuto e la sua protezione. I quattro ragazzi prendono parte alla solenne messa nella chiesa di San Marco e, in seguito, si recano presso la «Procuratia del Clarissimo Procurator de Prioli»[750] per vedere la cerimonia. Ovviamente tale sfilata tra il sacro e il profano cattura lo sguardo dei vari gesuiti presenti, i quali divulgano e descrivono l'episodio alla curia romana. Si parte, infatti, dal racconto presente nell'anonimo memoriale:

[745] Ivi, f. 73.
[746] Ivi, f. 62
[747] Ivi, f. 76.
[748] Ibidem.
[749] Ivi, f. 62.
[750] Ibidem.

la quale, sì per il concorso di populo, come per la moltitudine de solari di argento, di oro, et de le rappresentationi, fu la più bella, che mai sia stata fatta in Vinetia. Li solari erano intorno a trecento, alcuni de quali erano tutti coperti di bacili, et di vasi d'argento, uno vi fu tutto carico di catene, et di gioieli di oro, et di pietre pretiose, altri rappresentavano diverse historie del testamento vecchio, alcuni altri historie del novo, alcuni altri la inventione, et apparitione, et altri miracoli del glorioso San Marco, altri diversi martirii di alcuni Santi più celebri. Tra questi [f. 62v] solari rappresentati, vi fu un solaro, che rappresentava la Imbascieria di questi Signori Giaponesi al Papa, che per esser cosa tanto a proposito, piacque farsi piu di qual si voglia altra rappresentatione, ve ne era anco uno, che essendo carico di vasi d'argento, et havendo nei quattro cantoni figurati i quattro tempi dell'anno con il veloce girarsi a torno, a torno dava meraviglia ad ogn'uno; insomma si è giudicato, che la moltitudine degli argenti, gioie, vesti pretiose, et ornamenti che in questa processione si mostrò, passo il valsente di dieci millioni di oro; tanto che li Signori Giaponesi, che per la prudenza, et magnanimità loro sino a quel tempo in Roma, et altre città haveano vedute molte cose maravigliose, et essendosi dentro a sé più volte meravigliati, non havevano mostrato di meravigliarsi, in vedere questa processione non si poterno contenere di non mostrar di fuori con gesti, et con parole la meraviglia, che havevan di dentro, tanto, che dicono, che di Roma restavano compitamente sodisfatti, ma che di Vinetia non possono meravigliarsi abbastanza[751].

Anche Alessandro Leni riferisce alcuni dettagli al confratello Ariosto:

ma sopra tutto una bellissima processione quale si è differita per questi Signori insino al dì di San Pietro, che dicono tutti non haver vista una così bella sì per la abbondanza dell'argentaria come per l'inventioni di martirii, figure del testamento vecchio, et nuovo, che rappresentavano huomini portati in catafalchi molto bene accomodati[752].

Infine, le informazioni di Ippolito Voglia scritte a Padova l'8 luglio:

Il giorno di San Pietro et Paulo si segue una festa per la loro venuta sollennissima renovando la processione che si sol fare il Corpo de Christo, ma molto più bella del solito. Andorno alla messa al Domo cantata con quattro chori di perfettissima musica che lor soli lor accompangiati facciorno una armonia maravigliosa. Verso il fine furno guidati da uno de procuratori di San Marco alla sua casa avanti la quale passava la processione posta in mezzo la piazza di San Marco. Si vedde tutta che durò 5 hore che tanto la religione come le scole cioè [confratrie] mostrorno il loro valore con musiche, canti et suoni[753].

Conclusa la cerimonia, i giovani sono coinvolti in un ricco convito e successivamente si portano alla fortezza del lido, «et ivi tra mezo li dui castelli in un commodo Burchiello cenorno con musica di più di dieci sorti di stromenti»[754]. La domenica mattina 30 giugno sono accolti dal gran consiglio, dove possono conoscere circa 120 gentiluomini della nobiltà veneziana e ricevere da questi grandi onori; e

[751] Ivi, f. 62-62v.
[752] Ivi, f. 73.
[753] Ivi, f. 79.
[754] Ivi, f. 62v.

mentre i dignitari godono di tale cerimonia pubblica, i legati sono raggiunti dal pittore più insigne della città, conosciuto come il Tintoretto, al quale commissionano il ritratto dei quattro ambasciatori, come accenna anche Alessandro Leni: «Fanno fare nella sala sopradetta un bellissimo quadro, dove si dipingono li Signori dicono che valerà da 2 mila scudi»[755]. Su tale commissione Voglia ritorna ad argomentare nella missiva del 12 luglio 1585, redatta da Verona:

> et non riuscendoli bene mi parve persuadere al Padre Meschita che in camera ci desse commodità massime che mancando in quel salone empir un loco di rara pittura ha ordinato al medesmo tutto il Collegio che l'[co]pia facendo un quadro di questi quattro principi, del'incontro fattili dalli Signori del Pregato et della introdutione al Serenissimo Duce che sarrà cosa maravigliosa pagandoli 2000 scudi[756].

Questo particolare è riferito anche dal lusitano Diogo de Mesquita, il quale aggiunge anche:

> La segunda cosa fue hazerlos tirar por natural y ponerlos en la sala donde estan los duques en hun quadro con todos los senadores, dando dos mil ducados por la pintura solamente, y junto a este quadro ponen hun p[rivi]liego de papirel de Japon en lo qual esta escrita en letra de Japon con la explicacion en ytaliano la venida destos señores a Venetia y por que y quien son et cetera, lo que se le dio a ynstancia de la señoria asinado por los 4 señores [cuyo] treslado mandare a Vuestra Paternidad como lo podiera hazer tresladar. Fue esto muy grato a la señora y lo se en publicò en el senado y todos los mas principales lo hizieran tresladar *idest* el vulgar. Esta escritura se le dio al duque quando se fuera a despedir d'el y de todo el senado que fue [sexta] feria pasada[757].

Il lunedì 1° luglio gli ambasciatori vanno a pranzo dal nunzio, e successivamente, visitano i luoghi sacri più simbolici della città per vedere varie reliquie e diversi corpi dei santi. Il giorno dopo partecipano alla messa presso la comunità gesuitica che li ospita, e fermandosi anche per il pranzo svolto regolarmente nel refettorio, dove sono invitati alcuni gentiluomini. La sera, invece, raggiungono il monastero di San Benedetto per cenare insieme ai tanti monaci e per ricevere dall'abate alcuni doni preziosi e significativi, descritti dettagliatamente da Ippolito Voglia. Tali dati pare non siano mai emersi dalla documentazione in nostro possesso:

> al Signor Don Mantio uno bello *angus Dei* di cristallo hornato di argento per portare al collo, al Signor Don Michele uno oratorietto pieno di varie reliquie fatto a modo di croce, al Signore Don Giuliano uno crocifisso di avolio lavorato minutamente per portare al collo, al

[755] Ivi, f. 73v.
[756] Ivi, f. 81.
[757] Ivi, f. 77v.

> Signor Don Martino uno *angus Dei* ovato grande ingastato in lengio con il piede tutto dorato[758].

Il mercoledì mattina (3 luglio) visitano l'arsenale e il giorno dopo ritornano in

> Collegio a pigliar licenza dal Prencipe, per andar indi a Mantua, sempre spesati per il Stato di questi Signori i quali in memoria di queste primitie del Giapone li hanno fatto rittrare nella sala del gran consiglio per haver di loro perpetua memoria; poi nella sala del consiglio de dieci, dove conservano la scimitara, et le vesti fecero fare un'epitafio, et una sottoscrittione, che diceva di chi erano per mostrarle ad ogn'uno, poiché in pregadi furono mostrate a tutti i senatori ad un per uno[759].

L'anonimo autore della relazione conclude il suo contributo con il «Donativo fatto dall'Illustrissima Signoria a Signori Ambasciatori Giaponesi»[760], dove sono elencati in modo preciso i regali ricevuti dalla Signoria poco prima della partenza, manifestando ulteriormente l'affetto della Repubblica di Venezia:

> 1° Una pezza di veluto cremesino
> 2° Una pezza di raso cremesino
> 3° Una pezza di damasco cremesino
> 4° Una pezza di damasco cremesino, e d'oro
> 5° Una pezza di tabi cremesino, e d'oro fatto a onde
> 6° Una pezza di veluto pavonazzo
> 7° Una pezza di damasco pavonazzo
> 8° Una pezza di damasco pavonazzo e d'oro
> 9° Una pezza di tabi pavonazzo, e d'oro, fatto a onde
> 10° Quattro specchi grandi lavorati alla Zemina, tutti miniati
> 11° Quattro altri specchi, forniti d'ebano
> 12° Due casse de vetri[761]

La seguente lista si differenzia da altre già note, come ad esempio da quella emersa da Guido Gualtieri, che registra «due pezze di Velluto, due di Damasco, due di raso, due di Tabi d'oro, e due di broccatello pur d'oro; il color di tutte, parte cremesino, parte pavonazzo»[762]. L'autore del memoriale di questo nostro studio, invece, annovera 4 pezzi di damasco, 1 di raso, 1 di tabi e nessuno di brocatello, ma è probabile che quest'ultimo

[758] Ivi, f. 79.
[759] Ivi, f. 62v.
[760] Ivi, f. 63.
[761] Ibidem.
[762] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 126.

tessuto potrebbe essere stato considerato come una varietà di damasco (elencandone 4). La relazione del nostro codice, quindi, presenta un pezzo di stoffa in meno rispetto a quanto viene enumerato da Guido Gualtieri e una diversa suddivisione di tessuti. Vi è, tuttavia, corrispondenza biunivoca sui pezzi di velluto: entrambi ne rintracciano due di ugual colore. Guido Gualtieri aggiunge, inoltre, tra i doni ricevuti a Venezia, 4 crocifissi preziosi di avorio, che sono annoverati anche dal presumibile gesuita, il quale afferma però che essi «In Verona gli saranno presentati»[763], sempre commissionati dalla Signoria. In realtà Gualtieri nelle due pagine che riserva al passaggio dei legati a Verona non compie nessun riferimento circa la recezione di doni da parte dei quattro ragazzi[764]. Una versione alquanto diversa è data nell'opera di Luís Fróis, nella quale si trova un elenco più consistente così suddiviso:

> O segundo foi, que no mesmo dia depoes de jantar lhes mandou a Senhoria hum prezente muito rico em sinal de sua benevolencia, e amor, primeiramente lhe mandou quatro Crucifixo de marfim preciozos, quatro espelhos grandes illuminados muito fermozos, e outros quatro espelhos de guarnição de pão preto, huas caixas fermozissimas de mui ricas, e varias peças de vidro, duas peças de veludo carmezim, duas peças de grã, duas de damasco morado, duas de setim, duas peças de borcadilho de ouro, sc. hua carmezim, e outra [f. 98] roza, que são as cedas, e cores de mais estima em Venezas, e duas muy ricas peças de borcado de ouro[765].

Il valore di questi regali e quindi la generosità della Repubblica è manifestata, inoltre, da Leni nel lungo *post scriptum* della sua minuziosa lettera ad Ariosto, nella quale riferisce:

> Stamane li Signori sono andati a licentiarsi dalla Signoria et dal Duge nella sala del conseglio de 10 dove il Padre Hippolito fatto il ringratiamento, restando tutti molto sodisfatti. Dopo pranzo la Republica l'ha presentati di 2 pezze di tela d'oro a opera, dui di damasco, dui di velluto tutte roscie, et paonazze, et una di raso rosso cremesino, alcuni specchi molto belli, et dui casse di vasi di cristallo di molte sorte li più belli che si possano vedere, si crede che il tutto arriva a 2 mila scudi. Fanno fare nella sala sopradetta un bellissimo quadro, dove si dipingono li Signori dicono che valerà da 2 mila scudi[766].

In questa missiva, pertanto, non vi è traccia dei quattro crocifissi e il numero dei pezzi di stoffa non corrisponde né a quelli enunciati nel memoriale, né a quelli apparsi nelle *Relationi* di Gualtieri, difatti Leni ne rileva solo sette. Una versione ancora diversa

[763] ARSI, Ital. 159, f. 63.
[764] Cfr. G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., pp. 127-128.
[765] L. Fróis, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, op. cit., p. 231.
[766] ARSI, Ital. 159, f. 73v.

e forse più rapida è data da Voglia, che menziona solo «un dono in drappi de velluti [paret]atelli t[a]bi et cetera di valuta 1000 scudi, et due <...> di ve[st]i dorati ben grande della più bella sorte che vi fossero di valuta passorno li 300 scudi»[767]. Un altrettanto veloce e ultimo riferimento è rintracciabile nell'epistola di Diogo de Mesquita del 6 luglio del 1585, nella quale ancora una volta non sono annoverati i 4 crocifissi: «El presente que la señoria hizo fue de mil ducados y poco mas, todo em precas de veludos damascos, [sela de oro] y dos caxas grandes de vidros y espezos»[768].

Se si vaglia l'idea che il compilatore dell'anonima relazione sia stato testimone oculare e scrupoloso osservatore di quanto è accaduto durante questi giorni, la sua registrazione si potrebbe considerare, a questo punto, tra le più attendibili.

Un ultimo aspetto prima di proseguire verso la meta successiva concerne il duca di Savona, che incontra gli emissari proprio a Venezia esprimendo loro particolare contentezza, esortandoli a raggiungere il suo stato, come afferma Voglia nella lettera di Venezia del 4 luglio: «Credo non si potrà sfugire di andare a Turino facendo gran instanza l'ambasciatore del Signor Duca di Savoglia»[769] e come egli stesso ribadisce sempre nella missiva di Padova: «il quale largamente monstrò il dessiderio di Sua Altezza di vedere questi Signori nel suo Stato»[770].

3.6 Il passaggio a Padova fino all'arrivo nella città di Milano: 6 - 25 luglio

Mentre gli ambasciatori sono a Venezia, ricolmi di ogni attenzione e affetto, dalla stessa Serenissima parte l'ordine per la città di Padova affinché i giovani siano «di ogni cosa provisti, come già ne hanno detto questi Signori Rettori»[771], come riferito dal gesuita Voglia al superiore Acquaviva nella missiva di Padova dell'8 luglio.

Il gruppo, il 6 luglio, grazie a due grandi barche messe a disposizione dalle autorità civili di Venezia, si allontana dalla città, e come asserisce Alessandro Leni nella lunga lettera scritta a Lodi il 24 luglio del 1585, sempre rivolta al confratello Ariosto, si ferma a pranzo a San Giorgio in Alfa, dove siede all'«ultimo pasto che fè la Signoria tanto solenne quanto poteste essere sì per essere di pescie [*sic*]»[772]. Giunti a Fusina o (nota

[767] Ivi, f. 80.
[768] Ivi, f. 77v.
[769] Ivi, f. 76.
[770] Ivi, f. 79.
[771] Ivi, f. 76.
[772] ARSI, Ital. 159, f. 90r.

come Lizza Fusina), gli emissari e il loro seguito salutano il gesuita Benedetto Palmio[773] e altri padri, con i quali hanno percorso questo tratto di strada, e ciò avviene subito dopo le parole di ringraziamento che lo stesso Palmio rivolge a Costantino Molin. Leni sottolinea che il distacco dei giovani dai religiosi della residenza veneziana provoca in loro forte dispiacere e lacrime, come d'altro canto emerge dal racconto di Ippolito Voglia nell'epistola di Verona del 12 luglio del 1585:

> Il Padre Benedetto si lecentiò dalli Signori doppo passato il tragetto nel fiume che passa da Padova con affetuose parole et lachrime nelli occhi come anche nel riceverli avanti alla nostra chiesa, il che causò lachrime in molti altri come in fuorastieri fratelli Giorgio et il Signor Don Martino[774].

È interessante ricordare la breve nota biografica con cui Alessandro Leni tratteggia il profilo di uomo giusto e pio di Costantino Molin, del quale in altri studi sono presenti scarne notizie, molto spesso citandone solo il nome. In questa sede, quindi, è possibile delineare rapidamente i tratti caratteriali e comportamentali del signore veneziano:

> Ho lasciato di dire alcune qualità del soprascritto gentilhuomo per gloria del Signore, il quale la signoria diede ai Signori per accompagnarli mentre stavano in Venetia, et lo fece di maniera, et con tanta sodisfattione di tutti che non si può dire ne far più, poiche fu sempre con esso loro, restando insino a dormire nella casa, facendoli vedere quanto ciò è di bello, et di divotione in Venetia piacevole nella conversatione, litterato universale, bella lingua latina, humile, et devoto tanto della Compagnia, che Dio volesse che io fuste tanto devoto de i Padri, quanto è lui; dice l'officio del Signore si comunica ogni otto giorni. Et in conclusione è tale che né ha preso il cuore a tutti; et forse lo potremmo rivedere in Spagna ove ha da andare Ambasciadore[775].

Attraversando il fiume Brenta i giovani sono condotti a Padova dove sono sempre ospiti della Repubblica di Venezia, che si fa carico sia delle spese del trasporto per raggiungere il posto sia del vitto che servirà al gruppo, che alberga, come stabilito dal visitatore Valignano, presso la residenza gesuitica del luogo. Non si hanno dettagliate informazioni sulla rapida sosta padovana dei quattro ambasciatori, anche se è possibile cogliere tra le righe gli aspetti principali che hanno scandito la loro giornata: la visita ai

[773] Benedetto Palmio nasce a Parma l'11 giugno del 1523, entra nella Compagnia di Gesù nel 1546. Dopo circa 20 mesi di formazione con il fondatore dell'Ordine, è inviato insieme ad altri confratelli a costituire il primo collegio gesuitico a Messina nel 1548. Nel 1533 è richiamato a Roma per essere ordinato presbitero e perfezionare i suoi studi. Emette la professione dei 4 voti a Padova nel 1559. Nello stesso anno è eletto primo provinciale della Lombardia e successivamente diventa assistente per l'Italia sotto il generalato di Francesco Borgia ed Eberhard Mercurian. Muore il 14 novembre del 1598: Robert Aleksander Maryks, *The Jesuit Order As a Synagogue of Jews: Jesuits of Jewish Ancestry and. Purity-of-Blood Laws in the Early Society of Jesus*, Brill, Leiden, 2010, p. 104.

[774] ARSI, Ital. 159, f. 81.

[775] Ivi, f. 90.

luoghi sacri, dove si vedde «il Santo»[776] come lo stesso Ippolito Voglia riferisce nella lettera del 12 luglio, dove continua: «Il 2° giorno vedero li Signori Santa Giustina, et tutto il monasterio sempre con gran populo»[777]. È probabile che l'essenzialità delle informazioni fornite dal gesuita siano scaturite dalla difficoltà e forse dalle incomprensioni verificatesi *in loco*, delle quali si accennerà a breve. Un altro piccolo tassello di questo mosaico si può estrapolare dal memoriale di Venezia, dove si trova un riferimento ai doni che Mechiorre Guilandini di Prussia ha consegnato loro: «quattro bellissimi libri di cosmografia, che possono arivare al prezzo di cinquanta scudi»[778].

Considerando quindi la comunicazione di Voglia del 12 luglio di Verona, sembra che si ripresentino degli "inciampi" durante la sosta padovana e forse durante lo stesso percorso, sebbene non vi sia altro documento né relazione nel quale si faccia riferimento a tale questione. Nel manoscritto che stiamo esaminando Ippolito Voglia riporta tale problema. Un veloce e superficiale cenno appare solo nel contributo di Michael Cooper: «One particular incident during their brief stay in this fair city is of some significance, although not recorded by Froís»[779]. L'autore afferma dunque che il gesuita portoghese non registri tale avvenimento nel suo *Tratado*. Infatti circa la visita padovana Fróis riporta solamente:

> E dahi se forão para Padua em duas embarcações, que a Senhoria lhes tinha mandato aparelhar; e chegados acharão não somente muita gente, e infinito povo, que os estava esperando, mas tambem algũas [f. 98v] carroças de fidalgos, e dos Deputados, os quaes convidandoos da parte dos Illustrissimos Reytores, os levarão ao Coll[egi]º da Com.ª, e estiverão alli aquella noite[780].

Non vi è nessuna nota a riguardo nemmeno nelle *Relationi* di Guido Gualtieri, nei due autorevoli volumi di Gugliemo Berchet e Francesco Boncompagni-Ludovisi, né tantomeno nel *De Missione*, essendo quest'ultima un'opera "edificante".

Bisogna pur dire, facendo una breve divagazione dall'itinerario dei legati giapponesi, che il valore di tali relazioni e lettere di viaggio risiede nel fatto che, essendo corrispondenza tra i membri della stessa Compagnia e molto spesso contatto epistolare

[776] Ivi, f. 81.
[777] Ibidem.
[778] Ivi, f. 63.
[779] M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590*, op. cit., p. 118.
[780] L. Froís, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, op. cit., p. 233.

tra superiori e inferiori, può contenere anche quegli aspetti, elementi ed episodi inediti finora non considerati e non presenti in altra documentazione

Ippolito Voglia comunica, dunque, al preposito generale alcuni atteggiamenti non pienamente condivisi da alcuni confratelli durante i giorni trascorsi nella città di Padova o forse delle "strane" modalità assunte da loro. La lettera, tuttavia, non rivela la specifica motivazione dalla quale scaturisce la durezza delle sue parole e la determinazione delle sue idee. Ecco le parole del religioso:

> Nell'andare su per il fiume havessino gran contento, se bene non havessino alcun incontro, né de nostri né de altri, havendoci detto tutto il contrario in Venetia [pure] avicinatoci al ponte dove era tutto il populo smontassimo venendo prima li deputati in nome delli Illustrissimi Rettori ad invitarli. Entrorno nella città seguitati da 7 o 8 carrozze, allongiassimo al nostro Collegio commodamente provisti dalla Republica di quanto faceva per il vitto necessario li Signori non si sentevano favorir niente dall'aere onde quanto prima volevano partire. Se sapevo quel che seppi doppo, non ci haveressimo fermato se non la prima notte, che non havendosi ben inteso l'essere di questi Signori si trattavano molto alla domenistica per non dir altro. La causa di tutto mi è parso bene tacerla in questa, et communicorla con il Padre provinciale a bocca stando presente acciò Sua Reverenza con più [sentia .ia] ne dia raguaglio a Vostra Paternità che invero è stato cosa indegna[781].

Il giorno martedì 9 luglio gli emissari partono alla volta di Vicenza, dove si fermano solo per una notte, alloggiati nel vescovado, attirando le cortesie di molti e ricevendo così una solenne accoglienza già a 3 miglia dalla città, essendo stati incontrati da 12 carrozze giunte per invitare ufficialmente gli ambasciatori. Dopo aver desinato, sono presentate loro le attrazioni più notevoli del luogo: le chiese, il duomo con i suoi tesori artistici e devozionali e un bellissimo teatro

> nel quale vi è una scena maravigliosa fatta che rappresenta Tebe hornata di varie et belle statue di marmo, di stucchо et molto vaglia di valuta di più de 3 milia scudi, dove fecero sentire una oratione in lode di questi Signori alcuni belli versi quali si stampavano et una musica che non ha paro l'armonia che si sentiva, massime che due sorelle con altri suoi fratelli gentil donne sonavano una la cornetta et l'altra il trombone che invero non par che si potesse sentir meglio come dicevano anche li Signori[782].

Anche Alessandro Leni si sofferma a considerare la visita al teatro, ricordando la bellezza della sua struttura architettonica, la disposizione delle statue, gradili e scena, «et simiglianza dei teatri antichi»[783] e la gioia delle tante persone che vi accorrono per vedere e rendere onore agli stranieri. Nello stesso giorno gli ambasciatori sono

[781] ARSI, Ital. 159, f. 81.
[782] Ivi, f. 81v.
[783] Ivi, f. 90.

raggiunti, inoltre, dai signori rettori che li salutano con grande affetto, mostrandosi disponibili a ogni necessità e bisogno e consolandoli con amorevolezza di padri.

Il mercoledì mattina (10 luglio) i giovani intendono compiere un altro passo avanti e si dirigono verso Verona: lontano 18 miglia dal luogo incontrano tre gentiluomini in una carrozza che a nome della città li esortano a fermarsi a pranzo presso «una villa de un Veronese commodissima»[784], distante circa 3 miglia. In tale posto possono tranquillamente mangiare e concedersi un po' di riposo, considerando anche il caldo che li accompagnava in questi giorni. A 5 miglia da Verona i quattro ragazzi cominciano a presentarsi uomini a cavallo e alcuni con carrozze e subito dopo una moltitudine di cavalieri, i quali si avvicinano in compagnia del governatore, che sceso da cavallo, invita ufficialmente gli ambasciatori presso la sua città così, con circa 300 corsieri, essi sono portati fino alla Madonna di Verona. In tal posto, distante 2 miglia, sono attesi dai signori della città con la carrozza del podestà e con altri 20 cocchi e un po' più vicino dal magistrato, facendo salire i giovani nella carrozza più bella. Questi salutano, mostrando devozione alla Vergine insieme al loro seguito e al gesuita Giulio Fazio (1534-1596)[785], in quegli anni provinciale di Venezia, si dirigono verso la porta, ove

> stavano li archibugieri della militia et dentro in numero dicono 1000 con tamburo et bandiere spiegate, suoni di varii instrumenti, stavano per le strade et facevano una armonia dolcissima accompangiati dalle trombe che menavano li signori et cavalieri che venivano a cavallo[786].

I legati sono trasportati fino al vescovato, luogo in cui essi albergano, passando così per la chiesa della comunità gesuitica. Salutano il Santissimo Sacramento, arrivano nella cattedrale piena di gente e di canonici, che li ricevono «con suoni d'organo e di musiche»[787]. Entrano nel palazzo e successivamente ricevono la visita del figlio del

[784] Ivi, f. 81v.

[785] Giulio Fazio nasce a Napoli verso il 1533 ed entra nell'Ordine all'età di 18 anni, emettendo la professione dei 4 voti a Genova il 2 aprile del 1570. Dopo essere stato a Roma, è inviato a Coimbra per completare gli studi. E poi dopo è richiamato a Roma in qualità di maestro dei novizi. È nominato segretario del generale Mercuriano nel 1578, poi inviato a Napoli e, viste le sue capacità e il suo equilibro, è chiamato a ricoprire il ruolo di visitatore della Sicilia (1581-1582). Successivamente diviene provinciale di Venezia dal 1583 al 1587, anno in cui ritorna a Napoli, sempre con il compito di provinciale fino al 1589. In quest'anno è inviato a Palermo in qualità di ministro del collegio di Monreale. Muore il 5 gennaio del 1596: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*; Giuseppe Antonio Patrignani, *Menologio di pie memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia de Gesù raccolte dal padre Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell'anno, ne'quali morirono. Dall'anno 1538. Sino all'anno 1728, Tomo Quarto, che contiene Ottobre, Novembre e Dicembre*, presso Niccolò Pezzana Con Licenza de' Superiori, e Privilegio, Venezia, 1730, pp. 57-58.

[786] ARSI, Ital. 159, f. 82. Anche Alessandro Leni riporta la stessa descrizione: f. 91v.

[787] Ivi, f. 82.

capitano, il quale invita il gruppo a incontrare il padre e a trascorrere con lui del tempo insieme.

Ulteriori notizie sulla sosta a Verona sono riprese e approfondite dallo stesso Voglia nell'epistola di Mantova del 16 luglio del 1585, sempre indirizzata al preposito generale, la quale comincia la narrazione a partire dalla mattina successiva all'arrivo in città (11 luglio) quando alcuni rettori fanno visita ai ragazzi per conoscerli e per confermare, ancora una volta, la piena disponibilità e accoglienza da parte della Repubblica di Venezia. Terminato questo incontro, gli ambasciatori sono raggiunti da quattro canonici e da monsignor Della Torre, devoto della Compagnia, che li conduce a prendere parte alla messa solenne, dando loro il posto d'onore in mezzo a 22 canonici, «dandoli a basciare l'evangelio con le solite cerimonie, et la pace, veddero le reliquie et furno acconpangiati alle stanze da tutto il capitolo»[788]. Il pomeriggio, invece, visitano il palazzo del conte Mario Bevilacqua, dove è preparato per loro «un concerto de suoni di varii strumenti et di buona musica»[789], recandosi poi a vedere «una piccola gallaria piena di bellissime statue, ritratti varii et antichissime medaglie, ultimo si vedde la sua libraria molto riccha»[790]. In seguito si portano verso i luoghi più belli della città, al teatro per godere della bella aria e delle tante persone amorevoli che li circondano. La mattina seguente i legati giapponesi si recano presso il collegio gesuitico e partecipano alla celebrazione eucaristica presieduta da un religioso di Brescia, il quale pare sia giunto con l'intento di convocare, inutilmente, i giovani presso quella città. Al termine della messa, entrano in collegio dove alcuni scolari recitano per loro dei versi in greco e una lode in latino. Un gesuita risponde poi con un'orazione «non tanto ornata et bella come quella di Padova da un altro de nostri ma pia et devota»[791]. Il gruppo fa poi ritorno al vescovado, dove pranzano con i signori rettori. Dovendo partire la mattina seguente, (il sabato 13 luglio) si recano dal podestà per ringraziarlo di tutta l'ospitalità, le cortesie e le spese affrontate per il loro soggiorno. Mentre sono in conversazione con il nobiluomo, sopraggiunge il capitano, il quale mostra particolare desiderio di conoscere i quattro ragazzi, i quali lo ringraziano del suo invito, anche se lo informano di non riuscire a passare per il suo palazzo. Il dialogo si svolge alla presenza dello stesso podestà, che non vuole lasciare i legati fino al momento della loro partenza. Come segno di riconoscenza e di obbligo, i giovani consegnano «uno alfabeto giapponese con

[788] Ivi, f. 83.
[789] Ibidem.
[790] Ibidem.
[791] Ibidem.

una sententia et nome scritto dalli signori che l'hebbero carissimo»[792]. L'infrazione data da Ippolito Voglia è del tutto inedita, infatti anche presso l'Archivio di Stato di Verona (ASVr), per il momento, non sono state rinvenute informazioni circa la fugace sosta dei legati, né tanto meno alcun rapporto sul dono lasciato dagli stranieri. Pare comunque che negli altri documenti, compresi resoconti, cronache e contributi circa il viaggio dell'ambasceria in Italia che si hanno a disposizione, non compaia notizia circa il dono che i legati lasciano ai signori della città.

Nell'espistola del 24 luglio Leni informa il confratello Alberto Ariosto su ciò che i legati hanno visto della città:

> Quivi si stette dui giorni, ove viddemo il Padre Giulio Fatio, et il Padre Giovanni Battista Gallese, che molto vi si raccomanda. Si vidde il Coliseo, le reliquie, et un bellissimo studio de un Conte Bevilacqua nel quale sono statue, medaglie, ritratti; et altre antiquità di grandissimo valore, ove anco si fece una musica di voci et instrumenti molto rara; per esser in casa di detto Conte per ciò ridotto ordinario; et quel che condì ogni cosa fu l'amorevolezza grande dei Clarissimi Rettori, et massime del Capitanio; il quale partendoci verso Mantova fece a mezza strada apparecchiare in una terra che si trova per via molto commodamente[793].

I giovani partono, dunque, verso le nove del mattino del 13 luglio, per Mantova «accompagnati da homini de armi, persone di conto intorno a 40 con tamburo, et sono di tromba»[794]. La generosità e l'affetto del duca Gugliemo Gonzaga nei riguardi degli ambasciatori si manifesta già durante la loro permanenza a Venezia, come è comunicato dallo stesso Voglia nella missiva di Padova dell'8 luglio:

> Il Signor Duca di Mantua ha mandato il suo secretario di Venetia faccia compagnia a questi Signori con ordine di provederli di ogni cosa che bisongiasse. Si ha ringratiato et accettato molto cara una tal compagnia che ci servirà per guida[795].

La generosità e l'affetto che il duca mostra in tutti i giorni della permanenza degli ambasciatori, insieme ai vari gesti di premura di suo figlio, sono particolarmente messi in risalto da Ippolito Voglia, già dall'espressione iniziale della lettera che questi scrive a Cremona il 21 luglio del 1585. Da tale atteggiamento scaturisce il desiderio del gesuita di descrivere e narrare il tempo trascorso in questo Stato con minuzia e presentando ogni dettaglio:

[792] Ibidem.
[793] Ivi, f. 90v.
[794] Ivi, f. 83v.
[795] Ivi, f. 80.

> La bontà del Serenissimo Signor Duca di Mantova, et l'amorevolezza del Serenissimo Principe suo figliolo verso li Signori Ambasciatori del Giappone mi obliga di maniera a scrivere ogni cosa a Vostra Reverenda Paternità che non mi sarrà grave il replicare alcuna cosa toccata nell'altra mia scritta prima di partirmi da Sua Altezza né credo sarrà molesto a Vostra Paternità l'intenderlo due volte[796].

Anche durante questa tappa, a quasi un miglio, il gruppo incontra uomini a cavallo con quattro carrozze e gli emissari, entrati nel cocchio del governatore, raggiungono Villafranca, luogo in cui effettuano una pausa, restando così a pranzo e godendo, ancora una volta, delle attenzioni e dei riguardi, specie dei reverendi rettori. Gli emissari trascorrono un tempo di ristoro, e mentre si preparano per rimettersi in viaggio, sono raggiunti dal cavaliere di Malta, nonché commendatore di San Giovanni, Muzio Gonzaga, il quale, a nome del duca, suo stretto parente, esorta i legati a recarsi presso il suo Stato al fine di offrire ai giapponesi tutto ciò di cui essi necessitano e scusandosi, peraltro, di non averli raggiunti a causa di alcuni problemi di salute. Dopo aver incontrato la carrozza di velluto cremesino del principe Vincenzo e altre 5, ciascuna di 4 cavalli bianchi, tutti insieme si dirigono verso Mantova per entrarvi trionfalmente. In questo punto della narrazione, Leni offre un elemento aggiuntivo cioè quello del luogo in cui gli ambasciatori incontrano il figlio del duca (a Marmirolo), per poi continuare a ritrarre altri aspetti:

> et arrivati a un luogo chiamato Marmirolo lontano 7 miglia da Mantova fummo ricevuti dal Signor Prencipe accompagnato forse da 40 carrozze et da 100 gentilhuomini con casacche di velluto negro trinate molto belle con collane al collo, et con servitori a cavallo, quali chiamano lance spezzate del duca, de quali il Prencipe è capitano. Il recevimento fu fatto con molto compimento, fu data nuova carrozza bellissima; et il Prencipe volse montar a cavallo, et andar avanti per honorar i Signori, et dopo molte repliche finalmente montò anch'egli in carrozza non volendo mai altro che l'ultimo luogo. Una cosa di grande divotione notassimo in quelli del Mantuano, poiché nel passar della carrozza dei Signori tutti se inginocchiavano, et stavano così dopo passate l'altre carrozze, piangendo et benedicendoli, massime i vecchi. Arrivati vicino alle mure di Mantova, le quali erano piene di soldati con bandiere alzate cominciò una buona salva la quale durò insino all'entrare della città; alla porta della quale stavano da 200 quali chiamano arcieri, che portano spada, et cappa, et un'arma in hasta a modo di spiedi da caccia, vestiti di livrea, quale servono in loco di sguizzeri per guardia del Duca e del Prencipe. Entrati dentro da un baluardo quale chiamano il Maschio cominciò un'altra buona salva, et passati il Borgo nell'entrare un gran ponte da un castello forse un miglio lontano si fece una nuova salva con molti grossi tiri, tal che per un hora buona si sparò bombarde[797].

[310] Ivi, f. 87.
[797] Ivi, f. 91.

Il gesuita Lelio Passionei, compagno di studi presso il collegio romano di Matteo Ricci[798], informa il confratello Giovanni Paolo Navaroli (c.1542-1597)[799] residente a Roma, mediante la missiva del 20 luglio del 1585, composta a Mantova, circa il soggiorno dei giapponesi in questo luogo e delle carezze e della generosità che i legati hanno ricevuto dal duca e dai vari membri della corte, come del resto ribadito anche da Ippolito Voglia nella lettera del 16 luglio, a partire dal loro arrivo in città. Ecco le parole di Passionei:

> L'incontro fu di dieci carrozze a confini appena non molto di lontano di 100 archebugeri a cavallo tramezzati con pedoni poi di tutti i cavalli liggieri con le sue armi, a questi venivan dietro una quantità di cavalli di certa livrea del Duca, e finalmente, da 80 gentilhuomini vestiti a livrea di veluto et oro. Discosti alquanto dalla città gl'incontrò il Signor Prencipe cinto da tutta la guardia intorno a 400 arcieri in una carrozza d'oro senza cielo con quattro cavalle armiline [*sic*] bellissime con seguito di molta cavalleria di signori e di gentilhomini, et da 80 carrozze. Vicini in certa distanza furno accompagnati da perpetua salva d'artellaria fin al palazzo dove truovorno ad ogni porta corpi di guardia armati posandosi nell'appartamento del Signor Principe che risponde al lago tutto lavorato a guisa della galteria con ornamento di pretiosi meschi et superbamente adorno di letti tavole scrigni et la magnificenza delle mense bisogna passarla per non troppo ingolfarsi[800].

Ippolito Voglia sempre attento e meticoloso nei suoi racconti riferisce ulteriori dettagli circa l'ingresso dei giovani e sottolinea ancora l'impossibilità del duca ad accogliere i quattro ragazzi a causa dei suoi problemi di salute. Il religioso aggiunge, che appena arrivati alla prima posta del borgo, i quattro ragazzi sono raggiunti dal cardinale Scipione Gonzaga (1542-1593), il quale ricorda nuovamente che, il duca, essendo stato colpito da un dolore ai fianchi, non può raggiungere gli stranieri, nonostante si mostri molto contento di riceverli nella sua città, offrendo loro gli aspetti più edificanti e belli del luogo. Subito dopo Voglia continua:

---

[798] Si conserva una lettera, redatta da Nancian il 9 settembre del 1597, che il maceratese invia a Passionei durante gli anni della missione cinese, nella quale comunica diverse informazioni su questo popolo, soffermandosi, inoltre, sulle loro conoscenze scientifiche. Il testo è edito nel seguente volume: Pietro Tacchi Venturi, S.I., *Opere Storiche del Padre Matteo Ricci, S.I., II, Le lettere dalla Cina*, Stab. tip. Giorgetti, Macerata, 1913. È ricordato, inoltre, per aver predicato gli Esercizi Spirituali al famoso Luigi Gonzaga (1568-1591).

[799] Giovanni Paolo Navaroli nasce a Cremona intorno al 1542. Il 27 luglio del 1581 comincia il periodo di rettorato presso il collegio romano, lasciando però il suo incarico nel 1588, in seguito anche a una crisi di personale che nel 1585 dimezzò la struttura. L'anno successivo (1589) è inviato a Firenze in qualità di rettore del collegio. Muore a Roma il 18 marzo del 1597: J. Fejér, S.J., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars I Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, op. cit., p. 175; Luca Testa, *Fondazione e primo sviluppo del Seminario romano (1565-1608)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2002, p. 79; ARSI, Vitae 102, f. 569.

[800] ARSI, Ital. 159, f. 85.

> Erano poco prima entrati insieme in una carrozza della Signora Principessa scoperta tutta dorata insino alle rote che faceva una bellissima vista vedere quel bello et honorato Principe sopra con la berretta in mano li quattro Signori Giapponesi et il Padre Meschita, massime che le [ale] che facevano li soldati di numero più di 400 accompangiati dalle trombe ci facevano parer di stare in mezzo a un esercito ben ordinato della cittadella, poi che subito si trova si veddero in quattro lochi spiegate quattro insengie et sopra tutti li muri si vedevano soldati armati, si udivano tamburi et archibusi che ogni uno tirava il suo, [se armò] mortaletti più di 40 et ultimo molti pezzi di artegliaria di maniera che entrassimo in castello con tanto populo, compagnia tanto honorata, et suoni tanto diversi che era un stupore[801].

Dopo il lungo e solenne corteo, i legati possono raggiungere le loro camere particolarmente sontuose, nuove e ricche di abbellimenti, forse le stanze più splendide che abbiano mai visto durante questo peregrinare, essendo esse attigue a quelle del principe Vincenzo, che aveva speso all'incirca 8000 scudi per ornarle. Il giorno dopo, ovvero la domenica 14 luglio, i giovani visitano la chiesa di Santa Barbara poiché, come già comunica il segretario del duca ai giovani durante la loro visita a Verona, (dettaglio questo già evidenziato da Voglia sempre nella missiva del 16 luglio), «pigliava possesso l'Abbate dell'Abbatia cantava la messa et chi vi stava confessati et communicati conseguono indulgenza plenaria»[802]. Gli emissari giapponesi, ai quali è riservato il posto nella solenne cappella, e il duca con tutta la corte prendono così parte alla celebrazione solenne animata con organi e partecipata da una moltitudine di fedeli. Dopo essere entrati in chiesa secondo le indicazioni dello stesso duca, ricevono l'eucarestia dalle mani dello stesso monaco per poter così beneficiare della remissione di tutti i peccati, provocando, inoltre, e commozione del popolo e curiosità della duchessa e della principessa, le quali avevano osservato tutto da una finestra «che dal palazzo risponde in Chiesa»[803]. La sontuosità della celebrazione per il nuovo abate (del quale Leni scrive: «che veste come Vescovo»[804]) è mostrata anche dai ricchissimi e sfarzosi paramenti sacri indossati da colui che presiede la messa e dei circa 20 canonici, «che portavano tutti un piviale di riccio sopra riccio con una fibra da allacciare davanti al petto di gioie, ricchissima per ciascheduno»[805]. Durante la descrizione della cerimonia del possesso Voglia ricorda un episodio curioso, non ermerso finora in altra documentazione disponibile: terminata la messa, Mancio esprime al duca la sua gratitudine e il suo sentito ringraziamento per tutti i benefici che sta loro elargendo,

[801] Ivi, f. 87v.
[802] Ivi, f. 83.
[803] Ivi, f. 91.
[804] Ibidem.
[805] Ibidem.

sottolineando di servirsi dell'interprete Mesquita, perché non conosce la lingua italiana. A tale affermazione il duca, con espressione di gaudio, subito gli risponde «che quietasse l'animo stando in casa sua si fermasse tanto finché la imparava»[806].

Nel tardo pomeriggio i dignitari visitano alcuni luoghi sacri della città, dove sono mostrate loro tante reliquie di santi, incastonate in argento, per la maggior parte 16 braccia di diversi apostoli, martiri e dottori della chiesa, e ancora «il capo di San Silvestro Papa, et di Sant'Adriano tenute con grande veneratione accompangiate con una croce piena di reliquie, et del legno della Santa Croce»[807]. Nel tardo pomeriggio assistono, peraltro, sempre presso la chiesa di Santa Barbara, al rito del battesimo di un ebreo, al quale è dato il nome dei due ambasciatori Mancio e Miguel, come segno di riverenza agli stranieri. L'evento attira l'attenzione non solo di Passionei, «et il giorno un battesmo d'un giudeo»[808], ma certamente anche quella di Ippolito Voglia, il quale nella lettera del 16 luglio ragguaglia Acquaviva:

> veddero battezzare uno hebreo et volse il Signor Principe che di raro li lasciava che li ponessero qual nome volevano. Si giudicò bene chiamarlo Michele Mantio di maniera che quel primo giorno si spese non come da principe grande secolaro ma come da un religioso et santo prelato[809].

Successivamente Voglia ricorderà di tale vicenda nella lettera di Cremona del 21 luglio:

> Dopo subito veddero li Signori con gran contento battezzar quello hebreo alquanto volse il principe che dessero il nome et per pigliar ambedui li Principi giapponesi il chiamamo Michel Mantio[810].

Un rapido accenno a questo episodio è rintracciabile anche nella missiva di Alessandro Leni: «et finito che fu si battezzò un Rabino Hebreo essendo compare il Prencipe, il quale pregò Don Mancio che gli mettesse il nome et egli li pose Michele Mancio Buonaventura». Il gesuita romano inserisce così un altro elemento: i primi due nomi vengono assegnati in omaggio ai dignitari e poi quello di Bonaventura forse in onore al *doctor seraphicus*.

[806] Ivi, f. 87v.
[807] Ivi, f. 88.
[808] Ivi, f. 85.
[809] Ivi, f. 84.
[810] Ivi, f. 88.

Una considerazione a riguardo: tale evento è riportato anche da Luís Fróis, il quale ricorda: «A tarde tornarão outra vez à Capella a ouvir as Vesperas solemnes, no cabo das quaes se bautizou hum Rabi Judeo, sendo o Principe seo padrinho, e pedindo a Dom Mancio lhe puzesse o nome, o chamou Miguel Mancio»[811] e da Guido Gualtieri, che asserisce:

> tornarono in Cappella al Vespero parimente solennissimo, nel cui fine si battezzò un Rabbino Hebreo, essendogli compare il Principe, il qual'anco pregò Don Mantio che gli mettesse il nome; ne parendo a lui di ricusarlo, per lasciargli memoria di quest'Ambasceria, poiche cosi piaceva a Sua Altezza chiamollo Michel mantio[812].

L'evento è descritto naturalmente nel *De Missione*:

> Eodem apparatu recitatae sunt post meridiem preces vespertinae, quibus adiuncta est laetitia non parua, Iudeo quodam ex sapientibus vulgo Rabbinis, a superstitiosa legis veteris observatione ad Christianam veritatem traducto, quem in sacris et divinis filium princeps ipse suscepit, meoque et Mancii nominibus coniunctis, Michaëlem Mancium voluit appellari[813].

Pare, dunque, che questo episodio attiri l'interesse sia dei gesuiti presenti *in loco*, i quali relazionano tutti al preposito generale e ad alcuni confratelli, sia dei cronisti più attenti del tempo. È molto probabile che tale avvenimento, oltre a destare attenzione per lo svolgimento stesso del rito sacramentale, del quale si conosca ben poco e per la scelta dei nomi da attribuire al "nuovo cristiano", sia stato letto all'epoca come un'ulteriore vittoria del cristianesimo. La partecipazione a questa cerimonia va inserita all'interno di quella serie di manifestazioni e di pratiche pie e devozionali proposte ai giovani al fine di far percepire loro la bellezza e la magnificenza della religione cattolica, la sontuosità e il rispetto di cui che godono la Chiesa e la sua gerarchia, l'attualità e la meraviglia del messaggio salvifico presente nelle Sacre Scritture. I quattro ragazzi giunti in patria, insieme ai tanti racconti ed eventi mirabili che possono comunicare a parenti e conoscenti, avrebbero così potuto narrare anche di aver partecipato al battessimo di un rabbino, al quale è stato attribuito il nome dei due legati come segno di amicizia e di affetto, come simbolo di "comune unione", come manifestazione di una dottrina religiosa estesa nel mondo.

---

[811] L. Froís, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, op. cit., p. 237.

[812] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., pp. 132-133.

[813] D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., p. 619.

Conclusasi la cerimonia, alla sera gli ambasciatori vengono condotti prima al lago, ove sono mostrati loro palazzi e giardini incantevoli e successivamente «al porto che chiamano Pietuli»[814] intrattenuti con fuochi artificiali e alcuni tiri di artiglieria. È d'uopo mostrare la descrizione di Ippolito Voglia, il quale, nella missiva di Cremona, racconta le attrazioni di questa serata, perché in questa "festa" è possibile cogliere la benevolenza e la simpatia che il duca e la sua corte ripongono agli ambasciatori:

> noi navigavamo il laco in un bello vascello a modo del Bucentorio foderato tutto di velluto cremosino, accompangiati da altri 6 vascelli con suono di trombe. Incominciorno a cendere tanti lumi nel palazzo et castelli di Sua Altezza che facevano chiara la notte oscuro essendo coperti li tetti, logge et fenestre delli castelli et palazzo tanto grande del Serenissimo Duca, credo che arrivavano al numero di 3 sopra le muraglie della città, fecero 6 fuochi grandi che scoprivano tutta quella multitudine di populo che ci aspettava che passava 30 mila persone, ma quando accesero li dui fochi grandissimi nel mezzo del laco sopra due barche chiarì tanto l'aere che pareva mezzo giorno, et ne offendeva alquanto il calore, se bene eravamo lontani ci accompangiorno con raggi che tiravano in alto da varii lochi, fecero 3 girandole bellissime, fuochi artificiati che entravano sotto l'acqua et poi riuscivano sopra che davano un spasso maraviglioso a tutti. Scaricorno li vascelli varii pezzii di moschette, rispose San Giorgio castello principale di Sua Altezza, passorno 50 colpi di codette et molti colpi di artegliarie li quali tutti facevano un'echo molto sonoro dal'altra parte della città; altri diece pezzi di artegliarie risposero sotto il castello dove noi allogiavamo così accompangiati. Arrivassimo alla città intorno alle 2 hore di notte, il Signor Principe accompangiò li Signori poi andò a cena con la Serenissima Principessa et li Signori cenorno ritirati in camera[815].

Alessandro Leni, prima di descrivere la bellezza di questo luogo, informa al confratello Ariosto che i giovani sono condotti a spasso per la città e poi la vista a un palazzo, «nel quale si trova un bell'ingegno»[816] e in seguito «ad una sua stalla di cavalli molti grandi, et bellissimi, dei quali si lasciò intendere che ne donava ai signori, ma gli fu risposto che non si possono condurre tanto lontano»[817].

Il giorno seguente, lunedì 15 luglio, i giovani sono diretti alla visita e al pranzo alla certosa, ospiti della comunità religiosa, e così per offrire loro un comodo viaggio, essendo la struttura distante dalla città circa 4 miglia, sono fatti salire su un nuovo vascello. La prima tappa è effettuata al santuario della Madonna delle Grazie, «devotione di gran concorso delli frati zochulanti»[818]: i giovani partecipano alla messa e in seguito sono loro esibite le ricchezze devozionali gelosamente custodite in quel luogo. Successivamente è loro proposta una «ricreatione di belle pesche»[819], come

[814] ARSI, Ital. 159, f. 88.
[815] Ivi, f. 88-88v. Una descrizione altrettanto minuziosa e particolareggia è presente nella lettera di Leni del 24 luglio: Ivi, f. 91.
[816] Ibidem.
[817] Ibidem.
[818] Ivi, f. 88v.
[819] Ivi, f. 85.

brevemente riporta Lelio Passionei, ma ben ritratta da Ippolito Voglia: i giovani si divertono molto nel vedere tanti pesci vivi che sguazzano nell'acqua per essere poi catturati da 10 o 12 barche, e sembrano così ridenti, che gli stessi religiosi che sopraggiungono si compiacciono nel vedere i giovani allegri e il buon trattamento che le varie autorità civili riservano loro. Sembra comunque che l'attrazione più avvicente ed entusiasmante della giornata sia stata, ancora una volta, la caccia, che cattura in particolare il giovane Don Mancio. Passato il caldo, nel pomeriggio, saliti su due carrozze, tutti si dirigono in una selva, «per far uscire fuori 40 porci, cingiali che si erano scoperti dalli cacciatori»[820]. Anche in questo momento di ristoro, gli ambasciatori sono trattati come veri ospiti d'onore: i quattro ragazzi sono posizionati in un posto comodissimo, dove si spera di poter mostrare loro gli animali più grassi e le esibizioni dei più abili cacciatori, al fine di consegnare il ricordo di una attraente esperienza. Come appena detto, Mancio appare particolarmente rapito da questa proposta, infatti «finì con dui colpi invitato dal Signor Principe, si amazzò anche una por- [f. 89r] ca gravida de cinque porchetti»[821], Alessandro Leni, invece, ricorda che complessivamente «se ne ammazzò quattro»[822]. A causa del grande ritardo non possono più recarsi alla «bella collatione che Sua Altezza haveva fatto preparare a uno bellissimo loco che chiamano Marmirolo, dove sol andare spesso il principe di Mantova, et il Signor Duca»[823], come scrive Voglia e come rafforza Leni: «ma non bastò il giorno per finire la recreatione che essendo hormai notte si lasciò d'andare a merenda in un bellissimo luogo del Duca»[824].

Una rapida annotazione circa tale località: secondo le diverse fonti che si hanno a disposizione i giovani dopo aver attraversato Villafranca, passano per Marmirolo, luogo in cui sono raggiunti dal figlio del duca Vincenzo, per giungere poi nella città di Mantova. Nella documentazione che si sta esaminando questa informazione traspare solo dalla lettera di Alessandro Leni, scritta da Lodi il 24 luglio del 1585, senza essere per nulla menzionato né nella missiva di Ippolito Voglia del 21 luglio, sia in quella di Lelio Passionei redatta il giorno antecedente. Potrebbe darsi, dunque, che i due gesuiti abbiano dimenticato o forse glissato di menzionare questo passaggio durante il percorso di arrivo nella città, la quale non è per nulla citata nel *De Missione*. I due gesuiti ricordano, però, questo posto, fornendo tuttavia, due notizie: quella di Ippolito Voglia

[820] Ivi, f. 88v.
[821] Ivi, ff. 88v-89.
[822] Ivi, f. 91v.
[823] Ivi, f. 89.
[824] Ivi, f. 91v.

riportata pocanzi, inerente al fatto che gli ambasciatori devono rinunciare a un ulteriore momento di svago preparato per loro in questa località e informando quindi al generale di non aver raggiunto il posto. Passionei, invece, comunica: «Il giorno furn'occupat'in caccia dove Don Mantio valorosamente investì un posco [*sic*] a Marmirola [*sic*]»[825]. Quest'ultimo lascia, dunque, intendere che l'attraente escursione di caccia si sia svolta in tale territorio e quindi nei pressi del palazzo gonzaghesco costruito proprio in quel tempo, immerso in una splendida cornice naturalistica.

Il martedì mattina (16 luglio) i giovani si recano al monastero benedettino di Polirone, distante 12 miglia, nel quale possono beneficiare dell'accoglienza dei 130 monaci, di cui si compone la comunità, i quali suonano le campane a festa, riservando loro lo stesso privilegio dei sovrani e offrendo un abbondante pranzo. L'abate, infine, anche a nome dei suoi confratelli, rivolge un profondo ringraziamento per l'onore della loro presenza. Dopo il momento di ristoro, nel tardo pomeriggio, i quattro ragazzi riprendono la visita al luogo, vedendo le reliquie di numerosi santi, Lelio Passionei riporta: «la sera visitorno varie chiese vedendo le reliquie»[826]. Ippolito Voglia, invece, dopo aver trattato della visita al monastero, afferma che i dignitari avevano desiderato invano quella giornata incontrare il duca, e così la stessa sera avevano incontrato la ducchessa e la principessa, le quali con ammirazione e con spirito di osservazione e curiosità erano restate a conversare con loro. Nello stesso lasso di tempo, il principe Vincenzo aveva presentato loro dei doni:

> Ritornati in camera non si partì il Signor Principe che fece portare la sua propria armatura et la donò al Signore Don Mantio lavorata et messa a [o]ro uno stocco che insieme tiene uno archibugio maraviglioso, et uno orologio che si porta al petto di argento indorato, donando anche al Signor Don Michele uno stocco simile et uno orologio, et alli altri ancho uno archibusio et orogolio [*sic*][827].

Anche Alessandro Leni annota lo scambio di regali avvenuto tra il principe e i quattro ragazzi, riferendo anche di un alfabeto, di altre carte scritte in giapponese e di un regalo che Don Martim riceve dal maestro di camera del principe. Di questi ultimi presenti vi sono alcuni oggetti che finora non sono stati mai menzionati in nessun altro documento, né cronaca:

[825] Ivi, f. 85.
[826] Ibidem.
[827] Ivi, f. 89.

> La festa è finita con un'armatura di cavalieri, che ha donata il Prencipe a Don Mancio, una pistolla per uno molto belle, uno horologio di 30 scudi l'uno per ciascheduno un'artegliarietta di bronzo 4 spadoni con fodri; et maniche d'argento molto ricche donate dal Duca, con un reliquiario per uno argento con *ligno crucis* et altre grandi reliquie. In ricompensa hanno dati i Signori una spada, et veste del Giapone, et uno alfabeto, et altre carte scritte alla giaponese. Et è tanta l'affettione della corte de Mantova verso questi Signori che oltre molti presenti di particulari, il Maestro di Camera del Signor Prencipe ha donato un'armatura bianca al Signor Don Martino[828].

Anche Voglia, nell'epistola composta a Milano il 1° agosto del 1585, ritornando, seppur brevemente, a trattare della benevolenza e dolcezza del principe, racconta al suo superiore, di altri doni, consegnati ai giovani, forse successivamente o poco prima della partenza, dei quali per la prima volta, grazie a questo lavoro, si può dare notizia in maniera più dettagliata[829]:

> pezzo di artegliaria di bronzo fatto di sua mano longo 2 palme di buona mesura et di pelle quanto è tondo un giulio con il suo carro et ordegno accordato et uno bellissimo quadro del suo ritratto quale se finisce adesso di un valentissimo pittore, et certifico Vostra Paternità ch'el sarrà di valuta già che abbozzato solamente, rapresentava al vivo la honorata presentia del Signor Principe di Mantova[830].

Subito dopo i giovani sono trattenuti con un banchetto per poi passare nella sala e assistere a un meraviglioso concerto di musica con vari strumenti, «conforme a quello del Signor Duca di Ferrara»[831], trattenendosi fino a tardi. Il giorno successivo (mercoledì 17 luglio) i delegati possono finalmente restare in dialogo con il duca, il quale esorta i giovani ad allontanarsi dalla sua città il giorno seguente, invitandoli a pranzo. Costono accettano il suo invito con ogni riverenza e rispetto. La giornata comincia con la partecipazione alla celebrazione eucaristica presso il collegio gesuitico e subito dopo si pensa di avvisare il cardinale di Cremona Niccolò Sfrondati circa il ritardo del loro arrivo previsto solamente il giovedì sera. Sistemata ogni questione i dignitari sono condotti alla chiesa di Sant'Andrea, dove è mostrato loro un poco del preziosissimo sangue che secondo la tradizione sarebbe stato raccolto quando Gesù Cristo pendeva sofferente dal legno della croce. Il gruppo si ferma a pranzo in compagnia del principe Vincenzo, il quale è costantemente presente con loro e dopo il riposo pomeridiano, egli incontra ancora i giovani per condurli «a vedere la sacristia

[828] Ivi, f. 91.
[829] Un rimando a questi doni è stato rintracciato nel *De Missione*: D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., p. 623.
[830] Ivi, f. 95.
[831] Ivi, f. 89.

ricchissima di Sant'Agata che ha fatto il Serenissimo Duca»[832], e successivamente mostra loro «le sue stanze chiamate le porte ornate di bellissime figure et piene di agate, smiraldi, christalli, alicorno, medaglie, et altre cose naturali di rara stima tra le quali vi era una [pedra] di 7 teste»[833]. Infine, tutti insieme si recano in un luogo ritirato della città, e in compagnia di altri signori e gentiluomini, giocano a palla fino a sera tardi. In seguito si avviano verso casa senza però il principe, «che si restò per mutarsi che era sudato»[834].

Dalla documentazione Ital. 159 essa da come si sta tentando di mostrare, rivela alcuni elementi nuovi circa il viaggio in Italia dei giovani legati, ma anche le difficoltà e i diversi punti di vista e di azione degli stessi gesuiti coinvolti in questa faccenda, ragguagliando persino su semplici episodi. In questo caso Voglia racconta che il principe, lasciatosi coinvolgere in un gioco di gruppo e forse a causa del troppo divertirsi, è obbligato a cambiare abito in quanto quello predecente è sudato, e quindi ad allontanarsi temporaneamente della "brigata".

La maggior parte degli eventi di questa giornata è da considerarsi inedita, inquanto non menzionata, né riferita in altre cronache e documenti circa l'argomento.

Giunto il giorno della partenza, dei saluti e dei dovuti ringraziamenti, come promesso dal duca, i giovani sono esortati a desinare con lui. Prima che questi arrivino al ricco banchetto, si verificano altre vicende degne di essere citate: innanzitutto ai giovani sono recapitati, da parte del duca, altri doni particolarmente preziosi, come ricorda ancora una volta Ippolito Voglia: «4 spade a due mani con frammenti di argento a donari alli Signori una per uno di valuta 200 scudi l'una donate a Sua Altezza dalli mercanti ogni capo de anno»[835] e ancora quattro reliquiari d'oro contenenti i sacri resti di alcuni santi che avevano visto la domenica precedente. Anche Lelio Passionei mette al corrente il confratello Navaroli dei presenti che sono consegnati agli emissari:

> di 4 reliquiari d'oro di 4 spadoni con fodro e fornimenti d'argento et oro di 200 scudi l'uno dal Signor Prencipe di 4 horloggi di 4 archibugi di 4 archibugi [*ripetuto*] che scarcati mandan fuor un sbocco di 4 armature bellissime d'un pezzo d'artellaria piccolissima con gl'istessi fornimenti di bronzo et hanno sempr'havuta ogni precedenza, e dal Prencipe e dall'istesso Duca a quali ess'all'incontro presentati hanno certi habiti e stocchi! [836].

[832] Ivi, f. 89v.
[833] Ibidem.
[834] Ibidem.
[835] Ibidem.
[836] Ivi, f. 85v.

La mattina della partenza i giapponesi visitano il duomo per la celebrazione eucaristica e subito dopo osservano il corpo ancora integro del vescovo San'Anselmo per poi essere condotti a pranzo e infine alla visita delle sue sontuose e confortevoli stanze. I giovani giapponesi salutano coloro che hanno incontrato in questi giorni e dopo aver organizzato il tutto, sono radunati dal principe. Saliti sulle sue carrozze di Sua Altezza per incamminarsi verso Gazzuolo, accompagnati anche, come scrive Passionei, da un certo «Padre Prospero»[837], probabilmente un gesuita che abitava presso la residenza della città. Alessandro Leni termina la sua narrazione mantovana con un'espressione ricca di significato, al fine di confidare ad Alberto Ariosto una sua considerazione circa l'ospitalità serbata ai giapponesi: «Et è stato molto notato in questo il Duca, il quale al Re di Francia non fece tanto quando venne in Mantova»[838].

A Gazzuolo, una località prevalentemente pianeggiante, i legati sono ricevuti e trattati con gli stessi onori e attenzioni dei giorni precedenti, dove trascorrono la notte. Il giorno seguente (19 luglio), il gruppo è accompagnato sino ai confini di Mantova dal cavaliere Muzio Gonzaga, «huomo santo, et che sta all'obedienza del Padre Rettore nostro»[839] e dal segretario del duca, per essere poi raggiunto dall'agente del cardinale di Cremona e da alcuni suoi uomini, i quali già il giorno prima avevano mandato 4 carrozze per i legati e il loro seguito, come dimostra la comunicazione di Alessandro Leni, redatta a Milano il 1° agosto:

> havendo il Cardinale di Cremona mandato un giorno avanti quattro carrozze 20 miglia lontano per i Signori, ce ne venimmo vicino alla città da 7 miglia a una Prepositura ove il Cardinale havea fatto apparecchiare, di dove accompagnati da molti de suoi gentilhuomini con 8 o 9 carrozze vennemo avanti, et 3 miglia lontano salutati dal suo Vicario et altri gentilhuomini della Città con molt'altre carrozze seguitammo il viaggio con una compagnia di cavalli avanti, aspettando alla porta il Podestà et il Magistrato, dal quale accompagnato fino al Domo et al Vescovato, ove fuori della porta il Cardinale ricevette i Signori. Del concorso non dico niente perché ordinariamente è grandissimo per tutto[840].

Ippolito Voglia, in modo più specifico, riporta, nella missiva scritta da Milano il 1° agosto, anche il posto esatto dove il gruppo sosta per desinare:

---

[837] Ibidem. Questo gesuita, come è mostrato nelle seguenti lettere, pare accompagni il gruppo nei pressi di Pizzighettone. Ippolito Voglia nell'epistola redatta a Milano del 1° agosto, scrive: «Un miglio più oltre ci accompagnò la compagnia di cavalli leggieri, si fece riverentia al Cardinale ringratiandolo del tutto humilmente, lasciandosi anche il Padre Prospero che venne di Mantova insino a Verona né mai ci lasciò»: ARSI, Ital. 159, f. 95v.

[838] Ivi, f. 91v.

[839] Ibidem.

[840] Ivi, f. 93.

> [Prossimo a Sospero] gran villa udirno messa con il concorso ordinario, si desinò commodissimamente in un podere commodissimo dell'arciprete del loco preparato dalli ministri del Cardinale di Cremona, se riposorno et al hora competente ci partissimo vennero incontro molti del capitolo in nome dell'Illustrissimo esplicando il dolore di Sua Signoria Illustrissima di non poterli incontrare per la nova indispositione, poi avicinandoci 4 miglia venevano altri particolari, ultimo ci incontrorno 3 lontano una compagnia di cavalli leggieri di Sua Maestà sequitando tanto populo et carrozze che non si poteva camminare. Si trovò un miglio et mezzo o dui la carrozza della città di Sua Signoria Illustrissima nella quale montorno li Signori lasciando quella de viaggio che pur era la propria del Cardinale, il quale venne alla porta del suo palazzo, li recevette con tanto affetto paterno quanto si può pensare de un tal prelato, li accompagiò alle stanze comode et fresche che erano le proprie di Sua Signoria Illustrissima[841].

Secondo le indicazioni fornite da Alessandro Leni, i giovani approdano a Cremona il venerdì sera (19 luglio), come d'altronde lascia intendere lo stesso Voglia. Pare, dunque, si sia verificato un ulteriore ritardo rispetto a quello già previsto per la sera del giorno precedente.

Il sabato mattina, 20 luglio, il cardinale celebra una messa solenne, nella sua cappella, alla quale prendono parte i giovani ai quali consegna una piccola croce contenente reliquie. Nel pomeriggio gli ambasciatori cominciano a visitare la città, a cavallo, accompagnati da molti gentiluomini e seguiti da diverse carrozze. La domenica prendono parte alla messa del cardinale presieduta nella cattedrale, con grande popolo, ricevendo l'eucarestia dalle mani del porporato. Durante la processione del Santissimo Sacramento portato dal cardinale, iniziata subito dopo, agli emissari vengono affidate le torcie sotto lo stesso baldacchino

> se girò la piazza et una strada vicina, doi volte andorno per la città, una volta a cavallo et l'altra in carrozza accompangiati sempre dal Signore Governatore che non si trovò nella città quando arrivassimo et de 30 o 40 gentil'homini a cavallo[842].

Dopo pranzo i legati sono portati ancora in alcuni luoghi sacri, come nella chiesa di San Pietro, per mostrare loro le reliquie. La mattina della partenza, il lunedì 22 luglio, vengono accompagnati da Niccolò Sfrondati e dal podestà fino fuori la porta della città e da una buona compagnia di cavalli.

Entrambi i cronisti riescono a percepire e riportare rispettivamente al preposito generale e al confratello Ariosto l'affetto e la paternità che il cardinale ha dimostrato nei loro confronti, cercando di essere sempre presente e di soddisfare ogni sorta di necessità e bisogno. Leni scrive:

[841] Ivi, f. 95.
[842] Ivi, f. 95v.

> L'amorevolezza del Cardinale è stata segnalata venendo sempre a mangiare con i Signori, giubilando alla presenza loro, trattanto senza rispetto, non volendo esser accompagnato da loro nell'uscire delle loro stanze et con una familiarità tanto grande con i nostri, che invero ne siamo molto consolati[843].

Ippolito Voglia, oltre a ricordare che Sfrondati ha sempre consumato i pasti con il gruppo, tranne il sabato sera (giorno di digiuno per la messa domenicale), aggiunge: «Spesso veneva in camera, volse vedere scrivere il fratello Giorgio alla giapponese et si consolò di vedere sonare il Signor Don Mancio»[844].

Il gruppo è raggiunto da un gentiluomo mandato dal duca di Milano, «il quale ha provisto per il viaggio di carrozze, et alloggiamenti, et spese per tutto»[845] e così si dirige a Pizzighettone, dove lo attende a circa 3 miglia un tal gesuita di nome Achille[846] «in nome di Sua Eccellenza con alcuni homini armati et soldati»[847]. Anche durante questo percorso incontrano diversi uomini d'armi e, arrivati quasi a destinazione, due compagnie di fantaria. In tale località trascorrono l'intera giornata, partecipando alla messa, vedendo diverse reliquie, come accade nella maggior parte dei luoghi che essi toccano, e riscuotendo particolare gioia e commozione del popolo, che accorre festante per osservare e per toccare i piedi dei giovani mentre sono inginocchiati. Essi, come racconta Voglia:

> Nell'entrare del castello fecero una salva non di minor conditione di quella di Cremona anzi magiore, ci trattennero alla grande, doppo cena diedero gran piacere alli signori menandoli supra il fiume Ada [*i.e.* Adda] con bonissima musica [848].

---

[843] Ivi, f. 93.
[844] Ivi, f. 95v.
[845] Ivi, f. 93.
[846] Dovrebbe trattarsi di Achille Gagliardi o Gagliardo nato a Padova nel 1537 ed entrato nella Compagnia nel 1559, dove alcuni anni dopo ingressano i due fratelli minori. È ricordato in quanto professore di filosofia dal 1561 al 1566 e di teologia dal 1567 al 1568 presso il Collegio Romano. In seguito è nominato rettore e docente in diversi collegi, tra cui Torino, Milano, Venezia e Brescia. È autore del *Catechismo della fede cattolica. Con un compendio per fanciulli*, scritto su commissione del cardinale Carlo Borromeo (1538-1584) e del *Breve compendio intorno alla perfettione christiana*. Muore a Modena nel 1607: A.L. D'Harmonville, *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici, o Repertorio alfabetico di cronologia universale*, III, Dal Premiato Stabilimento di G. Antonelli Ed., Venezia, 1895, p. 368; Vincenzo Scupoli, *Gagliardi o Gagliardo*, in *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, XXII, Presso Gio. Battista, Missiaglia, Venezia, 1825, pp. 477-478. Diverse informazioni biografiche sono presenti anche in: Michela Catto, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Morcelliana, Brescia, 2009.
[847] Ivi, f. 95v.
[848] Ibidem.

La mattina del martedì 23 luglio, dopo aver assistito a un nuovo saluto, gli ambasciatori sono diretti a Lodi, «incontrati alquante miglia dal Podestà con cavalleria, et una moltitudine di carrozze»[849], alloggiando anche il giorno successivo (24 luglio) in casa sua «per non concorrere con l'entrata dell'Arcivescovo in Milano, et perché il Duca che era fuori desiderava che ci trattenessimo per trovarsi a ricevere, come fece con molta solennità»[850]. Anche in questa città essi ingressano circondati da tantissima gente e da 19 carrozze, «che faceva un bel vedere con alcuni cavalli della città, li quali crebbero quando fussimo un miglio lontano venendo la compagnia di cavalli leggieri»[851]. Nella città di Lodi assaporano la cortesia del podestà, il quale accoglie il gruppo con gioia, cercando di non affaticare ulteriormente i giovani, non permettendo nessuno di fare loro visita al palazzo durante i pasti. I legati si stupiscono dinanzi alle meraviglie custodite nella cattedrale, dove «Ci monstrorno le reliquie et il tesoro che hanno nella sacristia che né San Pietro di Roma ha tal cosa di paramenti, di calice, di pace, di libri, di choro di ogni sorte di grandissima valuta»[852].

3.7 Da Milano fino all'imbarco a Genova e oltre: 25 luglio - 30 agosto

Nel giorno della festa di San Giacomo Apostolo, il 25 luglio, gli emissari sono diretti verso Marignano (oggi Melegnano): circa 2 o 3 miglia prima del loro arrivo, incontrano un membro della famiglia Sforza, il quale, inviato dal duca, esorta il gruppo a raggiungere la città di Milano la stessa sera, offrendo loro, peraltro, ogni comodità. In questo luogo è organizzato un lauto banchetto, anche grazie a Paolo Emilio Gambali, un uomo della corte, il quale era stato ingaggiato dai suoi superiori per accompagnare gli emissari durante tutto il periodo di sosta nello Stato di Milano, a partire dunque da Cremona, sopperendo ad ogni loro desiderio e necessità. In serata, verso le ore 20.00, come informa Ippolito Voglia, il gruppo si dirige verso la città di Milano

> cinque miglie lontano vennero a cavallo 25 del capitolo et della famiglia dell'Arcivescovo a congratularsi con li Signori della venuta loro offerendoli il palazzo et altro che li fusse necessario, havendo saputo da un altro suo prima che arrivassimo a Lodi che li Signori havevano accettato l'invito di Sua Eccellenza 4 miglie lontano venne il Signor Don Blasco cugino di Sua Eccellenza et capitano della guardia con due compagnie, una di cavalli leggieri, l'altra di archibugeri a cavallo ben armati, facendo riverentia in nome di Sua

[849] Ivi, f. 93v.
[850] Ibidem.
[851] Ivi, f. 95.
[852] Ivi, f. 96.

> Eccellenza alli Signori et in un medesmo tempo si bene una fortuna (che chiamano) di terra tanto grande che se non ci riparavamo in San Giorgio portava pericolo di gran male, essendo potente il vento quanto mai habbia sentito. Stettero ritirati li Signori nella cucina non essendovi altro loco più securo ancor' che grande fosse la casa mentre passò il vento et la pioggia, che durò un'hora. Ritornato il tempo quieto ci aviassimo et un miglio lontano cavalcorno li Signori in 4 cavalli et il Padre Meschita et io in dui altri per lor compagnia havendo ordinato Sua Eccellenza che entrassero a cavallo per quietare il populo che gridava di vederli. Venne incontro Sua Eccellenza con tutto il senato fuora della porta del borgo [f. 96v] un tiro di balestra con tutti li suoi figlioli il marchese di Avolas [*i.e.* Avalos] suo nepote et tutta la nobiltà di Milano l'accompagnava. Ricevette così a cavallo li Signori con le debite cerimonie dandoli il primo loco al Signor Don Mancio. L'Ambasciator di Mantova piglio a man dritta il Signor Don Michele, il visitator di Milano fece il medesmo con il Signor Don Martino et il canceliero magiore con il Signor Don Giuliano: così entrorno accompangiati da 500 a cavallo tutti homini di rispetto et da un populo infinito, che cominciò 3 miglia lontano dalla città[853].

Anche Alessandro Leni racconta attentamente l'ingresso e l'accoglienza trionfante nella città:

> et per strada da cinque miglia lontano ne vennero incontro il Vicario dell'Arcivescovo con una buona cavalcata, et poco dopo una compagnia di cavalli, et da 25 Archibugieri a cavallo tutti con casacche di velluto cremesino et cetera. Montorno i Signori su 4 cavalli bellissimi, et bene adobbati vicino alla città, alla porta della quale il Duca con i suoi figliuoli, senatori et Magistrato stava aspettando con forse 500 et più gentil'huomini a cavallo, li quali aviandosi inanti facevano bella vista, et molto sontuosa, il Duca in mezzo di molti alibardieri dopo haver ricevuto i Signori prese Don Mancio alla mano dritta, seguitando gl'altri Signori alla medesima mano dell'Ambasciatore del Duca di Mantova, del Visitatore del Re, et d'un figliuolo del Duca. Smontorno in Brera, ove il Duca havea fatto apparecchiare et adobbare le stanze con letti molto alla ricca, ove sono serviti con argentaria alle spese di Sua Maestà. La matina seguente furono invitati dal Vescovo di Novara, di Tortona et dall'Arcivescovo, il quale disse la messa in mia Chiesa presente i Signori. Sono stati pasteggiati dall'Arcivescovo, dal Duca et dal Castellano, dal quale furono ricevuti nel castello con forse 500 tiri et 40 botte di artellarie grosse, che m'hebbero a sbalordire[854].

Approdati a Brera, gli uomini a cavallo si allontano e i giovani giapponesi entrano in chiesa, dove possono sostare brevemente in preghiera e ascoltare, ancora una volta, della soave musica preparata per loro. Da qui si portano nel collegio gesuitico, luogo in cui l'intera comunità li accoglie festanti, cercando di soddisfare ogni loro desiderio e richiesta. Il duca, inoltre, ha disposto per loro la cura di camere ben tenute e ricche di particolari, «ove sono serviti con argentaria alle spese di Sua Maestà»[855]. Il giorno dopo (26 luglio) i quattro ragazzi sono visitati dal vescovo di Tortona Cesare Gambara (1516-

[853] Ivi, f. 96-96v.
[854] Ivi, f. 93v.
[855] Ibidem.

1591)[856], da quello di Novara Cesare Speciano (1539-1607) e dall'arcivescovo di Milano, il quale celebra la messa in onore degli stranieri.

Alessandro Leni continua a narrare al suo confratello Ariosto alcuni episodi che caratterizzano la permanenza del gruppo a Milano:

> Questa matina il Duca è venuto a visitarli in Brera, dopo la qual partita hanno visitate due belle congregationi che in questo Collegio sono, dove hanno havute orationi, versi et cetera come in molti altri luoghi et città. Dei giovani di queste congregationi, oltre la bontà et divotione, mi raccontano i Padri molti miracoli dei quali dicono haverne scritto nella lettera annua[857]. Credo che partiremo presto, forse fra dui dì, per Genova, ove non mancarò salutare il Padre Rettore da parte vostra et mostrargli ben nuove, come ho fatto al Provinciale, il quale l'ha havute molte care et vi ringratia. Se non ci partimo in fretta di Genova, come si dubita per il passaggio dell'armata che ne levarà per Spagna, vi darò ragguaglio de lì del restante, altrimente mi riserberò dove harò commodità di farlo[858].

Si anticipa, però, che l'epistola di Leni da Milano è l'ultimo suo scritto presente nel codice ed è, dunque, l'ultima lettera che tratta e ritrae il viaggio in Italia dell'ambasceria Tenshō.

Il racconto dei giorni milanesi continua con l'attenta comunicazione di Ippolito Voglia redatta da Savona il 13 agosto del 1585, quando ormai il suo ruolo di accompagnatore e organizzatore del gruppo è terminato. L'ambasceria si è allontanata dal porto di Genova da circa quattro giorni e, sebbene il gesuita senta ancora la fatica e la pesantezza di questo periodo, avendo investito un gran dispendio di energie, affinché tutto riuscisse nel migliore dei modi e adempisse diligentemente all'incarico ricevuto dal suo generale, egli continua a narrare gli episodi più significativi e interessanti che hanno caratterizzato i restanti giorni e le ultime città visitate. Tale missiva, che ora si cerca di presentare in maniera più dettagliata, comunica una serie di informazioni, la maggior parte attinenti al soggiorno milanese, allontanandosi dal suo stile di "diario di bordo". Essa, infatti, racconta i vari aspetti, narrando le visite e gli incontri che hanno scandito queste giornate, senza introdurre però la coordinata temporale.

In tale epistola Ippolito Voglia, dopo aver rammentato, ancora una volta, del festoso ingresso in città, scusandosi innanzitutto con Acquaviva per non avergli scritto

[856] Cesare Gambara è originario di Brescia, dove nasce nel 1516. Dopo aver intrapreso gli studi di legge, nel 1546 è nominato governatore di Perugia e il 13 maggio del 1548 gli è affidata la diocesi di Tortona, in seguito alla rinuncia del prozio, il cardinale Uberto Gambara (1489-1549). Il 20 giugno del 1560 Pio IV lo conferma nella carica di vicelegato della Marca a Macerata ed è ricordato, inoltre, per aver istituito i primi seminari di Italia nel 1565 nelle città di Tortona e di Voghera. Muore nell'ottobre del 1591. Si veda Lorenzo Tacchella, *Cesare Gambara vescovo di Tortona e riformatore 1548-1591*, in "*Iulia Dertona*", 1975-77, nn. 55-56-57, a. XXIII-XXV, pp. 6-12.

[857] Cfr. ARSI, Med. 75, ff. 118-131.

[858] ARSI, Ital. 159, f. 94.

precedentemente, a causa dell'imminente e inaspettata partenza dei legati, continua il suo racconto e ricorda che il figlio del duca, Giuseppe condusse i giovani in giro per la città per mostrare loro i luoghi più significativi e celebri: «con la guardia a pigliare li Signori et menarli a messa a vedere chiese, monasterii, devotione, et arte senza mai restar a fare collatione o pranzo con essi loro»[859]. Subito dopo accenna all'opportunità che è concessa agli ambasciatori: recarsi presso le abitazioni degli artigiani allo scopo di vedere il loro modo di lavorare e di produrre

> ogni sorta di drappo di seta, di argento, et di oro, vedendo nelle chiese grande reliquie et ricchi paramenti di altare, uno de quali maraviglioso era di valuta di 15 milia scudi d'oro in Santo Ambrogio: di questo li Signori et del convento di Santo Vittore restorno maravigliati[860].

La visita ai luoghi sacri più celebri e ai tesori artistici e monumentali della città è intervallata, come si è già parzialmente mostrato, dagli incontri con le autorità civili e religiose: i quattro ragazzi incontrati ulteriormente dall'arcicescovo Visconti, il quale celebra per loro una messa secondo il rito ambrosiano, e la domenica, 28 luglio, prendono parte, come è già noto in altre cronache, alla celebrazione eucaristica di insediamento nell'arcidiocesi, dove possono lucrare di nuovo l'indulgenza plenaria. Si fermano anche a pranzo con l'alto prelato e così «veddero la dottrina christiana nel Domo con altre cose degne di esser vedute»[861]. Quasi un'intera giornata trascorre in compagnia del castellano Don Sancho de Guevara y Padilla (?-1585), il quale li conduce al suo castello e con particolare amorevolezza offre loro tutte le attrazioni del luogo e diverse attenzioni. Ippolito Voglia descrive con dovizia di particolari la giornata trascorsa al castello a partire proprio dall'approdo presso l'imponente edificio. Durante questo tempo i legati possono godere di tutti i benefici loro serbati e guardare attentamente ciò che si pone dinanzi ai loro occhi. A questo punto sembra, però, doveroso far parlare lo stesso gesuita, che descrive tuto quanto avviene durante il percorso:

> Il Signor Don Sancio li invitò nel suo castello nel quale li fece quel honore che si poteva dessiderare. Li venne incontro a cavallo con la guardia al fine della piazza fin dove si stende la sua giurisditione et fatta un poco di oratione in una capella diede segno si scaricassero le codette et le artegliarie con alcune moschette. Li pezzi grossi (che ogni uno faceva tremar la terra) passorno 40, li altri furno 500 havendo preceduto una salve de

[859] Ivi, f. 98.
[860] Ibidem.
[861] Ibidem.

> archebugi 20 [f. 98v] sopra le mura avanti entrassero per non spaventare li cavalli delle carrozze, nelle quale entrati li Signori con il Signor Castellano, avicinati alla porta del castello, si trovò alzato il ponte. Smontorno di carrozza et per ordine d<...> si calò, entrorno a piedi, passorno anche le carrozze et furno remesse alla stalla. Non passorno la prima porta li Signori finché non si rialzasse il ponte et passando più oltre si trovò la seconda porta serrata. Fu aperta con parola del Signor Don Sancio, entrorno, trovorno 20 archibusieri in guardia della terza porta serrata, tra li quali passorno quietamente ma aperta al solito la porta et rivoltati, li fecero una nova salua maravigliosa accompagnati da altri 400 che stavano in guardia di sopra nel corpo di <...> il castello, [aggiontovi] nel corridore di sopra 40 colpi di codette che pareva uno esercito, et uno che per fretta o che cascasse il foco sopre all'archibusio senza sua colpa, scaricò prima che il Sancio desse il segno con il fazzoletto: subito ordinò fusse menato prigione, ma non hebbe effetto, che il Signor Don Mancio con una sua parola il liberò[862].

Arrivati in cappella partecipano a una messa solenne accompagnata dalla musica e successivamente sono condotti nella sala da pranzo, dove, passando per una loggia, assistono a una sorta di spettacolo pirotecnico, sempre in loro onore. All'intero gruppo è offerto un abbondante e appetitoso banchetto, al quale sono invitati anche il provinciale di Milano Giuseppe Blondo (1537-1598)[863] e il padre Achille seguito da un momento di ristoro e di ricreazione, durante il quale «si fece sonare un putto de 13 anni l'arppa [*sic*] et il gravicimbalo con tanto bel modo che era una maraviglia»[864]. In questo momento i soldati vogliono manifestare ulteriormente il loro affetto agli ambasciatori. Essi sono pronti a consegnare a Mancio, capo della missione, le chiavi del castello, rendendolo padrone della struttura: un atto, questo, che evidenzia la rispettabilità che le cariche dello Stato di Milano vogliono esibire agli stranieri. Mancio, tuttavia, ringrazia e gradisce la magnanimità di tale gesto, senza però accettare, sostenendo «Sua Eccellenza haveva nel suo castello quel che teneva la chiave, facendolo anche pa- [f. 99r] drone del animo et cuor suo et cetera»[865]. Nel pomeriggio possono finalmente visitare il castello e, provvedere a un piccolo mulo per il giovane Julião cagionevole di salute. I giapponesi restano molto colpiti ed entusiasti nel vedere un castello così bello e si allontanano da quel luogo con lo stesso rispetto con il quale erano stati introdotti. Tra le visite annoverate da Voglia non può certamente mancare quella del duca, che invita a pranzo i quattro ragazzi, insieme ai suoi figlioli e al marchese di Avalos, suo erede. E volendo trattenere gli ambasciatori li porta a «farli vedere alcuni salti mortali et una commedia in suo palazzo honesta et di recreatione come successe ancora vedere in lode propostoli dal

[862] Ivi, f. 98-98v.

[863] Giuseppe Blondo viene eletto provinciale dal 24 aprile del 1582 al 19 marzo del 1587. Egli nasce nel 1537 ad Agrigento e si spegne a Napoli nel 1598. Ludwig Schmitt, S.J., *Synopsis historiae Societatis Iesu*, Typis Priderici Pustet, Ratisbona, 1914, col. 533.

[864] ARSI, Ital. 159, f. 98v.

[865] Ivi, ff. 98v-99.

Signore Podestà»[866]. Come già accennato nelle *Relationi* di Guido Gualtieri e ribadito dal cronista Voglia, anche in questa sede ai giovani sono consegnati dei doni: «una spada dorata per uno con la sua ci[n]ta»[867], che lo stesso marchigiano sostiene del «valore di parecchi scudi»[868], e che il gesuita propone «di valuta in tutto forsi 40 scudi»[869].

Durante due mattinate sono loro rivolte belle parole mediante l'annuncio di due orazioni: una proclamata da un membro della Compagnia, del quale non è rivelata l'identità; l'altra da un secolare. Voglia, intanto, riferisce a "Vostra Reverenza" di aver previsto di spedirgli una copia dei panegirici[870], ma di non essere ancora riuscito in tal proposito a causa dell'incombente partenza dei dignitari.

Prima di passare alla giornata di venerdì 2 agosto, giorno in cui i giovani si recano a pranzo nel seminario, in seguito all'invito dell'arcivescovo, Voglia racconta che il gruppo ha consumato due pasti presso il refettorio del collegio gesuitico e un altro banchetto, invece, presso la residenza di San Fedele, luogo in cui la Compagnia si insedia nell'antica chiesetta nel 1567[871].

I giovani si allontanano pian piano dalla città per dirigersi verso un'altra tappa, dalla quale raggiungere il luogo dell'imbarco (Genova):

> Sua Signoria Illustrissima non possette venire impedito dalla visita che faceva delli suoi oblati et io andando il sabato matina a farli riverentia da parte delli Signori che stavano per partirsi. Si dolse non haver potuto venire a pranzo al seminario et stando per voler dir messa volse appiedi venire a visitare li Signori avanti si partissero. Arrivammo vicino a Brera con molto populo a piedi et allora havevano voltato un vicolo li Signori sollicitati dalli figlioli del Signore Duca et dal Marchese che li facevano compagnia insino alla porta, feci la mia scusa et delli Signori, li basciai la mano et per strada più breve lì arrivai[872].

Il sabato 3 agosto gli ambasciatori lasciano Milano e sono così condotti alla visita alla certosa di Pavia, «monasterio hornatissimo et chiesa bellissima che non si farria con un milion d'oro»[873], dove si incontrano a circa 4 miglia con l'abate della comunità, in compagnia di 4 uomini armati, il quale invita l'intero gruppo a una sosta milanese. Trascorrono in questo luogo l'intera giornata, visitando il monastero, le varie celle dei

[866] Ivi, f. 99.
[867] Ibidem.
[868] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 144.
[869] ARSI, Ital. 159, f. 99.
[870] Pare che Ippolito Voglia faccia riferimento alle orazioni che alcuni confratelli avevano proclamato in occasione del passaggio dei quattro ragazzi.
[871] I primi membri della Compagnia giungono a Milano nel 1563.
[872] ARSI, Ital. 159, f. 99.
[873] Ibidem.

monaci, i giardini, il coro per la preghiera, la sacrestia e le ricchezze ivi conservate. Durante questo tempo possono intrattenersi in piacevoli conversazioni con alcuni componenti del monastero, ascoltare le loro storie di santità e ricevere la visita di Federico Borromeo, nipote del futuro San Carlo (1538-1584), nominato anch'egli cardinale di Milano nel 1595. Questo incontro è narrato per la prima volta nella documentazione in questione: il prelato non è citato in nessuna delle relazioni e memoriali pubblicati dapprima, neppure nella succitata cronaca di Urbano Monte. Grazie a tale dettaglio possiamo invece notare come i personaggi illustri della città, specie gli "uomini di chiesa", accorressero a rendere omaggio ai giovani giapponesi per intrattenersi con loro. Il conte Borromeo si reca alla certosa e dopo aver svolto ogni suo obbligo, ritorna a Milano.

Alessandro Leni nella sua descrizione mette in risalto le attenzioni riservate agli ambasciatori e la bellezza da loro assaporata durante i giorni milanesi:

> Hanno i bottegai a posta un giorno fattoli una bella mostra delle più belle cose di Milano, et massime di broccati, che dalle finestre insino a terra per tutte le mure anco delle case pendevano. Insomma pare che le genti faccino a gara di mostrarli tutte le [f. 94r] più belle cose, chiese, far musiche et cetera[874].

Un'altra espressione che evidenzia la disponibilità e la magnanimità delle autorità civili dello Stato di Milano è comunicata da Ippolito Voglia: «Mi disse il Paulo Emilio che si era speso per li Signori intorno a 600 scudi havendoci provisto sempre del vitto, carrozze et cavalli et cetera»[875]. La domenica (4 agosto) i dignitari partecipano alla celebrazione eucaristica a Pavia e sono intrattenuti quasi tutto il giorno con il vescovo Ippolito de' Rossi, creato cardinale alcuni mesi dopo (18 dicembre). Prima di penetrare nel cuore della città, molto fuori dalla porta, i giovani sono accolti da una gran folla, dal vescovo e dal podestà «fratello dell'Arcivescovo di Milano, li quali entrati in carrozza et accostandosi alla città furno salutati da due salve di archibusi et di pezzi grossi»[876]. Il gruppo partecipa alla celebrazione eucaristica e dopo essersi sistemati presso il palazzo vescovile, cominciano a visitare i siti religiosi più famosi della località: i diversi monasteri, ove sono mostrate le reliquie e il noto collegio di San Carlo Borromeo, «molto grande et sontuoso palazzo, vi sono intorno a 20 scolari»[877].

[874] Ivi, ff. 93v-94.
[875] Ivi, f. 99v.
[876] Ivi, f. 99.
[877] Ivi, f. 99v.

Il lunedì 5 agosto l'intero gruppo si allontana dalla città in compagnia del vescovo, con gli ordinari della città, tutti in 6 cocchi fino al porto del Ticino, lontano circa 2 miglia da quel luogo. La "brigata" è diretta a Voghera, un'altra località dello Stato di Milano, sempre accompagnati dal signor Paolo Emilio Gambali, che si licenzia portando con sé una lettera di Mancio, nella quale ringrazia il duca e la sua corte per tutta la sollecitudine mostrata in quei giorni. Il racconto di Voglia prosegue:

> Haveva succeduto l'ambasciatore della prima Duchessa dell'Oreno et di Bransuichi invitando li Signori a Tortona (havendone toccato alquanto il Vescovo di Tortona in Milano) haveva mandato la sua propria carrozza per li Signori havendoci servito quella del Signor Duca, il quale [...] parimente si ringratiò in tutto lo Stato di Milano. Mi disse il Paulo Emilio che si era speso per li Signori intorno a 600 scudi havendoci provisto sempre del vitto, carrozze et cavalli et cetera. Vicino a Tortona un miglio venne incontro il Vescovo et il Signor Andrea Dorio genero di Sua Altezza a rinfrescar l'invito in nome delle Duchesse et non trovandosi bene la Duchessa Madre visitorno li Signori poco doppo che furno arrivati la Signora Duchessa di Bransuichi, la quale si monstrò piena di carità et di amorevolezza verso li Signori et tutti confondendomi io per quel che toccò a me. Si dolsero li Signori non poter cognoscere et fare riverentia alla Signora Duchessa Madre, pregando Sua Altezza satisfacesse il debito loro come promisse, et ritornando io a monstrarli alcune cose del Giappone per ordine del Padre Meschita mi trattenne una hora et mezza dandomi alcune lettere che indirizzasse a Vostra Reverenda Paternità[878].

Anche nella città di Tortona i giovani sono ben ricevuti: tutto sembra curato nei minimi particolari, riservando loro i dettagli più eleganti e sontuosi. Viene infatti concesso loro di lavare le mani nei bacili d'oro, uno presente in camera e l'altro nel luogo attiguo alla sala da pranzo. Il giorno seguente, il 6 agosto, con le carrozze messe a disposizione dalla duchessa Dorotea di Lorena e da sua figlia duchessa di Brunswich, gli ambasciatori possono raggiungere Novi, prima terra della Repubblica di Genova, si incontrano con alcuni esponenti della Signoria e con alcuni membri della Compagnia di Gesù: il nuovo rettore della comunità genovese[879] e l'insigne gesuita Francesco Adorno (1533-1586). Come da protocollo, l'iniziale incontro è scandito da "belle parole", ovvero quelle che accolgono i giovani in città, attraverso le quali si ringrazia l'intera "brigata" per aver accettato l'invito. D'altro canto anche i giovani, grazie all'aiuto del mentore Diogo de Mesquita e a quello dei gesuiti italiani possono manifestare i loro sentimenti di gratitudine verso le autorità civili e religiose che provvedono al vitto, all'alloggio e a ogni genere di necessità. I giapponesi arrivano, dunque, in questo luogo, partecipano

[878] Ivi, f. 99v.

[879] Il rettore del collegio di Genova (nominato il 6 ottobre del 1584) è Ludovico Mansone nato a Palermo nel 1546 ed entrato nella Compagnia verso il 1560. Emette la professione dei quattro voti a Roma il 29 maggio del 1583. Muore a Messina il 2 settembre del 1610: ARSI, *Schedario unificato Lamalle, sub nomine*.

alla celebrazione eucaristica e al lauto convito e dopo essersi temprati, nel pomeriggio, riprendono il viaggio per giungere a Otaggio, che dista da Genova 18 miglia accompagnati da molti soldati a cavallo e a piedi:

> Si passorno due grossi castelli, ci salutorno li soldati [f. 100] che in 3 lochi furno più di 600 et li castelli con varii pezzi di codette et di artegliarie, venendoci incontra quelle compagnie con due et con 3 bandiere speigate et con tamburi in ordinanza[880].

Verso le dieci di sera, passato ormai il gran caldo della giornata, gli emissari riprendono il viaggio per raggiungere la città di Genova; così, lontano 6 miglia, sono imbattuti in molti uomini del posto, che rinnovano ufficialmente l'invito ai giovani. Arrivati vicino alla città sono fatti montare su 4 cavalli e vicino alla porta sono ricevuti da 4 membri del senato, «li quali salutorno et insieme per ordine li pigliorno con il debito honore accompagnandoli insino alla Nuntiata con infinito populo et alegrezza universale vista già 4 miglia lontano»[881].

I giovani si riposano e nel pomeriggio di mercoledì 7 agosto lo stesso Voglia si reca dal principe Doria al fine di ringraziarlo per la galera concessa al gruppo. Questi gli rinnova tutta la sua piena disponibilità, mostrandogli anche il desiderio di voler far visita agli emissari,

> ma impedito per le galere andava a Loani et ivi haveria fatto il debito suo dovendosi partire le galere al fermo il giorno sequente alle 24 hore, onde havuto la poliza della galera referì alli Signori, il tutto si pose in ordine per imbarcarsi il giorno sequente quel che era necessario et alle mani, dolendoci non essere venuto niente di Roma, di Ferrara, Fiorenza né di Mantova[882].

La mattina dell'8 agosto con alcuni cavalli ricevuti sul posto, cominciano a visitare le attrazioni del luogo: le chiese, dove vedono il «catino tanto nominato»[883], il Volto Santo e le tante reliquie presenti in San Bartolomeo, in San Lorenzo e in altri luoghi di devozione. Segue la visita al duca, che li raggiunge a mezza sala, e dopo essersi scambiati i vari convenevoli, egli esprime il suo dispiacere per il poco tempo che i quattro ragazzi hanno a disposizione e quindi per la rapida sosta nel suo Stato. Egli aveva progettato, infatti, di «fare una bella processione et in altro monstrare il contento

[880] ARSI, Ital. 159, ff. 99v-100.
[881] Ivi, f. 100.
[882] Ibidem.
[883] Ibidem.

che haveva della loro venuta, monstrando grande affetto di amorevolezza»[884]. Voglia aveva ricevuto anticipatamente notizia circa i preparativi che fremono nella città di Genova, la quale si prepara a ricevere gli emissari, come ragguaglia nel *post scriptum* della lettera di Milano: «Havemo nove che la Republica genuese farrà gran cose avanti la imbarcatione che sarrà presso con 25 o 30 galere, havendo mandato a offerirne alcuna il Principe Doria a questi Signori»[885].

I legati salutano e ringraziano caramente coloro che gli hanno mostrato calorosa ospitalità, «et licentiandosi Sua Serenità l'accompagnò insino al capo della scala con tutto il Senato. Si andò a vedere alcun altro palazzo, furno visitati dall'Ambasciatore di Spagna et dal nipote del Principe Doria»[886]. Possono, infine, disporsi all'imbarco che avviene intorno alla mezzanotte, anche se Voglia lascia intendere che, a causa di qualche intoppo (forse le condizioni atmosferiche non del tutto favorevoli), la galera debba sostare a 5 miglia lontano da Savona, dove si fermeranno fino al giorno seguente (10 agosto). Il racconto di Ippolito Voglia procede:

> Non vi fu tempo de dir messa alli Signori ancor che io l'havesse ottenuto dal Signor Principe che dovendosi partire et Sua Eccellenza nella regale si incaminava per accompagnar le galere con le sue donne 12 o 15 miglia et poi ritornassene [nelle] galere che vanno in Spagna non volsero aspettare né meno la [...] del Signor Grillo, nella quale andavano li Signori commodissimamente si volse fermare, onde io presi licentia di novo dalli Signori havendo già fatto il debito mio della mia missione in Genova, facendoli riverentia[887].

A questo punto il gesuita Voglia, compiuta la sua missione, si allontana dai giovani giapponesi e dai suoi confratelli, raccomandandoli al buon Dio e quindi celebrando per loro una messa. Si imbarca così alla volta di Savona, luogo in cui resta per alcuni giorni, trattenuto dall'amico vescovo Giovan Battista Centurione.

Ancora una volta Ippolito Voglia riferisce dati non forniti da altre fonti. Nessun resoconto accenna infatti alle difficoltà che l'imbarcazione avrebbe incontrato poco dopo aver preso il largo così da dover brevemente sostare a circa 5 miglia dalla città di Savona. Attraverso questa attenta comunicazione del cronista-gesuita si viene così a conoscenza che il gruppo si imbarca verso mezzanotte, diversamente da quanto registrato da Gualtieri «su le 23. hore»[888] e da Froís «as 8. horas da tarde»[889]. La galera

[884] Ibidem.
[885] Ivi, f. 96v.
[886] Ivi, f. 100.
[887] Ivi, f. 100v.
[888] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 252.

avrebbe inoltre sostato ancora un giorno in Liguria (fino alla mattina del 10 agosto) per poi raggiungere, dopo una settimana, la prima città spagnola: Barcellona. Le altre relazioni compiono invece quasi un salto geografico e cronologico: dall'ultima città della penisola italica alla prima della Spagna, come d'altronde accade nel *De Missione*, dove è scritto: «Ut ergo narrationem repetam, cum Genua sexto Idus Augusti soluissemus, octavo post die, nimirum decimo septimo Calendas Septembris, in Barcinonensem portum invecti sumus»[890].

Il racconto su ciò che si verifica durante la fase dell'imbarco e sui vari episodi che si susseguono sono narrati in altre due lettere di Voglia. I dati che emergono dalle due epistole possono essere considerati inediti.

La prima missiva, in ordine cronologico e di apparizione, è quella composta il 18 agosto del 1585 da Genova, quando oramai gli ambasciatori sono sbarcati già da due giorni nel porto di Barcellona. Ippolito Voglia, dopo aver comunicato al preposito Acquaviva di essersi ritemprato nel corpo e nello spirito dalle fatiche del lungo peregrinare, continua a raccontare alcuni aspetti che forse, a suo avviso, ha dimenticato di riferire nella precedente lettera:

> Quando entrammo nelle Galere accompagnati li Signori da quelli Signori deputati dalla Serenissima Republica con altri nostri devoti nel licentiarsi si accosto a me il Signore Stefano Doria mio cognosciuto, dicendomi "Io mandarò uno [conculino] di argento nel quale bevevano li Signori Giapponesi mentre stettero in Genova, che io l'haveva accomodato alli Padri. Vostra Reverenza mi farà gratia presentarlo a questi Signori in mio nome che ho osservato li piaceva, ne voglio io farlo parendomi cosa di poco momento (pure tuttavia valerà 18 o 20 scudi)". Si presentò et l'hebbero molto caro[891].

Il sacerdote ritornato da Savona è subito invitato a pranzo dal principe di Massa, il quale aveva avuto modo di incontrare i giapponesi la prima sera del loro arrivo a Genova, restando subito colpito e incuriosito dalla loro presenza. Durante il pranzo il principe pare non abbia altro interesse se non quello di riportare alla memoria i pochi momenti vissuti in compagnia dei quattro ragazzi, e dopo aver fatto amicizia con un altro gesuita presente, un certo Annibale, ragionando tra sé e sé dice di voler far loro recapitare «alcuni belli [mischi] di Carrara che è del suo principato, alcuno schachiero, et alcun bello calamaro, per il medesimo perché partirà con tutti questa settimana nel Galeone di Fiorenza o in una

[889] L. Froís, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, op. cit., p. 150.

[890] D. de Sande, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, II, op. cit., p. 643.

[891] Ivi, f. 101.

nave di Rode che l'una et l'altra va dritta alli canti o a Calci»[892]. Probabilmente qualche ora prima che Voglia stili la sua lettera, giungono da Roma i doni che già si aspettavano da tempo e che dovevano essere imbarcati con i giovani, trattandosi forse di viveri e beni di necessità indispensabili per il periodo a bordo. Si cerca di fare in modo che tali regali possano essere consegnati presto ai destinatari: «si accomodaranno meglio per il passare tanto mare, et poi si imbarcaranno commodamente nella nave che sta nel porto, o nel Galeone che sta in Livorno»[893]. Prima di terminare la comunicazione, il gesuita informa il preposito di non avere particolari notizie sugli ambasciatori, sebbene durante la sua sosta a Savona sia riuscito a percepire da qualche frammento di conversazioni di alcuni barcaioli che «le galere non havendo vento et che il 4 giorno che partirno di Loani si trovavano in Marsilia»[894].

Un biglietto che segue la lettera di Voglia del 18 agosto, vergato dalla stessa mano e quindi dello stesso redattore, rivela la generosità della Serenissima Repubblica di Genova, che ancora una volta si manifesta mediante vari doni, una buona provvista che potrà essere consumata durante i giorni di navigazione, consegnata dalla Signoria la mattina della partenza. Già Luís Froís e Guido Gualtieri citano la presenza di questi utili doni, anche se entrambi gli autori non riportano però nello specifico la natura dei vari alimenti e oggetti, né tanto meno la quantità o addirittura la loro provenienza. Frois nel suo *Tratado* scrive: «Finalmente chegado ja o tempo de se partirem os mandou a Senhoria outra vez visitar cõ hum sumptuozo prezente de matalotagem para o mar»[895]. D'altro canto Gualtieri asserisce: «con un grosso presente così di carni vive, e morte, come di cose condite, e d'ogni altra cosa simil vettovaglia accommodata per il mare»[896]. Il *De Missione*, invece, non riporta nessuna notizia.

Il biglietto del nostro codice, invece, descrive accuratamente il rifornimento offerto dalla città:

> di 2 vitelle [...]gone, intorno a 300 tra capponi et pollastri, 30 polli de India, un cesto di salame, dui canestri de meloni, similmente di aranci et limoni, un canestro di paste Genuese, torce et candele di cera et di sego, zuchari et altre cose che credo che haverà avanzato insino a Barcellona con due pezze di formaggio parmesiano et nell'entrare in galera li fecero gran festa, scaricorno le monschette et [quel] del Signore Duca di Mantova non si ha più visto, ne meno altro inteso[897].

[892] Ibidem.
[893] Ibidem.
[894] Ibidem.
[895] L. Froís, *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, op. cit., p. 251.
[896] G. Gualtieri, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma*, op. cit., p. 149.
[897] ARSI, Ital. 159, f. 102.

Ancora una volta, grazie alla trascrizione di questa documentazione, ci si trova davanti a una nuova notizia, che da un lato mostra ulteriormente la prodigalità della città verso i giovani e i loro accompagnatori, dall'altro, invece, fa conoscere ciò che poteva essere utile a bordo per il sostentamento dei passeggeri e per la loro salvaguardia.

L'ultima epistola di Voglia, scritta il 30 agosto sempre da Genova riferisce ulteriori dettagli su ciò che accade in Italia intorno a tale ambasceria, seppure i suoi protagonisti si siano oramai allontanati fisicamente. Da come emerge da quanto segue, oltre ai doni di Roma, dei quali si è già raccontato, sono recapitati a Genova

> il retratto del principe di Mantova che Sua Altezza mandò per un suo 5 giorni sono benissimo accomodato senza pericolo di guastarsi, scrive una lettera al Signor Don Mancio et una al Padre Meschita, acciò presente quello in nome di Sua Altezza manda con quella al Padre un horologio di monstra per portare al collo di poca valuta di 7 o 8 scudi[898].

I regali che sono stati consegnati al gesuita Voglia sono caricati nella stessa giornata su una nave diretta a Cádiz e che a bordo ha un buon numero di gesuiti.

Terminato il viaggio in Italia è giunto, dunque, il momento che Ippolito Voglia ritorni alla vita di tutti i giorni, che riprenda le attività che accompagnano la sua quotidianità, che si reinserisca nella comunità in cui risiedeva prima del temporaneo allontamento, che ritorni ad essere il presbitero attento e laborioso di sempre. Ed è per questo che il religioso comunica al preposito generale Acquaviva che nei primi giorni di settembre avrebbe raggiunto la Toscana e si dice contento di quanto si era riuscito a offrire ai quattro ragazzi, con la speranza, scrive, che "Vostra Reverenda Paternità" sia rimasto soddisfatto «delli favori signalati che la Divina Maestà ha fatto sopra di questi Signori ambasciatori che a giuditio mio non si poteva più dessiderare»[899].

3.8 Il codice Ital. 159: descrizione del manoscritto

Il manoscritto Ital. 159 custodito presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, precedentemente indicato con la segnatura Epp. Italiae II 1585, contiene, così come segnalato in un foglio sciolto[900] anonimo incluso all'interno del codice, «Un gruppo di

[898] Ivi, f. 104.
[899] Ibidem.
[900] Nel codice vi è un ulteriore foglio sciolto che descrive il contenuto del volume, del quale non si fa particolare riferimento per la sua struttura poco chiara e per le diverse imprecisioni, soprattutto date, presenti in esso.

lettere e relazioni intorno al viaggio fra le città d'Italia dei Legati Giapponesi l'anno 1585»[901]. Un altro foglio, anch'esso anonimo, descrive il contenuto del volume dove sono presenti delle imprecisioni[902] e delle omissioni[903].

Il codice Ital 159, inoltre, non è stato descritto da altri studiosi.

Il manoscritto consta di 112 fogli assemblati di vario formato e di diversa carta, con una legatura moderna, probabilmente ottocentesca, i cui piatti in marrone chiaro sono cartonati di semplice fattura. Le misure esterne del codice sono 22,5x32 cm. Sul dorso, nel primo campo, vi è l'antica segnatura impressa in caratteri neri; sul secondo campo, invece, vi è apposta con targhetta bianca la segnatura moderna. La bordatura non è dorata. Nel contropiatto anteriore non compare alcuna indicazione, mentre in quello posteriore vi è la segnalazione che il codice è stato sottoposto al lavoro di «Restauro 18 XI 1913».

Nel foglio di guardia anteriore compare l'intestazione del volume: *Epp. Italiae: De Legatione Iaponica (1582) 1585*. Esiste un foglio di guardia posteriore bianco.

Il manoscritto contiene 49 documenti autografi di diversi autori e 4 copie: una del *daimyō* Ōtomo Yoshishige Francisco indirizzata al re Filippo II, un documento del pontefice Sisto V contenente 6 messaggi rivolti a diversi destinatari[904] e 2 redatte dal gesuita Baldassarre Sabatino, una delle quali senza destinatario.

Le lettere sono state scritte da 18 personalità: la più frequente è Ippolito Voglia (con 21 missive). Seguono Alessandro Leni (5); Nuno Rodrigues (3); Francesco Mercato (2); Baldassarre Sabatino (2); Giovan Nicola de Notariis (2); Itō Don Mancio (2); Ōtomo Yoshishige (2); Pietro Blanca (1); Mario Beringucci (1); Lelio Passionei (1); Benedetto Lopez (1); il cardinale Alessandrino (1); il luogotenente Pietro Baschetti (1); Claudio Acquaviva (1); il papa Sisto V (1); Diogo de Mesquita (1); Diego de Soto (1).

Di quattro documenti non si è riuscito a individuare l'autore.

Le epistole posseggono 9 destinatari. Il più frequente è il preposito generale Claudio Acquaviva (con 35 missive ricevute). Seguono Alberto Ariosto (5); Filippo II (1);

[901] Il foglio continua: «È tutto il volume segnato prima: Epist. Italiae 1585 Copia delle lettere del Re di Bungo. Abbozzo d'una relazione (dell'Aquaviva?) sull'udienza presso il Papa a Roma. Città per città, una serie di lettere di carattere narrativo sull'arrivo dei giovani legati, il loro atteggiamento, le accoglienze fatte loro. 20 lettere scritte al P. Aquaviva dal P. Ippolito Voglia, che accompagnava i principini».

[902] Si annotano errori sulla datazione delle due lettere di Giovan Nicola de Notariis: la prima datata il 17 maggio del 1585 e la seconda il 10 giugno dello stesso anno.

[903] L'autore omette, nella sua scheda, i 3 documenti relativi al soggiorno romano degli ambasciatori, tutti stilati nel mese di aprile del 1585.

[904] I destinatari sono: "Re Francesco", "Re Protasio", "Re Bartolomeo", Filippo II, il duca di Genova e il cardinale Alberto d'Austria.

Nicólas Bobadilla (1); Giovanni Paolo Navaroli (1); Diogo de Mesquita (1); il governatore di Foligno (1); Gioseffo di Fano (1); Giovanni Della Sal (1).

Le relazioni e le lettere di viaggio vanno dall'11 gennaio del 1582 al 29 settembre del 1585.

Autore	**Luogo di redazione**	**Data**	**Destinatario**	**Luogo di destinazione**	**Foglio**
Ōtomo Yoshishige "Re Francesco"		11 gennaio 1582	Filippo II		f. 1-1v
Pietro Blanca	Firenze	9 marzo 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 2-3v
	Roma	30 marzo 1585	Giovanni Della Sal [?]	Napoli	ff. 4-5v
Claudio Acquaviva [?]	Roma	27 aprile 1585			ff. 6-7v
	Roma	6 aprile 1585			f. 8-8v
	Roma	[?] aprile 1585			ff. 9-10v
Sisto V	Roma	16 maggio 1585	"Re Francesco" "Re Protasio" "Re Bartolomeo" Filippo II Duca di Genova Alberto d'Austria	Bungo (Giappone) Arima (Giappone) Ōmura (Giappone) Spagna Genova Lisbona	ff. 11-14v
Giovan Nicola de Notariis	Perugia	13 maggio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 15-16v
Card. Alessandrino	Roma	29 maggio 1585	Governatore di Foligno	Foligno	f. 17-17v
Nuno Rodrigues	Civita Castellana	3 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 18-19v
Benedetto Lopez	Borghetto	4 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 20-21v
Pietro Baschetti	Civita Castellana	4 giugno 1585	Ippolito Voglia [?]		f. 22-22v
Ippolito Voglia	Civita Castellana	4 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 23-24v
Ippolito Voglia	Narni	5 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 25-26v
Ippolito Voglia	Terni	5 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 27-28v
Ippolito Voglia	Perugia	8 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 29-31v
Giovan Nicola de Notariis	Perugia	20 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 32-33v
Ippolito Voglia	Camerino	11 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 34-35v
Alessandro Leni	Loreto	13 giugno 1585	Alberto Ariosto	Roma	ff. 36-37v
Itō Don Mancio	Loreto	13 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 38-39v

Ippolito Voglia	Loreto	13 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 40-42v
Ippolito Voglia	Loreto	14 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 43-44v
Ippolito Voglia	Senigallia	15 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 45-46v
Francesco Mercato	Loreto	16 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 47-48v
Ippolito Voglia	Forlì	17 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 49-50v
Baldassarre Sabatino	Perugia	17 giugno 1585	Gioseffo da Fano	Roma	f. 51-51v
Baldassarre Sabatino	Perugia	[?] giugno 1585			ff. 52-54v
Alessandro Leni[905]	Loreto	13 giugno 1585	Alberto Ariosto	Roma	ff. 55-57v
Ippolito Voglia	Bologna	19 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 58-60v
	Venezia	[?] luglio 1585			ff. 61-63v
Francesco Mercato	Loreto	19 giugno 1585	Nicólas Bobadilla	Roma	ff. 64-65v
Ippolito Voglia	Ferrara	24 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 66-67v
Mario Beringucci	Venezia	29 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 68-69v
Ippolito Voglia	Venezia	29 giugno 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 70-71v
Alessandro Leni	Venezia	4 luglio 1585	Alberto Ariosto	Roma	ff. 72-74v
Ippolito Voglia	Venezia	4 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 75-76v
Diogo de Mesquita	Venezia	6 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 77-78v
Ippolito Voglia	Padova	8 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 79-80v
Ippolito Voglia	Verona	12 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 81-82v
Ippolito Voglia	Mantova	16 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 83-84v
Lelio Passionei	Mantova	20 luglio 1585	Giovanni Paolo Navaroli	Roma	ff. 85-86v
Ippolito Voglia	Cremona	21 luglio 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 87-89v
Alessandro Leni	Lodi	24 luglio 1585	Alberto Ariosto	Roma	ff. 90-92v
Alessandro Leni	Milano	1 agosto 1585	Alberto Ariosto	Roma	ff. 93-94v
Ippolito Voglia	Milano	1 agosto 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 95-97v
Ippolito Voglia	Savona	13 agosto 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 98-100v
Ippolito Voglia	Genova	18 agosto 1585	Claudio Acquaviva	Roma	f. 101-101v

[905] Il foglio 56 è costituito da un biglietto che contiene alcune informazioni relative al Collegio Illirico.

Ippolito Voglia [?]	Genova [?]	18 agosto 1585 [?]	Claudio Acquaviva [?]	Roma	ff. 102-103v
Ippolito Voglia	Genova	30 agosto 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 104-105v
Nuno Rodrigues	Monzón	19 settembre 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 106-107v
Itō Don Mancio	Meneffa	20 settembre 1585	Claudio Acquaviva	Roma	ff. 108-109v
Nuno Rodrigues	Monzón	29 settembre 1585	Claudio Acquaviva	Roma	f. 110-110v
Diego de Soto	Alcalá	2 novembre 1584	Diogo de Mesquita	Roma	ff. 111-112v

3.9 Relazioni e lettere di viaggio presenti nel codice Ital. 159

3.9.1 Criteri di edizione

Nella presente trascrizione sono stati adottati i seguenti criteri:

- si è utilizzata la punteggiatura quasi secondo l'uso moderno, laddove non era (quasi sempre mancante) sufficientemente chiara;
- in parole oggi accentate quali "così", "più", "poiché", "perché", "sé", "acciò", si è inserito l'accento, generalmente assente;
- al contrario, nella preposizione semplice "à" l'accento è stato tolto; così come nella congiunzione "ò", nella terza persona singolare del passato remoto del verbo essere "fù" e nel sostantivo "Rè";
- la parola "perché", frequentemente scritta "per che" e senza accento, è stata trascritta secondo l'uso corrente;
- le preposizioni articolate, che appaiono talvolta staccate (es. "de i"; "da i"; "ne i"), sono state ricondotte all'uso moderno;
- le preposizioni articolate, che appaiono talvolta con un sola "l" (es. "del'"; "nel'"; "al'") nei casi richiesti è stata raddoppiata tale consonante e ricondotte all'uso moderno;
- per uniformità, sono state normalizzate alcune maiuscole non sempre trascritte come tali, a cominciare dagli appellativi più ricorrenti quali "Padre", "Governatore", "Podestà", "Legato", "Duca", "Principi", "Conte", "Signori", e dalla parola "Collegio", "Domo" e "Republica".
- per i nomi dei mesi e dei giorni si è scelto invece di utilizzare sempre la minuscola iniziale;
- ai numeri arabi, spesso seguiti da un punto, tale segno è stato tolto;
- sono state sciolte tutte le abbreviazioni, senza però ricorrere al corsivo, né alle parentesi tonde per indicare le lettere risolte;
- le varie integrazioni personali per esplicare elementi ed evidenziare aggiunte sono state inserite in corsivo e tra parentesi quadre;
- ad alcuni termini che mostrano una alterazione nella scrittura dovuta a una probabile svista del redattore si è proposta la parola corretta all'interno delle parentesi quadre preceduta dalla sigla "i.e." (*id est*).

- le parole scritte erroneamente, solo nei casi di evidente svista dell'autore sono seguite da *sic*.

Sono stati utilizzati, inoltre, i seguenti segni diacritici:

- <...> segnalazione di lacuna materiale del documento del manoscritto, che non è stato possibile integrare con sufficiente sicurezza;
- [...] segnalazione di lacuna meccanica e della relativa costruzione (di solito sono inseriti dei puntini per ciascun spazio presumibilmente corrispondente a una lettera.

3.9.2 *Trascrizione dei documenti*

f. 2-3v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi et cetera

Questa scrivo per salutar Vostra Paternità e darle nuova di questi Principi Giapponesi qualmente si ritrovano sani et allegri in Firenze, e con gran desiderio di venir presto a Roma per visitar Nostro Signore Papa Gregorio e Vostra Paternità. Sono stati accarezzati dal Granduca in Pisa sopr'ogni usato modo et ha ordinato che in Firenze siano trattati come la sua persona e non ha voluto permetter che alloggiassero in Collegio, ma nel suo palazzo e fossero mostrate loro tutte le cose di devotione, e di recreatione e con fatigha ho ottenuto da questi suoi ministri, che i detti Signori Giapponesi insieme con i nostri Padri mangiassero con esso noi in refettorio i [la…] mostravano haver molto in desiderio e per far loro compagnia come desideravano sono stato molto occupato in non poter scriver distintamente tutte l'amorevolezze che il Granduca ha fatto a questi Signori et anco Monsignor Illustrissimo Cardinale, il Nontio e tutta la questa città, che hieri mattina quando fecero la strata credo che non restasse persona che non uscisse a vederli. Spero che il Signore ne resterà molto servito per palesar la gloria sua, et il frutto che suol far la Compagnia in aiuto dell'anime.

Credo per quanto intendo che partiranno per Siena mercoledì seguente done [*i.e.* dove] si tratteranno uno o due dì e credo sia bene che andando questi Signori con poca compagnia che sono fra tutti dodeci e senza arme, et essendo i confini poco securi da ladri, specialmente con essersi sparso il nome che sono molto grandi e ricchi personaggi che venisse ordine che subbito d'Acquapendente verso la Paglia fosse mandato loro gente ad incontrarli acciò possano securamente arrivar in Roma, e dar a Sua Signoria et a Vostra Paternità quel contento ch'in parte habbiamo noi gustato, e credo che in questa città la Compagnia habbia fatto un grande acquisto a gloria di Dio.

Altro per hora non dico se non che di cuor mi raccomando con questo Collegio all'ordine [questi] sacrifici di Vostra Paternità de Firenze a 9 di marzo del 1585.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Servo in Christo et indegno figlio

Pietro Blanca

ff. 4-5v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Quanto alli Signori Giaponesi de quali Vostra Reverenza cui dimando alcuna <...> questo le posso dire, che sabbato passato fecero la sera solenne entrata, et il Papa gli diede concistoro publico come ad Ambasciatori, poiché portavano lettere delli suoi Re, le quali ancora vedeste in latina adesso si strapano ed io procurerò mandare copia. Il concorso di tutta Roma a vederli fu incredibile, et fu quel giorno uno delli allegri giorni che questa città habbia havuto gran tempo fu et [audi]endo tutti di cuore, et molti *cum lacrymis* Dio et la Compagnia vostra minima. Il consistoro poi fu nella Sala regia dove se dà audienza alli Principi. Essi giovani furono accompagnati insino in mezzo de due Vescovi, o Arcivescovi, et da un'infinità de cavalli, et giunti in consistoro, un nostro Padre il Padre Gaspare Gonzalez portughese fece in nome loro un'oratione che molto piacque, et per essa stata molto ricercata da Cardinali si stamperà con le lettere sopradette anco per ordine del Papa. Non si può poi credere il gusto et il contento che ha mostrato Sua Santità con questi giovani, perché oltre che in consistoro li baciò in faccia pubblicamente, di poi anco gli diede dopo pranzo audienza privata, et gli fece molte carezze, et li fece star in piedi, anzi voleva anco farli sedere se li nostri stessi non l'avisavano che meglio era così, di poi gli assegnò luogo in capella sopra il Santo Giacomo cioè il più prossimo et immediato a sé, et adesso ogni volta che [fa] capella, e che esce [*segue a margine*: come lunedì alla [...] et hieri alla [...] in San Pietro] li vuol seco, oltre di ciò gli manda ogni dì [poche pertiche] et alcune volte gli ha mandato a donare alcune trotte. Ha mandato alla casa per il lor vitto alcune centinaia de scudi, et credo mille [f. 4v]. Gli ha fatto far due vestiti nuovi di veluto, et seta con passamano d'oro che valeranno più de due mila scudi, oltre le vesti de quattro servitori. *Denique* essendo un di loro ammalato gli ha mandato medici li più famosi di Roma, et ha mandato alcune volte Monsignor Bianchetto a visitarlo in nome Suo, et quando vede gli altri subito dimanda di lui con una tenerezza mirabile. Essi giovani poi danno grandissima sodisfattione di sé, con la Sua modestia, divotione, et anco prudenza, et certi detti, et risposte savie et accorte. Nell'obedienza sono tanto avezzi, che con tante

grandezze, et honori fattigli, non uscirebbono neanco di camera alla sala, senza licenza del Padre che vien con loro, al qual in ogni cosa [...] obediscono.

Questa mattina il Senatore, et gli altri [consiglieri] del popolo Romano li verranno a visitare in nome di tutta la città, et habbiamo saputo che li vogliono far cittadini Romani, et loro, et tutti li Christiani del Giappone et mandargli il privilegio con li sigilli d'oro [raffinato] et che *de hoc extet monumentum* in Campidoglio *in tabulis cereis*. Il che dico anco che Vostra Reverenza vegga con quanto favor et un vostro applauso siano stati recevuti, et certo non è dubio che è stato cosa di Dio, per la emotione che s'è visto in tutti, etiandio quelli che erano alieni dalla Compagnia che con questo spettacolo si son moltiplicati, come habbiamo saputo di alcuni in particolare. Credo che parte di questa consolatione sucederà ancora a Napoli perché Nostra Paternità ha disegno dopo Pasqua mandarli costa, per veder la città, et ritornarsene sabato. *Ecce de Japonensibus*. Del nostro Giovanni Marin mi rincresce molto, et prego Vostra Reverenza che l'habbia per raccomandato [santamente] in questo ultimo tempo, et che di gratia gli legga questa poliza inclusa acciò che non si pigli egli noia a leggerla da se stesso. Et sappia Vostra Reverenza che è una cosa molto molto buona [f. 5] *et hoc credunt mihi [p..] illum insi[..] novi*, non meno che li suoi confessori, perché ha trattato meco ogni sua cosa, sì che io in questa perdita che di lui facciamo, me consolo almeno col mio particolare guadagno sperando che debba haver perpetua memoria di me, al che anco son sicuro che Vostra Reverenza mi sarà appresso di lui ottimo procuratore et così ne la prego, et ne [... a..]esso un pensiero che di [...] gli dimandi quando egli voglia, ciò è in che tempo del giorno, che mi ricordi di lui, come già Gugliemo nostro elesse, et mi prescrisse il memento [*i.e.* momento], et di gratia Vostra Reverenza et lui mi consolano in questo: *denique* imaginandose quel che io farei con un tal mio amico se fossi presente, Vostra Reverenza s'ingegni da farlo senza me, già che la providenza divina così dispone che tali miei amici vengano a morir lontani a me, presente a lei, et però a me ancora. Ecco che è qui l'anniversario del nostro dolcissimo Gugliemo, et certo non senza [...] consolatione, [...] anco aiuto spirituale, quod mihi est s[...]. Però prego molto Vostra Reverenza che dopo che haverà ricevuto questa sino a tutta l'oratione sua, preghi tre delli più devoti di Guglielmo che ogni dì visitino la sua sepoltura, almeno in [...] cioè drizzando là la *mente et nomine suo*, et lo preghino che in questo suo giorno natalizio impetri a tre una gratia di che ho incredibil bisogno, et di questo Vostra Reverenza mi compiaccia in questo con quella diligenza che suole in tutte le mie cose, anzi molto maggior di quella che suole in tutte le altre cose, et quel che ho detto che faccia far a

questi tre, molto più mi farà caso che esso ancora si contenti di far per se stesso, perché non dubito che Guglielmo habbia molto caro di gratificarla.

Giorgio suo fratello questi dì, anzi sarà [...] più d'un mese, che non sta bene. Hebbe prima un poco di febre, ma di poi gli restò una grande lassitudine, et fiacchezza, che non può mandarla via, et veramente mi da pensiero, massime attesa la sua complessione. Più adesso intendo che sta un poco meglio. Questi dì è stato fuori del seminario in casa del cugino, ne però vi volse andar senza mia licenza, et beneplacito, perché veramente è compitissimo non solo nell'obedienza, ma anco nella cortesia et gratitutine. Non ho ardire di pensar a Napoli, so ben il Padre Provinciale ne ha prevenuto ad in<...> massime che dubito che egli stesso *horreret* vedendo l'[offiso] del fratello. Pur i<..> successo c'insegnerà, et havrei caso saper da vero il parere di Vostra Reverenza et <...>. Vi saluta il Padre Perez di tutto cuore, et lo sto aspettando con grande desiderio di sentirlo et mostrargli in qualche parte quando [...], et [osservi] quella sua vista. Del resto saluto anco il Padre [...] al qual scriverò la settimana seguente che adesso non posso per più cause, et così il Padre ministro, et Padre Valeriano, *et omnes amicos*. Di Roma a 30 di marzo 1585. Di Molto Reverendo [...].

ff. 6-7v

A di 27 di aprile 1585 [*cancellato; il primo paragrafo presenta diverse cancellature*] Andorono questi Signori del Giappone dal Papa, su le 10 hore et [entr]orno dentro la bussola dove aspettavano l'audienza alcuni Cardinali et per gran concorso de nepoti si trattennero tanto che il Papa uscì fuori a dar audienza publica, et nel ritorno vide questi Signori onde entrassero [*aggiunto in interlinea:* Data audienza a due Cardinali fece che essi subito] visitando di forza 2 o 3 altri Cardinali, il che fu da loro notato per gran favore. Intrati da sua Santità fatti le 3 humiliationi li basciorno il piede. Il Papa fu il primo che disse come stanno fatte non li manchi niente, avvisateci qual si voglia cosa che sarà di bisogno. Disse il Padre Mischita [*aggiunto a margine (con segno di richiamo "F")*: perché il loro maestro et interprete]: "Questi signori si sono molto rallegrati della santa elettione di Vostra Santità et si hanno per felici, per la gratia che Dio ha loro fatta, che si trovassero qui in questo tempo per poter veder questa elettione et ancora la coronatione, acciò ritornando al suo paese possano riferire questa cosa alle loro nattioni, et dirle come lasciarono fatto il novo Pontifice et Pastore". Rispose il Papa: "Habbiamo caro che loro si habbiano rallegrati della nostra asontione, non mancaremo di loro di far ogni cosa loro vorranno".

Dissero li Signori che speravano che Sua Santità non solo sarebbe Padre universale di tutta la Chiesa, ma anco particolar di quelle loro parti del Giappone, et il Papa rispose che non solamente sarebbe universal Padre ma in ogni cosa particolare di quella Christianità, et anco in [f. 6v] particolare delle loro persone, et voltandosi al Padre Mischita disse. "Vedete Padre che non li manchi cosa alcuna et che ci avvisa d'ogni cosa che farà di bisogno; come hanno stanza commoda? stanno bene? Stanno bene?". Respose il Padre: "Padre Santo, stanno bene bene", et tornò a repplicare il Padre raccomandandole il Giappone, et lui rispose reppetendo *ut supra* aggiongendo. "Et ancora della vostra Congregatione sarò sempre presto per far ogni cosa che li toccarà, perché sappiamo l'util che fa in ogni luoco. Et perché si parlava del Giappone acciò non pensassimo che solamente parlava della nostra Compagnia nel Giappone, aggiunse. "Sarò presto per far ogni cosa che li [.re..a in …] Asia et in ogni luoco […]".

Disse poi il Padre [*aggiunto a margine*: Meschita] dandole la supplica, che quella supplica era circa le cose de Giappone et che pregavano questi Signori Sua Santità volesse pigliar quella Christianità sotto sua protettione et che circa le cose particolari si degnasse sentire il nostro Padre Generale al quale il Visitatore le ha scritte diffusamente.

Rispose Sua Santità: “Ligerò prima la supplica et doppo manderemo a chiamare il Padre Generale” et la terza volta tornò a raccomandar li Signori che non li mancasse niente, et dandole la supplica li fece levar in piedi tutti 3. Disse il Papa: “Staranno alla nostra Coronatione”. Risposero: “Questa è la cosa, che loro molto desideravano per poter narrare la in suo paese”. Rispose: “Così sarà il primo giorno di maggio delli Santi Apostoli Santo Giacomo et Santo Filippo”. Li diedero un secondo memoriale per un palafreniero che a loro haveva fatto ricorso per essere accettato nella famiglia di Sua Santità, la quale l'acettò subito. Disse haveva grande peso sopra le spale sue dicendo due volte con molto sentimento che lo raccomandassimo al Signore acciò l'aguitasse, ripetendo che havrebbe particolar cura del Giappone, et della nostra Congregatione et delle sue cose et il Padre Assistente di Portogallo li basciò il piede in nome della Compagnia per tal'offerta et favore.

f. 8-8v

Christus Jesus

6 april 1585

Questa è per accompagnare gl'atti del consistoro pubblico che Sua Santità diede a questi Signori Giapponesi i quali col suo arrivo a Roma, perché fu allì 22 de marzo, caggionorono incredibil allegrezza et consolatione a Sua Beneditione agl'Illustrissimi Cardinali et a tutta questa città: furono introdotti alli 23 con solenissima pompa, et in consistoro ricevuti da Sua Beneditione con le lagrime che profusamente gli cadevano dagli occhi, il medesimo avenne a molti degl'Illustrissimi Cardinali, prelati et altri che stavano a sentire le lettere et oratione della loro Ambasciata; da Sua Santità sono stati accarezzati et provisti honoratissimamente d'ogni cosa, et da tutti Signori Cardinali Prencipi et Senato Romano honorati et reveriti. Tutti ringratiano la Divina Maestà vedendoli tanto virtuosi, modesti et accorti. Roma si reputa che questa sia la più felice et segnalata ambasciata che mai habbia havuta, essendo da tre prencipi et da paesi tanto lontani con essersi anco sparsa più [questa] et confermata la novena di tanti che nel Giappone sono venuti alla santa fede; sarebbe lungho a dire adesso gli honori et carezze che loro vengono ogni di fatti. Ma di tutto il loro viaggio et ambasciata si darà poi più in particolare raguaglio acciò tanto maggiormente sia d'ogni cosa ringratiata la Divina Maestà. Alloggiano qui nella Casa Professa con grande loro Consolatione.

Nell'[oratione]

ff. 9-10v

Raguaglio di quanto occorse con la Santità di Sixto V. La prima che Nostro Padre Generale andò a basciarli il piede et offerirgli tutta la Compagnia

Venerdi allì 26 di aprile andò Nostro Padre Generale con gli Padri Assistenti et Segretario la prima volta a basciar il piede a Sua Santità di Sixto V *[segue a margine in sostituzione delle righe cancellate:* che doi giorni prima era stato eletto Papa et comparendogli tutti inanti ingenocchiati gli disse]. "Padre Santo Vengo con questi Padri Assistenti che m'aiutano a portare il peso del governo della Compagnia a basciare il piede alla Santità Vostra et a rallegrarci di questa santa elettione, si per il ben universale di santa Chiesa, si anco perché confidiamo che haverà particolare protettione di questa nostra Congregatione, et anco perché le nostre constitutioni vogliono che subito eletto che è il nuovo Pontefice facciamo quest'uficio, et insieme li dichiariamo qualmente oltre all'ubidienza universale che tutti debbono al Vicario di Christo; quelli della Compagnia hanno voto solene in particolare d'andare dovunche egli ordinerà fra heretici o infedeli a spargere il sangue se bisognarà per la difesa et accrescimento di santa fede". Al che Sua Santità benignamente rispose "Siate gli ben venuti, vi vedramo volontieri. Sapiamo quanto la vostra Compagnia è utile alla Chiesa di Dio. Però venite liberamente da noi che sarete ben visti accarezzati et aiutati. Come stano gli Giapponesi". Rispose *[a margine:* Nostro Padre] "Padre Santo stano bene, et si rallegrano molto di questa santa elettione; ricordandosi particolarmente del gran favore, che Vostra Santità gli fece et grand'affetto che gli dimostrò, questi giorni adietro, essendo Cardinale, quando la visitorono in Casa sua". Il Papa soggionse: "Fatte che non gli si manchi niente, che sijno molto ben provisti, et se qualche cosa bisognarà venghino da noi, che siamo per aiutarli etc.". Raguaglio dell'accoglienza fatta da Sua Santità alli Signori Giaponesi sabbato allì 27 detto gli Signori Giaponesi andorono a basciar a Sua Santità il piede et li dissero etc.

Il giorno seguente che furono gli 27 detto andorono.

ff. 15-16v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi et cetera

Per satisfare all'obligo di scrivere a Vostra Beata Paternità li scrivo la presente dandoli raguaglio come il Collegio per grazia del Signore va bene adesso se bene vi è stato un poco di difficultà, ma spero nel Signore che sarà tolta, et andarà di bene in meglio.

Ci resta un desiderio che Vostra Beata Paternità ci voglia compiacere, di ordinare al Padre Mescuita, che meni li Giaponesi per Perugia, per sodisfare al gran desiderio, che tiene questa città di vederli, per il che mi hanno pregato caldamente ch'io lo procuri et così ne prego Vostra Beata Paternità ci vogli esaudire, che spero sarà di molta edificatione a tutta la città, et si confermaranno nell'amorevolezza che ci portano vedendo, che per mezzo nostro sono gratificati, et serviti, che bene intendere che questa venuta dal Giappone l'ha fatta fare la Compagnia. Credo ancho che codesti Signori saranno sadisfatti dalla amorevolezza, che se li mostrarà, et la città restarà compiaciuta ne li sarà molta difficultà venendo ad Assise transferisi a Perugia, dove vedranno l'annello et sappi Vostra Beata Paternità che sarà consolatione incredibile, et lo terranno per grande honore, et a noi anchora sarà cari, et utile. Con che raccomando me con tutto il Collegio all'orationi et Santi Sacrifitii di Vostra Beata Paternità et di tutti li Padri Assistenti. Di Perugia alli XIII di maggio 1585.

Di Vostra Beata Paternità

Inutil servo in Christo
Giovanni de Notariis

f. 17-17v

Molto Magnifico Signore. Li Signori Ambasciatori del Giappone domani partono verso cotesta Città da Roma. Et perché Nostro Signore ha ordinato che si faccia loro ogni debita accoglienza Vostra Signoria non mancherà di servirli provedendo a loro di alloggiamento et del necessario vitto, et si porti in modo che essi restino sodisfatti accioché si possino lodare, che da Ministri di sua Santità sieno stati ben ospitati. Et Dio la salvi. Di Roma il 29 di maggio 1585.

Di Vostra Santità

Amorevolissimo
Il Cardinale Alessandrino

ff. 20-21v

Molto Reverendo in Christo

Pax Christi

Sono per la divina gratia arrivato a questi Signori dopo le 3 hore de notte qui nel borgetto et li trovai tutte al letto et con molta alegrezza vedendamo il medesimo li padri et fratelli. Trovai qui molta gente nobile per il che stava secura la casa et di Roma menai meco un correo mandato dal governatore de Roma acciò avisase a Civita Castellana di darvi gente et pagar la espressa, però le escrisse che de denari non mi curava ma mandasse 30 o 40 archebuseri et così lo farà. Al venir non parlai dello Governatore che che la rocha era serata et spetai assai ali et vedendo che non aprivano mi andai qui et cetera. Tutti si raccomandano a Vostra Paternità di questi lochi del Burgetto, hogge martedì abonhora tutti [nostri] domandiamo la sua paterna benedizione.

Di Vostra Paternità

Servo in Christo
Benedetto Lopez

f. 22-22v

Molto Reverendo Padre in Christo

A quest'hora che sono hore 4 di notte ho ricevuto una lettera dell'illustrissimo Signor Cardinale San Sisto mio Signore e Padrone scrittami d'ordine di Nostro Signore ch'io debba far restituire li denari che hanno speso cotesti Signori in l'hosteria che vuol li paghi la comunità, et ancora ch'io debba farli accompagnar d'archobuggieri sia a Narni però sarà contenta Vostra Reverenza darmi subito aviso quanti denari ha speso et assieme mandar un Padre a pigliarli che le saranno restituiti et mi avisi quando vorrà partire che le mandarò la gente che voria. Et con questo di tutto cuore me le raccomando. In Civita Castellana il dì 4 di giugno 1585.

Di Vostra [Santità] Molto Reverenda

[… …]
Pietro Baschetti [luogotenente]

f. 23-24v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Il buon successo del nostro viaggio insino a Civita piacerà a Vostra Reverenda Paternità intendere con la buona compagnia de cavalli leggieri et molti incontri di contadini che de viaggio venivano a Roma et di contadine che lavoravano el [*i.e.* il] campo uscite alla via insieme gridavano "Viva viva il Re! Viva il Re!", che ne ralegravano in Domino tutti, ma il non haver trovato ordine alcuno della venuta di questi Principi ne è stato causa di alcuna admiratione et di alcuno patimento massime la notte, se bene non hanno mancato letti buoni con padiglioni di seta assai decenti. Arrivati alle 22 hora subito andai al Governatore che rispose alla mia lettera mandata avanti molte hora [non] intrai ordine di Nostro Signore ma che se noi portassimo patente o lettera di Sua Santità si [dovrà] ogni recapito. Trattai della guardia per insino a Utricoli, diede ordine si cercassero quelli della melitia ma ritrovandosi la città quasi vota mi bisognò retornare. Doppo che cenassimo alegramente con li Signori per levarli da alcuna melanconia fui in varie parte con il fratello Lazzaro et una guida ancor'che fossero 2 hore di notte, et trattassimo con l'istesso capitano delle melitie, quale promesse favorirci con molti altri.

Li aspettaremo con la divina gratia, ne me curo far partita di gran mattino non dovendo far più che 3 poste et alloggiare a Terani, il che servirà anche che quelli di Narni se vi è ordine alcuno del Papa ci fano compagnia da Utricoli come ci ho scritto una lettera da Castel novo per la via più breve.

Vostra Paternità pigli [f. 23v] questo mio bene, et succinto aviso sperando darci altri migliori et più gustosi, massime pergando [*i.e.* pregando] Vostra Paternità alcuno rimedio di palazzo che non avenga in altri luochi quel che ha successo in questi lochi di Sua Santità nelli quali non si ha avuto un minimo sengio [*i.e.* segno] delli honori et favori fatti a questi Principi da Sua Santità acciò non parà [*i.e.* farà] estinto quel conto et amore che li Pontefici et tutta la corte Romana tenevano di tali Principi che essendo intelligenti come Vostra Paternità sa si perderia molto ne si potriano mantenere con quella alegrezza che io procuro tenerli, con che humilmente li dimando la sua beneditione et li prego dal cielo copia delli suoi santi doni, raccomandandomi insieme

con tutti alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità. De Civita Castellana lì 4 di giugno 85.

Di Vostra Reverenda Paternità

Servo indegno figliolo in Giesu Christo

Hippolito Voglia

ff. 25-26v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

La buona providentia di Vostra Reverenda Paternità intorno al bisogno di questi Principi è stata tanto de importanza che senza quella ci trovassimo in travaglio, che se bene haveva scritto al Signor Governatore di questa città la venuta di questi Principi non haveria fatto niente se non havesse successa la mutatione del governo in uno amico di nostra Compagnia. Ti bastino il più vicino di nostro Collegio il quale pervenuta quella mia lettera abbracciò il negotio, di[nomierà] che andando il Padre Benedetto alquanto avanti di noi, ci hanno recevuto con ogni complimento di cavalli, trombe, tabaro, et venuto il Governatore coli signori insino alla porta con gran concorso di populo poi ci hanno allogiati. Questa matina in palazzo della città, et fatto un banchetto alla Ducale che mentre mangiavamo era piena la sala di gente se bene era grande, ma mi ha detto che questi della città non volevano far cosa alcuna, egli si sbracciò et fece che questi Principi sono restati assai contenti: accompagnati dal Borgetto dalli soldati di Città Castellana che erano tre a cavallo et a piedi 100. Il Padre Benedetto è andato già a Terani dove allogiaranno questa notte li Signori epperò succederà ogni cosa bene andando sempre uno de noi avanti et l'altro restarà con loro; e per satisfare alla devotione delli populi che dimandano di queste diverse cose ringratiando Vostra Reverenda Paternità in nome de tutti di quanto ha provisto [f. 25v] ne essendo peraltro humilmente alle orationi et sacrificii de Vostra Paternità sempre mi raccomando pregarli dal cielo ogni vero contento.

Di Narni lì 5 di giugno 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo in Giesu Christo

Hippolito Voglia

ff. 27-28v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax in Christi

Ho scritto per il Padre Horatio passando il successo di Narni avanti il pranzo doppo reposati alquanto, li Signori andassino al Domo nel quale entrassimo a suono di trombette e di organi con infinito populo ci mostrorno gran quantità di reliquie belle et d'importanza al mio rengratiamento, li Signori sacerdoti non haver fatto quanto men[tiva]no incolpando più tosto non essere avisati prima avendo dato aviso il Cardinale Alessandrino al Governatore vecchio senza saperne mentre loro di questa venuta altro che quel che ci disse il novo per una lettera ricevuta che uno de nostri: nella città restammo satisfatti et li Principi credo certissimo molto contenti, ma nel viaggio pochi ci accompagnorno et non più che mezzo viaggio onde soli entrassimo in Terani vennero bene alcuni gentil'homini alla porta et alcuni soldati con il tamburo invitandoli in nome della communità per pura cerimonia.

L'accordo tutto fatto a [...] del Padre Benedetto [havendo] li che il Governatore et li Priori chiaro risposto che non havendo havuto ordine non volevano fare cosa alcuna che il bon prete per consolatione di questi Signori si obligò a pagare ogni cosa [qui] ancor che poi facesse in nome della città ma in modo si ha fatto intorno al mangiare per non spendere tanto che credo se ne siano accorti essendo molto penetrativi, non potendosi fare di meno che la cena non si apparecchiasse in sala dove concorsero molti, [questa] apparve pure un gentil'homo tra cento et più che ivi era. Non ci hanno promesso una compagnia de militia insino a Spoleti ma ho [in]teso che non verranno più oltre de un miglio o dui. Il Signor Don Martino si sente alquanto indisposto da alquanto di [flu]sse, spero nel Signore non sarà niente. Alle orationi et sacri sacr[ifici] di Vostra Reverenda Paternità di cuore mi raccomando pregandolo ogni [intero ...]. Di Terani lì 5 di [giugno] 85.

Di Vostra Molta Reverenza

Indegno servo in Christo

Hippolito Voglia

ff. 29-31v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostrov

Pax Christi

Li complimenti che hanno recivuto et li honori questi Signori et Principi giapponesi doppo l'ultima scritta a Vostra Molto Reverenda Paternità di Terani non mi hanno lasciato eseguire quel che havevo nell'animo di avisarla di loco in loco o almeno di giorno in giorno. Ci partissimo per Spoleti accompagnati dalli soldati della militia insino alli confini che sono 2 miglia, si pregò il capitano o suo alfiero che non potendo venir più oltre per l'ordine delle città si contentasse donar 6 de suoi soldati che li haveriamo pagati acciò ci accompangiassino insino a Spoleti. Vennero et furno satisfatti. Tre miglia avanti di arrivare vennero a fare la riverentia a questi Principi il Vicario generale con molti altri cannonici et altri gentil'homini a cavallo.

Poco doppo venne in posta et ad invitarli il Signor locutenente del Governatore Monsignore Giacovaccio et di poco in poco venevano altri et una compagnia della militia molto [honorata] venne un miglio fuori a farli reverentia et lon[…]li et [vi....] che se inchinorno insino alla terra. Molto fuori della porta della città venne Monsignore Governatore con li Signori Priori et tutta la città ad invitarli in palazzo della communità per non gravare loro e di andare al castello dove habita Sua Signoria Reverendissima. Si pregò et si ottenne che Sua Signoria montasse in carrozza con li Signori et il Padre Nunes et io facemmo compagnia alli Signori Priori che vennero con habito purpurato. [f. 29v] Non si può esplicare il concorso del populo che ne opprimeva nelle strade in palazzo dove si mangiò che ci affocavamo di caldo ancor che si facesse ogni opera per tenerli larghi et in chiesa dove si andò dovendo cavalcare per Montefalco andai io alquanto prima acciò fusse in ordine ogni cosa alla loro venuta. Monsignore fece provedere il cavallo che bisognava né volse noi trattassimo niente con il padron, mandammo li cariaggi et le carrozze per via di [falangi] ben guardate da soldati, *denique* Vostra Paternità sappia che quel Signor si strugeva per honarorli, né lasciò cosa che non facesse di sonar tamburo, trombe mentre si mangiava, varie sorte de musiche et suoni, pure nella chiesa organi, campane et il banchetto all'improviso per aviso del modo che mandammo. Havendoli aspettati per ordine di Roma già 3 giorni et perse le provisioni fu tale che in Napoli non si haveva potuto far più.

Mangiorno insieme Sua Signoria Reverendissima et li Signori Principi, si contentorno molto della riliquia di Santa Chiara, ne meno lasciorno di fare il lor potere quelli di Monte [Fuligno] di acumpagnarci con [.o]nte et 20 o 25 soldati [insino] al basso, entrassimo in Fulingi al fare di notte mezzo miglio avanti, mandò il Signor Governatore ad invitarli con homini a cavallo et nella porta della città forno ricevuti con quattro torcie et il populo era tanto che pareva una maraviglia. <… ..> palazzo fu molto [honorato] et acconciò da [Cardinale], il banchetto fu abbandante, se bene non con quel ordine di quel di Spuleti essendo nova quel Signore nel Governatore et allievo di nostra Compagnia nelle scole quando ci congioscessimo per molti anni onde giubilava vedersi in cosa simile per lo [f. 30] frutto de nostra Compagnia ne possetti far tanto con Sua Signoria che mangiasse con li Signori Principi, ma volse servire con le sue mani et tanto era la sua alegrezza che pareva non potesse essere magiore. Non mancorno ogni [so]rte che suoni la sera et la matina, finché si montò in carrozza acumpagiato […altre …] da soldati et homini a cavallo. Udirno la messa li Signori alla Madonna delli Angeli et io cavalcai per Asisio et spedì uno de m<iei> […]zzeri con una a Perugia. Fu [ricevuta] la mia andata accio entrassero honoratissimamente et fossero ivi trattati et insieme accompangiati meglio che altrove. Parrà cosa incredibile et è pur così perché sebene ieri si spedisse uno corriero del Governatore di Fulingi la sera subito che arrivai al Governatore di Asisio con una lettera di Sua Signoria nondimeno arrivai 10 a 12 hora che al[…]a propria haveva havuto l'aviso quel gentil homo, ma volse riceverli et l<….> in modo che Vostra Paternità mi creda che ancho li Signori si maravigliorno havendo compli[to] nel sopradetto delle altre città propensione a quello che ella e molto più accompagiandoci homini a cavallo insino che incontrassimo quelli di Perugia 8 miglia lontano et li soldati poco prima si erano partiti. Veddero tutte le devotione minutamente tanto delli Angeli quanto di San Francesco et di Santa Chiara in Perugia, poi ha ecceduto sopramodo venendo tanto lontano et ha mandato 3 oratori a questi Principi, li quali sopra il ponte del Chiusio fiume dove hebbero 3 orationi a loro altezze, invitandolo alla loro città et poi di mano in mano venevano altri chocchi et carrozze. Passato poi il ponte del Tevere uno de tre fece altra oratione invitando detti Principi a cavalcare 4 cavalli che la città li mandava accio satisfacessero al dessiderio di quella universale [f. 30v] come si ha visto in effetto, ma non parve allora tempo che cavalcassero se non quando fussimo un miglio lotani [*i.e.* lontani] dalla città, il che si fece vestendoli di quella veste longa di [rete secche] listata di passamano di oro.

Li dui primi ritornò a cavallo sopra due bellissimi cavalli turchi benissimo adornati et li altri dui bianchi che era cosa maiestosa il vederli andare di quella maniera accompangiati da 200 cavalli almeno et da tanto populo che non si poteva far camino. Se entrò di notte un poco, nell'entrare et passare avante al castello tirò 40 pezzi, si andò al Domo che havemmo a morire per il caldo et strettezza di populo che ivi era venuto al collegio, et app[…] nelle camere benissimo adornate per loro e si potevano retirare che non fossero visti da molti che entravano, et mangiando nel refettorio a 2 hore di notte ci erano fuorastieri che non si potevano mandar fuori. Subito mandò uno suo il Cardinale Illustrissimo legato a invitar al punto dove [indicarno] questa matina. La lettera di Vostra Reverenda Paternità de 4 recevuta qui hieri mi ha dato travaglio dal dolore che prese per il mio errore, ma certifico Vostra Paternità che meglio si stava in [nel borgetto] che a Civita Castellana dove noi stavamo, così parve al Padre Nunes et io ci [inclinavi] havendo il castellano del loco mio molto con questo, il quale si monstrò tutto pronto ad ogni nostro […]gio et piacere con contento et alegrezza di quelli Principi che lì stavano melanconici. Dessidero sapere da Vostra Paternità se offerendosi il passaggio da due gelere per Venetia vorrà che andiamo dove va il Signore Paulo Giordano. Il negotio di questa missione è tanto grande che trattando con il Padre [Mensis] se bisognavano due d'esse che se fossero 3 in compagnia sarria meglio che il Padre <…> et io siamo resoluti [vada] uno solo, non si può far niente <…> [f. 31] [ma] tutte doi sarremo […] per contento di questi Principi massime che si può fare senza magior spesa. Pure Vostra Paternità risolva quello che li parà meglio in detto pregandoli del […] ogni [… …]. Li Perugia li 8 di giugno 85. Humilmente raccomandandomi alle orationi er santi sacrifici di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo et fratello indengio in Hiesu Christo
Hippolito Voglia

ff. 32-33v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Ho differito a respondere alla lettera di Vostra Reverenda Paternità nella quale prometteva di ordinare che li Signori Giaponesi passassero per qui, acciò li potesse dar raguaglio del recevimento gli fu fatto. Adesso li rispondo con questa dicendole come questa città ne resta molto obligata alla amorevolezza che lei li ha mostrato in quella lettera la quale io l'ho mostrata et data alli Signori Priori, dalla quale ne presero gran contento intendendo che Vostra Reverenda Paternità li mandarebbe per Perugia et così si prepareranno et l'hanno recevuti con gran applauso et più di quello et scrive il Padre Braccino al Padre Girolamo Piatti alla qual lettera mi rimetto p[… fastidio?] Vostra Reverenda Paternità.

Hanno lasciato grande admiratione della loro modestia et modo di procedere [f. 32] onde tutta la città et il Collegio ne ringratia Vostra Paternità del favore fatto poi et li terranno per memoriale perpetuo de una cosa così singolare et a secolo non odita.

Si dolgono alcuni fratelli del Padre Voglia il quale fa e disfà a modo suo et sollecita troppo il camino. Questo mi ha detto Alessandro Leni, il quale me disse che Vostra Reverenda Paternità li disse che li scrive come andavano le cose et veramente è così et il medesimo mi disse del […], ma io ho scorto et il Padre […] molto […], ma Hippolito […].

Io dubbito che con tutta fretta faccino partire a quelli signori et [f. 33] non dirò altro se non che tutta questa città ne resta obligata a Vostra Reverenda Paternità et il Collegio ne resta molto honorato et in sè edificato. Non dirò altro delle cose […] et le saprà dal Padre Provinciale et con questo fo fine raccomandatione all'orationi et sacrificii de Vostra Reverenda Paternità, dei suoi assistenti et secretari con tutto il cuore […]. Di Perugia lì 20 di giugno del 85.

Di Vostra Reverenda Paternità

[…] servo in Christo

Giovancola […]

Mi perdoni perché scrivo tarde et con trista penna

ff. 34-35v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Nostro Signore vi venne altro a mangiare che il Padre Giovanni Cola, Padre Meschita et io insieme coli Principi, ne volte il Cardinale si partissero di suo palazzo dove si [riposando] 3 hore et prima de licentiarsi ci diede due consigli salutiferi, uno che non ci curassimo fare gran giornate ma bastava fare due poste la matina, et una la sera, et che non ci curassimo andare per tutti li collegii et perdere il camino. Uscimo con 3 carrozze a vedere alcuni lochi de devotione et sante reliquie, ultimo quella dell'anello della Vergine Gloriosa. Tornammo a casa, andorno alla Congregatione, si cantorno alcuni mottetti, dui putti li recitarno alcuni versi et lode della loro regia conversione con molto affetto, finalmente la matina ci accompagiorno alcuni gentil'homini a cavallo insino alli angeli et ivi li Signori si communicarno, dove vi era gran populo concorso per la festa et per vedere simili personaggi et tutti che potettero toccorno la corona nel libro del Padre Meschita mentre stavano per partirci dentro alla carrozza poco innanzi ci vennero all'incontro tra a cavallo et appiedi più di cento soldati mandati dal Governatore di Assisi, havendolo io avisato per uno de nostri servitori il giorno avanti quali ci accompagiorno insino a Folingi o vero insino a Spelli quando quelli di Folingi ci vennero incontro con molti soldati onde entrassimo in Foligni honorevolmente ne vennero anzi aspettorno 2 hore quelli dal Magistrato et il Signor Governatore alla porta della città dove ancho pranzorno per non perderli, et invero Vostra Paternità può testificare al Cardinale Alessandrino et a Sua Santità che li 3 pasti che Sua Signoria ha fatto a questi Principi sono stati compliti et uno che ne preparò la vigilia della partenza, mi dicono era simile. Questa matina poi portando alle 8 hore in punto, havessimo homini a pie et a cavallo, et di mano in mano insino a Colfiorito, dove trovassimo intorno a 80 soldati di valore diceva il Padre Lopes et di mano in mano crescevano et una mano di gentil'homini son venuti insino a Seravalle dove ci fermassimo a dir messa et [f. 34v] aspettare si acconciasse la carrozza delli Signori che poco prima di Colfiorito se le roppe una rota, et adesso ho inteso che a 20 hore [se va finirà et venne] di mano in mano insino alla città si trovava gente a cavallo che ci veniva incontro et concorse tanto populo che fu un stupore.

Entrorno accompagnati da 30 soldati et 40 cavalli, li andò il Magistrato vicino alla porta per non essere avisato in tempo et scaricò la [rocca] et pezzi di arteglieria [Monsignor Illustrissimo ...] Governatore li ricevette con grande amore, li fece un banchetto che ne meno in Roma si farria megliore, li ha dato un'appartamento commodissimo [ancor] che in suo palazzo alloggia anche Illustrissimo [Gisualdo] Legato della marca che è arrivato intorno alle 18 hore molto doppo noi. Tutta la città aspetta vederli. Hora andiamo a vedere il Domo et altri lochi. [...] alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità sempre mi raccomando. Di Camerino, lì 11 di giugno 85. Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo in Giesu Christo
Hippolito Voglia

ff. 36-37v

Jesus

Carissimo fratello in Christo

Pax Christi et cetera

Il viaggio che s'è fatto da Roma a Loreto sarà scritto da tanti che brevemente per non mancare di quanto le promisi ne scriverò anch'io qualche cosa. In Narni cominciorno l'accoglienze essendo ricevuti da molti soldati; et gentilhuomini da un miglio fuor della terra, et nell'entrata dai Priori, et Governatore da trombetti; et salva d'archibusci con un assai solenne pasto. Il medesimo seguì a Spoleto ma molto più solennemente essendosi presentate le chiavi della città, essendo più da longe ricevuti, et prestati cavalli per andare alla Beata Chiara, et da lì a Foligno con musiche di tromboni, flauti, et viole a tutto pasto. Il medesimo seguì a Foligno, et Assisi, sempre i Governatori et Priori ricevendoci alle porte, benché Foligno ci habbia fatti tre pasti, per esser ivi ritornati da Perugia la matina, et statovi la sera, vedendo una bella fiera, et udendo nel Domo un bel vespero stando noi fra Canonici, et i Signori nel Trono al paro del Vescovo. Assisi ancora per esser stato avvisato due hore inanzi all'arrivata ci ha fatto stupire sì per l'apparecchio sontuoso in giorno di magro, in città piccola, et lontana dal mare, et fiumi, oltre all'amorevolezza, et l'ordine, dove particolarmente [f. 36v] in San Francesco non contento il popolo di vedere i Signori con le mani, et con le corone li toccavano come reliquie, come anco è avenuto a Perugia. Qui visitata la Madonna degl'Angeli, et Santa Chiara dove sono bellissime reliquie, et massime del Beatissimo San Francesco fummo accompagnati nobilmente lontano sette miglia dalla città insino a i confini, dove trovammo l'Arcidiacono di Perugia con due dei più nobili de Perugia, tra i quali mi pare che v'era uno de Baglioni quali da parte de i Priori (i quali haveano et a Spoleto et ad Assisi mandati corrieri per invitar questi Signori) salutorno i detti Signori con molti altri gentilhuomini smontati da cavallo facendo li tre un'oratione latina per ciascuno come Ambasciatori mandati da Perugia et inviatosi verso la città per tutta la strada vennero incontro carrozze et cavalli, di modo che pareva un'altra Roma. Nell'entrata che era vicino all'Avemaria era tanto il concorso del Popolo che non si poteva passare ancor che i Signori andassero a cavallo che dalla città gl'erano stati inviati più di 3 miglia lontano. La cittadella fece un gran tirare. Alloggiarono in Collegio la sera molto commodamente, et la mattina furono banchettati dal Legato.

La mattina che fu il dì di Pasqua si comunicorno a questa Madonna dell'Angeli et tornorno a Foligno, et l'altro dì a Camerino, dove con solite trombe, et tiri d'artegliarie alla porta dal Governatore che è un nepote di Farnese furono ricevuti; la sera mangiorno con Gesualdo che quivi alloggiò andando Legato nella marca, col quale la matina seguente in Tolentino pranzorno, dove ancorch'egli essendo ivi sua iurisdittione fusse con gran' dimostratione ricevuto, non mancò [f. 37] tuttavia a in [*sic*] nostri Signori nell'istesso tempo grand'accoglienza. La sera a Macerata *ut supra* d'incontri; molto di longe aggiungendovisi tre compagnie in ordinanza con le bandiere, et gran tiri nella piazza, et pasto solennissimo in Palazzo servendo per Scalco uno de Priori, et facendovisi a tavola musica bellissima di liuto, et di voci. La matina seguente in Recanati *ut supra* et finalmente la sera ricevuti dal Governatore de Loreto un miglio discosto con forse 200 archibugieri, ci hebbero a stordire l'Arteglierie. La musica della chiesa fu bellissima. Si è alloggiato col Governatore. Stamane si è udito una messa molto solenne stando i Signori sotto al Baldacchino in choro, si è mangiato la matina, dal Governatore stasera in Collegio et per esser sera di dormire mi raccomando alle sue sante orationi, mi raccomando al Padre Ximenes, Padre Girolamo, li fratelli di segreteria et Stefano del Bufalo et a tutti.

Di Loreto a 13 di giugno 1585.
Vostro in Christo minor fratello

Potrà farsi parte di questa (se però non è stantiva) al fratel Stefano et a chi le parerà

Alessandro Leni

ff. 40-42v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Insieme con il Legato della Marca vi era il Signor Duca di Gravina, di età di 12 anni, il quale faceva molti complimenti con questi Signori Ambasciatori et dimandato dal Cardinale se voleva andare al Giappone rispose de sì. Sua Eccellenza li accompagnava insino alla camera tanto in quel primo abbocamento, quanto doppo cena che Sua Signoria Illustrissima volse anche in cam[in]o dove non en altro che hospite chiamò a cena questi Signori con il Padre Meschita. La matina a bonissima hora ci partimmo andando al Domo insieme con Sua Signoria Illustrissima che poi in quel hora era in viaggio, ma havendo noi determinato di dir messa a Tolentino et andare per il fresco, ci licentiassimo da Sua Signoria Illustrissima che volse prima sentir messa; et fu meglio per oviare alcuno inconveniente andando Sua Signoria Illustrissima a cavallo et noi in carrozza, la quale essendo vecchia ci fece trattenere alquanto, con a Balcimora ci arrivò et passò avanti il Cardinale et fece la sua entrata in Tolentino avanti che noi potessimo spedirci, pure tuttavia si vidde di lontano la entrata del Legato, et esperimentammo la nostra venendoci incontro subito quelli che havevano accompagnato il Legato con trombe et tamburi, fuori che il Magistrato che occupato con Sua Signoria Illustrissima si scusò poi che venne a basciar le mani a questi Principi nel palazzo de Parisiano dove haveva ordinato la communità dovessero pranzare ma impedì che subito il Cardinale li mandò a invitare, et volse che pranzasero con Sua Signoria Illustrissima nel qual pranzo vi fu il Governatore di Macerata il novo Vicelegato et al solito il Signore Duca si spediva dalli Signori con una maniera bella et gratiosa come anche mustrò quando io andai a ringratiare Sua Signoria Illustrissima in nome di [f. 40v] questi Signori della amorevolezza et favori usatoli in questo viaggio si dolse il Cardinale non potersi spedire da Tolentino et allogiarli in Macerata pregandoli con ogni affetto il buon viaggio mostrandoli amore di padre. In quello che stavano per spedirsi di Tolentino arrivarno [6] gentil'homini a cavallo inviati dalla città a loro e suplicandoli accettassero l'invito se scusarno che havevano il Collegio de nostri ma certificati che il Rettore di quello si contentava l'accettorno, ci accompagiorno, et lontano 3 miglia ci vennero incontra li soldati della militia, con tre bandiere spiegate et tamburi.

Havendo preceduto alcuni gentil'homini a cavallo onde entrorno honestissimamente nella porta poi vi era il magistrato ritrovando a [bocca] l'invito et accompagiati a suono di trombe, tamburo, archibugi, et entrati nel palazzo della città scaricamo 8 pezzi di artegliaria o mortai da lì a poco venne il Governator vecchio Monsignor Landriano a visitarli, havendoci perduto nel viaggio ritornando dal Legato ci tenne sempre compagnia mentre andorno li Signori al Collegio a visitar la Chiesa et il giardino et ritornando a casa ci fecero vedere dalla piazza l'ordingio del orlogio [*i.e.* orologio] quando [vol] sonare, ultimo mangiò con essi loro nel sontuoso banchetto che ci fecero quelli della città nel quale vi era il suo trincante maraviglioso in quel esercitio, tanto che stavano tutti stupiti in vederlo con quanta legiadria tagliava qual si voglia animale grande o piccolo, superò ogni altro fatto vederlo maneggiare un gallo de India [vincerne] per tutti et non toccarlo mai con la mano. La città di Recanati [invitorno] a Tolentino et volsero la [riferma] a Macerata, come quelli di Tolentino fecero in Camerino. Ci recevettero con gran accoglienza venendo homini a cavallo al fine della scesa et di soldati al mezzo et alla porta il magistrato et [f. 41] il dicitore fece bene l'offitio suo. Andassimo accompagiati al palazzo della città nella piazza trovassimo il Padre Provinciale, si lavorno li Signori, si mutorno le veste de viaggio, et vennero al Collegio nostro a sentir messa. Al ritorno non potevano ritornare a piedi et il populo dessiderava vederli et volendo remediare alla loro stanchezza li proveddero de bonissimi cavalli et la carozza tornò vota satisfacendoli alli buoni dessideri loro. Ci fece la comunità bonissimo banchetto ancor che fosse di magro per il deggiuno, doppo andassimo al Domo dove veddero bellissime reliquie passando entrassimo in San Domenico a vedere quella croce piena de reliquie che hanno quelli Padri. Venendo poi et avicinandoci alla Santa Casa un'miglio ci venne incontra il Governator di Loreto recitando le preghiere, havendo mandato il suo Podestà a Recanati, poi tornò in carozza et il Padre Mercato [Rettore] qual fece anche riverenza alli Principi; poco appresso vennero intorno a 100 soldati et avicinandosi alla porta trombe et tamburo et popolo grande. Entrando nella chiesa aspettava tutto il clero et subito intonorno in musica un *Te Deum Laudamus* et così andassimo al Santissimo Sacramento. Et poi alla capella della Regina del Cielo, nel caminetto dove si stupivano li Signori si terminò con una oratione la lode che disse il Signore Archidiacono. Ritornammo a casa nell'allogiamento del Governatore et noi al Collegio restando a dormire con li Signori il Padre Meschita et il fratello Lazaro essendovi 5 letti et bonissimi appartamenti.

Havevo trovato una carrozza d'intorno per Bologna ho andato avedere per un'altra per Ancona. Li Signori presto andaranno a messa cantata havendoli preparato li lochi da Principi et domani si comunicaranno con la divina gratia parendo [f. 41v] così meglio il Padre Nunes, acciò possino vedere più commodamente [lo uso] di Santa Casa attendare per la devotione et aspettare la resposta di Vostro Reverendo Padre alla mia di Perugia onde non ripartiremo di qua insino a sabato per andare in Ancona. Alle orationi et santissimi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità di cuore mi raccomando. Di Loreto lì 17 di giugno 85.

Di Vostra Reverenda Paternità

Hippolito Voglia

Il Signor Duca de Urbino ha mandato un suo 9 giorni sono per incontrare la venuta di questi Signori ha spedito una posta dandoli informatione dalle bocche che menano seco.

ff. 43-44v

Jesus

Molto reverendo in Christo Padre Nostro

Pax in Christi

Li Signori Ambasciatori del Giappone salutano Vostra Reverenda Paternità di tutto cuore et la ringratiano della sollecitudine Paterna che ha sempre tenuto verso di loro sopra le quali ogni giorno si esperimenta la divina provvidenza tanto favorevole quando dir si possa. Vostra Paternità haveva visto per altre mie scritteli di altri lochi come l'angelo de Dio guida il buon successo del nostro viaggio; certificandola che solo in Narni, Spoleto, Fuligni et Camerino ho trovato l'ordine di Roma et se le comunità havessero mostrato carità verso questi Signori se haveria patito molto. Non vorria inviorci la inclusa per non darci fastidio, pure colla mando sapendo che Vostra Paternità ha c[..]o sapere alcuno come passano le cose massime di momento. Mandai hieri uno de nostri servitori con una mia al Signor Governatore di Ancona. Vostra Paternità vedrà la risposta che se non fosse che se ha avisato al magistrato dal Padre Reverendo di qui ci trovavamo in bianco. Hier matina forno alla messa sollenne li Signori, acconciorno l'altare con la maggior pompa chi sia possibile, veddero doppo […] tutto quello che vi è di bello nelle sacristie nella cantina et nel Collegio Ilirico. Questa matina con la divina gratia si comunicarono et poi andarono a pranzo per digegrire in Ancona. Fecero qui la colatione la matina. Il Signor Governatore ci prestò la sua carrozza insino a Senigaglia per opera del Padre Mercato, una ne ho presa qui per 12 scudi insino a Bologna, l'altra si prenderà in Ancona colà con [compagnia] del Signor Governatore et del Padre Francesco Mercato. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità sempre mi raccomando.

Di Loreto lì 14 di giugno 1585.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno

Hippolito Voglia

La nota a margine recita: et li 4 lochi per loro […] regalmente

ff. 45-46v

Jesus

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax in Christi

Doppo la communione li Signori fecero collatione, et noi ancora con loro eccellenze e in refettorio nostro del Loreto per andare a pranzo in Ancona come si fece, et successe tanto bene, che ancora che non vi fusse ordine alcuno la magnifica città si portò di maniera che in alcune cose avanzò Perugia. Ci venne incontro il canceliero lontano di Ancona 12 miglia certificato del venire di questi Principi se ne tornò adietro doppo 3 o 4 miglia mandò la città 5 cavalieri di Santo Stefano in una carrozza arinovare l'invito a loro eccellenze et 4 o 5 miglia lontano dalla città ci vennero incontro intorno a 100 soldati parte a piedi et parte a cavallo, avicinandosi alla città venne molto lontano dalla porta Monsignore il Governatore, il nepote di affinità di Nostro Signore et il Magistrato con molti cavalli et cavalieri che li facevano compagnia con le carrozze, si entrò nella città con diece di quelle, passavano 100 homini a cavallo et [300] soldati, passato il passo fastidioso per le arteglierie, scaricò il castello 24 pezzi di mortali et 8 di pezzi grossi, andammo al palazzo della communità con magior stretta che quella di Perugia, ci fu molto che fare per consolar tutta la città di vedere questi Signori, finalmente mi adoprai acciò restassero consolati quelli della città. Monsignore Volta, il Magistrato et il Signor Ludovico nepote del Papa che […] mi pregavano mi adoprasse. La magior dificultà nasceva per sentirsi li Signori stanchi, pare si contentorno andare insino alla loggia appiedi et ritornorno in carrozza a vedere le reliquie in San Chiriaco. Questa matina ci siamo partiti soli dalla città con 3 Carrozze, incontrammo in mezzo il viaggio il Conte Malatesta il quale da par- [f. 45v] te del Duca de Urbino che con Sua Altezza a cavallo invitò li Signori Ambasciatori del Giappone in Senegaglia [m.. pos..e] poteva dicendomi haverli ordinato Sua Altezza trattasse le eccellenze loro come la sua persona et che ci aspettava in Pesaro dove con la divina gratia sarremo questa sera. Le accettò et ringratiato del invito rimontò a cavallo et venne sempre ragionando con Sua Santità quale ci menò nel palazzo ordinario et ci trattò tanto bene che meglio non potevamo stare. Quello che seguirà poi Vostra Paternità il saprà per l'altro ordinario di Spoleto.

Mi smenticai che li Signori con il Governatore portorno le chiave della città offerendole a li nostri Signori Ambasciatori et di Camerino che Monsignore Conte Governatore se affitionò talmente de tutti che li presentò tutti di varie cose: al Signor Don Mansio uno quadretto di Avolio della cena del Signore, a Don Michele una bella corona odorifera et al Signor Don Giuliano una altra di ebbano bello, a Don Martino uno officiolo della Madonna dorato con il quale fece amicitia ferma promettendosi l'un l'altro de scriversi lettere all'occasione et me disse quel prelato che li pareva questo Don Martino essere di raro ingengio conforme al parer di tutti. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità sempre mi raccomando. Di Senegaglia lì 15 di giugno 85. Di Vostra Molto Reverenda Paternità

[*Post scriptum*] La sera in [stanchezza] a mezza hora di notte fecero per l'alegrezza di questi signori avanti al palazzo della città dove noi stavamo due belle et artificiali girlande et scaricorno 4 pezzi di artegliaria grossi.

Servo indegno in Giesù Maria
Hippolito Voglia

f**f. 47-48v**

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi et cetera

Credo che Vostra Paternità harà inteso per altra via l'accoglienza fatta ai Signori Giapponesi in Loreto, dove seben non vi sia altro ordine nondimeno Monsignor Governatore mi fe gratia ricevergli con tutto l'honore possibile andandogli incontro con molti soldati, et all'intrare facendo sparar l'arteglieria, sonar le campane e trombe; et alla porta della Chiesa ricevergli da tutto questo Reverendo capitulo col seminario Illirico, et una infinità di gente che concorse, cantandosi il *Te Deum Laudamus* con orghani, ritenendoli nelle sue stanze molto bene accomodate, e provedendogli amplissimamente di mangiare per loro, e per tutti: e molte altre cose le quali lascio per brevità.

Quanto all'andare in Ancona il Padre Hippolito spedì un corriere al Governatore di quella città, il che io sapendo ne spedì subito un'altro [...] a quella comunità, la quale ha fatto tanto, quanto io non potrei esplicare, restandomi oblighati a quel che dicevano per havergli avvisati, come credo tutto intenderà Sua Santità dal Padre Benedetto. Mi parve per alcuni respetti accompagnar detti Signori, sino a Sinigaglia [...]do fu necessario dove anche furon ricevuti per parte del serenissimo Signor Duca honorevolmente.

Con questa occasione mi è parso significare a Vostra Paternità alcune cose per scarrico mio, il che seben non mi tocca d'officio, tuttavia la charità lo comporta.

1° Quei Signori patiscono assai per conto del dormire perché quei Padri vanno a dormire a due e tre hore di notte, e la mattina si levano per tempo e di ciò si lamentano quei fratelli che vanno con loro, e dicono che ci bisognarebbe [f. 47v] provisione.

2° Tra loro quanti sonno tanti vogliono governare e nascono gran confusioni, e disturbi a quel che ho visto, e lor stessi dicono, e chi fa una cosa, e chi la disfà come s'è visto in Loreto, Ancona e Sinigaglia.

3° Il Padre Hippolito [*aggiunto sopra*: et altri Padri] pare che dovrebbe nei luoghi dove stanno i Collegii far più conto delli superiori in consegliarsi con loro; il che s’havessi fatto avanti di s[...]r in Ancona al Governator non gl'harebbe risposto in quel modo perché convien più far ricapito alle comunità che ad altri. Il simile dico di molti altri particulari.

4° Mi pareva che in città grosse come Venetia et altre non convenisse che il Padre Hippolito [sonca] in quel modo che fa perché purtroppo, ma si fidi delli nostri che stanno ivi ricorrendo a loro. Del resto non dico altro se non humilmente racomandarmi a vostri sacrifitii et orationi di Vostra Paternità. Da Loreto allì 16 di giugno 1585.

Di Vostra Paternità

Servo in Christo
Francesco Mercato

ff. 49-20v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Il Signor Conte Malatesta accompagiò li Signori Ambasciatori insino a Pesaro, et da Pesaro insino alla Cattolica per ordine del Signor Duca di Urbino, il qual mandò a invitar di novo il Signor Marchese della Rovera [*i.e.* Rovere] cogino carnale di Sua Altezza un miglio lontano della città con 18 o 20 cavalli. Sua Signoria Illustrissima fece la imbasciata honoratissimamente, et volendo rimontare a cavallo ci parse bene farlo entrare in carrozza appresso il Signor Don Mansio così entrassimo nella città accompagnati da infinito populo, entrassimo in palazzo del Signore Duca dove era desingiato havessero li Signori dui bellissimi appartamenti uno contiguo a quel del Duca, l'altro abbasso rispondente al giardino, bellissimo al possibile, ma per non separare li Signori tocco a me dormire con altri nostri quando noi [...] non era in casa il Signor Duca era andato fuori a spasso con il Signore Paulo Giordano essendo 23 hora e mezza si mutorno, et vestirno li Signori mentre venne Sua Altezza a visitarli nella loro camera offerendoli il palazzo, il suo stato, et la sua persona reputandoli degni di questo, et di mangiar cosa le eccellenze loro che di tanto lontano paese erano venuti a honorare la Santa Sedia Apostolica non si trattenne molto giudicarlo essere stanchi replicando che pensassero essere in lor' casa, monstrandosi non volere impedire il loro viaggio conforme a quello che li diceva il Padre Meschita da parte delli Signori partendosi li Ambasciatori li fecero compagnia come li erano andati in città si monstrò difficile Sua Altezza a permettere tal c[ompli]mento ma ripregato da me si contentò, et continuando io quando quelli se ne ritornavano, si fermò in mezzo la sala né volse passasse più oltre dicendomi con gratissime parole facesse intendere a questi Principi l'animo suo verso di loro et che pregasse Iddio per Sua Altezza [...]a tornato in camera manda il Signore Paulo Giordano, un suo che vuole venire a visitare li Signori et venne con la Signora Ducessa [*i.e.* Duchessa], sua consorte mostrando in parole et in fato il gran contento suo, si posero a sedere et ragionorno varie cose per spatio di mezza hora, [..a]sseriva la sua persona quella del suo figliolo et volto a me disse "li aspetto o Padova dove vò alli [bangi], et li voglio allogiare nel mio palazzo".

Vedevano [f. 49v] con gran contento le armi del Giappone et alcuna veste che il Padre li monstrò, sollicitava il scalco più volte che era portato in tavola onde si lecentiò et non volse Sua Eccellenza che andassero li Signori più inanti che la prima camera, et andando io alla seconda mi sforzò che restasse dicendomi che haveria un'altra figliola spirituale accordandomi la Signora sua consorte. La collatione fu molto larga però ci tenemmo nelli termini del diggiuno. La matina sentimo messa et alle 9 hore montassimo in carrozza et parendomi presto, licentiassimo il Signor Conte nella Cattolica et noi andassimo a pranzo in Arimini, dove all'improviso furno recivuti con grande amore, ci fermassimo tutto il giorno pregato dalla città; viddero molte belle et tante reliquie. Fecero festa la sera, scaricorno 12 mortali et [4] pezzi de artiglieria, mostrando grande affetto quelli della città. Ci partissimo per Cesena il Signor Governatore con alcuni molti gentil'homini, ci accompagiorno con 2 carrozze per molto viaggio, rincrescendoli non haver havuto aviso alcuno fuori di quello che io ci mandai, che impedito da uno hoste per il cavallo, non andò molto prima del nostro arrivo. Il simile successe a quelli di Cesena, con tutto ciò fecero ogni complimento sonando campane, et accompagnandoci con 2 carrozze gran pezzo, massime che il Governatore et uno de [giardini] di Macerata, non lasciando spendervi cosa alcuna. Siamo venuti alle 22 hore a Forlì nel nostro Collegio recevuti con grande aplauso, ma l'hora è tarda, et domani con la divina gratia volemo essere a Bologna. Saluto Vostra Reverenda Paternità in nome del Signor Don Mansio et con compagni quali tutti stanno benissimo. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità sempre mi raccomando. Di Forlì 17 di giugno 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno et figlio [...]
Hippolito Voglia

f. 51-51v

Per dar qualche nuova a Vostra Reverenza delli Giapponesi, quali qui in Perugia hanno lasciato una memoria perpetua di loro, et un odore d'ogni virtù furono ricevuti qui con molta festa, et contento di tutti. Prima la città li mandò incontro otto miglia lontano doi Canonici, et un Dottore per ambasciatori, in doi carrozze con molta cavalleria, et trombe, et *habuerunt orationem Latinam et Italicam*, invitandoli poi in nome della città. Da quatro miglia poi lontani li andorno incontro un'altra comitiva di cavalli, tutti gentilhuomini principali di questa città, dove gli fecero smontare di carozza, et montare sopra quatro bellissimi cavalli bene ornati, mandati dalla città con i loro palafrenieri, trombette et mazzieri, qui facendo l'intrata a cavallo, et d'in quando in quando erano incontrati da diversi gentil'huomini con buone compagnie di cavalli, et anco dalla corte del Legato, di modo che mai è stata vista una cavalcata sì grande, come quella: poi che fecero venire cavalli di tutto il contado. Avicinandosi poi alla città di tempo in tempo si tiravano artegliarie, ma nell'intrare poi nella città fu una straordinaria sparata di artegliarie. Avanti il pallazzo de Priori furno salutati con un'armonia di trombe, tamburi, et altri instrumenti, senza quelli che precedevano, con continuo suono di campane della città, et del Domo. Le strade, et le fenestre, et chiese erano piene che non si poteva passare. Intorno al Domo sonata l'Ave Maria dove furono ricevuti da tutti li canonici in ordine apparati, et menati al Santissimo Sagramento con suoni d'organo gli fu cantato un bellissimo motteto fatta sopra quelle parole del Profeta che cittò il Padre Gasparo nella sua oratione. Dal Domo poi per esser tardi vennero al Collegio a piedi accompagnati da grande moltitudine, et da tutta la corte delli Priori con torcie, tombe [*i.e.* trombe], et tamburi introrno nella nostra chiesa quale era molto bene apparata di dove li menamo in Collegio in quattro camere ornate per loro di coramo, et bellissimi letti, et altri ornamenti a proposito. Cenorno in Collegio, et fu mandata una belissima cena da Priori, et altri, venendo in quella sera tutta la città ad offerirsi; tale era il sentimento di tutti furono invitati dal Legato a pranzo il sabbato a mattina et doppo haver udito messa in nostra chiesa con molta edificatione di tutto il Popolo, vennero li Priori a pigliarli, et mettendoli in mezzo li condussero al Cardinale Legato, il quale li ricevette splendidamente et con festa, et nell'andare precedevano il barichiello con li sbirri per fare strada che altrimente non si poteva caminare tanto era il concorso.

Doppo pranzo andorno in carrozze accompagnati da molte carrozze a veder alcuni monasterii, nelli quali furono ricevuti come in processione. Di poi li fu mostrato l'annello della Madona con molta solennità di dove furono rimenati al Collegio dall'istessi Priori della città. La mattina seguente che fu il giorno della Pentecoste partirno a buon'hora, furono accompagniati dalli imbasciatori della città con altri gentil'huomini da tre miglia, et altri insino agl'Angeli dove io gli dissi la messa, et li communicai nella capella di San Francesco con gran gusto, et divotione, et singolare edificatione a tutto il populo che li era grande in tal giorno, et in vero hanno lasciato qui un desiderio di loro molto grande, et universalmente da tutti che si tocca con mano che è cosa dello Spirito Santo, poi che è universale l'allegrezza di tutti!

Furno appresentati due volte dalla città, et anco da diversi gentil'huomini da quali hebbero bellissimi reliquiarii, et crocette d'argento, et oro, et di racami con quadretti, et imagini in quadri molto bene ornati che fu di valuta di molti scudi, et ogn'uno desiderava darli qualche cosa; tanto tiravano le genti. Io se non l'havessi visto, et toccato con mano, mai havrei creduto simil cosa, né [f. 51v] tanta virtù, né tanto sentimento di Dio. Il Signore sa il tutto per confermarci nel suo servigio piaccia a lui che siamo tali quali lui desidera da noi.

Loro si sonno partiti satisfatissimi et noi siamo restati consolatissimi, et edificatissimo tutt'il populo ringratiato sia del tutto il Signore nostro, *qui facit mirabilia magna solus*.

ff. 52-54v

Per dar aviso, come gli Signori Giaponesi sono stati ricevuti in questa città, gli dirò brevemente quel ch'ho notato. Gli Signori Priori desiderando ricevere con honore questi Signori Giaponesi consultorno più volte con il Padre Rettore quel che si potrebbe fare proponendo di fare archi, et eleggere mazzieri di diverse parti; il che per esser di gran spesa il nostro Padre Rettore gli lo dissuase; ma che tenessero altro modo senza spesa per honorarli, et tenero quest'ordine. Prima gli mandarono incontro vicino agl'Angeli tre Ambasciatori in due carozze accompagnati da molti cavalli, et gl'Ambasciatori erano l'Archidiacono Monsignor Marc'Antonio Massio, et il Dottore Mutio Montesperelli, acciò il primo incontro fosse di persone ecclesiastiche, Tehologi, e dottor di leggi. Gli fecero due orationi, una l'Archidiacono, l'altra Monsignor Marco Antonio. Nel secondo incontro che fu al ponte di San Gianni venero eletti altri gentil'huomini accompagnati da tutti i palafrenieri dei Signori Piori, che menavano quattro bellissimi cavalli adornati con gualdrappe di veluto; sopra quali vi fecero montare i Signori Giaponesi, acciò facessero l'entrata a cavallo, e non in carozza, essendovi anche altri cavalli per i Padri, et la mula dell'Illustrissimo Legato per il Padre Meschita, precedendo avanti i palafrenieri. Dopo questi venero i Signori degl'Oddi, il Signore Ermanno dalla staffa, con buone compagnie di cavalli; de lì a poco seguitorno molti gentil'huomini di militia, come il Signor Ligurgo Baldeschi, il Capitano Francesco Copuli, et altri havend'ogn'uno di questi una buona comitiva de cavalli, e tutti gentil'huomini atti alla militia. Il terzo incontro fu di tutta la corte dell'Illustrissimo Legato; dopo questi essendo vicini alla porta, venero tutti i mazzieri dei Signori Priori, le trombe, e tamburi, i quali tutti precedendo introrno nella città con suono continuo di trombe, tamburi, campane e strepito d'arteglierie; le quali si cominciorno a tirare molto prima; quando si [f. 52v] si scorgevano et apparivano, seguitando il tirare d'in quando in quando, ma dalla chiesa di San Domenico insino al Palazzo de Priori fu un straordinario sparare d'arteglierie; avanti l'istesso Palazzo furono salutati dalli Signori Priori con nuovo suono di trombe, et altri loro instrumenti da poi scavalcarono alle scale del Duomo dove furono ricevuti da tutt'il clero et Signori Canonici in modo di processione essendone alcuni con piviali, per dar loro l'acqua benedetta e in tal modo con continuo suono di campane, et organo furono condotti allo Santissimo Sacramento dove mentre oravano gli fu cantato un bellissimo mottetto fatto a posta sopra quelle parole del Profeta, ch'addusse il nostro Padre nella sua oratione del concorso poi delle genti d'huomini, e di donne non accade

dirne, ch'era innumerabile per le finestre, strade e chiese, che per esser vicino ad un hora di notte quando entrarono fu bisogno ch'alcuni gentil huomini d'autorità facessero far strada con porgere le torce accese in faccia delle genti, et insino a quel tempo veruno della città havea ancor cenato per vederli havendoli aspettati tutt'il giorno. Dal Duomo furono condotti al nostro Collegio con gran gente e tutta la corte, mazzieri, trombe della città con un buon numero di giovani studenti, che portavano le torce avanti. Alloggiorno in Collegio, che così parve all'Illustrissimo Legato, et ai Signori Piori; e nel entrare passorno per la chiesa, quale era molto bene ornata con drappi, e lumi accesi per tutto, con fiori, odori, et il luogho apparato per loro. Si posero nella camera avant'il luogho della recreatione, ch'era ornato di corami, e tapezzarie con sedie per ricever visite, ma al corritore di sopra verso il giardino stavano preparate quattro camere con corami, cortinaggi di drappi et altri ornamenti a proposito.

Hebbero una bonissima cena mandata da Priori, et altri gentil'huomini, e senz'ordine alcuno ne meno pensiero de nostri haveano mandati robbe, e cuochi, che in questo si vide un'affettione notabile di gente, che non si conosceva. Fummo sforzati da molti gentil'huomini a farli servir in tavola, e gli fu concesso con molta sodisfatione loro. La sera istessa dopo cena furono invitati dall'Illustrissimo [f. 53] Legato a pranzo per la mattina seguente nella quale dopo haver udito messa in chiesa nostra con concorso di gran popolo venero tutti i Priori mettendoli in mezzo uno fra due di loro gli condussero all'Illustrissimo Legato con suono di trombe, e tamburetti precedendo in avanti il Bargello con molti sbirri per far passo, che altrimenti era impossibile passare per la moltitudine *utriusque sexus*. Furono ricevuti con gran festa, e splendido convito havendovici invitato il Vescovo, se bene non podde andare per indispositione, et il Marchese della Corgna con molti altri Signori Principali. Dopo pranzo andarono con molte carozze e cavalli a visitare i luoghi pii, come San Francesco per veder la spina di Nostro Signore, San Pietro e San Domenico. In ciascheduno di questi luoghi furono riceuti in ordine di processioni, che fu gran consolatione di quei religiosi, et edificatione del Populo; da poi tornando a San Lorenzo gli fu mostrato l'anello con straordinaria solennità con suoni d'organi, musica alla presenza della Ruota, del Magistrato, dal quale poi furono condotti al nostro Collegio in diverse carozze.

Smontati andorno a basso a vedere la nostra congregatione la quale era molto ben'ornata, et in quelle postosi, dopo haver fatt'oratione, a sedere, furono salutati da doi putti con un'orationcella latina et alcuni versi. Hebbero in Collegio molte visite in nome dell'Illustrissimo Legato, del Vescovo delli Priori, della Ruota, del Castellano in

persona, del Signor Bartholomeo Cesis, del Signor Honofrio Santa Croce, e molt'altri principali di questa città. Furono invitati dal Signor Marchese della Corgna, e dalli Signori Priori con molt'instanza, ma da nessuno accettarono, essendo risolutissimi partirsi la mattina seguente. Per questo i Priori sono restati un poco mal sodisfatti, et ancora si dogliono. Dall'istessi Priori furono presentati due volte di cose comestibile, e di confettioni, et anche da alcuni altri particolari, tra quali fu il Signor Tiberio degl'Oddi che gli diede un bellissimo reliquiario d'argento di valuta di molti scudi pieno di reliquie con tanto sentimento che in presenza loro se lo cavò di dosso, come se lo cavasse del cuore. Il Signor Annibale degl'Oddi gli diede una crocetta d'oro con molte reliquie [f. 53v] imagini della Madonna in belli quadretti ornati; et una bellissima gli diede messer Sforza Ranieri. Il Signor Ligurgo Baldeschi gli dimandò gratia per mezzo mio, che si degnassero accettare un retratto bellissimo di Baldo tanto segnalato in leggi, e della sua famiglia: ottenne la gratia con suo gran contento. La domenica mattina, che fu il di della Pentecoste partirono a bonissima hora con disgusto di tutti, oltra che ci fu che dire per far giornata in simil giorno, ne ci fu modo per levargli dalla loro risolutione ne per preghi della città ne per Consiglio del Legato, infatti levarono il boccone della bocca tuttavia furono accompagnati dall'Istessi Ambasciatori, con assai buona cavalcata, e vi sarebbe andata tutta la città, se fussero partiti il dì dopo pranzo, che la mattina oltre che era giorno di Pentecoste, era anche il Giubileo, pure furono accompagnati convenientemente insino al ponte San Gianni non permettendo i Signori Giaponesi, che andassero più avanti se ben non poddero fare, ch'il Signor Tiberio et Annibale degl'Oddi, col Signor Lorenzo Montemelini, et altri gentil'huomini non andassero seco insino agl'Angeli, havendo divotione communicarsi con quei Signori et io a preghi loro, et ordine del Padre Meschita gli dissi la messa, e gli comunicai nella capella di San Francesco con ammirabile divotione et edificatione di tutt'il popolo, che in quel giorno li era grande.

Ecco Padre mio quelli segni, ch'ho conosciuto dell'affetto, et sentimenti di questa città sua verso gli Signori Giaponesi, ch'invero furono sentimenti interiori segnalati, poiché tutti si commossero giudicando, che questa venuta avanzasse quella dei tre Magi confermandosi per l'odore di virtù, e devotione che gli Signori Giaponesi hanno lasciato qui, il quale era bastante e ridurne qualsivoglia alla santa fede, et al dessiderio di metterci la vita. Resta che Vostra Reverenza con le sue orationi ci confermi quello che tali Signori con le sue virtù hanno posto negl'animi di questa città, con pregar a loro

felicissimo ritorno in argumento della Santa Chiesa, et maggior gloria di sua divina maestà.

ff. 55-57v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Perché non credo che Vostra Paternità sia avisata d'alcuni particolari di questo nostro viaggio, con questa salutandola humilmente le fò sapere come in sin qui si sono spesi da duicento scudi, ancorché tuttavia la spesa vadrà mancando. Ho gran paura della sanità di questi Signori e di tutti noi altri, poiché per l'ordinario non si dorme più di quattr'hore, et si mangia di continuo mattina, e sera a pasto solenne, che et la diversità di cibi [*aggiunto a margine*: se ben li signori mangiano molto poco], et la poca comodità di smaltire può vedere Vostra Paternità quello che può causare. Il Padre Girolamo mi disse che l'avisassi se occorresse alcuna cosa, et io desidero di farlo per non dar fastidio a Vostra Paternità, ma dovendo io mostrar le lettere al superiore, non so come me lo possa fare, se occorre che avisare circa l'istessi superiori, poiché per cansa mia, et forse per altro ancora, ci è sempre che disputare, et il risolvere facendosi poi per necessità non può essere senza confusione, e disordine et spesa. Pure pare che Nostra Signoria supplisca a molte cose [f. 55v] et così spero che farà per l'avenire, aiutando particolarmente a tutto la providentia di Vostra Paternità, quale Nostro Signore ci consente lungamente si come io lo prego in questo santo luogo. Di Loreto a 13 di giugno 1585.

Di Vostra Reverenza

Indegno Servo in Christo
Alessandro Leni

ff. 58-60v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

In Forlì arrivassimo intorno alle 23 hore ci venne incontro il [Padre Vostro et] in carrozza con alcuni gentil'homini lontano 4 miglia doppo 2 miglia venne il Signore Governatore pure in carrozza con altri, non mancava gente avicinandosi alla città, vicino alla piazza vennero incontra li dui magistrati, li ordinarii et quello che chiamano Pacif[icorum], et ambedui mostrorno l'alegrezza et contento che la città riceveva dalla loro venuta, il che monstrò venendoli incontro con tamburi et trombe, seguitando una bella compagnia di soldati, et passando la piazza scaricò 2 pezzi di mortali, et entrando nel Domo si vedeva il giubilo di tanto populo che non capeva nel loco spatioso. Entrassimo in una chiesa, et allogiassimo in Collegio dove quelli devoti diedero a questi Signori ogni satisfatione di banchetto, musica et suoni, tra li quali vi era un dolcemele che chiamano alias il spalterio, che un vecchio di 94 anni il sonava così bene che li Signori et altri lasciavano il mangiare tanto gustavano vederlo et udirlo sonare instrumento tanto insolito a vedersi et ad audirsi. Inviai uno dei nostri servitori la notte a Immola, dove fummo a disinare et a Bologna per la sera passammo per Faenza né loro veddero né seppero cosa alcuna delli Signori né meno essi s'accorsero della città riposandosi in quel'hora fresca di matino. Accostandoci a Imola al fiume un miglio lontano ci venne il Signor Vicario con altri canonici ad invitar li Signori. Si ringratiò et avicinandoci venne incontra una bella compagnia di soldati di 200, scaricorno tutti li archibugi al entrar della porta venne il Signor Governatore coli Signori Priori ringraziando questi Principi della loro venuta ad honorare la loro città, pregandoli accettar l'invito ci condussero al palazzo, nella capella udirno messa ben preparata accompagnata con la musica.

Nel pranzo poi li trattò di grandi come sono non mancandovi mai musiche, et suoni uno de quali sonava divinamente il levuto et vedendolo li Signori toccar tanto bene si erano smenticato il mangiare onde io dui volte cel ricordai [f. 58v]. Se ci lasciò un foglio scritto di mano del fratello Giorgio de lettere di Giappone, dimandando loro *ad perpetuam rei memoriam* et invero il Signore Governatore et li Signori conservatori si mostrorno amorevolissimi, ci accompagiorno con due carrozze, trombe et tamburo et soldati in sino a una devotione della Madonna lontano dalla città un miglio caminando

verso Bologna 10 miglia lontano ci venne incontra con una carrozza Monsignore Leone fratello di quel nostro fratello con uno de nostri Padri. Si mossero dui delli Signori Don Mansio e Don Michele in quella con il Padre Meschita mio Signore et il Padre del collegio. Essendo più fresca doppo 5 miglia venne con un'altra il Padre Augustino Albiti, nella quale si mossero per la medesma causa li altri dui sacerdoti, quel Padre et io [compagnia], avicinandoci un miglio venne il Signore Vicario da parte del Illustrissimo Arcivescovo ad invitarli et ringratiandosi havendo inteso che il Illustrissimo Legato li voleva in suo palazzo, "se altro non volevano li Principi", soggiunse, "almeno venghino alla processione il giorno del *Corpus Christi* et restino a pranzo con Sua Signoria Illustrissima", il che si accettò rendendoli molte gratie entrorno tutti quattro nel cochio del Vicario con il Padre et Sua Signoria. Arrivando alla chiesa de cruciferi lontano mezzo miglio ci aspettava Monsignor Vicelegato con il cochio di Sua Signoria Illustrissima. Fece riverentia alli Signori Ambasciatori invitandoli di novo da parte di Sua Signoria Illustrissima et intendendo la inclinatione delle eccellenze loro si contentò ordinando però che da palazzo venesse il vitto et il servitio per la loro tavola. Discesero del cochio del Vicario et entrorno in quello del Legato molto grande nel quale 8 ci andavano commodamente, dietro li andavano tanti cocchi che era un stupore quali sempre crescevano, onde non entrorno molto dentro la città che erano più di 100 et tanto populo che giudicai meglio scortar la strada insieme con il Signor Vicario et aspettarli a Santa Lucia dove arrivorno nel fare del giorno. Accompagnati da cavalli leggieri et altri cavalli in nostro grande et sgui[zza..] cenassimo in Collegio servendo la corte dell'Illustrissimo Legato, dove andò in bellissimi appartamenti si riposorno li Signori. Questa matina dovendo andare a pranzo li Signori Ambasciatori con il Legato parve bene ch'io andasse a fare la scusa con [l'Arcivescovo] che stavano stanchi li Signori né uscirono se non andando a mangiare a palazzo, doppo sarriano andati a visitare Sua Signoria Illustrissima ringratiandola delli favori fatti a loro eccellenze [f. 59].

Se scusava non haver fatto niente pregandomi trattenerli alquanto che Sua Signoria Illustrissima li voleva venire a visitare in Collegio come fece ragionando di molte cose tornò a renovare l'invito et vi aggiunse altro spirituale di volerli communicare di sua mano quel che sarrà nell'altra darrò aviso. Al hora solita mandò l'Illustrissimo Legato quel suo bello cocchio et andassimo a pranzo li 4 Signori, il Padre Meschita, il Padre Pietro confessore della guardia di todeschi et io. Il Cardinale Salviato venne incontra due camere, il banchetto fu ordinario che suole essere, doppo il pranzo si ragionò di varie cose in un appartamento più frescho, poi licentiandosi li Signori li accompagnò

fuori della prima saletta con molto amore et carità sempre monstrandoli affetto paterno. Li Signori et tutti noi stiamo con la divina gratia sani ancor che il caldo sia grande. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità di cuore mi raccomando. Di Bologna lì 19 di giugno 85.

Di Vostra Molto reverenda Paternità
Il Signore Mansio con li altri salutano

Vostro Reverenda Paternità

Indengio Servo in Giesu Christo
Hippolito Voglia

ff. 61-63v

Essendo stata avisata l'Illustrissima Signoria per mezo de dell'Ambasciator Veneto, et di Monsignor Nuntio, che li Signori Giaponesi venivano a Venetia, et che come in Roma erano stati alloggiati da Padri Iesuiti, così sarebbono anco alloggiati in questa città, dove desiderava che fossero accarezzati da loro, ordinò che quaranta de Pregadi vestiti di rosso, con tre Piatte della Signoria andassero ad incontrarli et a riceverli a Santo Spirito nel modo che si ricevono li Principi, et Duchi, poiché il bucentoro lo danno solo alli Re; et sperando, che dovessero esser qui la festa del Corpus Domini, che fu a di 20 del passato, diedero licenza alle schole, che facessero quante pompe volessero nella processione, di solari, et di altro; anzi mostrarono di haver a caro, che facessero qualche cosa di bello, pensando, che la dovessero vedere: ma non essendo venuti, per quel giorno si fece la processione senza loro: onde pensando, che dovessero esser qui uno o dui giorni di poi, ordinarono, che il martedì seguente a di 25, che era il giorno de l'Apparitione di San Marco, nel qual giorno le schole sogliono in processione andar alla chiesa di San Marco, si facesse la medesima processione, che si era fatta il giorno del Corpus Domini, et non contenti di questo commandarono alle schole, che facessero maggior apparato che non havevan fatto quel giorno, riprendendo alcune, ch'erano stato troppo scarse; et vedendo, che li Signori Giaponesi differivano la sua venuta, et che non potevano esser qui ne anco il giorno di San Marco, trasferirono la solennità della processione sono al sabbato, che era la festa delli Santi Apostoli Pietro et Paolo, che fu a dì 29 detto, parendoli, che a questi novelli christiani non si convenisse fare se non una festa spirituale in luogo delle regate, et altre feste, et giochi che si sogliono fare nella venuta di altri Prencipi, che non sono accompagnati, ne allevati da Iesuiti, come sono questi. Arrivorno dunque li detti Signori il martedì a sera inanzi al detto sabbato, che fu a di 25 a Chioza, dove furono incontrati dal Potestà con parecchie barche armate in modo di Bregantini, et di fuste, et dal Vescovo, e clero, et smontati dalle barche furono accompagnati sino al palazzo del Clarissimo Potestà, ove haveano d'alloggiare, et entrati in una grande et ben ornata stanza, il Vescovo di Chioza, che è il Fiamma famoso predicatore, li fece una bella oratione latina a proposito de la loro venuta, essendovi presente molta gente.

Il giorno seguente che fu [f. 61v] a dì 26 doppo il desinare si partirono da Chioza, et arrivati a Santo Spirito entrorno nelle piatte, et con li 40 di Pregadi vestiti di rosso, accompagnati da più di cento gondole, et altre barche armate facendo un poco di volta,

acciò in questo primo ingresso vedessero meglio la bellezza di Venetia, vennero da San Georgio sino a rimpetto a la piazza di San Marco, et scorrendo lungo al canal grande entrorno nel rio di San Trovaso, et di là riuscendo nel canale de la Giudeca vennero alla nostra ripa, dove smontati furono ricevuti da quanta furia di populo poteva capire nella casa, chiesa, et fondamenta, et entrorno in chiesa, dove li cantori di San Marco con organi, voci et altri stromenti li cantorno il *Te Deum*. Di chiesa vennero in casa, et furono accommodati nelle cinque camere del corridoio vecchio di sopra che guardano sopra il canale verso la Giudeca, quattro delle quali sono state addobate dalli Signori della ragion vecchia, che hanno questo officio di accettar li Signori forestieri con corami di oro da alto a basso, con padiglioni di seta et di oro, et con tapeti, che cuoprono tutto il pavimento, et con altri belli fornimenti, et quadri di belle pitture inanti alli oratorii, et tavolete loro; la quinta sfornita et nuda secondo il nostro modo, che suole esser de i Predicatori, fu assegnata al Padre Meschita, gli altri poi, che hanno con loro sono stati posti in diverse altre camere, a dui o tre letti per camera. Il corritorio nuovo da basso, che è sopra il magazeno, è stato da una trameza bassa di legno con la sua porta diviso in due parti, la metà, che è inanti alla stanza della ricreatione, et alla libraria, che è verso le camere sopra dette, dove alloggiorno li detti Signori insieme con le due dette stanze, fu addobata con corami di oro alti quanto è anco l'altezza di detti luoghi, l'atra metà con il refettorio, cucina, et scala, che va al corritorio dove sono le 20 camare [*i.e.* camere] nuove fatte di sopra, restò per noi altri; la libraria addobata con corami, et diversi quadri serve per tinello, dove mangiavano; et la camera de la ricreatione meglio di questa abbodata servì per luogo nel qual si ricevevano le visite. Il clarissimo Cavalier Lippomano che fu ultimamente Imbasciatore allo Imperatore fu fatto dal Collegio sopraintendente al ricevimento di questi Signori, et egli fece le belle parole con essi da parte della Signoria a Santo Spirito, et il Signor Constantino Molino fu dal medesimo Collegio deputato a far continua compagnia a detti Signori dovunque se n'andassero. Li furono fatte dalla Signoria larghe, et sontuose spese, furono serviti in argento, et ricreati con [f. 62] continue musiche di tutti li stromenti, che in Vinetia si trovano.

La stessa sera furono visitati da Monsignor Nuntio. Il giovedì mattina andorono alla Croce a visitare il corpo di San Athanasio, et viddero molte altre reliquie, che vi sono, poi se n'andorono a San Georgio, dove visitorno diversi corpi de Santi, et molte più reliquie, et diedero un'occhiata al monasterio, poi se ne vennero a casa. Il doppo desinare furono visitati prima dal Patriarcha, et poi dall'Imbasciatore del Imperatore. Il venerdì mattina poi da 30 de Pregadi, che si ridussero nella nostra chiesa, furono levati

nelle piatte della Signoria, et accompagnati in Collegio, qui doppo haver salutato il Prencipe, che era vestito di oro, con la beretta in capo, sederono di qua et di là, et fecero le belle parole con sua serenità, et li presentarono un habito intiero, et una scimitara con due pugnali fatti alla Giaponese, cose che furono vedute con molto stupore di tutti, raccogliendo dai lavori detti l'ingegno di quella natione. Finito questo compiacimento andorno a vedere le due sale delle armi del Consiglio de Dieci, di là andorno a vedere il tesoro, et il sangue miracoloso, poi andorno per terra a vedere la Merzaria, quale era straordinariamente per questo effetto addobata sino a Rialto, ma in tutti questi luoghi hebbero intorno tanto concorso di gente, essendo per rispetto di vederli tanto occupato ogni luogo, cioè il palazzo, la piazza, la Merzaria, et le strade, et essendo loro alquanto piccioli, che poco altro penso, che potessero vedere, che persone, et cielo. Il doppo desinare furono visitati dall'Imbasciatore di Francia, doppoi andorono a Murano, et visitarono i corpi de gl'Innocenti, le reliquie, che sono nella chiesa de gli Angeli, videro un bel giardino da Ca Morosini, pieno di diverse artificiose fontane, et con grande lor piacer videro a far li vetri. Il sabbato poi che fu il giorno di San Pietro, et San Paolo, andorno in chiesa di San Marco a sentire una solenissima messa, che si fece inante alla processione, la qual finita andorno ne la Procuratia del clarissimo Procurator de Prioli, di cui è quel bel palazzo di tre ville, et di là videro passare la processione, la quale, si per il concorso di populo, come per la moltitudine de solari di argento, di oro, et de le rappresentationi, fu la più bella, che mai sia stata fatta in Vinetia. Li solari erano intorno a trecento, alcuni de quali erano tutti coperti di bacili, et di vasi d'argento, uno vi fu tutto carico di catene, et di gioieli di oro, et di pietre pretiose, altri rappresentavano diverse historie del testamento vecchio, alcuni altri historie del novo, alcuni altri la inventione, et apparitione, et altri miracoli del glorioso San Marco, altri diversi martirii di alcuni Santi più celebri.

Tra questi [f. 62v] solari rappresentati, vi fu un solaro, che rappresentava la Imbascieria di questi Signori Giaponesi al Papa, che per esser cosa tanto a proposito, piacque farsi più di qual si voglia altra rappresentatione, ve ne era anco uno, che essendo carico di vasi d'argento, et havendo ne i quattro cantoni figurati i quattro tempi dell'anno con il veloce girarsi a torno, a torno dava meraviglia ad ogn'uno; insomma si è giudicato, che la moltitudine degli argenti, gioie, vesti pretiose, et ornamenti che in questa processione si mostrò, passo il valsente di dieci millioni di oro; tanto che li Signori Giaponesi, che per la prudenza, et magnanimità loro sino a quel tempo in Roma, et altre città haveano vedute molte cose maravigliose, et essendosi dentro a se più volte

meravigliati, non havevano mostrato di meravigliarsi, in vedere questa processione non si poterno contenere di non mostrar di fuori con gesti, et con parole la meraviglia, che havevan di dentro, tanto, che dicono, che di Roma restavano compitamente sodisfatti, ma che di Vinetia non possono meravigliarsi abbastanza. Il doppo desinare andorono a vedere la fortezza del lido, et ivi tra mezo li dui castelli in un commodo Burchiello cenorno con musica di più di dieci sorti di stromenti. La domenica mattina andorno in gran consiglio a vedere tutta la nobiltà di Vinetia insieme raccolta, dove si presero gran meraviglia, et concetto di questi Signori. Il lunedì andorno a desinare da Monsignor Nuntio, poi andorno a vedere diversi corpi de Santi. Il martedì, che fu il giorno della nostra festa, cioè della Visitatione della Madonna, si comunicarono in nostra chiesa, et vennero con alcuni gentilhomini a desinare nel nostro reffettorio, et la sera furono invitati a cena dalli frati di San Giorgio Maggiore.

Mercordì mattina videro con gran lor meraviglia l'arsenale, poi furono presentati secondo la deliberatione fatta da pregadi di ricchissimi presenti, et di panni di oro, et altro, che qui passa il valore di mille scudi d'oro. Il giovedì poi ritornorno in Collegio a pigliar licenza dal Prencipe, et il sabbato mattina si partirono per Padoa, per andar indi a Mantua, sempre spesati per il stato di questi Signori i quali in memoria di queste primitie del Giapone li hanno fatto rittrare nella sala del gran consiglio per haver di loro perpetua memoria; poi nella sala del consiglio de dieci, dove conservano la scimitara, et le vesti fecero fare un'epitafio, et una sottoscrittione, che diceva di chi erano per mostrarle ad ogn'uno, poiché in pregadi furono mostrate a tutti i senatori ad un per uno.

[f. 63] Donativo fatto dall'Illustrissima Signoria a Signori Ambasciatori Giaponesi

1° Una pezza di veluto cremesino

2° Una pezza di raso cremesino

3° Una pezza di damasco cremesino

4° Una pezza di damasco cremesino, e d'oro

5° Una pezza di tabi cremesino, e d'oro fatto a onde

6° Una pezza di veluto pavonazzo

7° Una pezza di damasco pavonazzo

8° Una pezza di damasco pavonazzo e d'oro

9° Una pezza di tabi pavonazzo, e d'oro, fatto a onde

10° Quattro specchi grandi lavorati alla Zemina, tutti miniati

11° Quattro altri specchi, forniti d’ebano

12° Due casse de vetri

In Padoa l'Eccellente Signor Melchior Guilandini di Prusia, prefetto dell'Horto de Semplici gl'ha donato quattro bellissimi libri di cosmografia, che possono arivare al prezzo di cinquanta scudi.

In Verona gli saranno presentati quattro bellissimi Crocifissi d'avorio di commissione della Signoria.

ff. 64-65v

Molto Reverendo in Christo Padre

Pax Christi et cetera

Subito ch'arrivorno l'Illustrissimi Signori Giapponesi gli presentai la lettera di Vostra Reverenza la qual gli fu gratissima e perché non la sapevano ben leggere io gle la lessi <..>. Qui in Loreto seben non ci fu ordine da Roma, non di meno Monsignor Governatore a preghi nostri gli fece tutte l'accoglienze possibili come andargli a incontrare con più di cento archebugieri, i quali l'accompagnorno sino a Loreto, dove arrivati alla porta si sparò tutta l'arteglieria, e così con tamburi, trombe et cetera furono acompagnati sino alla chiesa nella quale si fecero apparechiare ingenochiatori ben forniti di broccato et il medesmo al coro.

Doppo si ritirorno nelle stanze del Governatore, cioè nel palazzo dove stiamo noi, nelle quali havea fatto apparecchiare da sette letti ricchissimamente ornati, et quella sera si fece colatione per esser digiuno in casa del Governatore et la mattina seguente lui fece il pasto nelle sue stanze molto solenne. La sera cenorno in refettorio nostro, dove vi fu il Governatore, il quale anche fece la[sficia?] non meno splendida che la mattina. Il dì seguente si comunicorno e ricantorno lettanie in musica, e doppo fatta colatione in Collegio nostro si partirno alla volta d'Ancona, dove io havevo il dì avanti spedito un corriero a quella magnifica città, la quale la fece tanto bene quanto io non potrei esplicargli. In [primis] incontrammo per la strada vicino a Loreto due a cavallo in fretta i quali vennero a preghare che c'intrattenessimo un poco acciò la città si potesse metter in ordine. Dallì a un pezzo ci venne incontro una carozza dove erano cinque cavalieri di Santo Stefano mandati dalla città per far riverenza et invitar questi Signori. Da lì a un'altro pezzo incontrammo da centocinquanta soldati i quali n'accompagnorno sino alla salita [f. 64v] d'Ancona dove sentimmo gran suoni di trombe, tamburi et cetera, e da lì a un poco viddemo molte carozze, e cavalli, dove veniva il Governatore di quella città, tutti li Signori Priori, e molti a cavallo, e fatte le cerimonie et cetera li Signori introrno nella carozza del Governatore insieme col Signor Ludovico Todino, e di mano in mano seguivano l'altri. Intrati nella città si sparorno più di 30 pezzi d'arteglieria, e con questo c'inviammo alla piazza dei Signori Priori, dove si fece una bellissima salica d'archebugieri et intrati nel palazzo si trovò tanta gente che par cosa incredibile.

Finalmente si pranzò, ma circondati da tanta moltitudine di gente ch'apena ci potevamo seder'a tavola.

Finito il pranzo da lì a un pezzo a preghieri di tutti bisognò dar una passegiata per Ancona, al porto, alla loggia, a San Ciriaco, dove viddero le reliquie, né bastando questo la sera a un'hora di notte fecero sparar alcuni pezzi d'arteglieria nella piazza de Signori, fecero tre o quatro girandole et cetera e la mattina seguente ci partimmo per Sinigaglia, dove il Duca di Urbino haveva fatto apparecchiare, e per questo ci venne incontro un Conte mandato da Sua Altezza dove doppo haver pranzato alle 18 ore loro si partirno per Pesaro, et il Padre Benedetto Lopez et io per Loreto, dove se ben ci partimmo alle 18 hore arrivammo a 2 hore di notte con una buona carozza che c'haveva imprestato Monsignor Governatore di Loreto con 4 cavalli. Hor Padre mio sa bene che Vostra Reverenza mi potrà dire ch'ho bel tempo in scrivir tante menuzzerie, ma perché so a chi scrivo, e che ogni cosa piglia in bene et insieme si consola et cetera non mi rincresce di farlo. Non voglio dargli più tedio con tante parole, ma far fine con raccomandarmi humilmente alli santi sacrifitii et orationi di Vostra Reverenza e del Padre Pittarella e del compagno Francesco. Da Loreto allì 19 di giugno 1585.

Di Vostra Reverenza Servo in Christo

Francesco Mercato

ff. 66-67v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Haverà Vostra Reverenda Paternità per una mia di Bologna inteso parte di quel che il Signore ha concesso nel viaggio di questi Signori Ambasciatori del Giappone nella medesma città; parve meglio non si communicassero nella messa sollenne del Cardinale Paleotto ma in Collegio nostro fugendo la gran distrattione che haveriano havuto, andassimo doppo nella casa del Signore Confaloniero della città, acciò de una finestra potessero vedere la processione del *Corpus Christi* dove si consolorno molto vedere ogni cosa commodamente. Al fine della messa sollenne furno chiamati che dovendo venire il Santissimo Sacramento in processione portato dal'Illustrissimo Legato, si dovevano questi Signori trovare conforme al ordine dato la sera avanti. Nel Domo li havevano preparato il loco sopra li 40 sotto al Legato, honoratissimamente dal choro alla porta della chiesa andorno con le torce, mettendo in mezzo li dui Signori Ambasciatori, il Cardinale Paleotto, li altri dui andavano immediatamente doppo.

Nella porta lasciorno le torce et pigliorno il baldacchino di otto bastoni, li primi 4° presero il Signor Don Mansio, et li compagni, li altri quelli de 40 il portorno alquanto poi si pigliorno le torce et andorno a loco loro, seguitorno insino a San Francesco per ordine di Sua Signoria Illustrissima, poi montorno in carrozza et andassimo alle stanze del Paleotto avicinandosi l'hora del pranzo quale fecimo con quel buon prelato che venne a pigliarli di camera con tutta la sua corte andando con essi loro con la magior affabilità che dir si possa li introdusse al refettorio passando per il lavatorio come il nostro mangiamo in tutto 27 havessimo una buona lettione di Santo Christoforo mentre si mangiò con un'altra volgare non di minore utilità stava in mezzo Sua Signoria Illustrissima in una tavola. Alli dui Signori Ambasciatori li altri dui in [f. 66v] dui altri di tavole che erano più vicino alle bande della prima. Il banchetto fu completo in ogni maniera, rese le gratie di Sua Signoria Illustrissima il loco di ragionamento spirituale che sol fare, dimandò al Padre Meschita per satisfare a un' Principe; alcuni dubii del Giappone se erano idolatri, se le statue che adoravano rispondevano, del lor vestire longo a corto, del maritarli con più o con una sola, se vi era nobiltà se vi era civilità.

N’andassimo alle stanze del Cardinale dove si ragiona di varie cose, vi fu una bella musica, poi si ritirorno li Signori accompagiandoli Sua Signoria Illustrissima molto vicino alle loro stanze. Se riposorno alquanto poi andassimo a vedere San Petronio et alcune reliquie, passammo per la sagrestia o scole che chiamano. Si consolorno molto ma molto più in San Domenico sì del monasterio come anche delle reliquie che veddero in detta chiesa. Il venerdì andassimo alla certosa poco lontano dalla città per havercelo detto il Cardinale pregato da quelli frati li quali tutti ci fecero gran accoglienze maravigliati de simili personaggi, il Visitatore dell'ordine loro faceva et mostrava grande alegrezza massima con il Signor Don Martino, il quale seppe tanto ben fare che impetrò da quello uno cilicio. Facemmo collatione et ritornassimo al Collegio alle 20 hore passato il gran caldo, ci venne a torre con le carrozze, il Signore Giovanni Battista coppiero del Cardinale Paleotto come sempre fece mentre fussimo in Bologna et andassimo alicentiarsi dall’Illustrissimo Legato ringratiando Sua Signoria Illustrissima di tanti favori che havevano recivuto. Questi Signori ne lasciò di novo offerirsi in tutto quello che havesse possuto servirli haveria havuto caro saperlo per lettere, come mel replicò a me due volte, ordinando il Vicelegato la matina facesse fossero accompagnati dalli cavalleggeri et dalla sua guardia. Il simile facessimo con il Cardinale Paleotto il quale giubilava vederseli avanti pregandoli dal Signore il buon ritorno, li chiamò in camera et per memoria li donò uno dono per uno al Signor Don Mansio uno *angius Dei* con alcune reliquie di valuta con perle. Al Signor Don Michele uno bellino crucifisso di argento, al Signor Don Martino una immagine del Salvatore et della Madonna in scatola, al Signor Don Giuliano una garaffa di [madreperla] di Sant'Andrea. Ultimamente facessimo la visita della signora madre del Cardinale San Sisto per il gran obligo che questi Signori tengono alla casa di [Boncompagno] et a Sua Signoria Illustrissima dolendosi che per impedimento non havevano potuto vedere il figlio di Sua Signoria quando partirono di Roma pregandola fare la scusa in nome loro, si consolò quella Signoria sopra modo. Si andò a visitare il monasterio o per dir meglio la chiesa delle monache dove è abbadessa la sorella del Cardinale Guastavillano la quale ebbe molto caro vederli fare oratione il che mostrò che poco doppo mandò un presente buono per il stomaco.

Altro simile ne mandò Monsignore Leone se bene molto magiore, il quale si ha monstrato sviscerato verso questi Signori come dimonstrò sempre mentre furno in Bologna, et portandosi la matina volle accompagnarli per alcun' miglio insieme con quella del Cardinale Paleotto, et ritornandosi il signore coppiero dal Arcivescovo ci

seguitò con animo de venire insino a San Giorgio, la metà della strada, ma vedendo che li Signori andavano molto commodi nella sua nova carrozza, volse se ne servissero insino a Ferrara, et Sua Signoria in quel modo et habito di cavalcare ci fece compagnia et anche sta con essi noi con straordinaria amorevolezza. Concludo, se rimetto quel che mi dimenticai che passando li Signori per la piazza di Bologna, quando entrorno scaricorno 30 pezzi di artegliaria. Domani con la divina gratia ci partimo per Venetia con barche di questo gran Principe il quale si ha portato tanto favorevolmente con questi Signori che pregò Vostra Reverenda Paternità si contenti che con magior commodità vel scriva da Venetia havendo fatto cose sopra [tuta]. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità di cuore mi raccomando.

Di Ferrara 24 di giugno 85
Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno
Hippolito Voglia

ff. 68-69v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi etc.

Mercoledì passato fecero l'entrata in questa città li Signori Giapponesi essendo andati ad incontrarli 30 senatori appresso a tre miglia in un convento chiamato Santo Spirito dove questi Signori li fecero entrare nelle barche della Signoria con le quali furno condotti a casa nostra, dove gl'habbiamo con aiuto delli stessi Signori apparecchiato alloggiamento parte nella fabrica nuova, et parte nella vecchia congionta con la nuova, dove stanno separati con porte dalli nostri, et le stanze si sono molto bene adobbate con corami d'oro, cioè un portico con due stanze maggiori della casa, in una delle quali mangiano, nell'altra danno audienza alle visite, et quattro camere con letti molto bene adornati. Hieri furno alla Signoria et furno ricevuti con grata accoglienza, venendo da 30 senatori a menarli, et con tanto concorso di populo ch'è un stupore, non si può andar fuori, che le genti subito non corrano in molta frequenza. Et il giorno che arrivorno per la multitudine del populo non si poteva stare né in chiesa, né in casa, onde con grande stento entrorno in chiesa cantando li cantori di San Marco il *Te Deum*. Hieri alla Signoria presentorno uno dei loro vestimenti giapponesi, una scimitara la più bella et un pugnale, et intendo che sono stati molto grati, onde di poi disinare hanno determinato di spendere in un presente mille scudi: si vedrà se si potrà fare che li sia dato quello che più desiderano. Stamattina in San Marco gl'hanno cantato una bella messa in musica essendovi presente la Signoria et di poi si è fatta una processione, che a instantia loro si è differita fin'à hoggi, la quale dovea esser fatta mercoledì passato, et è stata cosa non più fatta già molti anni, perché questi senatori dettero licenza, et sforzorno a far cose belle et con notabilissimo concorso di gente per vedere questi Signori Giapponesi, li quali erano stati condotti per veder detta processione a certe fenestre molto bene ornate, et con carozze del gentil'huomo, che havea ordine del senato d'accommodarli. Io gl'andai ad incontrar di là da Chiozza, per instruir il Padre Meschita et il Padre Hipolito Voglia quello che dovean fare con quelli Signori che gl'havean d'andare ad incontrare, et il martedì sera inanzi furno ricevuti in Chiozza con molta festa di suoni di trombe, et tamburi, andandoli incontro alcune miglia il potestà, il quale havea ordinato da questi Signori di farli un buon ricevimento.

Fin <...> qui mi basti haver scritto, lasciando il resto all'istessi Padri, che vengono con loro. All'orationi, et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità humilmente molto mi raccomando.

Di Venetia allì 29 di giugno 1585.

Di Vostra Reverenda Paternità

Servo inutile

Mario Beringucci

ff. 70-71v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Nostro Padre

Pax Christi

Nostro Signore si ha mancato mai de scrivere di loco in loco, se le lettere non sono arrivate, mi duole haver preso fatica et Vostra Reverenda Paternità non ha havuto gusto del felice progresso del viaggio di questi Signori Ambasciatori del Giappone non resterò per questo continuare di scrivere la historia, la quale fenì in Bologna donde ci partimmo, come ho detto, la Vigilia di San Giovanni Battista. Il Signor Conte Bevilacqua volle che restassero a fare collatione al suo castello di San Prospero nel camino di Ferrara, dove ci trattò honoratissimamente nella collatione et nel allogiamento, per non sentire il gran caldo che fu quel giorno. La sera intorno alle 23 hore arrivammo in Ferrara, mentre facevano collatione li Signori venne in nome del Signor Duca il Padre Ludovico Gagliardo ad invitarli, et informarli delli titoli che li si davano fu informato a pieno. Quando ci parve tempo ci messimo in viaggio, nelli confini di Bologna ci aspettavano dui Signori del Duca il Conte Hercole et altro cammerier secreto, li quali con quella maniera che Vostra Paternità può pensare rinovorno l'invito in nome di Sua Altezza ricevendo a favore quella venuta loro, et volsero che li Signori Ambasciatori intrassero nella carrozza del Signor Duca, che menata havevano per tale affetto [f. 71].

Così mi parve, non passammo mezzo miglio che trovammo 100 homini a cavallo di guardia che ne accompagiavano con le 6 carrozze che Sua Altezza ne haveva mandato, di 4 cavalli l'una, doppo un miglio ci incontrorno 50 cavalli leggieri per accompagiarci et prima che arrivassimo alla vista della città ne trovammo due altre compagne simile di modo che Vostra Paternità può immaginarsi che andavamo accompagiati come principi grandi, 11 carrozze et tanti homini a cavallo. Ma avvicinandosi alla città di qua dal ponte per il quale s'entra nella città venne il Signor Alfonso d'Este zio del Signor Duca ad incontrare questi Signori con tutta la cortesia che si può immaginare. Fatte le debite accoglienze entrò in carrozza, et li condusse al castello dove sta Sua Altezza la quale venne appie della scala a levarli di cocchio et riceverli con la magiore humanità, et cortesia che dir si possa che li stessi Signori restorno attoniti, offerendoli il palazzo, et ogni suo potere, li condusse alle stanze vicine a quelle di Sua Altezza preparate da Re [f. 70v].

Se licentiò, ne voleva che li Signori se pigliassero fastidio de visitar Sua Altezza per la stanchezza. Havendoseci detto che revistiti di altro habito sarebbeno andati a visitarla prima di cena, come si fece. Non si può dire la beningità di quel Principe, li venne incontra dandoli il primo loco come ha fatto sempre contra maiestà veneranda in ogni occasione. Se entrò in camera di Sua Altezza, volse si assettassero tutti, si ragionò non molto, mostrando la cura che Sua Altezza haveva delli suoi hospiti, che non havevano cenato, et era già sera li volse accompagiare n'alcune camere, facendo però sempre resistentia il Signor Don Mansio acciò non si differisse più in logo la cena si restò. Si cenò con la magior grandezza, et mangiò sempre mentre furno in Ferrara li dui giorni sequenti, quanto alli cibi et al servitio che dessiderar si potesse dirrò solo che il lavar le mani innanzi et doppo il mangiare si dava alli 4 con dui bacili di oro. Lascio dire delli soni et canti di varie sorte che non si finiria. Il giorno seguente si andò a visitare le due Signore Duchesse, ma prima Sua Altezza intendendo che si delettavano li Signori vedere belle et devote immagini li volse menare nelle sue stanze a vedere un Salvatore maraviglioso et una sua piccola gallaria; doppo li volle servire come per guida alla Signora Duchessa di Ferrara et alla Signora Duchessa de Urbino, dove li diede alcuna recreatione facendo ballare uno delli suoi nani maravigliosamente licentiandosi, et lasciando quelle Signore molto consolate (come quella d'Urbino disse a me subito). Li meno a spasso in sua carrozza alla montangiola, et suoi giardini dando li miglior lochi alli Signori Giapponesi, onde pareva vedere un bonissimo Padre che si diletta honorar li suoi figlioli. Tutta la città concorreva, massime che la Signora Duchessa ancora usciva et pigliava frescho per quel delitioso loco, andassimo al parcho dove sono molti danii et altri animali et li Signori diedero a mangiare a un cervio che vi era domestico. Li accompangiò insino alle loro stanze. La matina il Signore Don Giuliano si trovò con un poco di febre, mandò subito a visitarlo più volte in nome suo, fece venire li suoi dui medici, et poi Sua Altezza venne in persona a visitarlo, monstrandoli con ogni amorevolezza il suo affetto. Venne anche a visitare questi Signori il Reverendissimo Vescovo di Ferrara et li donò un Salvatore in un scatolino bello et devoto.

Il giorno di San Giovanni li menò pure in carrozza verso la montangiola facendoli vedere li suoi cavalli, et le sue arteglierie, doppo montò a cavallo Sua Altezza et li Signori con il Padre Meschita, et in un lochetto sotto la montangiola li fece vedere il maneggio di cavalli da alcuni Signori della sua corte, et anche dal Signor Principe de Ghisi nepote de Sua Altezza (ritrovandosi qua per le guerre di Francia), dove anche ci era la Signora Duchessa di Ferrara. Ritornati si fece intendere poco doppo a Sua Altezza

che li Signori volevano domandarci licentia, et fare riverentia alle Signore Duchesse, monstrò haverlo caro, massime quando intese che andavano vestiti alla giapponese li venne incontro, avanti che uscissero li accompangiò alle Duchesse godendosi molto di vederli in quel habito, et tutta la corte giubilava. Si fece un contento di gravicimbali maraviglioso avanti la Signora Duchessa sua consorte, veddero con gran gusto le spade delli Signori, li quali volse di novo accompangiare insino alla porta, et sarrebbe (disse) entrato dentro se non fusse per non fastidire l'amalato già visitato due volte. Subito la Signora Duchessa mandò presenti di varii fiori di argento et di oro alli Signori in 4 o 5 scattole promettendoli mandare a Genua con quelli cani che il Signor Ducha li haveva donati, et promesso de inviarli a Genua acciò se li menassero per le loro caccie, et io li portai subito svestiti una spada bella et una veste longa del Giappone, la quale hebbe tanto cara che mandò subito a donare una collana di oro al servitore che portò il presente, che fu Augustino, di valore di 50 scudi, et della veste ne conpiace la Signora Duchessa. La ephimera di Don Giuliano durò poco, con tutto ciò volse Sua Altezza che venisse un medico de suoi con Sua Signoria insino a Venetia, dove ancho doveva venire il suo bucentoro domestico, dandoci anche da pranzo nel mare la matina per le medesime mani del suo scalco, et facendoci accompangiare da una compagnia di soldati con trombe et tamburo insino alli confini, accompangiandoci anche insino al porto buona parte della sua corte con 5 carrozze.

Li altri complimenti, in fatto et parole che han fatto questo Principe per non essere più longo li lascio in fine, massime che questa Serenissima Republica ci tiene tanto occupati, et le visite che in questa città habbiamo che appena ho tempo di rifiatare, onde prego Vostra Paternità mi perdoni che scrivo così difficile che o viene dalla penna o che non la posso relegere doppo scritta. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità sempre mi raccomando.

Di Venetia 29 di giugno 85
Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno
Hippolito Voglia

ff. 72-74v

Carissimo fratello in Christo

Pax Christi

Con questa seguirò di dove lassai che fu Loreto, donde partiti con una carrozza del Governatore per i Signori sino a Sinigaglia sperando dal Duca d'Urbino (benchè indarno) haverne un'altra se ne venimo in Ancona, incontrati da molti soldati, et vicino alla città da molte carrozze, entrando con una solenne saleca [*sic*], dove ben visti dalla città, et da un nepote del Papa la sera in segno d'amorevolezza fecero una girandola con tiri d'artellaria inanzi al palazzo dove alloggiavamo. Andammo la mattina verso Sinigaglia, et da 8 miglia lontano ci incontrò un Conte Malatesta, et c'invitò da parte del Duca d'Urbino a pranzo in Sinigaglia, et quivi trattati benissimo vennemo la volta di Pesaro, passando da Fano, dove incontrati, invitati, et salutati con molti tiri, passammo la sera a Pesaro con grande aspettatione ma o che fusse il Duca aggravato per trovarci il Signor Paolo Giordano ivi con la moglie, et 200 persone, o per altro la passò assai leggiera, perché non fece molto forza a tenerci ne le carrozze ancorche per mezzo di suoi si pigliassero le potemmo havere per altro che denrari, et molto care. A Rimini fussemo visti, et recevuti benissimo, et così in tutta la Romagna con salve d'artellaria, et pasti solenni et cetera et se alcuna cosa mancò fu perché non essendo loro avisati da Roma, ne havendo ordine del Papa, come si pensava giongevamo alla sprovista; et non era poco passar per tutto senza spesa; et principalmente in Forlì alloggiando nel nostro Collegio stettemo con gran sodisfattione.

In Bologna poi furono i Signori ricevuti solennissimamente incontrati da Monsignor Lione da 10 miglia discosto, poi più vicino dal Vicario del Cardinale Paleotto, et finalmente dal Vicelegato con carrozze, cavalligieri sguizzeri, et molti gentilhuomini, con tanto concorso che non si ci vedeva per la polvere. Alloggiammo in Collegio molto commodamente ancor che con caldo grandissimo, la matina seguente furono li Signori convitati dall'Illustrissimo Legato, et trattati honoratissimamente. Il dì seguente che fu del Corpo di Christo andorno in un palazzo per veder la processione, la quale ancorché fusse molto bella non poterno godere poiché il popolo tutto si fermava dove loro stavano, che faceva andar con confusione; andorno poi in Chiesa, dove era apparecchiato per loro sopra li 40 da sedere al paro dei Cardinali.

Et finita la messa dal Cardinale Paleotto, il Legato prese il sacramento portando li Signori le torcie li primi due al paro del Cardinale Paleotto et gli altri appresso insino all'uscir di chiesa, di dove con 4 dei 40 portorno il baldacchino alquanto, et repigliando le torcie seguirono la processione insino a San Francesco dove entrati in carrozza se n'andammo in casa di Paleotto, il quale il giorno avanti la matina havendo visitato questi Signori nel Collegio con molta carità, et lodato sommamente la bona memoria del Padre Francesco Palmio, havea dato ordine a quanto passò circa la processione, et poi invitandoli seco a desinare. Il che fu con molta sodisfattione et dei Signori e di noi, poiché ne meno in un refettorio molto bello [f. 72v] et in una tavola sedendo il Cardinale con Don Mancio, et Don Michele, gl'altri seguendo in altre tavole sino al numero di 23 o 24 tutte persone segnalate, et forestieri, fussimo serviti con molta carità, et pulitezza come si serve nei nostri refettorii, essendovi lettione et silentio, et dopo pranzo si fece recreatione in commune, mostrando il Cardinale tanta affettione che non si puo dir più, et al fine donando a tutti i Signori alcune cosette di devotione. Ci partimmo da Bologna accompagnati da molte carrozze, cavalligieri, et sguizzeri accompagnandoci Monsignor Lione con una bella carrozza per i signori insino a Ferrara. Hora il Signor Duca aspettando questi Signori con gran desiderio ne fece la mattina alloggiare a San Prospero che è un luogo di un Signor Bevilacqua lontano 18 miglia da Bologna, di dove partendoci alle 20 hore, fussimo all'entrare dello Stato ricevuti da un Conte, da molti archibugieri a cavallo, et da 5 carrozze dui de velluto, et l'altre molto honorate per le quali compartendoci andammo inanzi, fra poco ricevendoci una compagnia di cavalli, et dopo un'altra, et fuori del ponte della città il Signor Don Alfonso con molta cortesia ricevuti i Signori entrammo in Ferrara concorrendo il populo per tutto, et il Signor Duca li incontro alla porta delle scale nel cortile dando la man dritta a Don Mancio l'accompagnò al suo appartamento perche ciascuno de Signori havea il suo. Il servitio della tavola fu splendidissimo di continuo, et perché il Padre Nunio, et io alloggiammo in Collegio, non so come si sapessi; basta che veniva il piatto per noi che era di 6 fiaschi di vino per volta et da mangiare quasi per tutto il Collegio. La matina seguente che fu il di San Giovanni Battista andorno alla messa al Domo nelle carrozze del Duca accompagnati da i lanzi dove il Vescovo all'entrar della porta li dette a baciar la croce in habito Pontificale, et dopo li menò a udir la messa cantata molto bene sedendo in un loco molto nobilmente apparecchiato.

Dopo pranzo il Duca li venne a pigliare alle stanze, et li menò a visitare la Duchessa, et la Duchessa d'Urbino con molt'amorevolezza facendo cantare ivi da una nana et

ballare da un nano assai bene; dopo entrammo in carrozze scoperte uscendo per la porta che va all'artellaria, in una il Signor Duca con i Signori, il quale volse a tutti i partiti il più basso luoco della carrozza, et di qui passammo per le stalle, et dopo andando su per la muraglia arrivammo alla montagnola, dove era raddunata tutta la nobiltà di donne, et huomini con una moltitudine di carrozze, dove non si fece se non girare, incontrando da cinque volte la Duchessa, che per lei, et per l'altre Signore credo che si facesse la girandola; andammo ancora al varco, dove un [cencio?] ci veniva accompagnando appresso alle carrozze, come un cagnuolo. La matina seguente andorno i Signori alla messa al Collegio, et dopo pranzo stando Don Giuliano con un poco di febre venne il Duca a visitarlo, et molti medici, et tornando in carrozza alla montagnola li Signori essendo in habito da cavalieri montorno a cavalli bellissimi, et furono fatti maneggi, particolarmente da un Signorino franzese parente del Duca. La sera tornando a casa il Duca di nuovo visitò Don Giuliano; et li Signori si licentiorno dalla Duchessa andando in habito giaponese che molto lo desideravano [f. 73] pigliandoli dalla stanze il Duca, et accompagnandoli sempre con 10 torce bianche; dal quale essendosi con molta cortesia licentiati alle stanze di Don Mancio, mentre spogliati preparavano di mandare a donare a Sua Altezza uno degl'habiti, et una spada, la Duchessa mandò a presentare molte scatole di fiori di seta, perché havea inteso che molto piacevano a i Signori, et insieme promise mandargli insino a Genova il che accettarno, et mandorno nel medesimo tempo a donare al Duca il vestito, il quale l'hebbe molto caro, et ad Agustino che lo portò fece donare una collana di 100 scudi. La matina nel partire ci fece dare una delle più belle barche adobata di corami con un letto per Don Giuliano fatta come un Bucentoro, nella quale ci mandò un medico, che venne sino a Venetia, et un barbiere, se ben non bisognò, poiché il male cessò il dì istesso, et essendo andati da 4 miglia per il Pò ci fu apparecchiato un pasto ne più ne manco come in corte con il medico scalco, credenza et cetera, venendo dui barconi uno di qua con la cucina, et l'altro di là con la credenza, inanzi una fregata armata, et un'altra barca per tirare il Bucentoro.

Mangiato che fu si licentiò lo scalco con li dui barconi, seguendo la fregata armata insino al confino de Venetiani, et andammo con sì prospero vento che dalle 12 hore alle 21 fussimo a Chiozza. Quivi prima di esser'arrivati alcune miglia venne incontro il Podestà, et il Vescovo che è il Fiamma famoso predicatore con molte barche armate, et adobate, ma perché quella del Duca era meglio non si lasciò. In Chiozza fu notabile la salva delle bombarde, poiché oltre la prima nell'arrivare, si fece la seconda nell'entrare a tavola, et l'altra la matina nell'andare a desinare, et la sera molti luminari. Nell'entrare

del palazzo il Fiamma fece una oratione una in lode dei Giapponesi, ma più della Compagnia. Il giorno seguente dopo desinare andammo verso Venetia accompagnati dal Vescovo, et Podestà con molte barche, et entrati a Santo Spirito, che è poco più di un miglio lontanto dalla città furno i Signori ricevuti da forse 50 gentilhuomini Venetiani in habito roscio in nome della Republica, et in dui gran barconi che chiamano piatte, che sono coperti andammo avanti, dando i gentilhuomini a tutti noi la man dritta, ciascuno havendo il suo, et nel passare facendo che noi andassimo sempre avanti di loro; passammo per il canal grande davanti a San Marco con un infinità di gondole a torno, et smontando alla nostra casa che per la stretta apena vi si capeva saliti alle stanze si licentiorno li Clarissimi. Dove la Signoria apparecchiato nobilmente le stanze insino adesso si sta con grande argentaria, pasti et musiche bellissime. Si è visto di bellissime reliquie, il tesoro, il conseglio, l'arsenale, Merciaria, et quasi quanto ciò, ma sopra tutto una bellissima processione quale si è differita per questi Signori insino al dì di San Pietro, che dicono tutti non haver vista una così bella sì per la abbondanza dell'argentaria come per l'inventioni di martirii, figure del testamento vecchio, et nuovo, che rappresentavano huomini portati in catafalchi molto bene accomodati. Il secondo giorno si visitò il Prencipe al quale fece un orationcina regolare il Padre Voglia, respondendo il buon vecchio che è di 95 [f. 73v] anni con molta amorevolezza, et al fine per lasciare li Signori alcuna memoria di loro in Venetia presentorno un loro vestito con una spada al Duce, che andando per il Collegio de senatori non si satiorno di vederle finché ci partimmo lasciandoli ancora con esse in mano. Sabbato ci partiremo per Padova piacendo al Signore. Queste mie nuove credo che siano superflue, perché il Padre Voglia scrive ogni cosa minutamente al Padre Generale, ma havendo io promesso al mio fratello carissimo meglio che posso cerco sodisfare, et cosi farò per l'avenire. Scrissi da Terni al Padre Girolamo per via di Domenico Ghiacci che veniva a Roma, di gratia intenda se l'ha havuta la lettera perché ne dubito.

Intanto me li raccomandarà molto, poiché si come mi ha agiutato grandemente a entrare nella Compagnia spero che le sue orationi mi ci conservaranno ancora. Mi raccomandi al Padre Ximenes, molto al Padre Ministro, Padre Giuseppe Fabritii, Padre Francesco Rodrigues, frate Giovanni, frate Luigi con dirgli che l'aspettamo con desiderio, et sopra tutto al fratel Stefano del Confalo del quale mi sarà carissimo sempre intendere qualche nuova. Et perché non ci è più carta, et è hora di finire resto pregando Nostro Signore che gli dia quella abbandanza di gratia che io gli desidero, et ha di bisogno per la grande occupatione che tiene. Di Venetia a 4 di luglio 1585.

Vostro minimo in Christo fratello
Alessandro Leni

[*post scriptum*] farà parte di questa a tutti quelli che gli parerà, che io desideri perche molti me ne fecero instanza, che non mi ricordo chi sia.

[*la lettera continua*] Dopo haver scritta questa ho ricevuto dui vostre insieme con il ragguaglio del successo del Papa, a me molto caro; et invero se ben io mi sono consolato molto in veder le sue, et intendere quanto mi scrive mi doglio che nonostante il peso che tiene, così a lungo, et tanto esattamente m'habbiate scritto. Vi prego per l'amor di Dio fratello carissimo, che havendomi a scrivere lo facciate con ogni comodità, et con dui righe, perché dove desidero con le sue di consolarmi, non voglio però darvi occasione di grand'occupatione; et questa dico perché so che la sua carità vorrà avantaggiare la mia negligenza come sempre ha fatto. Et sebene io scriva questa un poco lunghetta, lo faccio perché ho più tempo; nè si curi di scrivere sempre che io scrivo, perché a questo non intendo obligarlo in alcun modo; ma quanto più commodamente lo farà mi sarà più caro. Stamane li Signori sono andati a licentiarsi dalla Signoria et dal Duge nella sala del conseglio de 10 dove il Padre Hippolito fatto il ringratiamento, restando tutti molto sodisfatti. Dopo pranzo la Republica l'ha presentati di 2 pezze di tela d'oro a opera, dui di damasco, dui di velluto tutte roscie, et paonazze, et una di raso rosso cremesino, alcuni specchi molto belli, et dui casse di vasi di cristallo di molte sorte li più belli che si possano vedere, si crede che il tutto arriva a 2 mila scudi. Fanno fare nella sala sopradetta un bellissimo quadro, dove si dipingono li signori dicono che valerà da 2 mila scudi.
Dopo l'haver scritto nel rileggere la lettera ci trovo infiniti errori in grammatica [*segue un passo cancellato*]. [f. 74] Desidero grandemente di vedere [*segue un passo cancellato*], et spero da [*segue un passo cancellato*]. Et non mi occorrendo per hora altro di nuovo me le raccomando, et le prego ogni bene.

A 4 di luglio 1585

Vostro in Christo
Alessandro

ff. 75-76v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

La lettera di Vostra Reverenda Paternità de 22 di giugno mi fu data qui il primo di luglio con molta mia consolatione intendendo essere capitate le mie lettere che scrivo del viaggio di questi signori. Non havendo mancato di Bolongia fare questo che Vostra Paternità dessiderava facesse di Ferrara con questi Signori clarissimi venetiani per mezzo del Padre Mario Beringucci et ha successo bene come intendeva, già che ci andiamo licentiando. Finirò prima quel che mi smenticai, di Ferrara, che la matina che fu la domenica andorno li Signori al Domo pieno di grandissimo populo, [receveddi] il Reverendissimo Vescovo nella porta della chiesa vestito alla pontificale, benedicendoli con l'acqua benedetta, et dandoli a basciare un crucefisso di argento che haveva in mano si accostorno al altare dove si cantò sollamente una messa, dandoli con molta sollenità a basciare il santo evangelio et la pace; per recreare il Signor Don Giuliano Sua Altezza fece portare in camera dove giaceva indisposto uno gravicimbalo donatoli dal'Imperatore, bellissimo et di gran valore, che sonandosi o toccandosi al modo ordinario, solo movendo alcuni ingegni, si sentivano soni de 25 instrumenti, di 6 sorte di ucelli. Rapresentava una battaglia di tutto punto, sonando li instrumenti necesarii a quella, ponendo homini in battaglia dandosi ferite mortale et finalmente scaricando due artegliarie uno colpo di quelle amazzava [Cafierio] nella muraglia, l'altro [fra] schifato, onde ci teneva quel instrumento tutti attoniti et credo fusse buona parte causa della sanità di Don Giuliano, quale sta sanissimo insieme con tutti. Avicinandoci alli confini di Chiozza ci venne incontro, il clarissimo Podestà con ordine di Sua Serenità facesse l'invito alli Signori Ambasciatori del Giappone, con il quale venne il Vescovo Monsignore Fiamma. Si accettò l'invito ringratiando Sua Signoria et la Serenità de Duce, che ciò ordinava. [f. 75v] Se invitorno dentro al Bucentorio et insieme arrivassimo in Chiozza il populo concoreva, al solito entrassimo a suono di campane, di tromba et tamburo. Entrando nel palazzo del magistrato scaricorno 30 pezzi di mortali nella piazza posti a sedere tutti nella sala. Il Reverendissimo Vescovo *habuit orationem* assai bella della felicità del viaggio che hanno fatto questi Signori per la fede cattolica, dove loda molto anche la nostra Compagnia.

Spero haverò la copia promessami et la inviarò a Vostra Paternità, si mangiò ducalmente, mangiò con li Signori il Vescovo. Al principio scaricorno altri 20 pezzi come di sopra, continuando sempre sono di trombe et tamburo per l'indisposto parve bene non partire la matina. Si andò a dir messa alla Madonna che ivi è poco lontano di grandissima devotione, et doppo pranzo *ad hora conpetente* ci aviassimo verso Venetia acconpagiati dal clarissimo Podestà et dal Reverendissimo Vescovo insino a Venetia, che in meno di 4 hore si arrivò con bonissimo vento. Ci aspettavano li 40 signori eccelentissimi del Pregato in San Spirito lontano di Venetia 2 miglia. Smontorno li Signori fatta un poco di oratione, ci ritirassimo in un loco commodo del claustro, dove vennero quelli Signori tutti togati rossi capo de quali era il Signore cavaliero Lippomano nepote di quel gran benefattor nostro con la stola di broccato honoratissimo Principe, et invitò in nome di Sua Serenità questi Signori con quel miglior modo possibile. Si ringratiò al solito il buon animo del serenissimo Principe et si aviorno verso il mare, si lasciò il vascello del Signor Duca et entrorno nel più principale vascello de 3 che menorno quelli Signori chiamato piatto molto commodo, et honorato et accostandoci a Venetia fummo recivuti nel nostro Collegio con tanto populo che né al li[..]o né al collegio né in chiesa dove entrassimo prima non si poteva stare. Non volsero mai lasciare Signori quelli del Pregato fin tanto che li introdussero nelle loro camere, con amorevolezza straordinaria. Si lasciò passare il giorno seguente si riposorno li Signori et si spedì per Ferrara quello che Sua Altezza ci haveva dato per favorirci.

[f. 76] Venerdì la matina tornorno quelli Signori del Pregato, che rapresentano tutta la Signoria et acconpangiorno nelli medesmi piatti ramorchiati da altri vascelli li signori che andavano a visitare, et ringratiare il Serenissimo Duce di tanta amorevolezza, et di tanti honori. Era concorso tanto populo, che senza esagerare si passò quella matina fra gente che passava 100mila persone oppressi da ogni banda et perché il Duce non sente molto volsero che io fusse l'interprete del Padre Meschita et facesse le belle parole a Sua Serenità et a tanti signori, il che con la divina gratia passò bene, come anche questa matina prendendo licentia per partirci sabato per Padova il bon vecchio si consolò molto, rispose saviamente se bene poco può pronunciare essendo di 95 anni. Si donò in questo atto a Sua Serenità uno habito di questi Signori et una spada, et pungiale li più belli, si ralegrò et ordinò fusse il tutto posto nelle cose publiche di San Marco, ma prima tutti quelli del conseglio volsero vederli con gran contento universale.

Doppo furno menati a vedere la grandezza del palazzo di San Marco, di quella antichità di arme, di statue, de instrumenti di guerra che non si usano più et poi se

discese a San Marco dove era una bellissima musica, con gran travaglio si entrò al loco del tesoro, vedendo cose maravigliose, et poi nella medesma stanza bellissime reliquie. Uscendo fuori si andò per la piazza et per quella strada che vi sono mercati, li quali tutti per ordine di Sua Serenità havevano speso le più belle cose che havevano di modo che in quella prima uscita li Signori hebbero gran contento et alegrezza. Il giorno doppo pranzo seguirno alcune uscite come nel'altra [dirrò] abbracciando il resto che seguì in quelli altri giorni [..] fummo in questa città. Credo non si potrà sfugire di andare a Turino facendo gran instanza l'ambasciatore del Signor Duca di Savoglia, con che di cuore mi raccomando alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità pregando il Signor li conceda ogni vero contento.

Di Venetia li 4 di luglio 85.
Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno
Hippolito Voglia

ff. 79-80v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

La prima visita fu dell'Illustrissimo Nuntio del Papa, doppo seguì quella del Patriarcha di Venetia appresso quella dell'Ambasciatore dell'Imperatore, quella del Re di Francia, ultimo quella del Duca di Savoglia il quale largamente monstrò il dessiderio di Sua Altezza di vedere questi Signori nel suo Stato. Li complimenti che vi forno in queste visite longo saria scriverli solo dico a Vostra Reverenda Paternità che quella dell'Ambasciatore dell'Imperatore fu degna di admiratione per la honorata maniera che tenne ne ragionare con questi Signori di cose essentiale et sostantiose ancor che anche quel di Francia monstrava un affetto grande verso li Signori. Il secretario di Spangia vi fu anche più alla domestica come quello di Mantova. Il giorno di San Pietro et Paulo si segue una festa per la loro venuta sollennissima renovando la processione che si sol fare il Corpo de Christo, ma molto più bella del solito. Andorno alla messa al Domo cantata con quattro chori di perfettissima musica che lor soli lor accompangiati facciorno una armonia maravigliosa. Verso il fine furno guidati da uno de procuratori di San Marco alla sua casa avanti la quale passava la processione posta in mezzo la piazza di San Marco. Si vedde tutta che durò 5 hore che tanto la religione come le scole cioè [confratrie] mostrorno il loro valore con musiche, canti et suoni. Li apparati et le inventioni furno oltra modo admirabili di maniera che hanno risoluto stamparli onde Vostra Paternità sia contenta che io mi remetta a quella historia che [...]'ogni cosa minu-
[f. 79v] nutamente [*sic*] il che anche mi sgraverà di altre cose seccesse in quella città, per non tediare Vostra Paternità certificandola che li signori si hanno consolato più ch'in altro loco, et rinfrancati di magior sanità et il Signor Don Giuliano par più sano di tutti. Si sono veduti tutti li lochi pii, le reliquie et corpi santi [...] tanti che pare che avanti Roma si deletarno molto di veder fare li vedri facendone uno per uno di quelli fiaschi grandi.

Si andò a Castel novo, a San Giorgio bellissimo monasterio di San Benedetto, mangiorno in refettorio una sera con quelli Padri il presidente che li invitò li donò al Signor Don Mantio uno bello *angus Dei* di cristallo hornato di argento per portare al collo, al Signor Don Michele uno oratorietto pieno di varie reliquie fatto a modo di

croce, al Signore Don Giuliano uno crocifisso di avolio lavorato minutamente per portare al collo, al Signor Don Martino uno *angus Dei* ovato grande ingastato in lengio con il piede tutto dorato. Sono stati finalmente trattenuti 10 giorni che fussimo in quella città da quelli Signori con ogni sorta di honeste et sante recreationi, havendo ordinato la Republica a 3 gentil'homini fossero al servitio di questi Signori in trattenerli et farli vedere il bello di Venetia. Il Signor Constantino Mellino era il capo, sempre si trovava con li Signori con tante belle parte che li Signori ci restarno obligati et noi insieme. Un altro haveva cura far fare concerti de musica et canti mentre mangiavamo tanto belli che Roma non li avanza di niente. L'altro Signor Goleazzo conpangio del Signore Constantino, tutti nostri amorevoli Signori li quali con ogni sorte di complimenti li hanno tenuti consolati, et per menarli a vedere, et a fare ogni altro loro [f. 80] volere la Republica haveva ordinato 4 gondole in servitio di questi Signori stipendiate uno scudo l'una il giorno. Li hanno fatto vedere belli modelli di varie sorte di archetitura uno dei quali un gentil'homo ce l'ha donato per tirare con ogni facilità un gran pezo et questo fu quello che più de tutti piacque al Signore Don Michele. Ultimo la Serenissima Republica li ha mandato un dono in drappi de velluti [paret]atelli t[a]bi et cetera di valuta 1000 scudi, et due <...> di ve[st]i dorati ben grande della più bella sorte che vi fossero di valuta passorno li 300 scudi. Ci han mandati a sue spese in Padova, ha ordinato che mentre siamo nel suo stato siamo parimente di ogni cosa provisti, come già ne hanno detto questi signori Rettori. Siamo stati doi giorni qui, domani con la divina gratia ci partimo per Vicenza, ci fermaremo una sera, poi ci inviaremo a Verona. Il signor Duca di Mantua ha mandato il suo secretario di Venetia faccia compagnia a questi Signori con ordine di provederli di ogni cosa che bisongiasse. Si ha ringratiato et accettato molto cara una tal compagnia che ci servirà per guida.

Questi Signori tutti salutano Vostra Reverenda Paternità insieme con tutti li nostri pregandoli dal Signore ogni vero contento, raccomandandomi di tutto cuore alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità. Di Padova lì 8 di luglio 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Indegno Servo
Hippolito Voglia

ff. 81-82v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Se bene se stamparà quel che si ha passato da questi Signori in Venetia, tuttavia non debbo lasciar di narrare a Vostra Reverenda Paternità tutto quel che mi ricordo notabile che la domenica andorno al consiglio in San Marco dove ci erano 120 gentil homini in quel salone mentre stavano in quel loco alto principale, il primo pittore che habbia la Republica ritraea alcuno per ordine di Sua Serenità li Signori Ambasciatori et non riuscendoli bene mi parve persuadere al Padre Meschita che in camera ci desse commodità massime che mancando in quel salone empir un loco di rara pittura ha ordinato al medesmo tutto il Collegio che l'[co]pia facendo un quadro di questi quattro Principi, del'incontro fattili dalli Signori del Pregato et della introdutione al Serenissimo Duce che sarrà cosa maravigliosa pagandoli 2000 scudi. Il Padre Benedetto si lecentiò dalli Signori doppo passato il tragetto nel fiume che passa da Padova con affetuose parole et lachrime nelli occhi come anche nel riceverli avanti alla nostra chiesa, il che causò lachrime in molti altri come in fuorastieri fratelli Giorgio et il Signor Don Martino. Nell'andare su per il fiume havessino gran contento, se bene non havessino alcun incontro, né de nostri né de altri, havendoci detto tutto il contrario in Venetia [pure] avicinatoci al ponte dove era tutto il populo smontassimo venendo prima li deputati in nome delli Illustrissimi Rettori ad invitarli. Entrorno nella città seguitati da 7 o 8 carrozze, allongiassimo al nostro Collegio commodamente provisti dalla Republica di quanto faceva per il vitto necessario li Signori non si sentevano favorir niente dall'aere onde quanto prima volevano partire. Se sapevo quel che seppi doppo, non ci haveressimo fermato se non la prima notte, che non havendosi ben inteso l'essere di questi Signori si trattavano molto alla domenistica per non dir altro. La causa di tutto mi è parso bene tacerla in questa, et communicorla con il Padre provinciale a bocca stando presente acciò Sua Reverenza con più [sentia .ia] ne dia raguaglio a Vostra Paternità che invero è stato cosa indegna. Si vedde il Santo (che chiamano) con molte reliquie. Il 2° giorno vedero li Signori Santa Giustina, et tutto il monasterio sempre con gran populo. [f. 81v] Il 3° giorno che fu il martedì ci partissimo per Vicenza nella quale stessimo solo una notte, ma trattorno tanto alla grande che li Signori non potevano più dessiderare.

Ci incontrorno li Signori della città 3 miglia lontano con 12 belle carrozze facendo l'invito […] parte delli Signori Rettori venuti questa notte dalla Serenissima Republica, desinorno commodissimamente et honoratamente alloggiando nel vescovato.

Il giorno al tardo uscirno per vedere alcun loco pio, et una accademia et un teatro nel quale vi è una scena maravigliosa fatta che rappresenta Tebe hornata di varie et belle statue di marmo, di stuccho et molto vaglia di valuta di più de 3 milia scudi, dove fecero sentire una oratione in lode di questi Signori alcuni belli versi quali si stampavano et una musica che non ha paro l'armonia che si sentiva, massime che due sorelle con altri suoi fratelli gentil donne sonavano una la cornetta et l'altra il trombone che invero non par che si potesse sentir meglio come dicevano anche li Signori. Vennero avanti che uscisero li Signori Rettori li visitorno con grande affetto mostrando l'animo grande che havevano di offerire, et effetuare ogni cosa che fosse bisongiata a questi Signori, onde rettornò consolatissimo di ogni cosa et del'amorevolezza universale. Il mercordì matina partimmo per Verona 18 miglia lontano vennero 3 in una carrozza invitandoli in nome della città al pranzo ivi lontano 3 miglia in una villa de un Veronese commodissima, dove mangiorno alla grande et riposorno molte passò il gran caldo commodissimamente. Avanti cinque miglia di Verona incominciorno a venire li incontro di homini a cavallo separatamente et alcune carrozze, poco doppo si scoprì una moltitudine di cavalieri che pareva uno essercito. Si avicinorno et il Signore Governatore smontò et fatto l'invito rimontò, et accompagiò li Signori con la compagnia di 300 cavalli insino alla Madonna di Verona fuora dalla città 2 miglia dove stavano li Signori della città con la carrozza dell'Illustrissimo Podestà con altre 20 carrozze. Invitorno li Signori alla devotione, smontorno et salutata la Beata Vergine entrorno nella carrozza sopradetta, onde Vostra Paternità si può immaginare che pa- [f.82] reva uno essercito quel che accompagiava questi Principi insieme con il Padre Giulio Fa[si]o ch'entrò con li Signori dentro la carrozza et il populo che faceva "alè". Non basta nuovamente vicino alla porta stavano li archibugieri della militia et dentro in numero dicono 1000 con tamburo et bandiere spiegate, suoni di varii instrumenti, stavano per le strade et facevano una armonia dolcissima accompangiati dalle trombe che menavano li Signori et cavalieri che venivano a cavallo. Dovendo andare al allogiamento del vescovato passavano per la nostra chiesa, smontorno, adororno il Santissimo Sacramento sentendo un motteto, poi entrorno nel Domo pieno di populo con grande contento delli Reverendi Padri Cannonici che sollennemente li recevettero con suoni di organo et di musiche.

Entrorno in palazzo mandò subito il Signor Illustrissimo Capitano il suo figlio clarissimo ad invitarli et salutarli suplicando di venire allora. Quel che sequisse nell'altra dirrò pregando Vostra Reverenda Paternità haver' memoria di noi nelle orationi et santi sacrificii suoi pregando Nostro Signore li conceda ogni dono dal cielo.

Di Verona lì 12 di luglio 85
Di Vostra Molto Reverenda Paternità

[*post scriptum*] Li Signori stanno benissimo tutti salutano Vostra Reverenda Paternità di tutto cuore, pregandola mi perdoni se scrivo così in fretta che non ho altro tempo, ne potria durare se non mi retirasse alcun poco. Et se vol sapere questa l'ho scritta doppo cena a 3 hora di notte dormendo li Signori.

Servo indegno
Hippolito Voglia

ff. 83-84v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

La matina intorno alle 11 hore vennero li Illustrissimi Rettori [*con rinvio a nota aggiuntiva nel margine superiore*: di Verona forse] a visitar questi Signori con quelle magiori offerte solite in nome dalla Republica renovando quel che me haveva detto a me che subito arrivato andai a ringratiare in nome di questi Signori di tanti honori et favori che nel entrar li havevano fatto; con parole tanto efficace, che restorno magiormente obligati a tanta cortesia et amorevolezza aggiontovi che io ci narrai quel che mi havevano detto che in mano mia remettevano l'honore della Republica et loro in satisfare appieno quanto faceva bisongio in servitio di quelli Signori, dandomi autorità che io ordinasse, commandasse, et spendesse largamente acciò restassero ben serviti, contenti et satisfatti. Ma certifico Vostra Paternità che di maniera era provisto a tutto quel che si ricercava che non vi era che altro dessiderare. Finita la visita vennero quattro de primi di cannonici, uno de quali era Monsignore Della Torre, devotissimo della Compagnia nostra, a pigliare li Signori essendo in ordine una messa che cantorno sollennemente per honorarli magiormente dandoli il […] più honorato loco in mezzo a 22 cannonici, dandoli a basciare l'evangelio con le solite ceremonie, et la pace, veddero le reliquie et furno acconpangiati alle stanze, da tutto il capitolo. Il giorno si andò a sentire un concerto de suoni di varii instrumenti et di buona musica in casa del Signore Conte Bevilacqua, si vedde una piccola gallaria piena di bellissime statue, ritratti varii et antichissime medaglie, ultimo si vedde la sua libraria molto riccha, onde in tutto si giudicò che quel mobile di quella casa che veddero li signori importava minimo 100 [..].

Doppo si andò a vedere la città dando volta al teatro et altri lochi vistosi, si consolorno molto della bella città, buon aere, et gente amorevole. L'altra matina andassimo al collegio nostro, sentimo la messa ditta dal Padre [Rettore] di Brescia, che era venuto per tirarli a Brescia, ma non essendo espediente, si contentò di quella acconpangiata da musicha. Finita la messa entrorno in Collegio, alcuni nostri scolari ci dissero alcuni versi et una lode in greco, uno nostro fratello ci fece una oratione non tanto ornata et bella come quella di Padova da un altro de nostri ma pia et devota, poi ritornassimo al Vescovato et la matina vennero a mangiare con li Signori li Signori

Rettori con gran contento nostro, [f. 83v] favore singolarissimo che non sogliono farlo se non a Re et a persone che sono a loro co[…]me, certificando Vostra Paternità che uno di quelli il clarissimo Podestà amicissimo di nostra religione la fece tanto bene ragionando et trattando li Signori in un modo esquisito, che restorno obligatissimi alla humanità, cortesia et virtù sua, nè si sapeva licentiare cercando il contento et riposo delli Signori, li quali dovendosi partire la matina seguente del sabato volsero andare a renderli la visita et dimandar licentia, ringratiandoli di tanti honori et favori fattoli in quelli dui giorni; offerendolisi in ogni occasione et cetera. Mentre stavano con il Signor Podestà, venne il Clarissimo Capitano acciò questi Signori non andassero al suo palazzo distinto da quello del podestà, onde con magior contento si spedirno da l'uno et dall'altro, ringratiando il Clarissimo Capitano di questo ultimo favore di non aspettarli nel suo palazzo, né volse il Signor Podestà lasciare li Signori insieme con il Signor Capitano prima che con le sue mani non li mettesse in carrozza tutti quattro. Si lasciò a loro Signori uno alfabeto giapponese con una sententia et nome scritto dalli Signori che l'hebbero carissimo. La matina ci partissimo su le 9 hore, ci acconpangiorno li homini de armi, persone di conto intorno a 40 con tamburo, et sono di tromba insino alla porta restorno li soldati venendo un miglio in circa più oltre li homini a cavallo et le carrozze che furno quattro. Ci prestò la sua per li Signori il Signor Governatore insino a Villa Franca dove li medesmi Reverendi R[ettori] li davano da pranzo, et li trattò alla grande. Si riposorno commodissimamente li Signori et mentre stavano parlando di partirci per Mantova stando su li confini, arrivò il Signor Commendatore Cavalier di Malta di casa Gonzaga in nome di Sua Altezza invitando li Signori et offerendoli il suo stato, et ogni commodità. Volse aspettassimo alquanto in sin che veniva la carrozza di Sua Altezza per le persone delli Principi Giapponesi.

Dubitando del tempo ci aviassimo da Villa Franca con la medesma carrozza che eramo venuti et nelli confini si erano quella di Sua Altezza con altre cinque, di 4 cavalli l'una. Non dirò altro per questa di Mantova, solo accenno a Vostra Paternità che questo Principe in ogni cosa che si può dessiderare per honorare et favorire questi Signori ha superato come nel altra procurare dare minimo raguaglio a Vostra Paternità, certificandola anche che il Signor Duca li fece intendere a Verona per quel suo secretario che la Dominica nella sua chiesa di Santa Barbara pigliava possesso l'Abbate del'Abbatia cantava la messa et chi vi stava confessati et communicati conseguono indulgenza plenaria. [f. 84] Con li Principi si communicorno in quella messa presente il Signor Duca (che si era communicato in capella) con tutta la corte il giorno forno [al] *ut*

spero veddero battezzare uno hebreo et volse il Signor Principe che di raro li lasciava che li ponessero qual nome volevano. Si giudicò bene chiamarlo Michele Mantio di maniera che quel primo giorno si spese non come da principe grande secolaro ma come da un religioso et santo prelato. Salutarò tutti Vostra Reverenda Paternità insieme con li nostri, raccomandandoci alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità, pregandoli ogni vero contento. Di Mantova lì 16 di luglio 85

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

[*post scriptum*] 6 volte ho repigliato il scrivere di questa mia ancor che ritirato.

Servo in Christo

Hippolito Voglia

ff. 85-86v

Molto Reverendo in Christo Padre

Pax Christi

Con l'occasione di dimandar a Vostra Reverenza se un mese fa incirca riceve una mia insieme con una del Padre Masselli approposito d'un servigio che le chiedea, darolle anche ragguaglio delle gran carezze che fatte Sua Altezza a Signori Giapponesi. L'incontro fu di dieci carrozze a confini appena non molto di lontano di 100 archebugeri a cavallo tramezzati con pedoni poi di tutti i cavalli liggieri con le suoe armi, a questi venivan dietro una quantità di cavalli di certa livrea del Duca, e finalmente, da 80 gentilhuomini vestiti a livrea di veluto et oro. Discosti alquanto dalla città gl'incontrò il Signor Prencipe cinto da tutta la guardia intorno a 400 arcieri in una carrozza d'oro senza cielo con quattro cavalle armiline [*sic*] bellissime con seguito di molta cavalleria di signori e di gentilhomini, et da 80 carrozze. Vicini in certa distanza furno accompagnati da perpetua salva d'artellaria fin al palazzo dove truovorno ad ogni porta corpi di guardia armati posandosi nell'appartamento del Signor Principe che risponde al lago tutto lavorato a guisa della galteria con ornamento di pretiosi meschi et superbamente adorno di letti tavole scrigni et la magnificenza delle mense bisogna passarla per non troppo ingolfarsi. Domenica mattina gli fe il Duca una solenne capella dove si communicorno in Santa Barbara, et il giorno un battesmo d'un giudeo, la sera gli traterne nel lago con fuochi artificiali et tiri d'artellaria stando eglino nel Bucentoro. Lunedì mattina andorno alla Madonna delle gratie con ricreatione di belle pesche [f. 85v] et desinorno alla Certosa. Il giorno furn'occupat'in caccia dove Don Mantio valorosamente investì un posco [*sic*] a Marmirola [*sic*]. Il marte a mattina andorno a San Benedetto dove per detto di frati sebbero accoglienza da Papa levata la croce che gli si porta inanti la sera visitorno varie chiese vedendo le reliquie, mercole mattina vennero ad udir la prima messa nel nostro oratorio fatto per supplimento mentre si fabrica la chiesa. Il giorno visitorno con solennità [Mad...a] il Prencipe et prencipessa. Giovedì mattina desinorno co'l Signor Duca dal quale sono stati presentati di 4 reliquiari d'oro di 4 spadoni con fodro e fornimenti d'argento et oro di 200 scudi l'uno dal Signor Prencipe di 4 horloggi di 4 archibugi di 4 archibugi [*ripetuto*] che scarcati mandan fuor un sbocco di 4 armature bellissime d'un pezzo d'artellaria piccolissima con gl'istessi fornimenti di

bronzo et hanno sempr’havuta ogni precedenza, e dal Prencipe e dall'istesso Duca a quali ess'all'incontro presentati hanno certi habiti e stocchi!

Queste son le cose più generali occorrenti lasciando le particolari e minute per esser [miste?] dell'essempio loro creanze risposte dell'affetto e laghrime de popoli et cetera. Il Padre Prospero gl’ha accompagnati fin a Cremona invitato dal Cardinale dove gli preparano gran cose. Altro non mi sovien da dire se non che hora do un poco d'esserciti ad un Marchese Gonzaga, che vuol esser di nostra Compagnia et penso verrà in cotesta provincia et che in Reggioni un campo sono state trovate in un orna Medaglie d'or massiccio purissimo e lucentissimo de Romani Imperadori. Dio la conservi et mi commandi all'occorrenza. Saluto il Padre Amodei di Mantoa a 20 di luglio 1585

Di Vostra Reverenza

Amorevolmente in Christo servo
Lelio Passionei

ff. 87-89v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

La bontà del Serenissimo Signor Duca di Mantova, et l'amorevolezza del Serenissimo Principe suo figliolo verso li Signori Ambasciatori del Giappone mi obliga di maniera a scrivere ogni cosa a Vostra Reverenda Paternità che non mi sarrà grave il replicare alcuna cosa toccata nel'altra mia scritta prima di partirmi da Sua Altezza né credo sarrà molesto a Vostra Paternità l'intenderlo due volte. Il Signor Comendator Mutio Gonzaga gionse in Villa Franca castello di Venetia, esplicò il contento del Serenissimo Duca della loro venuta dispiacendoli il suo mal' stare per non poterli venire incontro et dimonstrarlo con la presentia sua più chiaramente ringratiorno li Signori la benignità di Sua Altezza congiosciuta in Roma in Venetia et per il vaggio che havevano fatto da Padova insin a quel loco per il secretario che Sua Altezza venisse con essi loro, dolendosi della indispositione corporale che la teneva quando ci parve tempo ci inviassimo nelli confini trovassimo 6 carrozze, di 4 cavalli l'una, nella prima che era di Sua Altezza di velluto cremosino tirata da quattro cavalli bianchi. Entrorno li Signori con il Padre Meschita, et il Signore Commendatore poco lontano, ci incontrorno 100 archibusieri a cavallo ogni uno de quali haveva il suo servitore a cavallo con altro archibuscio per uno questi vennero 10 o 12 miglia lontani dalla città. Dui miglia doppo vennero li cavalli leggieri 100 minimo quali andavano avanti per non farvi polvere et li altri dietro cinque miglia dalla città venne il Serenissimo Principe acconpangiato da 150 cavalli ad incontrar questi Signori monstrando con parole affetuose et benige il dessiderio che haveva il Signore suo padre di venirli ad incontrare et rallegrarsi con loro e del buono viaggio ringrantiandole di questo honore che li facevano con la loro presentia.

Si rispose conforme al'offerte che li faceva in nome del Signor Duca della città, et stato suo et cetera pregando Sua Altezza favorise li Signori con la sua presentia nella carrozza, il che bisongiò replicarlo due volte dicendo voler cavalcare per più honorare et servire questi Signori pure entrò, ma non si potette fare che Sua Altezza volse star dietro alle due sedie che sono li primi lochi della carrozza il che ha osservato in tutti quelli giorni che fussimo in Mantova menandoli in varii lochi con la magior benignità et

cortesia che dir si possa continua [f. 87v] venevano anche con Sua Altezza 100 scudieri a cavallo con una casaccha di velluto negro, et una collana di oro a traverso, quali servono a Sua Altezza senza alcuno stipendio giovani et gentil'homini della città. Non mancavano carrozze che in tutto passavano 40. Arrivassimo alla prima posta dell' borgo, venne il Signore Scipione Gonzaga mandato dal Signor Duca a fare nova scusa di non poter venire ad incontrare li eccellenze loro per il novo dolor de fianchi che li era sopravenuto stando aspettando et resoluto de incontrarle. Erano poco prima entrati insieme in una carrozza della Signora Principessa scoperta tutta dorata insino alle rote che faceva una bellissima vista vedere quel bello et honorato Principe sopra con la berretta in mano li quattro Signori Giapponesi et il Padre Meschita, massime che le [ale] che facevano li soldati di numero più di 400 accompagiati dalle trombe ci facevano parer di stare in mezzo a un esercito ben ordinato della cittadella, poi che subito si trova si veddero in quattro lochi spiegate quattro insegie et sopra tutti li muri si vedevano soldati armati, si udivano tamburi et archibusi che ogni uno tirava il suo, [se armò] mortaletti più di 40 et ultimo molti pezzi di artegliaria di maniera che entrassimo in castello con tanto populo, compagnia tanto honorata, et suoni tanto diversi che era un stupore. Smontorno li Signori né furno mai lasciati da Sua Altezza finché non li introducesse nelle camere preparate et nove più belle che mai habbino visto essendo quelle dove habitava il Signor Principe che me disse haversi speso 8 mila scudi per ornarle. Fece vedere se era tempo de visitare il Signor Duca questi Signori o almeno farli riverentia. Io in nome loro mi rispose il secretario di Sua Altezza che stava in letto, me indovinai quel che successe.

La matina essendo hora di messa sollenne dell'Abbate che pigliava il posseso con indulgentia a chi la sentiva, confessato et communicato venne il Signor Duca a visitare li Signori, cosa che non sol fare dicono né meno alli Re, tra le altre cose notabili che disse Sua Altezza fu che dicendoli per l'interprete il Signor Don Mantio che li dispiaceva non saper parlare italiano per esprimere meglio l'obligo che portava a Sua Altezza di tanti honori et favori fattili et cetera, rispose che quietasse l'animo stando in casa sua si fermasse tanto finche la imparava. [f. 88] se avisò che la messa del novo Abbate stava in ordine onde il Signor Duca come haveva fatto nel venire volse che andassero inanzi con il Signor Principe li Signori et Sua Altezza seguiva portato in sedia non potendo caminare, dando sempre il primo loco alli quattro signori, tenendo per sé il penultimo et l'ultimo dava al Signor Principe, se bene di maniera si accomodavano che sempre il Signor Don Mantio stava appresso a Sua Altezza seguitando per ordine doppo

Don Mantio li altri Signori acciò il Signor Duca restasse magiormente honorato, il che si fece in camera, in chiesa, et anche in tavola si voleva fare il medesmo con il Signor Principe ma non vi fu ordine che il concedesse. Si ascoltò la messa con organi et bellissima musica composta da Sua Altezza con tanto populo dentro et fuori la chiesa di Sant'Agata che era difficile poter passare. Si communicorno li Signori alla grande dicendosi il *Confiteor* alta voce et havendo preceduto il basciar del evangelio et della pace lasciando li ultimi il Signor Duca et il Signor Principe fatte le debite cerimonie a Sua Altezza volse che li Signori andassero alle loro stanze con il Signore Principe, quale restò a mangiare, il che fece sempre la matina et due ultime sere con tanto bel modo et maniera, che meglio non si poteva dessiderare, dando sempre il primo loco alli altri, tenendosi per se l'ultimo, onde io hebbi assai che fare acciò alcuna volta Sua Altezza si mettesse nel caminare in mezzo alli 4 et nella tavola, in altro loco, non vi fu mai possibile. Il giorno dovendo andare a visitare Sua Altezza il vespero che se voleva incominciare ci impedì, mandando a dire il Signor Duca che dessiderava non si trattenesse il vespero al quale venne anche Sua Altezza et il Signor Principe. Verso il fine si viddero le reliquie, che stavano in ornamento del altare ricchamente ingastate in argento tutte erano 16 braccia di diversi santi apostoli, Dottori, et altri martiri, il capo di San Silvestro Papa, et di Sant'Adriano tenute con grande veneratione accompangiate con una croce piena di reliquie, et del legno della Santa Croce. Dopo subito veddero li Signori con gran contento battezzar quello hebreo alquanto volse il Principe che dessero il nome et per pigliar ambedui li Principi Giapponesi il chiamamo Michel Mantio.

Fatta poi riverentia al Signor Duca li menò il Signor Principe nella carrozza dorata a vedere alcuni lochi suoi di recreatione, palazzi et giardini bellissimi, doppo andorno al porto che chiamano Pietuli, se incominciò a far sera et oscurar il giorno [f. 88v] noi navigavamo il laco in un bello vascello a modo del Bucentorio foderato tutto di velluto cremosino, accompangiati da altri 6 vascelli con suono di trombe. Incominciorno a cendere tanti lumi nel palazzo et castelli di Sua Altezza che facevano chiara la notte oscuro essendo coperti li tetti, logge et fenestre delli castelli et palazzo tanto grande del Serenissimo Duca, credo che arrivavano al numero di 3 sopra le muraglie della città, fecero 6 fuochi grandi che scoprivano tutta quella multitudine di populo che ci aspettava che passava 30 mila persone, ma quando accesero li dui fochi grandissimi nel mezzo del laco sopra due barche chiarì tanto l'aere che pareva mezzo giorno, et ne offendeva alquanto il calore, se bene eravamo lontani ci accompangiorno con raggi che tiravano in alto da varii lochi, fecero 3 girandole bellissime, fuochi artificiati che entravano sotto

l'acqua et poi riuscivano sopra che davano un spasso maraviglioso a tutti. Scaricorno li vascelli varii pezzii di moschette, rispose San Giorgio castello principale di Sua Altezza, passorno 50 colpi di codette et molti colpi di artegliarie li quali tutti facevano un'echo molto sonoro dal'altra parte della città; altri diece pezzi di artegliarie risposero sotto il castello dove noi allogiavamo così accompangiati. Arrivassimo alla città intorno alle 2 hore di notte, il Signor Principe accompangiò li Signori poi andò a cena con la Serenissima Principessa et li Signori cenorno ritirati in camera. La matina dovendosi andare alla certosa a pranzo lontano dalla città 4 miglia, ci imbarcassimo in un novo et accomodato vascello, passassimo per Santa Maria delle Gratie, devotione di gran concorso delli frati zochulanti, sentirno messa, veddero li molti miraculi, poi ci ritirassimo alli cantusi facendo fare Sua Altezza per il viaggio una gran pesca. Si consolorno li Signori vedendo molti pesci vivi che quelli in 10 o 12 barche tiravano fuori del'acqua vivi, ci vennero incontro quelli religiosi, si consolorno di vedere questi Signori tanto ben trattati dal Signor Principe. Passato il caldo si trovarno preparate 2 carrozze nelle quale entrorno li Signori et noi tutti andassimo verso la selva per far uscir fuori 40 porci cingiali che si erano scoperti dalli cacciatori.

Arrivati al campo dove si doveva vedere la caccia Sua Altezza fece mettere la carrozza et li Signori in loco commodissimo da vedere il tutto et montata a cavallo con il suo spiedo entrò nella densa selva, lasciando molti altri signori et gentil'homini con le medesme arme, dentro la selva si senteva gran rumore, uscirno alcuni lepori li quali scamporno attendendosi a cosa di magior importanza, uscirno finalmente alcuni porci non tutti, se ne amazzorno quattro uno mezzano atterrato dalli cani, il Signor Don Mantio il finì con dui colpi invitato dal Signor Principe, si amazzò anche una por- [f. 89] ca gravida de cinque porchetti. Si tardò più che non si pensava onde non si possette andare a godere quella bella collatione che Sua Altezza haveva fatto preparare a uno bellissimo loco che chiamano Marmirolo, dove sol andare spesso il Principe di Mantova, et il Signor Duca. Li Signori hebbero grandissimo piacere quel giorno per acqua et per terra. Il giorno seguente si andò a San Benedetto loco ricchissimo et bellissimo, il Signor Principe non venne essendo andato fuori il Signor Duca alla villa lasciando ordinato alcun negotio a Sua Altezza, si hebbe da quelli frati ogni sorte di consolatione. Passato il Po, un frate mandato dal'Abbate fece l'invito molto honoratamente monstrando il contento che havevano tutti del advento di loro eccellenze. Si disse la messa se bene era lontano 12 miglia quel loco nella quale si consolorno de musica di organi et cetera et nell'arrivo loro sonorno una campana, che solo alli Re si

sona, stanto tutti in ordine quelli frati di famiglia 130 li ricevettero, con ogni sorta di benevolenza portandoli sempre l'Abbate con titoli di Altezza et di Serenissimi Principi, ringratiandoli che havessero così honorato il suo monasterio con le loro presentie. Passato il caldo, si vedde parte del monasterio, et le molte reliquie molto riccamente tenute, ritornammo a casa dessiderosi di visitare il Serenissimo Duca, che anchora non si haveva voluto lassare rendere la visita, ne meno pervenire come io l'havevo tentato. Venne subito il Signor Principe a far la scusa di non esser venuto per la causa di sopra detta, volse essere guida alli Signori che fecero quella sera la visita della Signora Duchessa et della Serenissima Principessa, le quali restorno consolatissime di vederli da presso et parlarli, non parendoli haver fatto niente alli loro meriti per molto che io ci diceva delli honori et favori fattoli dalli Serenissimi Principi.

Ritornati in camera non si partì il Signor Principe che fece portare la sua propria armatura et la donò al Signore Don Mantio lavorata et messa a [o]ro uno stocco che insieme tiene uno archibugio maraviglioso, et uno orologio che si porta al petto di argento indorato, donando anche al Signor Don Michele uno stocco simile et uno orologio, et alli altri ancho uno archibusio et orogolio [*sic*], poi mangiò con essi loro in camera qual finito li menò alla sala dove era preparato un concerto maraviglioso di varii instrumenti sonati benissimo accompangiati da soavissimi canti et uno instrumento vi era conforme a quello del Signor Duca di Ferrara. Si trattennero ivi intorno a 2 hore, la matina si hebbe gratia de visitare il Signor Duca il quale a quel modo mezzo [st]ruppo si portava humanissimamente facendosi portare incontro alli Signori molto vicino alla porta della scala. Gionti alla sua camera volse havessero li primi lochi pigliandosi li ultimi per Sua Altezza et per il Signor Principe, alli rengratiamenti dava risposte da savissimo Principe, ultimo li raccomandava suo aiutante di camera che menassero al Giappone, l'accettorno a favore ma quel che seguì essendosi quello mutato per l'altra saprà Vostra Paternità, né volse Sua Altezza ci partissimo quel giorno come si era determinato pregando li Signori venissero a mangiare la matina seguente con Sua Altezza. Si accettò l'invito con ogni riverentia, [f. 89v] andassimo alla messa al nostro Collegio, spedì subito una staffetta all'Illustrissimo Cardinale di Cremona avisando a Sua Signoria Illustrissima l'impedimento che havevano li Signori di non potersi trovare a Cremona il giovedì la sera che se li era avisato. Dal Collegio andassimo a Sant'Andrea chiesa collegiata nella quale ci monstrorno un poco del Santissimo Sangue di Nostro Signore raccolto con terra sopra la quale gocciava pendendo vivo in croce et un poco di quella spongia con la quale diedero bevere al signore acceto et fiele. Si tornò né si partì

mai dalli Signori il Principe finché mangiato non si volessero riposare, poi Sua Altezza tornò per condurli a vedere altre cose. Pervennero li Signori tentando di visitare Sua Altezza in camera ma non volse che subito dalla logia li menò a vedere la sacristia ricchissima di Sant'Agata che ha fatto il Serenissimo Duca, poi ci monstrò le sue stanze chiamate le porte ornate di bellissime figure et piene di agate, smiraldi, christalli, alicorno, medaglie, et altre cose naturali di rara stima tra le quali vi era una [pedra] di 7 teste. Ultimo Sua Altezza li menò in un loco retirato della città et insieme con altri signori et gentil'homini giocò alla palla insino a sera dando spasso alli Signori molto delettevole. Ritornorno a casa senza Sua Altezza che si restò per mutarsi che era sudato.

La matina mandò il Signor Duca mentre era con li Signori il Signor Principe per menarli a messa 4 spade a due mani con frammenti di argento a donari alli Signori una per uno di valuta 200 scudi l'una donate a Sua Altezza dalli mercanti ogni capo de anno et quattro reliquiari di [oro] di quelle reliquie che veddero nella chiesa del Signor Duca la domenica. Li condusse al Domo alla messa, li monstrorno il corpo di Sant'Anselmo tutto integro, Vescovo glorioso, essendo morto nel [marzo] et 81 [hanno]. Si andò a mangiare con il Signor Duca, che ci aspettava con tanta humanità che io non la so esplicare, tenendosi sempre nelli suoi termini sopra detti, tenendoli sempre alla grande, volse vedessero le stanze di Sua Altezza bellissime et accomodatissime, et in un certo loco per dove dovevano passare volse Sua Altezza rivederli. Se licentiorno a fatto et quando parve il tempo il Signor Principe li venne a pigliare, et farli compagnia insino alla porta, con molte carrozze et con la guardia, che sempre accompangiò li Signori et ci partissimo per Agazzolo 12 miglia lontano castello di Sua Altezza dove fussimo trattati benissimo dal medesmo, onde il Signor Don Martino diceva essere in una Mantova piccola. La matina poi ci portissimo per Cremona aspettati dall'Agente del Cardinale con le carrozze per condurci alla città come nell'altra dirrò appieno a Vostra Paternità rimandando quelle del Duca che ci diede 4 carrozze et dui carrette per portar le robbe insino a Cremona trovando nova provisione. Vostra Paternità mi perdoni se son longo, che la mano il richiedeva, humilmente raccomandandomi alle orationi et santi sacrificii suoi insieme con tutti.

Di Cremona lì 21 di luglio 85

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo Indegno

Hippolito Voglia

ff. 90-92v

Carissimo fratello in Christo

Pax Christi et cetera

Seguitando la promessa, et l'usanza che è di scrivere nuove molto vecchie con questa ripigliarò dove lasciai nell'ultima mia, che fu in Venetia da dove scrissi la sera avanti che ne partissimo. La matina dunque ci partimmo verso Padova, et s'andò a pranzo a San Giorgio in Alga, dove fu l'ultimo pasto che fè la Signoria tanto solenne quanto poteste essere sì per essere di pescie [*sic*], sì per essere una buona moltitudine de Padri; et altri a tavola ce accompagnò il Padre Benedetto Palmio con l'altri Padri insino a Lezza fusina, ove nel partire fece il Padre quattro parole per le quali, et per l'amorevolezza segnalata mostrataci dal Clarissimo Signor Constantino Molini che ivi era presente ci separammo con lagrime. Ho lasciato di dire alcune qualità del soprascritto gentilhuomo per gloria del Signore, il quale la Signoria diede ai Signori per accompagnarli mentre stavano in Venetia, et lo fece di maniera, et con tanta sodisfattione di tutti che non si può dire ne far più, poiché fu sempre con esso loro, restando insino a dormire nella casa, facendoli vedere quanto ci è di bello, et di divotione in Venetia piacevole nella conversatione, litterato universale, bella lingua latina, humile, et devoto tanto della Compagnia, che Dio volesse che io fuste tanto devoto dei Padri, quanto è lui; dice l'officio del Signore si comunica ogni otto giorni. Et in conclusione è tale che né ha preso il cuore a tutti; et forse lo potremmo rivedere in Spagna ove ha da andare Ambasciadore. Andammo per la Brenta a Padova in dui barconi che la Signoria havea provisti, et quivi alloggiammo in Collegio alle spese della città, di donde doppo haver consolati quei Padri, et fratelli in dui giorni e mezzo partimmo verso Vicenza. Et qui acuso la mia negligenza, che non mi ricordai di vostro fratello se non la matina quando voleva partire; pure fui a tempo a fargli le vostre raccomandationi, il quale è sacerdote, et sottoministro; et mi dice che sta bene, et vi si raccomanda: l'altro Padre stà pur bene ma non fui a tempo a vederlo, perdonatimi et pregate per me *ut a sommo surgam* della solita negligenza. Furono incontrati lontano da 3 miglia da Vicenza, dove entrammo con forse 20 carrette, et alloggiammo in vescovato in bonissimo alloggiamento il meglio che insin qui habbiamo havuto, et pasteggiati, et carezzati i Signori al solito furono visitati dai Rettori Clarissimi.

Dopo pranzo, et andando a visitare il Domo, et un'altra chiesa per vedere riliquie; fussimo menati a vedere un bellissimo [f. 90v] Teatro, il quale ha fabricato una Academia di Gentilhuomini che in quella città si ritrova, et certo che è una delle belle cose che habbia visto; sì per l'architettura, et la dispositione delle statue, gradili, scena, et simiglianza dei Teatri antichi. Quivi si fece una bellissima musica di tromboni, organi voci et cornette, nella quale intravenivano tre zitelle con Padre, et fratelli che sonavano massime le zitelle di cornetta tanto bene, et con tanta modestia che era cosa segnalata il vederle. Dopo un gentilhuomo Academico fece una bella oratione in volgare in lode dei Signori, et in congratulatione della città; et furno letti alcuni versi latini fatti per il medesmo effetto. Si rallegrò molto la città della quale la maggior parte si di gentil donne, et gentilhuomini: credo che ivi fosse radunata. La matina seguente partimmo verso Verona, in nome della qual città furono invitati i signori, et pasteggiati la matina in un podere lontano da 12 miglia da Verona; ove approssimandosi furono incontrati da 2 miglia discosto da forse 100 gentilhuomini a cavallo, et dopo più vicino alla città dal magistrato da molte carrozze in una delle più belle montando i Signori: poi vicino alla città erano molti archibugieri, et per la strada avanti andavano 3 compagnie in ordinanza a bandiere spiegate; talche con le guardie delle porte, et molti altri armati arrivavano alla quantità di mille. Del concorso del popolo non dico niente, poiché per tutto è grandissimo, tanto più in Verona, che è città si antica, et nobile. Quivi si stette dui giorni, ove viddemo il Padre Giulio Fatio, et il Padre Giovanni Battista Gallese, che molto vi si raccomanda. Si vidde il Coliseo, le reliquie, et un bellissimo studio de un Conte Bevilacqua nel quale sono statue, medaglie, ritratti; et altre antiquità di grandissimo valore, ove anco si fece una musica di voci et instrumenti molto rara; per esser in casa di detto Conte per ciò ridotto ordinario; et quel che condì ogni cosa fu l'amorevolezza grande de i Clarissimi Rettori, et massime del Capitanio; il quale partendoci verso Mantova fece a mezza strada apparecchiare in una terra che si trova per via molto commodamente. Quivi dopo desinare essendosi riposati i Signori arrivò un Commendatore di Malta chiamato fra Mutio Gonzaga parente stretto del Duca di Mantova, a nome di cui veniva a incontrare i Signori, et di nuovo invitarli a Mantova; essendo che insino da Venetia erano stati invitati da un suo secretario, et accompagnati insino a lì con una carrozza.

Di quel luogo partiti andammo inanzi, et ai confini del Duca trovassimo carrozze per i Signori et per tutti noi, et 100 archibugieri a cavallo con casacche di velluto negro trinate d'oro, i quali andando a dui a dui inanzi in ordinanza facevano una bella vista; et

andando più avanti s'incontrorno da 100 altri cavalli leggieri armati d'arme bianche; et arrivati a un luogo chiamato Marmirolo lontano 7 miglia da Mantova fummo ricevuti dal Signor Prencipe accompagnato forse da 40 carrozze et da 100 gentilhuomini con casacche di velluto negro trinate molto belle con collane al collo, et con servitori a cavallo, quali chiamano lance spezzate del Duca, de quali il Prencipe è capitano. Il recevimento fu fatto con molto compimento, fu data nuova carrozza bellissima; et il Prencipe volse montar a cavallo, et andar avanti per honorar i Signori, et dopo molte repliche finalmente montò anch'egli in carrozza non volendo mai altro che l'ultimo luogo. Una cosa di grande divotione notassimo in quelli del Mantuano, poiché nel passar della carrozza dei Signori tutti se inginocchiavano, et stavano così dopo passate l'altre carrozze, piangendo et benedicendoli, massime i vecchi. Arrivati vicino alle mure di Mantova, le quali erano piene di soldati con bandiere alzate cominciò [f. 91] una buona salva la quale durò insino all'entrare della città; alla porta della quale stavano da 200 quali chiamano arcieri, che portano spada, et cappa, et un'arma in hasta a modo di spiedi da caccia, vestiti di livrea, quale servono in loco di sguizzeri per guardia del Duca e del Prencipe. Entrati dentro da un baluardo quale chiamano il Maschio cominciò un'altra buona salva, et passati il Borgo nell'entrare un gran ponte da un castello forse un miglio lontano si fece una nuova salva con molti grossi tiri, tal che per un hora buona si sparò bombarde. Per la città era un gran popolo, et all'entrare del Palazzo perché era quasi notte molte torcie. Furono dal Prencipe accompagnati alle stanze, le quali erano bellissime et commodissime adobbate tutte. Il Duca perché si sentiva indisposto era già in letto. Ma la matina venne a visitare i Signori portato in sedia per le podagre, et fatto il compimento andorono con il Principe, et il Duca (riservandosi sempre per loro in tutte le cose i luoghi inferiori) in Santa Barbara, che è chiusa, et capella ducale dentro i termini del palazzo, quale è uno de i più grandi che si trovano.

Quivi sta un bel clero di canonici, et un Abbate, che veste come Vescovo, il quale quella matina pigliando il possesso dell'Abbatia cantò una messa solenne, servita alla Romana molto bene con paramenti ricchissimi non solo per quei della messa, ma anco per tutti i Canonici che saranno da 20 che portavano tutti un piviale di riccio sopra riccio con una fibra da allacciare davanti al petto di gioie, ricchissima per ciascheduno; la quantità dei paramenti della chiesa, et la bellezza loro è quasi incredibile, come anco le reliquie con gl'ornamenti di gran prezzo che vi sono a chi non sa con quanta diligenza il Duca habbia ogni cosa preparato, poiché ivi si trovano quasi di tutti gl'Apostoli un braccio, per tacere l'altre segnalate reliquie. È tanto affettionato il Duca a questa sua

chiesa, che dopo haver data buona entrata a i Canonici, la fa offitiare meglio di molte chiese che io habbia viste, facendo egli stesso la musica che vi si canta, come fu la messa che si cantò presenti i Signori; alla quale si communicorno per mano dell'Abbate con molta edificatione del popolo, et lagrime, vedendo tutto la Duchessa, et la Principessa da una finestra che dal palazzo risponde in Chiesa. La matina il Prencipe restò a mangiare con i Signori havendoli il Duca accompagnati alle stanze. Il giorno si tornò nella detta chiesa al vespro, dove si trovò il Duca, et il Prencipe, et ci mostrorno le reliquie avanti che finisse, et finito che fu si battezzò un Rabino Hebreo essendo compare il Prencipe, il quale pregò Don Mancio che gli mettesse il nome et egli li pose Michele Mancio Buonaventura. Dopo il Prencipe li menò per la città spasso, et poi di fuori a un palazzo molto bello, nel quale si trova un bell'ingegno, et è questo che parlandosi in un'angolo voltato al muro, ancor che piano si sente nell'altro opposito molto forte quanto si dice, poi ne menò ad una sua stalla di cavalli molti grandi, et bellissimi, dei quali si lasciò intendere che ne donava ai Signori, ma gli fu risposto che non si possono condurre tanto lontano. Di qua andammo alla volta del lago che circonda la città, incontrati dalla Prencipessa che non volse mai che la sua carrozza passasse avanti, ma con molta cortesia dette luogo i Signori. Arrivati al lago entrammo in un bello Bucentoro nella poppa del quale stavano sedie di velluto per li Signori, et dentro nel coperto che era apparato di velluto cremisino trinato d'oro entrammo noi con i gentilhuomini del Prencipe, per essere molto grande. Era circondato da molte barche armate di moschettoni, et li marinari tutti vestivano di livrea, andammo per il lago a sono di moschettate, et di trombe.

Avvicinandosi alla città essendo hormai notte haveano acceso per il palazzo, et sopra un longo ponte una bella luminaria, et nel lago stavano dui barche con una montagna di legna per una a modo di piramide, di cima delle quali si attaccò fuoco a una girandola molto bella, et quella attaccò fuoco alle legne, le quali abbruciando rendevano lume come fusse di giorno, essendo la machina assai grande, le quali più di tre hore mantennero grande il fuoco et quasi tutta la notte stettero le barche abbruciandosi. Rendeva bella la festa li razzi che dal palazzo, et d'altre parte si tiravano; ma più bella la facevano, alcune palle artifitiate che dal Bucentoro si gettavano in acqua accese, le quali dopo esser state un buon Credo sotto l'acqua saltavano sopra facendo un soffione di fuoco molto grande, che dopo haver durato buon pezzo [f. 91v] finiva con un grande scoppio, che faceva balzar l'acqua in aria. Arrivammo alla riva, et al palazzo che era un pezzo di notte; et la matina seguente venne il Prencipe per i Signori et uscendo fuori

della città in carrozza si entrò poi in barca, et si andò a una Madonna che fa molti miracoli dove stanno frati de zoccoli che è lontana da cinque miglia da Mantova. Quivi udita missa si tornò in barca, et andando per il lago incontrammo molti pescatori in certe barchette, che tirando molto pesce alla vista nostra fu una bella recreatione, puntando con esso noi il pesce (che à questo effetto si era pescato) ad un Monastero della Certosa ove era apparecchiato da desinare alla riva del lago. Dopo pranzo tornati in barca arrivammo in un luogo, ove ci aspettavano le carrozze, et si andò alla volta di un bosco, ove era apparecchiata una caccia di porci, de quali se ne ammazzò quattro; ma non bastò il giorno per finire la recreatione che essendo hormai notte si lasciò d'andare a merenda in un bellissimo luogo del Duca. Non bastarebbe il tempo a voler narrare tutte le cortesie che in Mantova si sono ricevute sì dal Duca come dal Prencipe come dalle Signore. La festa è finita con un'armatura di cavalieri, che ha donata il Prencipe a Don Mancio, una pistolla per uno molto belle, uno horologio di 30 scudi l'uno per ciascheduno un'artegliarietta di bronzo 4 spadoni con fodri; et maniche d'argento molto ricche donate dal Duca, con un reliquiario per uno argento con *ligno crucis* et altre grandi reliquie. In ricompensa hanno dati i Signori una spada, et veste del Giapone, et uno alfabeto, et altre carte scritte alla giaponese. Et è tanta l'affettione della corte de Mantova verso questi Signori che oltre molti presenti di particulari, il Maestro di Camera del Signor Prencipe ha donato un'armatura bianca al Signor Don Martino.

Il Prencipe le più volte ha mangiato con i Signori con tanta amorevolezza, et familiarità non solo con esso loro ma con tutti noi, che n'ha molto consolati non solo lui ma la molta cortesia, et servitio della sua corte dove siamo stati cinque giorni, et l'ultima matina il Duca dette da pranzo a i Signori sedendo nell'ultimo luogo, et nel licentiarsi usò molto compimento. Et è stato molto notato in questo il Duca, il quale al Re di Francia non fece tanto quando venne in Mantova. Partimmo nelle carrozze del Duca (provedendo lui a tutto) alla volta di Gazzolo, ove ne seguitorno molti gentilhuomini con tutti l'atri de servitio di tavola scalco et cetera et la matina entrammo nelle carrozze del Cardinale di Cremona che dal dì avanti n'aspettavano, al confino di Mantova si licentiò da noi il Cavalier Mutio Gonzaga huomo santo, et che sta all'obedienza del Padre Rettore nostro, il quale ne ha fatto stupire tutti, tanto è segnalato nelle virtù. Se mai parlerete con alcuni che siano stati in Mantova ne sentirete gran cose. Non dirò per adesso le cortesie del Cardinale di Cremona, riserbandomi a scriverle da Milano con il ricevimento che da quella città s'aspetta molto grande. Desidero che mi raccomandiate molto al Padre Giuseppe Fabritii et gli faciate parte di questa mia et gli dichiate, che

vonermi facesse carità di fare intendere alli heredi del quondam messer Antonio Porcella (che stanno in Trastevere vicino a Ponte Sisto, che forse il Padre Fulvio Cardoli ne haverà notitia) che io essendo loro debitore di 20 scudi incirca per un resto che dovea al detto quondam messer Antonio, ho lasciato alli miei Nipoti che sadisfaccino nell'instrumento della donatione che ho fatto rogata da un Notario capitolino del mese di giugno, o del fine di maggio di questo anno. Et perché dubito che non siano per haverne notitia potrei farmi carità di darle la nota di questa memoria, acciò eglino restino sodisfatti, et io scaricato. Mi raccommanderete anco molto al vostro carissimo Padre Ximenes, et gli direte che lasciai in sua mano una lista di libri per comprare a Lisbona, che mi disse Nostro Padre che facesse; veda Sua Reverenza quello che pare che io faccia, et insieme se è bene che io porti meco la fede la prima tonsura che presi in Roma, si trovarà nell'offitio del Gugnetto Notario del Vicario del anno 1563 a 14 di novembre. Farà le mie solite raccomandationi et pregara Dio per il nostro viaggio, quale per gratia del Signore va molto bene, et con sanità. Dio Nostro Signore la conservi, et acreschi nella sua Santa gratia. Di Lodi a 24 di luglio 1585.

Vostro in Christo minor fratello
Alessandro Leni

ff. 93-94v

Jesus Maria

Carissimo fratello in Christo

Pax Christi

Vi ringratio assai delle nuove che mi havete date della China, et del Papa, le quali ci hanno consolato tutti et ne ho fatto parte al Padre Provinciale si come mi scrivesti; et i Signori Giaponesi sono entrati in fervore di imparar la lingua della China per andar a convertir quel paese. Per seguire dove lasciai nell'altra (perché il notare alla giornata come mi dicesti non mi riesce), havendo il Cardinale di Cremona mandato un giorno avanti quattro carrozze 20 miglia lontano per i Signori, ce ne venimmo vicino alla città da 7 miglia a una Prepositura ove il Cardinale havea fatto apparecchiare, di dove accompagnati da molti de suoi gentilhuomini con 8 o 9 carrozze vennemo avanti, et 3 miglia lontano salutati dal suo Vicario et altri gentilhuomini della Città con molt'altre carrozze seguitammo il viaggio con una compagnia di cavalli avanti, aspettando alla porta il Podestà et il Magistrato, dal quale accompagnato fino al Domo et al Vescovato, ove fuori della porta il Cardinale ricevette i Signori. Del concorso non dico niente perché ordinariamente è grandissimo per tutto. Arrivammo il venerdì a sera, et stessimo tutta la domenica, il sabbato matina il Cardinale disse messa nella sua cappella con molte lagnie, nel fine della quale dono ai Signori una crocetta per uno con reliquie. Il giorno cavalcamo per la città, accompagnati da molti gentilhuomini, seguitando dietro alcune carrozze. La domenica nel Domo disse la messa il Cardinale, et li communicò accompagnando dopo la processione del Santissimo Sacramento, il quale era portato da Sua Signoria Illustrissima. Il giorno andorno a visitare alcune reliquie in carrozza, et la matina seguente partirono accompagnati dal Cardinale et Podestà insino fuori della porta della città, et dal Castellano con una compagnia di cavalli un pezzo inanti, facendosi dal Castello una bella salva dinanti al quale si passava. L'amorevolezza del Cardinale è stata segnalata venendo sempre a mangiare con i Signori, giubilando alla presenza loro, trattanto senza rispetto, non volendo esser accompagnato da loro nell'uscire delle loro stanze et con una familiarità tanto grande con i nostri, che invero ne siamo molto consolati. Qui da Milano venne un gentilhuomo mandato dal Duca a questi Signori, il quale ha provisto per il viaggio di carrozze, et alloggiamenti, et spese

per tutto [f. 93v] onde la matina arrivammo a una fortezza chiamata Pizzighittone, ove ci aspettava il Padre Acchille.

Fussimo alquante miglia incontrati da alquanti huomini d'arme, et poi nella terra introdutti da fui [*i.e.* dui] compagnie di fantaria con una bella salva. Qui se intrattenemmo tutto il dì, et andando alla chiesa mentre si vedevano alcune belle reliquie, cominciando i Preti et seguitando il popolo con le corone, et con le mani toccavano i piedi dei Signori mentre che loro stavano ingenocchiati, il che è quasi ordinario, et non posso senza commotione et mia confusione ricordarmi della divotione che il Signore da a tutti i Christiani per mezzo di questi Signori, massime quando sono visti communicare. Nel partire la mattina fu fatta una nuova salva, et andandando [*sic*] alla volta di Lodi fussimo incontrati alquante miglia dal Podestà con cavalleria, et una moltitudine di carrozze. Alloggiammo tutto quel dì et il seguente in casa sua [*aggiunto a margine*: con molta quiete et spassi, facendo il Podestà quale è contentissimo venire s[alu]tari dei quali molti si maravigliorno i Signori per non haver più visti] per non concorrere con l'entrata dell'Arcivescovo in Milano, et perché il Duca che era fuori desiderava che ci trattenessimo per trovarsi a ricevere, come fece con molta solennità, perché havendo nel partirci da Lodi (ove viddero anco belle reliquie et un bel thesoro di paramenti pieni di gioie nel Domo) la matina allogiato in Marignano, ce ne venimo verso Milano et per strada da cinque miglia lontano ne vennero incontro il Vicario dell'Arcivescovo con una buona cavalcata, et poco dopo una compagnia di cavalli, et da 25 Archibugieri a cavallo tutti con casacche di velluto cremesino et cetera. Montorno i Signori su 4 cavalli bellissimi, et bene adobbati vicino alla città, alla porta della quale il Duca con i suoi figliuoli, senatori et Magistrato stava aspettando con forse 500 et più gentilhuomini a cavallo, li quali aviandosi inanti facevano bella vista, et molto sontuosa, il Duca in mezzo di molti alibardieri dopo haver ricevuto i signori prese Don Mancio alla mano dritta, seguitando gl'altri Signori alla medesima mano dell'Ambasciatore del Duca di Mantova, del Visitatore del Re, et d'un figliuolo del Duca. Smontorno in Brera, ove il Duca havea fatto apparecchiare et adobbare le stanze con letti molto alla ricca, ove sono serviti con argentaria alle spese di Sua Maestà. La matina seguente furono invitati dal Vescovo di Novara, di Tortona et dall'Arcivescovo, il quale disse la messa in mia chiesa presente i Signori. Sono stati pasteggiati dall'Arcivescovo, dal Duca et dal Castellano, dal quale furono ricevuti nel castello con forse 500 tiri et 40 botte di artellarie grosse, che m'hebbero a sbalordire. Hanno visitato molte chiese et reliquie, essendo sempre accompagnati da un figliolo del Duca. Hanno i bottegai a posta un

giorno fattoli una bella mostra delle più belle cose di Milano, et massime di broccati, che dalle finestre insino a terra per tutte le mure anco delle case pendevano.

Insomma pare che le genti faccino a gara di mostrarli tutte le [f. 94] più belle cose, chiese, far musiche et cetera. Questa matina il Duca è venuto a visitarli in Brera, dopo la qual partita hanno visitate due belle congregationi che in questo Collegio sono, dove hanno havute orationi, versi et cetera come in molti altri luoghi et città. Dei giovani di queste congregationi, oltre la bontà et divotione, mi raccontano i Padri molti miracoli dei quali dicono haverne scritto nella lettera annua. Credo che partiremo presto, forse fra dui dì, per Genova, ove non mancarò salutare il Padre Rettore da parte vostra et mostrargli ben nuove, come ho fatto al Provinciale, il quale l'ha havute molte care et vi ringratia. Se non ci partimo in fretta di Genova, come si dubita per il passaggio del armata che ne levarà per Spagna, vi darò ragguaglio de lì del restante, altrimente mi riserberò dove harò commodità di farlo. Di gratia darete ricuperto [*sic*] alle alligate, et raccommandatimi al frate Giovanni, frate Ludovico, frate Stefano Bufalo, et a tutti gl'altri Padri et fratelli, et pregate Dio per me che io non mancarò dal canto mio.

Di Milano il primo di agosto 1585.

Vostro minor fratello et servo in Christo
Alessandro Leni

ff. 95-97v

Jesus Maria

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Se bene la historia di Mantova fu larga che [forse fastidì] la mia a Vostra Reverenda Paternità, tuttavia la benignità di quel Principe non lascia sia finita senza aggiongervi che donò anche uno pezzo di artegliaria di bronzo fatto di sua mano longo 2 palme di buona mesura et di pelle quanto è tondo un giulio con il suo carro et ordegno accordato et uno bellissimo quadro del suo ritratto quale se finisce adesso di un valentissimo pittore, et certifico Vostra Paternità ch'el sarrà di valuta già che abbozzato solamente, rapresentava al vivo la honorata presentia del Signor Principe di Mantova. La inviarà Sua Altezza a Genova commodamente. Se licentiorno quelli del Signor Duca di Mantova [*aggiunto in interlinea*: in Agordo], che sempre vennero con li Signori. Il Signor Cavalier Mutio Gonzaga et il secretario di Sua Altezza pregandoli che in nome di questi Signori rendessero le debite gratie al Signor Duca et al Signor Principe suo figliolo di tanti honori et favori recivuti nel suo stato.

[Prossimo a Sospero] gran villa udirno messa con il concorso ordinario, si desinò commodissimamente in un podere commodissimo dell'arciprete del loco preparato dalli ministri del Cardinale di Cremona, se riposorno et al hora competente ci partissimo vennero incontro molti del capitolo in nome dell'Illustrissimo esplicando il dolore di Sua Signoria Illustrissima di non poterli incontrare per la nova indispositione, poi avicinandoci 4 miglia venevano altri particolari, ultimo ci incontrorno 3 lontano una compagnia di cavalli leggieri di Sua Maestà sequitando tanto populo et carrozze che non si poteva camminare. Si trovò un miglio et mezzo o dui la carrozza della città di Sua Signoria Illustrissima nella quale montorno li Signori lasciando quella de viaggio che pur era la propria del Cardinale, il quale venne alla porta del suo palazzo, li recevette con tanto affetto paterno quanto si può pensare de un tal prelato, li accompagiò alle stanze comode et fresche che erano le proprie di Sua Signoria Illustrissima. Ci fermassimo doi giorni, sempre mangiò con li Signori fuori che il sabato la sera che diggiunamo et stettero ritirati dovendosi communicare la matina, havendolo proposto Sua Signoria Illustrissima di comunicarli con le sue mani [f. 95v] nel Domo. La messa

Sua Signoria Illustrissima la disse bassa, alla quale concorse grandissimo populo, vedendo communicare li Signori.

Doppo si fece la processione del Santissimo Sacramento portandolo il Cardinale et li Signori appresso con le torcie sotto il medesmo baldacchino, se girò la piazza et una strada vicina, doi volte andorno per la città, una volta a cavallo et l'altra in carrozza accompangiati sempre dal Signore Governatore che non si trovò nella città quando arrivassimo et de 30 o 40 gentil'homini a cavallo. Si viddero in San Pietro et nel Domo belle et divote reliquie delle quali ne offerse molte quell'Abbate, ma la bella che si disse il Cardinale esservi in contrario nel per[...] accett<abi>le li complimenti che li faceva il Cardinale in casa il giorno Vostra Paternità selli [*sic*] immaginò pieni di carità. Spesso veneva in camera, volse vedere scrivere il fratello Giorgio alla giapponese et si consolò di vedere sonare il Signor Don Mancio. Il sabato matina li invitò alla sua messa privata in cappella, doppo la quale li monstrò alcuni soi belli reliquiarii donandone uno per uno alli Signori fatto in croce, il doppio magiore di quelli che dono il Padre Toledo. Lunidì matino ci partissimo accompangiati da Sua Signoria Illustrissima, dal Governatore, Podestà et da molti altri signori et gentil'homini insino fuora della porta, non havendosi trovato al entrata. Il Governatore che è insieme castellano volse al partir di questi Signori monstrar il contento che haveva della loro venuta conforme al ordine di Sua Maestà, che oltre che ci accompagnò più oltre del Cardinale, ci fece una bella salve con li archibusi la compagnia di soldati del castello passando avanti di quello, et scaricò molti pezzi di mortaletti et di artegliarie. Un miglio più oltre ci accompagnò la compagnia di cavalli leggieri, si fece riverentia al Cardinale ringratiandolo del tutto humilmente, lasciandosi anche il Padre Prospero che venne di Mantova insino a Verona né mai ci lasciò. Ci accostassimo a [Pizichito] castello di Sua Maestà, 3 miglia lontano ci venne incontra il Padre Acchille in nome di Sua Eccellenza con alcuni homini armati et soldati. Nell'entrare del castello fecero una salva non di minor conditione di quella di Cremona anzi magiore, ci trattennero alla grande, doppo cena diedero gran piacere alli Signori menandoli supra il fiume Ada [*i.e.* Adda] con bonissima musica. La mattina ci partissimo con la medesma salva accompagnati da quelli homini armati di tutto punto con li cavalli che facevano [f. 96] un bellissimo vedere massime che mente si aspettava per passare il porto davano tratenimento alli signori monstrando come si fa giostrando et combattendo. Avicinandoci a Lodi 4 o 5 miglia vennero ad incontrarci quelli Signori della città et il Podestà accompagnati da 13 carrozze, invitando questi Signori con ogni amorevolezza. Si entrò con grandissimo populo et 19 carrozze che faceva un bel vedere

con alcuni cavalli della città, li quali crebbero quando fussimo un miglio lontano venendo la compagnia di cavalli leggieri.

Ci fermassimo quel giorno et il sequente non potendosi trovare il Signor Duca in Milano fin'al giorno di San Giacomo, ci trattorno alla grande in casa et fuori di casa, massime il Signor Podestà che usò diligentia non venisse alcun dentro al palazzo mentre si mangiava che di ordinario in altri lochi non si poteva vivere et cantorno una messa sollenne quelli del Domo con tutte le cerimonie. Ci monstrorno le reliquie et il tesoro che hanno nella sacristia che né San Pietro di Roma ha tal cosa di paramenti, di calice, di pace, di libri, di choro di ogni sorte di grandissima valuta. Il giorno di San Giacomo andassimo a pranzo a Rignano, doi o 3 miglia avanti che arrivassimo venne un Signor Sforza mandato da Sua Eccellenza invitandoli per Milano la sera, offerendoli ogni commodità per ordine di Sua Maestà come meglio l'haveria monstrato di presentia arrivando a Milano. Si ringratiò al solito Sua Eccellenza et quel Signore del travaglio [...], pranzorno insieme (havendo mandato Sua Eccellenza uno for[r]iero magiore il Signor Paulo Emilio Gambali insin a Cremona che ci provedesse di ogni cosa necessario al viaggio, come ha fatto, et farrà per tutto il Stato di Milano) alla grande, se bene il Marchese non si lasciò vedere. Alle 20 hore ci partissimo, cinque miglie lontano vennero a cavallo 25 del capitolo et della famiglia dell'Arcivescovo a congratularsi con li Signori della venuta loro offerendoli il palazzo et altro che li fusse necessario, havendo saputo da un altro suo prima che arrivassimo a Lodi che li Signori havevano accettato l'invito di Sua Eccellenza 4 miglie lontano venne il Signor Don Blasco cugino di Sua Eccellenza et capitano della guardia con due compagnie, una di cavalli leggieri, l'altra di archibugeri a cavallo ben armati, facendo riverentia in nome di Sua Eccellenza alli Signori et in un medesmo tempo si bene una fortuna (che chiamano) di terra tanto grande che se non ci riparavamo in San Giorgio portava pericolo di gran male, essendo potente il vento quanto mai habbia sentito. Stettero ritirati li Signori nella cucina non essendovi altro loco più securo ancor' che grande fosse la casa mentre passò il vento et la pioggia, che durò un'hora. Ritornato il tempo quieto ci aviassimo et un miglio lontano cavalcorno li Signori in 4 cavalli et il Padre Meschita et io in dui altri per lor compagnia havendo ordinato Sua Eccellenza che entrassero a cavallo per quietare il populo che gridava di vederli. Venne incontro Sua Eccellenza con tutto il senato fuora della porta del borgo [f. 96v] un tiro di balestra con tutti li suoi figlioli il Marchese di Avolas [*i.e.* Avalos] suo nepote et tutta la nobiltà di Milano l'accompagnava. Ricevette così a cavallo li Signori con le debite cerimonie dandoli il primo loco al Signor Don Mancio.

L'Ambasciator di Mantova piglio a man dritta il Signor Don Michele, il visitator di Milano fece il medesmo con il Signor Don Martino et il canceliero magiore con il Signor Don Giuliano: così entrorno accompangiati da 500 a cavallo tutti homini di rispetto et da un populo infinito, che cominciò 3 miglia lontano dalla città. Gionti a Brera Sua Eccellenza si licentiò così a cavallo insieme con tutti li altri. Noi entrassimo nella chiesa, si fece oratione con alcun bello mattetto [*sic*], ultimo entrorno in Collegio dove furno honoratamente raccolti et recivuti li honori poi che li hanno fatto in Milano tanto Sua Eccellenza come il Signor Don Sancio castellano. Nell'altra dirò minutamente per ordine per grado. Vostra Paternità mi habbia raccomandato nelle orationi et santi sacrificii suoi. Di Milano il 10 di agosto 1585.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

[*post scriptum*] Spesso mi ramentano questi signori che io saluti in nome loro Vostra Paternità Molto Reverenda.

Havemo nove che la Republica genuese farrà gran cose avanti la imbarcatione che sarrà presso con 25 o 30 galere, havendo mandato a offerirne alcuna il Principe Doria a questi Signori.

Servo indegno
Hippolito Voglia

ff. 98-100v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Il nostro haver seguito de scrivere a Vostra Reverenda Paternità secondo il mio ordinario si ha causato dalla subita partenza delli Signori Ambasciatori del Giappone sani et salvi da Genova per Spagna, come intenderà più a basso per ordine, se bene so haverlo saputo Vostra Paternità per altra via ma non tutto quel che ci dirrò. Non replicarò quel che ho toccato nell'altra del successo in Milano nell'entrar di quelli Signori che invero il Signor Duca di Terra nova si portò in quello et mentre dimororno 9 giorni in Milano amorevolissimamente venendoli in contro et accompangiandoli in sin a Brera con una schiera de signori et gentil'homini de 500 a cavallo oltre alli archibusieri a cavallo et li cavalli beg[...]ri doppo ogni matina et sera mandava le due carrozze sue et il Signor Don Gioseppe suo figlio con la guardia a pigliare li Signori et menarli a messa a vedere chiese, monasterii, devotione, et arte senza mai restar a fare collatione o pranzo con essi loro, respondendo sempre che veniva per sentire loro eccellenze conforme al comandamento del Signor Duca onde dovunque si trovorno insieme sempre li portava gran rispetto, vedendosi tutte le devotioni, grandezze et arte, di arme, di drappi et di altre cose facendo s[...] e ordinare espressamente che tutti facessero la miglior spesa o mostra che potesse, per la quale andorno vederlo minutamente. Poi andassimo a vedere nelle case fare ogni sorta di drappo di seta, di argento, et di oro, vedendo nelle chiese grande reliquie et ricchi paramenti di altare, uno de quali maravigliosо era di valuta di 15 milia scudi d'oro in Santo Ambrogio: di questo li Signori et del convento di Santo Vittore restorno maravigliati. Furno visitati dal Arcivescovo et li disse la messa alla Ambrosiana bassa in ma[...] chiesa, rinvitandoli per la domenica nel Domo alla sua messa prima cantata, nella quale stettero et se communicorno essendovi indulgenza plenaria. Doppo conforme al invito restorno a mangiare con Sua Signoria Illustrissima, veddero la dottrina christiana nel Domo con altre cose degne di esser vedute, mangiorno due volte nel refettorio del collegio, una volta [ferr]ando ag[...]to in San Fedele. Il Signor Don Sancio li invitò nel suo castello nel quale li fece quel honore che si poteva dessiderare.

Li venne incontro a cavallo con la guardia al fine della piazza fin dove si stende la sua giurisditione et fatta un poco di oratione in una capella diede segno si scaricassero le

codette et le artegliarie con alcune moschette. Li pezzi grossi (che ogni uno faceva tremar la terra) passorno 40, li altri furno 500 havendo preceduto una salve de archebugi 20 [f. 98v] sopra le mura avanti entrassero per non spaventare li cavalli delle carrozze, nelle quale entrati li Signori con il Signor Castellano, avicinati alla porta del castello, si trovò alzato il ponte. Smontorno di carrozza et per ordine d<...> si calò, entrorno a piedi, passorno anche le carrozze et furno remesse alla stalla. Non passorno la prima porta li Signori finché non si rialzasse il ponte et passando più oltre si trovò la seconda porta serrata. Fu aperta con parola del Signor Don Sancio, entrorno, trovorno 20 archibusieri in guardia della terza porta serrata, tra li quali passorno quietamente ma aperta al solito la porta et rivoltati, li fecero una nova salua maravigliosa accompagnati da altri 400 che stavano in guardia di sopra nel corpo di <...> il castello, [aggiontovi] nel corridore di sopra 40 colpi di codette che pareva uno esercito, et uno che per fretta o che cascasse il foco sopre al archibusio senza sua colpa, scaricò prima che il Sancio desse il segno con il fazzoletto: subito ordinò fusse menato prigione, ma non hebbe effetto, che il Signor Don Mancio con una sua parola il liberò. Si ascese una scala commoda entrando in cappella dove si sentì una messa cantata con la sollenità ordinarie et bella musica in honore delli Signori. Dovendoci retirare in sala per mangiare passammo per una loggia dove si diede fuoco a due girlande una doppo l'altra maravigliose, che in un cerchio non di magior circumferentia della bocca del pozzo dentro la nostra chiesa costi girando sempre senza esser acceso, non una volta tirava più di 100 volte botte grosse che offendevano alcuna volta l'audito. Durorno un bon mezzo quarto, di maniera che li Signori pregorno il Signor Sancio cel facesse imparare come per messe. Si mangiò alla grande, vi furno invitati il Padre Provinciale et il Padre Acchille, doppo fece sonare un putto de 13 anni l'arppa [*sic*] et il gravicimbalo con tanto bel modo che era una maraviglia. Passato il caldo andassimo a vedere il castello et per non stancare il Signor Don Giuliano li provedde di un muletto che andava per tutto commodamente. Si contorno 400 pezzi de artegliarie grosse, si vedde il modo di farle et di strugere il metallo. Si consolorno molto di vedere uno così bello et forte castello che diceva il Sancio non haver Sua Maestà altro che possa stare a paragone di quello.

Mi ero smenticato dal più bel atto, che mentre si mangiava vennero al solito li soldati con cerimonie a portare tutte le chiavi del castello quale ordinò Sua Eccellenza fussero date in potestà del Signor Don Mantio facendolo padrone del castello, ma il Signor Don Mantio ringratiando rispose che Sua Eccellenza haveva nel suo castello quel che teneva la chiave, facendolo anche pa- [f. 99] drone del animo et cuor suo et cetera. Al fine

ritornorno al medesmo modo armati con riverentia sin in terra et voltando ogni cosa il Sancio al Signor Don Mantio furno rese con attione di gratie. Il Signor Duca venne a visitare li Signori per renderli la visita fatta a Sua Eccellenza nel principio, invitandoli anche a pranzo con Sua Eccellenza andassimo, et li trattò molto alla grande dando il primo loco al Signor Don Mancio. Vi mangiorno alcuni delli figlioli et il Signor Marchese d'Avolas suo herede, però sedevano a basso. Doppo volse per magior piacere farli vedere alcuni salti mortali et una commedia in suo palazzo honesta et di recreatione come successe ancora vedere in lode propostoli dal Signore Podestà. Ultimo Sua Eccellenza mandò a donare alli Signori una spada dorata per uno con la sua ci[n]ta di valuta in tutto forsi 40 scudi. Sentirno in due matine due belle orationi et altri versi fatti in lode di loro Eccellenze et tanto quella del nostro fratello come quella del secolaro piacque di maniera che ne volsero la copia et anche io per portarla a Vostra Paternità l'haveria voluta ma il tempo non ci lasciò commodità, dandoci fretta di partirci il Padre Rettore di Genova per le galere che erano arrivate et fra 8 giorni si dovevano partire al fine. Il venerdì forno invitati dall'Arcivescovo al seminario a mangiare: Sua Signoria Illustrissima non possette venire impedito dalla visita che faceva delli suoi oblati et io andando il sabato matina a farli riverentia da parte delli Signori che stavano per partirsi. Si dolse non haver potuto venire a pranzo al seminario et stando per voler dir messa volse appiedi venire a visitare li Signori avanti si partissero. Arrivammo vicino a Brera con molto populo a piedi et allora havevano voltato un vicolo li Signori sollicitati dalli figlioli del Signore Duca et dal Marchese che li facevano compagnia insino alla porta, feci la mia scusa et delli Signori, li basciai la mano et per strada più breve lì arrivai. Si andò quel giorno alla certosa di Pavia, monasterio hornatissimo et chiesa bellissima che non si farria con un milion d'oro. L'Abbate ci venne incontro 4 miglia in carrozza con quattro homini armati. Stessimo tutto il giorno trattandoli alla grande, consolandosi molto li Signori in vedere il monasterio, le celle delli monaci, li giardini, il choro, le sacristie, li altari et la ricchezza di quelli p<...> accompagnata con una santità et buona conversatione per quel giorno.

La domenica si andò a sentir la messa a Pavia et il Vescovo ci trattenne tutto quel giorno havendoli invitati in Milano come haveva fatto quello della certosa. Li vennero incontra molti della città, molti fuori della [porta] accompagnando il Vescovo et il Podestà fratello dell'Arcivescovo di Milano, li quali entrati in carrozza et accostandosi alla città furno salutati da due salve di archibusi et di pezzi grossi. Li primi passarno 300, li secondi 50 con grandissimo po- [f. 99v] pulo. Sentirno una messa cantata al

solito, forno allogiati nel palazzo del Vescovo alla grande con ogni sorta di commodità per tutti. Il giorno veddero li monasterii et le molte reliquie; veddimo anche il collegio del Cardinale Boromeo, molto grande et sontuoso palazzo, vi sono intorno a 20 scolari. Ne ha protetione il Signor Conte Federico Boromeo, quale visitò questi Signori alla certosa ritornando a Milano. La matina ci accompagnò il Vescovo con li ordinarii della città con 6 carrozze infin al porto del Tisino [*i.e.* Ticino] 2 miglia lontano dalla città, se bene il fiume passa per la città et ha un bellissimo ponte. Arrivassimo a Voghera terra de Milano dove ci trattò al solito bene il Signor Paulo Emilio homo di Sua Maestà per ordine del Signor Duca di Terra nova, dove se licentiò scrivendo una lettera il Signor Don Mancio del ben servito di detto Signor Paulo Emilio a Sua Eccellenza ringratiandola et cetera. Haveva succeduto l'ambasciatore della prima Duchessa del'Oreno et di Bransuichi invitando li Signori a Tortona (havendone toccato alquanto il Vescovo di Tortona in Milano) haveva mandato la sua propria carrozza per li Signori havendoci servito quella del Signor Duca, il quale [...] parimente si ringratiò in tutto lo stato di Milano. Mi disse il Paulo Emilio che si era speso per li Signori intorno a 600 scudi havendoci provisto sempre del vitto, carrozze et cavalli et cetera. Vicino a Tortona un miglio venne incontro il Vescovo et il Signor Andrea Dorio genero di Sua Altezza a rinfrescar l'invito in nome delle Duchesse et non trovandosi bene la Duchessa Madre visitorno li Signori poco doppo che furno arrivati la Signora Duchessa di Bransuichi, la quale si monstrò piena di carità et di amorevolezza verso li Signori et tutti confondendomi io per quel che toccò a me. Si dolsero li Signori non poter cognoscere et fare riverentia alla Signora Duchessa Madre, pregando Sua Altezza satisfacesse il debito loro come promisse, et ritornando io a monstrarli alcune cose del Giappone per ordine del Padre Meschita mi trattenne una hora et mezza dandomi alcune lettere che indirizzasse a Vostra Reverenda Paternità. Furno trattati molto alla grande nel lavar le mani con dui bacili di oro nella tavola et nel dormire ci fece provedere di carrozze insino a Nocce confini del Genuese. Doi miglia avanti ci vennero incontra li Signori Ambasciatori dalla Republica con il Padre Rettore et Padre Adorno.

Facendo le belle parole al solito, si ringratiò con le debite parole, arrivorno, sentirno messa, si mangiò sontuosamente, ci providdero di buoni cavalli non servendo più le carrozze. Arrivammo a Ottaggio lontano da Genova 18 miglia, ci accompagnorno soldati a piedi et a cavallo della militia facendo longhe et belle salve. Si passorno due grossi castelli, ci salutorno li soldati [f. 100] che in 3 lochi furno più di 600 et li castelli con varii pezzi di codette et di artegliarie, venendoci incontra quelle compagnie con due

et con 3 bandiere speigate et con tamburi in ordinanza. Da Ottaggio ci partissimo alle 10 hore, senza sole facessimo 12 miglia servendoci il tempo nevoloso per la pioggia che fu in Genova et lontano alcune miglia però a noi non ci toccò pure una goccia. Alle acque lontano 6 miglia vennero molti della città al incontro et invitorno di novo li Signori con belle parole. Quattro de primi pigliorno a man dritta per ordine detti Signori et arrivati vicino alla città montorno in quattro belli cavalli, vicino alla porta trovorno quattro del senato con le berrette de velluto da parte, li quali salutorno et insieme per ordine li pigliorno con il debito honore accompagnandoli insino alla Nuntiata con infinito populo et alegrezza universale vista già 4 miglia lontano. Trovassimo le stanze benissimo accomodate con li ornamenti che servirno per il Duca di Savoj et la infante di Spagna. Se riposorno, di giorno andai a ringratiare il Signor Principe Doria in nome delli Signori della galera concessali. Con larghe parole offerse di novo quanto giudicavano necessario per il servitio di quelli alli quali Sua Eccellenza voleva venire a visitare et farli reverentia, ma impedito per le galere andava a Lo[ani?] et ivi haveria fatto il debito suo dovendosi partire le galere al fermo il giorno sequente alle 24 hore, onde havuto la poliza della galera referì alli Signori, il tutto si pose in ordine per imbarcarsi il giorno sequente quel che era necessario et alle mani, dolendoci non essere venuto niente di Roma, di Ferrara, Fiorenza né di Mantova. Il giorno sequente a cavallo con alcuni gentil'homini andorno li Signori a visitare le chiese, veddero il catino tanto nominato, il volto santo et altre molte reliquie in San Lorenzo, in San Bartolomeo et cetera. Andorno a visitare il Serenissimo Duca, il quale li venne incontro a mezza sala, si fecero le belle parole conveniente offerendoli Sua Serenità quanto era il bisogno, dispiacendoli il poco tempo che li Signori si fermavano, havendo in animo la Repubblica fare una bella processione et in altro monstrare il contento che haveva della loro venuta, monstrando grande affetto di amorevolezza.

Se ringratiò del bon animo et del gran effetto che havevano esperimentato fuora et dentro di Genova, offerendoli il pronto animo di servirla et licentiandosi Sua Serenità l'accompagnò insino al capo della scala con tutto il Senato. Si andò a vedere alcun altro palazzo, furno visitati dall'Ambasciatore di Spagna et dal nipote del Principe Doria dicendoli quel medesmo che disse a me. Ce imbarcassimo alle 24 hore, parve bene al Padre [Rettore] che li accompagnasse insino a Lo[ani?] terra del Principe Doria. Il tempo ci servì poco che voltandosi bisognò ci fermassimo vicino a Savona 5 miglia [f. 100v] dove stessimo fin'al sabato et mattina poco avanti giorno si mossero le galere et alle 10 o 11 hore arrivassimo a [Loani?]. Non vi fu tempo de dir messa alli Signori

ancor che io l'havesse ottenuto dal Signor principe che dovendosi partire et Sua Eccellenza nella regale si incaminava per accompagnar le galere con le sue donne 12 o 15 miglia et poi ritornassene [...] galere che vanno in Spagna non volsero aspettare né meno la [...] del Signor Grillo, nella quale andavano li Signori commodissimamente si volse fermare, onde io presi licentia di novo dalli Signori havendo già fatto il debito mio della mia missione in Genova, facendoli riverentia. Licentiandomi anche dalli nostri li raccommandai al Signore Iddio dicendo la mia messa in quella terra del Signor Principe et subito imbarchai per Savona, dove mi ha trattenuto nostro Signore Giovan Battista Centurione vescovo già 4 giorni con tanta contà [*i.e.* bontà] et amorevolezza che mi confonde. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità di cuore mi raccommando, pregandoli dal cielo ogni vera felicità. Di Savona lì 13 di agosto 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno
Hippolito Voglia

f. 101-101v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Già che con la divina gratia si ha fermato il mio continuo moto di corpo et di mente intorno al felice viaggio delli Signori Giapponesi et mi è concesso alcun riposo, non voglio lasciare occasione, che me si offerisca di salutare, fare riverentia a Vostra Reverenda Paternità et avisarla di quello che occorrerà di novo o mi rammentarò del vecchio. Quando entrammo nelle Galere accompagnati li signori da quelli Signori deputati dalla Serenissima Republica con altri nostri devoti nel licentiarsi si accosto a me il Signore Stefano Doria mio cognosciuto, dicendomi "Io mandarò uno [conculino] di argento nel quale bevevano li Signori Giapponesi mentre stettero in Genova, che io l'haveva accomodato alli Padri. Vostra Reverenza mi farà gratia presentarlo a questi Signori in mio nome che ho osservato li piaceva, ne voglio io farlo parendomi cosa di poco momento (pure tuttavia valerà 18 o 20 scudi)". Si presentò et l'hebbero molto caro. Il Signor Principe di Massa visitò la prima sera al tardi li Signori et ci restò affetionatissimo il che ha dimonstrato, che subito che son tornato da Savona mi ha voluto menare a pranzo con Sua Eccellenza et non si ha ragionato di altro che di quelli, ha fatto amicitia con il Padre Anibale che era il mio compagno promettendosi l'un l'altro di scriversi et il primo aviso vole che sia di quelli Signori alli quali vol mandare (mi disse ragionando a solo) alcuni belli [mischi] di Carrara che è del suo principato, alcuno schachiero, et alcun bello calamaro, per il medesimo perché partirà con tutti questa settimana nell Galeone di Fiorenza o in una nave di Rode che l'una et l'altra va dritta alli canti o a Calci. Questa matina sono arrivate le robbe al posto che di Roma s'aspettavano, si accomodaranno meglio per il passare tanto mare, et poi si imbarcaranno commodamente nella nave che sta nel porto, o nel Galeone che sta in Livorno. Non havemo ancor havuto nova alcuna delli Signori, solo in Savona intesi da barcaroli che non facevamo gran carri[c]o le galere non havendo vento et che il 4 giorno che partirno di Lo[ani?] si trovavano in Marsilia. Alle orationi et santi sacrificii di Vostra Paternità di cuore mi raccomando.

Di Genova li 18 di agosto 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno

Hippolito Voglia

ff. 102-103v

La Serenissima Repubblica mentre mangiavano la mattina dovendosi imbarcare la sera li inviò un presente per la imbarcatione di 2 vitelle [...]gone, intorno a 300 tra capponi et pollastri, 30 polli de India, un cesto di salame, dui canestri de meloni, similmente di aranci et limoni, un canestro di paste Genuese, torce et candele di cera et di sego, zuchari et altre cose che credo che haverà avanzato insino a Barcellona con due pezze di formaggio parmesiano et nell'entrare in galera li fecero gran festa, scaricorno le monschette et [quel] del Signore Duca di Mantova non si ha più visto, ne meno altro inteso.

ff. 104-105v

Molto Reverendo in Christo Padre Nostro

Pax Christi

Hoggi con li divina gratia se imbarcaranno li Padri per Calice non con magior certezza di dover far viaggio che di speranza che hanno li marinari del vento favorevole che si habbia a levare, portano tutte quelle robbe che portorno di Roma, et il retratto del Principe di Mantova che Sua Altezza mandò per un suo 5 giorni sono benissimo accomodato senza pericolo di guastarsi, scrive una lettera al Signor Don Mancio et una al Padre Meschita, acciò presente quello in nome di Sua Altezza manda con quella al Padre un horologio di monstra per portare al collo di poca valuta di 7 o 8 scudi. L'ho dato al Padre Annibale [col dia] se bene mi pareria non si dovesse pigliare dono alcuno, ma dovendo rispondere ad una che Sua Altezza me scrive li do insieme raguaglio della partita del Signore et del bon indirizzo che si ha dato al ritratto di Sua Altezza et al horologio che mandava al Padre altro per li signori. Non è venuto da Ferrara né meno da Fiorenza se verrà il Padre [Rettore] [...]zarà che io con l'aiuto del Signore già che li tempi ne favoriscono fra pochi giorni penso mettermi in viaggio per la Toscana, il che mi par longo questo poco tempo acciò Vostra Reverenda Paternità resti più a pieno consolata delli favori signalati che la Divina Maestà ha fatto sopra di questi Signori Ambasciatori che a giuditio mio non si poteva più dessiderare, né essendo questa per altro, di cuore mi offero et raccomando alle orationi er santi sacrificii di Vostra Reverenda Paternità pregandoli copia delli suoi santi doni et gratie. Di Genova lì 30 di agosto 85.

Di Vostra Molto Reverenda Paternità

Servo indegno
Hippolito Voglia

3.9.3 Tabella cronologica del viaggio in Italia

Marzo 1585

Giorno	Località	Eventi e note	Riferimento
01 venerdì	Livorno	La delegazione sbarca in Italia	
02 sabato	Pisa		
03 domenica			
04 lunedì			
05 martedì			
06 mercoledì			
07 giovedì	Pisa		
	Firenze		
08 venerdì	Firenze	I legati visitano l'Arcivescovo	f. 2
09 sabato			
10 domenica			
11 lunedì			
12 martedì			
13 mercoledì		Partenza per Siena	
14 giovedì	Siena		
15 venerdì			
16 sabato			
17 domenica			
18 lunedì	Viterbo		
19 martedì	Montefiascone		
20 mercoledì	Bagnaia		
21 giovedì	Caprarola		
22 venerdì	Roma	Accoglienza presso la Casa Professa della Compagnia	f. 8
23 sabato		Concistoro pubblico nella Sala Regia. Julião è ammalato	ff. 4; 4v; 8
30 sabato		Si pensa di condurre il gruppo a Napoli dopo Pasqua	f. 4v

Aprile 1585

Giorno	Località	Eventi e note	Riferimento
10 mercoledì	Roma	Morte di Gregorio XIII	
21 domenica		Apertura del Conclave	
24 mercoledì		Elezione di Sisto V	
26 venerdì		Il Preposito Acquaviva e i suoi assistenti fanno visita al nuovo Pontefice	f. 9
27 sabato		Gli ambasciatori con il mentore Mesquita sono ricevuti dal Papa	ff. 6-7v

Maggio 1585

Giorno	Località	Eventi e note	Riferimento
01 mercoledì	Roma	Incoronazione del nuovo Pontefice	f. 6v
13 lunedì		Il gesuita de Notariis comunica il desiderio di ricevere i ragazzi a Perugia	f. 15
26 domenica		Gli emissari ricevono il titolo di cittadini e patrizi	f. 4v
29 mercoledì		Invio lettera del Card. Alessandrino al Governatore di Foligno	f. 17

Giugno 1585

Giorno	Località	Eventi e note	Riferimento
02 domenica	Roma	Gli ambasciatori ringraziano e salutano il Papa	
03 lunedì	Civita Castellana	Mancanza del recapito e comunicazione a Roma	ff. 18; 23
		Pietro Baschetti scrive al gesuita Voglia [?]	f. 22
	Borghetto	Pernottamento e visita di Lopez	f. 20
04 martedì	Narni	La legazione giunge, banchetta e pernotta in città	f. 25
		Visita al duomo	ff. 36; 27

05 mercoledì	Terni	Il gesuita Lopez provvede per il pranzo Alloggiamento per la notte	f. 27 f. 25
06 giovedì	Spoleto Montefalco Foligno	Consegna delle chiavi della città Venerazione delle reliquie dell'agostiniana Santa Chiara Banchetto del Governatore e pernottamento	ff. 36; 45v ff. 29v; 36 ff. 29v; 30; 36
07 venerdì	Assisi Perugia	Celebrazione della Messa e partecipazione al pranzo Accoglienza solenne e visita al duomo Visita ai luoghi sacri e pernottamento al Collegio gesuitico	f. 30 ff. 30v; 32; 34v ff. 33; 36v; 51; 51v; 52; 53
08 sabato	Perugia	Incontro con il cardinale legato Spinola I giovani ricevono dei doni	f. 51 ff. 52-53
09 domenica	Assisi Foligno	Celebrazione della messa a Santa Maria degli Angeli Cena e pernottamento	ff. 34; 36v; 51 f. 36
10 lunedì	Colfiorito Seravalle Camerino	Partecipazione alla messa e manutenzione della carrozza dei legati Accoglienza e lauto convito Incontro con il cardinale Gesualdo e consegna dei doni del governatore	f. 34v f. 34 f. 36v ff. 34v;36v; 40v; 45
11 martedì	Tolentino Macerata	Messa e pranzo Incontro con vecchio governatore Landriani Banchetto e pernottamento	ff. 36; 40; 41 f. 40v ff. 37; 40v
12 mercoledì	Recanati Loreto	Messa, pranzo e visita ai luoghi sacri Accoglienza del Governatore e visita alla Basilica Alloggiamento presso il Palazzo Apostolico	ff. 37v; 40v; 41 ff. 38; 38v; 40v ff. 47; 64
13 giovedì	Loreto	Messa solenne e visita alle sacrestie e al Collegio Illirico Pranzo nelle stanze del Governatore Cena nel refettorio della comunità gesuitica	ff. 41; 43 f. 64 f. 64
14 venerdì	Loreto Ancona	Messa, canto delle litanie e colazione presso il Collegio Accoglienza festosa e pranzo offerto dalle autorità Visita alla chiesa di San Siriaco e pernottamento	ff. 43; 64 ff. 45; 47; 64v; 72 f. 64v
15 sabato	Senigallia Fano Pesaro	Incontro con il conte Malatesta e pranzo Arrivo in tarda serata e pernottamento	ff. 45v; 64v; 72 f. 64 ff. 45v; 49; 64
16 domenica	Cattolica Rimini	Saluto al duca d'Urbino Pranzo, visita ai luoghi della città e alloggiamento	f. 49v ff. 49v; 72
17 lunedì	Cesena Forlì	Accoglienza Visita alla cattedrale, alla chiesa e al Collegio Cena e pernottamento presso la residenza gesuitica	f. 49v ff. 49v; 58 f. 72
18 martedì	Faenza Imola Bologna	Passaggio inosservato Accoglienza e pranzo allietato dalla musica Arrivo in serata e visita alla chiesa dei Cruciferi	f. 58 f. 58; 58v f. 58v
19 mercoledì	Bologna	Incontro e pranzo con il cardinale Salviati	f. 59
20 giovedì		Processione del *Corpus Domini* presieduta dal cardinale Paleotti Pranzo con il porporato e visita ai luoghi di devozione Scambio dei doni Visita alla madre del card. Boncompagni e alla sorella del card. Guastavillani	ff. 66; 72 ff. 66; 66v; 72v f. 66v f. 66v
21 venerdì		Visita alla Certosa	f. 66v
22 sabato	San Prospero Ferrara	Invito del conte Bevilacqua, pranzo e ricreazione Arrivo in serata, incontro con il duca e pernottamento	ff. 70; 72v f. 70; 70v
23 domenica	Ferrara	Messa al duomo Pranzo e visita ad alcuni luoghi sacri Incontro con le duchesse Passeggiata serale	ff. 72v; 75 f. 72v ff. 70v; 72v f. 72v
24 lunedì		Celebrazione eucaristica al Collegio Julião è nuovamente colpito dalla febbre Visita del vescovo e scambio dei doni	f. 72v ff. 70v; 71; 72v ff. 71; 73

25 martedì	Chioggia	Prima dell'arrivo sono raggiunti dal gesuita Beringucci Incontro con il podestà Cappelli e con il vescovo Fiamma Pernottamento nel palazzo del vescovo	f. 78 ff. 61; 73; 75 ff. 73; 75v
26 mercoledì	Venezia	Accoglienza trionfante Visita alla chiesa di San Marco e canto del *Te Deum* Alloggiamento presso il collegio dei gesuiti Visita del nunzio	f. 61v ff. 62; 68 ff. 68; 73 f. 79
27 giovedì	Venezia	Visita alla chiesa della Santa Croce e di San Giorgio Visita del patriarca e degli ambasciatori	ff. 62; 79v f. 79
28 venerdì		Udienza con doge Visita al tesoro, al sangue miracoloso e alle mercerie Pranzo e incontro con l'ambasciatore di Francia Consegna dei doni Visita a Murano	f. 73 f. 62 ff. 62; 79 ff. 62; 68 f. 62
29 sabato		Messa e solenne processione di San Marco Pranzo e visita alla fortezza del Lido	ff. 61; 62; 62v; 68; 73; 79 f. 62v
30 domenica		Incontro con la nobiltà veneziana e con il famoso pittore Tintoretto	ff. 62v; 73v; 77v; 81
Luglio 1585			
Giorno	**Località**	**Eventi e note**	**Riferimento**
01 lunedì	Venezia	Pranzo con il nunzio e visita ad alcuni luoghi di devozione	f. 62v
02 martedì		Messa presso la residenza gesuitica e cena a San Giorgio Maggiore Visita al monastero di San Benedetto e consegna doni	f. 62v ff. 63; 79v
03 mercoledì		Visita all'arsenale	f. 62v
04 giovedì		Incontro per ringraziare il doge e ulteriori doni	ff. 62v; 73v; 76; 77v; 80
05 venerdì		Pranzo e altri uscite	f. 76
06 sabato	S. Giorgio in Alga Fusina Padova	Pranzo Saluti con il gesuita Benedetto Palmio Passaggio del fiume Brenta e alloggio presso la casa della Compagnia	f. 90 ff. 81; 90 f. 81; 90
07 domenica	Padova	Visita ai luoghi sacri	f. 80
08 lunedì		Visita a Santa Giustina e al monastero Consegna dei doni da parte Melchiorre Guilandini di Prussia	f. 81 f. 63
09 martedì	Vicenza	Accoglienza e pranzo Visita ai luoghi sacri, al teatro e pernottamento presso il vescovado	f. 81 ff. 81v; 90; 90v
10 mercoledì	Verona	Pranzo presso una sontuosa villa Visita alla Madonna di Verona Incontro con il gesuita Giulio Fazio Passaggio per la comunità gesuitica e saluto al SS. Sacramento Visita alla cattedrale Incontro con il figlio del capitano Pernottamento presso il vescovado	f. 81v f. 81v ff. 82; 90v f. 82 f. 82 f. 82 f. 82
11 giovedì		Visita dei rettori Partecipazione alla messa solenne Visita al palazzo del conte Bevilacqua Doni della Signoria	f. 83 f. 83 ff. 83; 90v f. 63
12 venerdì		Messa presso il collegio gesuitico presieduta da un religioso di Brescia Visita agli scolari del Collegio Pranzo con i rettori e scambio dei doni	f. 83 f. 83 f. 83
13 sabato	Villafranca Marmarolo Mantova	Pranzo e riposo Incontro con Muzio Gonzaga Incontro con il principe Vincenzo Il duca è impossibilitato a partecipare alla solenne accoglienza Il cardinale Gonzaga raggiunge i legati al borgo	ff. 83v; 90v ff. 83v; 87; 90v ff. 87; 90v ff. 87; 91 ff. 85; 87

14 domenica	Mantova	Visita alla chiesa di Santa Barbara e possesso del nuovo abate Visita ai luoghi sacri della città Partecipazione al battesimo di un rabbino ebreo Visita a una stalla e al lago	ff. 83v; 84; 85; 87v; 88; 91 f. 88v ff. 84; 85; 88; 91 ff. 88v; 91
15 lunedì		Visita al santuario della Madonna delle Grazie Partecipazione alla messa Pranzo alla certosa e pesca Battuta di caccia	ff. 85; 88v; 91v f. 88v ff. 85v; 88v; 91v ff. 85v; 88v 89; 91v
16 martedì	Mantova	Visita al monastero benedettino di Polirone Incontro con la duchessa e principessa Scambio di doni con il principe Vincenzo Banchetto e concerto di musica	ff. 85v; 89 f. 89 ff. 89; 91v f. 89
17 mercoledì	Mantova	Partecipazione alla celebrazione eucaristica e visita al duca Avviso di ritardo al cardinale Sfrondati Visita alla chiesa di Sant'Andrea Pranzo con il principe Vincenzo Momento di ricreazione	f. 85v; 89v f. 89v f. 89v f. 89v f. 89v
18 giovedì	Mantova Gazzolo Sospiro	Visita al duomo, celebrazione della messa, pranzo e scambio di doni Pernottamento	ff. 85v; 89v; 95 ff. 89v; 91v f. 95
19 venerdì	Cremona	Arrivo in serata e pernottamento	f. 93
20 sabato		Celebrazione eucaristica nella cappella del cardinale e consegna doni	ff. 93; 95v
21 domenica		Messa al duomo e processione eucaristica presieduta dal cardinale Pranzo e visita ai luoghi sacri	ff. 93; 95; 95v f. 93
22 lunedì	Pizzighettone	Arrivo e incontro con il gesuita Achille [Gagliardi?] Pernottamento	ff. 93v; 95v ff. 93v; 95v
23 martedì	Lodi	Incontro con il podestà e alloggio presso la sua dimora	f. 96
24 mercoledì		Vista ai luoghi sacri e al duomo	f. 95v
25 giovedì	Melegnano Milano	Incontro con un membro della famiglia Sforza Partecipazione ad un sontuoso banchetto Ingresso trionfante	ff. 93v; 96 f. 96 f. 96v
26 venerdì		Visita del vescovo di Tortona, di Novara e dell'arcivescovo di Milano	f. 93v
27 sabato			
28 domenica		Messa con l'insediamento dell'arcivescovo Visconti Pranzo con il cardinale e visita al duomo	f. 98 f. 98
29 lunedì			
30 martedì			
31 mercoledì			

Agosto 1585

Giorno	Località	Eventi e note	Riferimento
01 giovedì	Milano	Visita al castello con Don Sancio [?]	ff. 98v; 99
02 venerdì		Pranzo al seminario con l'arcivescovo	f. 98v
03 sabato	Pavia	Visita alla certosa Visita di Federico Borromeo	f. 98v f. 99
04 domenica		Messa, incontro con il vescovo de' Rossi e pernottamento presso il palazzo vescovile	f. 98v
05 lunedì	Voghera Tortona	Arrivo Incontro con il vescovo e con Andrea Doria	f. 99 f. 99
06 martedì	Novi Otaggio Genova	Accoglienza da parte di alcuni gesuiti Partecipazione alla messa e pranzo Arrivo in serata	f. 99 f. 100 f. 100
07 mercoledì	Genova	Ippolito Voglia incontra il principe Doria	f. 100
08 giovedì		Vista ai siti religiosi e al duca Provvista per il viaggio offerta dalla Signoria Imbarco in tarda serata	f. 100 f. 102 f. 100

09 venerdì	Savona	Sosta a cinque miglia da Savona	f. 100v
10 sabato	Loano	Il gruppo prende il largo per la Spagna	f. 100v
18 agosto	Genova	Arrivano da Roma le provviste attese	f. 101
30 agosto		Le provviste sono imbarcate per Cádiz con alcuni gesuiti	f. 104

CONCLUSIONI

In questo lavoro di ricerca ho voluto analizzare il viaggio in Italia della prima ambasceria giapponese avvenuto tra il 1° marzo del 1585, quando il gruppo sbarca nel porto di Livorno, fino al 9 agosto dello stesso anno, giorno in cui i quattro giovani con il loro seguito si allontanano da Genova, per raggiungere la Spagna insieme al loro seguito e ai due gesuiti portoghesi: Diogo de Mesquita e Nuno Rodrigues. Attraverso la trascrizione e lo studio critico ed ermeneutico di alcuni documenti inediti, custoditi in Archivi italiani, soprattutto in quello romano della Compagnia di Gesù (ARSI), ho tentato di ripercorrere l'itinerario dei quattro legati giapponesi in Italia, in particolare dalla loro partenza da Roma (3 giugno 1585) fino all'arrivo nella penisola iberica, grazie ad alcune informazioni rivelate principalmente dai gesuiti Ippolito Voglia e Alessandro Leni.

Prima di effettuare indagini presso alcuni Archivi italiani e prima di esaminare il codice inedito Ital. 159, ho cercato di dedicarmi allo studio di diversi autorevoli volumi e articoli sulla storia del "secolo cristiano" in Giappone, prediligendo i testi che trattano il contatto e il dialogo che si vengono a creare tra la potenza coloniale, commerciale e missionaria portoghese e l'Impero del Sol Levante. Naturalmente ho reperito la grande maggioranza di studi che è stata pubblicata sull'ambasceria dell'era Tenshō, grazie al contatto con alcune biblioteche italiane e straniere, che riservano particolare attenzione alla storia e alla civiltà dell'Estremo Oriente.

Sono emersi, dunque, alcuni aspetti nuovi già a partire dal primo capitolo: la presenza di una traduzione italiana inedita ad opera del saveriano Lorenzo Contarini (presso l'Archivio Saveriano della Direzione Generale), dell'opera *Seiyō Kibun* dell'intellettuale neoconfuciano Arai Hakuseki, il quale interroga, in diversi incontri, il missionario siciliano Giovan Battista Sidotti, giunto clandestinamente in Giappone nel 1708. L'introduzione di un ulteriore documento inedito, un *Ragguaglio* sulla *Provincia Japoniae* tratto da un *littera annua* del 1649 scritta in lingua portoghese (custodito presso ARSI), ha sottolineato l'interesse e le attitudini che diversi membri dell'Ordine ignaziano mostravano verso le scienze matematiche e ha rivelato la presenza a Roma, nella prima metà del XVII secolo, di un sacerdote giapponese (Tomaso Sama) che, fatto

ritorno in patria, sarebbe stato sottoposto al martirio. Ho reperito, peraltro, una lettera (17 aprile 1951), sempre presso l'ASDG, della quale è qui riportato solo uno squarcio, che il superiore generale dei missionari saveriani Gianni Gazza invia alla sorella di un componente di tale Congregazione (Marco Ronzani), attraverso la quale è possibile comprendere che, a partire dalla metà del XX secolo, diversi Istituti religiosi, allontanati dalla Cina, in seguito alla proclamazione della Repubblica popolare (1949), sono inviati in Giappone allo scopo di istituire stazioni missionarie.

Ulteriori elementi nuovi sono emersi nel secondo capitolo, ricordando infatti, che il viaggio della *Tenshō shōnen shisetsu* ha rappresentato l'elemento centrale e fondante di questa tesi. Accanto alle notizie che riguardano il "pellegrinaggio" che i giovani intraprendono dal febbraio del 1582 fino al luglio del 1590, ho tentato di fornire le principali coordinate biografiche dei viaggiatori (ambasciatori e accompagnatori) e dei tre signori feudatari convertiti al cristianesimo (mandatari) e di analizzare le principali opere che si inseriscono nell'ambito della letteratura odeporica. Ho rinvenuto alcuni documenti, tavolta solo brevi riferimenti, che perpetuano il passaggio dei giovani nelle città italiane, come la carta custodita presso l'Archivio Storico Comunale di Imola, e altri fogli che registrano le spese affrontate da alcune città per accogliere solennemente il gruppo, come traspare dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Ancona e l'Archivio Storico della diocesi di Lodi. Un aspetto nuovo è emerso dal documento rintracciato presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Camerino, che rivela il compito affidato al cardinale domenicano Michele Bonelli (Alessandrino) all'interno dell'ambasceria: comunicare a certe realtà cittadine l'arrivo dei quattro giovani giapponesi al fine di offrire loro i necessari vitto e alloggio. L'incombenza che il porporato aveva ricevuto dal pontefice Sisto V è confermata da un'ulteriore lettera, firmata dallo stesso e rivolta al governatore della città di Foligno, raccolta nel manoscritto Ital. 159.

Gli aspetti inediti e i nuovi dati, personalità e luoghi che emergono in questo campo sono stati rintracciati soprattutto attraverso la trascrizione e lo studio quasi integrale (non sono stati considerati i pochi documenti che esulano dal soggiorno degli ambasciatori in Italia) del codice Ital. 159 dell'ARSI, il quale presenta relazioni e lettere di vaggio intorno all'itinerario italiano. La *novitas* che è emersa da questa documentazione è relativa non solo alla definizione di nuove località toccate dalla legazione, come ad esempio il pernottamento presso Borghetto, una frazione di Civita Castellana (3 giugno 1585), il passaggio inosservato per Faenza (18 giugno) prima di

giungere a Imola e Bologna e l'"inaspettata" sosta a cinque miglia da Savona il giorno dopo l'imbarco nel porto di Genova (9 agosto), ma anche la narrazione di alcuni episodi intimi e familiari, che mostrano chiaramente la finalità di questi documenti e il loro carattere "confidenziale". Forse l'evento più emblematico è la visita dei quattro ragazzi alla madre del cardinale di San Sisto, attraverso la quale i giovani vogliono ringraziare l'anziana donna a nome dell'intera famiglia Boncompagni per tutti i benefici e le attenzioni riservate loro. Ho tentato di mostrare che tali documenti presentano l'obiettivo di informare su alcuni aspetti organizzativi e talvolta sulle difficoltà e incomprensioni che emergono tra gli stessi membri della Compagnia. Alcune epistole, come è particolarmente evidente in quella di Francesco Mercato (16 giugno 1585), comunicano al preposito generale le difficoltà e talvolta la mancanza di organizzazione del gruppo, cercando, inoltre, di fornire alcuni consigli e suggerimenti su come comportarsi nelle prossime soste. Una simile comunicazione è stilata anche dal confratello calabrese Giovan Nicola de Notariis (20 giugno 1585), il quale, da un lato, ringrazia Acquaviva per aver accolto la sua richiesta, ovvero il passaggio della legazione a Perugia, e dall'altro gli comunica certi aspetti e comportamenti non particolarmente lodevoli che riguardano alcune personalità del gruppo, coinvolgendo *in primis* il "cronista" Ippolito Voglia.

L'esame e lo studio meticoloso e critico di tali documenti manoscritti hanno condotto, dunque, a nuove piste di riflessione, alla lettura ermeneutica di documenti inediti, al rinvenimento di ulteriori dati, personalità, località ed eventi che ruotano attorno alla delegazione giapponese e che vanno a contribuire e ad arricchire il vasto panorama di studi sull'argomento che è già stato effettuato.

In conclusione, tale lavoro di ricerca consente la lettura dei documenti originali del codice Ital. 159, necessaria a fornire un ulteriore tassello al fine di favorire altre indagini e studi su uno degli episodi più affascinanti circa il rapporto tra il mondo occidentale e la cultura estremo-orientale realizzatosi nella prima età moderna.

BIBLIOGRAFIA

A. Fonti manoscritte

A.1 *Archivio di Stato di Ancona (ASAN)*

Archivio Comunale di Ancona - Antico regime, Sez. I, *Consigli* n. 57, c. 5r (25 giugno 1585).

Archivio Comunale di Ancona - Antico regime, Sez. I, Minutari e squarci dei Consigli n. 18, quint. n. 5, c.s.n., 25 giugno 1585.

A.2 *Sezione Archivio di Stato di Camerino (SASC)*

Comunale Camerino, Atti del consiglio riformante, A 17, 1584-1586, c. 646.

Comunale Camerino, Ordini e mandati di pagamento, K2, 1585-1587, c. n.n. r/v.

A.3 *Sezione Archivio di Stato di Foligno (SASF)*

Comune di Foligno, Priorale, n. 535.

A.4 *Archivio Storico del Comune di Imola (ASCI)*

Campioni, t. XXIII, c. 148v-148bis.

A.5 *Archivio Storico Diocesano di Lodi (ASDLo)*

Fondo del Capitolo della Cattedrale di Lodi, cartella n. 8, registro *Liber reddituum et expensarum reverendi Capituli et Sacrastie Cathedralis ecclesiae Laudensis pro anno 1583 et 1584 et 1585. Canonici Francinetti sindici. Sig. V.*

A.6 *Archivio Storico della Santa Casa di Loreto (ASSC)*

Miscellanea Vogel X, ff. 77-78.

Governo Santa Casa, Antichi regimi, Titolo XXIX, Busta 1.

Governo Santa Casa, Antichi Regimi, Titolo XXX.

A.7 *Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI)*

Goa 35, Relatione del viaggio del Padre Filippo Marino della Compagnia di Gesù con suoi Compagni da Lisbona sino a Goa nell'Anno 1666, ff. 33-36.

Ital. 159, De legatione Iaponica (1582) 1585, 112 ff.

Rom. 13 I, Epistolae Generalium 1580-1591, ff. 86v; 91-91v; 92v.

Jap. Sin. 22, Regimento e Instrucão do que ha di fazer a Padre Nuno Roiz que agora vay por procurador a Roma, ff. 51-57.

Jap. Sin. 25, Catalogi Breves et Triennales 1582-1753, 293 ff.

Jap. Sin. 29, II Relação dos mártyres de Japão do anno de 1643, ff. 288-294.

Jap. Sin. 33, Legatio Iaponica 1582 ss., 18 ff.

Jap. Sin. 34, Relação do reino de Yezo que o P.re Francisco Pacheco me. pedio por ordem dos superiores, ff. 49-54v.

Jap. Sin. 65, Ragguaglio della Missione del Giappone: nell'isola Haynam, Camboscia, Macassar etc. Tratto dall'ultima lettera annua del 1649, scritta in lingua portoghese, 76 ff.

Jap. Sin. 71, Annua da Missão dos Laos 1642: Entrata de P. João Maria Leria no Reyno dos Laos tirada das cartas de o mesmo Padre, ff. 213-224v.

Med. 75, Annuae 1557-1585, ff. 118-131.

Ven. 39 I, Catalogi Triennales 1622-1633.

Schedario unificato Lamalle, sub nomine.

A.8 *Archivio Salesiano Centrale (ASC)*

Scheda anagrafica Clodoveo (Renato) Tassinari.

A.9 *Archivio Saveriano Direzione Generale (ASDG)*

Lettera di Lorenzo Contarini a Franco Teodori (senza data), 1166.

Lettera del superiore generale Gianni Gazza a Maria Ronzani (17 aprile 1951), 145.

A.10 *Archivio Storico di Santa Maria della Quercia (ASMQ)*

Consigli dei Padri del convento, dal 1566 al 1642, vol. 120, c. 20.

A.11 *Biblioteca Apostolica Vaticana* (*BAV*)

Reginense Latino 459.

A.12 *Biblioteca da Ajuda (BA)*

Jesuítas na Ásia, códice 49-IV-57, ff. 93-96.

Jesuítas na Ásia, códice 49-IV-66, f. 71.

B. Fonti edite

Acta Concistorii Publice Exhibiti A.S.D.N. Gregorio Papa XIII. Regum Iaponiorum Legatis Romae. Die XXIII Martii M.D.L.XXXV, apud Franciscum Zannettum, Romae, 1585.

Aduarte, Diego de, *Historia de la Provincia del Sancto Rosario de la Ordèn de Predicadores en Philippinas, Japón y China*, 2 voll., Collegio de Santo Tomas de Aquino por Luis Beltrán, Manila, 1640.

Ambasceria dei Re Giapponesi al Sommo Pontefice: Estratta dal Libro I delle Opere sul Giappone del Padre Daniello Bartoli D.C.D.G., presso lo Stabilimento Tipografico di Andrea Festa, Napoli, 1851.

Avisi venuti novamente da Roma delli XXIII di Marzo M.D.L.XXXV dell'entrata nel publico concistoro de due Ambasciatori mandati da tre Rè potenti del Giapone, convertiti novamente alla santa fede christiana, à dare ubidienza à Sua Santità, per Alessandro Benacci, Bologna, 1585.

Bartoli, Daniello, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù: Il Giappone seconda parte dell'Asia*, Libro primo, Parte seconda, Presso Leonardo Ciardetti, Firenze, 1851.

Beato Vincente de Santo António como o viram os seus contemporâneos. Processos da sua beatificação, Edição da comissão de estudos do congresso do Beato Vincente de Santo António, Commemoração do I centenario, Albufeira, 1967.

Berchet, Guglielmo, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia. Saggio storico con documenti*, Tip. del Commercio di Marco Visentini, Venezia, 1877.

Boncompagni-Ludovisi, Francesco, *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615): con nuovi documenti,* per Forzani & Comp. tipografi del Senato, Roma, 1904.

Casoni, Filippo, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Tomo IV, Nella Stamperia Casamara, Genova, 1800.

Coelho, Gaspar, *Lettera Annale Portata di Novo dal Giappone da i Signori Ambasciatori Delle cose ivi successe l'anno MDLXXXII*, da Appresso i Gioliti, Venezia, 1585.

de Marini, Giovanni Filippo, *Delle missioni de' padri della Compagnia di Giesù nella provincia del Giappone, e particolarmente di quella di Tumkino. Libri cinque., del P. Gio: Filippo De Marini della medesima Compagnia. Alla Santità di N.S. Alessandro PP. Settimo*, Per Nicolò Angelo Tinassi, Roma, 1663.

Descrittione dell'Ambasciaria de i Regi, & de i Principi del gran regno del Giappone. Venuti nuovamente à Roma, à render obbedienza alla Santità di Gregorio XIII. Pontefice Massimo. Al Clarissimo Signor & Patron Mio Osservandissimo, il Signor Ottaviano Valier, fu del Clarissimo Signor Zacaria, per Paolo Meietto, Venezia, 1585.

de Rhodes, Alexandre, *Histoire de la vie et de la glorieuse mort de cinq pères de la Compagnie de Jésus qui ont souffert dans le Japon, avec trois seculiers en l'année 1643*, chez Sebastien Cramoisy, Imprimeur du Roy & de la Reyne. Et Gabriel Cramoisy, Paris, 1653.

Donesmondi, Ippolito, *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova del R.P.F. Ippolito Donesmondi Minore Osservante. Parte seconda*, Vico Presso Aurelio e Lodoviso Osanna fratelli, Stampatori Ducali, Mantova, 1616.

Fejér, Josephus, S.J., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars I Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Curia Generalitia S.J.-Institutum Historicum S.J., Romae, 1982.

Id., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Iesu 1540-1640, Pars II Assistentia Hispaniae, Lusitaniae et - ab anno 1608 - Galliae*, Curia Generalitia S.J.-Institutum Historicum S.J., Romae, 1982.

Figueiredo, António José, *Primeira Embaixada do Japao à Europa*, Religião e Pátria, Macau, 1961[2].

Fróis, Luís, *História de Japam*, ed. José, Wicki, S.J., 5 voll, Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisboa, 1976-1984.

Id., *La Première Ambassade du Japon en Europe, 1582-1592*, João do Amaral Abranches Pinto - Yoshitomo Okamoto - Henri Bernard, S.J., (por.), Sophia University, Tōkyō, 1942.

Id., *Tratado das Contradições e Diferenças de Costumes entre a Europa e o Japão*, Rui Manuel Loureiro (org.), Instituto Português do Oriente, Macau, 2001.

Id., *Tratado dos Embaixadores Japões*, Introdução, notas, selecção e modernização de textos de Rui Loureiro, Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa,1993.

Id., *Relación del martirio de los 26 cristianos crucificados en Nagasaqui el 5 de febrero 1597*, Romualdo Galdós, S.J., (org.), Tipografia de la Universidad Gregoriana, Roma, 1935.

Gualtieri, Guido, *Relationi della venuta degli ambasciatori giaponesi a Roma, fino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i Principi Christiani, per dove sono passati*, per Francesco Zanetti, Roma, 1586.

Gutierrez, Beniamino, *La prima ambascieria giapponese in Italia dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec. con 6 tavole fuori testo e una carta geografica*, Stab. tipo-lit. Perego, Milano, 1938.

Guzmán, Luis de, *Historia de las misiones de la Compañia de Jesus en la India oriental, en la China y Japon desde 1540 hasta 1600,* el Mensajero del Corazon de Jesus, Bilbao, 1891[2].

Maffei, Giovanni Pietro, *Degli Annali di Gregorio XIII Pontefice Massimo scritti dal Padre Giampietro Maffei della Compagnia di Gesù e dati in luce da Carlo Cocquelines sotto gli auspici della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Tomo Secondo, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, Roma, 1742.

Muzzi, Salvatore, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, Pe' Tipi di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1844.

Relatione del viaggio et arrivo in Europa et Roma de' principi giapponesi: venuti a dare obedienza a Sua Santita l'anno MDLXXXV all'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriale, per Paolo Meietto, Venezia, 1585.

Rosini, Francesco, *Breve relatione della gloriosa morte che il P. Antonio Rubino della Compagnia di Giesù Visitatore della provincia del Giappone, e Cina, sofferse nella città di Nangasacchi dello stesso regno del Giappone, con quattro altri Padri della medesima Compagnia, cioè: il P. Antonio Capece, il P. Alberto Micischi, il P. Diego Morales, & il P. Francesco Marquez con tre secolari. di Marzo nel 1643*, Per gl'Heredi del Corbelletti, Roma, 1652.

Sande, Duarte de, S.J., *Diálogo sobre a missão dos embaixadores japoneses à cúria romana*, 2 voll., Prefácio, tradução e comentário Américo da Costa Ramalho, Estabelecimento do texto latino Sebastião Tavares de Pinho, Imprensa da Universidade de Coimbra/Centro Científico e Cultural de Macau, Coimbra, 2009**.**

Schütte, Josef Franz (a cura di) *Monumenta historica Japoniae I: Textus catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S.J., Japonia informationes et relationes, 1549-1654*, Apud Monumenta Historica Soc. Iesu, Romae, 1975.

Sommervogel, Carlos, S.J., *Bibliothéque de la Compagnie di Jésus, VII, Oscar Schepens-Alphonse Picard, Bruxelles-Paris*, 1896.

C. Monografie

Anderson, Tim, *Nanban: Japanese Soul Food*, Square Peg, London, 2015.

Anno 1585: Milano incontra il Giappone. Testimonianze della prima missione giapponese in Italia, Camera di Commercio di Milano, Milano, 1990.

Ascenso, Adelino, *Transcultural Theodicy in the Fiction of Shūsaku Endō*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2009.

Barberito, Manlio, *Quarto centenario del miracolo della Madonna dell'Orto avvenuto durante il soggiorno romano della prima ambasceria del popolo giapponese (1585-1985)*, Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, Roma, 1985.

Barreto, Luís Filipe, *Macau: Poder e Saber. Séculos XVI e XVII*, Editorial Presença, Lisboa, 2006.

Baruffaldi, Girolamo, *La vita di M. Lodovico Ariosto, scritta dall'abate Girolamo Baruffaldi Giuniore Bibliotecario pubblico, e segretario perpetuo dell'Accademia Ariostea*, Pe' Soci Bianchi & Negri Stamp. del Seminario, Ferrara, 1807.

Bianchi, Ilaria, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Gabriele Paleotti teorico e committente*, Editrice Compositori, Bologna, 2008.

Bishop, George, *Pedro Arrupe, SJ: Twenty-eighth General of the Society of Jesus*, Gracewing, Herefordshire, 2007.

Bitskey, István *Il Collegio germanico-ungarico di Roma: contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Viella, Roma, 1996.

Bonavolontà, Rocco, *Il Principato Ultra nel Regno di Napoli*, Editrice APES, Roma, 2008.

Boscaro, Adriana, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe. A Descriptive Bibliography*, E.J. Brill, Leiden, 1973.

Bourdon Léon, *La Compagnie de Jésus et le Japon. 1547-1570. La fondation de la mission japonais par François Xavier (1547-1551) et les premiers résultats de la prédication chrétienne sous le supériorat de Cosme de Torres (1551-1570)*, Centre Culturel Portugais de la Fondation Calouste Gulbenkian-Commission Nationale pour les Commemorations des Decouvertes Portugaises, Paris-Lisboa, 1993.

Boxer, Charles Ralph, *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, University of California Press, Berkeley-London, 1951.

Id., *A Igreja e a Expansão Ibérica (1440-1770)*, Edições 70, Lisboa, 1978.

Bruneau, Thomas C., *The Political Transformation of the Brazilian Catholic Church*, Cambridge University Press, Cambridge, 1974.

Cabezas, Antonio, *El siglo Ibérico del Japón: La presencia Hispano-Portuguesa en Japón (1543-1643)*, Secretariado de publicaciones: Instituto de Estudios Japoneses, Valladolid, 1994.

Caetani, Leone, *Vita e diario di Paolo Alaleone de Branca Maestro delle Ceremonie Pontificie (1582-1638)*, Società Romana di storia patria, Roma, 1893.

Cardini, Franco, *Gerusalemme d'oro, di rame e di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Il Saggiatore, Milano, 1991.

Carioti, Patrizia, *Cina e Giappone sui mari nei secoli XVI e XVII*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006.

Carminati, Sandro, *Urugan Bateren. Organtino Gnecchi Soldi, sacerdote gesuita (1532-1609) apostolo di Miyako e secondo padre della cristianità giapponese*, ed. Ferro, Milano, 2009.

Casalini, Cristiano, *Aristotele a Coimbra. Il* Cursus Conimbricensis *e l'educazione nel* Collegium Artium, Anicia, Roma, 2012.

Castelli, Ferdinando, *Volti di Gesù nella letteratura moderna*, 2 voll., Edizioni Paoline, Milano, 1990.

Castro, Xavier de (éd.), *La découverte du Japon par les Européens (1543-1551)*, Chandeigne, Paris, 2013.

Catholic Bishops Conference of Japan (ed.), *Peter Kibe and 187 Companions*, s.e., Tōkyō, 2008.

Catto, Michela, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Morcelliana, Brescia, 2009.

Conferenza Episcopale Giapponese (a cura di) *Giappone, il secolo dei martiri: Pietro Kibe e altri 187 martiri infrangono un silenzio di 4 secoli e ci raccontano la loro storia*, Centro Saveriano Animazione Missionaria, Brescia, 2008.

Contarini, Lorenzo - Luca, Augusto, *L'ultimo missionario: l'abate Giovan Battista Sidotti e la sua scomparsa in Giappone nel 1708*, Italia Press Edizioni, Milano, 2009.

Cooper, Allan D., *The Geography of Genocide*, University Press of America, Lanham (Maryland), 2009.

Cooper, Michael, *Rodrigues the Interpreter: An Early Jesuit in Japan and China*, Weatherhill, New York, 1974.

Id., *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590. The Journey of four Samurai Boys through Portugal, Spain and Italy*, Global Oriental, Kent, 2005.

Correia, Pedro Lage Reis, *A Concepção de Missionação na 'Apologia' de Valignano. Estudo sobre a presença jesuíta e franciscana no Japão (1587-1597)*, Centro Científico e Cultural de Macau, I.P., Lisboa, 2008.

Costa, João Paulo Oliveira e, *O Cristianismo no Japão e o episcopado de D. Luís Cerqueira*, 2 voll., Ph.D. Thesis, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 1998.

Id., *O Japão e o Cristianismo no século XVI. Ensaios de História Luso-Nipónica*, Sociedade Histórica da Indipendência de Portugal, Lisboa, 1999.

Coutinho, Valdemar, *O Fim da Presença Portuguesa no Japão*, Sociedade Histórica da Independência de Portugal, Lisboa, 1999.

Cummins, James S., *Jesuit and Friar in the Spanish Expansion to the East*, Variorum reprints, London, 1986.

van der Grijp, Paul, *Art and Exoticism: An Anthropology of the Yearning for Authenticity*, Lit. Verlag, Berlin, 2009.

D'Arelli, Francesco - Tamburello, Adolfo, (a cura di), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVII-XVIII. Emilio Palladini (1733-1793), Congregato della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, Procuratore della Sacra Congregazione di Propaganda Fide a Macao, Atti del convegno (Lauria, 8-9 ottobre 1993)*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1995.

D'Harmonville, A.L., *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici, o Repertorio alfabetico di cronologia universale*, III, Dal Premiato Stabilimento di G. Antonelli Ed., Venezia, 1845.

Dehergne, Joseph, S.J., *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Institutum Historicum S.I.-Letouzey & Ané, Rome-Paris, 1973.

De Luca, Filippo Renato, *I vescovi di Nola nei medaglioni della cattedrale*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli, 2000.

Donati Guerrieri, Maria Gabriella, *Lo Stato di Castiglione del Lago e i della Corgna*, Grafica, Perugia, 1972.

Dunoyer, Pierre, *Histoire du Catholicisme au Japon 1543-1945*, Les Éditions du Cerf, Paris, 2011.

Besineau, Jacques - Echizen, Kiroku, *Tsukaeru tame ni: Iezusukaishi no ayumi* *仕えるために: イエズス会士の歩み*, San Pauro, Tōkyō, 2007.

Esposizione Regionale Marchegiana in Macerata. Catalogo della mostra di Belle arti, Unione Cattolica Tipografica, Macerata, 1905.

Fatica, Michele - D'Arelli, Francesco (a cura di), *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi, Atti del Colloquio Internazionale Napoli, 11-12 febbraio 1997*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1999.

Ferretti, Lodovico, *Vita del Beato Angelo Orsucci da Lucca dei Frati Predicatori martirizzato nel Giappone il 10 settembre 1622 scritta dal P. Lodovico Ferretti del medesimo Ordine con varie lettere del beato e documenti inediti in gran parte*, Stab. Tipografico Riccardo Garroni, Roma, 1923.

Fish, Shirley, *The Manila-Acapulco Galleons: The Treasure Ships of the Pacific: With an annotated List of the Transpacific Galleons 1565-1815*, AuthorHouse, Bloomington, 2011.

Fontana, Michela, *Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming*, Mondadori, Milano, 2008.

Fujita, Neil S., *Japan's Encounter With Christianity: The Catholic Mission in Pre-Modern Japan*, Paulist Press, Mahwah, 1991.

Gasparini, Francesco, *Michele Priuli, vescovo di Vicenza (1579-1603) e la sua applicazione del Concilio di Trento*, Dissertatio in Pont. Univ. Gregoriana, Roma, 1997.

Gil, Juan, *Hidalgos y samuráis: España y Japón en los siglos XVI y XVII*, Alianza Universidad, Madrid, 1991.

van Ginhoven Rey, Christopher, *Instruments of the Divinity. Providence and Praxis in the Foundation of the Society of Jesus*, Brill, Leiden-Boston, 2014.

Gradenigo, Giovanni Agostino, *Serie De' Podestà Di Chioggia*, Appresso Carlo Palese, Venezia, 1767.

Grimaldi, Floriano, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Tecnostampa, Loreto, 2001.

Id., *La Santa Casa di Loreto e le sue istituzioni. Documenti istituzionali e regolamenti*, Accademia Fulginia di lettere, scienze ed arti, Foligno, 2006.

Guennou, Jean, *Missions Étrangères de Paris*, Fayard, Paris, 1986.

Gunn, Geoffrey C., *History Without Borders: The Making of an Asian World Region, 1000-1800*, Hong Kong University Press, Hong Kong, 2011.

Gunji, Yasunori, *Dall'isola del Giapan. La prima ambasceria giapponese in Occidente*, Unicopli, Milano, 1985.

Halikowski Smith, Stefan, *Creolization and Diaspora in the Portuguese Indies: The Social World of Ayutthaya, 1640-1720*, Brill, Leiden-Boston, 2011.

Hartmann, Arnulf, O.S.A., *The Augustinians in Seventeenth Century Japan*, Ontario, Augustinian Historical Institute, 1965.

van Hecken, Joseph L., CICM, *The Catholic Church in Japan since 1859*, Enderle Bookstore, Tokyo, 1963.

Hesselink, Reinier H., *The Dream of Christian Nagasaki*: *World Trade and the Clash of Cultures 1560-1640*, McFarland, Jefferson, 2016.

Iannello, Tiziana, *Shōgun, Kōmōjin e Rangakusha, Le Compagnie delle Indie e l'apertura del Giappone alla tecnologia occidentale nei secoli XVII-XVIII*, Libreriauniversitaria.it edz.ni, Padova, 2012.

Shōko Iwakura (a cura di), *Prima e dopo la missione Iwakura: testimonianze inedite*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1994.

Jennes, Josef, *A History of the Catholic Church in Japan: from Its Beginnings to the Early Meiji Era (1549-1873)*, Oriens Institute for Religious Research, Tokyo, 1973.

Kataoka, Inácia Rumiko, *A vida e a acção pastoral de D. Luís Cerqueira S. J. Bispo do Japão (1598-1614)*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1997.

Kim, Sangkeun, *Strange Names of God: The Missionary Translation of the Divine Name and the Chinese Responses to Matteo Ricci's «Shangti» in Late Ming China, 1583-1644*, Peter Lang Publishing, New York, 2004.

Koyama, Mayumi K. (a cura di), *Primi contatti tra Italia e Giappone: arte e testimonianze*, Gangemi Editore, Roma, 2007.

Lidin, Olof G., *Tanegashima: The Arrival of Europe in Japan*, NIAS Press, Copenhagen, 2002.

Kawamura, Shinzō - Kajiyama, Yoshio - Chiesa, Robert (eds.), *Japan Province of the Society of Jesus: Centennial Recollections, 1908-2008*, Nansōsha, Tokyo, 2010.

Kunitake, Kume, *The Iwakura Embassy, 1871-1873: A True Account of the Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary's Journey of Observation Through the United States of America and Europe*, Princenton University Press, Princenton, 2002.

Lach, Donald Frederick, *Asia in the Making of Europe, Volume I: The Century of Discovery, Book Two*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1965.

Id. *Japan in the Eyes of Europe: The Sixteenth Century*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1968.

Lattanzi, Bernardino, *Storia di Foligno volume III dal 1439 al 1797, tomo II 1559-1797*, IBN Editore, Roma, 2000.

Laures, Joannes, *Kirishitan bunko: a manual of books and documents on the early Christian mission in Japan. With special reference to the principal libraries in Japan and more particularly to the collection at Sophia University, Tokyo. With an appendix of ancient maps of the Far East, especially Japan*, Sophia University, Tōkyō, 1957.

Laver, Michael S., *The Sakoku Edicts and the Politics of Tokugawa Hegemony*, Cambria press, Amherst (New York), 2011.

Leopardi, Monaldo, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi, inoltre memorie di Loreto*, II, a cura di Romeo Vuoli, La Tipografica, Varese, 1949.

Loureiro, Rui Manuel, *Os portugueses e o Japão no século XVI: primeiras informações sobre o Japão: antologia documental*, Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para as comemorações dos Descobrimentos Portugueses, Lisboa, 1990.

Id. (org.), *Um Tratado sobre o Reino da China dos Padres Duarte Sande e Alessandro Valignano (Macau, 1590)*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1992.

Id., *Nas Partes da China*, Centro Científico e Cultural de Macau, I.P., Lisboa, 2009.

Luca, Augusto, *Alessandro Valignano: la missione come dialogo con i popoli e le culture*, EMI, Bologna, 2005.

MacCulloch, Diarmaid, *Riforma: La divisione della casa comune europea (1490-1700)*, Carocci Editore, Roma, 2010.

Martin, Malachi, *I Gesuiti. Il potere e la segreta missione della Compagnia di Gesù nel mondo in cui fede e politica si scontrano*, SugarCo Edizioni, Milano, 1987.

Maryks, Robert Aleksander, *The Jesuit Order As a Synagogue of Jews:* Jesuits of Jewish Ancestry and *Purity-of-Blood Laws in the Early Society of Jesus*, Brill, Leiden, 2010.

Matsuda, Kiichi, *Tenshō Ken-Ō shisetsu* 天正遣欧使節, Kōdansha, Tōkyō, 1977.

Mazzone, Umberto, *Governare lo Stato e curare le anime. La chiesa e Bologna dal Quattrocento alla Rivoluzione francese*, Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, 2012.

Moran, Joseph Francis, *The Japanese and the Jesuits: Alessandro Valignano in Sixteenth Century Japan*, Routledge, London-New York, 1993.

Moroni Romano, Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri*, XXIX, Dalla Tipografia Emiliana, Venezia, 1844.

Moscheo, Rosario, *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI: Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Società messinese di Storia patria, Messina, 1998.

Muzzi, Gerardo Affonso, *The Portuguese in Malay Land*, Edições Vercial, Braga, 2011.

O' Malley, John W. S.J., *The First Jesuits*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1993.

Ōishi, Kazuhisa, *Tenshō ken'ō shisetsu Chijiwa Migeru no boseki hakken* 天正遣欧使節千々石ミゲルの墓石発見, Nagasaki Bunkensha, Nagasaki, 2005.

Oizumi, José Koichi- Gil, Juan, *Historia de la Embajada de Idate Masamune al Papa Paulo V (1613-1615) por el doctor Escipion Amati Interprete e Historiador de la Embajada*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 2011.

Oliveira, Miguel de, S.J., *História eclesiástica de Portugal*, União Gráfica, Lisboa, 1958[3].

Von Pastor, Ludovico Baron, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. Volume IX. Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585)*, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma, 1942.

Patrignani, Giuseppe Antonio, *Menologio di pie memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia de Gesù raccolte dal padre Giuseppe Antonio Patrignani della medesima Compagnia, e distribuite per quei giorni dell'anno, ne'quali morirono. Dall'anno 1538. Sino all'anno 1728, Tomo Quarto, che contiene Ottobre, Novembre e Dicembre*, Presso Niccolò Pezzana e Privilegio, Venezia, 1730.

Pérez, Lorenzo, *Apostolado y martirio del beato Luis Sotelo en el Japón*, Imprenta Hispanica, Madrid, 1924.

Pfister Louis, S.I., *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine (1552-1773)*, I, Impr. de la Mission catholique, Chang-Hai, 1932.

Pires, Benjamim Videira, S.J., *A Embaixada Mártir*, Instituto Cultural de Macau, Macau, 1988[2].

Pirri, S.J., Pietro, *Giuseppe Valeriano S.J. architetto e pittore 1542-1596*, Institutum Historicum S.I., Roma, 1970.

Quintana, Augusto, *Fray Lucas del Espíritu Santo, misionero dominico, natural de Carracedo de Vidriales, mártir en Japón en el año 1633*, Cornejo, Astorga, 1980.

Radulet, Carmen Maria, *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa 1497-1499*, Edizioni Diabonis, Reggio Emilia, 1994.

Raffaelli, Filippo, *Sulla vita e gli scritti del canonico Giuseppe Antonio Vogel. Commentario storico*, Tip. Morici e Badaloni, Recanati, 1857.

Regni, Pietro Vittorino, *Loreto e i Cappuccini. Storia, devozioni e servizio della Santa Casa*, Congregazione Universale della Santa Casa, Loreto, 1995.

Reinhard, Wolfgang, *Storia dell'espansione europea*, Guida Editori, Napoli, 1987.

Ribeiro, Madalena, *Samurais Cristãos. Os Jesuítas e a nobreza cristã do Sul do Japão no século XVI*, Centro de História de Além-Mar, Lisboa, 2009.

Ridolfi, Carlo, *Delle maraviglie dell'arte, overo delle vite degl'illustri pittori veneti, e dello stato. Descritte dal cavalier Carlo Ridolfi. Parte Seconda Al Molto Illustre Signor Bortolo Dafino*, Presso Gio. Battista Sgava, Venetia, 1642.

Righetti, Mario, *Storia liturgica, I Introduzione generale*, Ancora, Milano, 2014.

Rodrigo, Romualdo, O.A.R., (org.), *Fuentes sobre los Misioneros Agustinos Recoletos martirizados en el Japon*, Institutum Historicum Augustinianorum Recollectorum, Roma, 1985.

Rodrigues, Francisco, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões. Esbôço histórico-Superiores - Colégios, 1540-1934*, Edições do Apostolado da Imprensa, Porto, 1935[2].

Rogers, Hiromi, *Anjin: the Real Life and Times of William Adams 1564-1620: A Japanese Perspective on a Unique Western Samurai*, University of Hawaii Press, Hawaii, 2015.

Rosa, Teresa Maria Rodrigues da Fonseca, *História da Universidade Teológica de Évora (Séculos XVI a XVIII)*, Instituto de Educação da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2013.

Rosa, Mario - Verga, Marcello, *Storia dell'età moderna: 1450-1815*, Mondadori, Milano, 1998.

Ruiz-de-Medina, Juan, *El martirologio del Japón*, 1558-1873, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1999.

Russo, Francesco, M.S.C., *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Rinascita Artistica Editrice, Napoli, 1958.

Russo, Mariagrazia - Trigueiros, António Júlio Limpo, S.J., *I Gesuiti dell'Assistenza Lusitana esiliati in Italia (1759-1831)*, CLEUP, Padova, 2013.

Sacchino, Francesco, *Historiae Societatis Iesu Pars Quinta*, Ex Typographia Varesij, Roma, 1661.

Salcedo, Modesto, *Un gran palentino frente a la Reforma: El P. Nicolás de Bobadilla*, Caja de Ahorros de Palencia, Palencia, 1982.

Salgueiro, Tiago, *Do Japão para o Alentejo. A Embaixada Japanesa Tenshō em Vila Viçosa no ano de 1584*, Chiado Editora, Lisboa, 2012.

Sansom, George B., *The Western World and Japan: A Study in the Interaction of European and Asiatic Cultures*, Charles E. Tuttle Company, Tokyo, 1977.

Santarelli, Giuseppe, *Loreto storia e arte. Guida turistica illustrata con 149 vedute a colori*, Fotometalgrafica Emilana, San Lazzaro di Savena, 1984.

Id., *Personaggi d'autorità a Loreto*, Edizioni Santa Casa Loreto, Loreto, 2010.

Saverio, Francesco, *Dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall'Oriente 1535-1552*, a cura di Adriana Caboni, Città Nuova, Roma, 2002.

Savi, Ignazio, *Memorie Antiche e Moderne Intorno alle Pubbliche Scuole in Vicenza*, Tipografia Dipartimentale, Vicenza, 1815.

Scaduto, Mario, S.I., *Catalogo dei gesuiti d'Italia 1540-1565*, Institutum Historicum S.I., Roma, 1968.

Id., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, L'opera di Francesco Borgia 1565-1572*, V, Edizioni "la Civiltà Cattolica", Roma, 1992.

Schilling, Dorotheus, O.F.M., *Os portugueses e a Introdução da Medicina no Japão*, Instituto Alemão da Universidade, Coimbra, 1937.

Schmitt, Ludwig, S.J., *Synopsis historiae Societatis Jesu: pro nostris tantum*, Typis Priderici Pustet, Regensburg, 1914.

Schurhammer Georg, S.I. *Franz Xaver. Sein Leben und seine Zeit - In 2(4) Bänden: Erster Band: Europa 1506-1541. Band I: Europa 1506-1541; Band II,1: Asien - Indien und Indonesien 1541-1547; Band II,2: Indien un Indonesien 1547-1549; II, 3: Japan und China 1549-1552*, Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1955-1973.

Schurhammer, Georgius, S.I. - Wicki, Iosephus, S.I. (ed.), *Epistolae S. Francisci Xaverii Aliaque eius Scripta, Tomus I (1535-1548),* Apud "Monumenta Historica Soc. Iesu", 1944.

Schütte, Josef Franz, *Valignano's Mission Principles for Japan. From His Appointment as Visitor until His First Departure from Japan (1573-1582), Part I: The Problem (1573-1580),* The Institute of Jesuit Sources, St. Louis, 1980.

Id., *Visita do Superior Jesuítico de Osaka à Casa de Will Adams (Osaka, Julho 1600)*, Junta de Investigações Científicas do Ultramar, Coimbra, 1980.

Scupoli, Vincenzo, *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, XXII, Presso Gio. Battista Missiaglia, Venezia, 1825.

Selfa, José Giullén, *La primera embajada del Japón en Europa y en Murcia, 1582-1590*, Editora Regional de Murcia, Murcia, 1997.

Silva, Maria Manuela - Álvares, José Marinho, *Ensaios Luso-Nipónicos*, Imp. A. Coelho Dias, Lisboa, 1986.

Sorge, Giuseppe, *Il Cristianesimo in Giappone e il De Missione*, Clueb, Bologna, 1988.

Id., *Il Cristianesimo in Giappone e la Seconda Ambasceria Nipponica in Europa*, Clueb, Bologna, 1991.

Subrahmanyam, Sanjay, *The Career and Legend of Vasco da Gama*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

Tacchi Venturi, Pietro, S.I., *Opere Storiche del Padre Matteo Ricci, S.I., II, Le lettere dalla Cina*, Stab. tip. Giorgetti, Macerata, 1913.

Tanaka, Hidemichi, *1615, un giapponese in viaggio verso Roma. Il resoconto di Hasekura Rokuemon*, Aracne, Roma, 2013.

Tassinari, Renato, *Junkyōsha Shidotti: Arai Hakuseki to Edo Kirishitan yashiki kenkyū to gikyoku 殉教者シドッティ: 新井白石と江戸キリシタン屋敷研究と戯曲*, Don Bosukosha, Tōkyō, 2012.

Tenshō shōnen shitetsu. Il viaggio in Italia di quattro giovani giapponesi nell'anno 1585, Mercoledì 13 giugno 2012, Cappella Palatini, Palazzo Pitti, Firenze. (Tale libretto è stato distribuito durante il concerto tenuto da *I Fagiolini*).

Tosolini, Tiziano, *Una lettura orientale del dialogo. Il caso Giappone*, Pazzini Editore, Villa Verucchio, 2010.

Trozzi, Nicola, *Alessandro Valignani 1539-1606. /Brevi note di studio)*, Carabba Editore, Lanciano, 2006.

Id., *Alessandro Valignani in Estremo Oriente*, Carabba, Lanciano, 2012.

Turnbull, Stephen, *Tokugawa Ieyasu: Leadership, Strategy, Conflict*, Osprey Publishing, Oxford, 2012.

Uyttenbroeck, Thomas, O.F.M., *Early Franciscans in Japan*, Committee of the apostolate, Himeji, 1958.

Valignano, Alessandro, S.J., *Il Cerimoniale per i missionari del Giappone*, a cura di Joseph Franz Schütte, S.J., Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1946.

Volpi, Vittorio, *Il Visitatore. Un testimone oculare nel misterioso Giappone del XVI secolo*, Piemme, Casale Monferrato, 2004.

Id., *Il Visitatore. Alessandro Valignano, un grande maestro italiano in Asia*, Spirali, Milano, 2011.

Wakakuwa, Midori, *クアトロラガッツィ: 天正少年使節と世界帝国*, Shūeisha, Tōkyō, 2003.

Weber, Christoph, (a cura di), *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1994.

Wicki, Joseph S.J. - Gomes, John S.J., *Documenta Indica XIV 1585-1588*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1979.

Yūki, Ryōgo, *Os Quatro legados dos dáimios de Quiuxu após regressarem ao Japão日本に帰った少年使節 [Nihon ni kaetta shōnen shieetsu]*, Instituto Cultural de Macau-Serviços Culturais, Embaixada de Portugal em Tóquio-Camara Municipal de Omura, Tōkyō-Ōmura-Macau, 1990.

Id., *Tenshō shōnen shisetsu no Nakaura Jurian 天正少年使節の中浦 ジュリアン*, Nihon Nijūroku Seijin Kinenkan, Nagasaki, 1981.

Id., *Nakaura Jurian no tegami 中浦 ジュリアンの手紙*. Pamphlet, Nihon Nijūroku Seijin Kinenkan, Nagasaki, 1982.

Id., *Rōma wo mita: Tenshō shōnen shisetsu 1582-1982 ローマを見た天正少年使節の* 1582-1982, Nihon Nijuroku Seijin Shiryōkan, Nagasaki, 1982.

Id. *Shinshiryō Tenshō shōnen shisetsu, 1590nen-1990nen, 新史料天正少年使節1590年-1990年*, Kirishitan Kenkyū 29, Tōkyō, 1990.

Id., *Tenshō shōnen shisetsu: shiryō to kenkyū* 天正少年使節: 史料と研究, Junshin Joshi Tanki Daigaku Nagasaki Chihō Bunkashi Kenkyūjo, Nagasaki, 1992.

Id., *Julian Nakaura, Legado, Jesuita, Martir 1568-1633*, s.e., Nagasaki, 1997.

Id., *Zabieru kara hajimatta Nihon no kyōkai no rekishi ザビエルからはじまった日本の教会の歴史*, Joshi Paurokai, Tōkyō, 2008.

Zwartjes, Otto, *Portuguese Missionary Grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2011.

D. Articoli

Alvar, Manuel, *La embajada japonesa de 1614 al Rey de España*, in "Thesaurus", 1995, n. 1-2-3, v. 50, pp. 518-525.

Angelini, Walter, *La Biblioteca del Collegio lauretano dei penitenzieri (1554-1772)*, in Gianfranco Paci - Maria Luisa Polichetti - Mario Sensi (a cura di), *Munus Amicitiae: Scritti per il 70° geriatrico di Floriano Grimaldi*, Tecnostampa, Loreto, 2001, pp. 9-25.

Angelucci, Elettra *I Giapponesi a Montefiascone nel 1585*, in "Biblioteca e società", 1984, n. 6, pp. 83-84.

Antologia documental. *De Missione Legatorum Iaponensium. P.e Duarte de Sande*, in "Revista de Cultura", 1997, n. 31, II Série, pp. 121-125.

Arimura, Rie, *Las misiones católicas en Japón (1549-1639): análisis de las fuentes y tendencias historiográficas*, in "Anales del Instituto de Investigaciones Estéticas", 2011, n. 98, v. 33, pp. 55-106.

Ead., *Trascendencia geográfica e institucional de los métodos de evangelización: una reconsideración acerca de las empresas apostólicas del Japón moderno temprano*, in "Revista Grafía", 2013, n. 1, v. 10, pp. 90-111.

Baldini, Ugo, *L'insegnamento della matematica nel Collegio di S. Antão a Lisbona, 1590-1640*, in *A Companhia de Jesus e a missionação no Oriente. Actas do Colóquio Internacional promovido pela Fundação Oriente e pela Revista Brotéria*, Brotéria-Fundação Oriente, Lisboa, 2000, pp. 275-310.

Id., *The Teaching of Mathematics in the Jesuit Colleges of Portugal from 1640 to Pombal*, in Luís Saraiva - Henrique Leitão (eds.), *The Practice of Mathematics in Portugal: Proocedings of the International Meeting Obidos (Portugal), 16-18 November 2000*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 2004, pp. 293-465.

Barker, Thomas W., *Michael Cooper. The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain and Italy, Global Oriental, Folkestone, 2005, 262 pp., ISBN 1901903389*, in "Graduate Journal of Asia-Pacific Studies", 2008, n. 1, v. 6, pp. 1013-1015.

Barrera, Pietro, *L'ambasceria giapponese in Italia nel Cinquecento*, in "Yamato", 1941, n. 4, v. 1, pp. 111-114.

Id., *Ricordi vicentini dell'ambasceria giapponese nel 1585*, in "Yamato", 1941, n. 8, v.1, pp. 235-236.

Barrón Soto, María Cristina E., *La participación de fray Luis Sotelo y los japoneses de la Misión Hasekura*, in "México y la Cuenca del Pacífico", 2014, n. 50, v. 17, pp. 43-65.

Beretta, Lia, *Giugno 1585: Un'ambasceria giapponese a Ferrara*, in "Bollettino della Ferrariae Decus", 2006, n. 23, v. 23, pp. 227-237.

Bernard-Maître, Henri, S.I., *Valignani ou Valignano, l'auteur véritable du récit de la première ambassade japonaise en Europe (1582-1590)*, in "Monumenta Nipponica", 1938, n. 2, v. 1, pp. 378-385.

Id., *Un grand serviteur du Portugal en France. Diogo de Gouveia l'ancien et le Collège Sainte-Barbe de Paris (1520-1548), in* "Bulletin des Études Portugaises et de l'Institut Français au Portugal", 1951, v. 15, pp. 3-75.

Berselli, Costante, *Principi giapponesi a Mantova nel 1585*, in "Civiltà Mantovana", 1968, n. 14, v. 3, pp. 73-83.

Blussé, Leonard, *The Grand Inquisitor Inoue Chikugo no Kami Masashige, Spin Doctor of the Tokugawa* Bakufu, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 23-43.

Borriello, Giovanni, *Il contributo del missionariato portoghese all'introduzione della pratica medica europea in Giappone*, in Maria Luisa Cusati (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale Portogallo e Asia*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2008, pp. 109-120.

Boscariol, Marina Amabile, *A embaixada japonesa como parte da metodologia do trabalho missionário no Japão*, in "Anais de XXVI Simpósio Nacional de História", 2011, pp. 1-14.

Boscaro, Adriana, *La visita a Venezia della Prima Ambasceria Giapponese in Europa*, in "Il Giappone", 1965, v. 5, pp. 19-32.

Ead., *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana a Venezia relativo all'ambasceria giapponese del 1585*, in "Il Giappone", 1967, v. 6, pp. 9-39.

Ead., *New Documents on the First Japanese Mission to Europe*, in "Transactions of the International Conference of Orientalists in Japan", 1970, n. 15, pp. 45-57.

Ead., *The First Japanese Ambassadors to Europe Political Background for a Religious Journey*, in "Kokusai Bunka Shinkokai Bulletin", 1970, n. 103, pp. 1-20.

Ead., *Tenshō ken Ō shisetsu ni kansuru shinshiryō*" *天正遣欧少年使節に関する新資料*, in "Nihon rekishi", 1971, n. 275, pp. 62-75.

Ead., *Itaria ni okeru 1585nen no shisetsu*, in "Spazio", 1982, n. 1, v. 13, pp. 25-49.

Ead., *La «fortuna» in Italia*, in *La prima ambasceria giapponese in Europa: la visita a Roma (1585): mostra fotografica*, Istituto giapponese di cultura, Roma, 1989, s.p..

Ead., *Giapponesi a Venezia nel 1585*, in Lionello Lanciotti (a cura di), *Venezia e l'Oriente*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1987, pp. 44-55.

Ead., *La 'fortuna' della visita in Italia*, in *La Scoperta e il suo Doppio. Catalogo della Mostra Commemorativa del Quarto Centenario della Prima Missione Giapponese in Italia (Venezia, maggio 1985)*, Centro Interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 1985, pp. 39-43.

Ead. *La prima descrizione europea di Ezo*, in *Beato Girolamo de Angelis, Relazioni e mappa del regno di Yezo*, Amministrazione Comunale di Enna (a cura di), Enna, 1987, pp. 65-72.

Ead., *I primi giapponesi in Italia*, in Shōko Iwakura (a cura di), *Il Giappone scopre l'Occidente. Una missione diplomatica (1871-73)*, Istituto Giapponese di Cultura di Roma, Carte Segrete, Roma, 1994, pp. 59-62.

Ead., *I membri della prima missione*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, p. 52.

Ead., *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys Through Portugal, Spain and Italy. By Michael Cooper. Kent, U.K.: Global Oriental, 2005, xix + 240 pages. Hardcover £45.00*, in "Monumenta Nipponica", 2006, n. 3, v. 61, pp. 412-416.

Ead., *Valignano interpreta il Giappone: il Cerimoniale*, in Adolfo Tamburello - M. Antoni J. Üçerler, S.I. - Marisa Di Russo (a cura di), *Alessandro Valignano S.I. uomo del Rinascimento: ponte tra Oriente e Occidente*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2008, pp. 217-229.

Boscaro, Adriana - Lutz, Walter, *Ezo and Its Surroundings through the Eyes of European Cartographers*, in *Japan. A Cartographic Vision*, Prestel, Munich-New York, 1994, pp. 84-94.

Boxer, Charles R. - Cummins, James S., *The Dominican Mission in Japan (1602-1622) and Lope de Vega*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", 1963, v. 33, pp. 5-88.

Brancaccio, Giuseppe, *Le ambascerie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Nell'Impero del Sol Levante: Viaggiatori, Missionari, Diplomatici in Giappone. Atti del Convegno*, Fondazione Civiltà Bresciana-Camera di Commercio di Brescia, Brescia, 1998, pp. 49-64.

Braga, José Maria, *Os enviados japoneses a Roma em 1582-1585*, in "Arquivos de Macau", 1941, n. 2, v. 1, II Série, pp. 97-101.

Ead., *The beginning of printing at Macao*, in "Studia", 1963, n. 12, pp. 29-137.

Briganti, Francesco, *Principi giapponesi a Perugia e Foligno*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", 1904, n. 3, v. 10, pp. 485-492.

Brown, Judith C., *Courtiers and Christians: The First Japanese Emissaries to Europe*, in "Renaissance Quarterly", 1994, n. 4, v. 47, pp. 872-906.

Cabañes, Gonzalo San Emeterio, *Presencia y papel de un clásico de la poesía, el* Wakanrôeishû, *entre las misiones jesuitas del Japón del s. XVII. Conversión y poesía*, in "Revista Iberoamericana de Estudios de Asia Oriental", 2010, n. 3, pp. 89-120.

Caldevilla Domínguez, David, *Japanese rulers in the Jesuit correspondence, 1573-1605: A case of Public Affairs in the XVI century*, "Journal of Asia Pacific Studies" 2012, n. 3, v. 2, pp. 294-321.

Cardini, Franco, *Le ambasciate dall'Asia in Italia*, in Gino Benzoni - Marica Milanesi - Daria Perocco - Isabella Pezzini (a cura di), in *L'Oriente: Storie di viaggiatori italiani*, Electa, Milano, 1985, pp. 166-181.

Castellanos Escudier, Alicia, *Los dominicos en el contexto anticlerical de la Revolución de Filipinas*, in José Barrado Barquilla, O.P. - Mario A. Rodríguez León, O.P. (orgs.), *Los dominicos en Hispanoamérica y Filipinas a raíz de la Guerra de 1898: retos y desafíos de la Orden de Predicadores durante la centuria del 1898 a 1899. Actas del VI° Congreso Internacional. Bayamon, Puerto Rico, 21-25 de septiembre de 1998*, Editorial San Esteban-Instituto de Estudios Históricos Juan Alejo de Arizmendi, Salamanca-Bayamón, 2001, pp. 231-252.

Cattaneo, Angelo, *From* Cipangu *to* Iapam. *Reciprocal Perceptions between Europe and Japan (1300-1650)*, in Francesco Morena (ed.), *Di Linea e di colore/ Line and colour Japanese Arts and the European Connection, il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente/ Japanese Arts and the European Connection*, Sillabe, Firenze, 2012, pp. 498-515.

Cavaliere, Paola, *Azuchijō no zu byōbu. Il paravento dipinto raffigurante il Castello di Azuchi*, in Rosa Caroli (a cura di), *Atti del XXXI Convegno di Studi sul Giappone, Venezia, 20-22 settembre 2007*, Tipografia Cartotecnica Veneziana srl, Venezia, 2008, pp. 133-148.

Cieslik, Hubert, *P. Pedro Kasui (1587-1639). Der letzte japanische Jesuit der Tokugawa Zeit*, in "Monumenta Nipponica", 1959, n. 1/2, v. 15, pp. 35-86.

Colla, Elisabetta, *16th Century Japan and Macau described by Francesco Carletti* (*1573*?-*1636*), in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2008, v. 17, pp. 113-144.

Connan, Michel, *Les Missions Étrangères au Japon*, in Marcel Launay - Gérard Moussay (éd.), *Les Missions Étrangères: Trois siècles et demi d'histoire et d'aventure en Asie*, Perrin, Paris, 2008, pp. 161-168.

Conti, Francesco, *Ambasceria giapponese a Foligno*, in "Gazzetta di Foligno", 1981, n. 6, a. 96, pp. 1-2.

Correia, Pedro Lage Reis, *Alessandro Valignano attitude towards Jesuit and Franciscan Concepts of Evangelization in Japan (1587-1597),* in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 79-108.

Id., Pedro Lage Reis Correia, *Father Diogo de Mesquita (1551-1614) and the Cultivation of Western Plants in Japan*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 73-91.

Id., *Rivalries between the Portuguese Padroado and the Spanish Patronazgo in late XVI century Japan*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, s.e., Lisboa, 2005, pp. 61-66.

Id., *A «Apologia» de Valignano e a defesa do Padroado e dos direitos da Coroa Portuguesa na Ásia Oriental*, in "Revista de Cultura" De Xavier a Valignano: A Conquista Espiritual da Ásia, 2006, n. 19, III Série, pp. 171-188.

Id., *O Triunfo do experimentalismo na missão do Japão: Alessandro Valignano (1539-1606) e a organização da embaixada japonesa à Europa em 1582*, Discurso proferido no simpósio internacional Novos Mundos - Neue Welten. Portugal e a Época dos Descobrimentos no Deutsches Historisches Museum, em Berlim, 23 a 25 de Novembro de 2006, pp. 1-12.

Id., *Entre o Desafio e as Soluções; O percurso histórico do Cristianismo no Japão (1549-1638)*, in *Nihon ni okeru Kirisutokyō, Actas do Colóquio Cristianismo no*

Japão. Universalismo Cristão e Cultura Nipónica, Fundação AIS; Lisboa, 2009, pp. 71-82.

Id., *Conhecimento e experiência: o contacto entre a Europa e o Japão no contexto da missão enviada a Roma pela Companhia de Jesus (1582-1590)*, in "Lusitania Sacra", 2012, n. 25, pp. 73-82.

Id., *De passagem para o Oriente: Alessandro Valignano em Lisboa (1573/1574)*, in Nunziatella Alessandrini - Pedro Flor - Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini (orgs.), *Le nove son tanto e tante bone, che non se pò. Lisboa dos Italianos: História e Arte (sécs. XIV-XVIII)*, Sefarditas Alberto Benveniste da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2013, pp. 95-102.

Costa, Célio Juvenal, *Os jesuítas no Brasil*: *servos do papa e súditos do rei*, in "Diálogos", 2006, n. 2, v. 10, pp. 37-61.

Costa, João Paulo Oliveira e, *A Route Under Pressure*; *Communication Between Nagasaki and Macao* (*1597-1617*), in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2000, v. 1, pp. 75-95.

Id., *Tokugawa Ieyasu and the Christian* daimyō *during the crisis of 1600*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2003, v. 7, pp. 45-71.

Id., *D. João III e São Francisco de Xavier*, in "Oriente", 2005, n. 13, pp- 3-17.

Id., *Bibliography. Japan and the Japanese in Printed Works in Europe in the Sixteenth Century*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2007, v. 14, pp. 43-107.

Criveller, Gianni, *Da Lisbona a Macao, il «viaggio» della «vita». L'«odissea» vissuta da Ricci ricalca quella, «eroica», di tanti «Missionari» del suo tempo*, in *Mondo e missione*, 2010, n. 2, pp. 32-33.

Curvelo, Alexandra, *Nagasaki*. *An European Artistic City in early Modern Japan*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 23-35.

De Giorgi, Maria, *Alessandro Valignano (1539-1606) in Japan*, in "Quaderni del Centro Studi Asiatico", 2008, n. 3, v. 2, pp. 87-97.

D'Elia, Pasquale Maria, S.I., *Bernardo il primo giapponese venuto a Roma (1555)*, in "La Civiltà Cattolica", 1951, a. 102, v. 3, pp. 277-287; 527-535.

Id., *I primi ambasciatori giapponesi venuti a Roma (1585)*, in "La Civiltà Cattolica", 1952, a. 103, v. 1, pp. 43-58.

Id., *Il vero sostituto di S. Francesco Saverio nella missione della Cina*, in *La preghiera e il lavoro apostolico nelle missioni. Relazioni e comunicazioni lette nella Sezione di Missiologia del Congresso internazionale per il IV centenario della Pontificia Università Gregoriana 14-17 ottobre 1953*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae, 1954, pp. 79-88.

De Luca, Renzo, S.I., *The different faces of Fr. Valignano*, in *Between past and future the mission of the catholic church in Asia: the contribution of Sophia University on the Occasion of the 100th Anniversary of Sophia University, 14-15 March 2014: International Symposium*, Gregorian & Biblical Press, Rome, 2014, pp. 47-50.

Dias, Nuno - Amaral, Elza - Cobos, José M., *Influência dos jesuítas no ensino no Portugal*, in "ILUIL", 2012, n. 75, v. 35, pp. 111-128.

Di Rico, Paola, *L'ambasciatore giapponese di Domenico Tintoretto*, in Sergio Marinelli (a cura di), *Aldèbaran, Storia dell'Arte*, II, Scripta Edizioni, Verona, 2014, pp. 83-94.

Di Russo, Marisa, (a cura di), *Alessandro Valignano (1539-1606). Bibliografia*, in Umberto Russo - Edoardo Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Ediars, Pescara, 2002, pp. 434-442.

Ead., *Cronologia valignanea*, in Adolfo Tamburello - M. Antoni J. Üçerler S.I. - Marisa Di Russo (a cura di), *Alessandro Valignano S.I. uomo del Rinascimento: ponte tra Oriente e Occidente*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2008, pp. 369-383.

Di Virgilio, Felice, *Le vie minori del pellegrinaggio lauretano*, in Floriano Grimaldi - Katy Sordy (a cura di), *Atti del Convegno Pellegrini e pellegrinaggio a Loreto nei secoli XV-XVIII, Loreto 8-10 novembre 2001*, Tecnostampa, Loreto, 2003, pp. 97-110.

Elisonas, Jurgis S.A., *Journey to the West*, in "Japanese Journal of Religious Studies", 2007, n. 1, v. 34, pp. 27-66.

Falqui, Enrico, *I cammini lauretani: un itinerario culturale alle radici dell'identità culturale e religiosa europea*, in Enrico Falqui - Damiano Galeotti - Maria Teresa Idone - Chiara Serenelli (a cura di), *Paesaggi della Madonna. Lungo la via lauretana per la ricostruzione di un itinerario culturale europeo*, Edizioni ETS, Pisa, 2011, pp. 13-32.

Favi, Sonia, *Opere relative al Giappone nel Fondo a stampa antico della Biblioteca Nazionale Marciana*, in Matteo Casari - Paola Scrolavezza (a cura di), *Giappone, storie plurali. Atti del XXXV Convegno di Studi sul Giappone*, Emil, Bologna, 2013, pp. 49-61.

Ead., *Rappresentazioni del Giappone nella letteratura europea del XVI secolo*, in Andrea Maurizi - Bonaventura Ruperti (a cura di), *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, Aracne editrice, Roma, 2014, pp. 155-175.

Fernández Gómez, Marcos, *La misión Keicho (1613-1620): Cipango en Europa: Una embajada japonesa en la Sevilla del siglo XVII*, in " Studia historica. Historia moderna", 1999, v. 20, pp. 269-295.

Franco, José Eduardo, *Jesuítas e Franciscanos perante a sociedade e religião nipónicas. O caso da Apologia do Japão de Valentim Carvalho*, in "Revista Lusófona de Ciência das Religiões", 2012, n. 16/17, v. 11, pp. 351-368.

Fuess, Harald, *Deutsche Jesuiten in Japan*, in Annette Schad Seifert - Gabriele Vogt (hrsg.), *Deutschland in Japan*, Iudicium Verlag, München, 2005, pp. 83-108.

Galli, Romeo, *Occidente e Oriente. Il primo incontro nel 1585 fra romagnoli i giapponesi*, in "Il Corriere padano", 2 settembre 1938, p. 3.

Gallori, Corinna Tania, *Collecting Feathers: A Journey from Mexico into Italian Collections (16th -17th Century)*, in Susan Bracken - Andrea M. Gáldy. - Adriana Turpin (eds.), *Collecting East and West*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2013, pp. 61-81.

Goletti, Augusto, *La prima missione giapponese in Europa nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo A. D. 1585*, in Marco Mancini (a cura di), *Esilio, Pellegrinaggio e altri Viaggi. Atti del II Seminario interdisciplinare sul "viaggio"*, Sette Città, Viterbo, 2004, pp. 159-169.

Gonoi, Takashi, *Relations between Japan and Goa in the 16th and 17th Centuries*, in Charles J. Borges - Helmut Feldmann (eds.), *Goa and Portugal: Their Cultural Links*, Concept Publishing Company, New Delhi, 1997, pp. 101-110.

Gil, Juan, *Europa se presenta a sí misma: el tratado* De Missione Legatorum Iaponensium *de Duarte de Sande*, in Roberto Carneiro - Artur Teodoro de Matos (orgs.), *O Século Cristão do Japão. Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993), (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993)*, Barbosa & Xavier Ltda, Lisboa, 1994, pp. 411-440.

Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti, Tomo LXXIII, Ottobre, Novembre, Dicembre 1837, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1837.

Giuseppe Valeriano architetto e pittore aquilano, in Filippo Iappelli - Ulderico Parente, (a cura di) *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) L'Aquila, 8-11 novembre 1995*, Institutum Historicum S.I., Roma, 2000, pp. 589-783.

Grimaldi, Floriano, *I religiosi della Compagnia di Gesù a Loreto. Collegio dei penitenzieri e Collegio illirico*, in *Ordini e Congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica. Atti del XLIV Convegno di Studi Maceratesi Abbadia di Fiastra (Tolentino) 22-23 novembre 2008*, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata, 2010, pp. 235-282.

Guerrieri, Ruggero, *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Gualdo Tadino*, Scuola tip. Oderisi, Gubbio, 1933.

Gunji, Yasunori, *La missione degli Ambasciatori Giapponesi del 1585 e Bagnaia*, in "Biblioteca e societa", 1980, n. 2, pp. 19-30.

Id., *L'immagine dell'Europa nella relazione di viaggio della prima ambasceria giapponese*, in Enzo Bianchi (a cura di) *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio (sec. XVI)*, Unicopli, Milano, 1985, pp. 143-162.

Hideki, Francesco Mitani, *Book Review: Wakakuwa Midori, Quattro ragazzi: The Tensho Embassy and the World Empires*, in "The Japan Mission Journal", 2013, n. 3, v. 67, pp. 211-213.

Ho Bang, Seung, *An Assessment of the Role of Gregorio de Céspedes, S.J. during the Imjin War in the Late Sixteenth Century: Church and State Collaboration in the Spanish Colonization*, in "Journal for the Study of Religions and Ideologies", 2015, n. 40, v. 15, pp. 186-208.

Iaccarino, Ubaldo, *Manila as an International Entrepôt*: *Chinese and Japanese Trade with the Spanish Philippines at the Close of the 16th Century*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2008, v. 16, pp. 71-81.

Iannello, Tiziana, *Una legazione giapponese alla corte di Alfonso II d'Este (22-25 giugno 1585): documenti e testimonianze*, in "Il Giappone", 2011, v. 51, pp. 29-49.

Ead., *L'Indiani gionsero qui sabato». Riflessi ferraresi della prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)*, in "Annali Online di Ferrara - Lettere", 2012, v. 1, pp. 339-356.

Iappelli, Filippo, *I Gesuiti e Loreto*, in "Societas", 1996, n. 6, v. 45, pp. 172-176.

Inoue, Masamichi, *Reclaiming the Universal: Intercultural Subjectivity in the Life and Work of Endo Shusaku*, in "Southeast Review of Asian Studies", 2012, v. 34, pp. 153-170.

Kataoka, Ignatia Rumiko, *Fundação e Organização da Confraria da Misericórdia de Nagasáqui*, in "Oceanos. Misericórdia cinco séculos", 1999, n. 35, pp. 111-122.

Kishimoto, Emi, *Função do Português no Dictionarium Latino Lusitanicum, ac Iaponicum, o dicionário trilíngüe publicado pelos missionários jesuítas no Japão*, in "Revista de Letras", 2006, n. 5, v. 2, Série II, pp. 49-58.

Kock, Ludwig, S.J., *Portugal*, in *Jesuiten-Lexikon Die Gesellschaft Jesu einst und jetzt*, II, Verlag Bonifacius-Druckerei GMBH, Padeborn, 1934, pp. 1456-1459.

Kovačić, Slavko, S.J., *Il Collegio Illirico presso il Santuario della Santa Casa di Loreto 1580-1798*, in Floriano Grimaldi - Katy Sordy (a cura di), *Pellegrini verso Loreto. Atti del Convegno Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII Loreto 8-10 novembre 2001*, Tecnostampa, Loreto, 2001, pp. 217-249.

Koyama, Mayumi S., *Book Rests Handed Down to Loreto, the Sacred Ground of Italy. Descriptions of Existing works and collection list*, in "Shikkoshi. History of Lacquer Art. Bulletin of the Academy of Lacquer Research", 2008, n. 31, pp. 40-51.

La Compagnia di Gesù nel 450° anniversario della sua fondazione, in "La Civiltà Cattolica", 1990, a. 141, v. 3, pp. 449-461.

Leão, Jorge Henrique Cardoso, *Anjirô ou Paulo de Santa Fé*? *Um estudo de caso das mediações culturais* a *partir da relação entre os jesuítas e o clero japonês*, in "Anais Online do IV Congresso Internacional de História, Maringá – Paraná – Brasil, 9 a 11 de Setembro de 2009", pp. 2517-2527.

Leitão, Ana Maria Ramalho Prosérpio, *A Portrait of Omura Sumitada (1533-87)*, in *Luis Frois Proceedings of the International Conference United Nations University, Tokyo September 24-26, 1997*, Comissão Territorial de Macau para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses - Embassy of Portugal in Japan, Macao-Tokyo, 1998, pp. 60-69.

Ead., *Os portugueses e o termo das relações comerciais com o Japão: tentativas de reaproximação e de substituição*, in Roberto Carneiro - Artur Teodoro de Matos (orgs.), *O Século Cristão do Japão. Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993), (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993)*, Barbosa & Xavier Ltda, Lisboa, 1994, pp. 217-250.

Lefevre, Renato, *La prima ambascieria giapponese in Italia. Dall'ignorata cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI sec. Milano, Perego, 1938, pp. 81 con 6 tavole fuori testo e una carta geografica*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1940, n. 77, v. 5, pp. 74-76.

Liu, Dun, *Western Knowledge of Geography reflected in Juan Cobo's Shilu (1593)*, in Luís Saraiva (ed.), *History of Mathematical Sciences: Portugal and East Asia II*, World Scientific Publishing Co. Pte. Ltd., Singapore, 2004, pp. 45-57.

Lopes, António, *Jesuítas missionários partidos de Lisboa 1541-1756 (no 5.° centenário dos Descobrimentos)*, in "Brotéria", 1991, n. 4, v. 133, pp. 286-313.

Id., *Primera visita do Japão à Europa nos 450 anos da chegada dos Portugueses (1543-1993)*, in "Brotéria", 1993, n. 2-3, v. 137, pp. 160-178.

Id., *História da Província Portuguesa da Companhia de Jesus (com especial incidência nas Províncias e Missões do Oriente)*, in *A Companhia de Jesus e a missionação no Oriente. Actas do Colóquio Internacional promovido pela Fundação Oriente e pela Revista Brotéria*, pp. 35-52.

Id., *Jesuítas*, in José Eduardo Franco (ed.), *Dicionário Histórico das Ordens, Instituto Religiosos e outras formas de Vida Consagrada Católica em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 195-206.

López-Gay, Jesús, *Métodos misioneros en el Japón del siglo XVI*, in *A Companhia de Jesus e a Missionação no Oriente. Actas do Coloquio Internacional promovido pela Fundação Oriente e pela revista Brotéria, Lisboa, 21 a 23 de Abril de 1997*, Brotéria-Fundação Oriente, Lisboa, 2000, pp. 103-117.

Loureiro, Rui, *Kirishitan Bunko: Alessandro Valignano and the Christian Press in Japan*, in "Revista de Cultura", 2006, n.19, pp.134-153.

Loureiro, Vanessa, *The Jesuits in Cambodia: a look upon Cambodian Religiousness (2nd half of the 16th century to the 1st quarter of the 18th century)*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2005, v. 10-11, pp. 193-222.

Luca, Augusto, *Valignano in Giappone*, in "Quaderni del Centro Studi Asiatico", 2014, n. 3, v. 9, pp. 131-137.

Malena, Giuseppina, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615) ed il loro lascito nell'editoria e nelle arti*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, pp. 41-51.

Maiorana, Stefania, *Il frate francescano Luis Sotelo e l'ambasceria giapponese al Papato del 1615*, in "Asia Orientale", 1992, n. 10-11, pp. 153-178.

Malagola, Carlo, *Un'ambasciata giapponese in Roma e in Bologna nel 1585*, in "La Patria", n. 117, v. 11, 22 aprile 1864.

Mansour, Opher, *Picturing Global Conversation: Art and Diplomacy at the Court of Paul V (1605-1621)*, in "Journal of Early Modern History", 2013, n. 5-6, v. 17, pp. 525-560.

Maraini, Fosco, *La scoperta del Giappone in Italia*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, pp. 3-12.

Marino, Maria, *L'Inghilterra in memoria di William Adams: il primo inglese in Giappone*, in "Asia Orientale", 1992, n. 10-11, pp. 137-152; 1994, n. 12, pp. 109-118.

Martins, Mário, *As cartas de S. Francisco Xavier a Francisco Mansilhas 1552-1952*, in "Brotéria", 1952, n. 5, v. 54, pp. 512-520.

Martins, J. Candido, *Shusaku Endo: Silêncio ou drama do Cristianismo no Japão*, in "Brotéria", 1990, n. 6, v. 131, pp. 521-543.

Maruyama, Toru, *Linguistic Studies by the Jesuit Mission Press in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in Peter Milward (ed.), *Portuguese Voyages to Asia and Japan in the Renaissance Period, Proceeding of the International Conference held at Sophia University, Tokyo, from September 24-26 1993*, The Renaissance Institute Sophia University, Tokyo, 1994, pp. 79-89.

Ead., *Linguistic Studies by Portuguese Jesuits in Japan*, in Otto Zwartjes - Even Hovdhaugen (eds.) *Missionary Linguistics - Lingüística Misionera*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia, 2004, pp. 141-160.

Ead., *Prólogo*, in Otto Zwartjes (ed.), *Melchior Oyanguren de Santa Inés. Arte de la lengua japona (1738): dividido en quatro libros según el arte de Nebrixa, con algunas voces proprias de la escritura, y otras de los lenguages de Ximo y del Cami, y con algunas perífrases, y figuras*, Iberoamaericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt, 2009, pp. 7-20.

Ead., *Estudo da Língua Japonesa Através dos Documentos Deixados pelos Missionários Portugueses dos Séculos XVI e XVII - Pensando o Passado e o Futuro da Minha Investigação*, in "Confluência: Revista do Instituto de Língua Portuguesa", 2011, n. 41/42, pp. 64-79.

Ead., *Importância dos estudos recíprocos entre Japonês e Português dos séculos XVI e XVII*, in "Revista de Letras", 2006, n. 5, v. 2, pp. 59-67.

Id., *The Japanese Embassy to Europe, 1582-90, and De Missione Legatorvm Iaponensium: Religion, Humanism, Ecclesiastic Colonialism?*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 2004, n. 3, v. 14, pp. 211-233.

Id., *Envoys and Illusions: the Japanese embassy to Europe, 1582–90, De Missione Legatorvm Iaponensium, and the Portuguese viceregal embassy to Toyotomi Hideyoshi, 1591*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 2005, n. 3, v. 15, pp 329-350.

Massarella, Derek, *The Japanese Embassy to Europe (1582-1590) A lecture delivered on 13 December 2012 to launch the publication of Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe: A Dialogue Concerning the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia (1590)*, in "The Journal of the Hakluyt Society", February, 2013, pp. 1-12.

Massarella, Derek - Tytler, Izumi, *The Japonian Charters: the English and Dutch Shuinjō*, in "Monumenta Nipponica", 1990, n. 2, v. 45, pp. 189-205.

Matos, Artur Teodoro de, *The Voyage Made by Luís Fróis and His Companion from Lisbon to India in 1548*, in *Luís Fróis Proceedings of the International Conference United Nations University, Tokyo September 24-26, 1997*, Comissão Territorial de Macau para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses - Embassy of Portugal in Japan, Macao - Tokyo, 1998, pp. 18-25.

Matos, Manuel Cadafaz de, *A tipografia missionária portuguesa no sul da China nos séculos XVI e XVII*, in "Revista de Cultura, 1997, n. 30, II Série, pp. 31-42.

Mauricio, Domingos, *Portugal e S. Francisco Xavier. D. João III na Projecção Apostólica Xaveriana*, in "Brotéria", 1952, n. 5, v. 55, pp. 455-482.

Metelli, Gabriele, *Ancora sull'ambasceria giapponese: conto spese sostenute dal Governatore di Foligno*, in "Gazzetta di Foligno, 1981, n. 8, p. 5.

Michelson, Emily, *Preaching Scripture under Pressure in Tridentine Italy: A Case Study of Gabriele Fiamma*, in Wim Janse - Barbara Pitkin (eds.), *Dutch Review of*

Church History The Formation of Clerical and Confessional Identities in Early Modern Europe, 85, Brill, Leiden-Boston, 2006, pp. 259-268.

Mochizuki, Mia M., *The Diaspora of a Jesuit Press: Mimetic Imitation on the World Stage*, in Feike Dietz - Asam Morton - Lien Roggen - Els Stronks - Marc Van Vaeck, (eds.), *Illustrated Religious Texts in the North of Europe, 1500-1800*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2014, pp. 113-134.

Moran, Joseph Francis, *The Real Author of the* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam… Dialogus. *A Reconsideration*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 7-21.

Morena, Francesco, *Cronaca di un incontro meraviglioso. Il Giappone, l'Italia e Firenze dal XVI al XIX secolo*, in Francesco Morena (ed.), *Di Linea e di colore / Line and colour Japanese Arts and the European Connection, il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente / Japanese Arts and the European Connection*, Sillabe, Firenze, 2012, pp. 229-241.

Moroni, Marco, *Alessandro Valignano e la visita dei giovani nobili giapponesi nell'Italia del 1585*, in "Historia Nostra", 2010, n. 3, pp. 59-71.

Id., *Il Sol Levante pellegrino a Loreto*, in "Lo Specchio", 2014, n. 8, v. 3, pp. 13-15.

Moscheo, Rosario, *I gesuiti e le matematiche nel secolo XVI: Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Società messinese di Storia patria, Messina, 1998.

Moura, Carlos Francisco, *Notícias da Visita Feita a Algumas Terras do Alentejo pela Primeira Embaixada Japonesa à Europa (1584-1585)*, Separada de "A Cidade de Évora", 1968-1969, n. 9, v. 51-52, pp. 1-32.

Musillo, Marco, *Travelers from Afar through Civic Spaces: The Tenshō Embassy in Renaissance Italy*, in Christian Lee (ed.), *Western Visions of the Far East in a Transpacific Age, 1522 -1657*, Ashgate Publishing, Farnham-Burlington, 2012, 165-180.

Nessi, Silvestro, *Quattro principi giapponesi visitano Montefalco e il santuario di Santa Chiara nel 1585*, in "Periodico dell'Accademia di Montefalco", 2007, n. 1, v. 21, pp. 5-12.

Orii, Yoshimi, *The Dispersion of Jesuit Books Printed in Japan: Trends in Bibliographical Research and in Intellectual History*, in "Journal of Jesuit Studies", 2015, n. 2, v. 2, pp. 189-207.

Os Jesuítas e a Universidade Católica de Tóquio, in "Brotéria", 1927, v. 4, pp. 295-302.

Ossola, Carlo, *Il "Queto Travaglio" di Gabriele Fiamma*, in "Letteratura e Critica: Studi in onore di Natalino Sapegno", 1976, n. 3, pp. 239-286.

Pacheco, Diego, *The Founding of the Port of Nagasaki and its Cession to the Society of Jesus*, in "Monumenta Nipponica", 1970, n. 3/4, v. 25. pp. 303-323.

Palermo, A. *Gli studi italiani sull'epica giapponese*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, II, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, pp. 563-564.

Parente, Ulderico, *Nicolás Bobadilla 1509-1590*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", 1990, n. 118, v. 59, pp. 323-344.

Paternoster, Renzo, *Alessandro VI e la nascita del colonialismo occidentale*, in "Storia del mondo", 2005, n. 35, pp. 1-4.

Pavone, Sabina, *Spie, mandarini, bramini: i gesuiti e i loro travestimenti*, in "Il capitale culturale", 2013, v. 7, pp. 227-247.

Pelliccia, Carlo, *La lingua portoghese in Giappone nei secoli XVI e XVII: cibo e dolci dei "barbari del sud"*, in Emma De Luca (a cura di), *Parla come mangi*, Sette Città, Viterbo, 2015, pp. 75-91.

Penalva, Elsa Macedo de Lima, *The Letters of the Jesuits: the Economy of the Jesuit Missions in Japan (1614-1639)*, in Francis A. Dutra - João Camilo dos Santos (eds.), *Proceedings of the International Colloquium on the Portuguese and the Pacific*, Center for Portuguese Studies University of California, Santa Barbara, 1995, pp. 261-271.

Pina, Isabel, *The Jesuit Missions in Japan* and *China*: *Two Distinct realities*: *Cultural Adaptation and the Assimilation of Natives*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2001, v. 2, pp. 59-76.

Pinto, João do Amaral Abranches - Bernard, Henri, S.J., *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe (Goa, 12 décembre 1583)*, in "Monumenta Nipponica", 1943, n. 1-2, v. 6, pp. 391-403.

Pires, Silvana Remédio "*Diálogo sobre a Missão dos Embaixadores Japoneses a Cúria Romana" de Duarte de Sande*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2000, v. 1, pp. 134-136.

Pizzorusso, Giovanni, *Il* padroado régio *portoghese nella dimensione "globale" della Chiesa romana. Note storico documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in Giovanni Pizzorusso - Gaetano Platania - Matteo Sanfilippo (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Sette Città, Viterbo, 2012, pp. 177-219.

Pontes, Roberto, *Mentiras e verdades na* Peregrinação *de Fernão Mendes Pinto*, in "Revista de Letras", 2003, n . 25, v. 1/2, pp. 36-39.

Radulet, Carmen Maria, *La famosa ambasciata giapponese alla Santa Sede. Un pellegrinaggio nell'Alta Tuscia (1585)*, in Marco Mancini (a cura di), *Esilio, Pellegrinaggio e altri Viaggi. Atti del II Seminario interdisciplinare sul "viaggio"*, Sette Città, Viterbo, 2004, pp. 143-158.

Ramalho, Américo da Costa, *O Pe. Duarte de Sande, S. I., verdadeiro autor do De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam…Dialogus*, in "Humanitas", 1995, n. 47, pp. 777-789.

Id., *Aspectos da vida escolar ibérica segundo o* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam, in "Cadernos Históricos - Lagos", 1996, v. 7, pp. 67-78.

Id., *O Padre Duarte de Sande, S.J., verdadeiro autor do* De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam... Dialogus, in "Revista de Cultura" 1997, n. 30, II Série, pp. 43-52.

Ribeiro, Madalena, *Gaspar Vilela, between Kyūshū and the Kinai*, in "Bulletin of Portuguese/Japanese Studies", 2007, v. 15, pp. 9-27.

Ricci, Ettore, *Il viaggio attraverso l'Italia dei quattro principi ambasciatori giapponesi nel (1585)*, in *Atti e memorie del convegno di Geografi-Orientalisti tenuto in Macerata il 25, 26, 27, settembre 1910*, Premiato Stabilimento Tipografico Avv. F. Giorgetti, Macerata, 1911, pp. 124-130.

Rizzi, Filippo, *Claudio Acquaviva*, in "Gesuiti. Annuario della Compagnia di Gesù", 2015, pp. 53-55.

Rocha, António, *O apêlo de Xavier*, in "Brotéria", 1942, n. 3, v. 34, pp. 267-277.

Rocha, Rui, *Os Jesuítas no Japão e a Arte do Chá*, in "Review of Culture", 2014, n. 46, pp. 81-93.

Rondina, Marziano OSA, *«La via lauretana. Una lunga tradizione di fede»*, in *La via lauretana*, Giuseppe Avarucci (a cura di), Loreto, Tipografia San Giuseppe, 1998, pp. 155-162.

Rosa, Cristina, *Guido Gualtieri, Segretario delle lettere di Papa Sisto V e autore dell'opera "Relazioni della venuta degli ambasciatori giapponesi a Roma"*, in Carmen Maria Radulet, (a cura di) *Italia-Portogallo Viaggi nella storia e nella cultura*, Sette Città, Viterbo, 2008, pp. 103-114.

Ruiz Carrasco, Francisco Javier, *El arte nanban y la introducción del procedimiento del óleo en Japón*, in Pedro San Ginés Aguilar (org.), *La investigación sobre Asia, Pacífico en España*, I, Editorial Universidad de Granada, Granada, 2006, pp. 635-645.

Russo, Mariagrazia - Pelliccia, Carlo, *Rifrazione del culto mariano in Estremo Oriente: intenti e finalità religiose nella traduzione giapponese delle Cantigas de Santa Maria attribuita al gesuita Manuel Barreto (1564-1620)*, in Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze e rifrazioni. L'Oriente nella poesia di lingua portoghese moderna e contemporanea. Miscellanea di saggi, Firenze 10-11 Aprile 2014*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 2015, pp. 77-100.

Ryan, Michael, *Musicians and Music in the Chapel of the Dukes of Bragança at the time of the visits by the Japanese princes in 1584 and 1585*, in "Callipole. Revista de cultura", 2001, n. 9, pp. 99-107.

Saldanha, Antonio Vasconcelos de, *L'Espansione portoghese del Cinquecento e le bolle papali (note su un passo dell'Apologia del Padre Alessandro Valignano, S.J.*, in "Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano", 1991, n. 3, v. 14, pp. 419-434.

Salles, Bruno Tadeu, *A administração do Infante D. Henrique na Ordem de Cristo e os inícios da expansão marítima portuguesa no século XV (1420-1460)*, in "Revista Tempo de Conquista", 2008, n. 4, pp. 1-25.

Sanesi, Giuseppe, *I principi giapponesi a Siena nel 1585*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", 1894, v. 1, pp. 124-130.

Sano, Yasuhiko, *Expansão do pensamento português do século XVI-XVII no Japão e no Brasil*, in "Tulane Studies in Romance Languages and Literature", 1981, v. 10, pp. 201-213.

Santos, Paula Cristina, *Omura Sumitada (1533 ± 1587)*, in *Encontro Portugal Japão*, 4º fascículo, Grupo de Trabalho do Ministério da Educação para os Comemorações dos descobrimentos Portugueses, Lisboa, s.d., pp. 1-7.

Saraiva, Arnaldo, *A Peregrinação de Fernão Mendes Pinto revisitada: a sua teoria moderna da viagem*, in Piero Ceccucci (org.), *Quarto Centenário da Morte do Padre Matteo Ricci (1552-1610). Macau e o Oriente nas Literaturas de Língua Portuguesa - Receios e Seduções - Atas do Colóquio Internacional, Florença 10-11 de Maio de 2010*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 2012, pp. 129-142.

Santarelli, Giuseppe, *Il "Cammino" lauretano*, in "Il Messaggio della Santa Casa", 1997, Novembre, a. 117, pp. 271-276.

La Santa Casa di Loreto e i cattolici del Giappone, in "Il Messaggio della Santa Casa", 2001, Maggio, a. 121, pp. 149-154.

Saraiva, Luís Manuel Ribeiro, *The Jesuit Mathematicians of the Portuguese Assistency and the Portuguese Historians of Mathematics (1819-1940)*, in Luís Saraiva - Catherine Jami (eds.), *The Jesuits, the Padroado and East Asian Science (1552-1773)*, World Scientific, Singapore, 2008, pp. 1-31.

Schilling, Dorotheus, O.F.M., *Il contributo dei missionari cattolici nei secoli XVI e XVII alla conoscenza dell'Isola di Ezo e degli Ainu*, in *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma, 1943, pp. 139-214.

Schrimpf, Monika, *The Pro- and Anti-Christian Writings of Fukan Fabian (1565-1621)*, in "Japanese Religions", 2008, n. 1&2, v. 33, pp. 35-54.

Schurhammer, Georg, *Ein fürstlicher Gönner des hl. Franz Xaver: Ōtomo Yoshishige, König von Bungo*, in "katholischen Missionen", 1918, n. 47, pp. 25-29.

Id., *Die erste Japanische Gesandtschaftsreise nach Europa 1582-1590*, in "Die Katholischen Missionen", 1920-1921, v. 49, pp. 217-224.

Id., *O P. Luís Fróis S.J. e a sua História do Japão*, in "Brotéria", 1929, n. 2, v. 9, pp. 95-106.

Screech, Timon, *The English and the Control of Christianity in the Early Edo Period*, in "Japan Review", 2013, v. 24, pp. 3-40.

Schütte, Josef Franz, *Map of Japan by Father Girolamo de Angelis*, in "Imago Mundi", 1952, v. 9, pp. 73-78.

Id., *Der Lateinische Dialog «De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam» als Lehrbuch der japanischen Seminare*, in *Studi sulla Chiesa antica e sull'umanesimo. Studi presentati nella sezione di Storia ecclesiastica del Congresso internazionale per il IV centenario della Pontificia Università Gregoriana 13-17 ottobre 1953*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae, 1954, pp. 247-290.

Id., *Die Wirksamkeit der Päpste für Japan im ersten Jahrhundert der Japanischen Kirchengeschichte (1549-1650) Versuch einer Zusammenfassung*, in "Archivum Historiae Pontificiae", 1967, v. 5, pp. 175-261.

Id., *Il primo annuncio della fede cristiana in Giappone. I missionari gesuiti del XVI e XVII secolo*, in "La Civiltà Cattolica", 1981, a. 132, v. 1, pp. 325-339.

Schwade, Arcadio, *D. Francisco de Bungo e o seu projecto de fundar uma cidade cristã em Hyuga (Fiunga)*, in "Revista de Cultura", 1993, n. 17, II Série, pp. 41-48.

Silva, Denise, *A embaixada dos príncipes japoneses na Penha Longa*, in "Oceanos", 1993, n. 15, pp. 86-90.

Silva, Nuno Vassallo e, *9/ Art in the Service of God: The Impact of the Society of Jesus on the Decorative Arts in Portugal*, in John W. O'Malley S.J. - Gauvin Alexander Bailey - Steven J. Harris, - T. Frank Kennedy S.J. (eds.), *The Jesuits II: Cultures, Sciences, and the Arts, 1540-1773*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London, 2006, pp. 182-210.

Shimizu, Norio, *El legado cultural y humanístico de Javier en Japón*, in "Príncipe de Viana", 2006, n. 239, v. 67, pp. 1033-1046.

Shimizu, Yuko, *An Analysis of Historical Documents Concerning when the Portuguese First arrived in Japan*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, [s.e.], Lisboa, 2005, pp. 53-59.

Sorge, Giuseppe, *Per il quarto centenario della prima ambasceria dei giapponesi a Roma*, in "Studi e ricerche sull'Oriente cristiano", 1985, n. 3, v. 8, pp. 223-237.

Id., *Lisbona e dintorni nella narrazione dei primi giapponesi venuti in Europa (1584-1586)*, in "Studi e ricerche sull'Oriente cristiano", 1989, n. 3, v. 12, pp. 157-165.

Szilas, Làszló, S.J., *Loreto nella letteratura spirituale dei Gesuiti*, in Citterio, Ferdinando - Luciano Vaccaro (a cura di), *Loreto. Crocevia religioso tra Italia, Europa, e Oriente*, Morcelliana, Brescia, 1997, pp. 263-272.

Tacchella, Lorenzo, *Cesare Gambara vescovo di Tortona e riformatore 1548-1591*, in "Iulia Dertona", 1975-1977, n. 55-56-57, a. 23-25, pp. 6-12.

Takao, Makoto Harris, *Derek Masarella, ed. Translated by Joseph F. Moran. Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe. London: Ashgate for the Hakluyt Society series 3, volume 25, 2012. Pp. xxii+481. Hb, £65.00.*, in "Journal of Jesuit Studies", 2014, n. 4, v.1, pp. 612- 614.

Takizawa, Osami, *Religious Differences between Japan and Europe, as Constructed by the Portuguese Jesuit Luis Frois*, in *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*, [s.e.], Lisboa, 2005, pp. 67-75.

Id., *La delegación diplomática enviada a Roma por el Señor Feudal Japonés Date Masamune (1613-1620)*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", 2009, n. 1, v. 205, pp. 137-158.

Id., *La delegación japonesa enviada a Roma (1582-1590) según las fuentes españolas*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", 2009, n. 2, v. 206, pp. 269-286.

Id., *El conocimiento que sobre el Japón tenían los europeos en los siglos XVI y XVII (*II*): Los japoneses destinatarios de la evangelización*, in "Cauriensia", 2010, v. 5, pp. 45-59.

Tamamuro, Fumio, *The Development of the Temple-Parishioner System*, in "Japanese Journal of Religious Studies", 2009, n. 1, v. 36, pp. 11-26.

Tamburello, Adolfo, *La cultura occidentale nel Giappone Tokugawa. Parte I: Gli sviluppi del nanbangaku e l'apporto attraverso la Cina*, in "Il Giappone", 1979, v. 19, pp. 137-151.

Id., *La cartografia italiana e l'insularità dell'Hokkaidō. Le prime conoscenze europee degli Ainu attraverso l'opera di Girolamo De Angelis*, in Adolfo Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, pp. 33-34.

Id., *La presenza portoghese in Asia e le missioni. La questione del patronato nei secoli XVI-XVII*, in Luciano Vaccaro (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione delle Indie Orientali*, Centro Ambrosiano, Milano, 2005, pp. 23-50.

Tanaka, Kuniko, *Europa e Giappone rispecchiati nei Nanban byōbu*, in "Asiatica Ambrosiana", 2011, n. 3, pp. 81-104.

Tashiro, Eliza Atsuko, *As variedades do japonês nas* Artes *do Pe. João Rodrigues Tçuzzu*, in "Historiografia da Linguística Brasileira" 2004, n. 7, pp. 199-224.

Tassinari, Renato, *The End of Padre Sidotti: some New Discoveries*, in "Monumenta Nipponica", 1942, n. 1, v. 5, pp. 246-253.

Teixeira, Manuel, *Diogo Correa Valente, S. J., bispo de Funay, no Japão (1617-1633), governador do bispado de Macau (1623-1624), administrador apostólico do mesmo (1626-1633),* in "Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau", 1940, n. 438, v. 38, pp. 246-252.

Temperini, Aldo, *Quattrocento anni fa:* i *primi* «*ambasciatori*» *giapponesi in Piazza San Marco*, in "Humanitas", 1985, v. 40, n. 2, pp. 927-936.

Tollini, Aldo, *The adventurous landing in Japan of Abbe Giovanni Battista Sidoti in 1708*, in "Philippiniana Sacra", 1979, n. 42, v. 14, pp. 496-508.

Id., *Giovanni Battista Sidoti in Japan*, in "Philippiniana Sacra", 1980, n. 45, v. 15, pp. 471-475.

Id., *Sidoti in Manila*, in "Philippiniana Sacra", 1982, n. 51, v. 17, pp. 129-134.

Id., *Alcune considerazioni sulla lingua del Dochiirina Kirishitan (1591), il primo catechismo per i giapponesi*, in *Atti del XX Convegno di Studi dell'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi*, Sassari-Alghero 26-28 settembre, 1996, Aistugia, Venezia, 1997, pp. 325-359.

Id., *L'ultimo missionario in Giappone: Giovanni Battista Sidotti*, in Adolfo Tamburello, (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, I, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Roma-Napoli, 2003, pp. 66-72.

Id., *Le descrizioni del Buddhismo nei primi scritti dei missionari cristiani nel Giappone del XVI secolo*, in "Quaderni di Asiatica Venetiana", 2005, v. 1, pp. 101-126.

Toschi, Antonio, *Una rara scrittura giapponese del XVI secolo*, in "Il Diario", 2 marzo 1940, p. 2.

Tronu, Carla, *The rivalry between the Jesuits and the Mendicant orders in Nagasaki at the end of the sixteenth century and the beginning of the seventeenth century*, in "Agora: Journal of International Center for Regional Studies", 2015, n. 12, pp. 25-39.

Trozzi, Nicola, *Alessandro Valignano*, in Umberto Russo - Edoardo Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Ediars, Pescara, 2002, pp. 425-433.

Tucci, Giuseppe, *Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani*, in "Asiatica", 1940, n. 3, v. 6, pp. 157-163.

Id., *Japanese Ambassadors as Roman Patricians*, in "East and West", 1952, n. 1, v. 2, pp. 65-71.

Turnbull, Stephan, *Onward, Christian Samurai! The Japanese Expeditions to Taiwan in 1609 and 1616*, in "Japanese Studies", 2010, n.1, v. 30, pp. 3-21.

Üçerler, M. Antoni J., S.J., *Alessandro Valignano*: *Man, Missionary, and Writer*, in "Renaissance Studies", 2003, n. 3, v. 17, pp. 337-366.

Vanzan, Piersandro, S.J., *Alessandro Valignano, ponte tra Oriente e Occidente*, in "La Civiltà Cattolica", 2007, a. 158, v. 1, pp. 157-166.

Volpi, Vittorio, *Un antesignano dell'inculturazione in Oriente:* Alessandro *Valignano S.J.*, in "Asiatica Ambrosiana", 2009, n. 1, pp. 179-207.

Watanabe, Hiroshi, *La prima ambasceria giapponese in Europa*, in "Quaderni Asiatici", 1989, n. 17-18, pp. 13-16.

Yamamoto, Yoshihisa, *Scholasticism in Early Modern Japan*, in "Mediaevalia. Textos e estudos", 2012, v. 31, pp. 251-279.

Yuuki, Diego, S.J., *O Dáimio Sumitada*, in "ICALP - Revista de Instituto de Cultura e Língua Portuguesa", 1988, n. 12-13, pp. 124-139.

Id., *O Colégio de São Paulo de Macau e a Igreja do Japão*, in "Revista de cultura", 1997, n. 30, II Série, pp. 123-138.

Id., *The College of St. Paul of Macau and the Church of Japan*, in John W. Witek S.J., (ed.), *Religion and Culture An International Symposium Commemorating the Fourth Centenary of the University College of St. Paul, Macau, 28 November to 1 December 1994*, Instituto Cultural de Macau-Ricci Institute for Chinese-Western Cultural History.University of San Francisco, Macau, 1999, pp. 277-297.

Zambarbieri, Annibale, *Giappone: la fedeltà nascosta*, in "Communio. La trasmissione della fede", 2001, n. 178, pp. 47-59.

Id., *Culture e religione nelle comunità cristiane "underground" del Giappone*, in Luciano Vaccaro (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione delle Indie Orientali*, Centro Ambrosiano, Milano, 2005, pp. 141-162.

E. Dizionari

Dizionario Biografico degli Italiani, 63, 2004 (consultato in rete il giorno 12 gennaio 2016).

Devoto, Giacomo - Oli, Gian Carlo, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 2006.

Dizionario Shogakukan Giapponese-Italiano, Shogakukan, Tōkyō, 1994.

Dizionario Francese, Francese-italiano, Italiano-Francese, Garzanti, Milano, 2006.

Dizionario Inglese, Inglese-Italiano, Italiano-Inglese, Garzanti, Milano, 2006.

Dizionario Tedesco, Tedesco-Italiano, Italiano-Tedesco, Garzanti, Milano, 2006.

Ferreira, Aurélio Buarque de Holanda, *Novo dicionário Aurélio da língua portuguesa*, Editora Positivo, Curitiba, 2004[3].

O'Neill, Charles E. S.J. - Dominguez, Joaquin M.ª S.J., (orgs.), *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús biográfico-temático*, 4 voll., Institutum Historicum SJ-Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid, 2001.

Palazzi, Fernando - Folena, Gianfranco, *Dizionario della lingua italiana*, Loescher Editore, Torino, 1993.

Tam, Laura, Dizionario Spagnolo, Spagnolo-italiano, Italiano-Spagnolo, *Edizione Compatta*, *Hoepli, Milano, 2006.*

Zingarelli, Nicola, *Vocabolario: Lo Zigarelli minore, vocabolario della lingua italiana*, Edizione Terzo Millennio, Zanichelli, Bologna, 2001.